COLLEZIONE

DI

OPERE INEDITE O RARE

DEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LINGUA

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCIE DELL' EMILIA

LE

STORIE NERBONESI

ROMANZO CAVALLERESCO

DEL SECOLO XIV

PUBBLICATO PER CURA

DI

I. G. ISOLA

VOL. II.

BOLOGNA
PRESSO ROMAGNOLI-DALL'ACQUA
Libraio-editore della R. Commissione pe' Testi di Lingua
Via Toschi 16 A.
1887

LIBRO QUINTO

Incomincia la Storia dell' acquisto de' Nerbonesi (1).

Come Viviano de l' Argiento co' sua richiese (2) *acquistare Aliscante nella Ragona, perchè gli fu impromesso d' incoronarlo de' re di Ragona. Incomincia così.* — CAPITOLO I (3).

Ave Maria, reina dell' eterno imperadore del regno celoro, (sic) e de' cristiani; tu se' il santo governo, gli angioli ti chiamano; se' scudo, e oro, e fontana

(1) Abbiam creduto dover mutare il testo, che è ordinato così: *Incomincia l' acquisto della Storia de' Nerbonesi.* – Veggasi l' Appendice.

(2) *Richiese* manca.

(3) Qui finisce el Quarto Libro de' Nerbonesi, e comincia el Primo (*). Come Viviano de lo Argiento richiese Guglielmo e gli altri Nerbonesi per andare a l' acquisto di Ragona, e la risposta gli fu fatto. – Queste varianti del Libro presente, son tolte dal Cod. Riccard. n. 2481.

(*) *Mancano per avventura le parole:* capitolo del Quinto. *L' intitolazione di* Libro Quinto, *non è nel Codice Magliabechiano, che seguitiamo; ma abbiam reputato ben fatto imitare in ciò il Codice Riccardiano, quì sopra nominato, n. 2481. Per conseguente il* Libro Quinto *del Cod. Magl. diventerà* Sesto.

d' umiltà, donna serena, colonna ferma, e d' ogni grazia piena. Donami grazia ch' io principio faccia di questa istoria, sicchè a tutti piaccia, signori e buona gente, ascoltare la bella istoria de' Nerbonesi, come Viviano de l' Argiento si muove per acquistare il reame di Ragona, e d' Aliscante. Dipoi che re Tibaldo d' Arabia passò il mare, e venne in cristianità, e puose campo a Oringa, dove fu rotto, e fedito, e partissi da Oringa, e andonne a Scalona d'Arabia, Guglielmo si rimase a Oringa, e con lui Viviano de l' Argiento, e Guido, e Guicciardo, e Guiscardo, fratello di Viviano. Poi che Viviano fue guarito della fedita, ebbe a Oringa, essendo uno giorno nel palazzo reale della città d' Oringa, essendovi i sopradetti Nerbonesi, anche v' era Gualtieri, e Berlinghieri, figliuoli che rimasono di Namieri, fratello di Guglielmo, ed eravi otto figliuoli, che rimasono di Ghibellino, il primo avia nome Nameringhetto, il se-

(1) Regnando el re Aluigi negli anni del nostro signore Jesù Cristo 850, ed el re Tibaldo, come di sopra è detto, si partì, come rotto, dalla città d' Oringa, e Gugliemo si rimase con Viviano de lo Argento, e Guidone, e Guicciardo, e Guiscardo; e poi che Viviano fu guarito della ferita, ch' egli ebbe nella guerra, sendo un giorno in sulla sala alla presenza di tutti e detti nerbonesi, che ancora v' era Gualtieri, e Berlinghieri, figliuoli di Namieri, ed eravi otto figliuoli di Ghibellino, cioè Namerighetto, Milone, e Anfernace, Ferantino, e Rinieri, Dionigi, e Ugonetto, e Alorino, cominciò a parlare in questa forma: Signiori nerbonesi, sendo io in Portogallo quando avemmo vittoria contro a quegli di Rames, voi mi promettesti che vinta la punga contro a Tibaldo, ecc.

condo Milon, il terzo Anfernacie, il quarto Ferantino, il quinto Rinieri, il sesto Dionisio, il settimo Ugonetto, l' ottavo Alorino; questi furono i figliuoli di Ghibellino, figliuolo d'Amerigo di Nerbona. Essendo tutti congregati insieme, Viviano de l' Argiento parlò in questa forma: O nobilissimo conte Guglielmo, mio zio, e padre, e voi, carissimi miei frategli, per la grazia di Dio nostro signiore Giesù Crìsto, noi abbiamo avuto vettoria contro a re Tibaldo d' Arabia, e abbiallò cacciato di campo per la virtù di Dio, e del nostro imperadore Aloigi, e de' nostri signiori, e baroni di Francia, e massimamente voi, e' vostri frategli, e altri nobilissimi signori. Bene è vero che ci è morto Namieri, Guerino, e Ghibellino; ma e sono de' nemici tanti signori, e re istati morti, che appresso ne sono vendicati. Signori, io vo' dire così che essendo io in Portogallo, quando avemo la vettoria contro a quegli di Rames, che tanti n' uccidemo, Namieri, vostro fratello, Beltramo, vostro nipote, e gli altri Nerbonesi, e voi per vostro imbasciadore, che vi venimmo a soccorrere la vostra città qui d'Oringa, mi promettesti che vinto la pugnia con Tibaldo d' Arabia, che voi saresti tutti meco ad aquistare il reame di Ragona colle terre d' Aliscante (1). Ora è

(1) Ad aiutarmi aquistare il regnio ..... di Liscante. Ora sendo venuto el tempo, vi priego m' attegniate la promessa. Allora rispose el conte Guglielmo, e disse: Caro nipote, io mi ti offero in avere, e in persona e XX.m cavalieri. E così ferono tutti gli altri con tutto e loro isforzo andare in suo aiuto. Di che Viviano ne fu molto allegro. Poi mandò a Bernardo di Busbante, e pregollo che quivi

venuto il tempo disiderato, onde io v'adimando m'attegniate la promessa fatta, che voi mi diate aiuto, e favore, acciò ch' io possa aquistare detto reame, come mi promettesti, perchè il detto reame si è dota di dama Tiborga, vostra donna, sicchè per più cagioni si debbe aquistare — E il detto Viviano taciette. Allora rispuose il conte Guglielmo, e disse: O carissimo mio nipote, e figliuolo, io ti profero coll' avere, e colla persona essere teco per aquistare il detto reame, e da ora innanzi verrà la mia persona, e con meco ventimila cavalieri bene in punto. — Di poi rispuose Gualtieri, e Berlinghieri, figliuoli che furono di Namieri, e gli profersono essere con lui con diecimila cavalieri. Guido, e Guicciardo ancora si profersono le loro persone essere con lui, e menare diecimila buoni cavalieri. I figliuoli di Ghibellino si profersono tutti, e con loro diecimila cavalieri. Onde auta questa risposta, fu Viviano più contento che fosse mai. Di poi mandò a Beltramo, che ivi a due mesi fussi a Oringa con il suo isforzo. Onde al termine vi furono tutti i Nerbonesi nominati, e trovoronsi in Oringa sessantamila cavalieri cristiani, sanza i pedoni, e a dì 15 d' Agosto, il dì di Nostra Donna, si partirono da Oringa tutta la moltitudine, e andorono inverso Tortosa, e giunti, posono campo drizzando

a dua mesi fussi a Oringa con tutto el suo sforzo. E così andò a tutti e Nerbonesi, e tutti volentieri andarono a tal impresa, e al tempo diputato vi furono tutti, e trovaronsi a Oringa sessanta m.a cavalieri, senza e pedoni, e a dì XV d'Agosto si partirono tutti, e andarono verso Tolosa. Giunti, posono campo, e feciono Viviano capitano di tutta la giente.

trabacche, e padiglioni, e feciono Viviano de l' Ariento capitano di tutta la giente de l' arme.

Come puosono il campo a Tortosa (1), *e fatto le schiere, presono la città pe' Nerbonesi* (2). — Capitolo ii (3).

Essendo giunti i cristiani presso a Tortosa (4), gli scorridori andavono innanzi rubando, e predando.

(1) Nel Testo ora *Tolosa*, ora *Tortosa*.

(2) Come e cristiani posano campo a Tolosa, e come la presono.

(3) Abbiamo aggiunta la numerazione de' Capitoli dell' *Acquisto*, che, tranne nel precedente, mancava.

(4) Sendo giunti e cristiani alla città di Tortosa, vi posano campo, et e presano a mezza lega. Gli scorridori andavano innanzi rubando, predando, e pigliando prigioni e bestiame; onde el romore si levò nella città come sentirono che' nimici andavono predando. E in questo giunse el campo, e posesi intorno alla città. Sentendo e vedendo questo, e cittadini n' andorno a lor signore, ch' aveva nome Galibar, ed era spagniolo, e franco capitano, e sentendo el caso, s' armò co' XII mila saraini, ch' egli aveva, et usci fuori facendo gran prodezze di sua persona, e assalì le bandiere di Namerighetto, e correndoli a dosso per soccorrere le bandiere, si dierono della lancia dua gran colpi, e rotte le lancie, trassono le spade; e vedendo Namerighetto la sua bandiera per terra, ebbe paura e cominciò a fuggire, e trovò Guiciardo, e dissegli che la sua gente era rotta. E lui si fè innanzi incontro a Galibar. E vedendolo Galibar, prese una grossa lancia, e scontratosi, si dierono dua gran colpi, e rotto le lance, presono le spade. Vedendo questo

Il romore si levò per la città di Tortosa come i nimici andavono rubando; e giunto il campo, rizzorono trabacche, e padiglioni, e puosono il campo d' intorno

Aristante, gran barone della città, uscì fuori con dieci mila cittadini armati, e percosse e cristiani. Guiscardo si scontrò con Aristante, e dettonsi gran colpi. Alla fine Guiscardo gli tagliò la testa in dua parte. Vedendo questo, e saraini cominciarono a fuggire verso la città, e volendogli rattenere Galibar, e non poteva, e fu tanta la moltitudine de' cristiani, che per forza convenne che Galibar tornasse drento. E fè serrare le porte, e così stettano otto dì. In questo Viviano mandò per salvo condotto alla città, per un barone, ed ebbelo. Mandovvi un cittadino d' Oringa, ch' aveva nome Alesso, e disse: Va a Galibar, che se si vuole arrendere fra tre dì, ch' io lo lascerò andare sicuro con X de' sua baroni, e X some di che roba e' vole; quanto che no, quando io arò la città la disfarò insino a' fondamenti, e tutto el popolo lo metterò a taglio delle spade. Allora el messo si partì, e andò nella città al signore, e fece l' ambasciata. Et egli disse che fra tre dì risponderebbe. E aspettando Viviano che s' arrendesse, ed egli in capo di 3 dì uscì fuori con XX mila saraini. Viviano aveva mandato Namerighetto di sopra alla città con X mila cavalieri, e Guiciardo con altrettanti mandò da l' altro lato, e lui con X mila bene in punto andò a petto a Galibar. E vedendolo venire, prese una grossa lancia, e andogli incontro, e dettonsi gran colpi; e rotte le lance, trassono le spade, e facevano gran fatto d' arme. In questo Namerighetto percosse drieto a le spalle e saraini, e Galibar vedendosi assalito da dua parte, dubitò di non perdere la città, e cominciò a volere fuggire, e non potette. In questo uscì fuori tutto el resto de' cittadini, et andarono contro a' cristiani. Vedendo questo, Beltramo el Timonieri co' suoi X mila cristiani percosse fra costoro, uccidendo, e atterrando chiunque se li parava in-

alla città. Sentendo questo, i cittadini n' andarono dinanzi al loro signiore, ch' avia nome Galibar, ed era di Spagnia nato, ed era uno franco saraino. Sentendo questo, fecie armare diecimila saraini, ch' avia in sua guardia della città, che gli avia lasciati Tibaldo quando andò in Candia; e uscì fuori faciendo grande prodezze per dua parti della città con questi cavalieri saraini, e assalirono le bandiere di Namerighetto, che avia la prima ischiera, e Namerighetto ruppe la lancia adosso a Galibar, e traendo alle spade, vide le sue bandiere andar per terra. Onde egli ripieno di paura, si fuggì, e andonne alla schiera di Guicciardo, e disse come la sua ischiera era rotta. Onde Guicciardo si fecie innanzi contro a Galibar, e Galibar vedendolo venire, tolse una grossa lancia di

nanzi; onde ciascuno saracino gli dava la via. In questo tempo Guiciardo corse alla porta della città, e non vi trovò persona. Prese la porta, e posevi suso la bandiera, e non potendo Galibar più sostenere, cominciò a fuggire verso la città, credendo potere entrare drento: e non potendo, cominciò a fuggire altrove, e valsegli aver buon cavallo. E gli altri furono tutti tagliati, che non ne campò testa. E Galibar andò in Ragona, e poi in Ispagnia nella terra dove e' naque, che per vergognia non volle andare a Tibaldo in Scalona. Onde e cristiani presono la città di Tortosa, e chi si volle battezzare poteva, chi non volle fu morto. E così fu presa la detta città per Viviano dell' Argiento, ed entrati nel palazzo, trovarono grande avere, e corso la città, si riposorno un mese, poi diliberarono andare verso Valenza, e ordinata la città, lasciarono a guardia d'essa Ferrantino, figliuolo di Ghibellino, con X mila cavalieri, e partironsi, e andarono, come è detto, verso Valenza.

mano a uno cavaliere, e andò contro a Guicciardo, e dieronsi due grandi colpi; e tratto le spade, cominciarono grande battaglia. Vedendo questo, Aristante, grande barone della terra, uscì fuori con diecimila cavalieri saraini, e percosse tra costoro. Ivi si vidia cavalli, e cavalieri andare per terra, iscudi, e lancie, e fuvvi grande uccisione da ogni parte. Guicciardo si riscontrò colla ispada in mano con Aristante, e dieronsi molti colpi. Alla fine Guicciardo gli tagliò la testa in due parti. Vedendo questo, i sua saraini cominciarono a voltare le spalle, e fuggivano inverso la città. Vedendo questo, Galibar che' sua fuggivano, gli volle fare rivolgiere alla battaglia, e non potendo, la furia de' cristiani gli assalia; onde per forza convenne che Galibar si tornò indrieto con grande fatica, e fè serrare le porte, e istava a buona guardia, e' cristiani istavano intorno alle mura. E così istettono i rinchiusi otto giorni. In questo tempo Viviano fè dare una battaglia, onde ne morì molti da ogni parte, e istettono poi tre dì sanza fare battaglia. Viviano fè chiedere uno salvocondotto a uno imbasciatore per andare nella città; onde Galibar lo diè loro, e Viviano vi mandò uno barone d'Oringa, ch' avia nome Alesso, e disse: Di' a Galibar se si vuole arrendere fra tre dì, ch' io lascierò il re sicuro, lui, e dieci suoi baroni, e dieci some di che robe e' vuole; e quanto che nol faccia, come io arò la terra, la disfarò insino a' fondamenti, e tutti i maschi, e femine manderò al taglio delle spade. Onde Alesso si mosse, ed entrò nella città, andonne al signiore, e dispuose l' ambasciata. Onde rispuose che infra tre giorni ri-

sponderebbe. Onde i cristiani istavano a buona guardia, e buona guardia facieano il dì, e la notte. E venuto il terzo di, nulla rispuose; onde Viviano comandò che tutta la giente fusse armata, avendo apparecchiate le carrette e altre cose di molta vettuvaglia, pane, e vino, e biada. Onde Galibar uscì fuori con ventimila saraini. Viviano avia mandato una schiera, cioè Namerighetto con diecimila di sopra alla città, e un' altra ischiera dal lato, ciò fu Guicciardo con diecimila. E Viviano con diecimila gli andò a petto, e giostrando insieme, si dierono due grandi colpi. Ivi si vide molte lancie ispezzate, uomini, e cavalli cadere per terra. Vedendo questo, Namerighetto percosse alle spalle a Galibar. Vedendosi Galibar assalito da due parti, dubitò forte di non perdere la terra, e cominciò a voltare le spalle per volere fuggire indrieto, e non potette. Allora uscirono fuori della città tutto (1) il resto de' cittadini, e non vi rimase nella terra se none uomini, che erano vecchi, e donne, e fanciulli; e dierono adosso a costoro. Onde vedendo questo, Beltramo corse colla sua schiera di diecimila, e percosse tra costoro, che paria un dimonio infernale, faciendo grande maciello de' saraini. Beato chi potia fuggire. In questo mezzo Guicciardo corse alla porta della città, e non vi trovando persona, prese la porta, e posevi suso le bandiere sue. Combattendo Galibaro, e non potendo più sostenere la battaglia, e' cominciò a fuggire inverso la città; e quando cre-

(1) Nel testo: *Tanto che.*

dette potere entrare drento, e' non fu lasciato. Onde e' cominciò a fuggire il meglio potette, e valsegli avere il buono cavallo, che tutti gli altri furono tagliati a pezzi, che none campò testa de' saraini. E Galibar fuggì nella Ragona, e poi sen' andò alla città dove era nato in Ispagnia, e non volle andare per vergognia in Asia a Tibaldo in Scalona. Onde i cristiani presono la città di Tortosa, e chi si volle battezzare potè, chi non si volle fu tagliato a pezzi. Così fu presa la detta città per Viviano de l' Argiento. Entrati nel palazzo, trovarono grande avere del signiore Galibar. E riposatisi poi per uno mese, deliberarono di seguire la vettoria, e andarne inverso Valenza. Dove si fè grande festa a Parigi della città aquistata, e mandaronlo a dire a dama Tiborga, onde ella ne fè grande festa, diciendo: La giestra de' Nerbonesi sono i più franchi baroni del mondo. E assettata la città a buona guardia, vi lasciarono in luogotenente uno figliuolo di Ghibellino, Ferantino, con diecimila cavalieri cristiani. Dipoi si partirono, e andorone inverso Valenza.

Come i Nerbonesi puosono campo alla città di Valenza, e fuvvi morti molti baroni. — CAPITOLO III (1).

Come il campo si partì da Tortosa colle ischiere fatte (2), tanto camminarono, che 'l quarto dì giunsono a Valenza, e mandarono iscorridori rubando,

(1) Come e Nerbonesi posano campo a Valenza, e fuvvi morti molti baroni.

(2) Levato el campo da Tortosa colle schiere fatte, tanto camminorno, che 'l quarto giorno giunsono a Valenza, e mandarono innanzi gli scorridori rubando, e predando bestiame, e pigliando prigioni. E levato el romore, gran dolore n' ebbono e cittadini. El campo si pose presso a la città a un mezzo miglio, colle schiere fatte. E la prima aveva Guiciardo con X mila cavalieri; la seconda Guiscardo, e Namerighetto con altrettanti cavalieri; la terza aveva Guglielmo con XV mila cavalieri; la quarta Viviano con altrettanti cavalieri; ma Guglielmo erono tutti pedoni (*sic*). E vedendo questo, el signore ch' aveva nome Esarabrun, s' armò, e fece armare molta gente. Egli ordinò d' uscire l' altra mattina fuori con XX mila saraini, e cor un suo nipote, ch' av a nome Alinsune, e dettegli X mila cavalieri, e mandollo prima alla battaglia. E come la mattina apparì, Alisune uscì della città, e affrontossi con Guicciardo colla lancia a resta, e Alinsue ruppe la sua, e Guicciardo gittò lui a terra del cavallo. E la forza de' saracini fu tanta, che lo rimisono a cavallo. Essendo Guicciardo colla spada in mano, un' altra volta s' affrontò con Alinsue, e tagliogli un braccio, e 'l pagano misse un gran mugghio, e volse el cavallo, e fuggiva, e andò infino alla porta, e cadde morto. Quivi si comisse grande uccisione; e vedu-

pigliando (1) prigioni, e predando bestiame; dove ne fu nella terra grande romore. E giunti, puosono campo presso alla città un miglio; e avieno le schiere ordinate. La prima avia Guicciardo, e Guido con diecimila cavalieri; la seconda avia Guiscardo, e Namerighetto con diecimila cavalieri; la terza avia Guglielmo con quindicimila; la quarta avia Viviano con quindicimila cavalieri; e Guglielmo avia tutti pedoni. E ordinate le schiere per essere alle mani, onde il ro-

tolo cadere, e sua cominciarono a fuggire. E subito Sarabrun usci fuori con XX mila saraini, e percosse Guiciardo, e' suoi cristiani, e faceva gran tagliata. E non potendo sostenere la moltitudine, lo mandò a dire a Viviano, ed egli vi mandò Guiscardo colla sua schiera, ch' eran X mila cavalieri; e percossono e saraini facendo di loro gran danno. El romore era grande da ogni parte, e ne moriva assai: e un tratto Guiscardo s' abboccò con Sarabruno, e dieronsi dua grandi colpi, e rotte le lance, trassono le spade, e rientrorno tra' nimici l' un de l' altro, facendo grande uccisione. Namerighetto s' abboccò con un gran barone della provincia di Ragona, e colla spada gli fendea parte della testa, e cadde morto. E saracini ebbono paura, e cominciorono a fuggire. In questo entrò Viviano nella battaglia con tanto furore che pareva un lione tra le bestie minute, atterrando, e abbattendo chiunche si gli parava dinanzi. E scontrato in Sarabrun, gli dette un colpo, che lo gittò da cavallo, e trascorse innanzi, e Sarabrun fu rimisso a cavallo. Viviano faceva gran macello de' saraini, in modo che voltorno le spalle, e tornorno nella città al lor signiore Esarabrun, e serrate le porte, attesono poi a far buone guardie alle mura. E cristiani tornorno alli alloggiamenti, facendo buona guardia in ciascuna parte.

(1) *Pigliando*, manca.

more si levò nela città, tutti corsono ad arme. Onde il signiore sentendo questo, s' armò, e fecie armare molta giente, ch' avia drento in Valenza, e avia nome Esarabrun. E ordinò d' uscire fuori l' altra mattina con ventimila cavalieri. E a uno suo nipote, ch' avia nome Alisunt, gli die' diecimila cavalieri, che uscisse fuori prima alla battaglia. Apparita la mattina, di buon' ora uscì fuori della città Alisunt con diecimila cavalieri, e affrontossi colla prima ischiera, con Guicciardo, e postosi le lancie a resta, Alisunt ruppe la lancia a dosso a Guicciardo, e Guicciardo gittò lui a terra del cavallo; ma la forza de' saraini fu sì, che lo rimisono a cavallo Ivi si videa urtare cavagli, e cadere uomini per terra, lancie, iscudi, e grande uccisione da ogni parte si commetteva. Essendo Guicciardo colla ispada in mano, iscontrossi con Alisar, e faciendo grande battaglia, alla fine Guicciardo gli tagliò uno braccio allato alla ispalla, e cadde in terra il braccio, e la ispada. Onde e' misse uno grande mugghio, e bestemmiò Macone, e Trevigante, e volse il cavallo, e fuggì via, e poco andò insino alla porta della città, che cadde morto in terra del cavallo. E tutta la sua giente, veduto questo, cominciò a fuggire. Vedendo questo, Sarabrun issofatto uscì fuori della terra con ventimila saraini, e percosse Guicciardo, e la sua giente, faciendo grande tagliata di cristiani. Onde Guicciardo non potendo sostenere, mandollo a dire a Viviano; onde Viviano vi mandò la seconda, Guiscardo e Namerighetto, con diecimila cavalieri, e percosse tra' saraini, faciendo grande danno. El romore era grande, di strida, d'uomini, di suoni, d'ogni

ragione; e vedevasi cadere uomini, e cavagli per terra, lancie, iscudi, arme. Tristo a colui, che cadia! Imperocchè non si potia rilevare per cavagli, ch' andavano loro adosso, e uomini morti, che era una cosa inestimabile (1). E da ogni parte muorivano uomini; onde Guiscardo, s' abboccò con Sarabrun, e dieronsi due grandi colpi, e rotto le lancie, e tratto le spade, entrando tra' nimici, l' una parte e l' altra facievano grande occisione d' uomini. Namerighetto s' abboccò con uno grande signiore della provincia di Ragona, e colla ispada gli fè due parti della testa, e cadde morto. Vedendo questo, i saraini avieno grande paura, e cominciarono a fuggire. E in questo mezzo entrò nella battaglia Viviano, capitano, assalendo (2) i saraini che paria uno lione; e tagliava gli uomini per lo mezzo, come fussino cani, e beato chi gli si fuggia dinanzi! E ogniuno gli dava la via; e giunto dove era Esarabrun, che facia grande danno de' cristiani, gli diede colla ispada uno siffatto colpo, che cadde a terra del cavallo, e se non fosse la buona compagnia, che lo rimisono a cavallo, sarebbe istato preso, o morto. E Viviano trascorse per lo campo faciendo grande maciello de' saraini, tagliando braccia, mani, piedi, teste. In questo mezzo fu rimesso a cavallo Esarabrun, e cominciarono a fuggire inverso la terra. E cristiani li seguivano insino alle porti. Entrò drento il signiore colla sua giente, e ne l' entrare ne fu morti

(1) Il Codice: *istimabile.*

(2) Così abbiamo scritto invece di *presentendo*, che si legge nel Codice, e che è manifestamente parola errata.

tanti, che era una maraviglia. Onde entrati quegli che potettono, serrarono le porti, e faciendo buona guardia per le mura, la sera non si combattè più. E cristiani tornaronsi a' loro padiglioni, faciendo buona guardia ciascuna parte.

Come fu morto Guidone, e molti altri cristiani, e molti saraini nella battaglia. — Capitolo iv (1).

Apparita l'alba (2), l'altra mattina vegniente, Guglielmo fecie correre per lo paese, e facia pigliare uomini, e bestiame, e avia comandato alla sua gente

(1) Come fu morto Guidone, e molti cristiani, e saracini.

(2) Apparita l'alba del dì, l'altra mattina, Guglielmo fece correre per el paese predando, e pigliando prigioni, avendo fatto comandamento a' predatori che al suono del corno ogniuno si raducessi agli stendardi. E sentendo Esarabrun el romore de' corridori, s'armò, e uscì fuori con dumila cavalieri. Guglielmo si fè loro incontro, e sonò el corno e la sua brigata presto si radusse a li stendardi, e contro a' saraini con Guglielmo. Guidon di Tolosa fu el primo feritore, e abbattè morto un gran saracino. Guglielmo rassettata sua gente, prese una grossa lancia, e percosse un saracino, e morto lo gittò da cavallo, e colla spada faceva tanto d'arme, ch' ogniuno si maravigliava. Dell' altra parte Sarabrun faceva gran danno de' cristiani. El romore era grande in ogni luogo; Guglielmo fè tanto che giunse a le nimiche bandiere, e partì la testa per mezzo a chi 'n man le teneva; e lui cadde morto, e la bandiera andò per terra. El romore nella terra crebbe, e corsano a la battaglia più di VI mila armati, e già era Sarabrun al rastrello,

che al suono del suo corno ogniuno si riduciesse prestamente agli istendardi. Per quello romore Esarabrun, che era per lo re Tibaldo nella città, s' armò, e uscì fuori, com' egli sentì il romore, con duemila cavalieri armati. Guglielmo si fecie loro incontro, e sonò il corno, e presto la sua brigata tornarono allo stendardo, e poi inverso e saraini s' inviarono di rieto a Guglielmo. E rappresentati con grande romore, Guidone di Tolosa fu il primo, e abbattè uno grande saraino, e lo gittò morto da cavallo. Quando Guglielmo ebbe ristretta sua giente, volse il cavallo, e arrestò sua lancia, ed entrò nella nimica giente, faciendo tante prodezze di sua persona, che facia ogniuno maravigliare. Egli abbatteva cavalieri per terra; la spada sua fu tosto conosciuta. Da l' altra parte Esarabrun entrò tra' nostri cristiani faciendo grande danno; l' una giente con l' altra si mescolava, el romore era grande, chi fuggiva alla città, femine, e uomini, e bestiame, che correva fuori della terra; chi correva alle mura, chi alla piazza di Valenza, ogni cosa era piena di romori. Guglielmo avia la spada in mano, rompendo per forza le frotte de' cavalieri. Alli colpi sua non vi era riparo, e partendo per lo mezzo questa battaglia, arrivò alle loro bandiere, e partì per lo mezzo la testa a quello che le teneva in mano, e abbattello, e morto

e Guidon l' assali colla lancia, e gittollo da cavallo, e la moltitudine de' saraini fu tanta, che fu morto el cavallo sotto a Guidone, e Sarabrun l' assali. Essendo aiutato da' sua saracini dette la morte a Guidone, e quivi finì el franco Guidone di Tolosa sua vita.

lo gittò alla terra. E caduto le bandiere de' saraini, si levò nella terra grande romore, e corsono alla battaglia più di seimila armati. Esarabrun tornava inverso la terra fuggendo, e le brigate di Guglielmo cacciavono con grande uccisione. In questo giunse il popolo usciendo da due parti: per questa moltitudine non poterono i cavalieri cristiani durare. Guidone con una lancia assalì Esarabrun allato al rastrello della porta, e ferito lo cacciò a terra del cavallo; e la moltitudine era tanta, che fu morto il cavallo sotto a Guidone, e rimase a piè. Allora Sarabrun l'assalì, ed egli francamente si difendeva, e lo iscudo gli fu per molti colpi ispiccato di braccio, e qui era da ogni parte ferito, e percosso da Sarabrun. Alla fine l'uccise, e qui finì il franco conte Guido da Tolosa sua vita, nobile barone.

Come Sarabrun perdè (1) *Valenza, e la grande battaglia che vi fu.* — CAPITOLO V (2).

El conte Guglielmo non s'avvide della morte di Guidone (3), perchè egli combattia da l'altra parte

(1) Il Testo *perderono.*

(2) Come Esarabrun perdè Valenza, e la gran battaglia che vi fu.

(3) El conte Guglielmo non s'avvedeva della morte di Guidone, perchè e' combatteva da l'altra parte; e quando sentì egli era morto, ebbe gran dolore, e confortando e suoi, entrò nella battaglia con gran furia. Esarabrun ch' aveva la lancia in mano, e vidde Ruberto da Vignione, dettegli un colpo, che morto l'abbattè da cavallo. E cristiani si misono in fuga, e' saracini ripresano ardire. E

della porta. Ma quando il romore si sentì per bocie della sua giente, da' nimici conobbe che Guidone era morto. Onde egli ebbe grande dolore della sua

Viviano mandò in questo l' altra schiera con X mila cavalieri, e francamente combattendo, facendo grande occisione di saracini, per modo che cominciorno a dare le spalle, e ritornare verso la città. Guglielmo, e Viviano, e gli altri Nerbonesi si tornorno a' padiglioni. La sera Guglielmo mandò Beltramo in una valle presso alla città a mezza lega, con tremila cavalieri, e lui si pose in una altra piaggia con duemila cavalieri, e stavano in aguato. E la mattina te correre Guiscardo, e Namerighetto con X mila cavalieri infino in sulle porte di Valenza. E levato el romore, Esarabrun si scontrò con uno ch' aveva nome Falerigi, e mandollo innanzi con tremilia cavalieri, e furono da' cristiani rimissi drento insino al rastrello. Allora uscì fuori Esarabrun con molti saracini, e con gran furia, più che con prudenza, assali e cristiani, e cacciavagli per lo campo. E molti ne sarebbono stati morti, ma Guglielmo assali e nimici per costa, e ferì Falerigi, e morto lo gittò da cavallo; e convenne che' saracini tornassino indrieto. E per questo usci della città X mila saracini tra piè, e a cavallo. E quando Guglielmo vidde tanta gente, sonò a raccolta, e fece vista di fuggire; e Esarabrun gridava alla sua giente: ferite francamente e cristiani, che e' sono rotti. Per questo conforto abbandonatamente seguivano e cristiani, e già s' era el conte scostato una lega, mezzo fuggendo. Beltramo, saputo questo, usci d' aguato, e corse alla porta della città dove poca difesa trovò, e entrò drento, e prese la porta, e poi corse co' suoi la città, nella quale none rimasono altro che femine, e, corsono la città, vi lasciò a guardia (*) 5 mila cavalieri, e col resto andò a soccorrere Guglielmo, avendo posta la sua bandiera in su la torre. E giunto Viviano, e

(*) Il Ms. ha *a varisa.*

morte. Confortando la sua impaurita brigata, molto s' affaticava, ed entrò nella battaglia con quella compagnia, ch' egli avia in aguato, e per forza mettea i nimici in volta. Ma sempre i saracini crescievano, e i pochi cristiani mancavano. Guglielmo avia la spada in mano, e sempre era nel mezzo de' nimici. In quello punto uscì Sarabrun armato a cavallo, e si riprese una lancia in mano, e gridò alla sua giente ch' assalissino i cristiani. E quando entrò nella battaglia molto confortò la sua giente, sì per lui, e per la morte di Guido. Ma Ruberto d' Avignione in quella parte francamente riparava alla loro furia, ch' avieno. Esarabrun lo vide, e colla lancia, ch' avia in mano, l' assalì; e ferillo nel costato, e morto lo gittò da cavallo, e per questa cagione si missono i cristiani in fuga, e' saraini ripresono ardire, e forza. Ed era nella battaglia diecimila saraini. El conte rifecie tre volte testa. Vedendo questo, Viviano mandò la seconda ischiera, Gui-

Beltramo a le spalle de' nimici, e quali molto spaventorno; e Guglielmo, che vidde la bandiera in sulla torre, gridò forte: ferite, franchi cristiani, che Beltramo, e Viviano ànno preso la città, e tosto saranno da l' altra parte de' nimici; pertanto vendichiamo la morte di Guidone, e Ruberto, e li altri nostri cristiani, e guadagniamo la ricchezza di Valenza. Per questo conforto fu tanta la forza de' cristiani, che' saraini si misano in fuga. Esarabrun che li vide fuggire, non potendo ritenergli, si mise per la campagnia a fuggire anche lui, e con pochi di sua giente se n' andò in Ragona, e poi in Alessandria. E Nerbonesi messi in rotta e saracini, presono la terra con molta allegrezza, sperando Viviano di farsi signiore di Liscante, e di Ragona.

scardo e Namerighetto, con diecimila cavalieri, e francamente entrarono nella battaglia, faciendo grande uccisione di saraini, percotendo cavagli, uomini faciendo traboccare in terra, tagliando braccia, mani, teste, faciendo cose inistimabili costoro sopra i saraini, per modo che cominciarono a dare la volta, e tornare inverso la città. Guglielmo, e Viviano, e gli altri Nerbonesi si tornarono a' padiglioni. La sera Guglielmo mandò Beltramo in una valle costiera presso alla città a mezza lega, e diegli tremila cavalieri; e Guglielmo si puose in un' altra piaggia con dumila cavalieri. E come fue dì fecie correre Guiscardo e Namerighetto con diecimila insino in sulle porte di Valenza; e corsono insino drento a' rastregli. El romore si levò grande, e Sarabrun s' armò con uno, che era venuto capitano della giente, che venne di Ragona, e ch'avia nome Felerigi; e vennono armati in piazza. Felerigi si mosse prima con tremila fuori della città; alla fine i Nerbonesi gli rimisono a' rastregli, e per gli fossi, e drento alle porti. Per questo uscirono fuori a furore i saraini. Esarabrun, più con furia, che con prodezza, assalì i cristiani: con grande franchezza li cacciavano per lo campo. Erano i cristiani più di cinquemila, e molti ne sarebbono stati morti, ma Guglielmo soccorse, e percosse tra' nimici, e colla lancia ferì Felerigi, e morto lo gittò alla terra. Per questo molti saraini furono morti, e per forza convenne loro tornare indrieto, e Guglielmo li seguiva aspramente. El romore si levò nella città, e uscì fuori diecimila combattitori, o più, tra piè, e a cavallo. Quando Guglielmo vide tanta giente pregò Iddio

che gli aiutasse, e fe sonare a raccolta, e fecie vista di volere fuggire. Esarabrun gridava alla sua giente che gli assalissino, ch' egli erano in rotta. Per questo conforto, e per volere guadagnare, abbandonatamente seguitavano i cristiani. El conte si raducia mezzo fuggiendo, e circa a una lega si scostò dalla porta di Valenza, e quando la spia di Viviano vidde la città abbandonata, e fattolo assapere a Beltramo, uscirono d' aguato con diecimila cavalieri, e corsono alla porta di Valenza, dove poca difesa vi trovarono. Ed entrati drento, presono la porta di sotto, e di sopra, e la torre della porta; e fu Beltramo il primo cristiano, ch' entrò drento, e poi Viviano. E preso la porta, corsono la città di Valenza, e presonla, nella quale non v' era rimaso altri che femine. E lasciò drento alla guardia cinquemila uomini, e co 'l resto andarono a soccorrere il conte Guglielmo. E furono poste le bandiere delle insegnie de' Nerbonesi in su certe torre di Valenza, che erano molto alte. Beltramo e Viviano, a bandiere ispiegate, giunsono alle spalle de' nimici. Alcuni cavalieri giunsono a Sarabrun prima che Beltramo, e Viviano gli assalisse, ch' erano fuggiti da Valenza, e dissongli come la città era perduta. Sentito questo, Sarabrun fecie sonare a raccolta, e istringiendo la sua giente insieme per volere il re soccorrere la città, se egli potessi, Guglielmo se n' avvide, e imaginò quello, che era, e fecie tutta sua giente istringniere in uno drapello, e gridò ad alta vocie: O franchi cavalieri, Beltramo, e Viviano ànno assalito la città di Valenza, e ànnola presa, e per noi si tiene; subito saranno alle spalle a' nimici, sicchè vendicate

francamente i morti cristiani cavalieri, Ruberto, e Guidone; pigliamo la città, uccidendo costoro, e guadagniamo le grande ricchezze, che sono in Valenza, alla cui isperanza possiamo sanza paura ferire. E dette queste parole, tutti si recarono le spade in mano, e a uno grido si gittarono tra' saraini, e in poca d'otta li misono in fuga. Guglielmo per la sua valentia facia ogniuno maravigliare, e, rotto sua lancia, paria uno Attore di Troia: e i nimici arebbono fatto risistenza contro a Guglielmo per lo conforto e 'l gridare di Sarabrun, che gli riteneva, quando Viviano, e Beltramo giunsero loro alle spalle, e tutte le schiere de' saraini aprivano. E fu cominciata la fuga, e Sarabrun, che vide sua giente fuggire, e abbandonare la battaglia, s'imaginò non potere alla città tornare, e misesi a fuggire per la campagna. La giente pagana fu tutta rotta. Beltramo, e Viviano gittarono le bandiere di Sarabrun per terra, e poi tutti i cristiani si ristrinsero insieme, ed entrarono drento a Valenza con grande grida d'allegrezza, e Sarabrun d'Alessandria, che era in Valenza per re Tibaldo, n'andò a Ragona, e montò in nave, ed andossene in Alessandria. E montati in sul palazzo tutti i Nerbonesi, si fè grande festa per tutta Francia, e per tutti i Nerbonesi della presura di Valenza. Dove Viviano era in allegrezza montato, isperando d'essere signiore d'Aliscante, e di Ragona.

Come Guglielmo, Viviano, Beltramo, Guiscardo, Guicciardo, e Guido si partirono da Valenza, e ànnovi lasciato a guardia Rinieri, figliuolo di Ghibellino, con diecimila cavalieri, e vanno a porre il campo a l' Angrare in Aliscante. — Capitolo vi (1).

Poi che' Nerbonesi furono riposati trenta giorni (2), e fatto medicare i fediti, e soppelliti i morti,

(1) Come Guglielmo, Beltramo, Viviano, Guicciardo, Guiscardo si partirono da Valenza, e lasciarono a guardia Rinieri, figliolo di Ghibellino, con X mila cavalieri, e andorno a campo a l' Ancora in Aliscante.

(2) Poi che' Nerbonesi furono riposati 30 giorni, e fatti medicare e feriti, e seppellire e morti e' saracini consumati dal fuoco, diliberorno seguire la vettoria. E ordinato la città e lasciatovi a guardia Rinieri, figliuolo di Ghibellino, con X mila cavalieri, si partirono con tutto il resto de l' oste, e andarono all' Ancora, e giuntovi presso a una lega, a uno forte passo, dove stava un forte saracino a guardia, ch' aveva nome Brufanette, e soldati correvano per el paese predando. El romore si levò nella città, e armati corsano a le mura, e Brofante armato usci fuora, e aspra battaglia cominciò; e sarebbe stato rotto, se non fusse Anfrione, ch' ebbe sentore che gente era passata, e seguitogli con mille cavalieri, e giunse a le spalle a' cristiani, e ruppe la schiera di Guicciardo, ch' era addrieto a tutti. E questo inteso che Viviano l' ebbe, vi corse colla sua schiera, e Anfrione si tornò a drieto. Poi Guglielmo volle che Guicciardo andasse colla sua schiera di là dalla città, e mettessi in aguato, e dissegli che quando gli paressi che tutti gli altri cristiani fussino alle mane co' nimici, ch' entrassino tra

chi in sepolture, e chi per fuoco, ordinarono tra loro di volere seguitare la 'mpresa. Sicchè in capo di trenta giorni, e postone signiore Rinieri, figliuolo di Ghibellino, si partirono da Valenza con tutto il resto de'cavalieri cristiani, e andorone inverso l'Angrara, e tanto camminarono per molte giornate, ched e' giunsono

loro, e la città. E diegli XV mila cavalieri; la seconda diè a Beltramo, e a Guicciardo, la terza tolse per sè, la quarta a Viviano con tutto el resto. La mattina scorrendo Guicciardo con parte della gente, e predando bestiame, e prigioni, el romore si levò nella città, e Brofanet da Damasco s'armò con tutta la gente, ch' era drento, et usci fuori. E cristiani si tirorno alquanto indrieto, e Brofanet gli seguitava, e quando fu alquanto discostato, Guiscardo lo scoperse, e faceva mirabili prove di sua persona. E scontrò Brofanet, e fu da lui abbattuto, e preso. Poi assali Guido, ma e' fu soccorso. E nondimeno sarieno stati rotti, ma in questo Guglielmo mandò X mila cavalieri a la battaglia, e convenne a' saracini quasi abbandonare el campo. Ma in questo usci della città gran giente correndo a la battaglia, e Viviano si scoperse, e correndo per el fosso, fu veduto, e le guardie cominciarono a gridare. Brofanet senti, e tornò indrieto, e giunse, allora che Viviano, alla porta; e quivi si cominciò gran battaglia, e furono e cristiani pinti indrieto. Ma Guglielmo si mosse, e percosse un signiore, e gittollo da cavallo, ma presto si rizzò, e prese un bastone, e faceva gran danno a' cristiani. Guglielmo l'affrontò, e fessegli la testa insino a' denti, e ritornò alla sua schiera, dove già era rotto el campo, e trovò Guiscardo a piè, e rimiselo a cavallo, e riscosse Guicciardo, che n'andava preso, e miselo a cavallo. E poi corse alla porta, e, presa a dua mani la spada, nel mezzo de' nimici combatteva. Viviano, ch' era allato al fosso, lo vide, e forte gridando, diceva: Franchi cavalieri, vedete Guglielmo nostro

presso ad Angrara a una lega, dove istava a guardia uno fortissimo saraino, ed era presso a l' Angrara, il cui nome era Brofanet. E la mattina feciono correre, pigliando prigioni, e bestiame predando in grande quantità, onde il romore si levò nella città. E corsono ad arme, e montarono in sulle mura, e Brofante

capitano, in sul ponte. E veramente Iddio gli aiutava, che in poco tempo furono morti tutti e saracini, ch' eran di fuori, e tutta la battaglia si ridusse alla porta. Guglielmo, e gli altri smontarono da cavallo, e più di diecimila cavalieri con loro, e colla lancia in mano Guglielmo faceva grande uccisione. E in questo punto giunse un saracino, ch' aveva nome Iurites, e molto ritenne e cristiani. Nondimeno e saracini non potevano levare el ponte. In questa stretta Brofanet lanciò una lancia sopra a mano, e lanciolla nel petto a Anselmo da Vignione, e passollo, e cadde morto. Per questo Guglielmo passò innanzi, al dispetto de' pagani, e prese el ponte, e combatteva la porta, e fu di su le mura gittato una gran pietra, e di rimbalzo dette in su l'elmo a Guglielmo, e cadde in terra tramortito. Beltramo e Viviano, e Guiscardo, e molti altri lo volevano soccorrere; ma tanta era la forza di Brufanet, e di Iurides che' cristiani arebbano perduto la punga, se Beltramo non s' abboccava con Iurides. E l' uno e l' altro cadde. Quivi era grande stretta; cadevano a dosso l' uno a l' altro. In questo si risentì Guglielmo, e diede la spada in sulla testa a Iurides, e partillo insino a' denti. E saracini cominciarono a perdere, e tirarsi drento; Beltramo lanciò la lancia a un gran barone, che sostenea la punga, e passollo insino di drieto. E come fu morto costui, non vi fu più difesa: e cristiani presano la città per Viviano, e fecesene festa, e stettonvi, poi ch' ella fu presa, 30 giorni. (Così finisce il Cap.).

s' armò, e con molta giente uscì fuori della terra, e aspra battaglia si cominciò. Per la quale Brofante rimania perditore, se non fosse Anfrione, che la notte ebbe sentore, che giente era passata; onde egli seguitò di drieto con mille saraini, e giunse alle spalle di drieto a' cristiani, e ruppe la schiera di Guicciardo, ch' era indrieto. (1) Essendo alle mani, feciono aspra battaglia. Alla fine sentendo Viviano questo, (2) volse colla sua schiera; onde Anfiderone si tornò a drieto. E posto campo alla detta città di Angrara, si fermò il campo, e i loro padiglioni. Onde essendo insieme, disse Guglielmo che Guiscardo colla sua ischiera andasse di là dalla città diverso ponente, e quivi si mettessi in aguato; e quando paresse loro che tutta la giente della città fussi con loro a le mani, ch' eglino entrassino tra loro, e la città. E diedegli quindici mila cavalieri. La seconda diede a Beltramo, la terza a Guicciardo (3), la quarta a Viviano con tutto il resto, e tutta notte cavalcarono. E la mattina uscì d' aguato per fare la correria, come tra loro avieno ordinato, come sentirai nel seguente dire. E apparito la mattina, Guiscardo colla sua schiera corse per lo bestiame, ch' avia veduto fuori, e corse inverso l'Angrara con parte della giente, e parte per la campagnia. El romore, e le grida si levarono nella città, e lo re Brofanet di Damasco, che v' era in luogotenente per lo re Tibaldo, s' armò, e tutta la giente, che era drento. E uscito fuori, fue da grande giente seguitato,

(1) Nel Testo: *ch' era in Beltramo.*

(2) *Questo* manca nel Codice.

(3) Nel Testo: *Guglielmo.*

e contro a Guiscardo si mosse. E Guiscardo traendosi indrieto, avia fatta la sua schiera raccolta, e facia grande difesa. E Brofanette gli tirò drieto due miglia, e poi si fermò; onde Guiscardo assalì lui, cioè Brofanet, e molta della sua giente fecie morire; e Brofanet, ch' era di grande fierezza, abbattè Guiscardo in terra, e fu preso. E poi abbattè Guido; ma Guido fu soccorso da molta giente de' cristiani. Nondimeno erano isconfitti, se Guglielmo non avesse mandato diecimila alla battaglia. E convenne a' saraini per questa ischiera abbandonare in parte il campo. Ma lo sire della città uscì con grande moltitudine di giente, e correva alla battaglia. In questo punto si scoperse Viviano, ed ebbe troppa fretta, e correndo su per lo fosso, il romore si levò nella terra, e la campana cominciò a sonare, e' guardiani a gridare. Come Brofanet sentì il romore, tornò indrieto, e giunse a un' otta con Viviano a la porta, e ivi si cominciò grande battaglia, e pericolosa, e furono i cristiani sospinti indrieto. E mentre che questa battaglia era alla porta, Guglielmo seppe che Guiscardo era preso. Subitamente si mosse, ed entrò nella battaglia, nella quale fu subito la sua ispada conosciuta. E correndo per lo campo, si fu alle mani co' nimici, e percosse un signore, e diegli d' una lancia, e gittollo a terra del cavallo. Ma egli presto si rizzò, e avendo preso uno bastone in mano, non facia meno male a piè, come a cavallo. Guglielmo, che udì il romore, tornò indrieto, e vide le grande fortezze di quello signiore. Isciese a piè, e cominciò grande battaglia con lui, e in poca d' ora Guglielmo gli fendè la testa insino a' denti. E

di poi rimontò a cavallo, e tornò (1) nella battaglia, dove già la sua ischiera avia rotto il campo. Guglielmo, seguendo, trovò Guiscardo a piè, e rimiselo a cavallo. La giente sua, che correvano il campo, avieno attorniato coloro, che menavano. Come Guglielmo vi giunse, furono rotti, e ispartiti, e Guiscardo fu riscosso, e messo a cavallo. E seguitando la vettoria, Guglielmo sentì il romore, che era alla porta, e prese a due mani la spada, e inverso la porta si dirizzò, faciendo maraviglia della sua persona. E giunto al rastrello, nel mezzo degli armati nimici, combatteva. Viviano, che era allato, e presso al fosso vide il corno d'oro, subito conobbe Guglielmo, e cominciò a sgridare la sua giente: (2) Vedete Guglielmo, nostro capitano, in sul ponte! — Or chi potrebbe dire come i cristiani innanzi s' affrontavano colle ispade in mano? E furono morti in poca d'otta tutti quegli saraini, che di fuori combattevano. Onde la battaglia si radusse tutta a questa porta. Guglielmo si gittò a terra del cavallo, e giunti quivi Beltramò, Viviano, Guiscardo, Guicciardo, Guido, e Namerighetto, ismontarono più di diecimila cavalieri, e colle lancie in mano s' affrontarono. La calca, le grida, l'uccisione erano grandi, e Guglielmo s'era a piè innanzi a tutti i Nerbonesi. E mentre che in questa (3) istretta erano, giunse uno nipote del re Isbravieri, ch'avia nome Turitese, e riteneva molto i cristiani per lo suo

(1) Nel Codice: *trovò.*

(2) Il Codice: *vidono il corno d' oro, e subito conobbono* ec.

(3) *In* non è nel Cod.

soccorso, per modo che non potevano aquistare terreno. Nondimeno i saraini non poterono levare il ponte. A questa istretta Brofanet lanciò una lancia sopramano a Anselmo di Vignone nel petto, e passollo insino di drieto, e quivi morì il buono cavaliere Anselmo. Per questo s' adirò Guglielmo; con grande furia avanzò innanzi, e presono il ponte, e combattevano la porta, la quale vollono serrare, ma tanta era la calca della giente, che non si potia serrare. Allora fu gittato uno petrone molto grande di su la torre della porta, e diè in su l' elmo di rimbalzo a Guglielmo, per modo che esso tramortì, e cadde in terra. Beltramo, Viviano, Guiscardo s' affaticarono, ma tanta era la forza di Brofanet, e di Turites, che' cristiani arebbono perduta la pugna. E abboccossi Turites con Beltramo, e abbattello in su l' entrata della porta. E Turites fecie cadere Beltramo rovescio. Or quivi era la grande distretta (1), gli armati cadendo l' uno sopra a l' altro. E in questo si risentì Guglielmo, e se egli non si fussi risentito sarebbono istati morti tutti i cristiani. E Guglielmo vide Turites (2), che facia tanto danno a' cristiani: onde Guglielmo gli diè della ispada in su la testa, che lo partì insino a' denti. Per questo si levò grande romore, onde i saraini cominciarono a perderla per forza. E tirandosi indrieto, Beltramo prese una lancia sopramano, e lanciolla con tutta forza, che giunse nel petto a uno grande barone, che sosteneva la pugna, che insino di drieto lo

(1) Nel Cod.: *destrezza.*
Nel Cod.: *Butrines.*

passò. E come costui cadde morto, non vi fu difesa; e cristiani entrarono drento nella Angrara, e corsono la città per loro, ed ebbonla (1) per Viviano, figliuolo di Guerino d' Ansedonia. E fu fattone grande festa insino in Francia della vettoria, che ànno aquistato i Nerbonesi. E così fu presa la città d' Angrara in Aliscante di Ragona: onde e' vi lasciarono signiore, per Viviano de l' Argiento, Dioniso, figliuolo di Ghibellino, con diecimila cavalieri buoni. Ora si riposano i Nerbonesi nella città, detta l'Angrara, per trenta giorni.

Come i sopradetti Nerbonesi si partirono d'Angrara per andare a Pirpigniano, grossa città in Aliscante di Ragona. — Capitolo vii. (2)

Avendo Viviano de l' Argiento (3), figliuolo di Guerino d' Ansedonia, e Guglielmo d'Oringa, Beltramo, figliuolo di Bernardo di Busbante, e Guiscardo, e Guicciardo, e Guido avendo preso in Aliscante, in

(1) *Ed ebbonla;* nel Testo si legge erratamente: *e derola.*

(2) Come e Nerbonesi si partirono d' Ancora per andare a campo a Perpigniano, città d' Aliscante.

(3) Avendo Guglielmo, e gli altri Nerbonesi, prese tre città, cioè Tolosa, e Valenza, e l' Ancora, Brofanet signiore de l' Ancora fuggitosi a Scalona al re Tibaldo, disse quello ch' era seguito, e come e Nerbonesi volevano incoronare Viviano de l' Argento di Ragona, e d' Aliscante. Di che Tibaldo ebbe gran dolore, e presso el nuovo tempo far (*sic*) campo contro a' cristiani, e massime a' Nerbonesi. E quali andavano verso Pirpingniano, come è detto, e giunti a un castello, chiamato Torsitare, el quale teneva un saracino, ch' aveva nome Ferior, e volendo e cristiani darvi

Ragona, già tre città, la prima Tortosa, seconda Valenza, terza l'Angrara, delle quali n' era signiore

battaglia, el saracino mandò a dire al capitano, che voleva combattere con lui, e con un barone, chi e volessi, e s'egli perdeva, che darebbe el castello, e se vinceva che passassi via senza fargli alcuna violenza. Sentendo questo, Viviano dell' Argento disse a Guglielmo, che voleva combattere con lui, e credeva vincerlo. E mandorongli a dire, ch' erano contenti, e se voleva mantenere le parole che mandassi loro X. statichi, omini principali del castello, e noi gli manderemo dua de' nostri. E Ferion fu contento, e chiamato gli omini del castello, e disse che X di loro e primi andassino per istatichi. E benchè mal volentieri el facessino, pure vi mandorono X. di loro. E giunti nel campo, raffermorno nel campo le parole di Ferion; e Guglielmo mandò nel castello Guicciardo, e Guiscardo bene armati, e giunti dinanzi a Ferion, dissono: Noi vegniamo per istatichi, per tanto andate a combattere a vostra posta Ferion diè loro una porta la qual guardava verso el campo. Poi s' armò, e montò a cavallo, e prese una grossa lancia, e uscì fuori, e andò verso el campo de' cristiani. E giunto, sonò un corno chiamando e cristiani, che mandassino a combattere con lui el lor capitano. Viviano, che lo sentì, subito s'armò, e colla lancia in pugno andò a trovare Ferion, e, giunto, disse: Piglia del campo. E preso ogniuno quanto campo volle, si voltorno l' uno verso l' altro, e, arrestate le lancie, si dierono due gran colpi, e ciascuna lancia si ruppe, e trassen le spade, e fecion gran battaglia. Ferion diè un colpo a Viviano in su l' elmo, che gli fè toccare el collo del cavallo. Allora Viviano si rizzò in sulle staffe, e gittossi lo scudo drieto alle spalle, e con amendua le mani diè si grande el colpo a Ferion in su la testa, che gliene partì insino a' denti, e cadde morto da cavallo. Vedendo questo, gli statichi mandorono a dire per

Brofanet di Damasco per Tibaldo d' Arabia, questi (1) avendo perduta la città, si fuggì, di notte tempo, per certe finestre delle mura della città de l' Angrara, e andossene via prestamente, in modo non se ne seppe nulla della sua partita, che' ne feciono cercare, e mai non si trovò. E andonne a Iscalona a Re Tibaldo, e disse la perdita delle città, e di tutte le terre, ch' aviano preso i Nerbonesi per incoronare Viviano della Ragona, che tutta via vanno aquistando tutta Aliscante di Ragona, partitisi da l' Angrara. Onde Tibaldo n' ebbe grande dolore, e per quello, (2) e per altro nel suo cuore si pensò a tempo di fare nuovo passaggio sopra a' cristiani, e massimamente sopra a' Nerbonesi, che tengono le sua città, e castella, e ville, come nel procedente la Storia seguirà. Per andare a Pirpignano trovarono uno forte

uno di loro, che dessino el castello a' cristiani, e cosi fu fatto, e chi non si volse battezzare fu messo a taglio di spada. E presa la terra si riposorno alquanti giorni; poi vi lasciorono a guardia un cavaliere, ch' aveva nome messer Senes da Vignione, con mille cavalieri. Et el detto castello era presso a Perpigniano a dua leghe. E partitisi, andorono a campo a Perpigniano predando, e rubando el paese. Salinesso, un ricco barone, che Tibaldo aveva lasciato in Aliscante, lo fè assapere a Chiariello di Media, com' egli era assediato in Perpigniano, e ch' egli aveva perduto un castello de' migliori, ch' egli avessi in sul suo contado.

(1) Per racconciar il senso in questo periodo, ho cambiato l' *e*, che si legge nel Codice, in *questi.*

(2) Ho riempiuto colle parole *e per* la lacuna, che è nel Cod. fra *grande dolore*, e *quello.*

castello chiamato Torsitore, il quale teneva uno franco saraino, ch' avia nome Firion. Essendo giunti al detto castello, e volendo dare battaglia per pigliarlo, mandò a dire al capitano che egli volia combattere con lui, o con uno barone, chi e' volessino; e se egli perdesse, che darebbe il castello, e se vincessi, che passassino via, e non gli facessino nessuna villania. Sentendo questo, Viviano de l'Argiento disse a Guglielmo, che volia combattere con Firione, ch' egli sperava di vincerlo; onde e' disse al trombetto: Di' a Firione che noi siamo contenti, ma che ci mandi dieci istatichi maggiori cittadini del castello, acciò se non ci dessino il castello, che noi gli abbiamo prigioni, e noi manderemo due baroni per istatichi drento. Lo 'mbasciadore si partì, e andonne a Firion, e dissegli l'ambasciata. Onde Firione fu molto contento; onde e' fè ragunare sua cittadini, e disse loro come volia combattere con uno barone, che egli isperava vincerlo. — Imperò se lo vinco se n'andranno a loro viaggio, e noi lasceranno liberi, e se vince me, voglio che voi diate il castello. Sicchè non dubitate, ch' io òne isperanza nello Iddio Macone, ch' io vincerò la pugna; sicchè ordinate tra voi i più ricchi gientili uomini, che sono in questa terra, vadino per istatichi. I cittadini furono malcontenti; pure alla fine diliberarono chi tra loro v'andasse, e mandovvi dieci, i migliori uomini della terra. L'altra mattina gli statichi andarono nel campo tutti vestiti di drappi, e, giunti nel campo, dissono: O cristiani, noi vegnamo per istatichi, che se 'l nostro signore Firione vince il vostro barone, che voi vi partirete, e se voi vincete lui, noi vi da-

remo il bello castello; sicchè mandate i vostri istatichi nel castello. Guglielmo chiamò Guicciardo, e Guiscardo, e armati bene in punto, giunsono nella terra, e trovarono Firione, e dissono: Noi vegniamo per istatichi, sicchè a vostra posta armatevi, e siate alle mani col nostro barone. Onde Firione diè loro una torre d' una porta inverso il campo, e disse: Questa sia la stanza vostra, acciò s' io perdo, e i cittadini non vi volessino dare la terra, che voi sappiate piglialla. Onde Guiscardo, e Guicciardo furono contenti. Di poi Firione si fecie armare di tutte arme, come a si fatto barone si richiedeva, e montò a cavallo, e prese una grossa lancia, e uscì fuori della porta dicendo ai cittadini: se voi vedete ch' io sia morto, date il castello a' cristiani. E uscì fuori della porta, e andò inverso il campo, e i cittadini pregavano Macone, e Trevigante, che dessi la vittoria al loro signore. E giunto Firione nel campo, sonò il corno, e chiamò il barone, che venisse a combattere con lui, che l' aspettava a campo. Sentendo Viviano il suono, di subito adimandò sua arme, e fu armato, e montò a cavallo con una grossa lancia in mano, e andò a ritrovare Firione dove e' l' aspettava. E giunto a lui, lo salutò, e disse: Il tuo Iddio Macone ti dia la vittoria, e 'l mio signiore Giesù Cristo mi dia la vittoria sopra di te, forte pagano. E in simile modo rispuose Firione a Viviano, e, isfidandosi, disse Viviano: Piglia del campo. — E ogniuno volse il suo cavallo in drieto per giostrare. Ciascuno rivoltossi, e, correndo l' uno inverso l' altro, si scontrarono insieme, e dieronsi due grandi colpi isterminati, e ruppono le lancie.

Di poi ciascuno si volse, credendo ciascuno fusse caduto, e non vedendo nessuno caduto, cavarono le spade amendue, facciendo grande battaglia insieme. Firione diè uno colpo in su l' elmo a Viviano, che quasi gli fè toccare il collo del cavallo. Avendo avuto Viviano il grande colpo, si rizzò co' piedi in su le istaffe, e gittossi lo scudo drieto alle spalle, e menò uno sterminato colpo a Firione in su l' elmetto, che tutto lo tagliò, e la spada passò il capo, e, trovandolo iscoperto, lo fendè insino a' denti, e morto lo gittò a terra del cavallo. E così morì Firione, nobile, e possente barone, per le mani di Viviano de l' Argiento. Vedendolo morto, gli statichi mandarono uno di loro nella terra a dire che dessino la terra a' cristiani; e, giunto l' ambasciadore, mandarono per i cristiani, e presono il castello, e molti si battezzarono, e chi non si volle battezzare, fu messo al taglio delle spade. Pochi furono quegli, che non si vollono battezzare. E preso la terra, vi si riposarono i Nerbonesi alquanti dì, e poi lasciarono il luogotenente per Viviano de l' Argiento, uno cavaliere, ch' avia nome messer Ianes d' Avignione, e lasciogli mille cavalieri con lui a guardia. Il detto castello era presso alla città di Pirpigniano a due leghe. E il terzo dì si partirono, e puosono campo a Pirpigniano, nobile città, e tutto il paese predarono, e rubarono. Salinesso era il più ricco barone, che Tibaldo avesse lasciato in Aliscante di Ragona; onde e' lo fecie assapere a Scariello di Media, come egli era assediato in Pirpigniano, e com' e' gli avia tolto uno migliore castello, che fosse nel contado di Pirpigniano.

Come i Nerbonesi presono Pirpigniano, e tolse (1) *per sua femmina Violante, figliuola di Salinesso, signiore di Pirpigniano.* — CAPITOLO VIII (2).

(3) Avendo posto campo i Nerbonesi alla città di Pirpigniano, e fatto le schiere, la terza notte man-

(1) Cioè *Viviano tolse* ecc.

(2) Come e Nerbonesi presono Perpigniano.

(3) Avendo e Nerbonesi posto campo a Perpigniano, e fatte le schiere, la terza notte mandò Guglielmo Guiscardo avanti, e, avendo innanzi molti armati, disse: Io sono andato più volte intorno a questa città ascoltando, e parmi che faccino cattiva guardia; el perchè io voglio, come la luna è sotto, che noi con 50 pezzi di scale proviamo di montare in sulle mura. E venuto el tempo, s' accostarono a le mura, e Viviano fu el primo che vi salissi, e poi appresso a lui molti altri. E tirò su una scala, e calolla di drento. E scesono di loro circa a cento, e andando a piè del muro verso la torre, ch' era loro vicina, e' montorono in sulle mura da lato di sopra. E Viviano veniva da l'altro lato, e non poteva montare in sulla torre, se non fussino stati presti. E scontrate le guardie, gli ammazzarono, e nondimeno el romore si levò, e già era entrato drento Beltramo con più di 500 cavalieri; e Viviano sciese del muro, e con Beltramo insieme presano una porta verso el campo. Essendo già cominciato el dì, Salines venne in piazza armato, e non vedendo nessuno cittadino, si maravigliò, e entrogli gran paura, e vilmente con alquanti cavalieri si fuggì. E Viviano e Beltramo corsono la terra per loro, che non fu loro contraditta quasi da persona. Salines

dò (1) per Guiscardo colla sua giente, e avendo dinanzi da se' di molti armati, disse loro: Io sono andato più volte intorno a questa terra ascoltando; per mia fe' costoro, disse Viviano, che fanno sì cattiva guardia, ch' io voglio che come la luna sia sotto, che noi con cinquanta pezzi di scale, proviamo di montare in sulle mura nel luogo dove è molto basso il muro. E d' accordo, come fu sotto la luna, s' accostarono alle mura pianamente, essendo uno grande vento. Viviano de l' Argiento fu il primo, che salì in su le mura, e molti altri presso a lui, e tirava una iscala drento, e ismontavano drento di loro circa a cento. E andando a piè del muro inverso la torre, che era loro vicina, montarono in sul muro dal lato di sopra, e Viviano venia da l' altro lato, e non potia montare in sulla torre, se non fussino istati questi. E iscontrarono le guardie, e cominciavano a gridare; ma eglino furono morti. Nondimeno il rumore si levò. Ma eglino erano drento entrati, Beltramo con più di cinquecento a cavallo, e Viviano ismontò delle mura, e con Beltramo, e con questi armati prese quella porta, che era loro vicina al campo, e giunsono leggieremente a quella porta. Essendo cominciato il dì

se n' andò in Ragona, e poi in Alessandria. E cristiani presano el palazzo, e trovarono una bella pulzella, figlia di Salines, d' età di XV anni, e aveva nome Violante. Viviano la prese, e tennella per suo uso 5 anni, avendola fatta battezzare. E in questo modo aquistorno la città con poca fatica, e messovi luogotenente per Viviano Ugonetto figlio di Ghibellino, fratello di Guglielmo.

(1) Cioè *Viviano mandò* ecc.

apparire, Salinesso (1) venne in piazza armato; ed essendo venuto, (2) sentiva per la città il romore, e non vedendo nessuno de' cittadini in piazza, perchè i cittadini avieno caro di tornare alla loro fede, si maravigliò (3). Quando Salinesso si vide male seguito entrò in tanta paura, che egli fuggì con alquanti de' sua cavalieri, e abandonò vilmente la città. Viviano, e Beltramo corsono la terra, e tutta la presero. Salinesso fuggiendo si vergogniò per la viltà, ch' avia fatto e andossene a' porti di Ragona, e in poco tempo passò in Alessandria. La giente di Guglielmo, e degli altri Nerbonesi presono il palagio, e trovaronvi una figliuola di Salinesso molto bella, come (4) in que' tempi si trovasse d' età d' anni quindici, la quale avia nome Violante. Viviano la chiese a Guglielmo, e agli altri Nerbonesi; dove gli fu conceduta, e Viviano la fè battezzare, e per sua femina la tenne cinque anni. In questo modo aquistarono i Nerbonesi la città di Pirpigniano; con poca fatica l' aquistarono, e, preso la terra, vi missono il luogotenente i Nerbonesi per Viviano de l' Argiento, ciò fu Ugonetto, figliuolo di Ghibellino, loro fratello.

(1) Nel Codice: *quando Salinesso.*

(2) *Venuto* non è nel Codice.

(3) *Si maravigliò.* Id.

(4) Forse *come che.*

Come i Nerbonesi si partirono da Pirpigniano, e vanno per aquistare la città di Barzalona, per avere tutta la signioria d' Aliscante, e di Ragona. Ma prima fa Guglielmo una diceria a' Nerbonesi, trattando della grande vettoria. — Capitolo ix (1).

(1) Sendo Guglielmo nel palazzo reale di Pirpigniano con Beltramo, e Viviano, Guiscardo, Guiciardo, Guidone, Namerighetto, e con Aleasso di Guascognia, e Vitale di Provenza, Anselmo d' Oringa, Trasmondo da Parigi, Ottonello da Modona, e molti altri capitani

(1) Come e Nerbonesi si partirno da Perpignano per andare a Barzalona, e del parlare, che fè loro Guglielmo per la via.

(2) Sendo Guglielmo cogli altri Nerbonesi, e altri baroni cristiani nel palazzo di Perpigniano, parlò in questa forma: O nobili Nerbonesi, e voi altri baroni, noi diciamo d' andare a campo a Barzalona, dov' è signiore, per el re Tibaldo, un saracino, chiamato Amirche, fortissimo omo, e di grande ingegnio, secondo si diceva, e debbesi credere ch' egli si sia proveduto di gente, e di vettovaglia. Per tanto a me pare che noi abbiamo poca gente; per tanto a me parrebbe mandarlo a dire a' nostri parenti, ed amici, e significare loro la 'mpresa fatta, e che ci mandino ciascuno più giente che può, perchè voi vedete che noi non abbiamo più che 40 m.ª cavalieri, senza quegli che noi abbiamo lasciati per le terre aquistate. Tutti d' accordo dissono: Fate quanto vi pare. Allora Guglielmo chiamò un suo cavaliere, chiamato Galeotto, e disse: Va' a Bernardo di Busbante, e Arnaldo, miei frategli, e a Ugo da Fieravilla, e

di giente d'arme, ch' erano con loro giente con Nerbonesi, per aquistare il reame di Ragona per Viviano de l'Argiento, essendo tutti nel palazzó ragunati insieme, disse Guglielmo in questa forma: O nobilissimi signiori Nerbonesi, e voi magnifici condottieri, voi vedete che per la grazia di Dio nostro signiore Giesù Cristo, e per vostre forze, e buono sapere, noi abbiamo per insino a qui aquistato quattro grosse città, che sieno in Aliscante di Ragona, cioè Tortosa, Valenza, Angrara, e ora Pirpigniano, con lo terreno, e sì ne siamo signiori; e vedete in ciascuna città abbiamo lasciato uno vostro fratello, e mio nipote, con quella giente, che ci è piaciuta. Ora voi vedete che noi vogliamo seguire la nostra impresa, e sì abbiamo

a Buoso d'Avernia, e dì loro da mia parte che noi abbiamo preso quattro città di Ragona, e vogliamo pigliare ora Barzalona; che noi gli preghiamo, che ci mandino quanta gente possano, e che faccino presto. E Galeotto inteso la volontà di Guglielmo, subito montò a cavallo, e andò via, e tanto cavalcò, che giunse in Francia, e fecie a tutti l'ambasciata di Guglielmo, e ogniuno promisse francamente chi d'andare, e chi di mandare. In questo tempo Guglielmo, e gli altri diliberorno di partire da Perpigniano e ben forniti di ciò che fa bisognio, con gran copia di vettovaglia, si partirno; e giunti in sul terreno de' nimici, gli scorridori andavano predando, e pigliando bestiame, e prigioni. El romore si levò alla città come e cristiani v'andavano a campo, e giunti e cristiani presso alla città a terza lega s'accamparono, e in capo d'otto dì Lamireche uscì fuori con sua gente. E in questo tempo Guglielmo avea fatto le schiere, aspettando ogni ora d'affrontarsi co' nimici.

ordinato di volere ire a Barzalona per aquistarla, ed evvi uno grande signiore, e forte di persona. E dovete credere, ch' egli è noto, e manifesto, come noi abiamo prese già quattro città d' Aliscante per farne signiore Viviano de l' Argiento, nostro nipote, e vostro fratello. Dovete istimare ch' esso Amireche, re di Tanizia, si fia proveduto di capitani, e di giente, che bene istimerà che noi la vogliamo detta Barzalona, per trarre a fine, di poi presala, il regnio di Ragona; sicchè e' si fia proveduto, dove noi abbiamo poca giente, perchè e' ce n' è pure morti, e anche n' abbiamo lasciati nelle nostre terre aquistate: sicchè a me parrebbe che noi mandassimo a Bernardo, e agli altri mia frategli, che ci sono rimasi, che ci mandino giente, e uomini, acciò che noi possiamo risistere a lui, chè vedete che abbiamo solo il nostro campo, quaranta mila cavalieri, e non più; si che a me parrebbe ciò si facessi. — Tutti a una bocie dissono: O barbano nostro, e signiore Guglielmo, ciò che piace a voi piace a noi, che si mandi a' nostri Nerbonesi, e anche a' nostri amici significando la vettoria, e che noi vogliamo seguire la 'mpresa nostra. — Sentito ciò, Guglielmo chiamò uno suo cavaliere, ch' avia nome Galeotto, e disse: Andraì in Francia a Bernardo di Busbante, e agli altri miei frategli, e anche andrai a Ugo da Fieravilla, e a Buoso d' Avernia, e di' loro da mia parte come noi abbiamo prese quattro città di Ragona, che noi vogliamo ire aquistare Barzalona; che ci mandino quanta giente possono fare, e ch' io mi raccomando a loro, e presto faccino il loro isforzo. Inteso Galeotto Guglielmo, e gli altri Nerbonesi,

d' isso fatto montò a cavallo, e misesi in via, e tanto camminò notte, e dì, passando poggi, e piani, ched e' giunse in Francia, e a tutti i frategli di Guglielmo, e a Buoso d' Avernia, e a Ugo da Fieravilla, e a tutti fecie loro l' ambasciata, e ogniuno promise francamente, chi di mandare, e chi di venire a Barzalona in loro aiuto. Avendo Guglielmo, e gli altri Nerbonesi mandato in Francia per soccorso, diliberarono di partire da Pirpigniano con tutta la loro giente da piè, e da cavallo, e bene in punto, perchè e' s' erano riforniti i cavalieri in Pirpigniano, se mancava loro nulla, come se arme da offendere, e da difendere. E mandarono con loro vettuvaglia infinita, pane, vino, biada, carne secca, e sì grande quantità, che fu inistimabile; non sarebbe mai creduto tanta vettuaglia mandarono, e anche drieto a loro ne venisse. E camminando per molte giornate, giunsono presso a Barzalona a due leghe; dove gli scorridori andavano innanzi rubando, e predando i nimici, faciendo grande preda di prigioni, e di bestiame. Dove il romore si levò nella città, come i cristiani nerbonesi venivano a porre campo a Barzalona, dicendo: Questo ci fa Tibaldo; s' egli non fosse istato rotto a Oringa i cristiani non arebbono preso tanto ardire, ch' eglino ànno, preso Tortosa, Valēnza, Nangrara, e Pirpigniano, e ora vengono a volere Barzalona, E sono sì valenti uomini, che poi che ruppono Tibaldo con tanta giente, noi portiamo grande pericolo di non perdere la nostra signioria. E cavalcando, i cristiani giunsono a Barzalona presso a ⅓ lega tutta la giente, e puosono campo alla città, e rizzarono trabacche, e padi-

glioni, e poi facieno buone guardie di dì, e di notte, acciò non fussino assaltati. E così si riposò il campo intorno a Barzalona otto giorni, innanzi che Lamireche, signiore di Barzalona per Tibaldo, uscisse fuori con sua compagnia. E Guglielmo avia fatto le schiere, aspettando d' affrontarsi co' nimici.

Come si cominciò la battaglia il primo dì, dove fu morto molti da ogni parte, e Aleasso di Guascognia, e Taurone capitano di Barzalona. — Capitolo x (1).

(2) Avendo Lamireche di Barzalona tenuto il campo attorno alla città alquanto, diliberò di volere uscire fuori alla battaglia, e chiamò uno suo capitano, ch' avia nome Taurone, e fè tutta la sua giente ar-

(1) Come si cominciò la battaglia, e d' ogni parte ne morì assai, e Alesso di Guascognia, e 'l capitano di Barzalona.

(2) Avendo Lamireche di Barzalona tenuto alquanti dì el campo intorno, diliberorno d' uscire fuori alla battaglia, e chiamò un suo capitano, ch' aveva nome Taurone, e fece la sua gente armare, e feciene dua schiere; la prima dette a Taurone con diecimila saraini, la seconda tolse per sè con quindicimila, e usciron fuori alla battaglia. Guglielmo aveva fatto le schiere, e Guicciardo, e Guiscardo, e Guidone et Alesso di Guascognia, ch' avevano la prima, veduto e nimici, si fè loro incontro. Guidone andò contro a Taurone, e ruppono le lancie, e tratte le spade, entrò intra nimici l' uno de l' altro. Guicciardo colla lancia passò un saracino insino di drieto, e gittollo morto da cavallo, e trasse la spada, e faceva gran danno a' nimici. Alesso si

mare. E fecie due ischiere: la prima diede a Taurone con diecimila cavalieri saraini, e la seconda tenne per sè con quindici mila cavalieri, e la mattina vegniente uscirono fuori alla battaglia. Guglielmo avia fatto le sue ischiere, e veduto i nimici, Guicciardo, e Guidone, e con loro Aleasso di Guascognia con diecimila cavalieri. Appressandosi l' una ischiera con l' altra, Gui-

scontrò con Taurone, el quale gli partì la testa colla spada insino a' denti, e così morì Alesso di Guascognia. Guicciardo, che vidde, corse adosso a Taurone, e menogli un colpo, e tagliogli el braccio allato alla spalla, e volendo fuggire, Guicciardo gli menò un altro colpo, e tagliogli la testa. Morto Taurone, e saracini fuggivano. Sentendo questo, Lamireche si fè innanzi colla sua schiera. Ogni uno sopra e cristiani faceva gran danno, e uccisione. E cristiani cominciorono a voltarsi adrieto; e vedendo questo, Guglielmo vi mandò la seconda schiera condotta da Guiscardo, e Namerighetto, con X m.ª cristiani, e percossono nella schiera di Lamireche. E vedendo Guiscardo Lamireche, che faceva tanto d' arme, prese una lancia, e andogli incontro, e vedendolo venire, Lamireche ne prese un' altra, e corse verso Guiscardo, e dettonsi dua gran colpi, per modo che furono per cadere. E le lance si ruppano, e trassono le spade, facendo gran danno de' nimici. E in questo entrò in battaglia Viviano, e Beltramo; e non si potre' mai dire el gran macello, che feciano de' saracini. Lamireche vedde questo, e disse: Quì non è d' aspettare. E fè sonare a raccolta, e tornossi nella terra, e serrò la porta. E cristiani tornati a' padiglioni, trovarono che di loro erano morti dumila, e de' saracini n' erano morti X m.ª Onde nella città c' era grande tristizia. E facendo buona guardia, stettono quindici dì, che none uscirono fuori, aspettando soccorso. E così stette ciascheduna delle parte.

done corse contro a Taurone, e dieronsi due grandi colpi, e rotte le lancie, e tratto le spade, ed entrando tra' nimici, l'uno e l'altro facieno grande uccisioni da ogni parte. Guicciardo corse contro uno franco saraino, e passollo insino di drieto; e tratto le spade, facieno grande danno tra' nimici. E, correndo per lo campo, Aleasso di Guascognia si scontrò con Taurone, che gli diè uno colpo in su l'elmetto, che lo partì insino a' denti, e morto cadde Aleasso. Vedendo questo Guicciardo, come Taurone avia morto Aleasso, gli corse a dosso colla ispada, e feciono grande battaglia insieme. Alla fine Guicciardo gli menò uno colpo sì ismisurato, che gli tagliò il braccio insino alle spalle, e cadde in terra il braccio, e la ispada. Avuto il colpo, Taurone die' la volta indrieto per fuggire. Guicciardo gli corre drieto, e colla ispada gli taglia la testa in due parti. E morto Taurone, i saraini davono volta. Sentendo questo, Lamireche uscì fuori colla sua giente, e giunto sopra a' cristiani, facia grande uccisione, e colla lancia facia miracoli, e uccise uno grande barone cristiano, e, tratto la lancia, uccise il secondo, e 'l terzo. E rotta la lancia, trasse la spada, e entrando percotendo tra' cristiani, facia cose maravigliose: uccideva uomini, cavagli, urtava, tagliava piedi, e mani in sì fatta forma, che i cristiani non potevano sostenere, e cominciarono a dare la volta. Vedendo questo, Guglielmo vi mandò la seconda ischiera, ch' era Guiscardo, e Namerighetto con diecimila cavalieri cristiani, e percossono sopra alla ischiera di Lamireche, che parevono lioni iscatenati sopra alle bestie. Guiscardo vedendo Lamireche, che facia gran

danno de' cristiani, prese una grossa lancia, e andò incontro a Lamireche, e Lamireche vedendolo venire, tolse una lancia di mano a uno saraino, e andò incontro a Guiscardo, e dieronsi due isterminati colpi, che ciascuno fu per cadere. E rotto le lancie, trassono le spade, ed entrando ciascuno tra' nimici, facieno grande uccisione d'uomini. D'ogni parte il romore era grande, il suono de' tamburi, nachere, trombe, e buaine, che paria che l'aria tremasse, e non v'era vantaggio nessuno; da ogni parte era grande battaglia. Vedendo questo, Viviano de l'Argiento, e Beltramo entrorono nella battaglia, e colle loro schiere facieno grande uccisione di saraini. Vedendo questa moltitudine, e grande ischiera venire, Lamireche disse fra sè: Quì non è tempo di più aspettare. — E fè sonare a raccolta, e tirossi nella terra. E cristiani gli seguirono insino alle porti, facciendo grande uccisione; e Lamireche entrò in Barzalona con quella giente, che potette, e serrò le porti. E fuvvi morti tanti saraini, che era una cosa inistimabile. Dipoi si tornorono a' padiglioni, e feciono la rassegna, ch'erano morti dumila cristiani, e 'l barone condottiero Aleasso di Guascognia. E fu sotterrato a grande onore. E de' saraini ne fu morti diecimila, e 'l capitano Taurone; onde nella città era grande tristizia della battaglia perduta, e di tanti saraini morti, e del loro capitano. E serrato le porti, facieno buona guardia il dì e la notte per la città, e su per le mura. E così facieno i cristiani buona guardia; e istettesi sanza fare battaglia di poi quindici giorni, aspettando i Barzalonesi soccorso. E così si stava ciascuna parte.

Come venne soccorso a' Nerbonesi di Francia, da Bernardo di Busbante, e da Buovo, e da Arnaldo d' Ansedonia, e da Buoso d' Avernia, e da Ugo da Fieravilla, e da altri amici. — Capitolo xi (1).

(2) Giunto il messo, cioè Galeotto, mandato da' Nerbonesi per soccorso a Bernardo, e agli altri, diliberarono di fare giente per mandare a Guglielmo.

(1) Come di Francia venne soccorso a' Nerbonesi da' loro parenti, e amici.

(2) Giunto Galeotto a Busbante, e trovato Bernardo, e dittogli quello, che da Guglielmo gli fu imposto, Bernardo misse in ordine 6 m.ª cavalieri, e Buoso 5 m.ª, e Arnaldo 5 m.ª, e mandò con loro Viviano della Ciera Grifagnia, e Guidolino, suo fratello. Buoso d' Avernia fè 5 m.ª cavalieri, e Ugo da Fieravilla ne fè 4 m.ª, che in tutto son venticinque m.ª E tutti si ritrovorno a Fieravilla, dove se n' era ragunati di certi loro amici mille, sì che in tutto furono 26 m.ª cavalieri. E ordinati e navili, vi montarono sopra, e andarono in poco tempo a Vignione; e smontati delle navi, andarono per terra a Oringa, e presano rinfrescamento un dì. Tiborga dette loro mille cavalieri; e partiti da Oringa, e giunti in Aliscante sentendo che Guglielmo era a campo a Barzalona, passaron a Agrara, e Perpigniano senza fermarsi, e giunti al campo de' cristiani, se ne fè gran festa. E Lamireche, sentito el soccorso venuto a' nimici, n' ebbe gran dolore, e paura di non perdere la città. Quando furono giunti, e attendati e cristiani, Guglielmo volle si riposassino tre dì, e poi disse: E si vorrà dare la battaglia per vedere come la cosa anderà.

Onde Bernardo, sendo co' frategli, ragunò giente. Imprima Bernardo di Busbante, tra in Busbante, e in altri luoghi, ragunò seimila cavalieri; e Arnaldo ne fè altretanti. Con loro mandò Viviano de la Ciera Grifagnia, e Guidolino, suo fratello; e Buoso d'Avernia ne fe cinquemila, e Ugo da Fieravilla ne fe' quattromila. E feciono capitano di queste XXV migliaia Viviano della Ciera Grifagnia, e Guidolino, suo fratello, e tutti si ragunarono a Fieravilla. E andovvi molti baroni, e amici de' Nerbonesi, tanti che furono mille cavalieri, sicchè e furono in tutto XXVI migliaia di cavalieri cristiani. Essendo ragunati tutti a Fieravilla, e legni erano in punto, che gli avia ordinati Ugo; e montati alle navi, tutti camminarono per molte giornate con buono vento infino a Vignione, e a Vignione ismontarono delle navi, e andarono per terra infino a Oringa, e ivi giunti, istettono i capitani uno dì, e presono rinfrescamento (1), e feciono motto a donna Tiborga, donna del conte Guglielmo d'Oringa, ed ella mandò a dire a Guglielmo, che si ingiegniasse di tornare presto, imperò che la terra none istava bene sanza lui, e che desse ispaccio. E di poi mandò mille cavalieri con Viviano de la Ciera Grifagnia, in aiuto de' Nerbonesi. El secondo dì, preso ch' egli ebbono rinfrescamento, partirono da Oringa, e camminando per molte giornate, giunsono in Aliscante. E

(1) Nel Testo: *riscaldamento, cioè rinfrescamento.* Ma la prima di queste due voci fu certo scritta per distrazione, nè fu più voluta cancellare.

sentendo come Guglielmo, e gli altri Nerbonesi erano a campo alla città di Barzalona, riposatisi in Angrara tre giorni, con Dionisio figliuolo di Ghibellino, si partirono, e camminando per molte giornate, passarono Pirpigniano, dov' era signiore Ugonetto. E non ristettono punto, e tirarono inverso Barzalona, e in poche giornate giunsono al campo de' Nerbonesi, dove Guglielmo, e gli altri ne feciono grande festa della loro venuta, e a Viviano della Ciera Grifagnia, e a Guidolino, e agli altri caporali; dove il campo tutto si rincorò della loro venuta. E sentito Lamireche come nel campo era venuto uno, ch' à tanti cristiani in aiuto de' Nerbonesi, n' ebbe grande dolore, e grande paura avia di non perdere la città di Barzalona, e fra sè dicea: Io òne mandato per soccorso, e nessuno viene; per tanto io dubito forte di non perdere. — E giunti i cristiani al campo, disse Guglielmo: Di qui a tre giorni, riposati che sieno i cavalieri cristiani, si vuole dare battaglia alla città, e vedremo come queste cose passeranno. —

Come il terzo dì, che furono riposati i cristiani, si cominciò la seconda battaglia; dove morì signori pagani, e molti cristiani. — CAPITOLO XII (1).

(2) Sendo venuto il terzo dì, disse Guglielmo: Mandiamo a dire a Lamireche, che ci dia la città, od egli esca fuori alla battaglia. — Onde il messo v' andò,

(1) Come el terzo dì, che' cristiani giunsano, si cominciò la seconda battaglia, e morì molti signiori pagani, e cristiani.

(2) Sendo venuto el terzo dì, Guglielmo mandò un messo a Lamireche, che gli dessi la città, o che venissi alla battaglia. Ed egli rispose al messo, e disse: Va', e di a Guglielmo, che domattina verrò a trovarlo alla compagnia. E detto questo, fè di sua gente tre schiere: la prima dette all' ammiraglio di Numidia con X m.ª saracini, la seconda a Sirion di Persia con X m.ª altri; la terza tolse per sè con tutto el resto, che furono XV m.ª saracini. E ordinatamente uscì della città. Dall' altra parte de' cristiani si mosse la prima schiera, e Guicciardo capitano da sè, e con lui Guido, e Viviano della Cera Grifagnia, sonando molti stormenti. Guicciardo contro a l' ammiraglio, e dieronsi gran colpi delle lance. E Guido con se scontrò un gran saracino, e morto lo abbattè da cavallo, e tratta la spada, entrò tra' pagani facendo grande uccisione. Viviano della Cera Grifagnia s' appiccò con un turco, e ruppano le lance, e colla spada entrarono tra' nimici facendo gran fatti d' arme. Un nipote del Lamireche corse contro a Vitale di Provenza, e colla lancia el passò tutto, e così morì Vitale di Provenza. L' ammiraglio dette della spada

e fecie l' ambasciata. Onde Lamireche rispuose, che domattina uscirà fuori colla sua giente. E la mattina si fecie le schiere tre, e la prima diede a l' ammiraglio di Numidia con diecimila saraini; la seconda diede a Sirione di Persia con diecimila saraini: la

a Anselmo d' Oringa in sulla testa, e fene dua parte. E morto cadde da cavallo. L' ammiraglio faceva gran prodezza. Guicciardo lo vidde, e gittossi lo scudo di drieto, e a dua man prese la spada, e diegli sì gran colpo in sulla testa, che lo fesse insino a' denti, e cadde morto. E saracini cominciorono a fuggire; e Lamireche mandò alla battaglia la seconda schiera, cioè Ansirion di Persia, con X m.ª saracini. E cristiani tornarono indrieto. Guglielmo, veduto questo, vi mandò Guiscardo, e Namerighetto con X m.ª cavalieri, e Ansirion s' abocò con Trasmondo di Parigi, e colla spada lo fese insino al mento. Vedendo Guglielmo morto Trasmondo, prese una lancia, e passò insino di rietro a Ansirione. E saracini davano le spalle a' cristiani. Allora Lamireche, come arrabbiato, entrò nella battaglia, e Guglielmo mandò Viviano dello Argento contro a Lamireche, e gittollo per terra, et entrò tra' saracini. Lamireche fu rimisso a cavallo, ed era ferito. Po' Guglielmo mandò Beltramo con X m.ª cavalieri dal lato di sopra, e giugniendo per costa a' saracini faceva di loro gran tagliata. Vedendo questo, Lamireche sonò a raccolta, e tornossi drento, e fè serrare le porte con grandissimo danno de' suoi saracini. E cristiani tornorno a' loro padiglioni, e poi feron cercare de' lor capitani, che nella battaglia erano morti, e feciogli onorevolmente seppellire. E morì in questa battaglia dumilia cristiani, e tutti furono seppelliti; e de' saracini vi furono morti venticinque m.ª, e capitani furono seppelliti al modo loro, el resto furono per el fuoco consumati. E poi si posò el campo tre dì.

terza tolse per sè con tutto il resto, che furono quindicimila. E uscì fuori della città tutta la giente dell'arme in su le porti, e ordinate le schiere, la prima si mosse: ciò fue l'ammiraglio di Numidia, con diecimila saraini cavalieri. E da l'altra parte de' cristiani si mosse la prima ischiera, ciò fu Guicciardo, e Guido, e Viviano de la Ciera Grifagnia, con diecimila cristiani; e appressandosi l'una a l'altra, sonando tutti gli stromenti, Guicciardo corse contro a l'ammiraglio colle lancie in mano, e dieronsi due grandi colpi. Guido, corse contro a uno grande saraino, ch'avia nome Malasetta, e corsono colle lancie. La lancia di Malasetta si ruppe, e poco male fe' a Guido; e la lancia di Guido s'appiccò, e passollo insino di drieto, e morto gittò a terra Malasetta. E tratto la spada, entrò tra' pagani faciendo grande uccisione di saraini. Viviano della Ciera Grifagnia s'appiccò con uno turco, e dieronsi due grandi colpi. Le lancie si ruppono, e tratte le spade, entrarono tra i nimici facendo grande uccisione da ogni parte. Uno turco, nipote de Lamireche, corse colla lancia in resta, e giostrò con Vitale di Provenza. La lancia di Vitale si ruppe, e quella del pagano percosse Vitale, e passollo insino di drieto, e morto lo gittò da cavallo. E tratto la spada, sì entrò tra' nimici, faciendo grande uccisione da l'una parte, e da l'altra. La battaglia era molto dubiosa da ogni parte; l'ammiraglio facia cose maravigliose di sua persona, uccideva tanti cristiani, ch'era cosa inistimabile, tagliava piedi, braccia, mani, teste, urtava cavagli, gittava per terra. E abbattessi ad Anselmo d'Oringa, e colla ispada in mano gli diè si

grande il colpo, che lo fendè insino a' denti, e morto cadde alla terra Anselmo d'Oringa. Vedendo questo Guicciardo, che l' ammiraglio facia tanto macello de' cristiani, disse: Costui farebbe pericolare questo campo. — Egli avia la spada in mano, e disse: O cane saraino, tu non ucciderai mai più niuno cristiano. — E cacciossi lo scudo drieto alle spalle, e rizzossi in su le staffe, e a due mani prese la spada, e menò in su l' elmetto a l' ammiraglio per sì grande forza, che lo fendè insino alla gola, e morto cadde alla terra. Disse Guicciardo: O cane rinnegato, và, e giaci cogli altri turchi compagni. — E morto che fu, entrò tra' saraini, faciendo maciello di loro. E saraini udendo com' era morto il loro capitano, cominciavano a fuggire, che non potevano sostenere i colpi de' cristiani. Vedendo questo, Lamireche vi mandò la seconda ischiera, ciò fu Ansirione di Persia, con diecimila cavalieri saraini. Ed entrarono nella battaglia che parevano lupi sopra alle pecore, e uccidevano tanti cristiani; onde la schiera prima non potendo sostenere, tornavano indrieto. Vedendo questo, Guglielmo vi mandò la seconda ischiera, ciò fu Guiscardo, e Namerighetto, con diecimila cavalieri. Ed entrando tra' nimici saraini colle lancie in su la resta, vedevasi mille lancie in resta da ogni parte. E rompendo lancie, e tratto fuori le spade, istrigniendosi insieme, tristo a chi cadeva in terra, che mai più non si potia rilevare. Era grande uccisione; Guiscardo, nobile e franco barone, facia cose maravigliose. Ansirione di Persia s' aboccò colla ispada in mano con Trasmondo di Parigi, e diegli uno colpo, che lo fendè insino al mento. Vedendo que-

sto, Guiscardo, franco barone, come Ansirione avia morto Trasmondo da Parigi, prese una grossa lancia, e diè per costa a Sirione di Persia, che lo passò da l' altra parte. E morto Sirione, i saraini cominciarono a fuggire, e voltare le spalle, e tagliavangli, e come rape gli affettavano i cristiani. Vedendo questo, Lamireche entrò nella battaglia come uno arrabbiato, uccidendo i cristiani, faciendo grande macello. Vedendo questo, Guglielmo mandò Viviano de l'Argiento contro a Lamireche, faciendo grande uccisione di saraini. E abboccossi con Lamireche colle lancie in mano, e dieronsi due grandi colpi. Viviano ebbe sì grande il colpo, ch' egli istaffò d' uno piede; ma Viviano gittò a terra del cavallo Lamireche, ed entrò tra' nimici. E fu sì grande l' aiuto, ch' egli (1) ebbe da' sua cavalieri, che lo rimisono a cavallo, ed era fedito un poco nel fianco, non che venisse a dire troppo; (2) non era però colpo mortale. I cristiani facieno grande macello de' saraini, da ogni parte si combatia forte. Guglielmo vedendo questo, mandò Beltramo con diecimila cavalieri dal lato di sopra, e percosse tra' saraini faciendo danno. Vedendo questo, Lamireche sonò a raccolta; il meglio potette si tornò indrieto, ed ebbe fatica di campare. I saraini, vedendo fuggire il loro signiore, cominciarono a dare volta, e' cristiani presono grande animo contro a' nimici, cominciandogli a uccidere. Beato colui, ch' avia mi-

(1) Cioè *Lamireche.*

(2) *Non che venisse a dire troppo* , cioè: *Per non dir troppo.*

gliore cavallo! E pochi ne fuggì nella terra. I cristiani seguivano insino in su le porti, e tagliarone tanti al filo delle spade, che non si potia andare, che si ponia piede a morti uomini. Onde Lamireche, re di Tanizia, fe' serrare le porti di Barzalona con quella poca giente, che vi rifuggì drento. Quando i cristiani gli ebbono tutti morti, tornarono a' loro padiglioni con grande vettoria, e i baroni, e' caporali cristiani furono ritrovati i loro corpi, e soppelliti a grande onore. Ciò fue Vitale di Provenza, Anselmo d'Oringa, e Trasmondo da Parigí, e gli altri caporali di squadra, in tutto furono dieci, e de' cristiani morti assai. E furono soppelliti i corpi de' cristiani, e que' de' saraini furono arsi, e l'ammiraglio di Numidia, e Ansirione di Persia furono soppelliti al modo pagano a grande onore. E furono morti trentamila saraini; e così si riposò il campo tre giorni.

Come i Nerbonesi presono Barzalona, e Lamireche, re di Tanizia, signiore di Barzalona, si fuggì, e ritornossi in levante a re Tibaldo. — Capitolo xiii (1).

(2) Venuto il terzo dì, Guglielmo, e gli altri Nerbonesi diliberarono di non perdere più tempo a Barzalona. Ordinò che alla terra fosse data la batta-

(1) Come fu da' cristiani preso Barzalona, e Lamireche si fuggì a Tibaldo.

(2) Venuto el terzo dì dipoi, Guglielmo, per non perdere tempo, ordinò che si desse la battaglia. E fè fare un

glia con iscoppietti, e balestre, e altri difici per dare battaglia, e molte iscale. E cominciata la battaglia alle guardie di su le mura, dando loro di molte verrette, e gittando dardi, e ponendo scale alle mura, molti uomini vi moriva, perchè co' sassi facieno cadere gli uomini delle iscale. E durò insino a vespero la battaglia, dove vi fu morti molti uomini, e pochi di quegli, ch'erano in su le mura. E vedendo non potere aquistare nulla, Guglielmo ordinò altro modo, che gli riuscì la 'mpresa. La vittuvaglia veniva di Pirpigniano nel campo a bastanza, in modo che sopperiva al tutto. Guglielmo fe' fare prestamente uno castello di legniame, che vi istava suso CCCC° uo-

castello di legniame, che soprafaceva le mura, e su v'era trecento uomini bene armati, e sotto vi stavono dugento maestri, che tagliavono le mura, e gli altri cristiani erano tutti intorno dando crudel battaglia alla città. E in poco tempo cadde cento braccia di muro. E cristiani entrarono drento. El primo fu Viviano dello Argento, e Beltramo el Timoniere, con più di X m.ª cristiani, e tutti e saracini erano messi a filo della spada. Lamireche sconosciuto, vestito a modo di cristiano, uscì della città, e andonne al porto di Ragona, e poi in levante, e trovò Tibaldo, e narrogli la perdita della terra di Barzalona, ed ebbene gran dolore, e disse: Ancora mi vendicherò, se io vivo, quanto io posso. Entrati e cristiani nella città, presano el palazzo, credendovi trovare Lamireche, e non lo trovando, trovarono gran tesoro, e corsono la terra, e chi non si voleva battezzare furono morti, e poi feciono rifare le mura, e rafforzarle, e ordinarono che Guicciardo vi restasse a guardia con X m.ª cavalieri. E così fu presa Barzalona in Aliscante di Ragona.

mini armati, ed era sì grande, che sopra giungnia alle mura: e fatto il castello in pochi dì, ebbe tanti uomini con picconi, pali, e martella, ch' erano CC° maestri, ch' andavano guatando attorno alle mura della città. Vidono una parte delle mura molto debole, e ivi fecie dirizzare il castello, e ordinò che attorno attorno alla città fusse dato battaglia. E fe' salire in sul castello CCC° uomini armati, di nobile arme da offendere, e fe' dare la battaglia per tutto. E saraini assai bene riparavono, ma sotto il castello, mentre che combattevano, erano quegli CC° maestri, e cominciando a tagliare le mura della città a piè del castello, in una d' otta l' ebbono tagliate E mentre che si dava la battaglia per tutto, i maestri ebbono tagliato la metà di sotto, e tanto tagliorono, che ne cadde bene cento braccia. I saraini non potevano sostenere dov' era il castello; onde pochi ve ne rimase, e caduto le mura, i cristiani entrarono drento in quella parte dove le mura erano cadute, ed entrovvi prima Viviano de l' Argiento, e Beltramo di Cormaris con più di diecimila furono nella terra. Vedendo questo i saraini, chi fuggia di qua, chi di là, tutti erano tagliati al filo delle spade. Sentendo questo, Lamireche, signiore, isproveduto, vestito a modo di cristiano, uscì della porta, e fuggì quanto potette in su 'n uno buono cavallo, e andossene al porto di Ragona, e passò in levante, e andossene a re Tibaldo significando la perdita della città di Barzalona. Dove n' ebbe grande dolore, e disse : Ancora mi vendicherò, s' io vivo, quanto io posso. — Ed entrato drento, i cristiani corsono al palagio reale, credendovi trovare

Lamireche re, e trovarono che s' era fuggito; onde trovarono molto tesoro, ch' era del signiore, in grande quantità. E andando per la terra, uccidendo chi non si volia battezzare; dove molti saraini se ne battezzarono, e chi non si volia battezzare era morto. E Guglielmo, e gli altri Nerbonesi si ridussono al palagio reale, e in Barzalona dimorarono trenta giorni, tanto che fe' le mura della città rifare migliori, che non erano prima, e tutta la fece rafforzare, e affossare, e di steccati, e di ciò avia di bisognio. E poi vi misono il luogotenente Guicciardo, e dierongli diecimila cavalieri a guardia della città di Barzalona. E così fu presa la città pe' Nerbonesi, in Aliscante di Ragona.

Come i Nerbonesi, Viviano de l' Argiento, e gli altri, si vogliono partire di Barzalona per ire acquistare Saragozza, per incoronare Viviano de l' Argiento di Ragona. — Capitolo xiv (1).

(2) Essendo passato trenta giorni, che i Nerbonesi erano istati in Barzalona, e avieno acquistato il forte d' Aliscante di Ragona, delle città aute con loro

(1) Come e Nerbonesi si partirono da Barzalona per andare a Seragozza.

(2) Sendo passati trenta giorni doppo la presa di Barzalona, feciono pensieri d' andare a campo a Saragozza, ch' era capo del regnio di Ragona, e d' Aliscante, per incoronare Viviano dello Argento, come gli fu promesso. E

contado, e distretto, ciò fu la prima Tolosa, secondaria Valenza, terza Angrara, quarta Pirpigniano, quinta Barzalona, ebbono ragionamento di volere aquistare Saragozza. Dove, avute le dette città capo del regnio di Ragona, e d' Aliscante, per incoronare poi Viviano de l' Argiento, come gli fu promesso, dilibe-rarono di volere partire di Barzalona, e seguire la 'mpresa ordinata. Onde Guglielmo parlò a tutti in questa forma, e disse: O nobilissimi signiori Nerbonesi, colla grazia di Dio noi abbiamo preso cinque città, le migliori d' Aliscante, di Ragona, solo per farne signiore quì Viviano, come gli fu promesso: ora a noi ci conviene, o per forza, o per nostro sapere, aquistare la città di Saragozza, e auto quella arditamente, potremo incoronare Viviano. Sicchè ogniuno s' ingegni di fare francamente la battaglia contro a' saraini. Voi dovete istimare ch' eglino faranno isforzo di gente, e di signiori; ch' io credo aremo molta noia, e fieci più difficile aquistarla, imperò ch' ella è l' ultima città d' Aliscante, chè parte di suo terreno

Guglielmo molto confortò la sua gente dicendo, che quella era l' ultima città del regnio di Ragona, e che ogniuno si portassi francamente: E benchè vi sia un re chiamato Broccardo, molto forte, ed à seco un gran gigante, che mette gran paura; ma Iddio, perchè noi combattiamo per accrescere la fede, ci aiuterà. E però priego ciaschedulo, che facci come valente cavalieri. Per queste parole tutti e cristiani gridarono che si seguitassi la 'mpresa, per osservare la promessa fatta a Viviano dell' Argento. E di ciò molto si rallegrò Guglielmo, vedendogli così gridare tutti d' accordo.

tocca in Ispagnia. Sicchè ci fia grande fatica, e più v' avviso che v' è signiore uno re, grande saraino, ed è molto forte di sua persona, che à nome il re Brocardo di Stiva di levante, e ane con seco uno giugante molto forte; pure, per la grazia di Dio, e per la virtù vostra, credo gli aquisteremo. Sicchè, per Dio, siate valenti, e sempre abbiate nel cuore Giesù Cristo, che v' aiuterà. — E detto questo, e rincoratigli al bene combattere, ogniuno istava attento. E fatto ch' ebbe Guglielmo questo sermone a tutta la giente de l' arme, e a tutti i Nerbonesi, ciascuno gridò: Mongioia, viva il nostro imperadore re Aluigi, imperadore di Roma! E viva Viviano de l' Argiento re d' Aliscante, e di Ragona, così vogliamo che sia! — Veduto Guglielmo l' animo di ciascuno ferventemente colla persona costanti ad aquistare il reame, fu allegro quando vide l' animo di tutti d' accordo.

Come i Nerbonesi, udito l' animo della giente de l' arme si partirono con tutto il campo per ire a porlo alla città di Saragozza. — CAPITOLO XV (1).

(2) Avendo Guglielmo udito l' animo di tutti i Nerbonesi, e della giente de l' arme, come volontariamente andavono all' acquisto, diliberò di partire dalla

(1) Come e cristiani andarono a campo a Seragozza.

(2) Avendo Guglielmo udito la volontà de' sua, si partì con tutto el campo, e andò verso Saragozza, e pel cammino trovato molte castella, tutte si arrendevano, e gli

città di Barzalona, e andare a porre campo alla città di Saragozza. E partito con tutto il campo, cavalcando per molte giornate, trovarono di molte castella di saraini: tutti si davano, e faciensi battezzare, e rimanevano liberi. Furono più di ciento castella, e grande villate. E davano vettuvaglia a tutto il campo pe' loro danari, imperò che Guglielmo, vedendo come venivano di loro ispuntanea volontà, non volia fusse loro fatto nessuno dispiacere. E così faciendo, aquistavano molte castella alla fe' cristiana, quante ne trovarono per infino a Saragozza. E camminando per

uomini, e le donne pigliavano el battesimo, e Guglielmo gli lasciava liberi, e già n'aveva preso più di cento, e molte ville. E vedendo che venivano volontieri, non facevano loro alcuno dispiacere, ed eglino fornivano el campo bene di vettovaglia pe' loro dì. Ed essendo presso a Saragozza a una lega, gli scorridori andavano innanzi predando, e rubando, e pigliando prigioni. E giunti presso alla città a terza lega, posano campo, e nella città si levò el romore, e molti armati salirono in sulle mura. E cristiani, posto el campo rizzorno le loro bandiere presso alla città a una arcata. El re Brocardo ragunò suo' baroni, e parlò in questo modo: Nobili signiori, voi vedete quanta superbia regnia in questi Nerbonesi, che non basterebbe loro tutto el mondo; però ci bisognia francamente combattere con loro, e se noi gli vinciamo, noi ritorremo loro tutte le terre, che ci ànno tolte, e coll'aiuto di Macone piglieremo poi tutta Francia. E acciò che Macone ci aiuti voglio che tutti gli faciamo orazione. — E cosi feciano piccoli, e grandi. E poi ordinarono d'uscire fuori alla battaglia. Guglielmo stava a buona guardia, et aveva fatte le schiere, e stava in ordine, quando e saracini uscivano fuori, per rispondere.

molte giornate, giunsono nel piano di Saragozza presso a una lega. Gli scorridori andavano innanzi rubando, predando bestiame in quantità, grosso, e minuto, e grande quantità di prigioni. E giunti a lato alla città a $1/_3$ lega, puosono campo rizzando trabacche, e padiglioni, e il romore si levò nella città di Saragozza, la giente s' armava, e salivano in su le mura guardando la terra. Onde il re Brocardo, sentendo il romore, s' armò, e fecie iscaramuccia così uno poco co' cristiani, credendo tenergli non ponessino campo. Alla fine si tornò nella terra, e' cristiani puosono campo, rizzando le loro bandiere presso alla porta a una arcata. E posto il campo, facieno buona guardia. Essendo entrato il re nella città, ragunò i suoi baroni, e 'l giugante con loro, e molti cittadini, e disse loro in questa forma: Nobilissimi signiori pagani, voi vedete come i Nerbonesi di Francia ci sono venuti a dosso per pigliare la nostra città di Saragozza, per la quale cosa il nostro Iddio Macone, e Trevigante, e 'l grande Iddio Maumetto prima gli sconfonda, e faciagli tutti morire di mala morte, imprima che piglino nostre terre, e paese. Sicchè, signiori, voi vedete come egli ànno prese cinque città di nostro regnio solo, e che vogliono incoronare Viviano de l' Argiento. Egli è quello cane rinnegato di Guglielmo d' Oringa, che gli conduce, e come egli ha tolto a re Tibaldo Nimizi, Oringa, e dama Orabile, sua donna, ànno tanta superbia, che vorrebbono aquistare tutto il mondo, e fosse loro sottoposto. Pertanto a noi ci conviene difendere francamente, e pertanto siate tutti valenti sopra a questi cristiani, ed e' non piglino nostre

terre, nè signiorie. Che se noi gli vinceremo, torremo loro tutte le terre, ch' ànno prese del nostro regnio, cioè Tolosa, Valenza, Angrara, Pirpigniano, Barzalona, con più di dugento castella, e grande villaggie. Se Idio Macone ci aiuterà, noi tutti gli scaccieremo insino in Francia; e acciò che ci aiutino tutti facciamo a loro orazione, e grande limosine per amore del patriarca Maumetto.—Onde e' feciono il dì seguente tutta la città, uomini, e donne, fanciulli, e fanciulle, grandi, e piccoli, vecchi, e d' ogni ragione, feciono orazione a loro dei, e istettono in grande penitenzia ciascuno. E fatto questo, ordinarono tra loro la difesa della città. Il terzo dì uscirono fuori alla battaglia co' cristiani, e Guglielmo, e gli altri istavano a buona guardia, faciendo le schiere per essere in punto, come uscissono fuori, potere rispondere loro.

Come si cominciò la battaglia il terzo giorno, dove vi morì il gran giugante, e morivi tre signiori capitani cristiani, e uno nipote di Brocardo. — Capitolo xvi (1).

(2) Apparita l' alba del dì, il re Brocardo fecie tre schiere di sua giente: la prima die' a Sçarabatte giugante, con diecimila cavalieri saraini; la seconda

(1) Come si cominciò la battaglia, e morì el gran gigante, e tre signiori capitani cristiani, e uno nipote del re Brocardo.

(2) Apparita l' alba del dì, el re Brocardo fece tre schiere di sua gente: la prima diè a Scarabat gigante, con

die' a Moretto, nipote di Brocardo, figliuolo d' uno suo fratello, con diecimila cavalieri saraini; la terza tolse per sè Brocardo, con ventimila cavalieri saraini.

X m.ª saracini; la seconda a Moretto, suo nipote, con altrettanti; la terza tenne per sè con XX m.ª saracini. Et uscì fuori della porta. Sentendo Guglielmo che' saracini erano fuori della porta schierati, e nella prima era el gigante, dette la prima sua schiera a Viviano dello Argento. E sonando da ogni parte gli stormenti a battaglia, Viviano si fè incontro a Scarabat, e ogniuno arrestò sua lancia, così e cristiani, come e saracini; et in un tratto da ogni parte si commisse grande occisione. Ottanello da Modana faceva gran prodezze co' saracini. E vedendolo Scarabat far sì gran prove, se gli accostò, e diegli del bastone in sulla testa, e morto lo abbattè da cavallo. Vedendo questo, Viviano dell' Argento l' affrontò colla lancia, e diegli nel petto, e insino di drieto lo passò, e morto cadde in terra. F menando el bastone, dette a Viviano una tal bastonata, che lo fece tramortire. E fu per morto portato al padiglione. Vedendo e saraini morto el gigante, cominciorono a fuggire, e Brocardo vedendogli fuggire, mandò alla battaglia el Moretto colla seconda schiera. E entrati nella battaglia, feciono tornare indrieto e cristiani per la gran forza di Moretto. El romore era sì grande, che pareva che tutto el mondo si dovesse disfare. E in questo Guglielmo mandò alla battaglia la seconda schiera con Guiscardo, e Namerighetto, e nella quarta raquistarono molto campo. Moretto uccise Alardo di Buemia. E vedendolo, Guiscardo gli corse a dosso, e taglìogli el braccio destro Vedendosi a tal modo ferito, volle fuggire; Guiscardo gli menò alla testa, e fegliene dua parte, e cadde morto. Vedendo questo, i saracini cominciarono a fuggire, e el re Brocardo allora, come disperato, entrò nella battaglia con XV m.ª cavalieri, facendo de' cristiani gran tagliata. E

E uscì fuori della porta Marina di Saragozza, e tutti si fermarono ivi. Sentendo Guglielmo come Brocardo avia fatto le schiere, rassettò le sue per essere alle mani, e sentito Guglielmo come nella prima ischiera era Iscarabatte giugante, volle che Viviano de l' Argiento fusse con lui alle mani, perchè egli era più forte. E ordinate le schiere, s' accostarono insieme la schiera di Scarabatte con Viviano de l' Argiento. E suoni degli strumenti, e le grida, e 'l ringhiare de' cavagli facieno si fatto il romore, che paria che l' aria tremasse. E appiccati l' una ischiera co l' altra, facieno grande uccisione da ogni parte. Ottonello da

vedendo Amoretto di Provenza, che faceva gran danno de' suoi, se gli accostò e diegli in sulla testa, e fegliene dua pezzi, e cosi morì el franco cristiano. E voltossi da l' altro lato, e tagliò el braccio a Galerano da Vignione, e poco stette che cadde morto. Allora e cristiani cominciarono a fuggire. Guglielmo mandò alla battaglia Beltramo colla terza schiera, e molto rifrancò e cristiani, e scontrossi con Brocardo colla lancia in mano, e Brocardo, che 'l vide venire, ne prese un' altra, e andaronsi a ferire. Brocardo cadde, e Beltramo trascorse tra' saracini. E Brocardo fu rimisso a cavallo quando Beltramo tornava indrieto per pigliarlo. E lui s' era già tirato presso alla porta della città, e' cristiani lo seguivano facendo grande uccisione de' suoi seguaci. Alla fine Brocardo entrò drento con molti suoi cavalieri, e serrò la porta, e rassegniando la sua gente, ne trovò morti XV m.ª; e' cristiani ne trovarono morti de' loro V m.ª E ritrovato el corpo d' Ottonello, e di più altri baroni, gli feciono seppellire a grande onore, e' saracini furono per el fuoco consumati. E riposaronsi otto giorni sanza far battaglia.

Modona facia molto danno de' saraini. Iscarabatte giugante avia uno grande bastone in mano, e veduto (1) Ottonello, che facia grande danno de' saraini, gli lasciò cadere uno sì fatto colpo (2), che gli fecie uscire le cervella di bocca, e morto cadde Ottonello. Viviano, e Guido, e Viviano de la Ciera Grifagnia facieno cose ismisurate, tagliando braccia, mani, uomini, urtando cavagli, e grande macello facieno de' saraini. Così faciea Iscarabatte: percoteva tra' cristiani, e ammazzavagli come se fussino castroni, tanto che ogniuno gli dava la via. Vedendo questo, Viviano de l'Argiento il grande danno, che facia il giugante, diliberò o di morire, o d' uccidere lui. E abboccandosi insieme, Viviano gli andò a dosso con una grossa lancia, ed egli era armato di cuoio cotto, e avia la spada a lato, e il bastone in mano. Onde Viviano gli andò a dosso colla lancia, e diegli nel petto per sì fatto modo, che lo passò insino di drieto. E per la percossa, che ebbe il giugante, il bastone gli cadde di mano, e uno poco toccò lui, e il cavallo, dove el cavallo per quello colpo morì, e Viviano per la percossa del bastone, e per la caduta, tramortì, che se l' avesse giunto lui a pieno del bastone, lo sfragellava. Vedendo i saraini morto Iscarabat, cominciarono a fuggire, e Viviano fu portato al padiglione, credendo che fosse morto. E vedendo Brocardo fuggire i sua, e morto Iscarabat, mandò la seconda ischiera con diecimila

(1) Nel Codice *Vedia.*

(2) Il Testo: *gli lasciò cadere la sua mazza di mano uno sì fatto colpo.*

saraini, ed entrati nella battaglia, faciendo grande uccisione di cristiani, e colle grida da ogni parte, paria che tutto il mondo rovinasse. I cristiani non poteano sostenere alla furia di Moretto, onde e' cominciavano a dare la volta. Vedendo questo, Guglielmo vi mandò la seconda ischiera con diecimila, ciò fu Guiscardo, e Namerighetto, ed entrati in battaglia, faciendo grande danno tra' saraini, Moretto vedendo Aliardo di Buemia, che facia grande danno de' saraini, gli corse a dosso colla ispada, e diegli in su l'elmetto per sì fatto modo, che lo fendè insino al mento, e morto cadde Aliardo. E facia grande danno de' cristiani tagliando braccia, mani, piedi, e urtando. Tristo a colui gli capitava alle mani. Vedendo questo, Guiscardo gli corse a dosso colla ispada, faciendo molti assalti, dando, e togliendo. Alla fine Guiscardo gli tagliò il braccio, e cadde il braccio destro, e la spalla in terra. E vedendosi in tale modo fedito, dava la volta per volere fuggire: Guiscardo gli corse a dosso, e diegli uno colpo colla ispada, ch' egli lo fendè insino al petto, e morto cadde alla terra. Vedendo questo, i saraini cominciarono a fuggire inverso la città. Brocardo sentendo come era morto il nipote, come disperato entrò nel campo colla sua ischiera di ventimila cavalieri saraini, faciendo cose ismisurate, e gran fatti facia sopra i cristiani, e uccideva chi gli si parava dinanzi. E vedendo Amoretto di Provenza, che facia grande danno sopra i pagani, gli corse a dosso colla ispada in mano, e percosselo in su l'elmetto, che gli tagliò la testa in due parti; e morto cadde Amoretto di Provenza. E rivolto dal lato sini-

stro, si trovò Galerano da Vignione, e diegli in sul braccio ritto, che combattia con lui, e tagliogli il braccio, e cadde in terra il braccio, e la ispada, e poco andò che cadde morto, e così morì Galerano. Allora i cristiani davano la volta; onde Guglielmo vi mandò la terza ischiera, ciò fu Beltramo con diecimila, e percosse fra' saraini uccidendo, e tagliando braccia, mani, piedi, urtando cavagli. In quella furia tristo a chi gli capitava dinanzi! Ogniuno gli facia la via. E iscontrossi in Brocardo: con una lancia grossa gli andò a dosso, e Brocardo ne prese un'altra, e dieronsi due isterminati colpi, per modo che Brocardo cadde a terra del cavallo, e le buone arme lo camparono da morte, e Beltramo trascorse per lo campo. In questo mezzo i sua lo rimisono a cavallo, quando Beltramo tornò indrieto per pigliarlo. Onde Brocardo bellamente si ritirava in verso la terra. E cristiani lo seguivono, faciendo grande uccisione di saraini; e giunto alla porta, iscaramucciò co' cristiani, e molti ne vennono morti (1). Alla fine Brocardo si tirò nella città con molti de' sua cavalieri, e chiuse le porti. Bestemmiava Macone, e Trevigante, e dolevasi della morte del nipote, e di Scarabat giugante, e degli altri saraini morti, e trovò essere morti quindicimila cavalieri saraini, e cinquemila cavalieri cristiani. E serrato le porti, facieno buona guardia su per le mura, e per la città. E Guglielmo, e gli altri

(1) Nel Codice seguono a *morti* le parole: *ne morirono da ogni parte*, che credo sia una variante dal copista fatta entrare nel contesto.

Nerbonesi si ridussono a' padiglioni con molta bonaccia, isperando avere la terra prestamente. E feciono ritrovare i corpi morti de' quattro baroni, ciò fu Ottone da Modona, Aliardo di Buemia, Amoretto di Provenza, e Galerano da Vignione, e tutti gli feciono soppellire a grande onore. E morti cristiani, e' saraini morti, tutti furono (1) consumati per fuoco. Così si riposò il campo a loro padiglioni, faciendo buona guardia i cristiani di dì, e di notte. E così si posarono otto giorni sanza fare battaglia.

Come i Nerbonesi presono Saragozza, e fu morto lo re Brocardo di Stiva, signiore di Saragozza per lo re Tibaldo d' Arabia. — CAPITOLO XVII (2).

(3) Venuto l' ottavo dì che la battaglia si fecie, diliberò Brocardo, come disperato, uscire fuori alla battaglia, o di morire, o di cacciare i Nerbonesi di

(1) *Furono* non è nel Testo.

(2) Come e cristiani presano Saragozza, e fu morto el re Brocardo.

(3) Venuti gli otto giorni, Brocardo diliberò uscir fuori alla battaglia, e, come disperato, si dispose o di morire, o di cacciare e cristiani di campo. E fe' dua schiere: la prima die' a Valentino di Soria con XV m.ª saracini, la seconda tolse per sè con altrettanti, e la maggior parte, erano cittadini, uscì fuori. Guglielmo, che ciò intese, comandò a Guicciardo, che colla prima schiera gli andassi incontro, e subito si mosse, e con lui era Guido, e Viviano della

campo. E fe' due ischiere: la prima diede a Valentino di Soria con quindicimila saraini, e la seconda tenne per sè con altrettanti, cioè quindicimila saraini, che non era rimaso più niuno in Saragozza, perchè volle vi fussino tutti i cittadini, che potia arme portare. E uscì fuori al campo per ire contro a' cristiani. Sentito Guglielmo come Brocardo era messo in punto per fare battaglia, e avia fatto le schiere, d' isso fatto rassettò le sue, e misesi in punto per combattere. Brocardo mandò la prima ischiera contro a' cristiani di quindicimila saraini, chiamato Valentino di Soria; e accozzandosi colla prima ischiera de' cristiani

Cera Grifagnia, e scontrata l' una schiera coll' altra, si vidde rompere moltissime lancie, e in un punto, perchè e saracini erano più che' cristiani, e la rabbia di Brocardo, convenne a' cristiani alquanto indrieteggiare. E Guglielmo vi mandò Guiscardo colla seconda ischiera, e con lui Namerighetto. Guiscardo vide Valentino, che faceva gran danno de' cristiani; prese una lancia, e diegli un colpo, che lo passò infino di rietro, e entrato fra' nimici, faceva gran tagliata. E saracini cominciarono a fuggire. Allora Brocardo colla sua schiera si fece innanzi, e come disperato si gittò tra' cristiani. Quando Guglielmo vidde questo, si pensò aver la città, e chiamò Beltramo, e diegli X m.[a] cavalieri, e disse: Va', e mettiti in aguato dal lato di sopra, e quando tu vedi che Brocardo sia in battaglia, e tu l' assalta, a ciò che non possa tornare indrieto, e 'ngegniati di pigliare la porta, e io gli anderò a dosso con tutta la gente. E Beltramo così fè; e andato dove Guglielmo gli disse, aspettava che Brocardo fussi nella battaglia. Essendo Brocardo entrato nella battaglia, faceva grande uccisione de' cristiani. In questo Beltramo uscì d' aguato, e cheto cheto se n' andò alla porta, e presela con poca fa-

di quindicimila, ciò fu Guicciardo, Guido, e Viviano della Ciera Grifagnia, videsi rompere mille lancie da ogni parte. Le grida erano grande, il romore de' cavagli, tutti i suoni, pareva che 'ntronassi tutto il mondo, mescolatosi l' una giente con l' altra, faciendosi grande uccisioni d' uomini da ogni parte. Ivi si vedia cadere per terra uomini, cavagli, tagliare mani, piedi, teste, rompere iscudi, lancie; tristo a chi non avia buono cavallo, che andava per terra, e mai più si rilevava ritto. In modo che la ischiera de' cristiani non poteano sostenere a' saraini. Vedendo questo, Guglielmo vi mandò la seconda ischiera, ciò fu Gui-

tica, e montò in sulla torre, e uccise le guardie, e posevi suso le sua bandiere. E fatto questo, s' affrontò colla gente di Brocardo di drieto. Allora Guglielmo, e gli altri entrorno nella battaglia, faciendo grande uccisione de' saracini, onde Brocardo, non potendo sostenere, si volse indrieto per tornare nella città, e trovò presa la porta, onde come disperato cominciò più forte a combattere. E vedendolo Viviano de lo Argento, l' affrontò colla spada in mano, e dettegli un colpo, che lo fe' chinare infino in sul collo del cavallo. E 'n questo vedendolo Guiscardo, lo percosse con una lancia, e morto lo abbattè da cavallo. Allora e saracini furono tutti in rotta, fuggendo chi là, e chi qua. E cristiani entrarono nella città, e andarono al palazzo maggiore, e trovaronvi gran quantità di tesoro, e presono el palazzo, e corsono la città per loro. E così fu da cristiani presa la città di Saragozza, e ragunati e baroni insieme, Guglielmo disse: Ancora ci è un' altra città in Aliscante, e, presa quella, potremo incoronare Viviano di Ragona. La quale si chiama Galatevito. E riposati otto giorni, lasciarono a Saragozza quindicimila cavalieri per guardia della città.

scardo, Namerighetto con quindicimila. Entrando nella battaglia pareano draghi iscatenati, sì percotevano tra' saraini. Guiscardo vedia Valentino, che facia grande macello de' cristiani, prese una grossa lancia, e corsegli a dosso per traverso, e diegli sì fatto il colpo, che lo passò insino da l'altra parte. Entrando tra' nimici, facia grande macello de' saraini. Vedendo i saraini morto il loro signore, sì dierono volta, e cominciarono a fuggire inverso la città. Vedendo questo, Brocardo re uscì colla sua giente a dosso a' cristiani, che paria uno diavolo infernale. Come disperato si gittò tra' cristiani faciendo grande macello. Vedendo questo, Guglielmo si pensò d'avere la città, e chiamò Beltramo di Busbante, e disse: Te' diecimila cavalieri, e mettiti in punto in aguato da lato di sopra colla tua giente, e quando tu vedi che Brocardo è in battaglia istato uno pezzo, e tu l'assalisci, acciò che non possa tornare indrieto, ed ingegniati di pigliare la porta, ed io gli andrò a dosso con tutta la mia giente. Credo che vorrà tornare indrieto, perchè non potrà sostenere, e tu gli tramezza la via; ma prima piglia la porta, imperò che sento non v'è rimaso nella terra persona da difenderla. — Onde Beltramo così fe': con diecimila si tirò dallato, e andò inverso la porta, aspettando che Brocardo sia rinculato indrieto, per andargli a dosso. Essendo Brocardo entrato nella battaglia, facia grande uccisione di cristiani. Beltramo ebbe sentore come si combattia forte nel campo, e andò, così costeggiando, appressandosi alla porta; trovò esservi poca giente, imperochè ogniuno era entrato nella battaglia. Quelle poche guardie

ch' erano alla porta, credettono che fussino di loro giente, e non feciono troppo romore. Vedendo questo, Beltramo prese la porta sanza troppa fatica, e uccise quante guardie v' era, e fe' salire in sulle mura, e in su la torre della porta, e puosevi le bandiere di Nerbona. E prese che l' ebbe, s' affrontò colla ischiera di Brocardo di drieto. Allora Guglielmo, e Viviano de l' Argiento entrarono nella battaglia faciendo grande uccisione di saraini; onde Brocardo non potendo sostenere la furia, si volse indrieto per ritornare nella città, e trovando che' cristiani avieno preso la porta, cominciavagli a percuotere. E Viviano, e Guglielmo gridavano alla loro giente: Fedite francamente, che Beltramo à presa la città. — Essendo tutti rincorati, andavano inverso i nimici uccidendoli come se fussino polli. Brocardo disperato malediva Macone, e Trevigante, diciendo: Non vale un bottone. — Viviano de l' Argiento vedendo Brocardo, gli corse a dosso colla ispada in mano, e diegli uno colpo sì grande, in modo, che inchinò il capo insino al collo del cavallo, e rizzandosi per volere dare a Viviano de l' Argiento, rendegli il colpo, e vedendolo, Guiscardo prese una grossa lancia, e andogli a dosso, e sì lo colse dallato, in modo lo passò (1) colla lancia da l' altro lato, e morto cadde alla terra lo re Brocardo. Vedendo i saraini morto il loro signiore, tutti furono in rotta, chi in uno modo, e chi in un altro. I cristiani gli perseguivano, e quanti ne giugnievano, tutti gli mettevano al filo delle spade. E tanti ne fu morti, che la terra era coperta. Cor-

(1) Cioè: in modo che lo passò.

sono alla città, e trovarono Beltramo, che l'avia presa, ed entrando drento, corsono la terra, e andarono al palazzo maggiore, e trovaronvi grande quantità di tesoro, e furono tanti ricchi. E così fu presa la città di Saragozza pe' Nerbonesi, e ragunati tutti i signiori nella città; e de' saraini chi si voleva battezzare campò la morte, chi non volle fu morto. Ed eravi tante donne, e belle donzelle, che ve ne fu per ogniuno de' cavalieri per sollazzarsi con loro. E riposati otto giorni, disse Guglielmo: Ancora c' è una buona città a pigliare, e poi avremo preso tutta Aliscante in Ragona, e presola che noi l'aremo, coroneremo Viviano. La quale città si chiama Galatevitto, grossa città. Sicchè a me parrebbe non si indugiasse più a assediarla, e poi abbiamo tutto il reame di Ragona conquistato. — Tutti rispuosono: Si seguiti la vittoria, chè veduto il signiore, che v' è drento, noi avere presa tutta Aliscante, farà poca risistenza. — Sicchè presto si volle ire. E lasciarono in Saragozza Guiscardo con quindicimila di buoni cavalieri cristiani alla guardia della città.

Come i Nerbonesi si partono da Saragozza, e vanno aquistare la città di Galatevitto per incoronare Viviano — Capitolo xviii (1).

(2) Passato gli otto giorni, Guglielmo d'Oringa, con tutti i Nerbonesi, si partì di Saragozza, e andarono inverso Galatevitto per aquistarla. E partito,

(1) Come e cristiani si partirno da Saragozza, e andorono verso Galatevitto per pigliarla.

(2) Passati gli otto giorni, Guglielmo con tutti e cristiani si partì da Saragozza, e andorono inverso Galatevito. E giuntovi, gli scorridori andavano predando com'è usanza. El romore si levò, e la terra s'armò, e 'l signiore da sè corse in piazza, e con gran paura fece armare le mura. E 'n questo giunse tutto el campo, e fermaronsi a mezzo miglio. E fermò el campo, e Guglielmo ordinò el campo, e le schiere. E Gatamar di Media udendo questo, raunò e sua baroni, e parlò in questa forma: O nobili signiori, voi vedete Guglielmo, e gli altri Nerbonesi ànno preso tutto el regnio di Ragona, da questa città in fuori, e sono molto più forti di noi; pertanto per vostro amore, se vi pare, io gli manderò a dire se vuole combattere meco, o far combattere a uno suo barone, e se lui mi vincie, dargli la città, salvo l'avere, e le persone; e se io vinco lui, ch'egli si parta con tutta la sua gente, e ci lasci liberi. Udendo questo, e baroni si ristrinsano insieme, e doppo molti pareri, s'accordarono che cosi si facessi. E risposano a lor signiore Gatamar, che di ciò erano molto contenti. Allora Gatamar di Media chiamò un suo trombetto, e disse: Va' nel campo de' cristiani, e di' al conte Guglielmo che se vole combattere meco, lui, o un altro, che gli piaccia, se mi vince, ch'io gli darò la terra, e che

s' inviarono inverso la detta città, e tanto camminarono per poche giornate, ched è giunseno presso alla città a una lega, che sono tre miglia (1). E gli iscorridori andarono innanzi rubando, predando molti prigioni, e bestiame. Onde il romore fu grande, la terra tutta s' armò, e sentendo il signiore della città questo romore, s' armò, e corse in piazza, e fugli detto come i cristiani gli venivano a dosso. Onde egli ebbe grande paura, e di subito fe' armare le mura (2) della città de i passi d' uomini per combattere. E poco istante

per fede di ciò gli manderò cento statichi; e che se io vinco, che si parta con tutto el suo campo, e ci lasci liberi. E s' egli vole far questo, che mi mandi dua de' suoi baroni per mia sicurtà, e che io darò loro una porta della città, a ciò che tanta gente non muoia. El trombetto si partì, e andonne a Guglielmo, e fegli l' ambasciata, e Guglielmo rispose, e disse: Va', di' che mi mandi gli statichi, e che domattina venga al campo, che io, o uno de' miei baroni, vi sarà, e che io gli manderò dua de' miei baroni quando arò gli statichi suoi in campo. El trombetto tornò a Gattamar, e dissegli quello, che Guglielmo gli aveva detto. Ed egli ne fu molto contento, e la mattina, trovati gli statichi, gliene mandò. E in questo mezzo Guglielmo chiamò e suoi nipoti, e disse voleva combattere con Gatamar; ma Viviano dello Argento disse che questa guerra s' apparteneva a lui, e che voleva combattere col pagano lui. E Guglielmo fu contento; e mandarono per istatichi Guiscardo, e Namerighetto con cento cavalieri, e fu data loro la porta verso el campo. E mandò nel campo cento statichi, e de' migliori cittadini della terra, tutti vestiti di drappi di seta, e d' oro.

(1) *Che sono tre miglia*, pare una glossa.

(2) *Le mura* manca.

giunse le bandiere de' Nerbonesi, e 'l campo grosso, e accostaronsi alla città a mezzo miglio, e ivi rizzarono le loro bandiere, e puosono trabacche, e padiglioni, e fermarono il campo aspettando che fosse loro risposto. E ordinarono le schiere per essere alle mani co' nimici. Sentendo questo, il signiore della città, ch' avia nome Gatamar di Media, raunò in palazzo reale tutti i suoi baroni, e parlò loro in questa forma: O nobilissimi prenzi, e signori delle nostre città de' saraini, voi vedete come il conte Guglielmo d' Oringa c' è venuto a dosso con tutto lo sforzo de' Nerbonesi, e con tanta moltitudine di cristiani per pigliare il reame di Ragona, e d' Aliscante, per farsi signiore, e abbiamo inteso ne vuole incoronare uno suo nipote, che ha nome Viviano de l' Argiento. E vedete ch' egli ànno prese quante città, e castella sono in Aliscante, e tutte l' ànno aute per forza, e con grande uccisione di signiori saraini; e vedete ch' alla fine conviene ne sieno signiori, poichè il nostro signiore re Tibaldo d' Arabia fu rotto a Oringa; e anche vedete che per forza gli ànno tolta ancora la sua donna, e morto il suo figliuolo, e toltogli Oringa, e Nimizi, ed ène istati tanti signiori re, e grandi prenzi morti, e tanti milioni di saraini istati morti. Onde io Gatemar, vostro signiore, io vi amo tanto più, che io non amo la persona mia: io voglio mettermi alla morte per voi salvare, sicchè pertanto io voglio fare questo patto col conte Guglielmo d'Oringa, ch' io voglio combattere con lui, o con uno suo barone, il quale voglia; e se io lo vinco voglio si parti di campo, e noi lasci liberi, sanza alcuna

noia. E di questo se ne facia piena iscrittura. E s'egli vince me, e ch' io sia morto, io voglio che voi gli diate la città di Galatevitto, cioè questa, sanza colpo di spada, e salvo l'avere, e le persone. Sicchè, signiori, a me parrebbe che questo sia il megliore partito, che si possa pigliare per voi, imperò che in ogni modo àne avere la città per forza. Mai sì, che potranno più indugiare? Sicchè, signiori, io vi consiglio che voi siate contenti a questo, chè ciò, ch' io fo, fo per vostro utile, e per vostro bene; sicchè consigliatevi, e rispondetemi e prestamente, acciò ch' io sappia ch' io òne a fare co' cristiani. — Sentito questo parlare, i signiori baroni della città, e di sua corte si ristrinsono tutti insieme, e ragionando di questo fatto, molti diri vi fu, e di vari ragionamenti: chi dice una cosa, chi dice un' altra. Alla fine si levò suso il marchese di Stivit d'Arabia, e disse: Signiori, e' mi pare che questo sia il migliore partito, che si possa pigliare, imperò che in ogni modo ànno avere la città, e noi saremo tutti morti, e le nostre donne vituperate, e perderemo l'avere, e le persone. Signiori, acconsentite a Gatamar, ch' egli ci vuole grande bene, a mettersi alla morte per noi salvare. — E dette molte assai parole sopra di ciò, tutti acconsentirono a quello, (1) che 'l loro signiore disse: S' attenga il suo detto, e vadia innanzi. — Così conchiusono, e andarone a Gatamar, loro signiore, e dissono ch' erano contenti a ciò, ch' egli volia fare della loro città. Gatamar di Media chiamò uno suo trombetto, e disse: Andrai nel campo

(1) Il Codice: *acconsentirono che quello.*

al conte Guglielmo, e diràgli da mia parte se vole combattere meco, o egli, o uno barone de' sua, quale gli piace, ch'io sono contento; s'io sono morto, io darò la città, e s'io vinco lui, o suo barone, voglio si partino di campo, e noi lascino stare. E più digli, ch'io gli manderò cento istatichi, i maggiori di mia città, acciò che sia attesa la promessa; e più voglio mi mandi due de' sua migliori baroni di suo campo, acciò s'io vinco vi partiate (1). E darò loro una porta della città, acciò che tanta giente non muoia, se non uno. — Intesò il trombetto l'ambasciata, si partì da Gatamar, e andò nel campo a Guglielmo, e fegli l'ambasciata. Sentito questo, Guglielmo fu molto contento, acciò avessi più ispaccio la guerra, e disse: Va', e torna al tuo signiore, ch'io sono contento di combattere con lui, o io, o uno mio barone, e domattina venga in campo, ch'io l'aspetto, e mandimi gli statichi, ed io gli manderò i mia. — Il trombetto si partì, e ritornò al suo signiore, e disse ciò, che Guglielmo gli avia detto. Onde Gatamar fu molto contento, e trovò gli statichi, e la mattina gli mandò nel campo. In questo mezzo Guglielmo mandò per sua nipoti, e disse che vuole combattere con Gatamar. Onde non fu acconsentito che egli combattessi, ma Viviano de l'Argiento disse questa guerra s'appartiene (2) a lui, e però volia essere quello, che combattessi col pagano;

(1) Nota facilità con che gli antichi passavano dal narrativo al drammatico. Se ne hanno nei testi esempi frequenti, come sanno gli eruditi.

(2) Nota enallage. Così poco prima: *vuole* per *voleva*.

e così rimasono di fare. E mandarono per istatichi Guiscardo, e Namerighetto con C° buoni cavalieri. E Gatamar die' loro la porta, che venia nel campo, acciò se fusse morto, che più presto avessino la terra. Ed egli mandò cento istatichi nel campo, che v' era molti signiori, e cavalieri de' migliori della terra, tutti vestiti a seta, e drappi a oro.

Come giunto gli statichi nel campo, e nella città, Viviano de l' Argiento combattè con Gatamar, signiore di Galatevitto. Dove Viviano l' uccide e pigliorono la città. — Capitolo xix (1).

(2) E venuto l' altro giorno, come fu apparito il dì, Gatamar di Media, signiore della detta città, tutto s' armò francamente di piastre di ferro, lui, e 'l suo

(2) Come Viviano dell' Argento combattè con Gatamar di Media, e ucciselo, e prese la città di Galatevitto.

(3) Venuto l' altro giorno, Gatamar di Media s' armò, e uscì della città solo, e venne presso al campo de' cristiani a mezza arcata, e chiamò l' avversario che venissi a combattere. E Viviano, che s' era armato, subito montò a cavallo, e andò a trovare Gatamar, e disse: Gli tuoi Iddei ti salvino, cosi come egli ànno possanza; e 'l mio Iesù dia vittoria a me, cosi come egli à possanza. Disse el pagano: Come ti fa' tu chiamare? Ed egli disse che si faceva chiamare Viviano dello Argento. Disse el pagano: Adunque se' tu colui, che voi portare la corona del reame di Ragona, e d' Aliscante? Or piglia del campo, e arai la morte in iscambio della corona. Disse Viviano: Io credo fare a te come a Chiaristante, tuo fratello, che gli fessi la testa insino al collo. Or piglia del campo, ch' io ti sfido

cavallo, e uscì della città solo, e venne presso al campo de' cristiani a una arcata, e chiamò il barone, che venisse alla battaglia. E Viviano s' era armato come si richiede a uno sì fatto signiore, e come bisogniava a tale pericolo. E gli statichi erano nel campo, e quegli del campo erano nella città. E giunti i due baroni nel campo insieme, disse Viviano: Lo Idio Macone, e Trevigante ti salvi, e guardi come egli ànno possanza; e il mio Idio Giesù Cristo mi dia vettoria contro a te, saraino. — Disse Gatamar: E così salvi, e aiuti te, e dieti la vettoria il tuo Iddio, secondo ch' egli à possanza. — Disse Gatamar: Chi se' tu, cavaliere, e come ti fai tu chiamare? — Disse Viviano: Io sono chiamato Viviano de l' Argiento, e sì mi voglio incoronare di tutto

a morte. E volti, ogniuno prende del campo, e rivolti l' uno a l' altro con la lancia in sulla resta, dieronsi gran colpi, e ciascuno fu per cadere. E rotte le lance, misano mano a le spade, dandosi grandissimi colpi l' uno a l' altro. E durata la battaglia insino a nona, el pagano diè a Viviano un colpo, che poco mancò che non cadde. Per questo Viviano si gittò lo scudo drieto alle spalle, e prese la spada a dua mani, e menò al pagano in sulla testa. El colpo andò da lato, e tagliogli el braccio allato alla spalla. Quando Gatamar si vede cosi ferito, disse: O signor Viviano, una grazia vorrei da te innanzi ch' io muoia. Disse Viviano: Di' ciò, che tu voi. Disse el pagano: Io ho una mia figliuola di quiudicï anni, e à nome Filissetta: io ti priego che tu la pigli per donna. Disse Viviano: I' ò un' altra donna, ma io ti prometto di darla a uno di mio ligniaggio. E el pagano fu contento, e segniogli el suo tesoro, ch' era nascoso nel palazzo. E dette tali parole, cadde morto. E cittadini dettano la città a' cristiani, e chi non si volse battezzare

il reame di Ragona, e d' Aliscante. — Disse Gatamar: Troppa superbia (1) avete voi, Nerbonesi; ma voi non sarete pure signiore di Francia, non che voi vogliate il reame di Ragona. Ora, brutto ghiottone, ch' io ti coronerò di Ragona come tu meriterai. — Disse Viviano: O cane rinnegato, io tratterò te com' io governai il tuo fratello Chiaristante, che gli tagliai la testa insino al collo: così farò a te. Or piglia dello campo, ch' io ti sfido a morte, brutto ghiottone. — Onde ciascuno volse il cavallo per giostrare insieme. — E dilungati che si furono un arcata, ciascuno si volse, e colla lancia in su la resta si vanno a fedire, e dieronsi due grandi colpi, che ciascuno fu per cadere. E rotto le lancie, rivolti colle ispade, dandosi di isterminati colpi l' uno a l' altro, feciono molti assalti. E durò la battaglia

se n' andò. Ed entrati nel palazzo, trovarono la fanciulla, e non parve a Viviano avere visto la più bella, e accostossele, e disse quello ch' egli aveva promesso al padre, cioè di maritarla a uno di suo ligniaggio. E dettela per donna a Namerighetto, figliolo di Ghibellino de l' Anfernace, con molto tesoro. E dipoi, dopo la 'ncoronazione di Viviano, si partì colla sua donna, e andonne alle sue terre. Presa la città, si fè gran festa, e rassettata la città di Galatevitto, vi lasciò a guardia Guidone con X m.ª cavalieri, e partironsi, e tornarono a Seragozza, avendo scritto al pontefice, ch' era papa Giovanni Ottavo, che vi venissi, o mandassi, un cardinale a 'ncoronare Viviano dello Argento del regnio d' Aliscante, e di Ragona. Similmente avevano scritto al re Aluigi la vettoria, e l' acquisto di tal regnio, per incoronare Viviano, come gli fu promesso quando socorse Oringa.

(1) Nel Codice: *Tu ài troppa superbia avete* ecc.

insino a nona; alla fine Gatamar diè uno grande colpo a Viviano, in modo che Viviano toccò la groppa del cavallo, e molto andò indrieto per lo grande colpo. Avendo ricevuto Viviano sì grande il colpo, vuolsesi vendicare: gittossi lo scudo drieto alle spalle, e recossi in sulle istaffe, e a due mani prese la spada, e diegli uno colpo in su l' elmetto, e la ispada isdrucciolò in su la ispalla, che ruppe lo spallaccio, e la spada si ficcò drento, e tagliogli il braccio. Onde cadde il braccio in terra colla ispada. Vedendosi Gatamar così ferito, disse: O signiore Viviano, una grazia voglio da te, chè io sono morto, e poco posso campare; che tu troverai nel mio palagio una mia figliuola, che à nome Falsetta, ed è la più bella criatura, che sia nella città, ed à XV anni, non fu mai la più bella criatura; che tu la tolga per tua donna, e morrò contento. — Disse Viviano: Io n' ò una delle donne; ma io ti prometto ch' io la darò a uno mio barone di mio legniaggio. — Disse Gatamar: Io sono contento. Ella àne la chiave del mio tesoro, e serbavalo per sua dota, e v' è Macone tutto d' oro massiccio, fine, e lungo un braccio e mezzo, e molte gioie, che vagliono parecchie città, e grande quantità di monete d' oro: tutto serbavo per lei. — Appena compiè di dire, che cascò morto. Vedendo questo, i Nerbonesi mandarono uno istatico nella terra, che dessino la città, e andovvi tutto il campo, e presono la città d' accordo pe' cristiani, e feciono molti battezzare, e pochi furono, che non si battezzassino. Entrati nel palazzo, trovarono la figlia, e vedendola Viviano, mai vide la più bella criatura, e dissele ciò avea promesso al padre, ed ella gli segniò

il tesoro, ch' era per sua dota, e dierolla per moglie a Namerighetto con molto tesoro. E dopo la 'ncoronazione si partì, e andonne nelle sue terre. E feciono gran festa, e rimasevi signiore Guidone con diecimila cavalieri cristiani, e saraini battezzati sottoposti a Viviano. E poi ritornarono a Seragozza a aspettare il re Aloigi di Francia per (1) la vittoria auta d'Aliscante, e di tutte le terre; aspettando il papa, o uno cardinale, e diliberarono d'incoronare Viviano, come gli fu promesso quando soccorse Oringa.

Come fu incoronato Viviano de l'Argiento re di Aliscante, e di Ragona. — CAPITOLO XX (2).

(3) Avendo Guglielmo iscritto a re Aloigi di Francia la vittoria avuta del reame d' Aliscante di Ragona, e come volia incoronare Viviano de l' Argiento di

(1) *Per* manca.

(2) Come Viviano fu incoronato del reame d'Aliscante e di Ragona con volontà del re Aluigi re di Francia, e 'mperadore di Roma.

(3) Avendo Guglielmo scritto al re Aluigi la 'mpresa del regnio di Ragona, e d' Aliscante, e che voleva incoronare Viviano dello Argento con sua volontà, et el re vi mandò della sua corte dua baroni a dire come e' n' era contento; e l' uno fu Ugone di Fieravilla, e l' altro fu Buoso d' Avernia. E con loro andò molti gentili omini, et el papa vi mandò un cardinale con molta gente per confermare la corona a Viviano. E giunto el cardinale, e gli altri signiori, fu ordinata la festa in sulla piazza di Seragozza, la quale fu adorna di panni d' oro, e di seta, e nel mezzo erano

Ragona, onde e' (1) vi mandò due baroni di sua corte di Francia perchè e' fusse incoronato, che n' era contento, ciò fu Ugone da Fieravilla, e 'l conte Buoso d'Avernia. Vennono a Seragozza a' Nerbonesi con voluntà del re Aluigi, e con loro molti gientili uomini. El papa vi mandò uno cardinale con molta giente per confermare la corona a Viviano, e molti signiori v' andarono. E giunti, dierono ordine di fare la festa, dove si puose in su la piazza di Seragozza molti drappi d'oro, e di seta, e fu adornata la piazza, e acconcie due sedie d'infinite ricchezze; nella prima dovea sedere il cardinale, e nella seconda il re di Ragona. L'adornezza della piazza fu mirabile; (2) era coperta di sopra d'infinissimi (*sic*) panni rosati quando fu incoronato lo re Viviano de l'Argiento, figliuolo di Guerino. E intanto passò il dì del termine dato da tutti, che fu quattro mesi dal dì, che eglino acquistarono il regnio. E venne in su la piazza il cardinale mandato dal papa Giovanni VIII, e ogniuno fu posto nel suo luogo, e molti sermoni fecie la chiericeria, e appresso Guglielmo d'Oringa fe' Viviano cavalieri, e poi fe' un brieve sermone d'incoronarlo, perchè era

dua sedie d'infinite richezze adorne, e nella prima dovea sedere el cardinale, e nell'altra Viviano dello Argento, figliolo di Guerrino d'Ansidonia, figliolo d'Amerigo di Nerbona. E 'n tanto passò el termine de' quattro mesi dato da tutti, dal dì, che cominciò aquistare el reame a questo dì.

(1) Cioè: *però Aloigi* ec.

(2) Abbiamo aggiunto la parola *mirabile* per compimento del senso.

venuto il tempo. Guglielmo si volse al cardinale, e disse che gli parea da fare. Disse che seguisse. Onde Guglielmo prese la corona reale con due mani, e Viviano s' inginocchiò, e misegliele in testa, e 'l cardinale gliele confermò con voluntà del papa, e levossi grande romore in piazza di grida, e di stormenti: Viva il re Viviano de l' Argiento! — E fatte molte feste insino al terzo die, fecie cavalieri tutti i figliuoli de' Nerbonesi. Viviano fecie in quel di CC° cavalieri al modo di Francia. El 4 dì, che fu incoronato, el 5, el 6 non s' attese se none a festa, e l'ottavo dì Guglielmo diè a Viviano per moglie la figliuola di Brofante, la bella Violante, e isposolla per sua donna, e fessi una ricca giostra di molti signiori, e per onore a chi meglio si provasse fu ordinato (1) uno bello elmetto tutto d' oro. E vo' contare parte de' cavalieri fe' il re Viviano: di Francia ne fe' sette, di Roma 4, di Tolosa 4, di Pirpigniano 4, di Valenza 4, d' Angrara 4, di Saragozza 6. Ne fe' insino a 40, i più nominati.

Come la giostra si cominciò in su la piazza di Saragozza. — CAPITOLO XXI (2).

(3) Cominciata la giostra, entrò in piazza Lionetto di Maganza, e abbattè molti cavalieri, e uno di Saragozza abbattè lui. E poi giunse altri signiori, e Gui-

(1) Queste ultime parole mancano nel codice.

(2) Come per festa della incoronazione Guglielmo fece fare un torniamento insieme cogli altri Nerbonesi.

(3) Quando el termine dato da Guglielmo fu passato, venne in su la piazza, e mandato el cardinale dal Santo

dolino rimania vincitore, e abbattè Arsione di Pirpigniano, e Gostanzo di Valenza, e caddono da cavallo. E poi giunse Ferantino, Rinieri, Guicciardo, Guidone, e molti Nerbonesi giostrando. E uno tutto vestito di bianco gli abbattè tutti, e rimase egli, e Ferantino ispezzando scudi, lancie. Avieno grande ira, non sapiendo chi era il vestito di bianco, questo guerriere, che tanto durava con Ferantino. E sonando gli stormenti, la giostra finì pel giorno, e questo battagliere tornò tutto armato al suo alloggiamento, e per quello dì non fu conosciuto. E l' altro dì tornarono in campo per quello medesimo modo, e vinse la giostra; egli, e Ferantino rimasono in campo, e ritornossi al suo alloggiamento. Ritornati il terzo giorno in campo, fu

Padre con tutta la baronia, e ogni uno posto a sedere nel suo luogo diputato, Guglielmo prese la corona con dua mane, e Viviano dello Argento s' inginocchiò dinanzi a lui, ed egli gli misse la corona in testa, e 'l cardinale gliene confermò. Allora si levò grande rumore di grida, e strumenti. Et incoronato che Viviano fu, fece molti cavalieri; e in capo d' otto dì Guglielmo fè sposare a Viviano la figliuola di Brofanet di Domasco, detta Violante. E doppo questo, si diè ordine a una ricca giostra, e per onore a chi meglio si provasse, fu ordinato un elmetto fornito d' oro. E primi ch' entrarono in campo fu parte di dugento cavalieri, che 'l re Viviano aveva fatto: Lionetto dì Maganza, e poi entrò molti altri maganzesi, e poi fu abbattuto lui da Camoretto di Serragozza. Poi giunse Guidolino de l' Anfernace, e Ferantino, e molti altri, e rimase solamente Guiciardo, e Guidone, che non giostrorno. E 'n questo entrò in campo un cavaliere tutto vestito di bianco, e fece tali prodezze, che l' onore restava a lui, e Ferantino; e

per molti detto che quello del bianco fece il 3.° dì meglio che Ferantino. Nondimeno non era dato l'onore, perchè nessuno di loro non era abbattuto. La sera quando quello del bianco uscì di piazza, Guglielmo il seguitò insino a l'albergo, e tanto fecie, che egli seppe chi egli era. E di questo fecie grande festa, perchè questo era figliuolo di Ghibellino, fratello di Guglielmo, e avia nome Dionisio. E Guglielmo lo menò dinanzi a re Viviano, figliuolo di Guerino d'Amerigo di Nerbona. Tutte queste cose vide sì Altino, ispione di Tibaldo (1), e partissi da Seragozza per tornare al suo signiore Tibaldo. E la corte puose fine alla allegra festa, e tutti i baroni tornarono in loro paesi, e Namerighetto, figliuolo di Ghibellino, si

giostrando insieme, ogniuno di loro si portava francamente. E 'n questo sonarono gli strumenti, e la giostra finì per quello giorno. E l' altro giorno ritornati in campo, ancora a loro dua rimase l' onore. E così ferno el terzo dì, benchè alcun dicessi che meglio aveva fatto el cavaliere bianco. E finito la giostra, ogniuno si tornò al suo alloggiamento, e Guglielmo andò drieto al bianco cavaliere e 'ntese ch' egli era Dionigi, figliolo di Ghibellino suo fratello; di che ebbe grande allegrezza, e pigliollo per la mano, e menollo dinanzi al re Viviano, e lui lo fè cavaliere. Tutte queste cose vidde Altinio, spione di Tibaldo d'Arabia, e, finita la festa, la spia si partì per tornare al re Tibaldo. E così tutti e baroni cristiani si tornarono in loro paese, non sendosi l' onore dato a persona. Ed io Uberto di San Marino mi trovai a vedere la maggiore parte delle dette cose.

(1) Il Testo, certo per distrazione dell' amanuense: *vidi sì io Altino* ec.

tornò alla Infernacie in Ispagnia colla sua bella donna, dama Falsetta, figliuola di Gatamar di Media. El cardinale si tornò a Roma al papa significando la 'ncoronazione di Viviano de l' Argiento re di Ragona, e d' Aliscante. In questa parte finisce il trattato de l' aquisto di Ragona per me Uberto duca di San Marino: ciò è l' opera ch' egli incominciò de' Nerbonesi, perchè in questo tempo si ritrovò a tutte queste cose (1).

Come Viviano fa la festa ogni anno il dì che si incoronò della incoronazione. — Capitolo xxii (2).

(3) Passati tre anni, che Viviano fu incoronato re della Ragona, e d'Aliscante, essendo a Tolosa mandò per tutti i suoi frategli, perchè era venuto il dì, che fu incoronato, per fare festa, come ogni anno facia. E vennevi tutti i figliuoli di Ghibellino, e Guicciardo,

(1) *Ciò è* non si legge nel Codice, e le parole seguenti sono di certo un' aggiunta del copista.

(2) Come Viviano, preso el regio di Ragona, ogni anno faceva gran festa di sua incoronazione.

(3) Passati tre anni, che Viviano fu incoronato, et essendo egli a Tolosa, lo venne a vicitare e suoi Nerbonesi con molti altri signiori, per far festa, e per memoria della sua incoronazione, come era uso di fare ogni anno. Essendo già la festa presso al fine, el re Tibaldo avendo ragunati in più tempo di diversi luoghi secento mila di saracini, tra piè, et a cavallo, e XX re di corona, passò el mare, e scese alle spiaggie di Ragona per raquistare el reame, e la donna Tiborga, che' Nerbonesi gli avevano tolta.

Guidone, Guiscardo, e molti signiori, e baroni di suo reame. E tenia corte bandita uno mese, dove si facia giostre, balli, canti d' ogni ragione; e molte dame di suo reame venivano a fare onore alla reina Violante, e giostraronvi molti signiori, e ogniuno facia un ricco e bello dono. E bastò la giostra tre dì. Accadde che il re Viviano si trovò a Tolosa, e in pochi giorni s' era fatta la festa, e niuno barone s' era ancora partito, massimamente i frategli. E mentre che stava in festa nel suo regnio, accadde che re Tibaldo avia raunata per tutta Soria molta giente, e re di corona, per fare passaggio in cristianità, per riavere la Ragona, Oringa, Nimizi, e la sua donna Orabile, che Guglielmo avia tolta, ed ebbe raunato secento migliaia di saraini, e venti re di corona, e iscese alle piaggie di Ragona per aquistare sue terre, come detto ène, e come nella Storia che segue udirete.

FINISCE L' ACQUISTO DI RAONA.

APPENDICE

La Storia dell' acquisto di Raona secondo il Codice Magliabechiano (Palchetto IV, N. 35).

Come Viviano conforta tutti i Nerbonesi per andare all' acquisto di Raona, e la risposta di Guglielmo, e degli altri Nerbonesi; e (1) *dopo alquanti giorni si missono in punto a cavalcare inverso la Ragona, lasciando Oringa ben fornita.* — CAPITOLO XLIV (2).

Viviano guarito delle sue ferite ricevute nella crudele battaglia d' Oringa, addimandò la fatta promessa (3) de' Nerbonesi nel reame di Portogallo, quando si disfe' Monte Argiento, avendo sconfitti, e morti e saraini; mostrando (4), e dicendo quanto questo acquisto era necessario, conciò sia cosa che il regno

(1) Forse: *e come.*

(2) Cap. XLIII. – Manca la Rubrica in questi e nei seguenti Capitoli. Le varianti qui sotto notate, sono estratte dal Codice Magliabechiano, Palchetto I, N. 15.

(3) nelle crudele battaglie d' Oringa, adimandò le fatte promesse

(4) mostrando quanto

di Raona era stato un sicurissimo ponte a passare (1) nelle cristiane parti, e similemente nelle cattive fortune indrieto ritornare (2), cioè ne' loro paesi: E però vi prego carissimamente che vi piaccia ad me la fatta promessa attenere, ricordandovi le gran battaglie fatte del sangue nostro a Nerbona contro al soldano (3) di Babillonia; e il suo infinito, e crudelissimo popolo, che (4) al fine da l'arme nostra cacciati, e morti furono. Non vi ricorda egli delle crudelissime battaglie di Tolosa, dove il nostro gloriosissimo sangue acquistò perfetta fama? Più nuove cose ci sono da ricordare; avete veduto che io con diecimila Nerbonesi nel regno (6) di Portogallo entrai, e acquistai Galizia (7), e presi Montargiento, e vinsi, e cacciai di campo più di quarantamila portogallesi; e appresso (8), per la virtù di quella benedetta anima di Namieri, la quale Iddio riposi in pace, e per la venuta di Beltramo, nobile, e degli altri (9) del nostro sangue, vincemmo la forza di Tibaldo, e di que' di Barberia. Ma che dico io, che già Namieri soletto acquistò la Spagna? O che (10) doveremmo noi fare, che siamo

(1) Ragona era stato a' saraini un sicurissimo monte a...

(2) nelle loro cattive fortune a ritornare indrieto, cioè ne' loro . . .

(3) fatte pel sangue nostro contro al

(4) *che,* manca nel Testo

(5) battaglie dove

(6) X^m ne regnio

(7) Galiga

(8) più di LX^m e appresso . . .

(9) venuta del nobile Beltramo, e degli . . .

(10) or che

al presente tanti del nostro sangue insieme legati, e concordati con tanta buona compagnia? Ricordandovi che solamente el re Ferrante venne co' suoi x figliuoli, datogli a guardia Tibaldo. El nome de' detti son questi (1): el primo Torandino, sècondo (2) Pinetto, terzo Lionetto, quarto Alcitrone, quinto Tribarco, sesto Agustam, settimo Brancadoro, ottavo Anacor, nono Tarippa, decimo chiamato Monacorre (3). E certo, questo folle re à tanta speranza in questi suoi figliuoli (4), che d' alcuna cosa non teme. E dubiare non bisogna di Tibaldo, però che a tempo non gli potre' soccorrere, nè del re de' Barberi (5) temere non si debbe, imperò che le nostre spade gli ànno sì inviliti, che volentieri attenderanno a guardare e loro regni. E quello che mi conforta, e quello che mi debbe confortare si è, che Iddio (6) aiuta e servi suoi, e quali cercano d' ingrandire la legge sua. — E dette queste parole, Guglielmo rispose a Viviano dicendo (7): Alla tua nobile addimanda nonn' è niuno,

(1) tante buone compagnie di cavalieri? Ricordandovi che re Ferante co suo' x figliuoli datogli a guardia Tibaldo, de' quali e nomi son questi . . .

(2) el secondo

(3) ottavo Danogon, nono Trarippa, decimo Managor

(4) isperanza nelle persone de'suoi

(5) non teme; e dubitare non ci bisognia di Tibaldo, perchè a tempo non gli potre' soccorrere, nè del re di Barberia. – Ho corretto il nostro che ha *bisogniava*, e *potea* per *bisognia*, e *potre'*, *potrebbe*.

(6) regni. Ma quello che mi conforta sommamente, e che voi vi dovete confortare, si è che Iddio

(7) rispuose diciendo . . .

che vi possa contraddire; e pertanto io mi proffero in avere, e in persona a seguitarti (1) in ogni parte. — E similmente rispuose ogni altro di nollo abbandonare sino (2) alla morte. E così alla addimanda (3) di Viviano fu fatta magnifica risposta: e dopo alquanti dì si missono in punto a cavalcare verso la Ragona (4), lasciàndo Oringa ben fornita di gente, e di vettovaglia. E lasciarono con Tiburga Guidone, ed era (5) capitano della gente per guardia, bene che (6) mal volentieri vi rimanessi; ma per contentare Guglielmo, e dama Tiburga (7), lo fece. Guglielmo con ottomila cavalieri, e co' suoi nipoti si partì cavalcando verso Raona.

Come Viviano, e Guglielmo cogli altri Nerbonesi tanto cavalcarono, che infra pochi giorni giunsono a Vignone, dove grande onore ricevettono, e così cavalcando giunsono a Nerbona, dove di lor venuta si fe' gran festa. — Capitolo xlv (8).

Giunto Guglielmo, Beltramo, e Guiscardo, e Guidolino cogli otto figliuoli di Ghibellino detto di sopra,

(1) persona e seguitarti
(2) insino
(3) alla dimanda
(4) alquanti giorni cavalcarono verso Ragona
(5) Cioè *Guidone.*
(6) Tiborga Guidone, capitano della giente, a guardia della città, benchè
(7) Tiborga
(8) Cap. 44.

e con ottomila cavalieri, passarono per Vignone (1), dove grande onore ricevettono. E da Vignone cavalcarono a Nimizzi, e quivi alloggiarono la prima sera, e fu fatto onore a Guglielmo, e a Beltramo, come a loro signori, e agli altri tutti per loro amore. E la mattina innanzi di tre ore montarono a cavallo, e cavalcarono a Lunella, e andarono a Mompelieri, e passarono per Bisesse, e la sera (2) di notte giunsono a Nerbona, dove trovarono lo sconsolato vecchio Amerigo, e la loro afflitta madre Almingarda per la morte de' loro figliuoli, pe' quali non credeano in loro mai avere più pace d' animo. Ma ora per la venuta del loro figliuolo Guglielmo (3), e de' loro franchi nipoti (4), si volse la loro passione (5) in dolcitudine. Or chi potrebbe contare la festa, che fe' loro Amerigo, e la loro tenera madre? Or chi potrebbe raccontare e loro begli, e grandi ragionamenti di diverse cose preterite, e prediciendo delle cose passate, e delle future, e massime del pensiero di Viviano,

(1) Giunto Guglielmo e Viviano e Beltramo e Guiscardo e Guidolino e gli altri con VII.m cavalieri e co VIII figliuoli di Ghibellino passarono cavalcando Vignione

(2) inanzi el giorno montarono a cavallo, e cavalcarono verso Lunella, e giunsono a Mompolieri, e passarono Carcascione, e 'n sulla sera

(3) loro perduti figliuoli, perchè non credevano avere ma' più pacie d' animo; ma ora per la movesta del suo figliuolo

(4) Nel testo dopo *nipoti,* segue: *per la qual cosa,* che abbiam tolto per mantener diritto il senso.

(5) la passione

cioè dello acquisto (1) di Ragona? La qual cosa fu da Amerigo molto conmendata, e confortata che si dovesse seguitare, e ordinò (2) di mandare con loro dumila cavalieri, e di fornirgli (3) di vettovaglia, e di ciò, che a campeggiare bisognava, ricordando loro le forze degli adversari, e che cogitassino, e veghiassino ogni loro salvamento, e che dove la forza nonn' avessi luogo, s' adoperassi lo 'ngegno, e arte. E così, in questi tali ragionamenti si posarono tre dì in Nerbona (4). El quarto dì ordinarono di cavalcare a Perpigniano, che è la prima terra di Raona (5), per questa via, la qual trovarono ben fornita, come di sotto udirete.

Come i Nerbonesi, partiti da Nerbona, cavalcando giunsono a Pirpignano, e quivi con grandissime grida s'accamparono. — CAPITOLO XLVI (6).

Nel tempo che Tibaldo si partì da Oringa ferito, volendo ritornare in Arabia, fe' la via per la Rago-

(1) raccontare la festa, che fe' Almingarda. Or chi potrebbe raccontare e loro onorati, e grandi, e be' ragionamenti delle cose presenti, e delle passate fortune, e massime al pensiero di Viviano, cioè dell' acquisto . . .

(2) seguire, e ordinò

(3) e fornigli

(4) luogo adoperassino ingiegnio. E così a questi begli ragionamenti, e ordine si posarono in Nerbona

(5) Pripigniano . . . . . Ragona

(6) Cap. 45.

na (1), e molto raccomandò il passo al re Ferrante, e e a' figliuoli, e che il tornare suo sarebbe presto. Per la qual cosa il re Ferrante messe in punto tutte le sue genti, e vettovaglia (2), e fornì tutte le terre sue di Ragona di ciò che fa bisogno a far battaglia, e ad aspettare l' assedio; e lui co' suoi figliuoli (3) dimorava a Saragossa (4), e questa era la sua principale sedia, perchè era carica di gente (5), e forte di sito, e abbondante di vettovaglia. E in questa forma avea provveduto tutto el reame, aspettando e cristiani, ch' avea già presentito come egli erano (6) già partiti da Oringa, e la gente che erano, non dubitando di loro, per lo piccolo numero a rispetto del suo infinito popolo. E in questo mezzo Guglielmo (7), e gli altri, partiti da Nerbona, giunsono a Perpigniano (8), e quivi con rinsonante grida, e con grandissimo romore, e divariati stormenti, s' accamparono intorno alla detta terra, affossando, e sbarrando tutto il lor campo. E que' dentro velocissimamente corsi a l' arme; e gran parte ne corse sopra le mura, e mandarono presto un messo (9) al re, significando la ve-

(1) via dalla Ragona

(2) giente, e vettuvaglie

(3) fa di bisognio a fare battaglia, ed aspettare assedio; ed egli co' suo' figliuoli

(4) Saragozza

(5) era piena di giente

(6) come s' erano

(7) popolo. E a questo mezo tempo Guglielmo

(8) Nerbona, e cavalcando giunsono a Pripigniano

(9) ne venne sopra alle mura, e mandarono un messo

nuta de' cristiani. El messo cavalcò via prestamente (1), e giunse a Saragossa (2), e, fatta l' ambasciata, el re chiamò Torandino, e Pinetto, e Lionello, e Alcitrone, e Tribarco, e mandò loro che soccorressino Propigniano (3) con diecimila cavalieri. Ed eglino si missono in punto (4), e cavalcarono a Propigniano (5), dove si fece gran fatti d' arme.

Come sentito il re la venuta de' cristiani, e come erano intorno a Perpignano, subitamente mandò al soccorso cinque suoi figliuoli con x^m cavalieri, e così s' ordinarono le schiere da ogni parte per cominciare la battaglia. — Capitolo xlvii (6).

I cinque fratelli con diecimila cavalcarono a Perpigniano (7), lor terra, assediata da' cristiani, e giunsono in sul fare del dì con ordinate schiere. Ed era della prima capitano Torandino con mille cavalieri; della seconda Pinetto con dumila; della terza (8) Lionello con dumila; e della quarta Alcitrone con altrettanti; della quinta Tribarco col resto. E delle schiere

(1) cavalcò prestamente
(2) a Saragugia
(3) Pripigniano
(4) e loro subitamente si missono
(5) Pripignano
(6) Cap. 46.
(7) E V. frategli cavalcarono a Pripigniano
(8) II.^m cavalieri; della terza

volle essere primo feritore Torandino. Guglielmo (1), fatto certo della lor venuta per alcune ascolte, dimandò Beltramo, e Viviano, e gli altri, che parea di fare. Tutti d'accordo rispuosono che si facessi con loro battaglia (2). Adunque Guglielmo ordinò di fare le schiere, e fe' della prima capitano Viviano dell'Argiento, e Guiscardo, suo fratello, con mille cinquecento cavalieri; e della seconda Beltramo, e Guicciardo, e Guidolino, figliuolo d' Arnaldo, con mille cinquecento cavalieri: la terza tenne seco, e con lui Rinieri, e Dionigi, Ugonetto, e Alorino, con cinquemila cavalieri. E comandò a Namerighetto che con cinquecento cavalieri andassi a guardare la porta, che va a Nerbona; e a Mellon con altrettanti comandò ch' andassi a guardare la porta, che va a Barzalona (3), e ad Anfernacie, el terzo fratello, con altrettanti stessi a guardare la terza porta, e Ferantino la quarta (4) con altrettanti. E questo fece perchè il popolo non potessi per niuno modo uscire di fuora a fare loro rincrescimento, o danno. E così cominciato a muovere (5) le schiere, e ritrovare i nimici, i quali

(1) Tribarco, e le schiere ordinò Torandino, e volle essere el primo feritore. Guglielmo

(2) pareva loro di fare. Tutti d' accordo dicievano ch' egli faciessi

(3) altrettanti guardassi la porta, che andava a Barzalona

(4) fratello con altri V.° all' altra porta, e Ferantino alla quarta

(5) danno. E così dato questo ordine, cominciarono a muovere

inverso loro venivano con gran grida, sonando tutti gli stormenti da battaglia: e già era presso Torandino a Viviano, e a Guiscardo quanto un arco in due volte pignerebbe il suo strale. E Viviano si fece in nanzi dal lato de' cristiani (1).

Come Viviano dell'Argiento, e Torandino s' andarono a trovare colle lancie basse, e la crudel battaglia, nella qual fu morto Torandino, e preso il castello di Propigniano, dove molti si battezzarono. — Capitolo xlviii (2).

El mastro vetusto Apollo, guidatore del bel carro, solo avea ripreso el freno del primo cavallo Giove, e in questo temperatamente colla ferza sua toccando, faceva in parte rozzire lo nostro orizzonte, quando Viviano dell' Argiento, e Torandino dall' altra parte s' andarono a trovare colle lancie basse (3), e percossonsi insieme. Torandino passò a Viviano lo scudo, e ogni arme per insino al petto ignudo, e ruppe sua lancia. E Viviano percosse lui per tal virtù, che gli passò lo scudo, e il braccio dello scudo, e la lancia si ruppe, e questo il campò da morte. E per quel giorno (4) non potè più fare fatti d' arme; anzi tornò

(1) cristiani, e Torandino dall' opposita parte. – Così finisce il Cap.

(2) Cap. 47.

(4) Appressatosi le dua ischiere, dall' una parte si mosse Viviano, e da l' altra Torandino. S' andarono a trovare colle lancie basse

(4) morte, e in quel giorno

a l' ultima schiera. Adunque la prima schiera è sanza capitano (1), e non potieno risistere alla smisurata forza (2) di Viviano, e di Guiscardo; anzi con grandissimo danno cominciarono a dare le spalle, se non fusse il valente Pinetto (3), ch' entrò nella battaglia colla seconda schiera, e ritenne seco la prima schiera, che fuggiva, faciendo smisurate cose della sua persona (4); tanto che colla sua virtù Viviano, e Guiscardo non poteano stare alle forze de' saraini. Per la qual cosa erano costretti alquanto indietreggiàre; se non che 'l valente Beltramo, e Guicciardo, e Guidolino entrarono nella battaglia. Or chi potrebbe dire la gran zuffa, che per un' ora si fece, prima che Pinetto voltasse un' oncia indrieto? Ma per la superchia forza (5) de' cristiani era a gran pericolo; ma e' fu soccorso da Lionello con dumila franchi cavalieri, e nella giunta Lionello fu cagione che vi morì molti da l' una, e l'altra parte (6). Ma che diremo noi di Viviano, e di Beltramo, e di Guiscardo, e di Guidolino, che tutti avieno postergiati gli scudi, e colle spade in mano vanno struggendo i saraini? E facevano

(1) schiera, sì che la sua ischiera rimase sanza capitano

(2) alle smisurate forze

(3) Pinello

(4) prima fuggitiva, facciendo ismisurate pruove della della sua persona

(5) gran battaglia, che per un' ora si comisse prima che Pinetto voltasse un passo indrieto; pure alla fine per la forza

(6) di Lionello vi morì m. tra l' una e l' altra parte

tanto delle loro persone, che' saraini erano costretti di voltare (1): se non che Alcitrone, conoscendo il bisogno, entrò nella battaglia. Or quivi fue il gran gridare, e i suoni degli stormenti, e il percuotere delle lancie; l' annitrire de' cavagli, e' mughi, e i pianti, e' dolori degli afflitti erano tali, che rinsonavano insino nella ottava spera, e insino nello infimo punto dello incentro della terra (2). O quante misere madri perdeano i loro figliuoli! Quanti figliuoli perdeano i loro padri! E quante donne perdeano i loro mariti nella crudelissima battaglia, la quale era già durata quattro ore! Se Guglielmo non avesse soccorso con cinquemila cristiani, egli erano a gran pericolo. Entrato dentro con quattro figliuoli (3) di Ghibellino, che pareano quattro draghi, per far vendetta del loro morto padre, eglino andavano uccidendo, tagliando, urtando, e traboccando chi a loro si parava dinanzi. In tempo entrò Tribarco nella pericolosa battaglia con tremila cavalieri ferocissimi (4), e dotti nell' arme, e riscontrossi in Rinieri, e abbattello di colpo di lancia. E poi abbattè Dionigi, e Ugonetto, e Alorino, e Guidolino, e Guicciardo, e quali, spaventati e cristiani, li mettevano in volta. Se Torandino (5) non fussi stato ferito, questa battaglia era di gran dubbio, perchè egli era molto possente colla spada. Viviano, che

(1) che loro avversari erano costretti a fuggire
(2) che rintronava el piano, e l' aria
(3) ed entrato nella battaglia con quattro
(4) cavalieri fierissimi
(5) cristiani mettevano in volta, e se

era nella calca de' saraini, sentendo el romore come molti Nerbonesi erano abbattuti, volsesi con molta tempesta dov' erano le grida maggiori, tutto disperato, e collo scudo si cuoprì, e colla spada in mano, e vidde Tribarco (1), che combattea Guiscardo, che era in terra. Allora Viviano si studiava di giugnerlo gridando: Traditore, aspetta, che tu se' morto! — Tribarco sentendo Viviano (2), volsesi a lui colla tagliente spada, e feciono molti colpi: alla fine Viviano (3) lo partì insino alla gola, e prese il suo cavallo, e diedelo (4) a Guiscardo, il quale subito vi montò su, e seguì Viviano, e amendue insieme rimissono a cavallo tutti gli altri. In questo tempo quegli di Perpignano (5) si missono in punto, e uscirono fuori da quella porta di verso Anfernacie (6); e fu sì grande l' empito de' perpignani (7), che li anfernaci non li poteano ritenere. Namerighetto venne in quella parte (8) dov' era Anfernacie, e diegli tal soccorso, che lo salvò con tutti i cristiani. Ferrantino sentito questo romore, immaginò che fusse quel che era. Incominciò a combattere quella (9) parte dov' egli era, e simil-

(1) grida tutto disperato, e riscontrò Tribarco

(2) Tribarco sentito, e veduto Viviano

(3) colpi insieme: alla fine

(4) e diello a

(5) Pripignuano

(6) porta dov' era Anfernacie

(7) pripignani

(8) Namerighetto soccorse in quella

(9) fosse quello ch' era, incominciò a combattere in quella

mente fece Mellone, e l' uno, e l' altro combattendo le parti (1), per forza li vinsono, ed entrarono nella terra con empito grandissimo, e in piccolo momento occupando tutto Perpigniano, mettendo al filo delle spade (2) chi arrendere non si voleva, addimandando alcuni il battesimo. E così presono il castello di Perpigniano (3) adoperando loro ingegni, e forza, e missono le bandiere cristiane in sulle mura (4), le quali come furono vedute da' saraini, diedono le spalle (5), e beato a chi più potea fuggire. Torandino, Pinetto, e Lionello, e Alcitrone abbandonarono il campo, e fuggirono al Pertugio con tremila in compagnia. E non parendo loro luogo sicuro, n' andarono a Giunchiera, e poi a Fighiera (6), e poi a Girone, e poi a Sterlich, e non si fidarono, e andoronne a Barzalona (7). E i cristiani vinsono tutti i loro nimici, che pochi (8) ne camparono, ed entrarono in Perpigniano (9), e mandarono le novelle al loro padre, el quale ne divenne molto allegro, e mandovvi mille di quegli di Nerbona per guardare Perpigniano (10); imperò

(1) combattendo da due
(2) occuparono tutti i pripignani, mettendogli al filo
(3) Pripigniano
(4) cristiane spiegate in sulle
(5) saraini subitamente diedono
(6) Giunchicchia e poi a Sicchiera
(7) fidarono infino che non furono a Barzalona
(8) tutto el rimanente, e pochi
(9) Pripigniano
(0) Pripigniano

che non si fidava di quegli perpignianesi (1), che s' erano battezzati. E giunti, prestamente Guglielmo fece ardere tutti i corpi de' pagani, eccetto quello di Tribarco: per la sua gran franchezza gli volle fare onore, e fello seppellire in sulla porta, che va a Barzalona in una sepoltura di rilievo. E riposati alquanti giorni, si misse in punto a cavalcare con diecimila, e rifare il numero di quegli di Perpignano (2), che furono cinquecento. E cavalcarono al Pertugio, e (quali 3) mandarono a chiedere di battezzarsi (4), e dargli la terra, salvando il loro tesoro. Guglielmo, sentito questo, lo fe' più che volentieri, e fegli battezzare (5); e poi cavalcarono a Giunghiera, e menarono con loro cinquanta de' maggiori uomini della terra. Quelli di Giunghiera feciono come quegli del Pertugio. E quivi lasciò Guglielmo cento cavalieri, e andaronne a Fighiera (6), li quali mandarono loro le chiavi di questo luogo. Tolse Guglielmo venti uomini di que' maggiori (7), e menogli seco, facendo loro grande onore, profferendo loro meglio. E andaronne a Girone, la quale non fe' risistenza alcuna, anzi apersono le porte addimandando battesimo, rac-

(1) Pripignianesi

(2) si fecie el numero con quegli Pirpigniano

(3) *E quali*, concordando per sillessi, come poco appresso, con abitatori.

(4) quali addimandarono di battezzarsi

(5) volentieri, e presono la terra.

(6) andarono a Fichiera

(7) uomini de' maggiori

comandandosi a' Nerbonesi, e quali non gli trattarono come sudditi, ma come frategli, veggiendo la libertà (1) di costoro. E quivi si riposarono, e quegli di Sterlich (2) mandarono a dire a Guglielmo che la terra era sua. Alla quale subitamente mandò Guidolino con mille cavalieri, (3) e presela, e fugli fatto grandissimo onore. E tutte queste terre si battezzarono. E riposati alcun giorno (4), piacque loro di cavalcare a Barzalona, dov' erano i quattro figliuoli (5). E già Torandino era guarito delle ferite ricevute (6) da Viviano, e ordinata, e afforzata la terra, disposti prima di morire, che d'abbandonarla. E mandorno per soccorso al lor padre, e scrissongli della morte di Tribarco (7). La qual cosa gli die' grande maninconia, e, per salvare gli altri, vi mandò diecimila cavalieri, e con loro Agustan suo sesto figliuolo, e scrisse agli assediati figliuoli. E il dì che doveano giungnere usciron fuori alla battaglia (8).

(1) Certo *liberalità.*

(2) si posarono alcuno giorno, e mentre che si riposavano que' di Sterliche

(3) cavalieri a prenderla, e fugli fatto

(4) alcuni giorni

(5) quattro frategli

(6) della ferita ricievuta

(7) scrissongli della morte di Tribarco

(8) figliuoli el dì che dovevan giugnere uscissono fuori...

Come Agustan giunse a Barzalona con X.[m] *di sua gente, e assalì Viviano. Dove crudelissima battaglia si cominciò, e per forza d' arme i nostri cristiani presono Barzalona.* — Capitolo xlviiii (1).

Guglielmo campeggiando intorno a Barzalona, per ira e 'ndegnazione prese contro a' saraini, nientedimeno (2) con grandissima clemenza, e moderanza (3) l' esercito suo governava, e con ogni ingegno, e segacità pensando, e vegliando in che modo l' avversario suo offendere potessi, terminò cogli altri insieme di notte tempo dare una battaglia a Barzalona, dicendo a loro: E Barzalonesi (4) per non avere il tedio delle guardie, la fatica dell' arme, e il dubbio delle loro persone (5), e delle loro ricchezze, e avendo l' esemplo innanzi di tante terre alla nostra fede venute (6), agievol cosa sarebbe che loro el simigliante facessino. — E così ordinarono di dare la notte una crudelissima battaglia alla terra, avendo tutti gli edifici, e gli stormenti, che a terra assediata bisogna-

(1) Cap. 48.

(2) per grande amirazione presa contro a' saraini, pure nientedimeno . . .

(3) moderazione

(4) Nel Codice: *O Barzalonesi.*

(5) delle persone

(6) Nel Codice: *venire.*

va (1). E circa a l' ora, che 'l bel carro, el qual fu già mal guidato da Feton (2), s' appresentava nello stremo d' occidente, essendo coperto dal marocco piede, in tenebre le nostre parti (3) rimanevano, essendo andati e cristiani per dare la battaglia a Barzalona, e Agustan con diecimila in questo tempo appresso alla terra giugneva. La qual venuta fu manifesta a Guglielmo per le sue ascolte mandate, e presto la venuta loro conferì co' Nerbonesi, e disse: A noi bisogna far battaglia con costoro, o lasciarli entrare dentro a Barzalona; quello che vi pare da fare si segua (4). — Allora rispuosono tutti che la zuffa si pigli (5), se voglion passare. - Per la qual cosa Guglielmo chiamò Beltramo, e Namerighetto, e Millon ed Anfernacie (6), e Ferrantino, e disse loro che si mettessino in aguato allato alla porta, che va a Tortosa con tremila cavalieri, e quivi stessi sanza romore, e se que' dentro volessino uscir fuori, li lasciassino, e appresso (7) si dirizzassino alla terra, la quale sanza alcun dubbio prenderebbono. Beltramo inteso, e conosciuto l' ordine di Guglielmo, si mosse

(1) tutti i dificii, e stormenti, che a terra assediata s' adoperano

(2) carro, che fu già mal guidato da Feton

(3) parte

(4) si seguiti.

(5) si pigliassi

(6) Mellone, ed Anfernacie

(7) quivi sanza alcuno romore istessino, e se que' di drento ..... gli assalissino, e appresso

colla detta compagnia (1). Tacitamente si misse in aguato, e Guglielmo col rimanente de' cristiani chiamò Viviano, Guidolino, e Guiscardo, e dette loro tremila cavalieri, e mandogli contro a' saraini, che veniano, e lui con altrettanti si rimase nella seconda schiera. E Guiscardo, Rinieri, e Lionigi, Ugonetto (2), e Alorino, con mille cavalieri, comandò che volgessino alla sua schiera le schiere, e il viso a Barzalona, acciò che se i nimici uscisson fuori da quella parte, che no li truovassino. E questa disciplina ottima la notte fu osservata da' cristiani (3). Avvenne che essendo giunto Agustan, fece certi segni saracineschi di fuoco. per modo che fu conosciuto da que' di Barzalona, e detto a' suo' frategli che lo aspettavano, ordinarono d' uscire fuori con circa a quattromila compagni, quando sentissino il romore della battaglia. E mentre che l' ordine dentro si dava, e Agustan con diecimila assaltò Viviano, e cominciò crudelissima battaglia; dove pel soperchio della saraina gente (4), quantunque Viviano la sua persona adoperassi, eran costretti e cristiani di volgere alquanto le spalle. E questo fu sentito da Guglielmo, el quale soccorse furiosamente i suoi cristiani, (5) danneggiando molto i suoi nimici.

(1 colla sopradetta

(2) e Ugonetto

(3) che non gli trovassino alle spalle. E quella diciprima (sic) ottima fu osservata la notte da' cristiani

(4) e cominciarono insieme grandissima battaglia; dove pel superchio della sua giente

(5) soccorse valorosamente e suo' cristiani

E mentre che la zuffa era più stretta, Torandino, Pinetto, e Lionello, e Alcitrone usciron fuori con quattromila, e contro a loro si fe' Guiscardo, e Rinieri, Lionigi, Lionetto, e Ugolino, e Alorino (1), e così in due parti era la zuffa appiccata. Allora Beltramo con tremila s' appiccò alla porta, e per forza l' acquistò (2), ed entrò nella terra mettendo al taglio delle spade chi battezzare non si voleva. E così occupata fu Barzalona da' cristiani. Beltramo lasciò dentro dumila cavalieri, e con mille uscì di fuori, e percosse alle spalle a' quattro frategli, che combattevano co' cristiani, gridando: Voi siete morti, la terra è presa (3). — Torandino sentendo questo, mandò per Pinetto, e mandollo a chiarirsi; e avendo sentito che la terra era perduta per forza d' arme (4), e quattro frategli passarono e cristiani, e aggiunsonsi colla schiera d' Agustan, che più non potean (5) sostenere. E poca battaglia feciono, ch' egli abbandonarono (6) il campo, e fuggirono, per campare la vita, a Villafranca di Penedes, e poi se n' andarono a Terragona, che sono VII leghe (7) da Barzalona a Terragona.

(1) Lionigi, e Ugonetto, e Alorino

(2) se n' andò alla porta, e quivi combattendo per forza la prese

(3) combattevano e cristiani gridando: Viva Guglielmo, e non temete, cristiani, che la terra è presa...

(4) mandò Pinetto a chiarirsi se la terra era perduta, e per forza

(5) potea

(6) ch' eglino abbandonarono

(7) XII. leghe

Nè quivi non vollero stare, ma andaronsene (1) a Tortosa, la quale è in sul gran fiume Ebro, e mandarono (2) a significare al padre la perdita loro, e che gli soccorressi, e che' cristiani erano vincitori (3), e aveano morti settemila saraini, e settemila ne camparono, che se ne andarono a Tortosa. E cristiani el secondo giorno feciono ardere i corpi morti, e riposaronsi in Barzalona alquanti giorni, mettendosi in punto per cavalcare.

Come Guglielmo prese Villafranca, e tutti i terrazzani si battezzarono. E presa la terra, Guglielmo ordinò sue terre, aspettando il re Ferrante, che venisse alla battaglia. — CAPITOLO L (4).

Mentre che Guglielmo si posava a Barzalona, mandò uno messaggio da sua parte, e di tutti e Nerbonesi a Villafranca di Penedes, notificando loro che di corti giorni (5) vi voleva cavalcare colla compagnia; e che se eglino aspettassono di perdersi per forza, che niuna misericordia arebbe di loro; sicchè se si volessino arrendere addimandassino e patti, che a loro modo sarebbono conceduti (6). L' ambasciatore, che

(1) stare, e andaronsene
(2) Ebron, e questo mandarono
(3) soccorressi, che Guglilemo, e gli altri cristiani
(4) Cap. 49.
(5) loro come di corti
(6) arebbono di loro, e che s' eglino si volessino ar–

Guglielmo mandò, avea nome Guido da Vignione, bellissimo uomo di persona, e serenissimo oratore; il quale giunse (1) a Villafranca, che solamente gli uomini della terra il guatavano, ed erano raunati a consigliare che modo dovessino tenere della terra. E in questo tempo giunse Guidone da Vignione nel palazzo (2) presente al consiglio, e da parte di Guglielmo, e degli altri Nerbonesi propose loro la loro imbasciata commessa. La quale intesa da' terrazzani, diliberarono di non aspettare l' offesa, e rispuosono che la terra era di Guglielmo, e che volevano il battesimo. Guido tornò a Barzalona a Guglielmo, e disse come la cosa stava. Allora Guglielmo, e gli altri vi cavalcarono, lasciando Barzalona ben guardata, e presono Villafranca, e battezzarono tutti gli uomini (3). E mentre che dimoravano in Villafranca ebbono novelle come el re Ferrante era partito da Saragozza con settantamila saraini, e con quattro figliuoli, e veniva a Tortosa. Allora Guglielmo mandò subito a' figliuoli di Namieri per soccorso; i quali, intendendo il bisogno, si missono in punto con trentamila spagnuoli pregiati (4), e franchi cavalieri, e cavalcarono

rendere, addimandassino e patti, e a loro modo sarebbono loro concieduti.

(1) serenissimo parlatore. El quale ... – Nel nostro era *giunto*; ma mutammo in *giunse* per migliorar il senso.

(2) Guido di Vignione

(3) cavalcarono, e lasciarono ben fornita Barzalona, e presono Villafranca, e battezzarono ogni giente

(4) tutti pregiati

in pochi giorni a Barzalona. E insino a Barzalona andò Guglielmo loro incontro, e poi tutti insieme (1) n' andarono a Villafranca. El dì propio che giunsono a Villafranca giunse el re Ferrante collo esercito, e con quattro figliuoli a Tortosa. E come giunsono nella terra, un cittadino, chiamato Aliardo, si mosse di Tortosa di nascoso, e andonne (2) molto furioso a Villafranca a Guglielmo, e chiese di battezzarsi. E battezzossi, e disse la venuta de' saraini (3), e il numero della gente, che erano. Per la qual cosa Guglielmo, sanza tardare, uscì di Villafranca (4), e andonne colla brigata, e col cittadino di Tortosa a Terragona, cioè presso alla pianura; e ordinò le schiere. E della prima schiera fu capitano (5) Viviano dell' Argiento, e Guiscardo, suo fratello, e Guidolino e Guicciardo, figliuoli di Buovo di Cormanzis (6), con dodicimila cavalieri. E della seconda fu capitano Beltramo el Temonieri, e Gualtieri, e Berlingieri, figliuoli, che furono, di Namieri di Spagna, con dodicimila cavalieri, e con otto figliuoli di Ghibellino (7)

(1) tutti in compagnia

(2) Tortosa cielatamente, e andone

(3) battezzarsi; e fu battezzato, e appresso disse la venuta

(4) uscì fuori di

(5) da Tortosa, cioè appresso in sulla pianura; e ordinò le sue ischiere, e fe' della prima capitano

(6) di Cromanzis

(7) Temoniere, e Gualtieri, e Berlingieri di Spagnia con XII.m cavalieri. E Guglielmo rimase con XVI.m, e con otto figliuoli

e con Guido da Vignione, e col cittadino di Tortosa. E così Guglielmo colle ordinate schiere aspettava il re Ferrante, che venisse alla battaglia, el quale s'era messo (1) in ordine colla sua compagnia, e fatte cinque schiere: la prima avea data a Torandino, e a Pinetto, con quindicimila saraini; e la seconda aveva data sotto il governo di Lionello, e d'Alcitrone, con quindicimila; la terza guidò Agustan, e Brancador con quindicimila (2); la quarta condusse Danagon. e Taripa, con quindicimila; la quinta rimase con ventimila al re Ferrante. E così colle ordinate schiere veniano verso e cristiani (3), e quali li aspettavano nel prato di Terragona con grandissima letizia. E come l'una cominciò a vedere l'altra, si cominciorono le gran grida (4), e a sonare tutti gli stormenti usitati a battaglia da ogni parte. Viviano dell'Argiento, e Guiscardo, primi feritori, si ferono contro alla gente di Torandino, e eglino verso loro con gran velocità, avendo ciascuno grande speranza della vettoria.

(1) s'era già messo

(2) con altri XV.m, la terza schiera de' pagani fu guidata da Agustan, e da Brancador

(3) ischiere veniva contro a' cristiani

(4) una giente cominciò..... le grida grande

Come si cominciò grandissima battaglia tra saraini, e cristiani, nella quale fu morto, e sconfitto il re Ferrante, e i figliuoli con tutta lor gente, e presa la città di Terragona, dove morì gran moltitudine di saraini. — Capitolo LI (1).

Essendo l' una gente presso a l' altra per combattere, dallato de' cristiani (2) si mosse Viviano dell' Argiento, e dallato de' pagani si mosse Pinetto, e feciono scontro di lancia insieme. Pinetto ruppe sua lancia sopra lo scudo di Viviano, e altro male non gli fe', e Viviano ferì lui per tal virtù, che lo passò insino di drieto. Per la cui morte sbigottirono e pagani (3): e certo se non fusse stato Torandino con questa schiera, e pagani arebbono volte le spalle per temenza di Viviano. Ma Torandino si fe' innanzi riconfortando (4) i suoi a far vendetta del morto Pinetto, e nella giunta percosse un cristiano, che 'l passò insino di drieto, e trasse la spada entrando tra' cristiani (5), facendo molte pruove della sua persona. E similmente facea Viviano dell' Argiento tra' pagani. E l' una gente era stretta coll' altra, ognuno

(1) Cap. 50.

(2) giente, e l' altra appressata per combattere dallato

(3) drieto, e cadde morto Pinetto; della cui morte sbigottirono molto e pagani

(4) innanzi confortando

(5) cristiano, e passollo insino di drieto, e poi trasse la spada, ed entrato fra' cristiani

adoperava le forze sue (1), e mentre che era più calcata la battaglia, s' abboccò Torandino con Guicciardo, e abbattello in terra con un colpo di spada. E appresso abbattè Guidolino, suo fratello, e poi s' abboccò con Guiscardo, figliuolo di Guerrino, e fratello di Viviano, e fra' molti colpi Torandino tagliò la testa al cavallo di Guiscardo, e cadde morto, e subito Guiscardo si gittò d' arcione, e rimase in piè, e gittossi addosso a Torandino, e ferì d' una punta il suo cavallo nel petto, el quale fe' due gran salti, e cadde morto. E Torandino rimase appiè colla spada sanguinosa in mano, e tornò sopra a Guiscardo con grandissimi, e crudeli colpi; e Guiscardo, ora riparando, e ora lui offendendo, non si fermava niente. Veggiendo Guiscardo tanta dura del saraìno, sè stesso gridava, dicendo: Tu se' Nerbonese? Codardo, poltrone, ch' io' sono! — E ira sopra ira sì gli s'accese (2), e le forze sue si raddoppiavano, e con grandissimo grido trasse un crudelissimo fendente, e percosselo in su l' elmo, el quale (3) alla tagliente spada non durava, e fessegli l' elmo, e 'l capo insino al collo. E così finì el franco Torandino: per la cui morte e cristiani ripresono cuore, e Guiscardo rimontò in sur un gran cavallo, e fece rimontare tutti e Nerbonesi,

(1) ogniuno adoperando le sue forze

(2) dura del saraino, se stesso sgridava diciendo: Tu non se' de' Nerbonesi, codardo, e poltrone, ch' i' sono! — E l' ira sopra l' ira s' acciese

(3) percosse in su l' elmo di Torandino, el quale... — Nel nostro Codice, certo per isvista, fu scritto: *in sul mento*.

che erano in terra. Or chi potrebbe contare le forze di tutti e Nerbonesi contro a' saraini (1), e quali erano sanza capitani? Ma pur si resse la schiera, per virtù de' cavalieri, più d' un' ora, e talvolta perdeano un poco di campo, e poi racquistavano. E di questo disperava Viviano, che non gli potea rompere (2); e allora sgridava e suoi cavalieri, dicendo: Ai codarda gente, che contro a' saraini sanza capitani non adoperate l' arme vostre! O in che modo credete voi avere la vettoria? — E per questa villania, che disse loro Viviano, si cacciorono innanzi come verri salvatichi (3), riscaldati agli spiedi de' cacciatori, con grande empito (4) colle spade in mano, e sanza alcuno rimedio si volsono a' pagani, i quali, se non fusse Lionello, e Alcitrone, che li soccorsono (5), eran tutti morti; e sentita la morte de' loro fratelli (6),

(1) in su un grosso cavallo, e raquistò tutti gli abbattuti Nerbonesi, e rimontarono a cavallo. Or chi potrebbe raccontare le prodezze de' Nerbonesi contro a' saraini? . . .

(2) campo appresso. Allora Viviano si disperava, che non gli poteva rompere

(3) E per queste parole, che Viviano disse loro, si cacciarono innanzi come porci salvatichi . . .

(4) cacciatori, e feciesi grande empito

(5) rimedio si missono e pagani in volta, ed erano tutti morti, se non fossi el valente Lionello e Alcitrone, che soccorsono colla loro giente. – Così finisce il Capo. Il Cod. Magliabechiano, IV, 35, che seguitiamo non continua la divisione de' Capitoli.

(6) Cap. 51. Mentre che la mortalità era de' saraini, e Lionello, e Alcitrone, capitani della seconda ischiera, si

si gittarono fra' cristiani con grandissima tempesta per vendicarli. E seguitati dalla lor gente, virtuosamente danneggiavano e cristiani, e non valeva nulla la virtù di Viviano (1), nè di Guiscardo, nè di Guidolino, nè di Guicciardo, figliuoli di Buovo, ch' erano rimessi e cristiani, per la virtù de' saraini, e per la virtù de' due fratelli, in volta (2). In questo tempo si mosse Beltramo el Temonieri, e Gualtieri, e Berlingieri con dodicimila (3) entrarono nella battaglia, con tanta furia, e tempesta, che 'ngegno umano non lo potrebbe inmaginare. Beltramo vide Alcitrone (4), ch' era tra' cristiani come un lione fra le minute bestie, colla spada in mano. Allora Beltramo riguardò l' onore più che la vergogna, anzi (5) il corse a ferire colla lancia bassa, e percosselo nella schiena, e insino dinanzi il passò (6). E così morì Alcitrone. Della cui morte sbigottirono molto i saraini, ma pure sostennono. E Lionello passò tutti i cristiani, e an-

mossono colla loro giente, e sentita la morte de' loro fra-tegli . . .

(1) danneggiavano molto e cristiani, e non valeva niente la virtù di Viviano

(2) Buovo, ed erano messi e cristiani per la superchia giente de' saraini

(3) Temonieri, e Gualtieri, e Berlingieri di Spagnia con XII.m

(4) inmaginare, nè credere. E per ventura de' cristiani, e fortuna cattiva pe' saraini, Beltramo vidde . . .

(5) mano combatteva. Allora Beltramo non guardò più a onore, che a vergognia, anzi

(6) percosselo, e 'nsino da l' altra parte lo passò

donne soletto nella schiera di Guglielmo (1), il quale il conobbe, e disse a Guido da Vignone che andassi a fedire, e a fare due colpi di lancia, o di spada con Lionello. Guido il trasse a ferire, e molti colpi si dierono (2); alla fine Lionello il partì insino a' denti. Della cui morte Guglielmo molto si dolse, e per vendicarlo corse a dosso a Lionello, el quale si difese molti colpi da Guglielmo; alla fine Guglielmo con un tondo gli levò il capo dalle spalle. E così morì il franco Lionello. Per la cui morte si rincorarono e cristiani. Ora torniamo (3) a Beltramo, e a' figliuoli di Namieri, che sono entrati in battaglia (4), e con Viviano, e con gli altri rompono (5) la seconda schiera de' pagani. Allora soccorse Agustan, e Brancador, e riteniano le due schiere, ch' erano rotti, e per la virtù (6) della terza schiera si cominciò grandissima battaglia (7), dove moriron molti da ogni parte. E avevano il peggio i cristiani per la virtù de'due fratelli (8); ma il valentē Viviano dell' Argiento, e Gui-

(1) soletto insino alla schiera

(2) disse a Guido da Vignione ch' andassi a fare due colpi di lancia con Lionello. Guido el trasse a fedire, e rupponsi le lancie adosso, e, tratte le spade, molti colpi si diedono

(3) Ora ritorniamo . . .

(4) entrati nella pericolosa battaglia

(5) ruppono

(6) e per virtù

(7) ricominciò grandissima e pericolosa battaglia . . .

(8) per virtude de' due frategli

scardo, e Beltramo si ristrinsono insieme, e tutti e tre andarono con animo diliberato per uccidere e due fratelli, e per fortuna de' pagani riscontrarono (1) Agustan, e questi tre lo missono in mezzo, e con grandissimi colpi lo ferivano, e lo sventurato Agustan non si potendo da loro difendere, fu morto dalla spada di Viviano. E come cadde in terra, e tre cristiani si mossono per cercare di Brancador, il quale per lo campo trovarono, che combatteva; e Beltramo s' abboccò con lui, e feciono insieme molti colpi di spada. Brancador fra gli altri colpi si calò con un gran fendente sopra a Beltramo, il quale gli era sotto, e riparò (3) col taglio della spada, e Brancador vi giunse su colle braccia, e caddono le mani, e la spada (4) a Brancador in terra. Allora Beltramo il ferì in su l'elmo, e missegli la spada insino a' denti (5). E così morì il franco Brancador. Per la cui morte sbigottirono e saraini (6), e arebbono volte le spalle, se non fusse suto Danacon, e Tarippa (7), che corsono con quindicimila cavalieri. E nella giunta morì molti da ogni parte; ma pur vi morì più de' cristiani per cagione che aveano combattuto tutto il giorno, e

(1) de' pagani iscontrarono

(2) Viviano dell' Argiento. E come fune caduto in terra . . .

(3) sotto, e parò

(4) suso colle braccia, e cadono amendune le mane colla spada

(5) insino agli occhi. E così

(6) morte e saraini

(7) Anagon e Traripa. — Nel nostro: *Anacon*, che ho mutato nella forma usata sempre qui appresso.

i saraini erano freschi alla battaglia. e più faceva Danacon, e Tarippa danno a' cristiani (1), che non aveano fatto gli altri fratelli. Danacon (2) combatteva co' dardi, e colle palle di bronzo, e feria da lunga: e Tarippa (3), avea una mazza ferrata, che nonn'era sì forte elmetto (4), che con essa nonne sfondasse. E feciono tanto d' arme e due fratelli, che la compagnia de' cristiani non poteva sostenere le percosse di loro, non fosse suto il valente Guglielmo (5), che soccorse con sedicimila cavalieri, e con otto figliuoli di Ghibellino. E nella giunta molto rinfrancò poi i cristiani; ma il fortissimo Danacon andava cercando Guglielmo, e tanto il cercò, che lo trovò, e ferillo d' un dardo nello scudo, e passò tutto il falso, e l' osbergo (6), e crudelmente lo innaverò nel petto, per forma tale che gli convenne abbandonare la bat-

(1) ma più morirono de' cristiani, perchè egli avevano combattuto tutto 'l giorno; e con mille saraini freschi entrò nella battaglia, e più faceva Danagone, e Traripa

(2) Danagone

(3) Traripa

(4) elmo

(5) e feron tanto colla compagnia de' mille, che' cristiani non arebbono potuto sostenere alle forze di loro, se non fosse suto el valente Guglielmo.

(6) Cap. 52. Vedendo el conte Guglielmo el bisognio de' cristiani, si mosse colla sua schiera, ch' erano XVI.m cavalieri, e con otto figliuoli di Ghibellino, e nella giunta molto rinfrancò e cristiani. Ma 'l fortissimo Danagon andava ciercando di trovare Guglielmo, e ciercandolo fra le schiere il trovò, e ferillo d' un dardo, e passollo tutto, e l' osbergo

taglia, e tornare a Villafranca con alquanti cavalieri, e farsi medicare sanza potere essere più il giorno nella battaglia. Per questo molto invilirono e cristiani: ma Namerighetto, figliuolo di Ghibellino, entrò nella battaglia (1) per vendicare Guglielmo. Ma Danacon (2), come il vidde, gli trasse un dardo, e ferillo nella coscia, e conficcollo nella sella, e il cavallo ferì, e e fu tanto crudele la ferita, che certo Namerighetto moriva, se non fusse i suoi cavalieri (3), che lo trassono dalla battaglia (4), e menarollo a Villafranca con Guglielmo, e fu medicato. Il quale ebbe maggior dolore, che di sè propio (5), e degli altri, che erano alla battaglia, dubitando che non fossono sconfitti per cagione di questo Danacon maladetto (6), il quale andava per lo campo consumando molti cristiani. Ma, piacque a Dio che Viviano dell' Argiento il vidde, e 'n quella parte spronò suo cavallo, e sopraggiunse Danacon prima che se n' avvedesse, e gridò (7): Tu se' morto, traditore, sanza rimedio. — E Danacon (8) come il sentì gridare, si volse con un dardo in mano,

(1) nella pericolosa battaglia

(2) Anagon

(3) sella, e ferì el cavallo, e fu tanto crudele la ferita, che dicierto ..... fussino i suoi cavalieri ...

(4) della battaglia

(5) Guglielmo insieme, e fu medicato insieme con Guglielmo, ch' ebbe maggiore dolore di Namerighetto, che di se

(6) Anagon

(7) Danagon prima che 'l vedesse, e gridò

(8) rimedio alcuno. Danagon

ma non ebbe tempo di trarre, che Viviano il ferì in su l'elmo per tal virtù, che gli misse la spada insino a'denti, e morto cadde Danacon (1); per la cui morte presono ardire e cristiani, ed entrarono nella battaglia. Chi avesse veduti e gloriosi Nerbonesi le loro singulari forze adoperare, miracolo grandissimo gli sare' paruto vedere (2). Dall' altra parte era il franco Tarippa, col bastone in mano pieno di sangue, uccidendo. e atterrando quanti cristiani pel campo trovava, e, con tutta la possanza de' Nerbonesi, e cristiani non si salvavano, nè sariensi salvati mentre che Tarippa fusse in vita stato (3). Beltramo veduto, e conosciuto questo, l' assalì colla spada in mano, e feciono molti colpi: fra' quali Beltramo gli tagliò il bastone, e poi Tarippa trasse la spada. Ora, disse Beltramo, non ci è vantaggio d' arme (4). — E con asprissimi colpi il percoteva, e Tarippa lui. Alla fine Beltramo gli tagliò la spalla sinistra col braccio insino alla cintura, e morto cadde Tarippa. Allora tutti i saraini cominciarono a voltare le spalle per paura della morte; e se non fusse suto il presto soccorso di Ferrante (5) col suo figliuolo Manacor (6), egli

(1) Anagon

(2) sarebbe paruto...... Traripa

(3) nè sarebbonsi salvati mentre che Traripa fosse istato in vita. Beltramo

(4) bastone, poi Traripa trasse la spada. Allora disse Beltramo: ora non ci è

(5) soccorso de re Ferrante

(6) Managor

erano tutti morti. E pel detto soccorso si ritennono fermi alla battaglia con grandissimo spargimento di sangue dall' una parte, e dall' altra. Ma e cristiani cominciarono avere il peggiore per la smisurata forza di Manacor; e per lo campo, d' onde passava (1), lasciava da ogni parte la striscia de' caduti, come fa l' arato (2) co' buoi la terra. E similmente faciea il re Ferrante, suo padre, co' quindicimila cavalieri (3) venuti freschi alla battaglia, per la qual cosa morti e cristiani erano da loro (4). E furono attorniati e sette figliuoli di Ghibellino, e simile i figliuoli d' Arnaldo di Gironda, e Guido, e Guicciardo, figliuoli di Buovo di Cormanzis (5) e Gualtieri, e Berlinghieri, figliuoli di Namieri; e fu morto il cavallo sotto a Viviano, e fu attorniato Guiscardo (6), suo fratello, e morirono trentamila cristiani, e solo rimase a cavallo Beltramo il Temonieri (7) con diecimila cristiani. E, come piacque a Dio, si scontrò con Manacor, il quale (8) andava consumando e cristiani appresso dove era Viviano dell' Argiento, il quale l' avea veduto, e veniva per uccidergli il cavallo sotto: e quando Viviano vidde Beltramo, ringraziò Iddio della sua

(1) la grandissima e smisurata forza di Managor, che per lo campo d' onde passava

(2) caduti morti come fa l' aratore co'

(3) XX.ª cavalieri

(4) cosa e cristiani morti e feriti erano

(5) Guidolino .... Gromanzis

(6) Viviano dell' Argiento, e 'l cavallo di Guiscardo

(7) Temoniere

(8) con Danagorre, el quale

venuta. Essendo Beltramo abboccato con Manacor, feciono colle spade un terribile assalto, e durò più d' un' ora. Allora Beltramo cominciò a montare in grande ira, diciendo: O Beltramo, vituperato in questo mondo! Non ti chiamare Nerbonese, che tu non se' degnio d' essere loro famiglio. — E così diciendo, e serrata la spada a due mani, ferì Manac·r (1) sopra l' elmetto, il quale era in più parti magagniato pe' gran colpi di Beltramo, e colse la spada (2) per sua disgrazia dov' egli era men forte, e 'nsino a' denti lo ricise, e morto cadde Manacor tra' piedi de' cavagli. Allora Viviano corse dov' era Beltramo, il quale gli donò il cavallo di Manacor, e rimontato a cavallo, Viviano seguitò Beltramo, (3) e rimissono per forza tutti gli atterrati Nerbonesi a cavallo; e poi tutti insieme rifrancando e cristiani, e distruggiendo e nimici, andarono (4) per lo campo, e come fue di piacere alla voltabile rota, Viviano (5) s' abboccò col vecchio re Ferrante, e feciono molti colpi di spada insieme. Alla fine Viviano gli tagliò la testa, e morto cadde lo sventurato re; e così finì la giostra del re Ferrante, figliuolo che fu del re Galgatricie da Negro-

(1) diciendo prese la spada a due mani, e ferì Managor

(2) colpi e Beltramo lo colse colla spada

(3) forte, e ricigelo infino al mento, e così cadde Managor morto da cavallo. Allora Viviano dell' Argiento corse dov' era Beltramo, che gli diede el cavallo, che gli diede Managor. Rimontato Viviano a cavallo seguitò

(4) distrugiendo e saraini, andarono

(5) rota della fortuna Viviano

ponte, fedelissimo barone (1) stato sempre al gloriosissimo, e famoso re Tibaldo d' Arabia co' suoi dieci figliuoli. La qual cosa sarà a Tibaldo grandissima passione: non tanto la perdita di Ragona, quanto la perdita delle persone di costoro (2). Essendo morti e dieci figliuoli di Ferrante, ora la giente, che era campata, si metteva in fuga (3), e' nostri cristiani, seguitandogli, gli missono tutti al taglio delle spade (4), sanza perdonare la vita a persona, per vendetta de' morti cristiani; e d' ottantamila saraini, che vennono col re, e co' figliuoli, non ne campò solo uno, che non fusse morto. E colla vettoria grande n' andarono a Terragona (5), la quale non fe' difesa, anzi aprirono le porti gridando: Battesimo, battesimo! — E così presa fu, e battezzata Terragona (6). El cittadino che s' era battezzato prima fu molto onorato da tutti i baroni cristiani. Appresso Viviano, e gli altri mandarono a Guglielmo significando l' aquisto di Terragona (7), e

(1) testa dalle spalle, e morto cadde lo sventurato re Ferrante, figliuolo che fu del re Galatrici . . . .

(2) quanto delle persone di costoro. (Così finisce il Capitolo).

(3) Cap. 53. Essendo morto el re Ferrante, e suo' X figliuoli, el rimanente della giente si mettevano in fuga

(4) gli mettevano tutti

(5) . . . . figliuoli ne camparono pochi, o nessuno, che non fossino morti, o feriti a morte, e colla . . . . . . Terrascona

(6) gridando: battesimo, signiori nostri cristiani. E così fu presa e battezzata Terrascona

(7) Viviano, e Beltramo, e gli altri mandarono a dire a Guglielmo la presa di Terrascona,

la morte di tutti e pagani; la qual cosa il confortò molto, e come fue guarito, lui, e Namerighetto cavalcarono a Terragona (1). E Viviano in quel mezzo fecie ardere tutti i corpi morti, perchè non se ne conoscieva niuno, che egli arebbe fatto dare sepoltura a' più degni. E giunto Guglielmo, e Namerighetto, si missono in punto per cavalcare a Tortosa, sperando d'aquistarla presto, per farne signiore Viviano, per cui fatto era questo aquisto; e fatto che era l'aquisto di Tortosa fusse adempiuta la intenzione sua, e di Viviano, che in brieve tempo avendo questi siti principali avuti, ogni altra cosa (2) sanza colpo di spada aquistata sarebbe. E questa si fu cagione verissima. E diliberati di cavalcare con grande filicità a Tortosa, che era discosto cinquanta miglia da Terragona (3), dov'era stata l'aspra, e sanguinente battaglia, e le principiate ruine del re Ferrante (4), e de' suoi miseri figliuoli, come di sopra è detto, l'altissimo capitano Guglielmo d'Oringa (5) velocissimamente circa a la 'mpresa fatta ordinò le schiere cautamente, quale a si grande opera si conviene. E nella prima schiera mandò Beltramo el Temoniere, figliuolo di Bernardo di Busbante, e 'n

(1) Terrascona

(2) per cui si fane l'acquisto, e aquistata Tortosa fosse adempiuta la volontà di Viviano, che poi in brieve tempo avendo presi questi siti principali, e ogn'altra cosa

(3) questa fu cagione fortissima di fare con grande filicità si cavalcasse antidetta ch'era distante L miglia circa da Terrascona

(4) e la principale rovina del

(5) figliuoli e così l'invittissimo capitano

compagnia di lui el potentissimo, e glorioso Viviano de l'Argiento, per cui si facieva la 'mpresa detta; e Guicciardo di Cormanzis (1), figliuolo di Buovo, e Guidolino, suo fratello, con diecimila cavalieri, attissimi, e ammaestrati nell'armi (2). E la seconda schiera commise a Guiscardo, orgoglioso fratello di Viviano, e Gualtieri, e Berlinghieri (3) figliuoli di Namieri di Spagnia, che fu morto a Oringa per le mani di Tibaldo. E furono costoro della seconda schiera diecimila combattitori; e la terza rimase (4) a Guglielmo, come capitano, e fu l'ultima schiera, nella quale furono i figliuoli di Ghibellino, e il cittadino, che s'era battezzato, con quattordicimila cavalieri. E colle bandiere ordinate cavalcarono verso Tortosa (5), e molte volte Guglielmo nella fronte della prima schiera andò a vedere, e similmente quella di mezzo dov'era Guiscardo, e gli altri, confortandogli. E così poi tornando alla deretana schiera, gli altri confortava, e ammuniva al ben fare; e conducieva gran copia di vettuvaglia (6) appresso alla sua schiera, acciò che il campo suo stessi doviziosamente di qualunque cosa biso-

(1) Gromanzis

(2) attissimi, e diciprinati ne l'arme

(3) l'orgoglioso fratello di Viviano, e a Gualtieri, e a Berlinghieri

(4) terza schiera rimase

(5) bandiere ispiegate, e con ordine, e diciprina, e cavalcarono

(6) a rivedere quegli suoi paladini, e similemente in quella . . . . confortandogli a diciprina, e ordine, e così . . . . conducieva gran copia

gniava. E così cavalcando, come piacque a Dio, una mattina al fare dell' aurora giunsono in su' campi di Tortosa, dove con grandissima diligenzia (1) si puose il campo, tirando padiglioni, tende, e trabacche, e facciendo frascati, e altri difizi, come a campeggiare si richiede. E molti scorridori cominciarono ad andare pel paese, rubando, e guastando le cose de' loro nimici, facciendo fuggire e villani, e il bestiame loro, e molti ne furono presi, e morti, e molti ne fuggirono a Tortosa portando le cattive novelle. Fu gran paura tra' cittadini (2), e volendo quegli pigliare alcun riparo per la difesa loro, vidono il campo sopraggiunto, e accompagnato, e con tanto bello ordine, che dubitavano forte, diciendo: O Maumet (3), che a' tu terminato di fare di noi, tuoi veraci, e buoni servidori? E pure sempre s' attendea nella terra a ogni buono provedimento (4). Lasciamo in questo modo, e ter-

(1) giunsono in su e campi di Tortosa. (Così finisce il Capitolo).

(2) Cap. 54. Come di sopra è detto, Guglielmo, e gli altri nerbonesi giunsono presso a Tortosa ardendo, e dibruciando, e rubando pel paese; e giunti, di subito tesono trabacche, e padiglioni, e tende, facciendo frascati, e altri difici, come si richiede, e ne' campi di tale qualità è usitato di fare. E villani fugivano da ogni parte col bestiame loro, avvegnia Iddio che molti ne furono presi, e morti, e molti altri rifuggievano a Tortosa, portando la cattiva novella. Grandissima paura mettevano ne' cittadini ....

(3) ordine dubitando forte dicievano: o Maumetto

(4) pure tutta volta a ogni provedimento s' attendea nella detta terra.

mine i tortosani, e ritorniamo al famosissimo conte Guglielmo, il quale avendo il suo campo ordinato, volle che in Tortosa si mandassi un messaggio per intendere l' animo, e il pensiero loro (1), poi secondo quello adoperare, che forse per avventura si potrebbe la città sanza colpo di spada avere, la qual cosa molto utile sarebbe. E d' accordo insieme furono contenti che vi andasse ambasciadore Aliardo, e Namerighetto, e faciessino noto a tutti e cittadini come egli era morto el re Ferrante, e tutti i suoi figliuoli (2), e che la intenzione de' cristiani era che tutto quel paese si battezzassi, e fussono sotto la signioria di Viviano; e quale a questa loro volontà ragionevole repugniasse sarà sanza misericordia alcuna al filo delle spade messo (3), e qualunque liberamente sarà contento alla volontà de' cristiani, poter dire essere filice (4), e fortunato nella presente vita, attendendo sempre a' beni futuri, e che sanza intervallo di tempo faccino quella risposta, ch' a loro paresse; ma pure sempre gli confortava all' accordo. Partironsi gli ambasciadori (5) del campo, e cavalcarono verso Tortosa, e all' ora di nona giunsono alle porti di Tortosa, avve-

(1) che a Tortosa si mandasse un suo messaggio per intendere qual fosse l' animo loro

(2) come el re Ferrante era morto, e tutti e suoi figliuoli, e tutta la sua giente, e che la intenzione .....

(3) volontà non venissino saranno sanza misericordia alcuna .....

(4) cristiani potere sempre dire essere filice

(5) partironsi adunque gli ambasciadori ..... e circa all' ora di nona giunsono alle porte di Tortosa, avvegnia

gnia che molti per via dimandarono di loro essere, e rispondeano essere cristiani mandati per ambasciadori dentro alla terra per loro propria salute (1). E entrati in Tortosa, n' andarono al principale palazzo, dove uno luogotenente per Tibaldo stava, e in quel punto era con molti cittadini principali ragionando de' gravi pericoli della terra, e dolevansi molto della morte del loro difenditore re Ferrante, e pregavano Maometto che Tibaldo (2) a lor soccorso venisse, e oltre a questo aveano ordinate lettere a Tibaldo che per Dio mandasse loro soccorso, narrandogli lo stremo caso, e la perdita di tanti luoghi, e la morte dolorosa del re Ferrante, e di tutti i suoi figliuoli. E in questo punto erano scritte le lettere, che gli ambasciadori giunsono, e giunte a Tibaldo, gran dolore gli dierono, e simile agli altri saraini, e smontati de' destrieri, e quegli rimasti in guardia (3) agli scudieri loro, montarono le scale, e giunti in sul real palazzo, e in sulla mastra sala (4), e sentito questo da' saraini chi costoro erano, molto onorati furono, più tosto per paura, che per amore, come spesso inter-

che molti riscontrarono tra via, e dimandando di loro essere, e rispondevano liberamente essere cristiani

(1) .... salute, el quale ordine di parlare a loro aggiungnieva amore, e compagnia ....

(2) doliensi molto della morte di loro difenditori Ferrante e figliuoli, e pregavano Iddio che Tibaldo il loro....

(3) punto ch' era ita la lettera, che gli ambasciadori; le quale grandissimo dolore dierono a Tibaldo, e agli altri saraini. E smontati degli destrieri, e rimasi in guardia

(4) e nella mastra

viene (1). E sciesi nel principale luogo, il governatore di detta terra, ch' avea nome Alipardo con uno savio consigliere, ch' avea nome Gionata (2), presono gli ambasciadori per mano, volendoli porre allato a' seggi loro (3), e quivi la loro imbasciata disponessino. A' quali Namerighetto contento di sedere, disse che a' loro luoghi (4) si posassono, e attendessino con diligienzia la proposta loro. E così posti a' luoghi loro, Namerighetto altamente in questo modo incominciò a parlare: Quel vero Iddio padre, e figliuolo, e spirito santo, il quale formò tutte le cose visibili, e non visibili (5), e fecie l' uomo alla inmagine, e similitudine sua, per istutire l' angielica natura, precipitata nel cientro dello abisso, per diletto suo, e massime pel fondamento della sua santa madre Ecclesia, bene e adunque (6) questo verbo eterno, unico Dio in Trinità, salvi, e guardi, e mantenga lo ecciellentissimo, e serenissimo Lois re di Franza, figliuolo ligittimo, e naturale del famosissimo re Carlo Ma-

(1) che di buono amore come nel mondo molte volte intraviene.

(2) E sciesi nel principale luogo, el governatore, che aveva nome Alepardo, con uno suo savio consigliere.

(3) volendoli porre a sedere a lato al seggio loro

(4) non contento di sedere contradisse, diciendo che a' loro

(5) el quale diè forma a tutte

(6) per lo diletto suo massimo, come il fondamento della santa madre eclesia tiene; adunche. — Nel Cod. in luogo di *precipitata* leggesi *prencipiata,* che pare contro il senso.

gnio (1), re di Franza, e imperador di Roma, e salvi, e guardi il prudentissimo capitano Guglielmo d'Amerigo di Nerbona, conte d'Oringa, balio del re di Franza, gonfaloniere di santa Chiesa (2), sostegnio della fede di Cristo, conforto di quattordici vergini del corpo santo, in ogni opera martire di Dio, e pazientissimo sostenitore della adversità, il qual è molto ferocissimo alla struzione, e consumazione della bestialissima, e stolida leggie pagana (3), e salvi, e guardi il nostro fecondissimo Viviano (4) dell'Argiento, figliuolo di Guerino d'Ansedonia, per lo quale si fa questo prelio (5) nelle terre vostre, e tutti gli altri cristiani fedeli, e cattolici salvi e mantenga l'onnipotente Iddio; e quel saraino, che contro alla sua fede fussi, abbatta, e rovini, e mandi in fondo (6). Per parte del nostro capitano Guglielmo, e vero fratello, e vostro signiore Viviano dell'Argiento, vegniamo a notificare come il re Ferrante, e tutti i suoi figliuoli sono morti, che erano la speranza vostra (7), bene che noi pensiamo, che lo sappiate, e per-

(1) famosissimo ed invittissimo Carlo

(2) e balio . . . . e gonfaloniere

(3) fede de' cristiani, e in ogni opera vero martire di Dio, e pazientissimo sostenitore dell'aversità, pianta, e martello fierissimo alla struzione della bestialissima, e sordida. — Nel nostro Cod. *solida* per *stolida.*

(4) fecondissimo consigliere Beltramo di Busbante, e 'l nostro gloriosissimo, e fortunatissimo Viviano . . . . . .

(5) si fa questo massimo prelio

(6) *In fondo* manca nel nostro Cod.

(7) erano la vera isperanza

chè alcuno rimedio nonn' è, come voi sapete (1), vorremmo più tosto avervi sani, e liberi, e con pacie, e buono amore, che per niuno altro modo. E questa è la 'ntenzione de' nostri maggiori, e di noi medesimi, e per molte ottime ragioni a questo vi dovete accordare: la prima perchè voi non vi potete difendere dalle forze nostre, la seconda voi avete la scusa pronta: noi (2) indugiammo insino che Ferrante fue strutto; liberamente voi potrete dire (3) la terza, per assemplo dell' altre città, e castella, che quelle, che liberamente si son date, ànno truovata grandissima misericordia; alcune che per altro modo ànno fatto, sono state per altro modo trattate (4). La quarta è che voi uscirete di tenebre, e verrete a lucie di verità, e sarete da noi cristiani altrimenti trattati (5), e difesi che da' barbari, e dagli arabi, e sì arete per vostro governatore (6) il più savio, il più forte, e 'l più onesto giovane, che abbia oggi la natura umana. E quello ch'io dico (7), acciò che io non vi inganni, sia vero, Aliardo che fu vostro cittadino, e sarà, ne sia vero testimone. In ogni modo alla sperienza arete

(1) . . . . . e però che nessuno rimedio per voi v' ane, come voi sapete

(2) Sottintendi: *cioè*.

(3) liberamente potete dire

(4) alcune che 'l contradio ánno fatto, sono per altro modo state trattate e assi gli uomini la quarta

(5) cristiani, e nostri vicini altrimenti

(6) arabi, e sarete e più obrigati poi a Iddio che popoli che sieno sotto il sole, avendo per vostro

(7) Forse: *E se quello* ec.

avenire, e allora vedrete che noi aremo più tosto errato nel poco, che nel molto conmendare chi 'l merita. — E pose fine alle parole sue (1). Riprese Aliardo le parole, e molto saviamente confortò il governatore, e tutti e cittadini (2) che più tosto volessino provare la libertà, e l'umiltà, e la umanità, e la misericordia de' signiori cristiani, che gli aguti ingiegni, e le stupende forze nelle opere loro, come anticamente il soldano di Babillonia, chiamato Dannebruno (3), a Roma contro a Gostantino pruovò, e Balante di Balda contro a Fioravante, e altra volta il soldano, e Lamostante contro a Ottaviano del Lione, e' popoli di levante, e ponente (4) da Buovo d'Antona, e Bramante da Carlo, e Pulinoro in Ispagnia, Agolante in Aspramonte, e Almonte, suo figliuolo, alla Fonte Silvestra, e Troiano in Borgognia, e 'l sangue di Busbante in casa loro da Rinaldo da Montalbano, Mambrino (5) in Guascognia, Turcanoro a Parigi, Durastante all'Ostia Fred-

(1) e di quello ched io dico non mi inganna amore, sia vero, Aliardo, che già fu vostro cittadino, e sarà, ne sia testimone; e in ogni modo alla speranza (*sic*) arete a venire, e allora potrete vedere che noi aremo più tosto errato nel poco, che nel molto conmendare chi 'l merita. E puose fine alle parole sue. (Così finisce il Capitolo).

(2) Cap. 55. Finita ch' ebbe Namerighetto la sua ambasciata, rispuose Aliardo molto saviamente, e confortò el governatore della città, e tutti i cittadini ....

(3) Danebruno

(4) e di ponente

(5) e Mambrino

da (1), Nugolone alla Fonte nelle selve di Montalbano, Brunoro, suo padre, a Parigi, Alessandro della Tana in sul Danubio, Massimione (2) a Verona, Bravieri nel campo di Parigi, Pulinoro, e Pulineo, e Maderante a Ruscia, e alle battaglie di Mombello (3) nella provincia di Dazia, e Beltas di Barberia (4) con più di sessantamila re al castel di Ieris, e Rubion infino d'Anfernia, Marsilione di Spagnia (5) più volte, insino che Carlo così miseramente (6) il fe' morire con tutti e frategli, e tanti re di corona, e Arrioco di Molingrana morto (7), e distrutto da Bernardo di Bubante, e toltogli la signioria, e Lamirante Floris, e Cormanzis (8) d'Arnaldo Alepantino a Gironda, et Anfrion ad Ansedonia da Guerino, e in Ispagnia Aliardo da Namieri (9), e Rambaldo, e altri re di Rames, con tanti figliuoli, a Tolosa, e tante volte Tibaldo quanto voi sapete, e molte altre cose potrei de' miei signiori cristiani contare, le presenti voi come me le sapete. Però (10) vi piaccia volere uscire di tempesta, e venire a porto di salute, e uscire del lungo esilio, e

(1) all' osteria freda

(2) e Massimone

(3) Pulinoro, e Pilineo, e Maderante di Ruscia alle battaglie

(4) e Batras di Barberia

(5) infino in Anfernia, Marsilione

(6) Carlo miseramente

(7) corona quanti vi sapete, e Aliogo di Molingrana

(8) Gromanzis

(9) Aliastro da Namieri

(10) presente, che ve le sapete, però

ripatriarvi, e uscire del tristo albergo, ed entrare nel vostro preziosissimo palagio (1), che tutte queste cose farete quando diventerete fedeli, e diritti cristiani. — E con queste, e con altre persuasive (2) parole, e ragioni per modo riscaldò e quori di tutti, che a bocie viva contentissimi gridarono: Viva Giesù Nazareno, e Viviano dell' Argiento, nostro vero signiore, e tutto il gloriosissimo sangue di Nerbona. E con grandissima festa apersono le porti (3), e poste giù l'armi, con segni pacifichi vennono di fuori della terra, e alle fortezze mutarono segni da saraini a cristiani, la santa crocie per tutte le chiese, prima chiamate moschee (4), e i sacerdoti, fattisi cristiani, furono coltivatori del vero Iddio. E così la detta città era in grandissima festa, e giubilo, e il novello signiore bene accompagniato entrò dentro, e nel principal palagio collocato; e a tutti i cittadini donò cavagli, e arme, e altre cose, e molto gli ammunì d'essere cattolici cristiani, (5) e che gli difenderebbe d'ogni, e qualunque cosa collo aiuto di Dio, e del re Luigi, e del sangue di Nerbona. Poi Guglielmo fecie una maravigliosa orazione, dove (6)

(1) albergo, e di ritenere el vostro preziosissimo palazzo

(2) Ho così mutato la voce errata del Cod. *persuissime*. — Var. anche errata: *altre presuenzissime parole*

(3) porte

(4) cristiani, gl' idoli furono disfatti, la santa crocie

(5) cose assai, e molto gli anmunì a essere fedeli, e catolici cristiani

(6) Così il Cod. Magl. Palch. IV n. 35. Il nostro: *poi*.

dimostrò di quanto frutto era la fede di Cristo per quello che è promesso da lui ne' sagri Vangieli, e per quanta moralità di vivere è in essa fede cristiana (1), e che difficultà in essa non si truova, e che il giogo è molto soave, e il peso veramente è lieve, e che Iddio vuole da noi quello, che noi possiamo. E così circa alla cristiana fede molte cose disse, quella elevando, e la opposita sotterrando (2) con sottilissime, e belle ragioni, e quanta turpitudine ne' maumettisti regniava, e massime nella molta lussuria. E dopo molte parole (3) confortò il popolo all' ubbidienza di Dio, e del nuovo re Viviano dell' Argiento (4) il quale gli tratterebbe come il perfettissimo pastore le sue pecorelle. E a questo fare molto confortò, e ammunì Viviano, significando che peso era quello, che dee avere il vero rettore (5), e quanti erano i modi della giustizia, e sopra tutte le cose gli ricordò che la spada non prendessi mai sanza le bilancie (6), e quelle pari tenessi, e la spada diritta. E così raccomandate queste cose, e ricordato il peso

(1) e quanto amore di vivere

(2) disse elevando, quella di Maometto sotterando

(3) regniasse, e massime nella frequente, e sordida lussuria. E dopo molte suavissime parole

(4) di Cristo, e del nuovo loro re Viviano

(5) significandogli el grande peso, ch' era quello del vero rettore

(6) spada mai non pigliassi sanza

di tutte l'altre virtù (1), gli raccomandò il popolo, e che egli ogniuno generalmente amasse, e conservasse, e che egli tenesse sempre a memoria il moralissimo Traiano imperadore, che per essere veramente giusto del suo proprio figliuolo, si spogliò alle parole della domandante feminella. E fatto fine (2), al suo ben composto parlare, il popolo a una bocie gridando: Viva Giesù Cristo, nostro redentore, e Viviano d'Ansedonia, figliuolo di Guerino, ligittimo nerbonese, nostro re (3), e difenditore, e muoia Tibaldo re degli arabi, e l'Amansore, e Isdran di Rames, e il Soldano, e l'Alpatricie, Largalia, e Laus tartero, e tutti i saraini, e altri infedeli; a morte, e struzione (4) di quegli giuriamo tutti nelle mani del nostro novello re, il quale ci à mandato Iddio, e per Iddio vogliamo vivere, e morire, e portare ogni, e qualunque martirio insieme col nostro Viviano, e sanza lui, mentre che Iddio ciel presterrà in questa vita (5). — E Viviano

(1) raccomandata la giustizia, e ricordato il peso di tutte l'altre virtù

(2) Nel Cod. per distrazione *fatto fare*. — .... e fatto fine al suo bello, e composto parlare, taciette (Così finisce il Capitolo).

(3) Cap. 56. Avendo sentito el popolo el bel parlare di Guglielmo, tutti a una bocie gridarono: Viva Iesù Cristo nostro redentore, e Viviano di Guerino d'Ansedonia ligittimo ....

(4) e a morte e distruzione

(5) lui mentre che Iddio ciel presterà in questa misera vita. Nel nostro Cod. in luogo di ***mentre*** si legge ***mettiamo***, parola che teniamo scritta per isvista.

a tutti diè la sua benedizione, e per molti dì si fe' grande, e bella festa, faciendo molti onorevoli conviti a tutti e cittadini in diversi giorni; e quello, che era luogotenente, e altri uomini notabili molti n' adoperò (1) negli opportuni bisogni. E Aliardo tenea grandissimo stato, e mandò Viviano molte per tutto il paese ambasciate, e tutti liberamente si gli dettono. E così in pacifico stato (2) regniava Viviano novello re; e per tutta Franza, Borgognia, Buemmia, e Ungheria, infino in Grecia allo imperador Gostans andarono le buone novelle de' Nerbonesi, per la Savoia, pel Delfinato, pel Piamonte, Lombardia, Toscana. Insino a Roma al papa n' andarono lettere piene d' allegrezza, in Guascognia, nella Magnia (3), in Fiandra, in Inghilterra, in Iscozia, in Irlanda, in Silanda, in Normandia, in Piccardia, e in Pollona, e in tutte le gienerazioni del nome cristiano andarono lettere piene (4), e a messaggieri eran donate grandissime cose, come di tali novelle si convenia (5). E stato Guglielmo con Viviano alquanti giorni, e lui ammunito come a lui si convenia, sanza mancare di niente, partire si

(1) molto adoperò

(2) Aliardo massimamente teneva grande, e magnifico stato, e mandò Viviano per molti luoghi ambasciate, e tutto il paese liberamente se gli dette, fra' quali luoghi fu Boriana, e Monte Vedie, e altri assai, e quali per brevità lascio adietro. E così in pacifico, e tranquillo stato

(3) e al Papa andarono lettere piene d' allegrezza, e di festa; in Guascognia nella Magnia

(4) andarono le lettere piene, e a messagieri

(5) conviene.

volle (1). E questo fu a Viviano grandissimo dolore, e priegavalo che si stessi co lui in Ragona (2), e che se e saraini passassono a Oringa, che lo andrebbe ad aiutare con tutta la sua signioria. Al fine diliberato Guglielmo di partire in ogni modo, Viviano chiedeva di grazia Beltramo, e Guglielmo gliel are' conceduto (3), e Beltramo el Temoniere vi sare' rimaso (4), se non che 'l padre suo Bernardo di Busbante con molte piatose lettere lo chiamò (5). Onde mosso Beltramo dal paterno amore, anch' egli prese licienzia (6). Or questo fue il massimo dolore di Viviano, avegnia molto (7) da Guglielmo, e da Beltramo fu confortato, e che lo ritornerebbono a vedere (8), e spesso sarebbe per lettere da loro vicitato, e che d' alcuna cosa egli non si desse pensiero, e che stessi desto, che se alcuna altra cosa occorressi ne gli faciessi avvisati presto (9). E lasciarongli in compagnia sette figliuoli di Ghibellino d' Anfernacie, figliuolo d' Amerigo di Nerbona, il quale morì nelle battaglie d' Oringa, i nomi de' quali intenderete qui dappiè or-

(1) si volse

(2) ch' egli si stessi co lui in Aragona

(3) gliel' arebbe concieduto

(4) rimaso volentieri, se

(5) richiamò

(6) amore ancora prese licienza

(7) che molto

(8) lo tornerebbono a vedere ispesso

(9) desto s' egli intendesse alcuna cosa che negli avisassi presto

dinatamente (1). Ancora per sua compagnia rimase il valoroso, e glorioso Guiscardo, suo fratello ligittimo, molto (2) nell' arme onorato. E piaque a Guglielmo, e a Beltramo che vi rimanessi ancor Guicciardo figliuolo di Buovo di Cormanzis (3), e molto raccomandarono l' uno a l' altro, e pregarono Viviano che fusse umile verso di loro, e largo discretamente. Poi tutti questi insieme pregarono (4) che fussino reverenti, e ubidienti a Viviano come alla degnità sua convenia (5), e che se alcuna cosa nasciesse, che ne gli avvisassino sanza indugio, e che eglino vi porrebbono altissimo rimedio. E così confortava l' una, e l' altra parte, benchè dir si possa che sieno una medesima cosa. E così confortato tutto il popolo (6), presono licienzia, e Gualtieri, e Berlinghieri figliuoli del cattivo Namieri di Spagnia, presa licienzia, in Ispagnia si tornarono (7), dove da' popoli loro furono lietamente veduti, e ricievuti, come buoni signiori. E Guglielmo d' Oringa, e Beltramo furono dagli altri Nerbonesi (8), e da molti

(1) nomi di questi garzoni di sotto ordinatamente gli sentirete. E ancora

(2) e molto

(3) Guicciardo fratello di Guidone, figliuolo di Buovo di Gromanzis

(4) poi questi garzoni tutti insieme

(5) sua si convenia

(6) altra parte, benchè una medesima cosa si può dire. E confortati tutti e popoli

(7) Così nel Cod. citato; nel nostro: *si truovarono*

(8) Beltramo el timoniere furono da Viviano, e tutti gli altri

cortigiani accompagniati parecchi leghe fuori della terra, e al partirsi (1) l'uno da l'altro feciono grandissimo pianto, come buoni figliuoli veggiendo partire il buon padre abandonando i figliuoli, andando a lungi, e in istrani paesi (2). E così l'uno da l'altro partitosi, e i giovani tornati a Tortosa (3), con Aliardo, e cogli altri si posarono un tempo, e Guglielmo si tornò a Oringa, e Beltramo al padre, e poi Beltramo si tornò a Guglielmo, che sanza lui non potea stare.

(1) partire

(2) abandonando e buoni figliuoli, e andando in luoghi istrani. E così

(3) .... altro dipartirsi, e giovani tornarono a Tortosa.

LIBRO SESTO

Incomincia il Sesto Libro de' Nerbonesi, secondo Uberto duca di Sanmarino, nel quale si tratterà come Tibaldo passò il mare con settecento migliaia di saraini, per vendicare la prima sua perdita, e raquistare Oringa. Dove prima fu ferito nel braccio per raquistare la Ragona contro a Viviano de l' Argiento. — Capitolo i (1).

(2) Poi che' Nerbonesi ebbono fatto Viviano de l' Argiento signiore della Ragona, e tornati s' erano in loro paesi (3), Guglielmo dimorava a Oringa e Viviano era a Tortosa, e avia con seco sette figliuoli di Ghibellino de l' Anfernace (4), ed era con lui il fiero Guiscardo, suo fratello, ed eravi Guicciardo, fratello di Guidone, figliuolo di Buovo da Gormanzis, e i

(1) Qui finisce el Quinto Libro de' Nerbonesi; incomincia el Sesto. Come Tibaldo smontato di nave, fece tre campi di gente; e prima si nominerà tutti e' re, e poi d' alcun duca, e altri signori.

(2) Poi che' Nerbonesi ebbono fatto Viviano de l' Argento re di Ragona.

(3) tornatisi i loro. — Anche il nostro Cod. ha *i loro.*

(4) Viviano a Tortosa, e avea con seco i sette figliuoli di Ghibellino d' Anfernacie

sette figliuoli di Ghibellino, ch' erano con Viviano, e aviano nome Milon, Anfernace (1), Ferantino, Rinieri Dionisio, Ugonetto, Alorino. E stando in questa signioria, i Nerbonesi ebbono notizia che re (2) Tibaldo d' Arabia facia grande assembramento di giente per fare passaggio. E Viviano lo fe' (3) assapere al conte Guglielmo, ed egli fe' grande giente venire da Parigi e da' suoi fratelli, e partissi da Oringa, e andossene a Barzalona, e lasciò Beltramo a Oringa con bella compagnia di cavalieri; ma egli menò quindicimila cristiani a Barzalona, temendo che Tibaldo (4) nella giunta non la pigliasse. E Viviano fecie raunare la sua giente a Tortosa co' sopradetti baroni. Lo re Tibaldo sentito come i cristiani gli avieno tolta la Ragona, aggiunse dolore a dolore (5), perchè imprima gli aviano tolta dama Orabile (6), cioè Tiborga, e lui ferito, e cacciato di campo, e ora gli avieno tolta la dota, che Tiborga gli dette. Onde egli addolorato, se n' andò a l' Almansore, suo zio, che era in Arabia Filicie (7), e dolsesi molto con lui della offesa, che'

(1) Cormanzis, e i nomi de' sette figliuoli di Ghibellino son questi: Millon, Anfernacie ec. — Nel nostro Cod. *il primo avia nome* ec.

(2) che il re

(3) il fecie

(4) andonne a Barzalona temendo che Tibaldo

(5) baroni, e avendo Tibaldo sentito ch' e cristiani gli aveano tolto la Ragona, aggiunse dolore

(6) tolto dama Orabile e lui

(7) felicie

Nerbonesi gli avian fatta, (1) rammentando tutte l'offese fatte innanzi, d'Oringa, e di Tiborga (2). L'Almansore molto lo confortò, e promisegli grande aiuto, e d'andare con lui in persona. Tibaldo andò a tutti i signiori di levante, e tutti gli profersono la loro signioria, e le persone, e poi se ne venne in Arabia, e poi in Africa a re Isramo di Rames, e a sua fratelli (3); ma eglino al tutto rispuosono non si volere impacciare in quella guerra, rammentando la guerra (4) di Spagnia contro a Viviano dell' Argento, e contro a Namieri, e avere perduto troppo, e ch' eglino gli maritarono Orabile, e come l'avia lasciata sola a Oringa, ed egli se n'era andato in Candia, e aviela perduta per suo difetto. Tibaldo non ebbe da loro aiuto, nè consiglio; ma il loro fratello minore, ch'avia nome Malduche di Ramese (5), andò con Tibaldo, come avia fatto imprima. Tibaldo si tornò in Soria alla città detta Iscalona, e chiamavanla Arabia Piccola, e partito d'Arabia Piccola, n'andò ad Arabia Filicie (6) a l'Almansore, e alla primavera passarono in Egitto,

(1) gli aveano

(2) offese di Nimizzi, d'Oringa, e di Tiburga

(3) poi ne venne in Barberia, e in Africa al re Sdram di Rames, e a suoi

(4) le guerre . . . . . . Namieri e ch' egli aveano troppo perduto e ch' eglino

(5) el loro fratello, ch' avea nome Malduch di Rames

(6) città d'Ascalona, chiamata Arabia piccina, e partito di quivi, n' andò ad Arabia felicie

e feciono la giente raunare in Alessandria (1), e fu la maggiore armata, che in que' tempi si facesse (2); imperò ch' eglino passarono con setteciento migliaia di saraini, e con grande moltitudine di signiori, e di navigli, tra' quali furono ventidue re di corona (3); el primo fu l'Almansore di Cordoas, e re d'Arabia Felice, e in mezzo fu l'Alpadris di Meche, e papa de' Saraini (4), fratello di Tibaldo; il terzo fu il re Tibaldo d'Arabia, ed era titolato re di Spagnia, il quarto fu il re Folcanoro di Merisiscan (5), fratello di Tibaldo, e de l'Alpatris, il quinto fu Malduche di Ramese, il sesto il re Iscardorbase di Cormazia, e di Capidozia (6), che sono nella grande Persia; il settimo fu Lucanfero di Liconia, posta in Turchia, e Morganello, suo fratello, ma non era re; l'ottavo Marabrun di Volfu, e d'Oriente (7), nono fu lo re Ambron, il vecchio re d'Asilia, e fu chiamato Abron Lequmuse, il diecimo fu il re Malatres di Media, undecimo fu il re Tribnos di Giudea, dodecimo lo re Malducon di Calmania, tredecimo fu il re Matalia di Caldea, quattordici fu il re Groifardo di Persia, quindici fu lo re Morgoles di Ga-

(1) le gienti ragunare

(2) che mai in que' tempi

(3) fra' quali fu ventidue

(4) Cordoans, e il re d'Arabia Felicie, el secondo fu il re Alpatrix di Mech, e papa de'

(5) il re Folganoro di Meriscan

(6) Alpatrix, el quinto fu il re Malducco di Rames, sesto fu il re Scardonbas di Carmania, e di Capodozia

(7) fratello, ottavo Marabrun di Baldifumier d'oriente . . . . . .

mania, e di Tabiauna, regni che sono a l'ultimo di Persia (1), sedici, fu il re Falsiton de Vistra, dicesette fu l' Amostante d' Alfania, diciotto lo re Froranse, e Lione suo fratello, signiori di Cicilia, e di Panfiladon, dove fu per antico il regnio Teminoro de l' Almanzore (2); dicenove fu lo re Corves d' Alis, e Tonello, suo fratello; venti fu lo re Corvonion di Galizia, e di Sauria nella Turchia (3); ventuno fu lo re Chiarello di Pafagonia posta in Turchia; ventidue fu lo re Corfinello di Monte Arsus (4). Con questi ventidue re furono molti duchi, e grandi signiori della loro leggie, tra' quali fu Galiaber di Spagnia, e Arabrun d' Alessandria, Biofunete di Domasco, e Salinesso signiore di Ponto, e di Betonia, l'Amirante di Tanizia (5) d' Egitto, e fuvi la bella, e vezzosa Anfelizia

(1) Andron, e il vecchio re di Soria, e fu chiamato Ambrun Legamis, el decimo fu il re Irimes di Giudea, l' undecimo il re Malazies, duodecimo fu il re Maldaccor di Carmalia, tredecimo il re Martalich di Caldea, il quattordecimo fu il re Grofardo di Persia, quindecimo fu il re Margales di Tibania, regni che sono . . . . .

(2) sedecimo fu il re Falserone di Ruscia, diciassettesimo il re Amostante d' Alfania, diciotto fu il re Floriano . . . signiori di Lima, e di Panfilia dove fu per antico il regno.

(3) Amanzone, diciannove il re Corves e Lionello, suo fratello, el ventesimo fu il re Corvonio di Galazia, e di Sauria nella Turchia, ventuno fu . . . . . Pafagonia

(4) re Orfinelio di Monte Arsus, e con

(5) molti gran signiori, e duchi della loro leggie, fra' quali vi fu Galiafre di Spagnia, Cherabrun d' Alessandria, e Belfimet da Domasco, e Salimes, signiore di Ponto, e di Bettina, e fuvvi l' Amirante di Tanizia

di Candia, e Salgos con lei, e molti più signiori, che si racconteranno nella battaglia. E con questi settecento migliaia passò l' Almansore, e Tibaldo per mare (1), e arrivarono alle piagge di Ragona, e in tre campi ismontarono a terra del reame di Ragona (2).

Come l' Almansore e 'l re Tibaldo ismontarono con setteciento migliaia nella Ragona contro a Viviano de l' Argiento. — CAPITOLO II.

La giente di Tibaldo ismontarono in tre campi (3): imprima ismontò appresso (4) a Valenza l' Almansore, Tibaldo, l' Alpatris, Folcanoro, e Malduche. E quando eglino ismontarono (5) giunse uno giugante, ch' avia già fatto grande guerra a Viviano in Portogallo, ed era chiamato Maltribale. Lo re Tibaldo gli fe' grande onore. Ismontò Iscardorbase col suo cavallo Bancale. Avevono questi signiori dugentomila saraini, e nel porto di Tortosa, ovvero presso a Tortosa inverso

(1) Nafilizia di Candia, e Salicos con lei, e molti altri che si racconteranno nelle battaglie. E con questi signiori e con setteciento migliaia passò l' Almansor zio di Tibaldo, e Tibaldo il mare

(2) in terra nel reame di Ragona, come di sopra dissi. Come giunti e saraini nelle spiaggie di Ragona, presono terra in tre parti. C. LIII.

(3) smontarono in terra in tre

(4) presso

(5) e Tibaldo, l' Alpatris, e Folganoro; e Malduch e quando smontarono

Valenza. Presso a dieci miglia a Tortosa ismontarono questi signiori: Lucanfero di Liconia (1), e Morganello, Malabruno, Ambrosis, Lecaus, Malatres, Tribois e Malduche (2), e molti altri con CCL migliaia. Alle piaggie di Terragona (3), e Barzalona ismontarono questi re e signiori: l' Amostante d' Alfania, e Fioron, Lion di Panfilia, e re (4) Corves d' Alis, e Lionetto suo fratello, e Corvonio, e Chiarello, e molti altri re, duchi, e conti. E giunse in questa parte a uno campo uno re africante chiamato re Balduche di Numidia (5), molto valente uomo della sua persona, e avia con seco diecimila saraini, sì che (6) questa parte de l'oste furono CCLX migliaia di saraini, ma ismontarono tre giorni (7) adrieto a tutte l' altre sopradette parti, e costò il loro tardare caro a Guglielmo, come seguirà in questo Capitolo (8).

(1) Maltribol. Dal ponte. Tibaldo .... e smontò Scandorbas col suo cavallo Branoalle, e aveano .... di Tortosa verso Valenza presso a Tortosa a dieci miglia. Smontarono questi signiori, cioè Lucanfero

(2) Lecanus, Malatres, e Tribuos, e Maldagon ....

(3) e alle spiaggie di Terragona

(4) Florion, e lo re di Panfilia, e 'l re .....

(5) conti. E in questa parte del campo giunse uno re africante chiamato lo re Malduch

(6) saraini, si che questa

(7) saraini. Ma eglino smontarono drieto a tutte l' altre parti tre giorni, e costò il loro .....

(8) seguirà la storia.

Come Viviano uscì di Tortosa, e andò contro a' saraini, ch' erano ismontati. — Capitolo III (1).

Sentito Viviano il romore, che' saraini faceano quando uscivano di nave, e pigliarono terra (2), fecie sonare ad arme, e montò a cavallo, e raccolse a Tortosa quanta giente potette, e uscì con (3) ventimila cristiani contro al re di Loconia, e a re Malabrun, e ad Anebrun, con due ischiere (4). La prima condusse Guiscardo, fratello di Viviano, e Guido, e Guicciardo, figliuoli di Buovo di Gormanzis, e Rinieri, e Dionisio (5), figliuoli di Ghibellino. Questi furono diecimila. La seconda Guido, Viviano, e con loro Milone, e Anfernacie, e Ferantino, e Ugonetto, e Alorino (6), figliuoli di Ghibellino. E giunti primi a' saraini, Guicciardo (7) entrò nella battaglia. El romore si levò, e le grida, e uno re saraino, chiamato Morgales, venne (8) contro a Guiscardo, e dieronsi

(1) Come Viviano sentì che' saraini pigliavano terra fecie sonare a raccolta, e raccolse sua giente, e cominciossi gran battaglia. C. LIV.

(2) il romore, che' saraini sciendavano di nave, e pigliavano terra

(3) potè, e uscì fuori con .....

(4) contro allo re Liconia, e allo re Marabrun, e Dannebruno con due

(5) Cormazis, e Rinieri, e Dionigi

(6) e con lui Guidone, ed Anfernacie, e Ferrantino, Ugonetto e Alorino

(7) e primi saraini, Guiscardo

(8) Morgales di Calmania venne

grandi colpi di lancia. Morgalese (1) cadde aspramente fedito. Guido di Gormanzis abbattè lo re Matalan; Guicciardo si scontrò col re Matagon di Cormania (2), e caddono amendue da cavallo, e ritti cominciarono la battaglia a piè. Intanto entrò (3) nella battaglia Rinieri, e Dionisio, e tutte le schiere. La battaglia era grande; ma e saraini erano troppa moltitudine, perchè lo re Malabrun (4) e Lucanfero, e Morganello entrarono nella battaglia con cinquanta migliaia di turchi, e avrebbono pericolati questi diecimila cristiani, se non fusse Viviano, ch' entrò nella battaglia, (5) e abbattè Lucanfero, e prese il suo cavallo, e rendello a Guiscardo. E lo re Maldacon era montato a cavallo. Viviano abbattè lo re Ambroin el canuto, e Tribois, e Groifardo, e Malatres, e facieva tanto d' arme, che gli rimetteva per forza insino alle navi, e già in su la riva del mare era la battaglia (6), e veramente quegli ch' erano usciti delle navi erano isconfitti, se la fortuna non avesse condotto lo re Tibaldo a questa battaglia disavvedutamente.

(1) Morgales

(2) di Cormanzis abbattè il re Mattalia. Guicciardo si scontrò col re Maldagon di Corumania

(3) entrarono nella

(4) Dionigi, e tutta la schiera entrò nella battaglia. E saraini erano tanta moltitudine, per che il re Marabrun

(5) e arebbe pericolati i cristiani, se non che Viviano entrò nella battaglia

(6) Guicciardo. E il re Almagon era rimontato a cavallo, e Viviano abbattè il re Ambroin el Canuto, e Triob Olzecroifard, e Malatres; e facieva tanto . . . . .

Come Guido e Guiscardo furono presi, e Viviano, e sette figliuoli di Ghibellino furono morti. — CAPITOLO IV (1).

Come di sopra è detto, l' Almansore e re Tibaldo ismontarono con l' Alpatrice, e con Oldolieri, e con Folcanoro, fratelli di Rambaldo, e con molti re presso a Valenza, e come furono in terra (2), lo re Tibaldo con cinquantamila in una ischiera, seguendo la marina, veniva inverso Tortosa (3); e quando fu presso a due leghe sentì come la battaglia era grande. Ed egli si partì dalla marina, e andò una lega inverso terra (4), e intanto giunse l' Alpatrice, Folcanoro, Oldolieri, e Maltribolo con cinquanta migliaia dov' era la battaglia, e isso fatto entrarono nella battaglia contro a' cristiani. Quando Viviano (5) s' avvide di questa giente, fe' sonare a raccolta per tornare inverso Tortosa, ma lo re Tibaldo, e Malduche di Rames, e Scardorbas erano entrati tra la città, e Viviano, e gli

(1) Come il re Tibaldo entrò nella battaglia, nella quale morì Viviano de l' Argiento, e VII figliuoli di Ghibellino, e sconfitti furono e cristiani. C. LV.

(2) coll' Alpatrix, e con Aldorieri, e con Folganoro, fratello di Tibaldo, e con molti re presso a Valenza, e smontarono in terra

(3) e venia verso

(4) lega verso la terra

(5) Alpatrix, e Folganoro, e Oldorieri, e Maltribal con cinquantamila alla battaglia, ed entrarono nella battaglia dov' erano e cristiani. Ma quando Viviano

avia tolta la tornata (1), per modo che Viviano si trovò nel mezzo di tre campi, e intorno intorno era combattuto la sua giente. Essendo in questo pericolo, l' Alpatrice abbattè Guido di Gormanzis (2); ma Guiscardo die' d' una lancia a Balfrumeto di Domasco (3), e abbattello, e 'l suo cavallo die' a Guido, e fellovi suso montare. Allora Oldolieri, e Guiscardo s' abboccarono, e rupponsi le lancie a dosso, e cominciarono colle ispade in mano a fare gran battaglia insieme. E in questo punto (4) lo re Tibaldo percosse tra' cristiani, e uccise nella giunta Rinieri, figliuolo di Ghibellino, e Scardorbas percosse (5) d' una lancia Guiscardo, che combatteva con Oldolieri (6), e abbattello da cavallo, e fu preso, e mandato a l' Almansore, che veniva su per la marina drieto a l' Alpatrice, e fecelo mettere in prigione (7) nel fondo d' una nave. Viviano facia grandissimi fatti d' arme, e abboccossi con Amolipus (8), fratello del soldano di Babilonia, e

(1) erano entrati tra la città, e Viviano, e aveagli tolto la tornata

(2) intorno intorno era combattuto colla sua giente, e essendo .... Alpatrix abbattè Guido di Cormazis

(3) a Balfumier di Damasco

(4) e fello rimontare. Allora Oldrieri, e Guiscardo s' abboccarono insieme, e rupponsi le lancie a dosso, e cominciarono insieme la battaglia colle spade in mano. In questo punto

(5) Scondorbas

(6) Aldorieri

(7) ed egli lo mandò in prigione

(8) arme, e abboccatosi con Amolopus

gli divise la testa per lo mezzo, e levogli la testa dalle spalle, e l' Amirante di Tabaria ferì aspramente Oldolieri. Marabui di Valfuro abbattè Guiscardo, e sarebbe suto morto, o prigione, ma Viviano al grido de' cavalieri lo soccorse (1), e miselo a cavallo. In questo modo uno fratello del re Malabruno, ch' avia sotto il terzo cavallo del campo (2), percosse Viviano d' una lancia quando Viviano abbattè lo re Malabruno, e rotto (3) la lancia, volle fuggire; ma egli die' di petto a uno gran cavallo, e Viviano lo giunse, e partillo insino al petto, e prese quello buono cavallo, e diello a Guicciardo. Quello che fu morto avia nome Valdebio (4). Tibaldo in questa zuffa abbattè Guido, e fu preso, e fu mandato (5) dov' era Guiscardo. Ancora fecie Tibaldo peggio, chè con la ispada in mano uccise Milon, e Ferantino, figliuolo di Ghibellino. La gente di Viviano era già più che mezza morta, e Viviano tanto fecie, ch' egli passò un piccolo fiumicello, e ritirossi forse con otto mila in su uno poggio, e

(1) divise la testa, e levogliele dalle spalli, e l' Amirante d' Arabia ferì aspramente Oldorieri, Marabrun di Valfaro, abbattè Guicciardo, e sare' suto morto, o prigione, ma Viviano al grido de' cavalieri. — Così correggo col-l' aiuto dell' altro Magliabechiano. Nel nostro: *Viviano gridò co' cavalieri.*

(2) del re Marabrum ch' avea sotto il terzo cavallo miglior del campo,

(3) abbattè Marabrum, e rotta

(4) Guicciardo. Tibaldo in

(5) e mandato

ivi si difendea francamente (1). E vedendo Viviano a che pericolo egli era, istimando di potersi difendere in su quello poggio, chiamò Guicciardo di Cormanzis (2), el quale istimò ch' avessi il migliore cavallo che fusse tra tutti loro, e disse: O fratello mio, tu vedi a quanto pericolo noi siamo, ond' io ti priego perchè tu hai il migliore cavallo che sia tra noi e tra' saraini (3), ti priego che tu vada a Barzalona al nostro difenditore Guglielmo, e sì lo priega (4) che mi soccorra, e noi ci difenderemo per due giorni in su questo poggio. — Guicciardo francamente gli rispuose che del primo impeto dia a' saraini, in modo gli facesse la via (5). Viviano con una frotta di buoni cavagli percosse giuso al fiume (6), e aperse i saraini, e disse a Guicciardo: Va' francamente, ch' io ti prometto, s' io sono soccorso, ch' io ti donerò Tortosa con tutto il suo tenitoro. — Guicciardo per forza di cavallo passò tutta l' oste (7), e Viviano si radusse sulla piaggia del mon-

(1) che passò un fiumiciello con ottomila in sur un poggio, e per quello si difendevano francamente vedendo...

(2) egli erano, stimando di potersi difendere in su quel poggio, chiamò Guiscardo di Cormanzis, il quale stimò avere il migliore cavallo

(3) sia in questi paesi, e che tu vadia insino a Barzalona

(4) e che tu il prieghi

(5) rispuose, e pregollo che del primo impeto de' saraini gli faciessi la via

(6) buoni cavalieri percosse giù al fiume .....

(7) francamente, chè se io sono soccorso io ti donerò Tortosa con tutto il tenitorio. E Guicciardo avendo questo buon cavallo, passò .....

te (1), e ivi si difendia; ma i saraini vi misono il campo intorno. Tibaldo mandò Iscardorbase, e Lucanfero, e Morganello da l' altra parte (2) del poggio con trentamila turchi, e fecie molto affrontare la battaglia contro a' cristiani (3). E mentre che da quella parte combattevano, Iscardorbase, e Lucanfero salirono da l' altra parte in su la cima del poggio di sopra, e assalirono i cristiani. Quando Viviano vide venire i nimici di sopra (4), conobbe non avere più riparo, e ristretto con tutta sua giente (5), si baciarono tutti in bocca, e raccomandaronsi a Dio, e si comunicarono colla terra, l' anime loro rendendo di buono cuore a Dio (6), Viviano confortandogli che infino alla morte si difendessino francamente. Allora Ferantino ispronò il cavallo, e arrestò una lancia, e e ferì in su la proda del fiume lo re Ambruin lo canuto (7), e gittollo a terra del cavallo. Ma Oldolieri (8) ferì Ferantino nel fianco, che lo passò da l' altro lato, e morto lo gittò in su la ghiaia del fiume. Quando

(1) radusse nella piaggia

(2) Scandorbas, e Lucanfero dall' altra

(3) battaglia co' cristiani

(4) Scandorbas, e Lucanfero, ch' erano dall' altra parte salirono da quella parte in sulla cima del poggio e di sopra assaltarono e cristiani. Quando Viviano si vidde avere e nimici di sopra, conobbe . . . . .

(5) ristretta la sua giente

(6) Dio divotamente, e comunicaronsi di terra, e l' anime loro rendendo a Dio di buon cuore, Viviano

(7) spronò suo cavallo, e arrestò una grossa lancia, e ferì in sulla ghiaia del fiume el re Ambroin

(8) Oldorieri

Viviano lo vide cadere mise (1) uno grande mugghio, e impugniò una grossa lancia, e per la sua disgrazia non avia scudo, e arrestò la lancia, e gittossi col cavallo nella nimica frotta. Allora tutta la moltitudine del campo si mosse, e uno grande nimico di Viviano, chiamato Maltribol, arrestò una lancia contro a Viviano (2), e l'uno percosse a l'altro, e per forza di loro, e di loro cavagli (3) si passarono tutte l'armi insino di drieto alle ispalle, e' loro cavagli dierono di sotto, e ogniuno cadde indrieto (4), e morirono amendue i baroni, e' cavagli, e così (5) morì Viviano de l'Argiento, figliuolo di Guerino d'Ansidonia, e 'l valente Maltribol (6). E in questo punto tutta la giente di Viviano fu isbarattata, e morta; e quì uccise Tibaldo di scontro di lancia Dionisio, figliuolo di Ghibellino, e Malducase iscontrò Ugonetto a piè sanza elmo (7) in testa, e partigli la testa per mezzo. Ad Alorino fu morto il cavallo, ed egli fu morto da la moltitudine poi ch' egli fue in terra (8). E ivi finì

(1) Viviano vidde cadere Ferrantino misse

(2) Viviano si mosse, e arrestò la lancia

(3) percosse l'altro, e per forza loro, e de' loro .....

(4) e i loro cavagli si dierono di petto, e ogniuno caddono indrieto

(5) e amendue e cavagli, e così

(6) Mattribal

(7) Dionigi figliuolo di Ghibellino, e Malduch truovò Ugonetto sanza .....

(8) mezzo, e Alorino fu morto il cavallo ed egli fu morto da grandissima moltitudine poi che fu in terra, e in lui finì

tutta la battaglia. Da poi che re Tibaldo ebbe vinto la battaglia, comandò che 'l corpo di Viviano fusse onorato, e ritrovato i sette figliuoli di Ghibellino, gli fecie tutti e otto suppellire in una chiesa d' una villaggia al modo cristiano (1), e fecie a' corpi loro grande onore, e poi l' altro dì n' andò al campo alla città di Tortosa (2).

Come Guglielmo perdè ventimila cristiani, e Guicciardo fu preso, e Guglielmo fuggì. — Capitolo v (3).

Passato Guicciardo tutta l' oste per virtù del buon cavallo, la notte vegniente giunse a Barzalona, e raccontò tutta la imbasciata al conte Guglielmo (4), e 'l pericolo in che avia lasciato Viviano, suo nipote, e come Guiscardo, e 'l suo fratello Guidone erano morti, o presi (5), e come con Viviano non era se none quattro figliuoli di Ghibellino (6), e se eglino non sono per tutto domane soccorsi, eglino sono perduti (7).

(1) ritrovati tutti e sette figliuoli di Ghibellino, e tutti gli fè sotterrare in una chiesa d' una villaggia. —

(2) dì andò a campo . . . .

(3) C. LVI.

(4) raccontò l' ambasciata al conte Guglielmo,

(5) era morto, o preso

(6) erano se non

(7) per di quì a domani soccorsi, e' sono perduti. — Nota esempio, non raro ne' testi antichi, di passaggio dal narrativo al drammatico.

Quando Guglielmo sentì questa novella ebbe grande dolore, e comandò a tutta la sua giente s' armasse. Eglino s' armarono, e montati a cavallo (1) con ventimila cavalieri, si partì da Barzalona (2), e affrettossi di cavalcare per soccorrere Viviano. Non si pensava Guglielmo che tutta la giente del re Tibaldo fussi venuta tutta come l' era (3), e partissi da Barzalona innanzi che 'l giorno fussi ben chiaro (4), e tutto l' altro giorno cavalcò. In questo medesimo giorno, ch' egli si partì da Barzalona, giunse le navi del re Corves d' Alis, e re Corvonio di Galizia (5), e Chiarello di Panfagonia, e Corpinello da Montiorsus, e Carabruno, e Balfiumento, e presono terra con più di dugento migliaia di Saraini (6). E per alcuno cristiano che fu preso sentì lo re Corves (7) come il conte Guglielmo avia cavalcato inverso Tortosa; onde egli tolse ottantamila Saraini di questa giente (8), e seguitò drieto al conte Guglielmo, immaginando che re Tibaldo (9)

(1) comandò che tutta sua giente s' armassi, ed egli s' armò e montò a cavallo

(2) cavalieri, e partissi di Barzalona.

(3) come ell' era . . . .

(4) che 'l dì fussi chiaro

(5) cavalcò, e questo medesimo dì che si partì da Barzalona giunsono le navi del re Corves d' Alis, e 'l re Corvonio

(6) Corfinello da Montarsus, e Carabrun, e Balfumiero, e presono terra con più di dugiento sessantamila saraini

(7) sentì come

(8) ottantamila di questa giente

(9) che 'l re

fusse giunto a Tortosa. E andò con re Corves il re Corvonio (1), e l'altra giente si distesono per lo paese predando. E andò con re Corves (2) uno valente re, ch' era giunto nella armata quando ismontarono a terra (3), ed era chiamato Balduche lo Nomidio. El conte Guglielmo cavalcò tutto il giorno, e la notte un poco si riposò, e l'altra mattina fecene mettere ogniuno (4) in punto, e cavalcava inverso il poggio, come Guicciardo lo menava. Essendo in su l'ora della terza entrato in una avalle (5), fu sentita la sua venuta nel campo di Tibaldo, e tutta l'oste si mosse contro al conte Guglielmo, e per sua disavventura il re avia corso il paese, e Folcanoro (6), e Malatres di Media, e Tribuos (7) di Giudea con sessantamila assalirono il conte Guglielmo di verso terra, e per coste (8), e Tibaldo con più di cento migliaia dinanzi, e con dieci re di corona, e l'Almansore veniva con tutta l'altra moltitudine drieto a Tibaldo. Quando Guglielmo conobbe il pericolo, avendo già cominciata la battaglia da due parti, fecie sonare a raccolta per tornarsi (9) inverso Barzalona; ma egli non uscì di

(1) collo re Corves el re Corvonio
(2) col re
(3) smontavano
(4) fecie
(5) ora di terza, entrarono in una valle. Fue sentito
(6) disavventura avea corso el paese Folganoro
(7) Tribus
(8) terra per
(9) tornare

quella avalle, ch' egli si scontrarono (1) colla giente del re Corves d' Alis, sicchè la giente del conte fu da tre parte assalita. Allora Guglielmo (2) disse a Guicciardo: Rimani adrieto, e guarda (3), ed io mi metterò contro a questa gente, che viene di verso Barzalona, e se a Dio piace ch' io gli rompa, noi camperemo colla nostra brigata. — E così si mise contro a re Corves d' Alis (4), e Guicciardo contro alla schiera di Tibaldo, e come Guicciardo si mosse, e fecie testa, e adrieto guardò, subito lo re Tibaldo (5), e lo re Balduche l'assalirono, e Tibaldo in persona s' abboccò con Guicciardo, e ferironsi delle lancie, Guicciardo cadde, e Tibaldo in persona trapassò alquanto (6). Sostenne il cavallo, e ritornò sopra a Guicciardo, ed egli essendo in terra, e conosciendo il pericolo, e Tibaldo giunto a di sopra, e minacciandolo più di morte, che di speranza di vita (7), s' arrendè a re Tibaldo (8), ed egli gli perdonò la vita, e raccomandollo a dugento cavalieri (9), che 'l menassino a l' Almansore, ed egli si mise contro a Guglielmo. In questo punto lo re Corves s' affrontò colla sua giente, (10) e grande

(1) valle ch' eglino si scontrarono .....
(2) parti assaltata; allora
(3) rimani al drieriguardo, e io
(4) al re
(5) mosse, fecie testa al drieriguardo, subito
(6) Guicciardo cadde, e Tibaldo trapassò
(7) Tibaldo giunto sopra lui minacciandolo di morte
(8) onde nonne avendo più alcun riparo s' arrendè al re
(9) a' suoi cavalieri
(10) s' abboccò colla

battaglia si commise, e Guglielmo uccise l' Amiral di Tanzia, e abbattè ferito lo re Corvo di Galizia (1), e Corfinello, e Carabruno, e fecie maraviglie della sua persona. Ma quando credette ritornare alla sua giente, lo re Tibaldo avia tutta la giente di Guicciardo isbaragliata, ed erano morti per lo campo, e le bandiere de' cristiani erano gittate per terra. E lo re Malatres di Media, e re Tribus, e re Folcanoro (2) giunsono per coste alle insegne di Guglielmo, e tutta sua giente fu messa per la punta del coltello a morte (3). Guglielmo si gittò nella ischiera di Folcanoro come disperato (4), e percosse Malatres d' uno colpo di spada, e fegli una grande piaga nella testa, e per forza abbattè Folcanoro. E quando fu abbattuto Folcanoro (5), Guglielmo rimase solo, e per tutta la valle non v' era più niuno della giente sua. E vedendosi rimaso così solo, conosciendo il suo pericolo, ispronò il suo cavallo, e per uno vallone uscì de' nemici (6). Ma la bocie si levò come Guglielmo si fuggiva, e per questo molti re, per avere l' onore, lo seguitarono per valle e per monti, (7) e lo re Tibaldo imaginando la perdita, ch' avia ricevuta Guglielmo, si pensò di segui-

(1) abbattè ferito lo re Coruan di Galazia

(2) Media, e 'l re Tribuos, e Folganoro

(3) la sua giente fue messa al taglio delle spade a morte

(4) Folganoro

(5) Folganoro

(6) cavallo su per uno vallone, e uscì

(7) lo seguirono per valli e per monti

tarlo (1) insino a Oringa, innanzi ch' egli s' afforzasse, isperando riavere donna Tiborga (2). E fecie tutta l' oste seguitare, e venne inverso Vignione, e abbandonò la Ragona. Guicciardo fu imprigionato dov' era Guidone e Guiscardo (3).

Come Guglielmo fuggì d' Aliscante, e fu seguito dallo re Balduche, e Guglielmo l' uccise. — Capitolo vi (4).

Avendo Guglielmo perduta tutta la sua giente nello regnio d' Aliscante, essendo (5) morto Viviano de l' Argiento, e sette figliuoli di Ghibellino, e lasciava preso Guiscardo, fratello di Viviano, e Guido, e Guicciardo di Buovo di Cormaris (6), ed egli per forza convenia fuggire di campo, e avieno (7) perduti quarantamila cristiani, or pensa, o lettore, quanto dolore avia Guglielmo Lancioniere. Essendo fuori del campo (8) de' nimici circa una lega, andavasi lamentando della sua fortuna, e uno antico re saraino, chiamato Ar-

(1) ch' aveva fatta Guglielmo, diliberò di seguirlo insino

(2) Tiburga

(3) Guido e Guiscardo.

(4) Banduch. Guglielmo lo prese. C. LVII.

(5) e essendo

(6) Guicciardo, figliuoli di Buovo di Cormanzis

(7) aveano

(8) pensa, lettore, il dolore, ch' avea Guglielmo, essendo egli fuori

chillo, assalì con nove mila Saraini Guglielmo. E Guglielmo gli partì la faccia per lo mezzo (1), e tolsegli il cavallo suo, che era molto possente, e migliore che 'l suo. Questo Archillo era padre di Balduch (2). Guglielmo passò via, e per la sua virtù, e per lo buono cavallo. E in questa parte dov' era morto Archillo giunse Balduche, e quando trovò suo padre morto, egli dimandò chi l' avia morto, e fugli detto: E' fu uno cavaliero, che porta uno iscudo cilestro, entrovi uno corno d' oro (3), ed è per forza passato via. — Balduche conobbe che era istato Guglielmo, e giurò giungnierlo, e fare la vendetta di suo padre. E misesi drieto a Guglielmo, e molto lo minacciava, e avia seco cinquemila cavalieri saraini (4). El conte Guglielmo s' andava molto lamentando, e in questa parte seppi io, Uberto duca di san Marino, come Guglielmo era istato isconfitto, perchè da uno molto forte castello, chiamato il Moro, fu veduto passare Guglielmo, che s' andava lamentando, ed era solo, e non avia parente (5), nè servidore con seco. E fu preso da mia (6) uomini uno cavaliere saraino, e fu menato a me in

(1) chiamato Acchin, l' assalì con mille saraini. Guglielmò gli partì la faccia pel mezzo colla spada, e tolsegli

(2) che 'l suo. Questo Acchin era padre

(3) era Acchin morto, arrivò Balduch, e quando truovò morto il padre dimandò chi lo avea morto. Fugli detto: un cavaliere che porta uno scudo cilestro, e un corno

(4) stato Guglielmo, e molto lo minacciava, e avea seco cinquemila cavalieri

(5) avea nè parente

(6) miei

san Marino (1), e dissemi tutta la sconfitta, e come Balduche lo seguitava, e come egli era de' più fieri Saraini del campo. E per questo, chiamato uno mio fedele iscrittore, feci iscrivere al re di Francia tutta la perdita di Guglielmo, e come Viviano era istato morto (2), e sette figliuoli di Ghibellino, e come Guiscardo, fratello di Viviano era preso, e Guido, e Guicciardo, figliuoli di Buovo, erano presi. Lo scrittore era, cioè avia nome Ebalduin (3). Lo re Balduche giunse Guglielmo in una pianura a piè di san Marino, e cominciollo a sgridare che egli (4) si volgesse. Ma Guglielmo sentendo la grande gente, che gli era alle spalle, ispronava il cavallo via, e uscì per una valle piena di boschi, per modo che eglino lo perderono per quello giorno, e la notte gli assalì (5). Guglielmo tutta la notte per insino alla mattina cavalcò, e l'affanno, e 'l sonno lo vinse; onde egli trovata una villa abbandonata (6) per lo romore, che era già sentito, entrò in una casa, e trovatovi certe profende, dette da rodere, e da bere al cavallo, e postosi a sedere, trattosi l' elmo, cominciò a piangere la morte de' sua nipoti, e dicia (7): O lass' a me, com' io in

(1) me a san

(2) era morto

(3) Buovo.

(4) che si

(5) gli assalì. — Così è nel Cod. nè ho mutato, credendo che significhi quel medesimo che *li sorprese*, o *sopravvenne.*

(6) *Abbandonata* non è nel Cod.

(7) cavallo, e uscì per una valle, che era piena di boschi, per modo che lo perdè quel giorno, e la notte lo

poco tempo ò perduto ogni mio rigoglio, e ogni mia baldanza! Ora che dirò io a Beltramo il Timoniere, o che novelle porterò a Buovo (1), e allo sventurato Namerighetto? Or che potrà dire lo re Aloigi, e Bernardo (2), mio fratello, e gli altri Nerbonesi? Per certo più onore mi sarà di tornare indrieto (3), e combattere co' nimici, tanto che m' uccidano, o io uccidendo loro, morire. — E lamentandosi s' addormentò (4), e quando si risentì era levato il sole, e già era mezza terza, ed egli si rimise l' elmo in testa, e rimontato a cavallo, prese suo cammino per andare inverso Oringa (5). Essendo andato una lega, iscontrò dieci saraini, che rubavano la casa d' uno paesano, e Guglielmo n' uccise cinque, e riscosse i cristiani, e fegli fuggire. Allora egli rimise la spada, e tolse una lancia de' morti saraini. E gli altri cin-

seguì insino al mattino. Ma Guglielmo avendo tutta notte cavalcato, l'affanno, e 'l sonno lo vinse; ond'egli, truovata una villaggia, che era stata il dì medesimo abbandonata per romore, che era già sentito de' saraini, entrò in una casa, e truovata cierta provenda... da bere, e rodere al cavallo, posesi a sedere, e trassesi l' elmo, e cominciò a piangiere la morte de' suoi nipoti, e dicieva: O lasso a me, come ò io perduto in sì poco tempo ogni mio rigoglio?

(1) timoniere, or che novelle porterò io a Guidolino, e a Buovo.......

(2) Luis e Bernardo

(3) cierto che più onore mi sarebbe di tornare

(4) che me uccidano, e io uccidendo loro morire. E così lamentandosi s' adormentò

(5) testa, e prese il suo cavallo, e dirizzò il camino verso Oringa. E essendo...

que, che erano (1) fuggiti, faciendo romore, feciono sentire a Balduche di Guglielmo. Onde egli seguitandolo, il sopraggiunse, e chiamandolo per nome, diceva ch' egli si volgessi con lui alla battaglia. Guglielmo pregava Iddio che lo liberassi delle sue mani, e che campasse da tanta fortuna (2). — Piacque a Dio ch'una nebbia folta si levò, e coperse tutto quello paese, per modo che' Saraini lo perderono di veduta. Ma Guglielmo uscì dalla strada, e andò per un altro sentiero, e Balduche giunse al luogo dove s' era volto, e uscito della strada, e alle pedate del cavallo se n' accorse, e uscì di strada, e seguivalo, e Guglielmo passò il fiume, e andava su per una costiera (3), e si dilungava dal grido de' nimici. E giunto in su una cima (4) d' uno monticello, trovò uno crocicchio di via, e Balduche giunse presso a lui, e cominciò a gridare: Arrenditi, o conte Guglielmo, che tu se' morto. — Ebbe (5) Guglielmo grande paura di morte per tre cose: l' una, il suo cavallo era istracco; la seconda, sentiva molte bocie de' Saraini; la terza, niuna ispe-

(1) riscosse il cristiano, e fello fuggire, e rimisse la spada, e tolse una delle lancie de' saraini morti, e gli altri che erano . . .

(2) Iddio che lo campassi dalle sue mani, e campassilo da tante fortune

(3) della strada, e teneva per un altro . . . . dove Guglielmo s' era volto, e uscì della strada, e accorsesene alle pedate del cavallo. E Balduch forte seguitandolo, e Guglielmo passato un fiume, se n' andò su per una . . .

(4) in sulla cima

(5) allora ebbe

ranzia avia d' aiuto umano (1). E sentendosi tanto presso Balduche, si volse, e vide ch' egli era solo, e arrestò la lancia, e amenduni si percossono colle lancie. Balduche avia uno cavallo, che era de' tre l' uno de' migliori, che fusse ne l' oste de' Saraini, ma Guglielmo l' abbattè a terra del cavallo (2). E 'l cavallo di Guglielmo cadde, per modo che 'l conte andò per terra, e presto si sforzò di rimontare a cavallo: e riprese Guglielmo pure il suo cavallo, e voleva salire a cavallo (3). In questo mezzo Balduche s' era levato ritto, e avia tratto fuori la spada (4), e vide Guglielmo ch' avia ripreso il cavallo, ed egli si mosse a correre (5), e nollo lasciò salire a cavallo, e ogniuno trasse fuori le spade, e Balduche facia grande romore perchè la giente sua lo venisse aiutare. E già cominciavano a venire: Guglielmo raccomandossi a Dio, prese la spada, e percosse a due mani Balduche, e partigli la testa per il mezzo insino al petto, e prestamente riprese il cavallo di Balduche, ch' era migliore che 'l suo cavallo, e montovvi suso, e affret-

(1) tre rispetti: l' uno il suo cavallo era stanco, secondo che sentiva molte boci di saraini, terzo nulla speranza avea

(2) volse, e vidde ch' egli era solo, e arrestò sua lancia, e volsesi a lui, e andaronsi a ferire, e amenduni . . . . . avea il migliore cavallo che fusse nel campo de' saraini, ma Guglielmo l' abattè da cavallo, e 'l cavallo di Guglielmo cadde

(3) presto si rizzò, e riprese suo cavallo stanco per rimontare in arcione, ma in questo mezzo Balduch

(4) tratta la

(5) cavallo mossesi a correre

tossi di cavalcare, rendendo grazie a Dio della vittoria di Balduche (1).

Come Guglielmo si partì dalla rotta, e camminando per istrani luoghi, l' ottavo dì giunse a Oringa, e disse la morte di tanti Nerbonesi; e Tiborga sentendo il romore, e la rotta, si stracciò tutti i vestimenti, e la notte giunse Tibaldo a Oringa, e puosevi campo intorno. — CAPITOLO VII (2).

Poichè Guglielmo ebbe morto Balduche di Numidia, e toltogli il suo cavallo, entrò per luoghi assai istrani, e scuri, e salvatichi, e la giente saraina correva per li (3) dimestichi rubando, e predando il paese.

(1) cavallo. Allora Guglielmo trasse fuori sua spada, e colle spade in mano amendue s' andarono a ferire, e Balduch faciea gran romore perchè la giente sua lo venissono a soccorrere, e già cominciavano a venire molti saraini. Allora Guglielmo vedendo questo, raccômandossi a Dio, e strinse la spada a due mani, e percosse Balduch, e partigli la testa insino agli occhi, e presto prese il cavallo di Balduch, che era migliore, che 'l suo, e montovi suso e affrettossi di cavalcare, rendendo grazie a Dio della vettoria di Balduch.

Nel nostro Cod. dopo le parole *vittoria di Balduche,* seguono queste altre: *ch' avia morto quello franco saraino,* che abbiamo soppresse, parendoci fattura del copista.

(2) Come Guglielmo campato d' Aliscante giunse a Oringa. C. LVIII.

(3) Balduch di Nomidia, e toltogli suo cavallo, entrò per luoghi assai scuri, e salvatichi, perchè la giente saraina scorrevano per gli . . .

E passò per le scure parti del fiume di Ruciera (1), il quale entra in mare tra Macalon (2), e Nerbona; e ne l' entrare d' una foresta iscontrò cinque Saraini, che l' assalirono. Guglielmo n' uccise tre, e due si fuggirono (3); e passato il fiume, n' andò inverso l' Alpi Perine (4), e quando fu a piè dell' Alpi, due notti e due dì cavalcò, che per dolore non volle mangiare, e trovava molti paesani, e pastori col bestiame, e avvisavagli ch' eglino si tirassino col bestiame inverso l' Alpi, e in luogo sicuro (5). El terzo giorno Guglielmo mangiò, e riposossi la notte vegniente, e 'l quarto giorno lasciò l' Alpi, e prese suo cammino per la Francia inverso Oringa. E andando in più parti, trovò Saraini, che iscorrevano il paese, ed egli in molte parti combattè, e uccise molti Saraini (6), e l' ottavo giorno dal dì, che fu isconfitto, giunse a Oringa, ch' era tramortito tre volte per lo dolore, e giunto a Oringa, entrò drento, e trovovvi mille dugento cavalieri armati, i quali vi rimasono, quando andò a Barzalona, feriti. Beltramo s' era partito, ed era tornato alle sue terre, e di suo padre, e avieno menati molti gientili uomini seco, e molti cavalieri, non pensando questa guerra dovessi così presto so-

(1) Rusciera

(2) in mare tra Malacona

(3) due se ne fuggirono

(4) Perinee

(5) tirassino verso l' alpi in luogo sicuro.

(6) trovò molti saraini, che scorreano il paese, e in molte parti combattè con loro, e assai n' uccise, e l' ottavo . . .

pravvenire; e però nollo trovò Guglielmo a Oringa (1). E giunto in su la piazza, ogni uno si maravigliava ch' egli era così solo (2); e quando ismontò al petrone dove ismontano i signiori, trassesi l' elmo di testa, ch' era tutto percosso, e tutte l' armi avia rotte, e lo iscudo, e mostrava bene ch' egli avia combattuto (3), e 'l viso suo mostrava tutto addolorato, e' cavalieri gli erano d' intorno, e nessuno (4) avia ardire di domandarlo quello ch' avia. Ma pure uno conestabile, ch' avia nome Alessandrio di Vienna (5), ed era cavaliere, lo domandò (6): O signiore Guglielmo, voi avete tutte vostre arme (7) rotte, ed è segnio che voi avete combattuto: ma dove avete voi lasciata la vostra gente, che voi siete tornato così solo? — Allora

(1) giunse a Oringa. Non si potrebbe dire el lamento che per la via avea fatto, richiamando Viviano, e gli altri, che egli avea perduti in Aliscante, e in Ragona, e disse, poichè fu giunto, come egli era tramortito tre volte per la via per grandissimo dolore. E giunto a Oringa, entrò dentro, e truovò mille dugiento cavalieri armati, e quali vi rimasono quando andò a Barzalona, e questi erano parte di quegli, che vi avea lasciati. Beltramo s' era partito, e tornato alle sue terre, e avea menati molti cavalieri non pensando che questa guerra dovessi così tosto venire, e però ....

(2) maravigliava vedendolo così solo

(3) armi, e lo scudo avea rotto, e mostrava bene d' averne combattuto .....

(4) nessuno non avea

(5) conestabole ch' avea nome Alessandro

(6) ed era cavaliere, il dimandò, e disse: O signiore

(7) armi

Guglielmo cominciò a levare grande pianto, e davasi delle mani nel viso, e cominciò a dire piangendo: Oimè, lasso a me (1), che tutta la mia gente è morta! E' morto Viviano dell' Argiento, re di Ragona, e Milon, e Anfernas, e Ferantino, e Rinieri, e Dionisio, e Ughetto, e Alorino, figliuoli di Ghibellino (2); e Guiscardo, e Guido, e Guicciardo sono presi (3). — Allora si levò a romore tutta la città di pianto, e dama Tiborga, sentito il pianto, ismontò il palagio (4), e venne contro a Guglielmo, e quando seppe la novella de' morti, e de' prigioni, si stracciò i vestimenti, e scapigliata si percotia la faccia (5), e cadde di dolore tramortita in terra, e' cavalieri, e le donne, e i borghesi piangevano (6), Guglielmo levò Tiborga ritta, e con questo pianto, e dolore salirono in sul palagio (8), dove quello dì non ristette il pianto. Ma sendo presso alla notte, rinnovò altro dolore, e romore (8), perchè molti paesani fuggendo entrarono drento alla città (9), e novelle giunsono che' Saraini erano presso alla città. E non fu tre ore di notte, che la città era

(1) dire: Oimè lasso, che tutta

(2) ed è morto Viviano dell' Argiento, e Mellone, e Anfernacie, Ferrantino, e Rinieri, Dionigi, Ugonetto

(3) sono rimasi presi, e prigioni. Allora

(4) smontò del palazzo

(5) le vestimenta, e percoteasi la faccia

(6) e borgiesi tutti piangievano

(7) salirono nel palazzo

(8) pianto, e essendo presso alla notte, rinnovollo altro romore, perchè

(9) entravano dentro

assediata dalla gente del re Tibaldo, il quale fecie tendere la notte padiglioni (1), e trabacche, e misse le bandiere presso alla città a una lega, isperando avere di corto nelle mani Guglielmo, e riavere dama Tiborga, sua moglie, e disfare la città d'Oringa (2) infino a' fondamenti.

Come Guglielmo dolendosi della fortuna con Tiborga, ella il confortò dicendogli che mandasse a dire a' fratogli, e agli altri Nerbonesi, e a re Aluigi di Francia, che gli mandino soccorso. Ove vi mandò Gherardo, e fè l'ambasciata a tutti. — Capitolo viii (3).

Apparita la mattina, il conte Guglielmo si fecie addolorato a una finestra del palagio, e vide il campo de' Saraini, ch' avieno assediata la città (4), e vedeva tante bandiere, e tanti padiglioni, e tanta moltitudine di gente, che tutta la terra fuori della città copri-

(1) del re Tibaldo, el quale la notte fecie tendere padiglioni

(2) Tiborga per sua mogliera e guastare, e disfare la città d'Oringa. — Anche qui, per la ragione accennata sul finire del Capitolo precedente, togliamo via le seguenti parole, che vengono dopo quelle colle quali terminiamo il Capitolo: *e voltarla di sopra in sotto.*

(3) Come dama Tiborga conforta Guglielmo, e mandarono Gherardo d'Ausmarch per soccorso. C. LVIIII.

(4) fecie a una finestra addolorato, e guatava il campo de' saraini, ch' aveano assediata

vano (1). Egli chiamò dama Tiborga, e piangendo le mostrò tanta gente, e disse: O dama, ora possiamo dire (2) che la guerra tra me, e 'l re Tibaldo è finita, imperò che è morto ogniuno, e ogni mio aiuto, e ogni mia isperanza (3). — E diessi delle mani nel viso, e gridò: O Viviano mio, dove t' ò io perduto? — E maledisse Aliscante, e Ragona (4). Quando Tiborga l' udì, cominciò a dire: O conte Guglielmo (5), perchè ti disperi? Dov' è l' ardire, e 'l grande animo tuo, con lo quale pigliasti Oringa, e me colla città insieme? Ov' è l' animo (6), col quale portasti sette anni la corona di Francia contro a tanti nimici? E ancora è vivo Bernardo, e Buovo, tuoi frategli, e Beltramo, e 'l valente re Aluigi (7), che quando sapranno la novella, di subito ti soccorreranno (8) con grande moltitudine di cavalieri cristiani, e sarà per forza cacciato Tibaldo di campo. Manda (9) a dire a Buovo come i sua figliuoli sono presi, e Guiscardo con loro, e Viviano con sette figliuoli di Ghibellino sono morti, e manda (10)

(1) padiglioni, che tutto il paese copriano. Allora egli

(2) gli mostrò questa giente, e disse: O madama, or possiamo

(3) ch' egli è morto ogni mio aiuto, e ogni mia speranza

(4) perduto. Maladiciendo l' Aliscante, e la Ragona

(5) O Guglielmo

(6) tuo col quale portasti sette

(7) Alois

(8) le novelle, subito ti soccorreranno

(9) e manda

(10) morti, e così manda

a Namerighetto la novella de' sua (1) sette frategli, e manda a Fieravilla al franco Ugone, e anche manda a dire a re Aloigi che ti soccorra (2). — Allora Guglielmo l' abbracciò, e disse: Dama, per Dio voi m' avete tutto rincorato; ma chi sarebbe colui, che fra tanta gente si mettessi a passare? — (3) E Tiborga disse: Io l' ò trovato; e' c' è uno tuo servitore, ch' è del legniaggio, che fu Uggieri Danese, e à nome Gherardo Dusmas, ed egli sa di molti linguaggi, e sa bene l' arabesco (4), ed è molto leale. Mandavi lui, ed io gli andrò testè a parlare (5). — Disse Guglielmo: O dama, tardi verrà questo soccorso. Io veggio Tibaldo tanto forte, ch' egli piglierà prima la città, e me ucciderà, e voi torrà per moglie. — Allora si die' Tiborga delle mani nel viso, e disse: Iddio mi dia prima la morte, che questo intervenga. — E Guglielmo la confortò, e promise mandare per soccorso, e difendersi francamente (6). Allora tornarono nella camera, e fecie chiamare il suo capellano, e fecie fare una lettera. E Tiborga fecie chiamare Gherardo di Dusmas, e dissegli: E' ti conviene andare insino in Francia a Bernardo, a Buo-

(1) suoi

(2) Fieravilla, a Ugone che ti soccorra, e così manda al re Alois per soccorso. Allora . . .

(3) per vero voi m' avete tutto rincorato. Chi sarebbe colui che si mettessi contro a tanta giente a passare

(4) tuo scudiere, che è del ligniaggio, che fu Uggier dannese, e à nome Gherardo Dunismarch, e sa molti linguaggi, e molto bene sa l' arabesco

(5) gli andrò ora a parlare

(6) promisegli di mandare per soccorso e di difendersi

vo, e addomandare soccorso. Egli s' inginocchiò, e proffersesi. E andato dinanzi a Guglielmo, inginocchiossi, e disse Guglielmo: Come potrai tu andare, e passare l'oste? — Disse Gherardo: Signiore, se si potrà passare l' oste, sarà di troppo dubbio; ma fatemi armare una barchetta a dieci remi (1), e io n' andrò a Vignione, e torrò una galea (2), e andronne a Fieravilla. — Allora Guglielmo l' abbracciò, e dissegli: Dirai a Ugone, e a Bernardo, e a Buovo, e a tutti gli altri che male per me vidi mai Oringa e Nimizi (3), e mal fa chi toglie le terre altrui. Della quale cosa molto me ne pento, ma poco mi vale. — Per queste parole Tiborga pianse, e la notte vegniente Gherardo fecie apparecchiare la nave, e la mattina a dì entrò nella navicella, e giuso per lo Rodano n' andò inverso Vignione (4). E Saraini gli saettarono molte saette, e diceano: Questa barchetta ci farà ancora molto dolenti. — E per questo ordinò Tibaldo (5) di fare tra 'l

(1) Gherardo Dunismarch, e dissegli: E' ti bisognia andare nella dolcie Francia a Bernardo, e a Buovo a domandare soccorso. Ed egli s' inginocchiò dinanzi a loro, profferendosi. E Guglielmo disse: Come potrai tu passare la grande oste? Bernardo (*Sic* per Gherardo) rispose: La grande oste non si potrebbe mai passare, perchè sarebbe troppo dubbio; fatemi . . .

(2) Vignione, e quivi torrò una . . .

(3) Dirai a Bernardo, e a Buovo, e a tutti gli altri, che mal per me viddi mai Oringa e Nimizzi

(4) la barchetta, e la mattina vegniente vi montò su, e quivi per lo Rodano . . .

(5) saetta diciendo: Questa barchetta ci farà ancora dolenti. Per questo il re Tibaldo ordinò di fare . . .

fiume, e la città uno palancato fortissimo con molte bertesche, acciò che di verso il fiume non si potesse entrare, nè uscire di niuno lato (1).

Come Gherardo navigando per Rodano, (2) *giunse a Fieravilla, e trovò il duca Ugo, e fecegli l' ambasciata della isconfitta, e diegli la lettera di Guglielmo. Molto se ne dolse, e promise d' ire a soccorrerlo, lui, e Folco suo figliuolo.* — Capitoolo ix (3).

Gherardo, il messo che Guglielmo mandò in Francia, giunse a Vignione, e ivi tolse una galea, e navigò insino a Fieravilla, e giunsevi una mattina in su l' ora di terza. E navigando presso alla riva, (4) vidde gente a cavallo, ch' andavano cacciando, e tra questi era Ugo da Fieravilla (5), che era la mattina partito dalla città. E vedendo la galea, si fermarono ratti a vedere. Allora si fe' Gherardo porre a terra, e domandò uno di quegli, che erano a cavallo, chi

(1) non vi si potesse entrare nè uscire.

(2) Il testo: *Reno.*

(3) Come Gherardo fecie l' ambasciata a Ugone da Fieravilla, e dama Brunetta priega Folco che vadia ad aiutare Guglielmo. C. LX.

(4) mandò, giunse a Vignione, e quivi tolse una galea, e navicò tanto, che una mattina, in sull' ora di terza, giunse a Fieravilla, e navicando presso . . .

(5) cacciando, e questo era Ugone da Fieravilla

erano (1). Quegli della caccia rispuosono che era Ugo da Fieravilla (2). Allora diè Gherardo licenzia a quelli della galea, e fecie assapere ch' egli voleva parlare al signiore Ugone. E quando fu detto a Ugone, ed egli domandò chi egli era, rispuosono non lo sapere. Allora uno gientile cavaliere, che era con lui, chiamato Galdin lo Bruno, figliuolo del conte Garens (3), si mosse a correre contro a Gherardo, e giunto a lui, domandò (4) chi egli era, ed egli disse chi egli era. Allora Galdin fecie ismontare uno suo paggetto d'uno destriere, e 'l paggetto (5) montò in groppa a uno altro, e andarono incontro a Ugone. E quando si scontrarono, Gherardo disse: Quello vero Iddio, che fecie tutte le cose, e fecie l'uomo di terra, ed Eva, e per lo peccato loro sofferse morte in sul legnio della crocie per noi ricomprare (6), salvi Guglielmo, ch' egli non sia morto, o imprigionato, e salvi tutti i sua parenti, e amici, e mantenga la corona di Francia (7). — Disse Ugone: Di' tosto che novelle porti (8) tu del conte? Tiene egli Oringa, e la Ragona, e Aliscante? —

(1) fermarono alcuni di loro a vedere. Allora si fecie porre Gherardo colla servigiale a terra, e dimandò uno di quegli che s' erano fermi a vederlo chi erano

(2) Ugone da Fieravilla

(3) conte Chiarens

(4) lo dimandò

(5) el paggio

(6) sul legnio della santa crocie per noi ricomperare

(7) salvi, e mantenga tutta sua giesta, e salvi, e guardi la corona

(8) apporti

Rispuose Gherardo: Male novelle io v' apporto (1); Guglielmo à perduta Barzalona, Tortosa, e Pirpigniano, e Bancivora, e tutte le terre d' Aliscante (2), e Viviano de l' Argiento è morto, e sette figliuoli di Ghibellino, e preso Guiscardo (3), fratello di Viviano, e Guido, e Guicciardo, figliuoli di Buovo di Gormarisi, e furono, tra morti (4) e presi, quarantamila Cristiani, e Guglielmo fuggì tutto solo (5), e a gran pena ch'egli campasse, e fu seguito insino a Oringa; e re Tibaldo gli à posto l' assedio, e s' egli non à presto soccorso (6), mai più non lo vedrete (7), e perderanno i Cristiani il loro campione. O signiore, per Dio fate apparecchiare nel vostro porto navi, e galee, dove la gente sia portata, e io me n' andrò nella Francia (8) a Bernardo, e a Buovo, e a Namerighetto, e a Beltramo (9) lo Timoniere. — Allora Ugone lagrimò, e così fecie Galdin lo Bruno, e simile tutta l' altra brigata (10), e riempironsi di dolore, e abbandonarono la caccia. Ghe-

(1) Gherardo: Signiore, male novelle v' apporto ....

(2) Propigniano, e Bagniara, e tutte

(3) e è preso

(4) Nel Cod. *tramortiti.* — Cormanzis, e furono morti e presi

(5) fuggi d' Aliscante tutto ...

(6) seguitato insino a Oringa, e el re Tibaldo gli à posto l' assedio, e se nonn' à ...

(7) rivedrete

(8) andrò in Francia

(9) Namerighetto, e al franco Beltramo

(10) lagrimò, e tutta la brigata si riempiè di grandissimo dolore

rardo pregò Galdin che gli prestasse uno famiglio, ed egli così fecie, e disse: Gherardo, vattene innanzi a noi alla città, e dirai a dama Brunetta, ch' io sono venuto, e dille da mia parte (1) tutta la novella, ch' io ò detto a Ugone. — Il famiglio cavalcò via, e fecie l' ambasciata innanzi che giugniessino a Fieravilla. E quando Ugone entrò nella città, entrò nella città (*sic*) uno suo famiglio, cioè uno suo figliuolo, con certi compagni, da un' altra porta, e ismontò prima che 'l suo padre, e andossene nella zambra di sua madre con uno falcone da campagnia in pugno (2). E andava cantando una canzona di nuovo fatta, e avia nome Folco. E quando entrò nella camera, la madre piangendo gli si fecie incontro, e disse: O figliuolo mio, non è più tempo (3) di potere uccellare, nè di portare uccello in braccio; ma egli è tempo di portare lo scudo in braccio, e la ispada in mano, e l' arme indosso. — Allora gli contò la novella di Guglielmo, e la morte di tanti Nerbonesi, e disse: Ó figliuol mio (4), tu se' per madre della gestra valente de' Nerbonesi; non ti vinchino le parole del tuo padre (5) d' abban-

(1) Brunetta com' io son venuto, e dira' le da mia . . .

(2) città, un suo figliuolo con cierti compagni da un' altra parte smontò prima che suo padre, e andossene nella camera di suo padre cor uno falco in pugnio.

(3) tempo da portare ucciello in pugnio, ma è tempo da portare la spada in mano, e l'arme in dosso. E contogli tutta la novella di Guglielmo, e la morte di tanti Nerbonesi. O figliuol mio, disse Brunetta . . . .

(4) Nel Cod. *O figliuol mio, disse Brunetta.*

(5) giesta valente de' nerbonesi; non ti vincan le parole di tuo . . .

donare il conte Guglielmo Lancionieri (1), dove tu vedrai Beltramo, e tanti valenti signiori armati contro a re Tibaldo d'Arabia (2), che qualunque cristiano non vi sia, sarà tenuto vile (3), e codardo. E mentre che ella gli dicia queste parole, Ugone, suo padre, ismontò da cavallo, e salì in sul palazzo (4) addolorato, con Gherardo, e Galdin lo Bruno (5), ed entrarono in camera, e si puosero (6) a sedere molto maninconosi. Folco avia dato il falcone a uno sergente, e vide la brigata maninconosa, e fecie vista di non sapere niente (7), e disse: Quello che si sia (8) venuto tosto lo saprò. — E volsesi alla madre, e abbracciolla, e baciolla, e poi se le gittò (9) ginocchioni a' piedi, e disse: Dolce madre mia (10), donatemi arme, e cavallo, e l'onore di cavalleria (11), che questo messaggio debbe avere recato male novelle (12). — La madre disse: O figliuolo, di tu da gabbo, o da dovero? Per

(1) Guglielmo dove . . .

(2) al re

(3) non vi sarà, fia tenuto . . .

(4) e Ugone smontò da cavallo, e salì nel palazzo

(5) e con Galdin. Ed entrarono

(6) Nel Cod. *posti;* che abbiamo mutato in *si puosero* per migliorare il costrutto.

(7) molto maninconosi. E Folco veggiendo la brigata maninconosa, fè vista . . .

(8) che sia

(9) poi si li gittò

(10) o dolcie

(11) e onore

(12) recate triste novelle

mia fè i' penso (1) che tosto ti saranno mestieri l'arme, e 'l cavallo, non passerà lungo tempo (2).

Come la lettera si lesse palese, e 'l pianto di dama Brunetta, e 'l conforto di Folco, e Gherardo n' andò inverso (3) *Francia.* — Capitolo x (4).

Ugone da Fieravilla udendo il figliuolo addomandare (5) l'arme a dama Brunetta, n' ebbe alquanto dolore, ma pure comandò al cappellano che leggesse (6) la lettera, che mandava Guglielmo, ed egli la lesse altamente. Contava tutte le battaglie, ch' avia fatte Viviano, e come mandò Guicciardo per soccorso, e come per certi Saraini avia saputo il certo della sua morte (7), e de' sette figliuoli di Ghibellino, e come Viviano uccise Maltribolo (8), e la presura di Guicciardo, e di Guido, e di Guiscardo. Allora dama Brunetta cominciò tanto angoscioso pianto, ch' ella facia piangere ogni persona (9). E ancora dicia la lettera

(1) o da vero? Per mia fè penso

(2) armi e 'l cavallo, non passerà molto tempo.

(3) verso

(4) C. LXI.

(5) dimandare.

(6) leggiessi le lettere, che mandava Guglielmo, ed e' le lesse

(7) e come avea saputo da cierti saraini la sua morte

(8) e che Viviano uccise Maltribal

(9) cominciò un grandissimo e angoscioso pianto, in modo che piangiere faciea ogni . . .

come Guglielmo era fuggito dieci giornate (1), e come il re Tibaldo l' avia assediato, e ch' egli non credeva che in tutte le parte saraine, ch' erano in Ispagnia fussi rimaso saraino, cioè in Granata, in Faraon, e in Loticania, e in Lusidoria, e in Portogallo, che non sieno venuti a porre campo a Oringa, e tutta la forza d' Arabia, e di Soria, e di Gitto, e di Caldea, e di Persia. E non (2) sono intorno a Oringa quattro leghe di terra, che non sia coperta di Saraini (3). E però, dolce mio caro fratello, io mi raccomando a te, Ugo da Fieravilla, che tu non mi abbandoni, e priegoti (4). — A questo punto dama Brunetta cadde tramortita, quando (5) sentì questo, e Ugo impaurito di quello, che la lettera dicia di tanta moltitudine di Saraini. Allora Folco udendo piangere (6) la sua madre, la levò ritta, e disse: O dolcie mia madre (7), per Dio non ti volere uccidere! — Ella cominciò a dire (8): O

(1) e come era campato, e venuto a Oringa, dove Tibaldo l'avea assediato, e che egli non credeva che in tutte le parti saraine fussi rimaso saraino, che non sia ito a Oringa contro a Guglielmo tutta la forza d' Arabia

(2) *E non*, manca nel Cod.

(3) e d'Egitto, e Soria, e di Caldea, e di Persia, e nonn' è intorno a Oringa a sei leghe un piè di terra, che non sia coperto

(4) fratello Ugone da Fieravilla, io mi raccomando a te, che tu non mi abbandoni. In questo

(5) quando senti il fine di questa lettera Ugone

(6) Folco vedendo piangiere

(7) dolcie madre

(8) uccidere! Ed ella cominciò

Viviano, mio nipote, il quale io amava (1) quanto il mio proprio figliuolo, e in te era la mia isperanza, che sotto le tue braccia il mio figliuolo portassi corona in testa! O isventurato fratello mio Ghibellino, per quanti casi di fortuna t' à il mondo vicitato, che in uno giorno ti fussino morti e dua tua piccoli figliuoli (2); in quello proprio giorno morirono di morte fortunosa, e ora in un giorno Viviano con sette suoi figliuoli sono morti in una battaglia! (3) Oimè, Namerighetto, piaccia a Dio che tu non muoia di dolore quando sentirai la dolorosa novella! Oimè, o Guicciardo, o Guido, o Guiscardo, ora siete voi forse morti? (4) Il mio fratello nollo iscrive per non dire tanto male (5). O sangue nerbonese, in quanta altezza, e onore t' avia posto la fortuna, e in quanto poco tempo se' venuto al basso! — Allora Folco cominciò a piangere (6) amaramente udendo la sua madre fare si grande il pianto, e disse: O madre, per Dio non ti isgomentare! Io sono in età da portare arme, io soccorrerò Guglielmo, vostro fratello, e credo per la grazia di Dio muovere a re Tibaldo tale guerra, ch' egli dirà che mio padre gli abbia ingenerato uno malo

(1) amavo

(2) morto, e due...

(3) giorno con Viviano sette tuo figliuoli son morti

(4) Guiciardo, e Guiscardo, e Guidone forse siete voi morti, e il mio...

(5) non dare tanto dolore al sangue

(6) piagniere, vedendo alla madre fare si gran lamento, e disse: O madre mia, per Dio non vi sconfortate!

nimico (1). Ancora gli torrò grande parte del suo reame, e sarò incoronato sopra alle terre, e reame di Saraini (2). E liberò Guglielmo, e farò multiplicare la fama del mio legniaggio. — Allora la madre l'abbracciò, e disse: Iddio te ne dia la grazia! — Allora mangiarono un poco, e Gherardo prese licenzia d'andare in Francia, e a Busbante, e a Gormazis, e dove bisognava, per dare soccorso a Guglielmo (3). E partissi da Fieravilla con tre famigli (4).

Come Gherardo n' andò ad Anfernace a Namierighetto, e poi n' andò in Busbante a Beltramo, figliuolo di Bernardo. — Capitolo xi (5).

Partito Gherardo da Fieravilla, andossene diritto alla Infernace, dove trovò Namerighetto, il maggiore figliuolo di Ghibellino, e fattogli la imbasciata, vi fu il gran pianto, e lamento. Molto si dolse Nameri-

(1) un gran nimico. E ancora

(2) sopra le terre, e reame de' saraini.

(3) grazia, e andarono a mangiare. E levatisi da mensa, Gherardo prese licienzia per andare in Franza, e in Busbante, e in Cormanzis, e dove .....

(4) partissi con tre famigli da Fieravilla, e andò via. (Così finisce il Cap.)

(5) Namerighetto, e poi n' andò in Busbante a Beltramo. C. LXII.

ghetto della perdita di sette frategli (1), e alla fine promise la persona, e la signioria, e ogni sua potenza in aiuto a Guglielmo, e pregò il messo ch' egli s' affrettasse (2) di cavalcare. Ed egli si partì l' altra mattina, e prese suo cammino inverso Busbante (3), e trovò Beltramo al poggio Sante Marie, e con lui Gualtieri, e molti altri cavalieri (4). Allora Gherardo ismontò da cavallo, e piangendo disse: Beltramo, e Gualtieri (5), noi abbiamo cattive novelle! — Perchè egli conoscia Gherardo Dunismans (6), e egli gli puose la lettera in mano, e quando Beltramo leggeva gittava molte lagrime. Gherardo non poteva per lo dolore parlare, e quando ebbe letto la lettera, disse: Beltramo, o nobile conte Guglielmo, grande mestieri ài d' aiuto! (7) — Allora disse Gualtieri: Che novelle abbiamo? — Allora contò piangendo la morte di Viviano de l' Argiento (8), e tornaronsi a Busbante addolorati,

(1) andonne diritto ad Anfernacie, dove truovò Namerighetto figliuolo maggiore di Ghibellino, e fattagli l' ambasciata, vi fu gran pianto, e molto si dolse Namerighetto dell a morte de' sette suoi frategli

(2) messo che si affrettassi

(3) verso Braimante e truovò

(4) Marie, ed era con lui Gualtieri de Termini, e altri molti cavalieri

(5) Beltramo, Gualtieri . . .

(6) Gherardo dunismarch, ed egli . . .

(7) Nel Codice: *ài auto.*

(8) la leggieva gittava molte lagrime, e Gherardo per dolore non potea parlare, e quando l'ebbe letta disse: Beltramo, o nobil conte, gran bisognio ài d' aiuto. Disse allora

dove trovarono Bernardo, e dissongli la dolorosa novella, dove fu grande pianto raddoppiato. Beltramo pregò Bernardo ch' andassi a Parigi, acciò che egli fusse presente (1) quando lo 'mbasciadore venisse a domandare soccorso; e disse a Gherardo che andasse a Gormazis a Buovo, e a Gironda ad Arnaldo (2) e poi n' andassi a Parigi. E Beltramo mandò lettere in Ispagnia a Gualtieri, e a Berlinghieri, figliuoli di Namieri, e mandò imbasciadori a Buoso da Vernia, e a molti signiori (3), ed egli in persona si partì, e andonne (4) in Normandia a soldare gente, e disse a Gherardo: Dirai a Buovo, e a Bernardo che vadino a Parigi (5), e mandino la loro gente a Fieravilla. — E fecie Beltramo in poco tempo quarantamila cristiani cavalieri (6), e mandogli a Fieravilla, ed egli n' andò a Parigi, e Gherardo andò a Gormazis a Buovo (7).

Gualtieri: O Beltramo, che novelle abbiamo? E Beltramo piangiendo gli contò la morte di Viviano dell' Argiento, e tutta la sconfitta, e tornaronsi . . . . .

(1) che fusse presente quando l' ambasciadore. — Nel nostro Cod. *presentato.*

(2) andasse a Buovo, e Arnaldo, e poi . . . . .

(3) e a molti altri signiori

(4) e andò in

(5) Buovo, e ad Arnaldo che vadino

(6) quarantamila cavalieri

(7) n' andò in Cormanzis a Buovo.

Come Gherardo andò a Gormanzis (1) *a Buovo, e poi n' andò a Gironda ad Arnaldo, e poi n' andò a Parigi.* — CAPITOLO XII (2).

Gherardo sollecitò a soccorrere Guglielmo. Si partì da Beltramo, e andò a Gormanzis, e trovò Buovo a giucare con uno barone a scacchi drento a una loggia del palagio. Gherardo s' inginocchiò, piangendo, e salutandolo da parte di Guglielmo, disse, e contò la dolorosa isconfitta, e la morte di sette figliuoli di Ghibellino (3), e come Guiscardo, e Guido, e Guicciardo erano presi, e disse come di tutta la gente di Guglielmo erano tutti morti, e non era iscampato se non Guglielmo, e come e' fu seguito insino a Oringa, e lo re Tibaldo l' avia assediato intorno alla città, e disse: (4) O signiori, se voi nollo soccorrete presto, io temo che voi non lo riveggiate

(1) n' andò a Cormanzis

(2) C. LXIII.

(3) Gherardo a soccorrere Guglielmo era sollecito. Partitosi da Beltramo andonne a Cormanzis, e truovò Buovo giuocare ..... dentro ..... palazzo. Gherardo s' inginocchiò piangiendo, e salutollo da parte di Guglielmo d' Oringa, suo fratello, e poi gli contò la ricievuta sconfitta, e la morte di Viviano e de' sette ...

(4) erano presi, e come della giente di Guglielmo nonn' era campato se non solamente Guglielmo, e com' egli fue seguito insino in Oringa, dove lo re Tibaldo l' avea assediato intorno intorno, e disse ...

mai più. — Allora si diè Buovo delle mani nel viso, e 'l messaggio cadde tramortito, tanto fu il dolore che gli venne (1). Come e' fu ritornato in se, confortava Buovo che mandasse la sua gente a Fieravilla, ed egli in persona andasse a Parigi, chè v'era andato Bernardo: Acciò che quando io giugnierò voi vi siate. — E Buovo fecie quanto isforzo egli potette, e mandollo a Fieravilla, e egli n' andò a Parigi (2). Gherardo andò a Gironda, dove trovò Arnaldo, e fegli (3) la medesima imbasciata, e Arnaldo rispuose: Questa superbia di Guglielmo à disfatto (4), e disfarà la casa de' Nerbonesi! — E stava sospeso d'andare, o no; ma Gherardo gli disse come Beltramo, e Bernardo erano iti, e che s' egli non n' andasse (5), egli sarebbe appellato traditore del suo sangue, e del suo legniaggio. Per queste parole non si sarebbe Arnaldo mosso, se non fusse istato Viviano de la Ciera Grifagnia, suo figliuolo, e Guidolino, suo fratello, i quali, sentito (6) il bisognio di Guglielmo, s' inginocchiarono dinanzi ad Arnaldo, loro padre, e dissono: Padre nostro, per Dio non sia la vostra nobilità vinta da

(1) e il messaggio per lo gran dolore, che in su quel punto gli venne, cadde tramortito, e come fu . . .

(2) io vi giungo, che voi vi siate. Buovo fecie quanto sforzo di giente potè, e mandò a Fieravilla, ed egli n' andò a Parigi, e Gherardo n' andò . . .

(3) feciegli . . .

(4) disfatta

(5) come Bernardo, e Beltramo, e Buovo erano mossi, e che se egli non vi andassi, egli . . .

(6) sentito

viltà! (1) Noi siamo giovani, e se voi non andassi in soccorso del conte Guglielmo, voi ci daresti fama di nigrigenti figliuoli, e tutti i nostri parenti c' arebbono (2) a sdegno, e voi ne saresti biasimato. — Arnaldo rispuose loro: Se voi n' andrete, voi non arete niente del mio (3), priverovvi della paterna signioria. — Allora si rizzarono in piè amenduno (4), e Viviano parlò primo, e disse: O padre ingrato del beneficio della fortuna! — E disse: Io rifiuto (5) ogni paterno bene per andare in soccorso del conte Guglielmo. — E allora Guidolino (6) parlò come Viviano, rifiutando il beneficio del padre. E volendosi partire, Gherardo gli abbracciò, e ritennegli; ma Arnaldo cominciò a lagrimare, e disse (7) inverso i figliuoli: Io lodo, e ringrazio Iddio, che non m' à dato (8) figliuoli pigri, nè nigrigenti, e per amore di Dio, e per lo nostro legniaggio (9) io voglio soccorrere Guglielmo colla per-

(1) nostro, non sia la vostra nobiltà vinta

(2) nigligienti, e codardi e tutti i nostri parenti ci arebbono

(3) v' andrete, voi nonne arete niente del mio

(4) piè, e Viviano

(5) fortuna, io rifiuto

(6) Guglielmo allora

(7) rinunziando al benefizio del padre; e voleansi partire, ma Gherardo gli abbracciò, e ritennegli, e Arnaldo cominciò a lagrimare diciendo: O carissimi figliuoli, io lodo . . .

(8) dati

(9) nigligienti, e per l' amor di Dio imprima, e pel nostro ligniaggio

sona, e colla nostra gente. Ma io arei molto caro che voi rimanessi a Gironda, tanto ch' io tornassi (1). — Eglino rispuosono che ciò non poteva essere, che a loro pareva mille anni di ritrovarsi alla vendetta (2) di Viviano de l' Argiento, loro cugino, e degli altri Nerbonesi. Allora s' ordinò di fare ogni loro isforzo, e Gherardo mandò Arnaldo a Parigi, ed egli n' andò appresso a lui, e fece mandare i figlioli di Namieri, Gualtieri, e Berlinghieri. Viviano della Cera Grifagnia, e Guidolino, suo fratello, n' andarono colla loro gente a Fieravilla (3).

Come Gherardo domandò soccorso a re Aluigi (4) *per Guglielmo, e come si mosse con gran gente; e' baroni, che menò seco.* — Capitolo xiii (5).

Partito Gherardo da Gironda, e da capo mandato in Ispagnia, se n' andò inverso Parigi, e seppe che v' era Bernardo di Busbante, e Buovo di Gormanzis (6), e quello dì v' era giunto Arnaldo di Gironda, ed eravi uno barone di Borgognia, chiamato Buoso d' Aver-

(1) tornassi, ma eglino . . .

(2) essere, e che a loro parea mill' anni d' essere a fare la vendetta.

(3) messo a sollecitare e figliuoli di Namieri, cioè Gualtieri e Berlinghieri, e Viviano

(4) al re Luigi

(5) e baroni. C. LXIV.

(6) Cormanziz

nia, ed eravi Macario di Maganza, e molti altri signiori, e baroni. Lo re Aluigi (1) era in sulla reale sedia, e quando giunse Arnaldo gli fu fatto grande onore, e appena avieno compiuto di mangiare, quando Gherardo ismontò al palagio (2), e montò le scale, e giunse in sulla reale sala del palagio, dove trovò il re in sedia, e tutta la sopradetta baronia (3), che pure allora s' erano levati da mangiare. Quando Gherardo giunse, andò dinanzi alla Santa Maestà, e sanza elmo in testa, e ginocchione cominciò lagrimando a dire: La divina potenza (4) del vero Iddio, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, salvi, e mantenga il re Aluigi di Francia (5), e la santa Chiesa Romana, fede cristiana, e guardi Guglielmo d' Oringa da morte, e da prigionia. O nobile re Aluigi, mai non ti fu portata piggiore novella, che questa; nè mai dalla rotta di Runcisvalle in qua (6), dove morì Orlando, e' dodici paladini di Francia, non ebbe (7) la fede cristiana

(1) Luigi

(2) aveano fornito di mangiare, quando Gherardo giunse al palagio

(3) sala, e truovò il re in sulla real sedia, e tutta la baronia

(4) giunse, partì la pressa, e andonne dinanzi alla Maestà, e sanza elmo in testa si gittò in terra ginocchioni, e cominciò a dire lagrimando: Che la divina.....

(5) mantenga Alois re di Francia

(6) romana, e guardi, e difenda Guglielmo da morte, e da prigione. O nobile re Alois, mai non ti fu apportata piggiore, nè più dolorosa novella, che questa, nè mai dalla rotta di Roncisvalle in qua...

(7) dodici imperi di Franza non ebbe

piggiore novella, nè maggiore isconfitta (1). Sappi ch' egli è morto Viviano de l' Argento con sette figliuoli di Ghibellino, ed è preso Guiscardo d' Ansedonia, e Guido, suo fratello, e Guicciardo (2), e sono morti quarantamila Cristiani, e di tanta gente non è iscampato se none solo Guglielmo (3), ed ebbe la caccia insino a Oringa, partendosi dal terreno di Tortosa, dove andò per soccorrere Viviano, e fuggì dieci giornate, nelle quali sarebbe perito, se non che Iddio l' aiutò, ch' egli uccise Balduche, il grande re (4), e aquistò il suo cavallo, e ritornò a Oringa, e ivi l' ànno assediato i Saraini, ed evvi Tibaldo con settecento migliaia di Saraini, e con più di quaranta re di corona, col grande esercito, e ànno giurato (5) di spianare Oringa, e aquistare tutto il reame di Francia (6). E per questo il conte Guglielmo si manda raccomandando a voi (7), siccome al prenze de' Cristiani, e appresso a tutti voi, signiori, e baroni. — Con queste parole facìa Gherardo gran pianto. La baronia, e 'l re tutti piansono la morte di tutti i baroni (8); Bernardo, e Buovo,

(1) sconfitta che questa. Sappi . . .

(2) Guido e Guicciardo, e son . . .

(3) e solo di tanta giente nonn' è campato se non Guglielmo, ed ebbe . . .

(4) Balduch, e acquistò

(5) saraini, fra' quali v' è venticinque re di corona, e anno giurato

(6) el reame de franchi e per . . .

(7) manda a raccomandare a voi

(8) baronia e tutti piansono la morte di tanti baroni

e Arnaldo, e Buoso, e tutti piangevano. Allora il re si levò di sedia (1), e andossene alla sua camera, e molti baroni l' accompagniarono, e fe' manifesto alla reina la morte di Viviano, e degli altri Nerbonesi, e la grande isconfitta, e l' assedio d' Oringa. Tre volte tramortì la reina. Ebbe il re Aloigi tanto dolore di lei, che per confortarla (2) disse: O madonna, per Dio non ti volere uccidere, che noi faremo di tutto la vendetta. — E comandò la mattina vegniente che tutta la baronia si ragunasse, che s' erano isparti dinanzi da lui. E così furono, la mattina raunati a reale consiglio, dove fu parlato di soccorrere Guglielmo. A questo parlamento furono di concordia (3), mostrando, e assegniando molte ragioni, che se il re Tibaldo vincesse a questo punto la pugna, tutta la fede cristiana portava grande pericolo; e per questo sollecitamente si profersono, e colla licenzia del re s' affrettarono di tornare (4), e di mandare per giente, e in meno di due mesi si trovarono a Parigi cento migliaia di cavalieri cristiani, e a Fieravilla si trovarono con Beltramo sessantamila, e aspettavano il re Aluigi,

(1) il re si levò di sedia e molti . . .

(2) e ebbe il re Luigi tanto dolore che per confortarla...

(3) di tutti la vendetta e comandò che la mattina vengniente si ragunassi tutta la baronia che era in Parigi dinanzi da lui. E così furono la mattina ragunati al reale consiglio, dove si parlò di soccorrere Guglielmo, e a questo parlamento furono tutti di concordia

(4) la punga sua, tutta la cristiana fede portare pericolo grandissimo, e per questo tutti si profersono e sollecitamente con licenzia del re s' afrettarono d' andare e . . .

che si movessi (1), e andonne a Fieravilla con questi baroni: Bernardo di Busbante, Buovo di Gormaris (2), Arnaldo di Gironda, (e sua figliuoli erano andati a Fieravilla innanzi), Libieri da Camoris (3), Macario, e Traśmondo di Losanna, Ansuigi di Belui, e Gilmieri, suo fratello (4), e Gostantino Dellore, e Milione di Trois di Spagnia, Ottone d'Attieri, Folchiet di Bisanzon, e Lotieri, suo fratello, e Gilfiori di Bretagnia, e Guido di Smentoia, e Ricieri di Normandia (5), Gualtieri di Tolosa, Drivone Rinieri di Paris, Baldovino di Gurvansi, Lanfroi di Carens, Orsello de Balcuel, Elmieri di Pavia, Guido da Lione di Spagnia, Lambieri de Fris, Buoso d'Avernia, Galione di Baviera (6). Tutti questi signiori andarono col re Aluigi da Parigi inverso Fieravilla, e poi vi giunsono (7) Gualtieri e Berlinghieri di Spagnia, e a Fieravilla trovarono Beltramo e Viviano della Ciera Grifagnia, e Guidolino suo fratello, e Gualtieri da Terma, e Baldovino Le-

(1) Beltramo quarantamila aspettando il re Luigi che si movessi da Parigi, e andonne . . .

(2) Cormanzis . . . . . e i suoi . . .

(3) Libier da Zamoris

(4) Ansois di Beluier e Glimier

(5) Deloren, e Millon de Irois, in Zampangnia Otton d'Altieri, Folchier de Bisanzon, e Lottier, suo fratello, e Gilbroi di Brettagnia, e Guido da Mantoia, e Riccier . . . . .

(6) Druon il naturiel, Rinieri de Paris, e Baldovin de Grans, Lanfroi de Clarens, Almier di Pavia, Guido da Lion, Lambier de Fris, Buoso d'Avernia, Gailon di Baviera

(7) col re Luis verso Fieravilla, poi vi giunse

Bruno, e Ugo duca di Fieravilla (1), Folco, suo figliuolo, e molti altri grandi, e gentili uomini, duchi, re, conti, marchesi (2).

Come Ugo da Fieravilla (3) *diede l' arme, e 'l cavallo a Folco, suo figliuolo, e Beltramo lo fece cavaliere.* — Capitolo xiv (4).

Come di sopra è detto, Beltramo, e Viviano, e Guidolino, e Namerighetto giunsono a Fieravilla molti giorni innanzi a re Aluigi (5), e quando la novella venne che 'l re veniva, e appresso Beltramo, e Ugone, tutti montarono a cavallo (6), e andarono incontro al re. E andò con loro Folco, figliuolo del duca Ugo, e iscontrarono il re, e la baronia, e fuvvi grande allegrezza del re, e grande pianto fatto per Viviano de l' Argiento, ch' era morto, e per tutti gli altri, che erano morti, e per Guiscardo, Guido e Guicciardo, ch' erano presi (7). E tutti i baroni si profersono, e

(1) Gualtieri de Ierman, e Baldovin il brun, e Ugon duca da . . .

(2) e marchesi.

(3) Come Ugone

(4) LXV.

(5) al re Luigi

(6) che el re venia ed era presso allor Beltramo e Ugone e tutti gli altri baroni montarono

(7) Ugone, e scontrarono el re, e la baronia; ma gran pianto fu fatto di Viviano, ch' era morto, e per gli altri nerbonesi, e per gl' imprigionati Guiscardo, Guido, e Guicciardo. Allora tutti i baroni

giurarono la vendetta di Viviano, in presenza del re Aluigi. E da poi s' inviò il re inverso la città, e molti baroni (1); ma Beltramo s' alloggiò a uno ricco palagio di fuori della porta a terza lega, cioè uno miglio, e ivi ismontò Bernardo, Buovo, e Arnaldo, e Gilfiori di Parigi (2). E Beltramo gli chiamò per parlare a loro in una loggia di quello palagio, e allora v' era Folco (3), figliuolo del conte Ugo, e prese Beltramo per la mano, e volevagli domandare arme e cavallo, e tirollo da parte, e gli domandò l' onore di cavalleria (4). E in questo parlare giunse Ugo (5), suo padre, e andonne diritto a Beltramo, che parlava con Folco, e come s' accostò a loro, e Folco se gli gittò ginocchione, e disse: (6) O padre, donatemi l' arme, che voi m' avete più volte impromesso, che furono del re Anfelis, che voi togliesti al traditore del re Magaris da Pampalona (7), e Beltramo mi farà cavaliere. Disse Ugo: (8) Io voglio prima vendicare la morte

(1) Viviano e di tutti i morti, e imprigionati nerbonesi in presenza del re Luis, e di tutta la baronia; e dipoi s' avviò il re verso la città con molti baroni

(2) porta a un miglio, e quivi smontò Buovo di Cormanzis, e Bernardo, e Arnaldo, e Gilfroi di Paris

(3) per parlare loro ..... palazzo e Folco

(4) figliuolo d' Ugone prese Beltramo per la mano per dimandargli arme e cavallo, e tirandolo da parte gli dimandò il dono della cavalleria .....

(5) Ugone

(6) gli inginocchiò e disse

(7) promesso, le quali furono del re Amfilis, che voi togliesti al traditore Massarigi di Pampalona

(8) Ugone

de' nostri amici, e parenti, e tu ti rimarrai per guardare questi passi (1), e io ti prometto per la mia fe', come io tornerò, di donarti arme, e cavallo (2), e l'onore di cavalleria. — E poi disse Ugone inverso Beltramo: Io non credo che noi abbiamo grande pregio e onore di te. — Dicia di Folco, ma egli l'udì, e rispuose inverso il padre: (3) Io farò vostro comandamento, ma per la fe' ch' io vi porto, ch' io non mi rimarrò, ch' io non vada (4) a vedere il conte Guglielmo; e se io non lo fo, non mi dia Iddio paradiso. — Allora lo volle Ugone pigliare pegli capegli (5), ma Beltramo entrò nel mezzo, e tennelo. Disse Ugone: Folco, io veggio bene che tu dei essere avolterio, e però non mi vuoi ubbidire: (6) ma egli è un costume in questo nostro paese maladetto, che niuna donna non tiene fede (7), nè lialtà al suo marito. Ma per la fe', ch' io adoro, se' parenti non difendono la meretrice di tua madre (8), io la farò dolente, e tu non arai uno solo piè di mio redaggio. — Disse Beltramo: Adunque vi tegniamo noi savio?

(1) tu rimarrai a guardare questi paesi e io .....

(2) torno, di donarti l'arme, e 'l cavallo

(3) n'abbiamo gran pregio, e onore. E dicieva di Folco, ma egli l'udie, e rispuosegli: Io farò

(4) la mia fè, che io non rimarrò che io non vadia

(5) pe' capegli

(6) e tennelo. Disse Ugone: Folco, Folco, io veggio bene che tu debbi essere avolterone, perchè non mi vuogli ubidire

(7) questo maladetto paese che niuna

(8) difendono quella meritricie

Omè, per Dio, non dite ta' parole (1). Folco è tuo figliuolo nato di tuo vasello, e cugino di Viviano de l' Argiento, e del nostro lignaggio per madre, (2) della quale ischiatta ancora non fu mai trovata alcuna puttana (3). Per Dio, lasciate queste parole! Se la nostra gente v' avesse udito dire queste parole, io temo che voi saresti subito morto a tormento, e a romore. — Allora Folco parlò altamente inverso suo padre (4), e disse: O duca, voi dite ch' io non sono lealmente nato, e tenetemi tanto vile: io sono ancora più vile s' io non difendo l' onore di mia madre (5), la quale è più onesta, e più gientile donna, che fosse mai di vostro legniaggio, e più leale. E se voi volete dire il contradio, tenete il gaggio della battaglia, (6) e io combatterò per mia madre contro a uno de' vostri vassalli, quale voi aleggerete. — Taci, disse Beltramo. — E disse Folco: (7) Ancora surgerà di queste parole gran male. — Disse Beltramo: Non dire più (8), imperò ch' egli è pure tuo padre; tu arai arme, e cavallo, e ciò che tu vorrai. — Ugone guatava il fi-

(1) redaggio. Allora rispuose Beltramo, e disse: O duca, noi vi tengniamo un savio uomo; per Dio...

(2) ed è cugino di Viviano dell' Argiento, ed è del nostro lingniaggio

(3) schiatta non fu mai per ancora truovata alcuna puttana

(4) verso Ugone suo padre

(5) e io sono ancor più vile, se io non...

(6) e se volete dire il contrario tenete il gaggio

(7) eleggierete. Taci, disse Beltramo. Rispuose Folco

(8) Beltramo or più

gliuolo, ch'era adirato, e pentessi delle parole, ch' avia detto, e andò ridendo inverso il figliuolo (1), e presolo per la mano, disse: Figliuolo, non dubitare ch' io ti darò arme, e cavallo, e Beltramo ti darà onore di cavalleria, e voglio che tu sia suo cavaliere, e donerotti l' elmo, che fu del conte Orlando. Carlo me lo donò (2), il quale à tante adornezze di pietre preziose, ch' io non lo darei per mille marche d' argento. (3) — Allora Folco s' inginocchiò, e pregò il padre che gli perdonasse, e fece saramento di vendicare quegli, che furono morti in Aliscante. Allora rimontarono a cavallo (4), e andarono a Fieravilla, e Folco n' andò alla madre, e trovolla piangere i sua parenti, ch' erano morti in Aliscante (5). Folco la confortò, e disse: Madre, io arò arme, e cavallo, e sarò fatto cavaliere, e andrò a soccorrere Guglielmo Lancionieri (6), e farò la vendetta di Viviano, e grande onore acquisterò sopra il re Tibaldo. (7) — Disse la madre: O figliuolo, Iddio te ne dia la grazia! Ma io dubito che tardi non sia il vostro soccorso (8), che' io temo che Guglielmo si sarà arrenduto. — Allora si vestì Folco uno reale

(1) pentessi delle parole ch' egli gli avea dette, e andò ridendo verso lui, e presolo per . . .

(2) Orlando, che me lo donò Carlo, il quale . . .

(3) preziose, che vale più di mille

(4) vendicare i morti nerbonesi in Aliscante. Allora montarono

(5) trovollo che piangeva i parenti

(6) Guglielmo, e farò

(7) sopra Tibaldo

(8) ma dubito che tardi sarà il vostro

vestimento (1), e venne in sala reale, dove era tutta la baronia (2), e re Aluigi s' era andato a riposare. E Folco s' inginocchiò a piè del padre (3), e domandogli l' arme. ed egli le fece tutte apparecchiare, e tutta la gente, che v' erano, dicevano che Folco era di tanta bellezza. Egli era grande, e bene membruto, bianco, biondo, gran braccia, giusta mano, e bello di viso, che pareva un sole; occhi neri in testa, grazioso, benigno, e ogni persona dicia (4): Ancora farà costui grandi fatti d' arme. — E quando il re Aluigi fu levato, e baroni gli erano intorno; e Gherardo Dunismase parlò al re, e a tutti i baroni, e signiori, che l' oste si dovessi muovere (5). E baroni insieme domandarono uno capitano, e d' accordo col re feciono capitano Beltramo il Timoniere (6). Per tutta l' oste se ne fecie grande allegrezza, gridando: A Oringa! A Oringa! — Allora domandò Folco a Beltramo di grazia che lo facesse cavaliere in su la piazza di Fiera-

(1) d' un reale

(2) in sulla sala dov' era tutta la baronia e 'l re Luigi era andato

(3) inginocchiò al padre

(4) la fè apparecchiare. Tutta la giente guardava Folco, ch' era di tante bellezze, ben fatto, grosso, e membruto: ongniun diciea: Ancora farà ...

(5) el re Luigi fu levato tutti e baroni gli erano d' intorno. Gherardo di Nunismarch parlò a Beltramo, che sollecitasse, ed egli parlò al re, e a tutti e singniori ...

(6) baroni tutti ordinarono di fare un capitano, e d'accordo col re fecciono lor capitano Beltramo, e per ...

villa (1); e ivi gli cinse la spada, e uno isprone gli misse Druon le Nautel (2), e l' altro Buoso d' Avernia, e Beltramo gli diede sì grande la guanciata, ch' egli stordì. Disse Beltramo, inverso Folco: (3) O carissimo cugino, questo t' ò io fatto perchè tu tenga a mente cavalleria (4), e perchè tu sia valente. Iddio ti dia vittoria contro a' Saraini, e dieti grazia che tu accresca la fede cristiana, e che tu mantenga la Santa Chiesa, e la corona di Francia, e che tu onori la tua ischiatta, da lato di madre, e di padre, e a morte e distruzione del re Tibaldo, e de' suoi seguaci (5). — Folco s' inginocchiò, e disse: Grande merzè, dolce cugino; io credo fare sì per la grazia di Dio, ch' io arò onore e grande vittoria contro a la nimica gesta saraina (6).

Come i Saraini arsono i borghi d' Oringa, e la grande battaglia, che vi fu. — Capitolo xv (7).

Mentre ch' a Fieravilla si facevano questi apparecchiamenti, e Oringa era assediata, e uno giorno (8)

(1) Beltramo che 'l faciessi

(2) gli calzò Druon lo natuel

(3) e disse verso Folco

(4) questo ò io fatto perchè tu tenga a mente la cavalleria

(5) Francia e onori la tua schiatta di padre e di madre a morte e distruzione del re

(6) dolze mio cugino. (Così finisce il Capitolo).

(7) C. LXVI.

(8) assediata essendo, un giorno

l' Almansore d' Arabia nel padiglione avia Anfilizia (1), sua nipote, per mano, si pose in su l' ordinata sedia a sedere (2). Questa Anfilizia era cugina di Tibaldo, e fu figliuola del re Tuison di Candia, e aveva in Candia menati seco trentamila Saraini al servizio de l' Almansore (3), e di Tibaldo ed erano in campo molti re, che l' amavano, e per amore di lei era in campo più di CL migliaia di Saraini; tra' quali era Malduche di Rames, e Scandorbase. Posto a sedere l' Almansore, e tenendo per la mano Anfilizia (4), egli chiamò Tibaldo in presenza di molti baroni, e disse: O nievo mio Tibaldo (5), molto è valente uomo Guglielmo, come voi sapete, e per forza tiene le nostre terre (6), e la vostra donna, e 'l vostro figliuolo si dice ch' egli il fece cadere: onde voi, nipote mio, ne dovete essere molto dolente (7). — Disse Tibaldo: Io ne sono dolente, e saronne tutta la mia vita, insino ch' io none uccida Guglielmo (8). — Allora si volse Anfilizia in-

(1) Anfelizia

(2) puose a sedere in sulla ordinata sedia. Questa Anfelizia

(3) del re Luzion di Candia, e avea in campo trentamila saraini al servigio .....

(4) ed eravi molti re che l' amavano, perchè era molto bella; tra' quali era Malduch di Rames, e Scarombas. E postosi a sedere, l' Almansor tenendo Anfilizia per la mano, chiamò Tibaldo, e 'n presenza ...

(5) mio molto

(6) le vostre terre

(7) dicie che fè uccidere, onde voi ne dovete

(8) io son dolente, e sarò sempre, insino a tanto che io non uccido Guglielmo

verso Malduche, e disse: Quale amante debbo io amare, pensando che' nostri nimici non sono ancora istati assaltati? (1) E Malduche dice che m'ama! Io no lo credo, s' io nol veggio portare suo pennone insino alla porta d'Oringa (2). — Allora Malduche la 'nchinò, e disse: (3) Bella damigella, queste parole proverà Guglielmo amaramente. — E comandò a sua gente che s' andassino ad armare, e Scandorbas comandò così alla sua, e Matalia (4), e Morgales, e Lucanfero, e Morganello, e molti altri, e tutta l' oste sonava ad arme per lo campo. Malduche s' andò armare, e montò a cavallo (5). Quando Tiborga sentì questo romore, fecesi a uno balcone, e conobbe che l' oste correva tutta ad arme. Ella disse a Guglielmo: Signiore, armatevi, che' Saraini s' apparecchiano per assalire la città (6). — Guglielmo s' armò con CCCC.° cavalieri, e uscì della città, e venne in uno borgo (7), e tutta l' altra gente montarono in su le mura per difendere le mura, e le

(1) pensando che ancora e nostri nimici non sono suti assaltati

(2) portare suo pennone insino alle porti. — Le parole: *suo pennone*, mancano nel nostro Ms.

(3) le 'nchinò, e disse: O bella . . .

(4) che si armassono, e così Scandorbas comandò a tutta sua giente che si armassono, e Mattalia

(5) altri s' armarono, e tutta l' oste sonava a raccolta e ad arme e Malduch s' andò armare

(6) balcone, e vidde che l' oste correa tutta ad arme, e disse a Guglielmo che si armassi, che' saraini s' apparecchiavano a battagliare la città, e Guglielmo . . .

(7) uscì fuori della città, e venne in borgo

porti. Dama Tiborga pregava Iddio, e la sua Madre che difendessi Oringa, ch' ella non fussi presa, e che guardassi (1) Guglielmo da morte, e da prigione. Malduche giunse a una isbarra, dove erano i Cristiani più di dugento, e assaltogli, e la isbarra gittarono per terra (2), e alquanti Cristiani vi furono morti, e correndo fuggirono insino al ponte del borgo (3), e arebbolo preso, se non fusse Guglielmo, che giunse, e cominciossi una grande zuffa, e molta giente vi morì (4). Guglielmo uccise due grandi prenzi a piè del ponte (5) colla ispada in mano, e per forza arebbe rispinti i Saraini fuori della isbarra, se non fusse Tibaldo, e Iscandorbase (6), e Lucanfero, e Morganello, che giunsono con più di ventiquattro migliaia di Saraini (7), che era coperta tutta la pianura di gente, e tutta l' oste s' armava a furore (8). Allora i nostri Cristiani montarono a cavallo, e feciono di fuori del borgo molti iscontri di lancia. Tibaldo giunse, e uccise nella giunta uno cavaliere provenzale (9) chia-

(1) e guardasse

(2) sbarra dov' erano dugiento cristiani, e assaltogli, e la sbarra gittò per terra

(3) fuggirono, e drieto gli seguitò Malduch, insino al ponte . . .

(4) se Guglielmo non fusse giunto, e quivi cominciò una . . .

(5) gran capitani appiè

(6) Scondorbas

(7) che soccorsono con più di ventimila saraini

(8) armava a gran furia. Allora . . .

(9) e Tibaldo nella giunta uccise un cavaliere

mato Salamone, e abbattello ferito. Gisberto d'Atene iscontrò Guglielmo, e arrestò sua lancia (1) contro a Tibaldo, ed egli contro a lui, e percossonsi per modo (2), che Tibaldo cadde a terra del cavallo, e tolsegli il cavallo, e levaronsi grandissime grida; (3) onde tutta la moltitudine de' Saraini si volse contro a Guglielmo, e fu sì grande la moltitudine, che' Cristiani non poterono sofferire (4), e furono sospinti drento il borgo, e in questa furia si gittarono ne' fossi del borgo cinquantamila (5) Saraini, e tutto il palancato del borgo fu tirato nel fosso. Entrarono drento al borgo (6), e Guglielmo sempre difendendo la sua brigata, si riducia inverso la porta (7), e perdè molta della sua gente, e fu rimesso drento. E Saraini cacciarono fuoco nel borgo, e tutto l' arsono, e ispianarono i fossi del borgo. Guglielmo quando tolse il cavallo a Tibaldo, cioè quando l' abbattè, lo donò a Gisberto da Terascon, e fu per forza rimesso drento. Ma egli vi lasciò morti Salomone di

(1) e abbattè ferito Gisberto di Terascon. Guglielmo il vidde e arrestò sua . . .

(2) percossonsi delle lancie, per modo che 'l re Tibaldo

(1) cavallo. Allor si levarono grandissime grida, e tutta . . .

(2) a cristiani, in modo che non potevano resistere, e furono . . .

(3) diecimila

(4) ed entrarono dentro . . .

(5) brigata si raducieva

Provenza (1), e Berlinghieri da Nerbona, e Gilfiori da Ioren, e molti altri valenti cavalieri (2), e perdè il dì Guglielmo il fiore della sua compagnia, ch' avia a Oringa. Dama Tiborga, e Granietta, sua dolze amica (3), erano in su la torre, e vedevano ardere e borghi d' Oringa. Ella piangeva, e pregava (4) Iddio divotamente che guardasse Guglielmo da morte, e da prigione. Vedendo Guglielmo la grande uccisione della sua gente cristiana, fece aprire un' altra porta, e uscì fuori, e vide un altro re, Corsubrun de Nanbures, e vedendolo, Guglielmo l' assalì, e diegli d' una lancia, e tutto il passò infino di drieto, e gittollo morto a terra del cavallo, e trasse la spada. Allora i Saraini l' assalirono, e ricominciossi un' altra tempestosa, e cruda battaglia (5). Molte selle si vedevano votare, e cavalieri traboccare per terra (6). Allora sonarono per

(1) spianarono tutti e fossi. Guglielmo quando abattè Tibaldo, e tolsegli il cavallo, il qual donò a Gisberto da Terragon; e fu per forza rimesso dentro Guglielmo, ma e' vi lasciò . . .

(2) Gilfroi da Vingnione, e molti altri nobili cavalieri

(3) Gioretta sua dolcie amica

(4) vedendo ardere e borghi, piangevano, e pregavano...

(5) un franco re chiamato Corsobrun di Nabres, egli l' assalì d' una lancia, e passollo per modo, che morto lo gittò da cavallo, e trasse la spada; ma e saraini l' assalirono, e ricominciossi . . .

(6) terra sonando pel campo i trombetti a battaglia, in modo che Guglielmo si ritrasse dentro, e fe' serrare le porti, e molto si dolea de' suoi uomini, ch' avea perduti, e i saraini si tornarono verso il campo del loro singniore Ammansore.

lo campo quattrocento istormenti d' ogni ragione, come sebusine, corni, trombette, tamburi, e molti altri suoni alla battaglia; per questo Guglielmo si ridusse nella città, e fecie serrare le porti, e molto si doleva. E Saraini si tornarono a loro campo.

Come l' Almansore mandò a dire al conte Guglielmo che s' arrendesse, e Anfelizia mandò a dire per Salatres che non si arrendesse, e ch' egli arà soccorso, perchè era innamorata di Folco, figliuolo d' Ugo, duca di Fieravilla; però non si arrendesse a niuno patto. — Capitolo xvi (1).

Giunto Tibaldo al padiglione, e disarmati tutti i baroni, tornati al padiglione de l' Almansore, venne dinanzi da loro uno negromante, grande maestro di quella arte, el quale era appellato Ispinello di Valgris, e disse: Signiore, io one gittata la sorte tre volte (2), e ò trovato che 'l re di Francia, e tutti i Nerbonesi colla gente di Francia, e tutti i prenzi cristiani sono assembrati a Fieravilla, e ànno fatto uno nobile si-

(1) Anfelicie mandò Salatres a dire che non si arrendessi, cho veniva soccorso, perchè ella era innamorata di Folco. C. LXII.

(2) padiglione, e disarmato, e tutti gli altri baroni disarmatisi, e tornati al padiglione dell' Almansore, venne dinanzi a loro un negromante, il quale era chiamato Spinello di Valgri, e disse: Signori, io ò gittato la sorte tre volte . . .

gniore cavaliere, che mi mostrò l' arte, che debbe essere grande nostro nimico. E la gente loro, cioè i Cristiani, sono ivi ragunati CLX migliaia di Cristiani, e tutta via crescono, e molto ci nimicheranno (1). E one veduto ch' eglino debbono avere grande vittoria contro a' Saraini; ma non ò potuto conosciere dove sia questa vittoria, nè in che parte (2): ma per certo noi aremo grande battaglia innanzi che sia due mesi. E s' io vi mento di questo, ch' i' ò detto, e dico sicuramente, fatemi impiccare per la gola. E più m' à ancora mostrato la mia arte, ch' egli ànno fatto i Cristiani uno magnio, e forte capitano di tutta l' oste, il quale à nome Beltramo, figliuolo di Bernardo di Busbante, figliuolo d' Amerigo di Nerbona, e più Folco, figliuolo d' Ugo da Fieravilla (3). — Allora si levò Ambroin lo Canuto, antico re, e disse ad alta boce: O signiore Almansore (4), manda al conte Guglielmo uno tuo messaggio, e ch' egli ti dia (5) la città d' Oringa, e che tu gli farai sicurtà tanto piena, quanto e' vorrà; ch' egli se ne vadia sano, e salvo in Francia, e ch' egli ne meni dama Tiborga. E più ancora gli donerai, oltre a questo, mille marche d' oro, mandan-

(1) un novel cavaliere, il qual dimostrami l' arte, che à a essere uno crudele nostro nimico. Le giente sono ciento sessanta migliaia, e molto ci minacciano, ed ò veduto...

(2) potuto sapere dove, o in che parte, ma per cierto...

(3) sieno duo mesi, e s' io vi mento fatemi impiccare. E sappiate che Beltramo, figliuolo di Bernardo, è fatto capitano, e Folco figliuolo d' Ugone...

(4) disse: signiore...

(5) messaggio a dire che ti...

dolo a salvamento dove egli vuole. E se egli ti darà la città, tu se' franco contro a' Cristiani, isperando ch' egli lo farà. La cagione è questa, che gli è morta quasi tutta la sua gente, che poca glien' è rimasa. — E dato questo consiglio il detto re, tutti s' accordarono a questo parlamento, e fu trovato uno fedele vassallo de l' Almansore, ch' avia nome Morando Latinier, e avvisarono ch' egli andasse a Oringa in su la sera. E fatto sera, il detto Morando si mosse dal campo, e andonne drento in Oringa (1). Ma Ispinello parlò di Beltramo, e di Folco, ch' era fatto novello cavaliere, e disse ch' egli era d' età d' anni diciotto, e così bello giovane, come in quel tempo si trovassi tra' Cristiani. Egli vedeva ch' egli doveva essere sì valente (2) ed eravi certi, ch' udirono questo parlamento, che d' isso fatto si partirono, e andarone al padiglione d' Anfilizia, e dissonle queste novelle. Ella mandò per Ispinello di Valgris (3), e domandollo s' e-

(1) sicurtà che se ne vadia in Franza, e meni seco Tiborga, e ancora gli darai mille marche d' oro. S' egli ti rende la città, tu se' franco contro a' cristiani. Egli il farà, perchè è morta quasi tutta la sua giente. E a questo consiglio tutti s' accordarono, e fu truovato un fedele vassallo dell' Almansor, ch' avea nome Morando il Latiniere, e avvisarollo d' andare a Oringa in sulla sera. E così come fu sera, si mosse, e andonne a Oringa. Ma quando Spinello il negromante parlò . . .

(2) diciotto, e disse che vedea che aveva a essere sì valente

(3) ed eravi presente cierti di Candia, e andaronne al padiglione d' Amfilizia, e dissolle questa novella, ed ella mandò pel negromante e dimandollo

gli era vero che' Franciosi fussino assembrati. Egli le disse di sì, e contolle grande parte de' signiori. Ma sopra tutto contò di Folco, e ancora aggiunse la sera in campo due ispioni, che portavano novelle di veduta (1), e sopratutto lodavano Folco di cortesia, e di bellezze. Per queste parole Anfelizia innamorò tanto delle parole dello ispione (2), ch' ella si puose in quore di mandarlo (3) a dire a Guglielmo, che non si arrendesse, e che egli arebbe presto soccorso. E segretamente ella chiamò uno suo segretario amico, ed era grande, e gentile uomo di Candia (4), e avia nome Salatres. Ella gli disse: Tu sai che 'l mio cugino Tibaldo non cerca incontro a me in che modo io mi possa maritare, se non in che modo annegarmi per farsi signiore di Candia; e tu, e gli altri gentili uomini di Candia, che m' avete allevata, e cresciuta, sareste tutti disfatti. E già sai ch' egli ti volle fare tagliare la testa, e tu gli giurasti per fede essere suo vassallo. Onde i' ò pensato di volere pigliare uno sì nobile marito, ch' egli mi difenda (5). Egli è fatto cavaliere uno giovanetto cristiano, che se Guglielmo me lo darà per marito, buono per lui. E però tu sai ch' egli a' mandato a Oringa Morando Latinier: io

(1) di questo Folco, e ancora giunsono la sera in campo due spioni, che portorono . . .

(2) tanto di Folco, che ella . . . — Nel testo: *di cortesia, di beltà, e di bellezze.*

(3) mandare

(4) suo segreto amico, il quale era gentile uomo . . .

(5) che mi difenderà

temo (1) che Guglielmo non s' arrenda perchè egli à perduta sua gente. Onde io ti comando, che come egli è notte, che tu vada a Oringa, e dirai al conte Guglielmo che per nessuno modo egli non si arrenda a niuno patto, imperò che 'l re di Francia (2), e Beltramo capitano con tutto lo sforzo di Francia sono a Fieravilla (3), che lo vengono a soccorrere. E guarda bene, Salatres, che tu tenga bene celato la mia imbasciata. — Egli così giurò, intendendo il volere della sua gentile madonna, e sua signiora. Onde egli così giurò di fare tutto il suo volere, e disiderio. Quando e' fu sera si travestì di vesta. In questo modo andò Morando alla città d' Oringa, e domandò d' entrare drento. La novella venne al conte, ed egli fecie aprire, e andando il messaggio inverso il palagio (4), riscontrò dama Tiborga a cavallo, e salutolla, ch' egli la conobbe, e disse: Madonna, io sono messaggiere del re Tibaldo (5), che già fu tuo marito, e manda a dire a Guglielmo s' egli vuole rendere la città (6), e andarsene in Francia, e dagli certo tesoro; e voi ancora ve n' andiate col conte in Francia, che non (7)

(1) Latiniere, per la qual cosa io temo

(2) che non si arrenda, imperò che . . .

(3) sforzo de' cristiani sono . . .

(4) celata . . . ed egli così giurò, e travestissi. In questo mezzo andò Morando a Oringa, dimandò di volere entrare dentro, e Guglielmo gli fecie aprire, e andonne Morando verso il palagio, e scontrò . . .

(5) di Tibaldo . . .

(6) s' egli gli vuole

(7) e dargli gran tesoro e voi co lui vene andrete in Franza; non . . . .

bisognia ch' egli aspetti soccorso, che veruno apparecchio si fa. E s' egli non s' accorda questo tratto, mai più non lo arà; e buone sono le giovani paci (1). — Allora disse Tiborga lagrimando: O nobile città d' Oringa, chi ti signioreggerà? — E andossene dama Tiborga in sul palazzo, col messaggio insieme (2), e trovarono Guglielmo in su la sala con molti armati, ch' egli mandava alle guardie alle mura, e dama Tiborga il prese per la mano, e tirollo, e dissegli da parte pianamente: Signiore Guglielmo (3), quello è uno messaggio, che manda l' Almansore, e Tibaldo, e però vi priego che voi gli rispondiate francamente, per modo che noi non siamo dalla (4) gente gabbati. Buona è quella fatica, che a grande allegrezza tornasse. Egli se v' adimanda niente, non paia (5) che voi abbiate paura, e per questo modo avremo migliore patto (6). — Guglielmo venne inverso il messaggio ridendo, e diegli della mano in su la ispalla, e dice (7): Amico, che vai tu cercando? — Ed egli incominciò a

(1) apparecchio non si fa e se egli non si acorda a questo patto mai più non arà; e buone sono le giovani paci

(2) singnioreggia; E andossene nel palazzo col messo insieme

(3) alla guardia delle mura e Tiborga il prese e tirollo da parte e dissegli: Singnior...

(4) siamo poi dalla...

(5) che a grande allegrezza torna; se egli v' adimanda niente che non paia...

(6) miglior patti

(7) spalla, diciendo

dire: Tibaldo d' Arabia mi manda a voi, conte Guglielmo, e mandati a dire se tu gli vuoi rendere (1) Oringa sanza fare lunga guerra, e tu te ne vadia in Francia con dama Tiborga, e ancora ti donerà mille marche d' oro. O conte Guglielmo, non lasciare questo patto: se tu non lo pigli ora, l' arai mai più. Tu sai che tu a' tolto a Tibaldo le sue terre, e il suo onore, e sua mogliera. Piglia questo patto, e 'l tesoro, e dagli la città, e vattene in dolze Franza, ed egli ti farà sicuro il cammino (2). Tu l' ai da fare, io te ne consiglio; Viviano è morto, e gli altri tuoi parenti, e puoi essere certo che di Francia tu non arai nessuno soccorso (3). — Disse Guglielmo: Io ne voglio pigliare consiglio co' mia uomini, e s' eglino me ne consiglieranno, la pace è fatta, — Allora adomandò Guglielmo Tiborga, e Ricardo, e Gilens, e Bovetto, e Namieri Bruton, e Ansolis le Normans, e Druon di Baviera (4); in tutto furono sessanta cavalieri. El primo che parlò fu Druon, e disse: Signiori, ogniuno si sforzi di bene consigliare il nostro si-

(1) mandavi a dire se voi gli volete rendere

(2) questo partito, che se nollo pigli, ma' più l' arai. Tu sai che tu ài tolto a Tibaldo sue terre, e suo amore, e sua mogliera; piglia questo patto, e dagli la città, e vattene in Franza, e daratti il tesoro, e faratti sicuro il camino.

(3) cierto che non arai niuno soccorso di Franza.

(4) adimandò a consiglio Tiborga, e Riccardo l' Inghilese, e Bovetto, e Arnieri Brettoni, e Ansuigi di Normas, e Druon lo Natruel, e in tutto . . .

gniore. Quanto io per me, dico che noi possiamo giungniere d'ingannare questo ghiottone, e che l'oro si pigli (1), e con quello mandiamo a soldare gente in Francia, e poi combattiamo con costoro, e leviangli di campo. — Allora si levò Guglielmo, e disse: Non piaccia a Dio che mai uomo mi possa appellare traditore, nè di tradizione, nè di bugia. Ed è gran viltà gli altri a consigliare di cotale cosa (2). — E poi cominciò a dire: Signiori, voi sapete che tutto il tempo mio l'one adoperato in guerra, e ò tolte molte terre a queste gente, e per me, e per altri (3). Ma ora non piacie a Dio, e forsi egli è per mia peccati (4), e voi lo sapete che m'àno tolto tutto il mio legniaggio: Viviano è morto, e' sette figliuoli di Ghibellino, mio fratello, e Guiscardo, e Guido, e Guicciardo sono presi, e Beltramo non mi soccorre, ch'egli à troppo tardato, s'egli dovesse venire, e la vittuvaglia manca a noi. Sapete in quanta istermità fummo altra volta per la guerra, e la grande fame, che noi patimmo. Io non mi vorrei recare a tanta istermità; io dico ch'egli è meglio a torre il tesoro (5), e andarcene in

(1) singniore Guglielmo, quanto io per me dico, se noi possiamo, d'ingannare questo ghiottone cane, e che l'oro . . .

(2) appellare di tradigione, nè di bugia, ed è gran viltà il consigliare di ta' cose. E poi . . .

(3) terre, e prese gienti, e per me . . .

(4) piacie a Dio, e forse che gli è pe' mia peccati

(5) tardato dovendo venire, e la vettovaglia ci manca, e voi sapete in quanta stremità fummo all'altra guerra, e la gran fame che noi sostenemmo; io non mi vorrei recare più a tanta stremità, e dicovi che gli è il meglio . . .

Francia, e rendere la città. Eglino ci faranno porre in luogo sicuro (1). — E a questo detto s' accordarono tutti piangendo, e dama Tiborga piangia sopra agli altri. Era il primo sonno, passato il terzo della notte (2), e in questo punto giunse Salatres mandato da dama Anfelizia, ed era istravestito (3), e dimandò di parlare al conte Guglielmo, e fu messo drento, e menato al palazzo. E quando giunse già era istato chiamato drento il consiglio Morando Latinieri (4), e avia Guglielmo cominciato a dire: Vassallo, vattene al tuo signiore, e diragli s' egli ci darà buona sicurtà, che tu per lui ci prometti (5), che noi siamo contenti. — E Morando adomandò il saramento di Guglielmo; e in questo fu picchiato l' uscio del consiglio, e domandato di Guglielmo, egli venne insino a l' uscio, e Salatres entrò drento, e prese Guglielmo per la mano (6), e tirollo da un canto, e pianamente gli parlò, istando sempre coperto per non essere conosciuto, e disse: Fate venire quì dama Tiborga. — Ella venne, ed erano loro tre al parlamento. Allora cominciò Salatrese a dire: O conte Guglielmo, io sono

(1) faranno il passo sicuro

(2) sopra tutti. E già era gran pezzo di notte, tanto erano stati a consiglio . . .

(3) dama Amfilizia, il quale era . . .

(4) dentro Morando al consiglio, e avea . . .

(5) singniore, e dirai che se ci impromette d' attenerci buona sicurtà, cioè d' attenerci quello che tu per lui prometti

(6) uscio a Salatres, ed egli entrò dentro, e prese Guglielmo

messaggiere d' una gentile damigella, nipote de l' Almansore, e cugina di Tibaldo. Ella vi manda a dire che voi non crediate nulla a lo 'mbasciadore, che v' à mandato Tibaldo, e l' Almansore, imperocchè 'l messaggio (1), che voi mandasti l' altrieri sì à assembrato grande moltitudine (2) di Cristiani, ed evvi lo re Aloigi (3) di Francia, e Beltramo, e tutta la baronia di Francia, e sono a Fieravilla con CC.° mila Cristiani, e ànno fatto uno novello signiore cavaliere (4), il quale à nome Folco; e per la grande nominanza (5), ch' egli ha di prodezza, e di bellezza, la mia madama è di lui innamorata, e se voi gliele darete per marito, l' Almansore, e Tibaldo fieno disfatti, imperò ch' ella gli darà Candia, e tutta l' isola per dota. — Quando Guglielmo intese questa novella, fremì d' allegrezza (6), e disse ad alta boce: Morto è l' Almansore, e Tibaldo, e tutta la gente saraina, e isconfitti, sanguinose ne saranno molte spade, e lance. — Tutto il consiglio si rallegrò, e Salatrese va drieto al suo parlare, e disse: Sappiate che Folco è tanto temuto da' Saraini, e così Beltramo, e così Guebon, ch' eglino si fuggirebbono, se potessino (7). E per questo fu

(1) Tibaldo, imperò che il messaggio

(2) assembrato gran moltitudine

(3) Luigi

(4) un novel cavaliere . . .

(5) nomea

(6) saraina, e sanguinose sene faranno molte spade di loro; e tutto il consiglio si rallegrò, e Salatres udito il suo parlare, disse: Sappiate che Folco è tanto . . .

(7) Beltramo, che e si fuggirebbono se e' potessino

mandato Morando a fare patto della città, e per questo vi raccomando la gientile damigella, di darle Folco, vostro nipote, per marito (1), che per lei sarà tutto il nostro legniaggio innalzato, e fate che questo fatto sia molto segreto. — Allora il conte Guglielmo si volse a Morando, e disse: Latinieri, va', e torna (2) al tuo signiore, e digli che la cosa è iscoperta, che noi sappiamo che 'l re di Francia (3), e Beltramo, e la valente ischiatta de' Nerbonesi, e tutta la la baronia di Francia sono a Fieravilla assembrati, e sono disposti di vendicare Viviano (4), e gli altri Nerbonesi, che sono istati morti; e più gli dì, che s' egli non se ne fuggie, ch' egli non camperà dalle mie mani, e non lo potrà aiutare Macone, nè nessuna possanza (5).

Come Guiscardo, e Guido, e Guicciardo furono raquistati da' Cristiani per mare, e della zuffa, che fè Folco da Fieravilla per riavegli. — CAPITOLO XVII (6).

Quando Morando udì la risposta di Guglielmo, vedea il messaggio, ch' avia parlato, e ancora l' avia

(1) darla a Folco per mogliera, che per ...

(2) disse: va' e torna ...

(3) che il re di Franza

(4) Francia con dugientomila cristiani, e sono assembrati a Fieravilla, e disposti ...

(5) nè sua possanza.

(6) C. LXVIII.

dama Tiborga per mano, ma Morando non lo vedea in viso, e però non lo conobbe. — E Guglielmo comandò ch' egli fusse mandato fuori della città. E Morando montò in sul suo muletto, e ritornò al campo, e ancora trovò Tibaldo nel padiglione, e quando egli ismontò, Tibaldo lo dimandò se Guglielmo facia la pace, e dava la terra. Disse Morando: Per Macone, anzi ti minaccia di morte! Ahi lasso (1), ch' io avevo già condotto, e accordato ogni cosa, quando giunse uno messaggio di Francia, vestito come uno briccone, e àgli fatto assapere come sono i Cristiani a Fieravilla. E per questo Guglielmo ogni patto à rotto, e minaccia di torti la vita (2), a te, e a tutta tua gente. — La mattina vennono al padiglione tutti i baroni, e fu contato per Morando come era andata la cosa della imbasciata, e la risposta (3) ch' avia fatta Guglielmo, e come egli avia saputo per uno messaggio del soccorso, che gli veniva di Francia. Allora alcuno re, e saraino consigliò che Guiscardo, e Guicciardo,

(1) e veduto il messaggio ch' avea parlato a Guglielmo, e ancora l' aveva dama Tiborga per mano, e nollo vedendo Morando in viso, nollo conobbe. Guglielmo comandò che Morando andassi fuori della città, e cosi montò Morando a cavallo, e ritornò al campo, e truovò Tibaldo nel padiglione, dove lo dimandò Tibaldo se Guglielmo era accordato di dare la città, e fare la pacie. Disse Morando: Per Macone, no, anzi minaccia di morte te, e tutta nostra giente. Ai lasso...

(2) Guglielmo ruppe ogni patto, e minaccia...

(3) vennono tutti i baroni al padiglione dell' Almansore, e fu per Morando contato com' era andata la cosa.

e Guidone fusse tagliato a loro la testa (1), e quasi tutta la baronia acconsentiva, salvo che Tibaldo, e per questo fu consigliato l' Almansore gli mandasse in Arabia piccola (2), e fussino messi nel fondo della torre di Baldor, nella quale era sempre moltitudine di verminaglia, (3), e ivi gli lasciasse morire, acciò mai non se ne sapesse novelle per Cristiani. E a questo s' accordarono, e dicevano: A chi gli fideremo? — A l' ultimo deliberarono di dargli a Morando Latinieri (4), che gli menasse alla torre di Baldor in prigione, e di questo lo confortò Malduche, e Scandorbase, e Scorpion, e disse Malduche: Date a Morando cento buoni cavalieri a guardia della nave, e de' prigioni. — E Saraini dissono tutti che questo non era consiglio da lasciare, e di presente fu chiamato Morando, e inginocchiato dinanzi a l'Almansore, gli baciò i piedi, e disse: (5) Macone vi dia vettoria, e abbatta

(1) re saraino consigliò che a Guiscardo, e a Guicciardo, e a Guido fusse tagliato la testa

(2) Almansor che gli . . . .

(3) torre Daldornella dov' era

(4) acciò che mai non se ne sapessi novelle. E a questo tutti s' accordarono, diciendo: A cui gli fideremo? E infine diliberarono dargli . . . .

(5) Scorpion Davisalach, diciendo: Date a Morando ciento buon cavalieri a guardia della nave, e de' prigioni. Dicendo tutti che questo era partito da pigliare, e subito fu chiamato Morando, ed egli prestamente venne dinanzi all' Almansor, e 'nginochiossigli inanzi, e baciogli e piedi, e disse . . .

Guglielmo, e 'l re di Francia. Disse l' Almansore a Morando: Sempre t' ò amato, e ancora non ebbi mai il più fedele servidore di te (1); io voglio che tu meni tre prigioni (2) nerbonesi alla torre di Baldor nelle montagnie d' Arabia Filice, e ivi gli farai imprigionare infino alla nostra tornata. — Molto fu allegro Morando Latinieri, e disse: La maggiore allegrezza, ch' io potessi avere sarebbe ch' io vedessi tutto il legniaggio de' Nerbonesi disfatto. — Allora se n' andò al mare, e fè mettere in punto la migliore nave, ch' era tra tutta l' armata (3), e armolla di cento franchi combattitori saraini (4), e di buoni nocchieri, e avia questa nave da poppa e da prua una forte bertesca, e in su l' albero avia una gabbia per difesa, dove istavano dieci difenditori. E quando si vidono i giovanetti Guiscardo, e Guidone, e Guicciardo mettere co' ferri in gambe, e incatenate le braccia, e messi in su la nave, essendo in su la mezza notte (5), piansono amaramente, dicendo: Conte Guglielmo, mai ci rivedremo più! O sangue di Nerbona, come in si

(1) abatta, e sconfonda Guglielmo, e 'l re di Francia. Disse l'Almansor: Sempre, Morando, io t' ò amato, e nonn' ò più fedele...

(2) i tre

(3) che fusse fra tutta...

(4) ciento buoni conbattitori

(5) bertesca, e avea una gabbia grandissima più che l' ordinario per difesa, dove stavano venti difenditori. E giovinetti nerbonesi vedendosi mettere e ferri in gamba, e 'n fondo della nave, in sulla mezza notte...

piccolo tempo se' venuto al basso! (1) — O padre nostro, dicia Guidone, dove saranno portati i tua figliuoli? — O dama Tiborga, dicia Guiscardo, che tanto amore portavi al mio fratello Viviano, e a me, or ti rimani, che Iddio faccia di voi, e di Guglielmo buona guardia da morte, e da prigione! — E come furono in mare, e Morando fecie dare le vele al vento (2), ed entrarono in alto mare. Inverso levante (3) guidava suo legnio armato, portando via i sopra detti baroni tre. E come di sopra è detto, Beltramo fecie Folco cavaliere, e come egli fu fatto cavaliere, egli fè apparecchiare una galea per sè, la quale fornì doppiamente di tutte le cose, e armare la fecie di valenti uomini, e disse a Beltramo: Io voglio partire. — Ma egli lo fè alcuno giorno indugiare (4), e poi gli diè licenzia, e in questo mezzo Gherardo lo sollecitò (5) che l' oste si partisse, e tutta l' armata del mare. — E re Aluigi, e tutta la gente da cavallo andarono per terra, e tutti i pedoni andarono per

(1) o conte Guglielmo, mai più non ti rivedremo; o sangue di nerbonesi . . .

(2) guardia. E così Morando fè dare . . .

(3) e verso . . .

(4) via i tre nerbonesi. Ora ritorniamo a Beltramo, che avea fatto Folco cavaliere, e dipoi isso fatto fè apparecchiare una galea, e armolla Folco di vantaggiati combattitori, e fornilla doppiamente d' ongni cosa, e questa volle Folco per sè, e disse a Beltramo di voler partire, ed egli lo fè . . .

(5) Gherardo sollecitò

mare (1). Perchè Folco si partì una notte, che appena si seppe, e menò con seco Gherardo d'Anismars, e Galdin Lo Bruno (2). La novella andò a Ugo, e a Beltramo com' egli era partito. Subito fè comandamento che l'armata si partisse, e fu fatto capitano sopra a l'armata Arnaldo di Gironda, ed entrò in mare, e con lui Guidolino, suo figliuolo (3), e Viviano della Ciera Grifagnia, e in sul fare del dì feciono vela tutte le navi, che furono settecento vele. E Beltramo il dì vegniente si mosse colle bandiere, con tutto il resto de' signiori, e col re Aluigi (4). E navigando Folco colla galea (5), il terzo dì, essendo in alto mare, vidono la nave di Morando Latiniere, del re Tibaldo, il quale istava in albagia, perchè non avea vento, e stavano tutte le vele alte, e non punto di vento. Quando Gherardo di Nismars la vide, conobbe ch' era nave d'infedeli, e disselo a Folco, e agli altri, e Galdin disse: Folco, navighiamo inverso lei. — E mentre ch' egli andavano, si pensavano di giugniella di notte, perch' egli era di lungi, e Gherardo disse a Folco (6): Per certo se noi ci potessimo

(1) mare, e perchè . . .

(2) Gherardo Dunismarch, e Galdin il bruno . . .

(3) e così fu fatto, e fu fatto capitano del mare Arnaldo di Gironda, ed era co lui . . .

(4) e il re Luis . . .

(5) colla sua galea . . .

(6) Morando dell' Almansor, la quale stava in albagia, perchè non avea vento, e avea le vele alte. E quando Gherardo Dunismarch la vide, dilungi, conobbe ch' ell' era nave d'infedeli, e disselo a Folco. Disse Folco: Navichiamo verso

con belle parole accostare a essa, e' ci sarebbe leggiere cosa a pigliarla. — Allora fecie mettere l' arme sotto coverta (1), e fecie travestire tutti gli uomini d'arme come mercatanti, e Folco, e Galdino armati sotto i panni. E navicando, cambiarono tutte le 'nsegne (2), e giunsono alla nave di Morando a un' ora di notte. Essendo appressati, domandavano quegli della nave, ed eglino domandarono loro che gente erano (3). Gherardo disse in arabesco ch' erano africanì del reame di Malduche di Rames (4), e Morando disse: Voi siete traditori cristiani. — Gherardo avia da sei che sapevano la lingua africana, e avevagli tutti a lato, i quali rispuosono a un' otta in lingua africana: Iddio isconfonda i cristiani! — E gridavano alla moresca: Viva Malduche di Ramesse! — E Folco, e gli altri istavano cheti. E per queste parole, e per la notte, che era iscura, diedono udienza a Gherardo. Egli parlò con Morando di molte cose de l' oste, facendo sempre accostare la galea, tanto che furono allato alla nave (5). Allora disse Morando: Ch' an-

lei. E mentre che navicavano, si pensavano perchè era dilungi, di giungnierla di notte; e Gherardo disse: Per cierto ...

(1) mettere tutte l' armi

(2) navicando con buon vento cambiarono

(3) ed essendo apressati, domandaronsi l' un l' altro che giente ...

(4) africanti del reame di Balduch

(5) e Gherardo avea in sulla galea alquanti, che sapeano parlare in arabesco, e quali tutti rispuosono in lingua africante: Idio Macone sconfonda, e abatta tutta la fè

date voi facendo per questi paesi? — Disse Gherardo: Noi siamo mercatanti, ch' andiamo per guadagniare, e abbiamo assai mercatanzia, chè ci fu detto che ne l' oste di Tibaldo si spaccerebbe (1); e abbiamo molti ricchi gioielli di gran valuta, e quegli signiori del campo forsi ne comprano. — Allora Morando addomandò di vedere di que' gioielli, e Gherardo disse a Folco (2): Togli quella cassettina, poltrone, che stai come un bue, e va' su nella nave. — Disse un armato (3); Noi non vogliamo in nave se none te. — Disse Gherardo: Lasciatelo pure venire, ch' egli è un famiglio (4), e sa male parlare, e peggio fare. — Allora Folco montò su in sulla nave, e Gherardo gli andò appresso, e recatosi a mezzo della nave (5), dicendo: Questi sono molti ricchi gioielli. — Galdin montò in su la nave. Allora tutti i nocchieri (6) si

cristiana. E gridavan tutti alla moresca: Viva Malduch di Rames. E Folco, e gli altri stavono tutti cheti, e per questo parlare Morando die' udienza a Gherardo, e parlando insieme di molte cose dell' oste, faciea sempre destramente a poco a poco accostare la galea, tanto che furono allato alla nave di Morando . . .

(1) spaccierebbe bene ongni cosa, e abbiamo . . .

(2) comperranno. Allora Gherardo disse a Folco . . . .

(3) nave, e questo disse perchè Morando volea vedere di que' gioielli. Disse un armato della nave: noi . . .

(4) lasciatel venire, ch' egli è un mio famiglio

(5) recatisi nel mezzo

(6) nocchieri della galea si cominciaro apiccare alle funi per montare in sulla nave, e chi apiccava l' uncino alla nave, e chi legava l' ancora della galea alla nave. E

cominciarono appiccare alle funi, e chi gittava uncini con funi, e' Saraini cominciarono a gridare, e Folco cacciò mano alla ispada, e gittossi tra' Saraini. Egli gli divorava come uno drago, e Morando si vide ingannato. Subito entrò per la cateratta nella sentina, e mentre che Folco, e' compagni combattevano la nave di sopra, Morando aperse la portella di costa alla nave, e trasse Guicciardo, e Guido, e Guiscardo della nave, e misegli nella servigiale, e partissi con cierti Saraini, andando via con otto remi. Folco, e Gherardo, e Galdin, e gli altri Cristiani attendevano a combattere la nave, e vinsono la poppa, e la prua, per grande forza di battaglia, e poi cominciarono a tagliare l' albero, poi le vele, e quegli della gabbia si gittarono in mare. Alla fine presono tutta la nave. Essendo entrati nella sentina (1), trovarono uno vecchio saraino, che disse loro: Cristiani, voi non avete fatto niente, imperò che in questa nave era (2) tre prigioni del legniaggio di Nerbona. — Gherardo lo domandò come avieno nome. Egli disse: Guiscardo, e

saraini cominciarono a gridare a Folco, ed egli cacciò mano alla spada, e cacciossi tra' saraini come un drago divorandogli. Morando vedendosi ingannato, subito entrò per la cateratta in santina, mentre che Folco e' compagni conbatteano di sopra, e Morando aperse la portella dallato, e trasse i tre prigioni nerbonesi della nave, e missegli nello schifo, e partissi con cierti saraini, andando via. Folco e gli altri attendeano a conbattere, tanto che vinsono la prua, e la poppa, e tagliarono l' albero, e que' della gabbia...

(1) santina

(2) ci era

Guido, e Guicciardo. — Quando intesono così, domandarono che n' era divenuto. Egli contò come Morando gli avia messi nello ischifetto (1), ed era andato via. Allora ebbono grande dolore, e fu tutta (2) la nave rubata, e la roba messa in galea, e poi cacciarono fuoco nella nave, e arsonla, che fu veduto il fuoco da tutta l' armata de' Cristiani, e appresso navigando n' andavano (3) inverso Vignione. Essendo il giorno già chiaro, certe galee de l' armata vidono lo schifo di Morando, e una galea, che v' era suto Viviano, e Guidolino, figliuolo (4) d' Arnaldo, comandarono che quello ischifo (5) si giungniesse, e che volevano vedere che gente erano. E per forza di remi fu giunto, e ancora non lo arebbono giunto, nè offeso, credendo che fussino (6) pure Cristiani. E tre baroni erano a giacere, e coperti con colpitre. E navigando presso allo schifo, Viviano era ritto in su la prua, e disse ad alta bocie: Che giente siete voi quà? — Morando rispuose: Viva Mongioia! — Quando Guiscardo udì queste parole, s' ingegniò d' alzare il capo, e gridò in francioso: O franchi cavalieri cristiani, aiutate a

(1) schivo ...

(2) tutta la roba della nave rubata e messa nella galea

(3) n' andorno verso

(4) figliuoli ...

(5) schifo si giungniessi che volean vedere che giente era quella, e per ...

(6) fusse pure de' cristiani e i tre baroni erano coperti a giaciere e navicando verso lo schifo

noi (1), miseri Nerbonesi, che siamo prigioni. — Udito Viviano quella bocie, gridò a sua gente, e subito fu preso lo schifo, e trovarono questi tre. Ivi fu grande allegrezza (2), e furono isciolti, e a Morando fu legato uno pezzo di piombo al collo, e fu gittato in mare, e tutti gli altri furono ammazzati, e gittati in mare, e lo schifo fu arso, e portarono questi tre alla nave del capitano (3), e per tutta l' armata fu palese come questi tre erano campati (4). Arnaldo, ch' era capitano delle navi, mandò a dillo subito a Beltramo, e a re Aloigi, e alla baronia, come Folco avia vinto la nave di Morando, e come la cosa era istata (5), e come i tre baroni erano liberi per la grazia di Dio. L' allegrezza fu grande, e sopratutto fu allegro Buovo di Gormaris pegli suoi figliuoli (6). E quegli della nave avieno martoriato Morando innanzi che lo gittassino in mare, e avevano saputo come Guglielmo si fue per arrendere (7), e Folco l' avia saputo da quello vecchione (8), che trovò in sentina, e avielo campato da morte.

(1) aiutate noi

(2) schifo, e quando truovarono e tre prigioni ebbono grande . . . .

(3) furono morti, e lo schifo fu arso, e i tre prigioni ne portarono alla lor nave del capitano . . . . .

(4) palese chi questi tre prigioni erano. Arnaldo mandò subito a dire al re Luigi . . .

(5) era passata, e come . . . .

(6) grande, ma sopra tutti fu allegro Buovo di Cormanzis per gli suoi figliuoli. Eglino aveano

(7) Guglielmo era stato per arrendersi

(8) vecchio saraino, che truovò nella nave, e canpollo.

Come Folco andò a Oringa, e arse tutte le bertesche de' Saraini, che erano tra Oringa, e Rodano. — Capitolo xviii (1).

Folco poi ch' ebbe arso (2) la nave di Morando, e sentita l' avversità di Guglielmo, comandò che la sua galea pigliasse alto mare, insino di rimpetto alla foce di Rodano, e per forza di remi entrassono in foce (3), e non si riposasse la volga per insino a Vignione. E subito furono tutti armati in coverta, e in punto ogniuno si misse. In sulla mezza notte giunsono alla foce (4), ed essendo due miglia fra mare, presono la volga sanza romore, e per lo dritto mezzo del filo de l' acqua entrarono tra tutta l' armata di Tibaldo. Le grida si levarono; l' aria, e la terra, e l' acqua rintronavano, tanto erano grande le grida (5). E Folco, e Gherardo, e Galdino erano con l' arme in mano da poppa, e da prua, tagliando lance, e remi, e uncini, e Saraini, rompendo, e disarmando i nimici legni. E per lo mezzo delle navi passò, e giunse la mattina a Vignione, e fugli fatto onore, ed egli sollecito d' andare a Oringa, pregò quello luogotenente

(1) C. LXVIII.

(2) ebbe presa, e arsa . . .

(3) Nel nostro per distrazione: *per forza di arme entrarono* . . .

(4) Vingnione, e tutti in coverta si missono in punto, e 'n sulla mezza notte giunsono . . . .

(5) levarono, e il romore grandissimo, e Folco . . .

che gli facessi armare tre navi (1). Egli così fece, e diegli CCC cavalieri armati, e CC balestrieri, e ricaricarono (2) le navi d'arme da combattere, e da difendere, e di vittuvaglia, e partironsi da Vignione, e andarono inverso Oringa, alla contraria de l'acque navigando, e giunsono presso a Oringa in sul fare del dì (3), e quando que' del campo gli vidono, fuvi grande romore. Ma quando giunsono presso alle bertesche, egli era chiaro il giorno. Guglielmo sentendo le grida, si fu fatto a uno balcone (4) con dama Tiborga, e quando vidono le tre navi, disse (5): O dama Tiborga, ecco il nostro Gherardo valente. — E levò le mani al cielo (6), e lodò Iddio, e così fè Tiborga, e disse Tiborga: Tal cosa pensava Tibaldo, che non gli venne (7) fatto, e tale crede vendere, che la compera. — Guglielmo comandò subito ch' ogniuno s' armasse, ed egli (8) s' armò, e con lui Riccardo, e Giles,

(1) erano a poppa della galea coll' arme in mano ed entrarono per mezzo delle navi saraine, e la mattina giunsono a Vingnione, dove fu fatto loro grande onore, ed eglino forte sollecitando d'andare in Oringa, pregò Folco il luogotenente di Vignione che gli faciessi armare....

(2) e caricarono

(3) giunsono in sul far del dì presso a Oringa, e quando...

(4) e Guglielmo per le grida s' era fatto....

(5) navi, e la galea, disse...

(6) levarono le mani al cielo. Disse Tiborga...

(7) verrà fatta, e tal si crede...

(8) egli ancora presto s' armò, e co lui Riccardo l' inghilese, e tutti gli altri, in modo che furono circa a quat-

e Buovo, e Rinieri di Franza, e Ansois de Brois, e Duone di Baviera, e tanti degli altri, che furono circa a CCC, e alquanti balestrieri. E inverso la porta, dove Folco assalì con la galea da lato di fuori le bertesche, una grande battaglia si cominciò, e le tre navi s' accostarono. Allora uscì il conte della città (1) con grande grida, e con molte lumiere accese, e istipa da ardere, e assalì le più presso bertesche (2) con certe iscale, e al primo tratto fu appeso il fuoco in tre bertesche, per modo che' Saraini, che v' erano, chi arse e chi affogò nel fiume, e chi fue morto con ferro, e in una furia furono gettate le bertesche per terra. Folco ismontò in terra, e assaltarono con que' CCC cavalieri, ch' ebbe a Vignione, due altre bertesche, ch' erano da lato di sotto, e per forza le presono, e gittaronle per terra, sicchè cinque bertesche furono gettate nel fiume (3). E già passava Tibaldo il ponte, ch' erano mossi più di CC migliaia di Saraini (4), che venivano loro adosso. Folco comandò alle genti, ch' erano in nave, che si tirassino in mezzo

trociento armati, con alquanti balestrieri; e al fiume n' andarono con una bella palvesata di falde, e di targoni, e Folco assalito dallato di fuora le bertesche, e una . . .

(1) conte fuori della . . .

(2) le più presso bertesche, e il primo tratto misse fuoco in tre bertesche, per modo che' saraini . . .

(3) e Folco smontò in terra con treciento cavalieri, e assalì due altre bertesche che erano dallato di sotto, e per forza le presono, e gittaron per terra . . .

(4) ponte, ed era mosso con più . . .

del Rodano (1), e gittassino l'ancore, ed egli con Gherardo, e con Galdino, e con Guglielmo, entrarono drento alla città portando certa vettuvaglia con loro, temendo che drento non ne avesse (2). E quando fu serrata la porta, Guglielmo abbracciò piangendo per allegrezza Gherardo, e dama Tiborga giunse, e Salatrese le era allato (3), e Folco istava saldo, e non si dava ancora a conosciere. Gherardo non poteva parlare per la tenerezza. Allora disse uno uomo d'arme: O conte Guglielmo, non sai che noi pigliammo una nave, che v' era drento (4) presi Guiscardo, Guicciardo, e Guido, e uno traditore saraino, chiamato Morando, gli menava via (5), che noi non ce ne avvedemmo, perchè non lo sapevamo? — Allora si diè Guglielmo delle mani nel viso piangendo i tre nipoti, non credendo mai più rivedergli, e piangeva con lui dama Tiborga, e tutta la baronia, che v' era presente, e tutti gli uomini d'arme. Allora si fè innanzi Folco, e inginocchiossi a Guglielmo (6), e disse: Ai, gientile conte, non ti isgomentare, io non mi voglio più celare da

(1) alla giente delle navi, che si tirassono nel mezzo del Rodano

(2) nonne fussi, e quando...

(3) Salatres gli era allato

(4) Guglielmo, or non sai tu che noi pigliammo una nave, che v' erano dentro...

(5) gli menò via

(6) Tiborga, e tutti gli altri, che v' erano presenti. Allora si fè innanzi Folco, e inginocchiossi dinanzi a Guglielmo, e disse: O Guglielmo, non ti sgomentare, io non...

te: sappi ch' io sono Folco, figliuolo (1) d' Ugone da Fieravilla. Beltramo (2) m' à fatto colle sue mani cavaliere (3), e sappi che Tibaldo arà uno grande nimico. O conte, fa armare tutta tua gente (4); io non voglio mangiare, nè posare, infino a tanto che Tibaldo non senta la mia ispada nella sua gente insanguinata (5). — Allora dama Tiborga l' abbracciò, e baciollo, e domandogli come egli avia nome. Egli rispuose: Ò nome Folco (6), e sono cugino di Viviano de l' Argiento, figliuolo di dama Brunetta. — Allora Tiborga un' altra volta lo baciò (7), e benedisselo, e disse: O vero Iddio, rendici per la tua piatà Guiscardo, e Guido, e Guicciardo, imperò che sempre che re Tibaldo viverà, arà guerra, e ancora perderà il fiore delle sue terre (8). — E volsesi a Salatres, e disse: Bene è vero quello che dicesti. — E benedì chi lo ingenerò, e chi lo portò nel ventre. Salatres disse: O gientile cavaliere, ancora sarete mio signiore, e signiore di mia dama (9). — In questo sonarono gli stormenti alla battaglia. Guglielmo ordinò ottocento armati ch' andassino (10) tra la città, e 'l fiume, di-

(1) sono figliuolo . . .
(2) e Beltramo . . .
(3) Le parole, *e sappi che* mancano nel nostro Testo.
(4) giente che io
(5) spada. Allora
(6) io ò
(7) volta l' abbracciò, e baciò e disse . . .
(8) guerra, e sempre perderà il fiore . . .
(9) diciesti. E in questo sonorono . . .
(10) ordinò che ottociento armati andossono . . . .

verso il ponte, che' Saraini avieno fatto in su Rodano. E Folco s' armò da capo per mano di Tiborga, e cosi tutti armati mangiarono, e bevvono, e Guglielmo ordinò ch' assalissono le bertesche (1). E Gherardo, e Galdino come ebbono mangiato, e bevuto, uscirono fuori correndo, e assaltarono a piè le bertesche (2). Il re Tibaldo s' era tornato in su l' isola, e voleva rifare le bertesche, cioè dare l' ordine. El romore si levò da capo: Folco con CCC cavalieri, e con mille fanti a piè, con iscale, lance, e fiaccole, e balconi (3) di legniame, e avia tra loro più di CCCC balestrieri, riassalirono le bertesche. La galea si raccozzò alle tre navi, e a furore sanza nessuno rimedio, gittorono a terra tutto il resto delle bertesche, e parte del legniame fu trascinato drento, e parte n' arse, e parte gittato giù per il fiume. Grande moltitudine di Saraini assalirono di sopra per soccorrere le bertesche, ma Guglielmo riparò, e per forza sostenne (4) tanto, che la riva del fiume rimase netta, e libera, e poi destra-

(1) in su Rodano, e Folco s' armò da capo, e armati che furono tutti, mangiarono e bevono, e Guglielmo ordinò che Folco assalisse le bertesche.

(2) fuori a furore, e assalirono le bertesche. El romore si levò da capo. Folco con treciento cavalieri, e mille fanti appiè . . .

(3) e bolcioni

(4) e assalirono le bertesche. La galea, e le tre navi soccorsono, e sanza troppa fatica gittarono l' avanzo delle bertesche per terra, e gran moltitudine di saraini assalirono di sopra per soccorrere le bertesche, e Guglielmo riparò, e tanto gli sostenne che la . . .

mente si radusse, e poi fè (1) tutta la brigata raduciere drento a Oringa. E quando la grande moltitudine de' Saraini giungnia, erano già in Oringa i Cristiani, e la galea, e le navi erano già in conserva tirate nel mezzo del fiume, e con verrettoni gli salutavano appiccati a l' ancore, e quegli delle mura d' Oringa similmente (2). E grande festa si facia nella città della venuta di Folco, e riposaronsi tre giorni sanza battaglia niuna (3).

Come Folco combattendo abbattè Malduche di Rames, e vinse certi re, e prese Anfilizia. — CAPITOLO XIX (4).

Passati quattro giorni, e Folco domandò Guglielmo d' assalire il campo. E feciono armare cinquecento cavalieri, e montò Folco a cavallo, e Gherardo, e Galdino le Brun, e Carlo di Baviera, e molti altri (5) uscirono fuori della città, ed entrarono copertamente nel fosso, e andarono per assalire i Saraini dov' eglino

(1) radusse e fè

(2) navi tirate in mezzo del fiume, e grande festa . . .

(3) riposaronsi tre giorni sanza battaglia sempre facciendo buona guardia.

(4) Come Folco uscì il terzo giorno alla battaglia, e abattè Malduch, e prese Amfilizia, e Tibaldo la riscosse. C. LXX.

(5) Galdino, e molti altri

credessino più danneggiare (1). In quella mattina la bella Anfelizia di Candia avendo sentito come quattro navili erano giunti a Oringa, con volontà di vedere quelle navi, disse a re Almansore, suo zio: Io vorrei andare insino di là dal ponte questa mattina alla verzura. — Disse Tibaldo a l' Almansore: Lasciatela andare, e io manderò Malduche a farle la scorta. — Ella ebbe licenzia, e con dieci damigelle, e con tre donne montarono a cavallo, e con trenta famigli, e donzelli, e servidori. E Tibaldo l' accompagniò, e Mâlduche, ed egli s' armarono con dieci mila Saraini, e passarono il primo ponte. La sua gente si feciono inverso Oringa, e correvano per la campagnia biordando colle lancie. Le damigelle s' allargarono su per li prati, e avia Anfelizia (2) sempre allato uno buono corsiere da potere, se bisogniasse, iscampare, e avia con seco certi gientili uomini di Candia (3), che l' ac-

(1) entrarono cheti cheti nel fosso, e andorno assalire e saraini, dove gli credieno più danneggiare, e in ...

(2) navi erano venute a Oringa, ebbe volontà di vederle, e disse all' Amansor, suo zio: Io voglio stamani andare di là dal ponte per vedere la verzura. Disse l' Amansor: Io son contento, e manderò teco Malduch. Ond' ella ebbe licenzia con dieci damigelle, e con tre donne, e con loro trenta famigli montati a cavallo. Ma Tibaldo comandò a Malduch che si armassi, ed egli con diecimila di sua giente s' armò, e passò prima el ponte, e la sua gente corsono verso Oringa, e scorreano per la campagnia, e avea Amfilizia ...

(3) corsiere, perchè bisogniandole potere scampare, e seco avea cierti ....

compagniavano armati. E mentre che le damigelle erano ismontate cogliendo fiori, ed erbe, e facevano grillande, Malduche che era innamorato d' Anfilizia, la guatava, e sospirava (1) armato colla lancia in mano. E la brigata con Folco uscì del fosso colle lance in sulle cosce, e il romore si levò: *a l'arme! a l'arme!* E Malduche volse il cavallo al romore, e vide venire Folco colla lancia in mano, e le grida erano grande. Anfelizia montò presto a cavallo (2) in sul migliore, ed era sì alta, ch' ella vedeva i Cristiani venire, e vide Malduche assalire i Cristiani, e vide Folco, e Malduche iscontrarsi. E Malduche cadde a terra del cavallo. Quando ella il vide cadere, volse il cavallo inverso il ponte, e fuggì insino alla coscia del ponte, e ivi si fermò. Ell' era si alta, montata col cavallo, ch' ella vedeva tutta la pianura. Folco come ebbe abbattuto Malduche, ferì nella sua gente, e rotto sua lancia, trasse fuori la spada (3), e feriva tra loro, e aprivagli come un leone le pecore. I sua compagni avieno fatto cerchio a Malduche, ma' Sa-

(1) sospirava, ed era armato colla lancia in mano; e la brigata che era nel fosso uscì fuori colle lancie in mano. El romore si levò, a l'arme, e Malduch volse suo cavallo, e disse....

(2) ...cavallo, e già vedea e cristiani venire. Malduch e Folco si scontrarono insieme, e dieronsi due gran colpi di lancia; alla fine Malduch andò per terra. Quando Anfilizia il vidde cadere, volse suo cavallo, e inverso el ponte si fuggì, e alla coscia del ponte si fermò, ed era montata si alto col cavallo....

(3) ferì nella battaglia, e ruppe sua lancia, e trasse...

raini feciono in quella parte assalto, con tanta moltitudine, che lo rimisono a cavallo, e fuvvi morti certi Cristiani, tra' quali Malduche uccise Rinieri Liparis, e Girando Leposse. Ma Galdino lo Bruno, e Gherardo d' Unismasse assalirono Malduche (1), e convennegli per forza fuggire dinanzi a' Cristiani. Folco correva dinanzi a' Cristiani cercando contro a' pagani, ferendogli da destra, e da sinistra (2). Elmi, nè sberghi non potevono durare. Dama Anfelizia, che lo vedeva, cominciò a dire: Per Maumetto, io veggo uno cavaliere (3), che fa tanto d' arme, che veruno a lui non s' assomiglia; veramente egli è quello, che Ispinello disse l' altrieri (4). El suo amare mi farà battezzare. — Ella parlava tra sè queste parole, ma ella dicia si forte, che una sua sagretaria la sentì, e accostossele (5), e disse: Non parlare sì alto, chè tu se' udita. — E a questo parlare giunse uno saraino nella battaglia, ch' avia nome Ioncardo (7), parente istretto

(1) . . . e apriva le frotte come uno lione le pecore, e di morti si faciea intorno cierchio, e così a Malduch erano intorno molti cristiani. Ma e vi soccorse tanta moltitudine di saraini, che lo rimissono a cavallo, e fuvi morto alquanti cristiani, tra quali Malduch uccise Rinieri di Paris. Ma Gherardo, e Galdino assaltarono Malduch . . .

(2) Folco correa per lo campo ferendo a destra e a sinistra

(3) dire io veggo . . . .

(4) s' egli è quello che Spinello mi disse

(5) accostossigli . . .

(6) udita. E in questo . . .

(7) Ioncande

de l' Almansore, e di Tibaldo, e al primo colpo uccise Gulimardo (1), parente di Viviano de l'Argiento, dallato di madre, e passollo con la lancia, e tratto fuori la spada, uccise Guerino lo Lodato, e Gailon di Baviera, e abbattè Girardo Dunismas. (2) Folco lo vide, e adirato si gli gittò adosso, e a due mani il percosse colla ispada, e tagliogli il braccio destro allato alla ispalla, e cadde il braccio, e la ispada in terra. Vedendosi Ioncardo così concio, bestemmiò Maumetto, e ispronava il cavallo (3), e passò il ponte, e andonne correndo insino al padiglione de l' Almansore, e trovò Tibaldo posto a giuocare (4) a scacchi col re Malabrun d' Oriente. Ioncardo cominciò a dire: O re Tibaldo, tu giochi a scacchi, e Guglielmo uccide, e diparte la tua giente, ed io sono morto. — Allora si levò il re Tibaldo ritto, e vide il sangue che gli bagniava gli sproni, e vide la grande piaga di Ioncardo, e dimandollo chi l' avia ferito, e quello che facia Malduche di Ramese. Rispuose Ioncardo: Io lo vidi abbattere a uno cavaliere (5) francioso, e io lo credetti vendicare, e andai sopra di loro, e uccisi due garzoni, e uno n' abbattè (6); ma quello che abbattè Malduche m' assalì, e vedi quello, che mi fece colla ispada. — E dette queste parole, cadde morto in terra.

(1) uccise Limardo
(2) e abattè Gherardo di Nusismarch
(3) e spronò via il cavallo
(4) giuocare . . .
(5) da uno
(6) due franciosi, e uno . . .

Per questo trasse il re Tibaldo grande guai, e adomandò sue arme, e a furore s' armò, e montò a cavallo. E armaronsi più di sessanta migliaia di Saraini drieto a lui. Egli passò il ponte colla sua bandiera ispiegata al vento, e grande gente lo seguì (1). In questo punto si misono in rotta la gente di Malduche, per le ismisurate gagliardie di Folco (2), e venne Malduche a passare allato alla Anfelizia. Ella si gli accostò, e disse: O re Malduche voi mi togliesti (3) l' altra mattina uno de' miei guanti, e dicesti ch' egli era ragione che voi me lo serbassi, per ch' io ero vostra manza; ma per Macone, che voi me lo renderete, ch' io non voglio amare uomo, che sia sì vilemente abbattuto! — E mentre ch' ella dicea queste parole, giunse Folco abbattendogli colla ispada in mano, e vide la damigella tanto pulita, e gentile (4). Egli si gittò tra loro, e presela pello freno, e per forza la trasse da' Saraini, e giunto tra' sua, la diede a uno cavaliere, ch' avia nome Gilion (5) da Fieravilla, e dissegli: Menate costei drento a Oringa. —

(1) armi, e armossi, e montò a cavallo, e con esso lui s' armarono più di quarantamila saraini, e colla sua giente passò il ponte, e colle bandiere spiegate, e gran giente lo seguiva.

(2) la smisurata gagliardia . . .

(3) ad Amfilizia, ed ella si gli accostò ridendo, e disse: re Malduch, voi mi . . .

(4) Folco colla spada in mano, e vidde la damigella tanto pulita, che si gittò . . .

(5) Giuletti

Egli si mosse per menarla, e Folco entrò (1) nella battaglia più folta. Intanto el re Tibaldo passò il ponte, e con quattromila s' allargò alla campagnia uno poco (2), e poi si messe a correre per entrare nella città, e mentre che correva iscontrò Gilion da Fieravilla, che ne menava Anfelizia. Il re Tibaldo lo percosse d' una lancia (3), e morto l' abbattè, e furono morti tutti quegli, ch' erano con lui. Anfilizia fè sembianza d' allegrezza, e inchinò al re Tibaldo, che l' avia campata, e tornossi inverso le sue compagnie. In questo il re Tibaldo percosse tra' Cristiani, e alquanti ne fe' morire; ma Folco se n' avvide, e corse sopra a lui col brando in mano (4), e diegli uno grande colpo in su l' elmo per tanta forza, che lo fece intronare. Ma egli ebbe molte punte di lancie, e non lo poterono mutare d' arcione (5). Anfilizia lo guatava con grande amore, quasi imaginandosi che fussi chi egli era (6). In questa zuffa i Saraini toglievano la tornata a Folco della città, ma Guglielmo se n' avvide, e con cinquecento cavalieri assaltò i nimici, e nella giunta uccise Lanfer, figliuolo di Malduche (7), ed entrò nella battaglia com' uno dra-

(1) rientrò

(2) campagnia, e poi . . .

(3) Giulet, che ne menava Anfilizia. Allora Tibaldo andò verso lui, e percosselo d' una . . .

(4) Folco lo vidde, e corsegli a dosso col brando . . .

(5) lancia, e non ebbono forza di mutarlo d' arcione.

(6) inmaginando chi egli era

(7) avidde, e suonò il corno, e uscì fuori con cinquecento cavalieri, e assalì e nimici, e nella giunta uccise Lanforiante, ch' era figliuolo di Maldagio, ed entrò . . .

gone (1), e partì tutta quella gente per insino dov'era Folco. Non ebbe ardire Tibaldo d'affrontarsi con lui, ritornossi insino al ponte, e Guglielmo fecie tutta la brigata tornare drento a Oringa, e Tibaldo, e Malduche ripassarono il ponte, e ritornarono al padiglione de l'Almansore, e così fecie Anfilizia al suo padiglione (2).

Come dama Tiborga manifestò a Folco l'amore di dama Anfelizia, e come Salatres ritornò la la notte a lei, cioè ad Anfelizia. — CAPITOLO XX (3).

Quando Tibaldo fu tornato al padiglione, fu disarmato da' suoi cavalieri, e Malduche tornando era allato a dama Anfelizia, e dissegli ridendo: O Malduche di Rames, voi mi togliesti l'altrieri il mio guanto, e dicesti che stavate mio amante (4), e io vi dico che voi me lo rendiate, ch'io non voglio mai uno amante ricredente, ed io ò dato il mio amore a un altro amante. — Per queste parole Malduche s'adirò (5), e andò inverso Anfilizia, e disse: O dama,

(1) un lione, e ...

(2) e tornarono tutti a' loro padiglioni a riposarsi.

(3) Come Salatres vidde Folco, e come tornò ad Amfilizia in sulla barchetta, e come l'Almansor, e Tibaldo la volean dare a Scandorbas. C. LXXI.

(4) che eri mio ...

(5) rendiate, perchè io non voglio marito, nè amante ricredente, e anche io ò donato ad altro amante il mio amore. E per questo parlare Malduch ...

tu non se' mica di schiatta di tortola, che mai non le 'ncrescie il primo amore; ma colui che si fida rimane ingannato el più delle volte (1), e il re Tibaldo l' à provato, e temo ancora non lo provi (2). — E partironsi, e ogniuno ritornò al suo padiglione. Tutte queste parole furono ridette a re Tibaldo, e la mattina vegniente Tibaldo parlò (3) a l' Almansore di molte cose, e alla fine gli ragionò di dare marito ad Anfilizia; e l' Almansore mandò per lei, e quando entrò nel padiglione, Tibaldo la scontrò (4), e abbracciolla, e disse: Cugina (5), tu sia la benvenuta. — Ma ell' era di novello amante innamorata (6); imperò che la notte era tornato Salatres da Oringa. E in questa forma sendo Folco e Guglielmo a Oringa ritornati, cioè drento, Guglielmo garrì a Folco molto (7) di due errori commessi nella battaglia: l' uno fu quando abbattè Malduche, nollo menò prigione; l' altro quando prese Anfelizia, ch' era sorella del re Tibaldo (8). Folco disse: Signiore Guglielmo, voi avete

(1) disse: damigiella, tu non se' di schiatta di tortola, che mai non lascia il primo amore; ma colui, che si fida in femina rimane . . .

(2) ancora che nollo pruovi

(3) mattina Tibaldo parlò . . .

(4) quando ella entrò nel padiglione dell' Almansor, e Tibaldo . . .

(5) cugina mia, tu . . .

(6) novello amore innamorata

(7) in Oringa, e Guglielmo molto garri a Folco di due . . .

(8) menare prigione nella città, e poi quando prendesti Amfilizia a nolla menare tu, imperò che era sorella di Tibaldo . . .

ragione. — E andarono a disinare. In questo giorno parlò Salatrese a Guglielmo (1), e a dama Tiborga del fatto de l' amore d' Anfelizia, e tolse commiato per partirsi la sera, e ritornare a sua madonna. Quando fu la notte, avendo tutti cenato, Folco fu preso per lo braccio da dama Tiborga, e menollo nella sua zambra a riposare, e Salatrese le parlò andando, ed ella disse: Vieni con meco. — E giunta alla zambra, mentre che Folco si spogliava, disse Tiborga: O dolze Folco, avesti tu ancora mai amore di damigella? — E Folco si vergogniò, e non le rispuose (2); ed ella ridendo, e dandogli noia, gli disse: O voi, avete oggi una gentile damigiella presa, una bella saraina, e s' ella fusse venuta drento a Oringa, nolla aresti voi voluta a vostro galone nel letto? (3) — Folco rise, e disse: Per mia fè, sì! — Disse allora Tiborga: Ella era sorella cugina del re Tibaldo, e nipote de l' Almansore, e non è uomo al mondo ch' ell' ami tanto, quanto la vostra persona, ed io vi dirò s' ella v' ama, o no. — E allora raccontò come Guglielmo si sarebbe arrenduto s' ella non vi avesse mandato Salatres a dire ch' egli non s' arrendessi, e come l' oste cristiana era ragunata a Fieravilla. Allora Folco sospirò, e disse: Or chi sarebbe colui, che non l' amasse, essendo tanto gentilmente amato? — E gittossi nel letto, e Tiborga, e Salatrese si tornarono dov' era

(1) desinare, e così parlò Salatres

(2) Folco alquanto si vergongniò, e nolle rispuose.

(3) vostro piacere nel letto

Guglielmo, il quale gli disse, che Salatres salutassi Anfilizia da sua parte, e dicessele ch' egli al tutto gli darebbe Folco per suo marito. Salatres con alcuno mazziere sen' andò al fiume. Egli era in sul primo sonno, quando Salatres si partì da Oringa (1). e montò in su una piccola barchetta a quattro remi, e ordinò che ogni notte questa barchetta istesse in punto a guardare la punta dell' isola di sotto: E io farò un poco di fuoco con uno fucile, quando io vorrò passare, e voi venite pianamente per me. — E ammaestratigli, li fecie navicare insino alla punta de l' isola (2). Egli era tempo molto scuro, e ismontato, mandò via la barchetta, ed egli n' andò al padiglione d' Anfelizia, la quale quando sentì Salatrese, ella corse, e abbracciollo, e domandollo (3) che novelle apportava, e più segretamente abbracciandolo, lo domandò chi era quello cavaliere ch' avia abbattuto il re Malduche, e tagliato el braccio a Ioncardo, e percosse Tibaldo della ispada (4). E me prese, e mandavami a Oringa. — Allora Salatrese le disse: Egli è

(1) che salutassi Amfilizia da suo parte, e che gli diciessi che al tutto le darà Folco per suo marito. Salatres sen' andò al fiume, ed era in sul primo sonno, quando si . . .

(2) farò cienno cor un poco di fuoco, o lume, quando vorrò passare, e voi allora pianamente per me verrete. E ammaestratogli, si fè portare insino . . .

(3) quale sentito, che era Salatres, lo fè andare dentro ai padiglione, e con gran festa, e allegrezza l'abbracciò, e dimandollo . . .

(4) abbattuto Malduch di Rames, e tagliato el braccio a Ioncardo, e percosse Tibaldo colla spada

quello Folco, che tu tanto ami, e quello novello cavaliere, che ti disse Ispinello. — Allora gli disse tutto quello che gli era suto imposto per Guglielmo (1), e per dama Tiborga, e come andò a vedere Folco nella sua apparenza, e le parole che vi furono, e come si gittò nel letto. Ella trasse uno grande sospiro, e abbracciò Salatrese, ed ella lo tenne gran pezza, sempre parlando di Folco (2), e Salatrese le disse l' ordine, ch' egli avia dato della barchetta. E la mattina vegniente per maritalla l' Almansore mandò per lei, come di sopra è detto in questo Capitolo. E quando ella entrò nel padiglione, e Tibaldo l'abbracciò, e disse: Tu sia la benvenuta, oggi sarai la più ricca dama del mondo. — Disse l' Almansore: Vieni a me, nipote mia. — E abbracciolla, e baciolla, e disse: Io ti voglio dare marito, cioè Malduche di Ramese (3), ch' è tanto gientile, e di grande parentado. — Disse il re Tibaldo: Signiore, Malduche non voglio io che la tolga, imperò ch' egli la lasciò pigliare (4), ed era menata a Oringa, se non fusse ch' io la riscontrai (5). Ma io le voglio dare (6) Scandorbas, perchè per suo

(1) suto promesso da Guglielmo

(2) riabbracciò Saletres, tenendolo seco gran pezzo sempre . . .

(3) dare per tuo marito Malduche

(4) imperò ch' ella nol vuole, perchè si lasciò abbattere, e lasciolla pigliare . . .

(5) la soccorsi, ma io . . .

(6) Scandorbas, che per suo amore ci serve con cientomila cavalieri di suo parentado.

amore ci serve con C mila iscudi di suo parentado, e ànnoci per suo amore serviti cinque anni. — Allora Tibaldo prese Anfelizia per mano, e disse: Damigella, innanzi che sia tre giorni voi arete più reami, che non à il re Aluigi di Francia (1), imperò che noi vi daremo Iscandorbas, o volete Frambarde lo Marchese (2). — Disse l' Anfelizia (3): O dolce cugino, gran merzè della vostra promessa, quando (4) io non voglio nessuno di loro, imperò ch' io ò un altro amante (5); e pure se vi sarà in piacere ch' io tolga un altro (6), cioè uno di loro, io ne voglio pigliare consiglio col vecchio Mandonio, di mio paese, e s' egli me ne consiglierà, io sono apparecchiata di fare il vostro piacere (7). — Il re Tibaldo la guardò nel viso (8), e disse: Io vi voglio dare il migliore duca, che sia in tutte le parti d' oriente, e voi dite che volete prendere consiglio? Ma io vi conosco meglio, che voi non credete. — Ella lo vide turbato, e si gli gittò al collo (9), e disse: O dolce cugino, non vi adirate meco, ch' io mi gabbo con voi. — E Tibaldo le diede

(1) reami, e più città, che non à il re Luis

(2) Franbaro . . .

(3) Disse Anfilizia . . .

(4) proferta, quanto io per me non . . .

(5) che io amo un altro amante. Ma pure . . .

(6) tolga niuno di loro

(7) col vecchio Mandonio di mio paese, e se me ne consiglia, io sono . . .

(8) piaciere. Tibaldo allora la guardò in viso

(9) ed ella vedendolo turbato, si gli gittò . . .

uno de' sua baroni (1), e disse: Va', e menala al suo padiglione, ch' ella pigli consiglio. — Ed egli, con molti altri, la menarono al padiglione, dov' erano più di CCC gientili cavalieri, e uomini di Candia, a lei sottoposti, che la aspettavano con festa (2).

Come Anfelizia rimandò Salatrese a Oringa, e come l' armata de' Cristiani giunse. — CAPITOLI XXI (3).

Tornata Anfelizia al padiglione, ella si spogliò in giubba di seta, e gittossi in su uno letto a sedere, e le sue compagnie damigelle l' erano d' intorno, e uno sonatore d' arpa, e di liuto giunse sonando a lei, e cominciarono a ballare, e poi andarono a mangiare. E quando ebbono mangiato, ella chiamò Salatres, e al segreto gli parlò, e dissegli lagrimando: Vattene a Oringa (4) da mia parte al valente da Fieravilla (5), e digli ch' io non amo altra persona che lui, e dirai a Guglielmo le parole, che Tibaldo m' à dette

(1) gabbo con voi. Tibaldo la diede per mano a uno . . .

(2) consiglio. E così fu menata dove erano più di treciento uomini di Candia, sottoposti, e suoi sudditi.

(3) Come Amfilizia mandò il pennone a Folco, con l' anello per Salatres, e come ella si gli raccomanda che la racomandi a Guglielmo. C. LXXII.

(4) Salatres, e in segreto gli disse lagrimando: Vattene in Oringa . . .

(5) al valletto da . . .

dinanzi a l' Almansore, e come mi vuole maritare a Malduche (1), o a Scandorbas, e digli che s' egli mi giura per la sua fede di darmelo per marito, ch' io gli darò si grande signioria, che l' Almansore, e re Tibaldo sarà disfatto (2), e darogli grande tesoro. E dalla mia parte donerai a Folco, ch' abbattè Malduche, questi due presenti (3): in prima questo pennone lavorato di mia mano in Candia, il quale è uno lione di suo pelo, nel campo cilestro, e con questo vorrò che pigli la signioria di Candia; e ancora gli porterai questo anello dalla mia parte. — E quando ella diede l' anello d' oro a Salatrese, baciò la pietra tre fiate sospirando (4). La pietra era uno diamante fine, e di grande valuta, e Salatrese rise quando ella baciò l' anello, e disse: Damigella, bene veggio che tu ami dolcemente Folco; ma per Macone, tu ài il più bello giovane, che mai io vedessi, e 'l più gagliardo cavaliere! — E cominciò a dire tutte le sue bellezze. Ella lo stava a udire, che paria mezza fuori di sè (5), e cominciò a dire sospirando: O Salatrese (6), se Guglielmo mi darà Folco per marito, io riputerò d' averlo per tua virtù; io ti renderò degno guidardone (7). O

(1) mi voleva maritare

(2) saranno disfatti . . .

(3) e da mia parte dirai al giovinetto che io gli mando questi . . . .

(4) Salatres, ed ella baciò la prieta tre volte sospirando, il quale era uno diamante.

(5) ed ella stando a udire, era mezza fuor di sè.

(6) o dolze Salatres, se . . .

(7) virtù, e renderottene degno

Salatres mio, io ti priego che tu mi raccomandi a dama Orabile, e di' ch' i' sento di quello fuoco ch' ella sentiva di Guglielmo (1), e priegola ch' ella non mi isdegni. E s' ella farà questo parentado (2), ella sarà sicura di non perdere mai Guglielmo. O Salatrese, dicia Anfilizia (3), se tu sapessi le mie pene, e' ti verrebbe piatà di me. Io sono certa che tu saprai meglio la mia imbasciata fare, ch' io non te la so innarrare. Dirai a Folco le mie bellezze, e diràgli che la notte non posso mai per suo amore posarmi, e priegalo che mi venga a vedere, s' egli puote, e se tu vedrai il modo a menarlo, ch' io gli favelli; e confortalo ch' egli ci può sicuramente venire (4), e ch' egli meni due compagni con seco. Fratello mio Salatrese, dirai poi al conte Guglielmo, che s' egli non fa questo parentado (5), egli non potrà lungamente durare la guerra con Tibaldo. — E molte più cose arebbono detto, ma Salatrese disse: (6) Non facciamo troppo grande parlamento; (7) io vi prometto ch' io v' andrò

(1) e dille che io sento di quel fuoco, che ella già sentia per Guglielmo . . .

(2) sdegni, chè se ella fa questo parentado . . .

(3) mai el suo Guglielmo. O Salatres . . .

(4) e digli che mai la notte per suo amore non posso avere posa, e priegalo che, se egli può, che mi venga a vedere, e se tu vedrai il modo da menarlo, che io gli favelli, confortalo, e per mia parte gli di' che sicuramente ci può venire.

(5) che egli

(6) dette, ma Salatres disse . . . .

(7) troppo lungo parlamento

come sarà istanotte l' ora. — E partissi da lei, e la notte vegniente, quando gli parve l' ora, egli andò alla punta de l' isola, dove avia dato l' ordine, e fecie col fucile alcuna favilla (1). La guardia colla barca piano, e segretamente andò per lui, e passaronlo dov' era usato (2). Egli n' andò al muro, cioè nel fosso, e fatto cenno, gli fu aperto, e menato drento al palagio, e fu detto per una serva a Tiborga, ch' egli era venuto uno palmiere (3), che voleva parlare al conte Guglielmo. Ella lo fe' venire in camera, e come Guglielmo lo vide, conobbe ch' egli era Salatrese (4), e disse: Bene ne venga il dolce amico nostro, che ci campò, che noi non perdemmo Oringa. Io so che voi volete favellare a Folco, mio nipote. — E disse a uno suo cavaliere che lo menassi, e trovarono Folco, ch' ancora giucava a scacchi, e già s' erano tutti partiti i baroni. Galdin le Bruno ancora v' era. Quando Folco vide Salatres (5) egli si ricordò della damigella, e levossi in piè, e lasciò il giuoco, e prese per mano Salatres, e domandollo come egli avia nome. Rispuose Salatres, e poi gli disse: Mille saluti vi manda dama Anfelizia, la quale vi puose amore, sospira, e man-

(1) ordine, e col fuoco fecie suo cienno, e la guardia . . .

(2) e passollo dove . . .

(3) detto a Tiborga per un servo che gli era venuto un paltoniere che . . .

(4) vidde, lo riconobbe . . .

(5) e truovollo che giuocava a scacchi, e già s' erano tutti i baroni partiti, e quando Folco vidde Salatres . . .

davi cinque doni: (1) il primo è il suo amore, il secondo è la sua persona, il terzo si è l'isola di Candia, il quarto si è questo gonfalone, cioè una bandiera de l'arme sua, uno lione d'oro nel campo cilestro; e mandavi a dire ch' ella vuole con questa insegnia che voi pigliate tutta Candia. O signiore Folco, se' Saraini sapessono questo, eglino la farebbono ardere, e gittare la polvere al vento, e me farebbono impiccare per la gola. Ancora vi manda il quinto dono, questo anello, che voi per suo amore lo portiate in dito (2). — Disse Galdino: Morto sia chi tale damigella non amassi. — Folco rise, e Salatres disse: Ella si manda raccomandando a voi, che giorno e notte sospira per voi. — E Folco sospirò, e andarono a dormire (3), e Salatres dormì a piè di Folco, e tutta notte parlarono d'Anfelizia, tanto che in quella notte poco poterono dormire, e Galdino certe volte motteggiò con Folco la notte (4). E la mattina dama Tiborga venne a picchiare l'uscio della camera loro, ch' era presso a terza, e ancora dormivano, e Galdino le disse: E' non sono

(1) nome, ed egli gliele disse, e poi disse: Dama Amfilizia vi manda mille salute, la quale per vostro amore sospira, e mandavi cinque doni

(2) anello, il quale vuole che per suo...

(3) damigiella non amassi. — Folco rise, e Salatres disse: Ella si manda raccomandando a voi, che giorno e notte sospira per voi. — E Folco sospirando andorno a dormire, e Salatres...

(4) Galdino tutta la notte motteggiò con Folco, e la mattina...

mai ristati di parlare istanotte (1). — Folco mostrò a Tiborga i doni, ch' Anfilizia gli avia mandati a donare, e baciò l' anello, e disse: Ora m' è bene certo che Anfelizia m' ama (2). — Disse Tiborga: Ella t' ama ancora più, che tu non credi. — E ridendo andarono a vedere il conte Guglielmo, e per quello dì si stettono in riposo, e la notte vegniente, essendo apparita l' altra mattina, ebbono migliori novelle, le quali sono queste: (3) sendo l' armata de' Cristiani giunta a la foce del Rodano, trovarono che l' armata de' Saraini s' era tirata in parte sicura, e' Cristiani non vollono attendere a combattere per non tediare (4), e andarono su per lo fiume, infino a Vignione, e ivi ordinarono chi andasse innanzi su per lo fiume inverso Oringa. E Beltramo ordinò la gente per andare per terra rasente il fiume. E fatto questo, si mossono, e camminando giunsono presso a Oringa a tre miglia, e la mattina Salatres avia dormito a piedi di Folco (5). In questa mattina essendo Guglielmo levato, e vestito, s' era fatto a uno balcone, e guatava il fiume, e vedeva i Saraini correre giù per lo fiume, e in qua, e in là con grande trasmutamento.

(1) Galdino disse: Mai non sono restati di·

(2) ora m' è bene manifesto che Amfilizia ...

(3) riposo, ed essendo l' altra mattina, ebbono miglior novella, che essendo l' armata ...

(4) attediare, e andarono

(5) mattina seconda che Salatres era dormito a piè ...

Come i Cristiani col re Aluigi giunsono a Oringa; e Guglielmo, e Folco andarono nel campo de' Cristiani. — Capitolo xxii (1).

Istando Guglielmo alla finestra, vide di lungie tre miglia a una volta del fiume (2) apparire una galea, e come ebbe passato la volta del fiume (3), ne vide un' altra, che la seguitava, e poi la terza, e poi la quarta, e udiva grandissime grida, e per terra vedeva come uno nugolo di gente. Ebbe Guglielmo grande paura, e disse: Ora è perduta la mia città! (4) — Credendo che fussino Saraini, perchè se' Saraini avessino avuto il fiume, non avia Oringa nessuno riparo. In questo giunse dama Tiborga, e udiva lamentare Guglielmo. Ella il salutò, ed egli le mostrò le navi, che già ne vedevano più di cinquanta, e disse: o Dama, tardi aremo soccorso di Francia: vedete i Saraini, ch' ànno preso il fiume, e debbono avere preso Vignione. — Disse Tiborga: Più tosto ti isgomenti, che una damigella impaurita. — Le navi pure crescevano, e Beltramo era innanzi al re Aluigi (5)

(1) Come l' armata de' cristiani passò Vingnione, e fu veduto a Oringa el messo, che mandò Beltramo a Guglielmo, e come s' armorono, e passarono e saraini, e accozzaronsi con Beltramo, e Guglielmo fu fatto capitano. C. LXXIII.

(2) una svolta del fiume

(3) come fu passata la svolta

(4) la nostra città

(5) al re Luigi

con una ischiera di cavalieri armati, ed erano ventimila, e tutti giovani nerbonesi. Allora fecie Guglielmo chiamare Folco. Egli venne, e quando vide le navi, e la schiera di Beltramo, e subito conobbe la bandiera (1) di Beltramo, saltò d'allegrezza, e disse: O conte Guglielmo, morto è Tibaldo, e l'Almansore. Questi non sono Saraini, anzi è Beltramo, e la baronia di Francia, che ti soccorre. A l'arme (2), a l'arme, cavalieri, che nostra gente (3) è giunta! — Tutta la città si levò a romore, e gli squilloni delle campane (4) cominciarono a sonare, e le trombe, e le grida (5); tutta la terra intronava da l'allegrezza, e tutta l'oste de' Saraini si riempirono di paura, e correvano a l'arme e Cristiani, e Saraini. Quando Beltramo appellò il padre, cioè Bernardo, e Buovo, e alcuno altro barone (6), e disse loro: E' sarebbe bene di mandare un messo a Guglielmo, — ed eglino lodarono il suo dire. Egli appellò uno suo fidato messaggio (7), ch' avia nome Riccardo di Busbante, e disse: Vattene a Oringa, e dirai a Guglielmo la nostra venuta, e dirai a Folco

(1) le bandiere

(2) soccorre, e gridò: a l'arme, a l'arme! —

(3) che la nostra . . .

(4) romore; lo squillone, e tutte le campane

(5) grida in modo che tutta . . .

(6) si riempiva di paura, e dolore, e correano all'arme e cristiani, e i saraini, e Beltramo chiamò Bernardo suo padre, e Buovo di Cormanzis, e alcuno . . .

(7) un messaggio a Guglielmo, ed eglino affermarono il suo dire, e Beltramo appellò un suo fidato messaggio...

che quando egli era a Fieravilla (1), egli in parole facia gran fatti, e ch' io maledico la spada (2), ch' io gli donai, se io non la veggio insanguinare ne' Saraini (3). — El messo entrava in una barca, e Guiscardo, e Guido, e Guicciardo dissono: Dirai a Guglielmo come noi siamo fuori di prigione, e come noi campammo. — Disse Beltramo: Dirai a dama Tiborga da mia parte, ch' ella sia la bene trovata. — Riccardo si partì, e andonne a Oringa, e trovò Guglielmo (4) in su la sala, che si armava, e Folco, e l' altra baronia, e disse a Guglielmo: Beltramo mi manda a voi, ch' egli è in vostro soccorso venuto con più di CC. migliaia di scudi, e col re Aloigi di Francia. — E voltosi inverso Folco, gli disse: Per mia fe', che voi sarete molto (5) rampogniato da Beltramo, ch' a Fieravilla dice, che molto vi vantavate, e ora non fate le vostre arme sentire a' Saraini. — E voltosi, vide dama Tiborga, e salutolla da parte di Beltramo. Allora dama Tiborga levò le mani al Cielo, e ringraziò Iddio, che gli avia fatta tanta grazia di mandare loro soccorso. El messo disse: Ancora e' vi manda mille saluti; ancora Guiscardo, e Guido, vostri nipoti,

(1) e ancora dirai a Folco, che quando ...

(2) e digli che io maladico ...

(3) insanguinare nel sangue de' Saraini musardi. El messo entrò in ...

(4) Oringa, dove trovò ...

(5) voi a dire ch' egli è venuto in persona in vostro soccorso, con più di dugiento mila cavalieri, e col re Luis di Franza. E poi si volse verso Folco, e disse: Per mia fè, cavaliere, che voi sarete molto ....

e simili Guicciardo (1), che per la grazia di Dio sono iscampati di prigione. — Grande allegrezza fu questa al conte Guglielmo, quando udì che tre nipoti erano liberati di prigione, e subito comandò che' cavalieri fussino a cavallo. — Egli, e Folco, e gli altri, e Gherardo montarono a cavallo, e uscirono fuori (2) con ottomila cavalieri, e assalirono l' antiguardo del campo, e per forza istretti passarono rasente il fiume, e la gente di Beltramo sentito il romore inverso quella parte, entrarono nella battaglia. Beltramo, e Guido, e Guiscardo, e Guicciardo, e' Saraini abbandonarono quella parte, e presto furono raccozzati quegli d' Oringa co' franciosi, gridando Mongioia, Santo Dionigi! — Vi fu la festa grande (3) tra Guglielmo, e nipoti, e poi andarono a vedere il re Aluigi (4), e tutti gli altri. Beltramo parlò a re Aluigi (5), e volle che Guglielmo fussi fatto capitano dell' oste de' Cristiani, e tutti i baroni ne furono contenti. Onde egli die' grande allegrezza a tutta l' oste de' Cristiani (6).

(1) disse: ancora vi manda mille salute Guiscardo d' Ansedonia, e Guido, e Guicciardo di Cormanzis, vostri nipoti, che per la grazia . . .

(2) comandò che ongniuno fussi a çavallo, ed egli, e Folco, e Galdin, e Gherardo montarono a cavallo armati, e usciron fuori con ottociento cavalieri . . .

(3) mongioia, san Dionigi! Or qui fu la festa . . .

(4) poi andò a vedere el re Luigi

(5) al re Luigi

(6) onde diede grande allegrezza a tutta quanta l'oste cristiana.

Come Guglielmo fece le schiere, e la battaglia del primo dì. — Capitolo xxiii (1).

Fatto Guglielmo capitano, come piacque a Beltramo, e a re Aluigi, subito ordinò la prima ischiera per guardia del campo. Di suo sangue vi misse tutti i giovani atti alla fatica (2), e fece Beltramo loro capitano. Dunque fu in questa ischiera Folco, e Guiscardo, fratello di Viviano de l' Argiento, e Guido, e Guicciardo, suo fratello, e Namerighetto, figliuolo di Ghibellino, e Gualtieri di Spagnia, e Berlinghieri, suo fratello. Questa ischiera fu di numero di trenta mila cavalieri (3), e fu tutta fiorita gente. E questi giovani si volsono verso i nimici alla parte del colle (4). La mattina dama Tiborga s' èra trovata drento a Oringa, e come ell' ebbe la mattina aiutato armare (5) Folco, nel cominciare la battaglia, al primo colpo Folco uccise colla lancia lo re d' Artagonia, e qui si

(1) Come fu fatto capitano Guglielmo, e fecie una schiera di Nerbonesi, e come Folco uccise Galibre, e Guiscardo s' abboccò con Tibaldo. C. LXXIIII.

(2) campo, e missevi tutti i giovanetti del suo sangue, e fe' ...

(3) fu per numero trentamila cavalieri

(4) si mossono tutti verso e nimici alla parte del sole. La mattina ...

(5) era ritornata dentro a Oringa, e come ell' ebbe aiutato armare

facia (1) essere re di Spagnia, e avia nome Galiabre di Spagnia, e fu buon augurio (2) a' Cristiani per lo primo colpo, che si fece in questa battaglia, E così cominciarono i Nerbonesi tanto grande istormo, che' Saraini da ogni parte (3), dove si combatteva, davano ispalle (4), e Beltramo avia fatto di questa schiera tre, e in tre parti combattevano. Il re Tibaldo facia da due parti la sua gente afforzare (5), e lasciava i Cristiani entrare in mezzo per cingniere attorno (6) questa ischiera. Ma Guglielmo andando insino alla ischiera di Beltramo, fece sonare a raccolta, e ammaestrogli che si tirassino nel campo, che per quello dì non passassino nel campo de' nimici (7), ma piuttosto si difendessino, perchè non erano ordinate l'altre ischiere. E così fu fatto insino al vespro, e amendue i campi si tirarono indrieto, cioè i Saraini, e' Cristiani, e nel tirarsi indrieto Guiscardo, s' abboccò colla lancia in mano con Tibaldo, e rupponsi le lance addosso, e feciono certi colpi di spada. E Guiscardo lo chiamò re disleale, perchè l' avia mandato via in nave, e dissegli com' erano campati alla

(1) Artigania, a cui si . . .

(2) buono augurio

(3) cominciarono si grande stormo e Nerbonesi, che' Saraini da ongni parte . . .

(4) le spalle . . .

(5) tre parti, e in tre parti conbatteano; lo re Tibaldo da due parti faciea tutta sua giente . . .

(6) nel mezzo per giungniere attorno

(7) nel lor campo, e per quel dì non passassino nel campo de' nimici

morte di Morando, che gli menava (1). Per questo modo seppe Tibaldo come egli erano campati (2). La moltitudine gli partì, e tiraronsi indrieto amendue le parte.

Come Tibaldo si dolse con l' Almansore che Morando era morto, e' tre Cristiani campati; e l' ordine delle schiere da ogni parte. — CAPITOLO XXIV (3).

Lo re Tibaldo ristata la battaglia, si tornò in su l' isola al padiglione de l' Almansore, e dissegli la morte di Galiabar (4) di Spagnia, e poi gli disse la battaglia, ch' avia fatta (5) con Guiscardo, e come egli avia detto la morte di Morando, e che erano campati lui, Guido, e Guicciardo. Disse l' Almansore (6): Io te lo dissi bene, che tu facessi loro tagliare la testa, imperochè 'l Savio dice: uomo morto non fa mai guerra, e 'l medico piatoso fa la fedita

(1) erano capitati.

(2) scampati, e la ...

(3) Come ristata la battaglia, l' Amansor seppe da Tibaldo come e tre cristiani erano campati, e da ongni parte si feciono le schiere. CLXXV.

(4) Galianbre

(5) come gli aveva ...

(6) e come tutti e tre erano campati. Rispose l' Amansor

verminosa (1). — Disse Tibaldo: Io voglio innanzi che sieno campati, ch' io voglia essere chiamato re crudele (2), da poi ch' io gli avevo tolti a prigione. — E appresso diede ordine di fare le schiere: la prima diede, con trenta migliaia, a Lucanfero, e a Morganello di Caldea, e con loro molti signiori. E con loro volle essere il re Tibaldo in compagnia di Malduche di Rames, perchè Tibaldo in quel dì non volle andare. La seconda diede a Malabruno, e a Broin lo Canuto, e a Malatres: questa ischiera (3) furono quarantamila. La terza fu data a Triboin, e a Maldugon con cinquantamila. Non fa l' altore (4) più menzione delle ischiere de' Saraini, se none quando vanno alla battaglia. Ma i Cristiani furono assortiti in cinque parti (5), cioè ischiere: la prima furono diecimila sotto Folco da Fieravilla, e Guiscardo, fratello di Viviano de l' Argento, e Guido, e Guicciardo di Gormaris, e Galdino lo Bruno (6). La seconda furono ventimila sotto Beltramo lo Timoniere, e con lui Namerighetto, figliuolo di Ghibellino, e Berlinghieri, e Gualtieri di Spagna, e Guidolino, e Viviano della

(1) ferita puzzolente. Disse ...

(2) campati; che essere chiamato el re ...

(3) Caldea, e con loro volle essere Tibaldo con molti altri signiori. La seconda diede a Marabrun, et ad Ambroin, e a Salatres. Questa schiera ...

(4) Traboi et a Maldugon con quarantamila. Non fa l' autore ...

(5) assortiti in cinque schiere

(6) Cormanzis, e Galdino lo brun

Cera Grifagna, figliuolo d'Arnaldo di Gironda. La terza ischiera furono trentamila sotto Guglielmo, e Bernardo, e Buovo, e Arnaldo, e in ogni ischiera erano molti gientili uomini di loro amici, che si conteranno nella battaglia. La quarta ischiera furono quaranta migliaia dati al re di Buemia, e al re Gotifrori lo Froson, e Macario (1), e Trasmondo di Maganza, e molti altri signori. La quinta, e ultima, con tutto il resto, fu data a re Aluigi (2). Con lui rimase Buovo d'Avernia, Libieri da Cormarisi (3), e Ottone d'Altieri, Ugone da Fieravilla, e molti altri signiori, e gientili uomini. Sendo fatte le schiere tutte, la notte istettono in buona guardia le due osti, e grande romore si fè tutta notte nel campo da ogni lato, e da ogni parte (4).

(1) al re di Buemmia e al re Gottifroi e Maccaro

(2) al re Luigi, e co lui...

(3) Libier da Zamoris

(4) ed essendo fatte le schiere, tutta notte stettono a buona guardia, e gran romore si fè nel campo da ogni parte.

Come la battaglia del secondo dì si comincia, dove Galdino, Lucanotto, e Morganello, e Marabriti furono morti (1). — CAPITOLO XXV.

Apparita la mattina il sole sopra a la terra (2), cominciò la battaglia. Guiscardo abbattè Morganello, e Guido ruppe la sua lancia con Folcanoro. Tibaldo abbattè Guiscardo (3); Malduco, e Galdino si ruppono le lance adosso, e avviluppata l' una ischiera coll' altra (4), grande battaglia si comincia (5), e' Cristiani per lo mezzo delle ischiere fedivano. Allora Tibaldo fece rimontare gli abbattuti Saraini, e' cavalieri cristiani (6) per forza feciono rimontare Guicciardo, e Gualtieri abbattuti (7). E Tibaldo con questi re si tornò a soccorrere le bandiere, dove già i Cristiani s' abboccavano. Tibaldo assalì Galdin lo Bruno (8) colla ispada in mano, ed egli da lui francamente si

(1) Come si cominciò la battaglia, e la ferita di Galdin lo bruno, e la morte di Lucanfero, e di Morganello, e di Marabrun, e d' Ambroin, e di molti altri saraini. C. LXXVI.

(2) Aparito la mattina el sole sopra la . . .

(3) Falganoro. Tibaldo abattè Guicciardo. Malduch

(4) una giente coll' altra . . .

(5) cominciò

(6) saraini, e cristiani . . .

(7) Guicciardo e gli' altri abbattuti . . .

(8) Galdino il brun

difendia. E mentre ch' eglino combattevano, Lucanfero fedì Galdin per traverso d' una lancia nel fianco, e aspramente lo gittò a terra da cavallo. Ogniuno credette che fusse morto; e videlo cadere Guiscardo (1), onde egli bestemmiò la guerra di Spagnia, e Tibaldo dicia: O Ispagnia, o Aliscante, o Oringa, quanti parenti, e amici m' ài tolti! — E ispronò il cavallo come disperato inverso quella parte (2), gridando: Mongioia, Nerbonesi! Nerbonesi! — Questo nome quando era gridato dava segno che qualche Nerbonese avia bisogno d' aiutorio (3), e per quello tutta la schiera si volgia (4) in quella parte, come fa uno pelago a una rotta dallato (5), che tutto corre in quella parte. Correvano (6), e udivano dire: Galdino è morto! — Quando Tibaldo vide voltare i Cristiani in quella parte (7), gridò: Tibaldo! Tibaldo! — Quivi si volsono tutte le schiere, e Folcanoro (8), Lucanfero, Morganelle, Malduco di Rames. Le grida, e 'l romore eran grande (9), e lo spezzare, e rompere

(1) credea che fusse morto, e Guiscardo vedendolo cadere, bestemmiò la guerra

(2) tolti, e quando Guiscardo sentì questo, spronò come disperato verso quella . . .

(3) segnio d' aiuto . . .

(4) si volse . . .

(5) pelago d' aqua a una rotta dallato

(6) parte. Folco Guido e Guicciardo in quella parte correvano, e udiron . . .

(7) cristiani, allora forte gridò, è quivi . . .

(8) Folganoro . . . . . . e Malduch . . .

(9) erano grandi

delle lance, urti di cavagli (1), cadere, e traboccare cavalieri (2), e gientili uomini l' uno sopra l' altro. Da ogni parte la giente si ristrinse (3) per modo l' una parte, e l' altra, ch' appena si potevano le spade menare, e le coltella: più che altro s' adoperavano i pomi delle spade, e abbracciavansi, e gittavansi a terra de' cavagli, e chi cadeva in quella presa si affogava (4) tra' piedi de' cavagli, e le bandiere delle due parti s' appressavano a cento braccia. Erano l'onde grandissime (5), ora 'ndrieto, ora innanzi, ed eravi tanti Saraini morti, che' Cristiani avrebbono vinta la pugna. E ancora s' abboccò Guiscardo con Lucanfero, e ferillo in sulla spalla ritta, e levogli la spalla con tutto il braccio, e per lo mortale colpo uscì fuori della battaglia. E Saraini cominciarono a dare adrieto. Tibaldo comandò a Malduche ch' andasse a dire a Marabruno che entrasse nella battaglia, e così fece. E come le schiere si mossono (6), subito si mosse Beltramo colla seconda de' Cristiani (7), e quasi a un' otta entrarono nella battaglia. Quando Tibaldo vide venire Beltramo, egli conobbe la bandiera (8) del

(1) urtare . . .

(2) i cavalieri

(3) stringniea

(4) e i pomi delle spade, e l' abbracciarsi, e gittarsi a terra de' cavagli, e chi cadeva in quella pressa affogava

(5) due schiere molto s' appressarono, ed erano l' onde

(6) come la schiera si mosse, subito . . .

(7) seconda schiera de' . . .

(8) le bandiere del . . .

lione rosso nel campo d' oro, e disse: Ecco colui che a Oringa l' altra volta mi diè tanta tempesta. — E Malduche gli dimandò chi egli era, e egli disse: Egli è Beltramo (1), che m' à tolto Nimizi, e Oringa, e tanti de' mia baroni à fatto morire (2). — In questo punto giunse nella battaglia il re Malabrin, e Malatres (3), e volevano cingere la schiera de' Cristiani. Eglino si serravano insieme difendendosi. Questa ischiera de' Saraini, erano quarantamila, ed erano i nostri Cristiani a gran pericolo, se Beltramo, e Namerighetto, e Viviano della Ciera Grifagnia, e Guidolino non gli avessino soccorsi. Non si potrebbe dire l' assalto, che fe' questa ischiera, che come infiammati tori e' cozzarono in queste due schiere, e per lo mezzo le divisono, e rompevano. E Folco, e Guiscardo s' arrecarono a vergognia di none avere riavuto il corpo di Galdino innanzi che Beltramo gli soccorresse. E pure loro due lo ritrovarono, e fecienlo levare della polvere, e tra' morti corpi. E quando ne l' ebbono tratto, lo misono in su n' uno iscudo per farlo portare indrieto (4). Egli si risentì, ch' era tramortito, e pregò (5) che lo isferrassino, e come fu isferrato, volle montare a cavallo, ed eglino lo puosono in su n' uno ronzino per mandarlo al padiglione,

(1) è Beltramo, che m' à . . .

(2) fatti . . .

(3) il re Marabrun, e Inbrois, e Malatres

(4) corpi, e per farlo portare via lo missono insuruno scudo, ed egli si risenti . . .

(5) priegogli che lo sferrassino, e come fu sferrato . . .

ed egli gridò che voleva uno grosso cavallo, e fugli dato. E come e' fu montato, voleva correre alla battaglia, ma Guiscardo non lo lasciò, e però si ritenne. Folco, e Beltramo, e Guido, e Guicciardo, e Namerighetto, e Guidolino, e Viviano, Gualtieri e Berlinghieri (1) entrarono nella battaglia, mettendo in fuga le due ischiere, aquistando molto campo. E Beltramo s' abboccò con Morganello, e partigli una ispalla, e l' altra spalla con la testa (2). E Folco divise il capo a Marabrun di Valfur d' Oriente, e avendogli messi in volta (3), sopra giunse la terza ischiera di Triboi, e Malduche, e' nostri Cristiani pugniano loro. Ma Tibaldo uccise Lanfroi de lo re, e Guido d' Anvers (4), e Gherardo d' Avignione; ma tanta (5) fu la furia de' Cristiani, ch' eglino aquistarono campo infino al pari d' Oringa, e per questo si fece innanzi Guglielmo, e il resto de' Nerbonesi presso a mezzo miglio a loro, per essere a riparo se bisognasse. E la quarta ischiera si fe' appresso a loro, e lo re Alòigi si mosse colla bandiera (6), e fessi innanzi Beltramo, e Folco, e gli altri, e mandarono Galdino ferito drento a Oringa a dama Tiborga, che lo faccia medicare. E loro sendo a

(1) Beltramo, Guiscardo, e Guido, e Guicciardo, Namerighetto, e Viviano, e Guidolino, Gualtieri, e Bellingieri

(2) una spalla apiccata colla testa dallato dello 'nbusto.

(3) avendogli messi in volta, giunse ...

(4) Triboi, e Maracus; ma i nostri cristiani allora pungniarono; ma Tibaldo uccise Lanfroi dellore, e Guido...

(5) Avingnione, e tanta

(6) Luigi si mosse colle bandiere

lato al fiume, e in Oringa, si rinfrescarono, e poi si dirizzarono alla battaglia (1), dove Tibaldo si fece contro a loro col re Malduche, e Folcanoro, e Malatres, e Ambroi, e Teber, e Maldacus. In questo si scontrò Beltramo con Tibaldo, e rupponsi le lance adosso (2), Folco abbattè Maldacus (3), Guiscardo uccise Ambroi (4) il Canuto. In questa battaglia Tibaldo fe' molto danno a' Cristiani, ed entrò nella battaglia Margalesse, Matalia, e Goifredi colla quarta schiera, e Falsitor (5), e Gabonel colla quinta (6), l' Almostante, e Fanfazio colla sesta. Allora Guglielmo lo soccorse colla sesta ischiera, dov' era e Nerbonesi, e aquistarono alquanto del perduto campo (7). Allora Tibaldo fece sonare a raccolta; ma Guido, e Gherardo l' assalirono amendue colle ispade in mano, e d' urto, e di spade lo gittarono per terra (8), lui e 'l cavallo,

(1) Oringa a dama Tiborga che 'l faccia medicare, e loro essendo allato al fiume, e a Oringa, si rinfrescarono, e poi si dirizzorono contro alla battaglia

(2) loro e con Malduch, e Folganoro, e Malatres, e Anbroin, e Treboi, e Maldugus. In questo scontro Tibaldo, e Beltramo si ruppono le . . .

(3) Maldagus . . .

(4) Ambroin

(5) Morgales, e Matalia, e Groifardo colla quarta schiera, e Falsetron, e Garbiciel . . .

(6) e l' Alfazio . . .

(7) Guglielmo gli soccorse colla terza schiera, dove erano e vecchi nerbonesi, e raquistarono alquanto del perduto campo. Allora . . .

(8) Guido, e simile Guiscardo l' assalirono amendue colle spade in mano, e d' urto gittarono per terra lui

nel mezzo delle sue brigate, ed ebbe grande fatica di scampare. E se Folco e Beltramo non avessino soccorso, sarebbono periti, e ancora la giente di Guglielmo, ch' egli aiutò; e per la sera fu sonato a raccolta (1), e due arcate si discostò l' uno campo da l' altro, ogniuno dismontando, e tenendo i loro cavagli a mano. Guglielmo andava tutta l' oste confortando, e fece e feriti cavare del campo, e mandogli drento a Oringa. E fece venire delle navi (2) molta vittuvaglia a rinfrescamento, e molta biada, e ordinò che l' altre ischiere si facessino innanzi.

Come Tibaldo si lamenta a l' Almansore della fortuna, e l' ordine per combattere il terzo giorno, e a passare la gente il fiume. — CAPITOLO XXVI (3).

Finita la battaglia del secondo giorno, lo re Tibaldo fece ordinare agli armati che stessono tutta la notte a buona guardia incontro a' Cristiani, e mandò molta vettuvaglia loro, ed egli, e Malduche di Ramese,

(1) brigate, ed ebbe gran fatica di scampare. Guiscardo tanta giente gli abbondò a dosso, che se Beltramo, e Folco nollo avesson soccorso, era a gran pericolo. E per la sera fu sonato ...

(2) dalle navi

(3) Come el secondo dì si feciono le schiere da ogni parte, e come si passò el fiume la notte pe' Saraini. C. LXXVI. (sic

e Folcanoro, e Aldolieri, sua frategli, andarono in su l'isola (1), e l'Almansore, dove Tibaldo si lamentò molto della sua fortuna, maladicendo Ispagna, Ragona, e Aliscante. Ma i baroni molto lo confortarono, ed egli mandò a dire a tutti i re, e signiori, ch' erano di là dal fiume, che passassono la notte dov' erano accampati i Cristiani. E passò la moltitudine, e passò Balfumer, e re Corves, e Lionetto, e Salinesso col re Chiarello, e l'ammiraglio di Tunisi (2), e molti altri signiori. E come il giorno apparì, e Tibaldo si partì da l'Almansore con trentamila cavalieri, e passò il ponte inverso la battaglia. Le nave de' Cristiani (3) avieno mandato a dire a Guglielmo che gente infinita avieno (4) passato tutta notte i ponti, onde Guglielmo fece delle tre schiere due, e furono ventisei migliaia per ischiera, imperò che gli altri, insino a cinque migliaia, feriti, e chi morti. E volle Bernardo, e Buovo, e Arnaldo in questa ischiera prima, e Guglielmo in persona; e a' giovani nerbonesi, e a Folco diede la seconda (5). E apparito il dì, Tibaldo con trentamila volle essere il primo (6), e con lui Folcanoro, e Oldo-

(1) mandò loro molta vettovaglia, ed egli, e Malduch, e Folganoro, e Olderreri, suoi figliuoli, n' andarono in

(2) Balfumer, e Corves, re Lionetto, e Chiariello, e l'amiraglio di Tunizi

(3) e le navi

(4) avea

(5) ischiera volle Bernardo, e Buovo, e Arnaldo questa prima schiera, e Guglielmo in persona, e i giovani nerbonesi, e Folco la seconda . . .

(6) primo feritore, e . . .

lieri, e Malduche di Ramesse (1). E l' una ischiera andava incontro a l' altra per cominciare la terribile battaglia. Ancora era con Tibaldo Malatres, Tribois, Maldacus, Matalia, Gioifardo, Malcales, Falsitore, e Granbunello (2). Tutti questi erano istati l' altro giorno nella battaglia; ogniuno era in punto colle sue brigate per cominciare (3) la crudele battaglia.

Come si cominciò la battaglia il terzo giorno, e la morte di Malgres, e di Triboi, e scontrò Tibaldo con Beltramo d' urto; e di Scandorbas. — CAPITOLO XXVII (4).

Già era Apollo alzato a l' oriente, tanto che le più basse parte (5) d' Europia alluminava, quando i due cavalieri, mortali nimici di Tibaldo, e Guglielmo, si mossono colle due prime ischiere. Tibaldo e Guglielmo si sfidarono colle lance, e poco vantaggio vi fu. Bernardo, e Folcanoro s' abbatterono da cavallo;

(1) Oldorieri, e Malduch di Rames

(2) Malatres con Triboi, Maldagus, e Matialia, Groifard, e Morgales, e Falsitron, e Garbinello; tutti . . .

(3) ricominciare

(4) Come si fecie la battaglia del secondo dì, e come morì Falsitron, Triboi, e Malatres; e Beltramo, e Tibaldo s' abbatterono, e come Scandorbas venne alla battaglia per amore d' Amfilizia, e Corfinello. C. LXXVII.

(5) parti

Buovo, e Malduche (1) si ruppono le lance addosso, e trapassarono via co' destrieri; Arnaldo e Ordolieri (2) si dierono colle lance, e Arnaldo cadde a terra del cavallo, e rivolsonsi, e trapassati alla riscossa degli abbattuti, fuvvi grande battaglia. E rimontati da ogni parte, Guglielmo uccise colla ispada lo re Palmidon, e abbattè Folcanoro, e ferillo (3); e feciono i Saraini gran battaglia per Folcanoro, tanto che ritornò a cavallo (4), ed essendo grande battaglia, giunse dallato de' Saracini Malatres, e Tribois, e Maldacus, Matalia, Gioifardo, e Margales con grande moltitudine. Per questa forza convenne tornare adrieto i Cristiani, e perdendo alquanto del campo (5) Beltramo, Folco, e Guiscardo, Gualtieri, Berlinghieri, Guidolino, e Viviano della Ciera Grifagnia, e Namerighetto con venti si gittarono alla battaglia, e tutta la battaglia presono, e raquistarono in questa pugna

(1) schiere, e sfidaronsi, e colle lancie basse s' andarono a truovare, e due gran colpi si percossono; ma poco vantaggio vi fu, e Bernardo, e Folganoro s' abbatterono amendue da cavallo. Buovo, e Malduch ...

(2) Oldorieri

(3) Paunedon, e abbattè el re Folganoro ferito, e ferono ...

(4) Folganoro, tanto che rimontò a cavallo, ed essendo ...

(5) Malatres, e Triboi, e Maldagus, e Mattalia e Groifard, e Morgales con gran moltitudine, e tanta forza ferono, che a' cristiani convenne tirare indrieto, e perdendo alquanto del campo ...

molto del perduto campo (1). Beltramo uccise lo re Triboi nella prima giunta, e Folco uccise lo re Malatresse; ma Tibaldo, che vide uccidere Triboi (2), s' avventò contro a Beltramo, e Beltramo contro a lui, e dieronsi d' urto, e di petto co' cavagli, e l' uno e l' altro andarono alla terra, e' cavagli. Levossi da ogni partc grande romore (3), e trassono in quella parte tutti i Saraini, e' Nerbonesi, e l' uno e l' altro fu rimesso a cavallo, e la battaglia era molto grande. Ma Folco, e Guiscardo, e Beltramo, e gli altri Nerbonesi facieno tanto d' arme, che la gente saraina non potevano sostenere la forza de' Cristiani, e Guglielmo, Bernardo, e Buovo, e Arnaldo uscirono della battaglia colle loro ischiere, e andarono insino al fiume a pigliare rinfrescamento. E lo re Gotebur mandò lo re di Buemia con venti mila cavalieri, e subito furono mandati tutti i feriti alla sua ischiera (4). E preso rinfrescamento, si puosono colle bandiere ispiegate da lato de lo re Tibaldo. Entrava alla battaglia Falsitor, e Granbrunel, e feciono testa con Tibaldo (5), e Malduche, Matalia, Groifardo, Marga-

(1) Namerighetto co lor giente si gittarono nella battaglia, e tutta la pinsono, e raquistaron in questa . . .

(2) Triboi, e Folco uccise Malatres; ma Tibaldo, che vidde cadere Triboi . . .

(3) andò per terra, e ogni parte si levò gran romore

(4) rinfrescamento, e mandò al re Gottebuof, e al re di Buemmia, per diecimila cavalieri, e quali gli furon mandati, e tratti e feriti fuori della schiera, e preso rinfrescamcnto, si mossono colle . . .

(5) in battaglia Falsitron, e Garbrunes, e feciono . . .

les (1). E nostri Cristiani si ristrinsono per modo, e s' azzuffarono tanto aspramente con loro, che sostennono tutto il pondo della battaglia (2), e acquistarono più campo, che non perderono (3). Allora vide Tibaldo il grande orgoglio de' Nerbonesi, e chiamò uno suo cavaliere, e mandò a l' Almansore (4), che gli mandasse soccorso. Egli (5) fece intanto entrare in battaglia Lamostante, e Lalfazio d' Alfania (6), e per la grande moltitudine si fece apparecchiare sua ischiera. Guglielmo muossesi inverso la battaglia (7), e inviossi pianamente. El messo di Tibaldo giunse a l' Almansore, e fegli l' ambasciata; quando l' Almansore intese, subito mandò a Scandorbasi, promettendogli l' Anfelizia per moglie (8), e Candia per dota. Egli molto si proferse, e comandò a' sua baroni che facessino tutta sua gente armare, ed egli s' armò (9), e montò a cavallo, e andò a vedere Anfelizia, e mandolle il guanto d' amore (10), e ch' ella promet-

(1) e Morgales, e i nostri...

(2) che gran zuffa fu fra loro, sostenendo tutto...

(3) non avean perduto. Vedendo Tibaldo

(4) mandò a dire a l'...

(5) ed egli...

(6) lamostrante, e lalfazio per la...

(7) fè Guglielmo apparecchiare sua schiera, e 'nverso la battaglia s' inviò pianamente...

(8) lo 'ntese, subito adimandò Scandorbas, promettendogli Amfilizia per sua donna, e Candia...

(9) comandò che tutta sua giente s' armassi, ed egli s' armò

(10) Amfilizia, e domandolle il guanto

tesse di torre lui solo per amante, e non altro barone. Ella (1) pensò un poco, e disse poi a Salatres ch'ella avia tra sè detto in quello pensare: S' io dono il mio amore a costui, Folco è tradito. Onde ella rispuose a Scandorbas: (2) Per Maumetto, i' dissi a l'Almansore di Persia di prendere consiglio di voi amante; ma io non l' ò ancora preso. Ma andate alla battaglia, e soccorrete Tibaldo, e se voi vi portate (3) francamente, non voglio altro amante, che voi. — Iscandorbas montò a cavallo, e disse a' cavalieri: Macone non fè mai la più savia donna, e damigella, che costei. — E passò il ponte, e rivolsesi inverso la battaglia con cento mila scudieri di sua gente (4). In questo mezzo Guglielmo s' era appressato alla battaglia, nella quale presono i giovani nerbonesi tanto ardire, che, come lioni, misono in volta Tibaldo, e tutta la sua gente, e cacciandoli inverso il ponte (5), e fuggendo Tibaldo iscontrò Iscandorbas. E Tibaldo s' andava lamentando molto della fortuna (6), e del grande danno, che Guglielmo gli avia fatto; ma Scandorbas molto

(1) ed ella

(2) Maometto, io dissi a l'Amansor di prendere...

(3) porterete...

(4) Scandorbas allora la ringraziò, e partissi inchinandole, e andonne alla battaglia, diciendo coruno de' suoi cavalieri: Per Macone, che io non viddi mai la più bella, nè la più savia donzella di costei! E passò il ponte con cientomila di sua giente.

(5) giente cacciandogli verso...

(6) Scandorbas, e andavasi molto lamentando della...

lo confortò, e seppe Tibaldo che appresso a loro veniva il re Corfinel da Monte Orsus (1), il quale avia il migliore cavallo, che fusse in tutto il mondo, il quale fu poi di Folco, e fu chiamato Rafin; e inviaronsi inverso la battaglia (2).

Come seguendo la battaglia del quarto dì, vi morì molti da ogni parte, e Scandorbas vi perdè la mano. — CAPITOLO XXVIII (3).

Il re Tibaldo (4) confortato da Scandorbas, tornò alla battaglia con loro, e assalirono (5) i Cristiani, che si ristrinsono insieme. La battaglia si cominciò grandissima con tutti i Nerbonesi (6), e tanta fu la moltitudine, che' nostri Cristiani convennono dare le spalle (7). Ma non si misono in fuga, se none, com-

(1) Orfinello, il quale

(2) Ruffin, e 'nviossi poi verso la battaglia.

(3) Come seguendo la battaglia vi mori Mattaglia, e Gloifard, e Morgales, e feriti dimolti signiori da ogni parte. C. LXXVIII.

(4) Lo re . . .

(5) e assaliti i

(6) *Con* manca nel Cod.

(7) battaglia ricominciò grandissima, e tutti e nerbonesi; ma tanta fu la moltitudine de' saraini, che' nostri cristiani convenia dare . . .

battendo, erano pinti indrieto (1). Tibaldo abbattè Guidolino, e fedito Iscandorbas (2), abbattè ferito Berlinghieri di Spagnia; ma Folco, e Beltramo, e Guiscardo, e Guidone (3), e Guicciardo feceno tanto d' arme con l' aiuto di Guglielmo, e di Bernardo, ch' eglino raquistarono i due feriti, e rimandarogli a Oringa. E per la grande gente de' nimici, furono levati del luogo, dov' eglino erano, e perderono una mezza lega di campo (4), e sarebbono suti rotti, se non fusse lo re di Frigia, e lo re di Buemia, e Macario, e Trasmondo, con trentamila, che gli soccorsono. E giunti nella battaglia questa gente fresca, e Nerbonesi lasciarono la battaglia, ch' erano affannati, e tiraronsi inverso il fiume, ed ebbono rinfrescamento dalle navi, e come uscirono della battaglia, Guglielmo mandò uno cavaliere correndo a re Aluigi (5), che subito gli mandassi ventimila cavalieri. Egli andò, e fatta l' ambasciata, il re mandò Libieri da Samaris (6), e Buoso d' Avernia. E quando Guglielmo fu rinfrescato, rientrò nella battaglia, e nella giunta cominciarono a raquistare campo; ma era loro fatica, per la grande gente, e

(1) erano spinti . . .

(2) Guidolino ferito Scandorbas

(3) Guido

(4) gran moltitudine de' nimici furono cacciati del luogo dove egli erano, e perderono una terza lega di campo

(5) Luigi . . .

(6) Lamorigi

forza di Tibaldo (1). Beltramo s' abboccò con Matalia, e passollo colla lancia; Folco passò Groifardo (2), e gittarogli amenduni morti da cavallo; Guglielmo partì la testa a Morgales (3). Per la morte di questi tre (4), e per la giunta di Buoso, e Libieri, convennono i Saraini abbandonare il campo, e furono con grande uccisione cacciati insino alle porti d' Oringa, e più campo arebbono perduto, se non fussi istato Falsitor, e Granbrunel (5) e Lamostante, e Lanfazio, che gli soccorsono, e per questo (6) restorono i cacciati. Il sole si coricava, e ogni uno si ridusse alle bandiere. Guglielmo tutta notte andò confortando i Cristiani; la vittuvaglia veniva dalle navi, e il rinfrescamento, e fece tutti i feriti cavare di campo, e mandò a re Aloigi a dire, che si facesse innanzi (7), e così fecie, e tutta notte istettono a buona guardia. Tibaldo da l' altra parte sollecito confortava i suoi, e la mattina ordinò cento mila de' sua Saraini alla primiera battaglia, ed egli in persona, e Oldolieri, e Folcanoro, e Scandorbasse, e Falsitore, e Granbrunel, e Lamo-

(1) giunta raquistò campo; ma era lor fatica . . . — Nel nostro il copista correggendosi: *ma era loro fatto*, *cioè fatica.*

(2) Groifard

(3) a Pargales . . .

(4) tre re, e . . . . . convenne a saraini . . .

(5) Falsitron e Garbinel . . .

(6) questo ristette la battaglia. El sole . . .

(7) mandò a dire al re Luigi che si . . .

stante (1). e Lanfazio; e drieto a loro veniva lo re Corves d'Alissa, e Lionello, e un' altra ischiera, nella quale era lo re Corfinel (2), ch'avia sì buono cavallo, e molti altri re, e signori. Guglielmo fece la mattina di tutta la gente, ch' erano istati l' altro dì alla battaglia, due ischiere, e misse innanzi con trenta mila lo re Gotebuffo (3), e lo re di Buemia, e Macario, e Trasmondo, e molti altri signiori, e la seconda tenne per sè, con tutti e Nerbonesi, e Folco, e Libieri, e Buoso d' Avernia E quando fu levato el sole (4), la battaglia si cominciò grande. Tibaldo nella giunta colla lancia passò il re di Frigia, e morto l'abbattè; Iscandorbas abbattè Macario, Malduche di Rames ruppe sua lancia col re di Buemia (5). L' una gente si mescolava coll' altra, e' Cristiani non potevano (6) sofferire, e sarebbono tutti periti, e abbattuti, se non fussino i Nerbonesi, ch' entrarono nella battaglia con tanta forza d' arme, e di romore, che tutto il mondo pareva che si volesse disfare. Guglielmo, Beltramo, Folco, Guiscardo, Guido, Guicciardo, e Viviano della Ciera Grifagnia, Buoso, Libieri, Gualtieri, seguita-

(1) Oldolieri, e Folganoro, e Scandorbas, Fausetron, e Garbinel, e Lamostante

(2) Corvesdalis, e un' altra schiera, nella quale era il re Garfinel

(3) Gottebuof

(4) Avernia. El quarto di quando fu ...

(5) e Tibaldo nella giunta infilzò el re di Frigia, e morto l' abattè. Malduch, e Maccario si ruppono le lancie a dosso; l' una giente ...

(6) poteano risistere, e sarebbono periti gli abattuti

vano la traccia (1), e più di cinquemila cavalieri con loro, e per forza di cavagli, e di spade, e d' urti fendevano le schiere di Scandorbas. Infino alle sue bandiere n' andarono, e gittoronle per terra (2). Allora lo re Tibaldo, e Lamostante, e Lanfazio, e Scandorbas, Falsitor, e Granbrunello, e Lionetto, e Frolianus, furono alle mani con loro per rilevare la 'nsegna. Essendo così alla stretta (3), Iscandorbas gittò via lo scudo, e prese a due mani la spada, e ispronò il cavallo contro a Folco, e menando il colpo, Folco non potè fuggire, nè ischifare il colpo. Avendo la spada in sul collo del cavallo menò la spada in su, e tagliò a Scandorbas la mano ritta, e cadde la mano, e 'l brando alla terra. Quando Iscandorbas si vide sanza mano, volse via Brancalle (4), suo destriere, e fuggì dalla battaglia. El suo fuggire isgomentò tutta sua gente; era suto ancora ferito d' una lancia (5), e per questo e Cristiani ripresono cuore, e pugnarono

(1) arme, che parea che tutto el mondo si dovesse disfare. Guglielmo, Folco, e Beltramo, e Guiscardo insieme entrarono nella profonda battaglia, e Guido, e Guicciardo, Viviano, Buoso, Libieri, e Gualtieri, seguitavon . . .

(2) fendeano la schiera di Scandorbas; per insino alle sue bandiere n' andarono, e gittarolle per terra. Allora . . .

(3) Falsitron, e Lionello, Garbinello, e Florianus, furono alle mani co loro, e per rilevare le 'nsegnie. Ed essendo così alle strette, e Scandorbas . . .

(4) Broncaleo suo destriere, e fuggi fuori della battaglia.

(5) ed era ancora suto ferito

più fieramente (1), e misono in volta tutta questa gente. Tibaldo, e' frategli convennono fuggire, e Guido di Cormaris uccise lo re Granbrunel d'Alessandria (2), Viviano della Ciera Grifagnia uccise Falsitron, e insino alla coscia del ponte andarono, e peggio arebbono fatto, se non fussi che il re Corvesse d'Alisi, e Gorfiner (3) si mossono, ed entrarono nella battaglia con due ischiere, onde e Cristiani raffrenarono la caccia (4). Erano già al ponte, e furono costretti a tornare indrieto. In questo istormo Tibaldo s'abboccò con Arnaldo di Gironda, e partigli la testa in due parti; della cui morte si levò grande romore, e Guglielmo mandò (5) a re Aluigi per soccorso. Entrò in battaglia Ugone da Fieravilla, e ventimila cavalieri, e rispinsono i Saraini insino alla coscia del ponte. El re Aloigi (6) levò campo per la grande puzza, che gittavano i corpi morti, e per lo luogo dove egli era, che vi si fe' la battaglia il primo dì, e puose il campo a Oringa (7). E mentre ch'egli si facia in-

(1) e pungniarono assai fieramente

(2) convenne loro fuggire, e Guido di Cormanzis uccise el re Garbinel. Viviano . . .

(3) ponte andarono, e peggio arebbono avuto che Corves d'Alis, e Corfinetto si mossono

(4) la caccia, ed erano . . .

(5) mandò al re Luigi per soccorso, ed entrò in battaglia Ugon da Fieravilla con ventimila cavalieri e ripinsono . . .

(6) el re Luigi

(7) e perchè a luogo dove egli era si facieva la . . . . . campo allato a Oringa

nanzi vedeva tutta la terra coperta di corpi morti di Saraini, e di Cristiani, che un piè di terreno non v' era iscoperto. Allora lo re Aloigi (1) pianse la morte di tanti baroni, e Guglielmo gli s' era fatto contro, e pregollo per Dio, ch' egli non dimostrasse pianto, imperò che egli isgomenterebbe tutta l' oste; e fece entrare il re con certi baroni alloggiarsi drento in Oringa (2). E corpi de' gientili uomini furono tutti tolti, e mandati drento (3), e donò loro sepultura, e fu fatto onore ad Arnaldo. La battaglia era ristata per la sera che sopraggiunse: si dice che il fiume Rodano avia mutato colore grande parte per lo sangue de' morti (4). In quella notte si fecie grande guardia da ogni parte; le navi feceno a' Cristiani abbondante il campo di vettuvaglia (5). Guglielmo fece fare la notte una liccia intorno a Oringa e 'l ponte, ch'andava in fra terra circa di terza lega (6), forte di cavalletti, e di graticci, e parte d' asse, e non se ne avvidono i Saraini, e ritirò tutti gli armati drento alla liccia (7), e mise tutti i pedoni den-

(1) Luigi

(2) el re, e cierti baroni alloggiare dentro a Oringa

(3) dentro, e dato loro . . .

(4) dicie che il Rodano avea gran parte mutato colore pel sangue de' morti. — Il nostro amanuense sonnecchiando scrisse: *dice che la fame della battaglia che avieno mutato* ec.!

(5) feciono il campo de' cristiani abondante di vettovaglia. — E quì: *à Cristiani abbandonati di vettuaglia!*

(6) liccia fra il ponte, e Oringa, circa di terza lega forte . . .

(7) dentro alla liccia, e misse e pedoni drento col saettamento, e comandò . . .

tro alla liccia col saettume, e comandò loro che non traessino se non che medicame (1). Tibaldo mandò a dire a l' Almansore che lo re Aloigi (2) era venuto nel campo con tutto il rimanente della gente, ch' egli isperava avere l' altro giorno la vittoria colle ischiere de l' Almansore. E Scandorbasse (3) era venuto il dì colla mano tagliata a l' Almansore, e per la ferita della mano, e del petto si morì, e l' Almansore donò il suo cavallo a Malduche di Ramese (4). Anfelizia saputa la morte di Scandorbasse, e chi l' avia morto, la mattina vegniente s' adornò, e venne in su la riva del fiume per vedere istando in su l' isola (5). Ma ella non poteva vedere se non bandiere, e la moltitudine della gente, e udiva le grida. Lo re Tibaldo mandò Folcanoro, e Oldolieri, e Malduche (6), a l' Almansore, che desse a ogniuno una ischiera. E allora donò l' Almansore a Malduche il cavallo di Scandorbasse (7), e a ogniuno diè trentamila Saraini, e la notte ripassarono il fiume, cioè il ponte (8), e Tibaldo li mandava tutti di sopra al ponte, e seco ritenne altri signiori.

(1) Cioè: *non portassino se non . . .*

(2) Luigi . . .

(3) della sua giente, e che egli sperava d' avere la vettoria colle schiere dell' Amansor. Escandorbas era . . .

(4) cavallo Brancallo a Malduc di Rames

(5) morto, e la mattina vengiente andò a vedere in sulla riva del fiume; ma non potè vedere se non . . .

(6) Folganoro, e Oldorieri, e Malduch

(7) Malduch il cavallo che fu di Scandorbas

(8) ripassavano el ponte

Come furono morti molti re e signiori pagani, e come Folco fedì nel viso Tibaldo grande piaga, e come Folco passò infino al ponte, e fedito Tibaldo, ebbe grande moltitudine di Saraini adosso; e come si gittò nel Rodano, egli e 'l cavallo, e fu ripreso dalle navi de' Cristiani, e come si consumaro i corpi. — CAPITOLO XXIX (1).

Apparita la mattina del quinto giorno, s' apparecchiava la battaglia. Il re Tibaldo fece muovere la prima ischiera, ch' erano C° mila Saraini, e molti signiori lasciarono la loro ischiera per essere con Tibaldo. Al cominciare della battaglia il primo fue Lamostante, Lione, Forians di Turchia, Balfumete, e re Corves d' Alis, e Lionetto, suo fratello, e Folcanoro, e Ordolieri, fratelli di Tibaldo, e Tibaldo in persona (2). Dalla parte de' Cristiani Guglielmo diede la prima ischiera a tutti i Nerbonesi, e Folco con loro, e fu questa ischiera trenta migliaia; la seconda

(1) Come si fè la battaglia del quinto giorno, e come fu morto Folganoro, e Lamostante, e Lionetto, e Corfinello, e molti altri baroni, e come Folco passò el ponte, e della ferita di Tibaldo, e come Folco si gittò nel fiume, e campò. C. LXXVIIII.

(2) fu Florion, e Lamostante, e Lione, e il re Corves d' Alis, e il suo fratello, e Folganoro, e Oldorieri, e Tibaldo; e dall' altro lato Guglielmo

diè al re di Buemia, e a Macario, e a Trasmondo, a Libieri, Buoso d' Avernia, e Ugone da Fieravilla, che gli avia soccorsi la sera dinanzi. Questa ischera era tutto il rimanente di quelli, ch' avieno combattuto, e tutti i feriti erano suti mandati drento a Oringa. El re Aluigi (1) uscì armato della città, e manteneva tutto il resto de' Cristiani (2). La battaglia si cominciò di lungie (3) dal fiume per la liccia, ch' era in quello mezzo; al primo iscontro Guglielmo si scontrò con Tibaldo, e rupponsi le lance adosso (4); Beltramo, e re Corves si ruppono le lance adosso, Folco passò con la lancia Folcanoro (5) insino di drieto, Guiscardo colla lancia passò Lamostante, e morto lo gittò da cavallo, e molti altri abbatterono molti signori. Guido, e Guicciardo, Namerighetto, Viviano, Bernardo, Buovo, ogniuno s' adoperava bene. La battaglia era grande, e per la morte di Folcanoro (6), e Lamostante i Saraini ebbono il piggiore, e furono sospinti indrieto. E in questa volta Guiscardo uccise Lionetto, fratello del re Corvesse d' Alisi, e quando lo re Corvesse (7) vide cadere morto il fratello, corse inverso Guiscardo

(1) el re Luigi . . .

(2) tutti gli altri cristiani

(3) lungi

(4) el primo colpo Guglielmo giostrò con Tibaldo, e rupponsi . . .

(5) Folganoro

(6) Guiscardo . . . e Buovo, ogniuno si portava francamente; ma per la morte di Folganoro . . .

(7) del re Corves . . . Corves

colla ispada in mano, e diegli sì grande il colpo in su l' elmo (1), che Guiscardo tramortito a terra del cavallo cadde, e sarebbe morto tra' piedi del cavallo, ma Guido, e Guicciardo di Gormaris (2) lo riscossono, e mandarolo così tramortito a Oringa. In questo entrò in battaglia Corfinel da Monte Suso, e rimisono i Cristiani di sotto alle licce (3), ma la seconda ischiera de' Cristiani entrò nella battaglia, e Folco s' abboccò con lo re Corfinel (4), ch' avia il migliore destriere del mondo, e diegli d' una punta di spada, che gli passò la spalla ritta, e 'l cavallo traportò Folco infino alla coscia del ponte (5). In questo mezzo acquistarono campo i Cristiani, ricoprendo (6) la terra di morti d' ogni parte. Folco si volse indrieto, e volse le spalle al ponte, e tornando indrieto, iscontrò Corfinel, e assalillo, e partigli la testa, e morto lo gittò a terra di Rufin, cioè il suo cavallo, e prese il cavallo per le redini, e tornò insino alle licce, e adornò la sella del destriere, el buon Rufino, ch' avia aquistato, e montovvi suso (7), e tornò alla battaglia, e non avrebbe dato questo destriere per due città.

(1) elmetto

(2) Cormanzis

(3) cristiani per insino alle liccie . . .

(4) con Corfinello

(5) Folco via insino al pari del ponte

(6) ricuoprendosi la terra

(7) Corfinel ferito, e assalillo e partigli, la testa, e morto il gittò a terra del cavallo. E Folco il prese per le redine, e tornò insino alle liccie, e adornò la sella del Ruffino, ch' avea guadangniato, e montovvi . . .

Allora furono (1) messi i Cristiani innanzi da una ischiera, ch' egli mandò alla battaglia, e i Saraini perderono del campo insino disopra al ponte, intanto che Buovo di Cormarisse, con Folco, e con ottocento cavalieri, presono il ponte, e passarono di là. E lo re Tibaldo avia passato il ponte, perchè innanzi a loro era (2) andato a l' Almansore per gente. In questo punto l' Alpatrice assalì i Cristiani (3) con grande moltitudine di Saraini, e per forza gli rimisono insino alle liccie, e ripresono il ponte, e furono morti quegli ottocento Cristiani (4). E Folco, e Buovo rimasono in su l' isola, di là dal ponte, e mentre che Folco combatteva a piè della coscia del ponte, Buovo se n' andava giù per la riva del fiume, e gittò via lo scudo per non essere conosciuto. In questo punto Tibaldo (5) tornava inverso il ponte con trentamila Saraini, che l' Almansore gli avia dati per soccorrere i sua, e giunto presso al ponte, vide Folco che combatteva colla sua gente. Subito lo riconobbe a l'arme, perchè Folco portava il campo bianco, e uno lione di suo pelo. Questa arme gli avia donata Anfelizia quando gli donò l' anello, e la bandiera. Vedendolo, Tibaldo

(1) furono e cristiani messi innanzi, chè mandò il re Luigi una schiera, che era fresca, e i saraini perderono il campo insino di là dal ponte, intanto che Buovo di Cormanzis, e Folco con ottomila cavalieri

(2) ponte poco innanzi, ed era . . .

(3) Alpatrix assali . . .

(4) ottociento cavalieri, e Folco . . .

(5) conosciuto, ma el re Tibaldo . . .

trasse con furia la spada, e isproṅò il cavallo inverso Folco (1); ma egli se n' avvide, e disse fra sè: I' sono morto, e se io uccido Tibaldo non mi dorrà la morte. — Guglielmo, Guido, e Guicciardo lo vedevano, e nollo potevano aiutare. Molto lagrimò il franco Guglielmo quando lo vide a tanto pericolo, e gridava alle galee del fiume (2) che s' accostassino alla riva, e che lo soccoressino. In questo Folco gittato via lo scudo (3), prese a due mani la spada, e andò incontro a Tibaldo, che gli veniva a dosso, e a due mani si ferirono delle spade, e d' urti de' cavagli (4). Tibaldo diede a Folco un grande colpo, e tutto quanto l' intronò; ma Folco diè (5) un grande colpo a Tibaldo in su la visiera, e ispiccolla da l' elmo, ed entrò la spada, rompendo in parte l' elmo, e tagliò tutta la

(1) arme. Allora Tibaldo con furia trasse fuori la spada, e spronò ...

(2) e gridava a' navili del fiume

(3) gittò via lo scudo, e prese ...

(4) dosso; amendue si fedirono delle spade, e d' urti di cavagli.

(5) diè a Tibaldo si fatto el colpo in sulla visiera, che la spiccò da l' elmo, e entrò la spada drento per modo che gli tagliò tutta una gota, e per forza andò per terra egli e 'l cavallo, e fu rotte a dosso a Folco ben ciento lancie; e fu tanta la moltitudine che gli andò a dosso, che sare' perito, se non che e volse el cavallo, e gittossi nel Rodano col cavallo, e andò tutto sotto. Ma le galee, e le barche eran tante ... che 'l soccorsono, che come e' tornò su, fu ripreso da una barca, lui e 'l cavallo, e scampò. E giunto in terra ...

gota a Tibaldo, e fegli una grande piaga nella gota, e per forza d' urto gittò per terra il cavallo, e furono volte adosso a Folco cento lance, e fu tanta la moltitudine, ch' egli sarebbe perito, ma egli volse Rufino inverso il Rodano, e ispronando, si gittò nel fiume col cavallo, e andò tutto sotto, e le grida furono grande, e le galee, e le barche il soccorsono, che come lui, e 'l cavallo, tornò suso, fu ripreso, e tirato in una barca. El cavallo fu preso da un' altra barca, e scampò, e giunto a terra, Guglielmo l' andò abbracciare, e dissegli: Oggi dico che tu se' rinato da morte a vita. — E per questa cosa, e per la ferita di Tibaldo da Folco, restò la battaglia, e tiraronsi indrieto da ogni parte (1). Guglielmo comandò che' corpi morti si consumassino, ch' erano, sanza i cavagli, trecento migliaia di corpi tra' Saraini, e' Cristiani, chè furono i Cristiani sessanta migliaia, e' Saraini morti furono CCXL migliaia (2), e penossi molti giorni e notte a consumarli, e a sotterrarli; ma il fuoco molti ne consumò.

(1) Tibaldo ristette la battaglia da ongni parte, e tornaronsi adrieto. Guglielmo . . .

(2) sessantamila, e il resto furono saraini, e penossi . . .

Come Anfelizia parlò con l' Almansore; e con Tibaldo, e come ebbono molte parole insieme, ed ella disse di volersene ire in Candia; e come Buovo lo rimandò a Oringa, e Salatresse, che facesse l' ambasciata, che l' avia detto Lamo stante, ch' ella lo dicesse a Guglielmo e a Folco. — CAPITOLO XXX (1).

Il conte Guglielmo con tutti i baroni della giente cristiana, e re Aluigi, si restarono drento alle licce (2), e afforzarono il campo. E signiori entrarono (3) in Oringa, e fecesi festa, perchè avieno avuto il vantaggio della vittoria, e di Folco, ch' era campato del pericolo. E Buovo campò la notte in questo modo: Buovo quando si vide tramezzato (4), e perduto il ponte, se n' andò giù per la riva del fiume, isperando campare (5), e gittò via lo scudo, e capitò tra le gente di Candia, dov' era Anfelizia. Ella lo fe' pigliare, e menarlo a lei, ed ella il dimandò chi egli era. Rispuose Buovo: O gientile damigella, i' sono

(1) Come Buovo capitò ad Amfilizia, e come ella andò a vicitare Tibaldo, e le parole ch' ebbe con lui, e collo Amansor, e rimandò Buovo a Oringa per Salatres. C. LXXX.

(2) El conte Guglielmo, e tutti e baroni colla giente cristiana, e 'l re Luigi, si ristrinsono dentro . . .

(3) entrarono dentro a Oringa, e fessi gran festa

(4) modo, che quando e' si vidde . . .

(5) campare per le navi, e gittò . . .

Buovo di Cormaris (1), figliuolo d'Amerigo di Nerbona, e sono fratello del conte Guglielmo d'Oringa. Noi savamo sette frategli, e none sono vivi, se none tre: Bernardo, Guglielmo, ed io (2), che Iddio ci mantenga! — Disse Anfilizia: Così sia. Or dimmi, Buovo, disse Anfilizia, chi è quello cavaliere (3), che rimase di quà dal ponte con teco, e diede si grande il colpo a Tibaldo nel viso, e gittossi nel fiume, e con l'aiuto delle navi il passò; e per arme porta il campo bianco, dentrovi uno lione di proprio pelo.? (4) — Disse Buovo: Egli à nome Folco da Fieravilla, e di nuovo fatto cavaliere, ed è grande nimico di Tibaldo, e Tibaldo di lui è un gran nimico. — Disse Anfilizia: Egli gliele dimostra bene, e ancora gliele mostrerà. — E comandò che Buovo fusse menato al suo padiglione, e fattogli onore, come a lei propria (5). E così fu fatto, e Anfilizia n'andò al padiglione de l'Almansore, e a vicitare Tibaldo, ch'era ferito. E giunta al padiglione, domandò com'egli istava, e udì

(1) Cormanzis

(2) Oringa, e savamo sette frategli, e nonne siam vivi se non tre, cioè Bernardo . . .

(3) e cosi sia. E poi disse: Or dimmi Buovo, chi è quel . . .

(4) fiume, e passò coll'aiuto delle navi, e porta per arme un lione di suo pelo? Rispuose Buovo . . .

(5) di Tibaldo. Disse Amfilizia: Egli il dimostra bene. E comandò che Buovo fusse onorato come la sua persona propia

molto lamentare Tibaldo (1). Allora ella cominciò a dire piangendo: O se 'l mio cugino muore (2), come farà questa tapinella? — E fece vista di cadere strangosciata dinanzi a l'Almansore (3), e l' Almansore la rilevò confortandola. Intanto Tibaldo fu medicato, e fatto cerchio da' baroni (4), e l'Almansore disse ad Anfelizia: Nipote mia, io ti voglio dare uno valente marito (5), acciò che la tua provincia sia bene guardata, cioè Candia; e questo sarà Malduche di Ramese, e sarai di lui bene maritata (6). — Disse Anfilizia: O signiore mio, io veggio bene che voi me molto amate, ma io vi prego bene che voi mi diate tempo a rispondere, tanto ch' uno mio messaggio torni di Candia, e in tanto Tibaldo sarà guarito, e allora farò la vostra volontà. E voi mi parlasti anche di Scandurbas pochi giorni fa (7), ma ora egli è finito. Macone gli perdoni, ma io vorrei trovare uno marito, che mi difendessi. — Disse l'Almansore: Anfelizia (8),

(1) giunta a lui, ella il dimandò com' egli stava, e viddelo molto lamentare; allora ...

(2) o lassa a me, se 'l ...

(3) e fa vista di cadere strangosciata, e l'Amansor la...

(4) medicato, e fuvvi gran cierchio di baroni, e l'Amansor ...

(4) valente uomo per marito ...

(6) guardata, e questo sarà Malduch di Rames, e sarete a lui bene maritata

(7) volontà, e anche pochi giorni fa mi parlasti di Scandorbas; ma egli è ...

(8) Amansor: o Amfilizia

e' non pare che tu ti fidi di noi. Sappi che l' isola di Candia tuo padre (1) Luzion la perdè per sue traversie, e per non curare il nimico, e noi la ripigliammo, ed entrovvi Tibaldo di notte per una fognia, e fece per molti signiori ch' ella fusse tua dota (2). E vogliamti maritare a uno barone, che sia nostro amico, e pare che quanti baroni noi ti vogliamo dare, che tu monti in superbia, e che gli isdegni (3). — Disse Anfilizia: Non fo, signiore, anzi sono a (4) vostro comandamento, e sono vostra figlia, e sempre sarò. — Disse Tibaldo a l' Almansore: Non le credete; queste sue parole in tutto sono frasche, e bugie (5). Ella ci farà ancora dolenti, e tristi. Queste femine m' ànno tolto a consumare co' loro tradimenti (6). — Disse Anfelizia: O re Tibaldo, voi m' avete sempre mostrato poco amore; ma io non voglio fare cosa, che vi dispiaccia. Io me n' andrò in Candia, e lascerò la mia gente in campo, e starò più sicura (7). — Disse Ti

(1) padre la perdè per non ...

(2) fongnia, e faciemotene singniore, e ch' ella fusse per tua dota

(3) tu gli sdengni, e monti in superbia. Disse ...

(4) al ...

(5) Tibaldo, o Amansor no le credere, che tutte le sue parole son frasche, e bugie

(6) tristi, le femine sono state le maggior cagioni che m' ànno ...

(7) sempre mai mostrato poco amore, ma io non farei però cosa che vi dispiacessi. Io me ne andrò in Candia, e sarà il mio stato più sicuro. Disse Tibaldo: O vuogli andare, o vuogli stare ...

baldo: O vogli andare, o vogli istare, che poco me ne curo. — Ella si partì adirata (1), e ritornò al suo padiglione. Sospirando si gittò in sul letto, e domandò sospirando a Salatres: Che ti pare del mio cugino Tibaldo? (2) — Disse Salatres: Per mia fè, chi la volesse fare a me (3), ch' io la farei a lui. — Ella (4) fece venire Buovo, e tutte le parole ch' ella avia avute con l' Almansore, e con Tibaldo pianamente gliele disse, e pregollo che 'l dicesse a Folco (5), e a Guglielmo, e a Tiborga. — Salatres, ella gli disse, come è notte (6) vattene a Oringa segretamente, e mena graziosamente teco Buovo di Cormaris (7), e da mia parte gli dirai a Guglielmo, e a Folco le parole ch' io one avuto con l' Almansore (8), e con Tibaldo, e digli ch' io lo priego che mi venga a vedere, e con quella compagnia, che vuole, imperò ch' io voglio andare in Candia, e vorregli imprima parlare. — E Salatresse come fu notte se n' andò dove facia cenno, e fatto cenno, poco istette che una barchetta giunse, e avia lasciato il cavallo ad Antone a Oringa, dove si fè

(1) ed ella . . .

(2) e sospirando si gittò in sul letto, e chiamò Salatres, e disse che ti . . .

(3) fè che chi . . .

(4) ed ella

(5) che le diciesse . . .

(6) Tiborga, e disse a Salatres: Come egli è notte

(7) mena teco Buovo, e da . . .

(8) ò avute coll' Amansor

grande festa della tornata di Buovo. Egli disse a Guglielmo, e a Tiborga quello, che Anfelizia gli avia detto (1).

Come il parlamento feceno i Cristiani, e poi Guglielmo ragionò a' Nerbonesi de' fatti d' Anfelizia, e consigliarono che Guglielmo attenessi la promessa ad Anfelizia. — Capitolo xxxi. (2).

Per non lasciare la storia, tornasi a' Cristiani, e al conte Guglielmo. Poi che 'l giorno fu passato, e ristata la battaglia, e ordinato il campo a buona guardia, con tutti i signori si tornarono a Oringa. Non si potrebbe dire la grande adornezza del campo (3), tante insegnie, tanti padiglioni, lodando i Cristiani

(1) Candia, e imprima gli vorrei parlare. E Salatres come e fu notte, egli e Buovo, dove faciea il cienno s' inviorono, e fatto il cienno, poco stette che la barchetta giunse, e andaronne a Oringa, dove si fè gran festa della tornata di Buovo, ed egli disse a Guglielmo, e a Tiborga quello che dama Amfilizia gli aveva detto. — Nel nostro Cod.: *gli avia in poco, e detto.* Forse: *gli avea imposto, e detto.*

(2) Come e singniori cristiani entrorono in Oringa, e della ciena, e di dama Tiborga, e del parlamento di Guglielmo. C. LXXXI.

(3) in Oringa. Non si potrieno dire le grandi adornezze del campo

molto la valentia di Folco (1), diciendo: Lo re Tibaldo à uno grande nimico, e se Folco va per vita, ancora torrà a' Saraini molte terre, e provincie. — Guglielmo avia ordinato che' corpi morti fussino soppelliti, cioè i Cristiani, e' Saraini fussino consumati dal foco (2), e sotterrati, come cani, perchè non corrompessino l' aria. E così s' attendeva per lo campo a consumare i corpi degli uomini, e cavagli. Guglielmo, e gli altri prenzi disarmati in sul palagio maggiore della città, e poi messo le tavole per cenare, fu posto il re Aluigi ne l' onorato luogo (3), e tutti gli altri secondo il grado suo, e' giovani Nerbonesi tutti insieme. E in questo che cenavano (4), giunse in su la sala dama Tiborga, e inginocchiossi prima a re Aloigi, e 'l re si rizzò (5), e felle onore, e fella levare ritta. Ella (6) gli fè uno gentile saluto con grande riverenzia, e partita dal re, tutta la baronia salutò, e tutti si rizzarono, e fecionle riverenzia com' a reina (7). Ella andò dinanzi alla tavola, dov' erano i giovani Nerbonesi a mangiare, e salutogli, e tutti si

(1) molto le gran valentie di Eolco

(2) Guglielmo ordinò che' corpi morti de' cristiani fussono onorati di sepoltura, e i saraini fussono consumati per fuoco

(3) palazzo maggiore fu messo le tavole per cienare, e fu messo el re Luigi

(4) e i giovani nerbonesi tutti insieme. E in questo mezzo mentre che cienavano

(5 al re Luigi . . .

(6) ed ella . . .

(7) rizzarono facciendole reverenzia

levarono ritti. Ella gli fe' tutti sedere, e poi disse: O gientile ligniaggio di Nerbonesi, molto m' avete servito a soccorrere il nostro Guglielmo, conte, e campione (1). — Allora Guiscardo la prese per la mano, e disse: Dama, se noi con buono animo v' abbiamo servito, e così vi serviremo per l' avvenire. — E poi tutti se le profersono, e parlando con loro, finirono di cenare. E il re Aluigi (2) si levò da tavola, e gli istormenti sonarono, e 'l re andò a posarsi, e Folco, e tutta la baronia, e Guglielmo, e Bernardo, e Guidolino, figliuolo d' Arnaldo, allora si tirarono questi quattro drieto insieme. El conte disse: Frategli mia, io sono in una trama con una sorella di Tibaldo (3), di darla per moglie a Folco, e s' egli la toglie, ella lo farà grande signiore. — Allora contò come si sarebbe patteggiato con l' Almansore, e con Tibaldo, non credendo avere soccorso, e com' ella gli mandò Salatres, e quello ch' avia trattato con lei (4). Allora Guidolino disse: Chi servigio prende, e none rende merito, è ingrato, e sconoscente. — E così s' impalmarono che stesse segreto, e andarono a dormire, affermando che Guglielmo attenesse la fatta impromessa ad Anfilizia.

(1) mangiare, e salutogli tutti, ed e' si levaron ritti, ed ella disse: O gientil lingniaggio di Nerbona, molto m'avete servita a soccorrere el conte Guglielmo, vostro campione

(2) el re Luigi . . .

(3) una pratica cor una sorella

(4) Salatres, e quello ch' egli avea trattato con lei

Come Guglielmo ragiona a' Nerbonesi d' Anfilizia, e come acconsentono che il parentado si faccia. Come Folco con tre Nerbonesi andò a parlare ad Anfilizia al suo padiglione, e impalmolla di torla per moglie, ed ella gli darà tutta l' isola di Candia per dota. — CAPITOLO XXXII (1).

Fatto questo consiglio, i tre Nerbonesi (2) andarono a dormire. Essendo Guglielmo con dama Tiborga, molto parlarono insieme d' Anfilizia, e di Folco; e l' altro giorno non si combattè. El conte fu con tutti i Nerbonesi a stretto consiglio, e la sera al primo ordine, cioè ora di notte, sendo andato il re Aluigi nella sua zambra, trovò Buovo, e Salatres, e fessi grande festa della tornata di Buovo. Egli fu a parlamento con Guglielmo, e Bernardo (3), e con Beltramo, e certi altri Nerbonesi; e Buovo contò la grande cortesia, che Anfilizia gli avia fatta, e 'l grande onore, e ch' ella pregava Guglielmo, che la fatta promessa le fosse attenuta. El conte rise, e giurò: Per mia fe', i' nolle favellai punto mai! E per quella notte non

(1) Come Salatres giunse con Buovo a Oringa, e 'l parlamento d' Amfilizia, e come Folco andò a parlare in sull' isola, e come si partì con tre conpangni. C. LXXXII.

(2) Fatto questo consiglio, e Nerbonesi andorono

(3) sera alla prima ora della notte sendo andato el re Luigi in zanbra, e Buovo, e Salatres furono a parlamento con Guglielmo, e con Bernardo

si trattò più oltre (1). L' altra mattina quando ebbono udito messa, Guglielmo mandò per Bernardo, e per Beltramo, per Buovo (2), e per gli altri Nerbonesi, e innanzi che giugniessino disse inverso Tiborga (3): O dama, questo sarà riputato tradimento. — Disse Tiborga levandosi ritta: Tu gliel'ài promesso, e sarebbe maggiore il tradimento a non la servire. — Intanto giunsono gli altri, cioè i sopradetti signiori, e fu parlato sopra a questo fatto (4). Alla fine s' accordarono che 'l parentado si facesse a ogni modo, se la dama dava l' isola di Candia per dota, e così fu affermato. Quel dì ne parlò il conte, e donna Tiborga a Folco; egli ne fu molto contento (5), e la sera avendo il re Aloigi (6) presso che cenato, Salatres andò in su la sala, e celatamente chiamò Folco, e fegli l' ambasciata da parte d' Anfilizia, ch' egli l'andasse a vedere, ch' ella gli volia parlare. E parlando con Salatres, Guiscardo s' accostò tanto, che intese alcuna parola, e accennò a Guido di Gormaris, e Folco gli chiamò a parlamento (7), e Guiscardo s' accostò a loro, e confortando Folco, s' offersono di fargli compagnia; e puoselo in segreto, acciò che 'l re, e altri

(1) rise, e disse: Per mia fè, che io nolle fallirò di punto! E per quella notte non si parlò più, e l' altra . . .
(2) mandò per Beltramo, e per Bernardo, e per Buovo
(3) disse a dama Tiborga
(4) giunsono i sopradetti signiori, e fu . . .
(5) e dama Tiborga a Folco, ed egli . . .
(6) Luigi
(7) Cormaris e Folco

non se n' avvedessino. E quando furono istati un poco, e' presono licenzia dal re, dando iscusa d' andarsi a posare (1), e andaronsi ad armare, e montarono a cavallo, e Salatres con loro, e uscirono d' Oringa, e salirono in su 'n una nave, che portò loro, e' cavagli. E destramente navigando, n' andarono inverso la punta de l' isola, e pianamente uscirono di nave, etrassono i cavagli di nave, e tra certi macchioni si puosono ad aspettare, e Salatresse andò inverso il padiglione d' Anfelizia, e passò fra le guardie, e faciea la guardia Salicos di Candia. Perchè conoscia Salates (2), il lasciarono passare, e giunto al padiglione, Anfilizia lo vide, e partissi dalla compagnia (3), e andandogli incontro, disse: Bene ne venga Salatresse! — E preselo per la mano, e domandollo come egli avia fatto. E Salatresse disse: Riverenda madonna, io ò fatto bene. — E tirolla da parte, e salutolla da parte di Guglielmo, e disse come Folco, e Guido, e Guiscardo, e Guicciardo erano venuti a vederla, e dove egli erano, pregandola non vi fussi tradimento. Anfilizia disse: Di grande animo sono questa franca gestra (4), chè per uno mio vassallo si sono fidati di venire a me! —

(1) posollo in segreto, acciò che il re nollo sapessi, e presono licenzia dal re, dando scusa d'andare a posare . . .

(2) Salatres andò verso el padiglione d' Amfelizia, e andò dalle guardie, e faciea la guardia Salingos di Candia; perchè conoscieano Salatres . . .

(3) dalle conpangnie . . .

(4) pregandola che tradimento non vi fussi. Amfilizia . . . . sono costoro, e di franca giesta

E disse Anfilizia: Veramente (1) Folco m' ama molto, e io andrò insino a lui liberamente. — E chiamò due damigelle gientile, e belle, figliuole di re, e di gran signiori, e presele (2) sotto il braccio, e tutte e tre con Salatresse s' avviarono, avendo dato licenzia a l' altre damigelle, perchè l' altre non se n' avvedessino di loro, e celatamente col viso coperto, e Salatresse avia il nome, passarono le guardie (3). E giunti dove erano i quattro cavalieri, Salatresse gli salutò. Egli erano ismontati; allora Anfelizia salutogli, e domandò Salatresse: Quale è colui, per cui io tanti sospiri getto? — Salatresse prese Folco per la mano, e la mano d' Anfelizia, e mise l' una mano in su l' altra, e disse: Gientile (4) damigella, questo è Folco da Fieravilla, che voi tanto amate. — Ella (5) gli fece uno bello inchino tutta tremante, e tiraronsi da parte, e Guiscardo prese il cavallo di Folco, e tenevalo a mano, e Salatresse prese quello di Guido, e di Guicciardo. Guido prese per mano Faliprenda, la più fidata compagna d' Anfelizia, e Guicciardo prese l' altra, e iscostaronsi da Salatresse, e da Guicciardo, e tra gli alberi, e le fronde ogniuno colla sua si tira-

(1) me. Veramente ...

(2) re, e presele

(3) perchè altri non si avedessi di loro, e cielatamente, e col viso coperto si missono in via e Salatres avea il nome, e passarono le guardie ...

(4) o gientil

(5) ed ella

rono da lato, e disarmaronsi, e ogniuno lavorò il podere molto bene (1), perchè n' erano molto volenterosi, ch' erano istati assai tempo sanza poter lavorare. Sicchè per modo lavorò Guido, che egli aquistò quella notte di Faliprenda uno bello figliuolo maschio, Folco e Anfilizia tirati da parte sotto un albero, tenendosi per mano insieme, molto parlarono, e giuraronsi, e impalmaronsi per fede. E impalmati, tanto fu vinto Folco dalla forza d' amore, che le gittò il braccio in sul collo, e baciolla. Nessuno altro peccato non feciono, o disonesta cosa fu tra loro due. Anfelizia fatta vermiglia di vergognia, con amorosi crucci disse: Gientile cavaliere, voi vi siete troppo disonestato. — E Folco disse: Chi è colui, che si possa difendere da l' amore? Io vi priego, gentile damigella, che voi non vi turbiate per questo isforzato fallo. — Ella (2) rispuose: Signiore Folco, quando sarò vostra per lo legame del matrimonio, e battezzata alla vostra fede, e che voi sarete signiore di Candia, allora sarò in vostra libertà, e la vostra persona potrà fare della mia persona vostra volontà (3). — E dopo queste parole s' impalmarono per fede, ch' egli la toglierebbe per sua isposa, ed ella gli dava tutta l' isola di Candia in dota, e affermarono il tempo, e 'l modo. Ella disse: Se nulla fussi, o intervenisse, per Salatres ve lo manderò a dire. — E così apparì

(1) Salatres, e da Guiscardo fralle frondi, ogniuno colla sua, e disarmaronsi, e ogniuno lavorò . . .

(2) ed ella

(3) persona potrà fare della mia sua volontà

poi il giorno (1). E Guido aquistò quella notte di Faliprenda uno figliuolo maschio, che ebbe poi nome il Povero Avveduto; chè Faliprenda n' andò poi in suo paese, preso che ebbe Folco la signioria di Candia, e al tempo lo partorì, e puosegli nome il Povero Avveduto, e fu battezzato dalla madre, perchè la madre si battezzò con Anfilizia, e fu grande signiore, e fu uno gagliardo, e franco uomo, come nella istoria de' Nerbonesi tratterà al tempo.

Come Folco, Guido, Guiscardo, e Guicciardo, poi che ebbono favellato ad Anfilizia, combatterono con venti, e Malduche, e tolsongli il cavallo, e vennono per nave a Oringa. — CAPITOLO XXXIII (2).

Già era apparito l' allustrante annunziatore del giorno, sotto che l' antiche vergine pulzelle solevano servire, e mantenere verginità ubbidendo a Diana, quando Salatresse vidde la guardia del campo sonare certi istormenti, e armare ciascuna oste, perchè il dì appariva; e se Iddio none avessi dato a' nostri

(1) ed ella disse: Se nulla fusse mancanza alle nostre parole, per Salatres vel manderò a dire. E così parlando appariva il giorno. (Così finisce questo Cap.).

(2) Come Malduch assalì e quattro Cristiani, poichè furono partiti d' Amfilizia, e la battaglia, che ferono, e come entrarono in nave. C. LXXXIII.

cavalieri aiuto, portavano grande pericolo (1). In questo modo per ventura Malduche di Ramesse (2) s' era levato la mattina di buona ora, e con venti compagni armati veniva giù per certi prati dell' isola, e Anfilizia lo vide (3), e Salatres, che lo mostrò; ella entrò tra certi alberi, e siepi, per non essere veduta. E nostri quattro cristiani erano già montati a cavallo (4) colle lance in mano, ed erano in sulla riva del fiume. Malduche gli vide, e disse inverso i compagni: Per Macone, quegli sono di quegli d' Oringa! Bella ventura ci darà Maumetto, se noi gli doniamo presi a l' Almansore. — Allora questi venti ispronarono i cavagli, e allora Folco, e' compagni broccarono inverso loro. Dama Filizia pregava Iddio per loro, e la Santa Madre, che gli campasse da morte, massimamente Folco (5). Disse

(1) alustrante annunziatore del giorno, sotto che le antiche vergini solèno servire, e mantenendo verginità, ubidiendo a Diana, quando Salatres vidde le guardie del campo armare, e in ciascuna oste sonavano gli stormenti, perchè il giorno appariva, e se Iddio non avessi aiutato e nostri cavalieri, e' portavano gran pericolo. — Nel nostro si legge: *Già era apparito l' alustrante almiriatore del corso, sotto l' antiche vergine pulzelle .... ubbidendo al dì.*

(2) Malduch di Rames

(3) Amfilizia il vidde, chè Salatres gliel mostrò ed ella si nascose dopo cierte siepi

(4) e i quattro baroni erano già ...

(5) ci da Maometto, se noi gli meniamo presi a l' Amansor. E spronarono lor cavagli verso loro. Allora Folco, e i compangni si volsono a loro colle lance basse. Dama

Salatrese: Dama, non avere paura, che se come Malduche fussino cento, questi quattro gli metterebbono a morte (1); sicchè non temere. — In questo Folco percosse uno Saraino, e tutto lo passò, e così Guiscardo, e Guido, e Guicciardo. Rotte le lancie, Folco trasse la spada, e tornò indrieto, e così i compagni, e in poco d' ora ebbono isbaragliati que' venti (2). Le tre damigelle ebbono grande allegrezza, e ogniuna lodava il suo amante, e dicevano: Malduche si levò troppo presto, e per tempo questa mattina, e non dica mai più essere di questa dama amante. — In questo punto Guido di Gormaris era rimaso indrieto, perch' egli avieno bene lavorato la notte con amoroso diletto, e avia morto uno de' venti (3). Malduche non era ancora entrato nella battaglia, e vedendo Guido adrieto, ispronò il cavallo, e gittò via la lancia, e diede a Guido uno colpo col brando in su l' elmo, si grande che Guido cadde in terra tramortito (4), e presto cominciò a fuggire. Quando Folco

Amfilizia chiamava Cristo, e la Madre, pregando che scampasse Folco da morte, tremando di paura. Disse Salatres . . .

(1) se Malduch fusse con ciento, costor quattro gli metteranno a morte

(2) e rotto le lancie, misson mano alle spade, faccendo de' saraini gran maciello; e in poca d' ora tutti gli sbarattarono. Le tre...

(3) questo Guido di Cormanzis era rimasto indrieto, avendo morto un saraino. Malduch non era ancora entrato

(4) che egli cadde tramortito da cavallo, e fatto questo colpo presto...

vide cadere Guido, gittò un grande grido, credendo che fusse morto, e furioso si gittò lo scudo drieto a le spalle, e prese a due mani la spada, e ispronò il cavallo (1), isforzandosi di giugniere Malduche. Come giunse alle licce del campo, gittossi a terra del cavallo, e passò le licce a piè, e Folco non potendo giugniere Malduche, prese il cavallo a mano, e ritornò inverso i compagni, e trovò Guido levato ritto (2), il quale montò a cavallo in sul cavallo di Malduche, e tornarono insino alla nave, nella quale misono i loro cavagli, e in verso Oringa navicarono, lasciando l' isola, che già correva tutta a romore. Beltramo, Guglielmo, e Buoso, e Libieri, e molti altri, ch' avieno udito il romore, vennono alla riva del Rodano (3), e giunti dove ismontarono i quattro, gli salutarono, e domandarono d' onde venivano; ma Guiscardo disse ridendo a Guglielmo ogni cosa, e con molte risa n' andarono a Oringa (4). E giunti in sul palagio, s' andarono a disarmare alla camera di Folco, e dama Tiborga gli andò a vedere, e d' ogni cosa, ch' avieno fatto, sì feciono menzione. E l' altro giorno sì 'l seppe lo re Luigi (5), e sopra questo feciono

(1) spada, e diè di sproni al suo cavallo...

(2) Guido che s' era levato...

(3) el romore, corsono alla riva del...

(4) dove Folco con sua compangnia smontava, gli dimandarono donde veniano, e Guiscardo ridendo disse a Guglielmo ongni cosa di punto, e andoronne a Oringa

(5) vedere diciendole ongni cosa, che aven fatto, e l' altro sic) si 'l seppe

consiglio segreto, diliberando d'aspettare quello, che Anfilizia facessi. E così ordinarono il campo di buona guardia (1).

Come Anfilizia andò a l'Almansore, e come le voleva dare per marito Malduche di Rames, ed ella disse che nollo voleva, che finita la guerra torrebbe marito. Come si partì, e navigando inverso Candia se n'andò. — CAPITOLO XXXIV (3).

Quella mattina per ventura intervenne che quattro gientili damigelli, e due erano figliuoli di re, l'uno era figliuolo del re Gianbuer, e l'altro era figliuolo del Lamostante di Liconia (3), parenti de l'Almansore, andavano per loro piacere cogli isparvieri. Essendo il romore racchetato, giunsono presso dov'era Anfilizia, e Salatresse gli accennò che venissono ad Anfilizia. Ella andò loro incontro, e disse: Noi savamo venuti per mio piacere alla verzura, al fresco, a udire

(1) guardia, e stare alle difese sempre, sanza pigliare battaglia. — Tornasi ad Amfilizia.

(2) Come quattro scudieri acconpangniorolla al padiglione dell'Amansor, e com'ella si crucciò, e andossene in Candia. C. LXXXIV.

(3) damigielli, che i due erano figliuoli del re Gabuisant, e l'altro era figliuolo del Lamostante, e l'altro parente dello Amansor, e andavano...

cantare gli uccelletti (1). — Malduche di Ramese levò il romore contro a' Franciosi: Noi avemo avuto gran paura! — E valletti ismontarono, e misono Anfilizia a cavallo, e l' altre salirono in groppa, e insino al padiglione d' Anfilizia l' accompagniarono. Ella donò loro molti gioielli, e partironsi da lei, e tornaronsi a' loro padiglioni. Anfilizia con molte damigelle, e gientili uomini n' andò al padiglione de l' Almansore, e quando ella entrò drento, e l' Almansore la raccolse a sè, dicendo (2): Ben sia venuta la nipote mia. — E poi le disse: Figliuola, che ài poi pensato? (3) Io voglio che tu tolga Malduche di Ramese per tuo marito: in tutta nostra fede non à il più valente re (4), nè il più gientile. — Disse Anfilizia: Grande bene volete a Malduche; ma io mi sono pensata che de' più valenti di lui abbiamo veduti morire in questa battaglia (5), e però quando la guerra sarà finita, allora mi darete marito. — L' Almansore la guatò nel viso, e sospirò, e disse: Grande cuore à questa femina a governare! — E Anfilizia disse: Signiore Almansore, io vi priego, che voi mi diate licenzia ch' io mi

(1) Salatres gli aciennò con mano, ed e' vennono, e Amfilizia si fè loro incontro, e disse: Noi savamo per nostro piaciere venute quì al fresco a udir cantare gli uselletti. E Malduch di Rames...

(2) dentro, l' Amansor la chiamò a sè, diciendo...

(3) che a' tu pensato?...

(4) Malduch di Rames per tuo marito, e in tutta nostra fede, da Tibaldo in fuori, nonn' è il più...

(5) Malduch, ma io penso che molti più valenti di lui abbiamo veduti in questa battaglia

torni in Candia, e lascerò la mia gente con voi. — L' Almansore adirato le rispuose: Nipote mia, tu non vuoi fare a mio senno? Or vattene in Candia! Io ti giuro per Maumetto che tu (1) non arai mai marito, e non sarai mai più nella mia grazia! — Anfelizia si mostrò molta dolente, e più volte disse: Signiore Almansore, perdonatemi, non guardate alla mia fallanza (2). — E l' Almansore le comandò ch' ella si tornasse in Candia, e non isperasse mai d' avere marito. Ella (3) si partì facendo segniale di dolore, e in fra sè dicio: S' io torno in Candia, ancora vi farò dolenti, tale marito piglierò. — E tornata al suo padiglione, al segreto ebbe Salatresse, e dissegli: O fedele mio vassallo, tu ài sentito le parole minacciante del mio zio l' Almansore (4), e le parole, che m' à dette; io mi voglio domane partire; o l' altro giorno. Per Dio rimani colla mia gente in campo, tanto ch' io fornisca la città, e l' isola di vettuvaglia, e d' arme, e poi te lo manderò a dire. Allora n' andrai a Folco (5), mio signore, che venga con l' arme a pigliare l' isola, e me. Egli è rimaso d' accordo con meco, così im-

(1) che in tutto il mio tempo tu . . .

(2) e non guardate alla mia fanciullezza. — E l' Amansor . . .

(3) ed ella

(4) padiglione, chiamò al segreto Salatres, e disse: O fedele, tu ài sentito l' aspre minaccie del mio zio, e le parole . . .

(5) arme, e manderollo a dire. Allora manderai a Folco

palmò, e giurò di fare. — La mattina Anfilizia con tutte le sue damigelle si volia partire, quando l' Almansore giunse a lei in persona, dicendo: (1) Nipote mia, non istare crucciata, ch' io mi gabbavo iersera teco. Figliuola, vattene in Candia, che finita questa guerra, tu arai marito, e ciò che tu vorrai. — E accompagniolla l' Almansore con grande iscorta insino al mare, dov' ella entrò in una nave, e inverso Candia n' andò, e l' Almansore tornò ne l' oste al suo padiglione.

Come Anfilizia n' andò in Candia, e fornì sue terre, e provincie di vettuvaglia, e armadure, e di ciò fa mestieri a uno assedio per molto tempo, se bisogniassi. — Capitolo xxxv (2).

Giunta Anfilizia in Candia, entrò nella città. Onde con grande allegrezza fu ricevuta da' sua cittadini, e con gran festa. El dì seguente fece comandare che tutti i baroni de l' isola fussino innanzi da lei (3). Quando furono venuti, ella si lamentò molto dinanzi da loro de' minacci de l' Almansore (4), e delle

(1) O nipote mia, non essere crucciata, che io mi gabbai teco iersera. Figlia vattene . . .

(2) Come Amfilizia giunse in Candia, e ragunò tutti e cittadini, e fornì l' isola di vettovaglia, e d' arme, per cinque anni, e mandò la lettera a Salatres. C. LXXXV.

(3) città, dove con grande allegrezza da' suoi fu ricevuta, e il dì seguente fe' comandare . . .

(4) delle minaccie dell' Amansor

villanie, e brutte parole di Tibaldo, dicendo: Voi potete essere certi che come ànno fornito la guerra d'Oringa, verranno in Candia. Voi sapete ch' egli à sempre cerco di farsi signore di Candia; ma se voi vorrete (1), io ò preso uno tale marito, che ci difenderà. — Allora disse il patto, ch' avia fatto con Guglielmo, e l' ordine dato con Folco, e chi egli era. Per queste parole tutti i Candiotti si rallegrarono, e profersonsi in avere, e in persona. Ella comandò loro che presto fornissono la terra, e tutte le terre de l' isola di gente, e d' arme, e di vettuvaglia; e in meno tempo d' uno mese fu fornita tutta l' isola di vittuaglia per cinque anni (2), e ragunarono cento migliaia di combattitori, e di molte balestre, e saettume. Anfelizia vedendo fornita l' isola (3), mandò una lettera a Salatresse, che fornisse la faccienda; e come egli ebbe la lettera, essendo in capo di due mesi che Anfelizia s' era partita del campo, Salatresse n' andò la notte a Oringa pello modo ordinato di sopra.

(1) voi volete, io piglierò un tal...

(2) ed ella comandò che tosto fornissono le terre di giente, e d' arme; e in meno di due mesi fu fornita tutta l' isola

(3) Amfilizia fornita l' isola...

Come Salatresse portò la lettera a Oringa, ch' eglino andassino a pigliare l' isola di Candia, e la città, e come si mosse Beltramo il Timoniere con LX mila Cristiani, e come accompagniarono il re Aloigi insino a Fieravilla, e di poi si partì, e andò a Parigi. Eglino navigando giunsono in Candia al porto. — CAPITOLO XXXVI (1).

La baronia de' Cristiani erano istati due mesi sanza battaglia (2), aspettando novelle di Candia, e intanto i fediti attenderono a medicare. Essendo una sera il re (3) con tutta la baronia a sollazzo, e festa grande in corte, e avendo cenato, si volevano partire per andare a dormire, e Salatresse passò il fiume, e giunto a Oringa, n' andò dov' era la baronia, e stava celatamente. Guido di Cormaris (4) lo vide, e subito lo riconobbe, e preselo per la mano, e fegli grande festa. Salatresse (5) fe' chiamare Folco, il quale venne a lui, e preselo per la mano, e volevano parlare, e

(1) Come Salatres n' andò a Oringa, e come feciono capitano Beltramo dell' armata, per andare in Candia, e il re Luigi si tornò in Francia, e Guglielmo si rimase a Oringa con molti baroni. C. LXXXVI.

(2) s' erano riposati sanza battaglia due mesi, aspettando . . .

(3) ed essendo una sera el re

(4) Cormanzis

(5) Salatres si fè

lo re Aloigi si rizzò, e tutta la baronia si partì per andare a posare. Allora Folco, e Galdino, e Guido, e Salatresse (1) se n' andarono ne la camera di Folco, e posti a sedere in costa del letto, dice Folco a Salatresse: Come fecie Anfelizia a uscire di quello bosco? (2) — Salatrese gli contò come quattro valletti v' arrivarono, che l' accompagniarono, e come ella ene andata in Candia (3), e quello ch' ella aveva fatto, e mostrogli la lettera, ch' ella gli avia mandata per uno proprio: Procacciate andare a pigliare il reame di Candia (4), e bene vi potrete di due cose vantare: di bello reame, e di gientile mogliera. — Allora disse Guidone: Non è da dare indugio al partire. — Disse Folco: Dimmi Salatresse, fu bene Tibaldo inaverato? — Disse di sì, e contò la villania, che Tibaldo, e l' Almansore dissono ad Anfilizia, e poi andarono a dormire insino alla mattina; e come furono levati andarono a parlare al conte Guglielmo, e ogni cosa gli contarono, e Salatrese in persona. El conte gli fece grande festa (5), e la mattina furono con tutti i Nerbonesi a parlamento col re Aloigi (6), e tutta la cosa gli narrarono, e re Aloigi ne fu molto allegro (7),

(1) Salatres. — (Così quasi sempre).

(2) sedere, disse Folco a Salatres: Or come fe' Amfilizia a uscire di quel bosco? — E Salatres . . .

(3) e ch' ell' era andata

(4) mandata, e però procacciate d' andare pel reame

(5) Salatres in persona. Guglielmo fe' gran festa a Salatres, e la mattina . . .

(6) col re Luigi . . .

(7) el re ne fu . . .

e confortò che la 'npresa si facesse. E fu per tutta questa impresa eletto capitano de l' armata d' andare in Candia, Beltramo il Timoniere (1). E come egli ebbe il bastone, disse a Folco: Fratello, noi meneremo LX mila cavalieri cristiani, e meneremo Guiscardo, e Viviano della Ciera Grifagnia, e Guidolino, suo fratello (2), e Guido, e Guicciardo, e Galdin lo Brun, e Gualtieri, e Telosit (3), e con Guglielmo rimarrà Bernardo, e Buovo, e Buoso, e Libieri; e 'l nostro signore re Aloigi si tornerà in dolze Francia (4). — E a questo s' accordarono. El terzo dì Beltramo si partì da Oringa con LX mila cavalieri, e col re, e andonne al mare, e partì di Provenza, ed entrò con questa gente in nave (5); e feciono compagnia a re Aloigi (6) insino a Fieravilla, e indi si partì con molti signori, e andonne a Parigi (7). El paladino Beltramo navigò con questa armata inverso Candia, e con prospero vento a salvamento n' andò in Candia.

(1) fu per tutti eletto capitano di questa armata Beltramo el timoniere

(2) Folco, noi merremo con esso noi sessantamila cavalieri, e merremo Guiscardo, e Viviano della ciera grifangnia, e Guidolino suo fratello . . .

(3) lo bruno, e Gualtieri, e Tolosante

(4) Libier da Zamorigi, e il nostro singniore re Luigi si tornerà in Franza

(5) mila cristiani, e col re n' andarono al mare, e al porto di Provenza entrò . . .

(6) al re Luigi . . .

(7) con molti signiori, e tornossi in Parigi

Come Beltramo giunto al porto di Candia puosono in terra, e feciono tre ischiere, e Salatresse andò drento nella città, e Beltramo, e Folco, e gli altri diliberarono d' aspettare la risposta. — Capitolo xxxvii (1).

Quando i Cristiani si partirono da Oringa, credette Tibaldo che si partissino per paura, e che il re Aloigi (2) andasse in Francia per fare grande assembramento di gente. Onde Tibaldo ordinò di fare istrigniere più la città d' Oringa; ma Guglielmo afforzò molto le liccie di fuori della città per più fortezza della terra, e stette (3) poi, passati due mesi, così mezzo assediato, facendo buona guardia. In questo mezzo giunsono i Cristiani in Candia, e presono porto presso alla città di Candia a dieci miglia, a uno porto chiamato la Fascea. In questo porto (4) presono terra in su l' isola di Candia, e come furono a terra, subito ismontarono tutta la gente da piè (5), e da cavallo, e tutte le navi si misono in punto, e Beltramo fece tre ischiere della sua gente, e inverso

(1) Come navicando Beltramo coll' armata, e come la giente della città s' armarono, e come Salatres andò ad Amfilizia, e disse come Folco era venuto. C. LXXXVII.

(2) credettono e saraini che' cristiani fussino partiti per paura, e che 'l re Luigi andasse . . .

(3) fortezza, e così stette

(4) Fraschea, e a questo . . .

(5) furono in sull' isola subito s' armarono tutta . . .

la città di Candia n' andò, e quando s' appressarono alla città, tutta l' isola istormia. E giunto presso a mezza lega, vidono uscire fuori tremila cavalieri armati andare rasente i fossi, e vidono la riviera fornita di gente (1). Allora Beltramo temette di non essere suto ingannato, e disse a Folco: Per mia fe' se que' della città non s' arrendono di loro volontà, noi siamo suti gabbati (2). Salatresse rise, e disse: Non abbiate temenza, io andrò a dama Anfelizia drento alla città, e là v' otterrò quello ch' ella v' à promesso. — E dettogli la parola, egli ispronò (3) inverso il capitano della gente della città, e fu conosciuto, e ricevuto da loro, e domandò: Che gente è questa? — Rispuose: Egli è Folco, e Beltramo, e sono tutti frategli, e amici di nostra dama la reina Anfelizia. — E tutti si ristrinsono insieme con Salatresse, ed entrarono tutti nella città (4). Quando Beltramo gli vide entrare drento, disse: Tu truoverai che questo ribaldo ci arà gabbato. — Disse Folco: Per mia fe' l' ò sempre trovato leale. — E terminarono d' aspettare Salatresse (5).

(1) tremila cavalieri, e attendare rasente e fossi, e viddono le mura fornite di giente

(2) gabbati. Disse Salatres: Non abbiate . . .

(3) città; ella v' atterrà quello, che ella v' à promesso. E avuto la parola, egli spronò . . .

(4) tutti franzesi, amici di donna Amfilizia. E tutti con Salatres entrarono nella città

(5) disse a Folco: Tu truoverrai che questo ribaldo à fatto così per iscampare. — Disse Folco: Per mia fe', sempre l' ò truovato leale. — E fermaronsi ad aspettare.

Come ebbono la risposta, e Nerbonesi entrarono dentro nella città, gridando tutti: Viva Folco, nostro signore! — E presono le fortezze, e isposò Anfilizia, e battezzossi con molti. — Capitolo xxxviii (1).

Salatresse n' andò con Salmico al palagio, dov' era Anfilizia, e giunti in sul palagio, ella era in su la sala con molte donne, e donzelle, e con molti gientili uomini. Come ella vide Salatresse (2), gli andò incontro, e domandò che insegnie erano quelle, e che gente. Rispuose: Madonna, egli è Folco, e Beltramo, e molti Nerbonesi, con sessantamila Cristiani, che sono venuti al vostro comandamento. — Ella si rallegrò tutta, e fe' venire dodici baroni, ch' erano al suo fidato consiglio, e disse a loro chi erano costoro, e com' ella (3) avia tolto Folco per marito, perchè la difendesse contro a Tibaldo, e a l' Alman-

(1) Come l' armata di Beltramo con Folco giunsono in Candia, e presono tutta la città sanza quistione, e il vanto che si diè Guiscardo, mentre che si cienava. Capitolo LXXXVIII.

(2) Salatres n' andò con Salingos al palazzo, dove era Amfilizia; e giunti nel palazzo, ell' era in sulla sala con molte dame, e com' ella vidde Salatres . . .

(3) disse loro . . . ella

sore, e come egli erano nipoti di Guglielmo d' Oringa, e come egli avia tolta a re Tibaldo Ispagnia (1), Ragona, e Oringa, e Nimizi, e dama Orabile (2). Allora d' accordo gridarono che le porti s' aprissono, e cominciarono a gridare: Viva, viva Folco, nostro signore! — E co' rami verdi, e fronzuti andarono aprire le porti, e Folco entrò drento, e andò con lui Galdino lo Brun (3), e Guidolino, e Viviano de la Ciera Grifagnia, e rimase di fuori Beltramo cogli altri Nerbonesi, ed entrarono drento diecimila Cristiani, e presono (4) tutte le fortezze della città sanza cavare fuori ispada, e fare una parola. E preso la città, Beltramo entrò drento cogli altri gientili uomini, e montati in sul palagio, Anfelizia fu molto contenta (5), e tutta l' armata de' Cristiani venne nel porto, e fu graziosamente ricevuta. E grande festa si fece in Candia, e grandi fuochi, e per tutta l' isola rispondendo (6). E tre giorni si riposarono, ne' quali tre giorni feciono ritrovare (7) un luogo a lato alle mura della città, dove fu disegnato uno tempio a onore di Dio Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e chiamarono la chiesa Santo Dionigi. E in

(1) Guglielmo, che avea tolto a Tibaldo la Spangnia.
(2) dama Tiborga.
(3) Galdin lo bruno
(4) cristiani armati, e ebbono tutte . . .
(5) molto onorata tutta
(6) fecie in ongni lato
(7) truovare

questa chiesa (1) cantò uno arcivescovo una messa, e battezzò Anfelizia, e fece dare la pace, e battezzossi quel dì molti gientili uomini, tra' quali fu Salatresse, e Salingos, e molte donne (2). E Folco isposò Anfelizia per sua isposa, e presono la benedizione, e ritornaronsi in sul palagio reale, dov' erano apparecchiate le nozze. E poi posti ordinatamente a tavola, Folco sedeva a lato alla isposa, Beltramo, e Guiscardo furono i siniscalchi di sala, e venute molte vivande, essendo tornato Guiscardo dalla cucina, puose innanzi ad Anfilizia una coppa d' argiento, e disse: Gentile damigiella, io ti fo questo presente, sopra al quale io ti giuro che tutto il tempo di mia vita io non volterò ispalle in battaglia a' Saraini; e a tale patto, e a tale momento t' ò fatto questo dono. — Anfelizia lo guatò, e in questo modo rispuose (3).

(1) chiamarolla chiesa di san Dionigi. E in questa chiesa

(2) Salatres, e Salingos, e molti altri. Folco sposò dama Amfilizia

(3) tal patto, e a tal corte io ò fatto questo dono. Amfilizia lo guatò, e in questo modo gli rispuose garrendogli. — Così finisce questo Capitolo. Nel nostro Cod. seguono queste parole: *come si vantò Guiscardo innanzi ad Anfilizia, e Anfilizia disse: Grande vanto avete fatto, signore. — E Beltramo lo riprese di sì fatto vanto.* — Come il lettore s' avvede, non è che il sommario del Capitolo seguente, trascritto anche qui per isvista dall' amanuense.

Come Guiscardo si vantò ad Anfilizia, ed ella disse: Grande vanto avete fatto signore! E funne molto ripreso di sì fatto vanto. — Capitolo xxxix (1).

Anfilizia quando udì così parlare a Guiscardo, ella sospirò, e dissegli: O gientile cavaliere, le vostre parole non sono in questa ragione da ascoltare; chè se voi vorrete vantare che la vostra manza vi tenga fede ferma, ella non si mariterà in tre anni (2). — Allora il conte Beltramo, ch' avia udito queste parole, parlò inverso Guiscardo, e disse: Signore Guiscardo, troppo avete fallato a dire queste parole, imperò che noi abbiamo molto offeso l' Almansore, e Tibaldo ad avergli tolto Candia. Abbiate per certo che come lo sapranno (3), è da credere che verranno con noi alle mani, e chi si troverà nella battaglia converrà quando fuggire, e quando cercare i nimici, e alcuna volta uno andare contro a cento, e alcuna volta cento contro a uno. Noi sappiamo chi è Guiscardo, ch' egli è

(1) Come dama Amfilizia, e Beltramo garrirono a Guiscardo del vanto, che si aveva dato, ed egli lo raffermò da capo. C. LXXXIX.

(2) e disse: O cavaliere, il vostro parlare in questa ragione non è d'ascoltare, imperò se voi la vorrete mantenere, e la vostra manza vi tenga ferma fede, ella non si marita per tre anni.

(3) Tibaldo, e abiamgli tolta Candia, e sappiate per cierto che come...

di nostra gestra, che non è più valente cavaliere, che sia conosciuto; chè non fa bisognio, che si vanti (1), e però noi non vogliamo che voi seguiate questo vanto (2). — Disse Guiscardo: O conte Beltramo, a tutti è palese che voi siete il più savio uomo di nostro legniaggio, e le vostre parole non mi ispaventeranno, e quello che ò detto di fare raffermo insino alla mia morte, e al presente lasciamo queste parole, e attendiamo a fare bella festa delle nozze. — Allora attesono a fare festa. Guiscardo prese il coltello, e cominciò a tagliare innanzi a Folco, e Anfilizia, e tagliando disse: O gientile damigiella, queste nozze costeranno caro a' Saraini, nostri nimici; oh quante camice si faranno vermiglie, e guai a Tibaldo, e al resto! — (3)

(1) con noi alle mani, sicchè chi sarà nella battaglia converrà quando fuggire, e quando cacciare alcuna volta. Noi sappiamo chi è Guiscardo, chè in nostra giesta non è il più valente cavaliere, ed è conosciuto, e però non fa...

(2) seguitiate cotesto vanto

(3) care à saraini, e quante camicie si faranno vermiglie, e guai a Tibaldo...

Come Folco andò a posarsi con Anfilizia, con grande piacere d'amore; e in quella mattina si rubellò una città de l'isola, chiamata Marocco. — Capitolo xl (1).

In su la sala giunsono CCC. cavalieri, tutti giovani battaglieri; se Iddio non gli aiuta, e' portano gran pericolo, tanta forza di fortuna d'arme s'apparecchia loro. E la sera si coricò Folco con Anfilizia, pigliando con lei il dilettevole matrimonio, e sollazzo, e gran piacere da amendue le parti; chè gli amorosi sollazzi erano istati lungo tempo disiderati. Con ogni sollazzo d'amore, e di piacere si dierono insieme molte volte l'uno con l'altro. E la mattina venne novelle (2), ch'una città, ch'era in su l'isola, inverso levante, detta Marocco, s'era ribellata ad Anfilizia, e aviala tolta uno barone, chiamato Mandonio, il quale amava per amore una gientile donna, figliuola del marchese Sabel. Allora furono tutte le nozze turbate; Folco, e Guiscardo, e Galdin, e Salingozo, e Salatresse (3), con trentamila cavalcarono alla detta città; e come giunsono, uno Saraino, detto Milidonio, prese due for-

(1) Come venne novelle che una città dell'isola s'era ribellata, e come la riebbe, e la morte di Milidonio, e come Mandonio si battezzò. C. LXXXX.

(2) pigliando di lei il dilettoso matrimonio. La mattina venne novelle

(3) Salingos, e Salatres . . .

tezze, colla rocca della città, e prese la donna, e levò il romore, dicendo: Viva l' Almansore, e re Tibaldo! — Allora Mandonio, che l' avia sposata, vedendosi ingannato, comunche e' vidde giungnere i Cristiani (1), s' arrendè a Folco, e diegli la città con patto di battezzarsi, e tutta la terra (2), e egli gli rendessi la sua donna. E prese Folco la terra, e Salatresse (3) fu mandato imbasciadore alla rocca, trattando la pace; Milidonio si fe' beffe di lui, e stettevi Salatresse due dì drento, e trattò segretamente colla donna, ch' ella tradirebbe Milidonio. E tornato Salatresse nella grossa compagnia (4), la terza notte presono la rocca, e le torri, e fu tagliata la testa a Milidonio, e a tutti i suoi seguaci, e la donna fu renduta a Mandonio, e battezzato, giurò fede a Folco. Egli lo fe' signore (5) della città, ed egli si tornò in Candia ad Anfilizia, e a' compagni, e con grande allegrezza tenevano tutta l' isola, facendo gran festa, e gioia.

(1) ingannato come vidde giungniere

(2) patti di battezzarsi egli con tutta

(3) presa Folco pur la terra, e Salatres

(4) stettevi Salatres due dì dentro, e trattò segretamente colla dama, che ella tradirebbe Milidonio. E tornato Salatres nella gloriosa conpangnia . . .

(5) Folco ed egli il fe'

Come si partì uno ispione di Candia, e andonne nell' armata a Oringa per dire a Tibaldo come Anfilizia avia tolto marito. — Capitolo xli (1).

Passato il terzo dì della tornata di Marocco, in su l' ora di mezza notte si partì uno spione di Candia, con una saettia, e di nascosto n' andò inverso ponente, e avia nome Tisbaron di Persia. Questo ispione tanto navigò, che giunse a l' armata de l' Almansore in Provenza, e andò ne l' oste, ch' era a Oringa, e dimandò di Tibaldo, e fugli detto come egli era alla battaglia contro a' Cristiani. Lo spione si dirizzò inverso il padiglione, aspettando ch' egli uscisse della battaglia, la quale s' era cominciata la mattina in questo modo.

Come Tibaldo mandò Malduche con ventimila Saraini a trascorrere inverso Avignione, e feciono preda, e rumore si levò. Guglielmo vi mandò Bernardo, e altri Nerbonesi. — Capitolo xlii (2).

El conte Guglielmo, e gli altri Nerbonesi, come di sopra è detto, ch' erano rimasi a Oringa, fa-

(1) Come uno, cor una saettia, n' andò a Tibaldo, e dissegli le novelle di Candia. C. XCI.

(2) Come si cominciò una gran battaglia a Oringa nella quale morì Randonio di Turchia. C. CXII.

cieno (1) ogni giorno battaglia con Tibaldo, e con l' Almansore. E avieno i Cristiani fatto (2) una liccia dalla città d' Oringa, e durava fra terra bene un miglio, ed era molta forte per loro riparo inverso i Saraini, per modo che mai Tibaldo non gli poteva per forza rimettere drento alla città (3). Era nel campo de l' Almansore molti parlari del campo de' Cristiani per la partenza del re Aloigi, e de li armati (4). E stettono così circa quaranta giorni, e poi una mattina Tibaldo chiamò Malduche di Ramesse, e il re Corves d' Alisi, e re Randonio di Turchia, e re Gitor di Soria, e 'l novello Amostante, figliuolo de l' Amostante da Liconia, e disse loro: Noi siamo molto avviliti dalle genti, essendo già tanto che re Aloigi si partì, che noi non abbiamo rimesso drento Guglielmo a Oringa; è a Saraini grande vergognia. — Allora ordinarono cominciare co' Cristiani una battaglia, e Malduche di Ramesse, e Randonio lo Turco l' altra mattina con ventimila Saraini corsono verso Vignone, sotto a Oringa, e dicieno: Guglielmo sì soccorrerà i Cristiani, e s' egli si scosta dalla terra, noi entreremo tra lui, e la terra (5). — E così Malduche

(1) facieano . . .

(2) fatta

(3) potea rimettere per forza dentro

(4) cristiani, e per la partenza del re Luigi, e dell' armata; stettono . . .

(5) Malduch di Rames, e il re Corves d' Alis, e il re Grandonio di Turchia, e il novello Amostante, figliuolo del Lamostante morto, e disse: Noi saremo molto aviliti

la notte passò di sotto a Oringa, e corse tutto il paese, e prese certa preda, e tornava inverso l' oste, e il romore si levò a Oringa. Guglielmo mandò Bernardo, e Namerighetto, con diecimila assalire Malduche (1), e gran battaglia cominciarono. Bernardo e Malduche s' abbatterono. Allora Tibaldo mandò lo re Chitor, e l' Amostante a soccorrere Malduche con altrettanti ventimila (2). Guglielmo mandò Libieri presto con diecimila a soccorrere Bernardo, e rimisono Bernardo a cavallo (3). E Saraini racquistarono Malduche; Namerighetto s' abboccò con Randonio, e rupponо le lance, e poi feciono certi colpi di spada. Libieri si rabboccò con Mandonio, e partigli la testa (4), e morto lo gittò alla terra. Per la sua morte andò il romore insino a re Tibaldo, onde egli si mosse del campo con quarantamila Saraini, e dirieto a lui venia il re d' Alisi (5) con altrettanti, e collo re Armacone

dalle gienti, essendo già tanto che 'l re Luigi si partì, che noi non abbiamo rimesso Guglielmo insino in Oringa, e saracci gran vergonguia. — E allora ordinarono co' Cristiani gran battaglia, e ordinò che Malduch di Rames, e Randonio il turco l' altra mattina con ventimila Saraini corressino verso Vingnione, di sotto a Oringa, diciendo Tibaldo: Guglielmo soccorrerà e Cristiani: se si discosta dalla terra, noi entrerremo tra lui, e la terra. — E così Malduch . . .

(1) e assalirono Malduch . . .

(2) Malduch con ventimila

(3) rimisollo a cavallo

(4) Libieri s' aboccò corun altro re, e partigli . . .

(5) il re d' Alis . . .

di Persia (1), e affrettavansi di soccorrere Malduche, e gli altri, ch' erano con lui nella battaglia.

Come la battaglia si cominciò grande, e fuvvi morti molti signori, e con grande fatica ritornarono i Cristiani alle licce. — CAPITOLO XLIII (2).

Vidde venire Guglielmo lo re Tibaldo, onde egli appellò Buovo di Gormaris, e Gilfiori lo Breton, e mostrò loro Tibaldo (3), e disse: Se noi non soccorriamo nostra gente, e' sono a grande pericolo. — E Guglielmo lasciò ottomila a guardare le licce, ed egli con dodici mila si fe' incontro a Tibaldo. Il conte in persona giostrò con Tibaldo, e rupponsi le lance adosso. Grande fu la battaglia de l' altra gente. In questo mezzo Bernardo ebbe molto vantaggio sopra i Saraini (4), e uno messo gli venne da parte di Guglielmo, ch' egli si riduciesse. Allora si raccolsono alle licce (5). Malduche s' affrettò di passare discosto.

(1) e co lui il re Asinagon di Persia ...

(2) Come seguita la battaglia, e come morì Anselmo, e Balduch, parente di Guglielmo, e come si ridussono e cristiani con gran danno di loro, e Guglielmo disfè le liccie, e ridussesi nella terra. C. XCIII.

(3) Cormanzis e Bernardo Delloren, e Gilfroi, e il Bretton, e mostrò il re Tibaldo.

(4) dosso, e gran battaglia fu frall' una parte, e l' altra. In questo mezzo Bernardo molto vantaggiò ...... e saraini.

(5) racolsono insino alle ...

e fuggissi co' suoi compagni inverso l' oste. La battaglia rinforzò inverso Tibaldo, e ritenendo la sua ischiera (1), Namerighetto, e Buoso soccorsono il conte con ottomila, e fu commessa grande battaglia, e fu messa in volta la schiera di Tibaldo. Malduche, ch' avia già passata la schiera di Tibaldo, lo soccorse, e Ghitore uccise Anselmo d' Alinfros, e' nostri Cristiani (2) arebbono ricevuto grande danno; ma il conte facia ismisurata battaglia. E arebbono sostenuto, se non che re Corves (3) entrò nella battaglia con quaranta mila Saraini, e per forza convenne a' Franciosi abbandonare la battaglia, e tornarono inverso le licce, sempre combattendo. Buoso corse insino alla liccia (4), e trassene tremila cavalieri, e ritornò alla battaglia, ed erano de' suoi di Cormaris, e rincorarono per modo i Cristiani (5), che molto del perduto campo riaquistarono. E anche Bernardo di Busbante andò alla battaglia con ottomila Cristiani, e cacciarono Tibaldo di fuori del piano, e adunaronsi

(1) ed egli ritenendo

(2) Tibaldo. Malduch ch' avea passato da parte vedendo perdere Tibaldo, lo soccorse, e co lui Chitor di Soria; e assaltorono e cristiani. Malduch uccise Druon di Verzier, e i nostri cristiani . . . — Nel nostro: *Tibaldo da parte vedendo perdere a Tibaldo, cioè Malduche* ec. Così l' amanuense, tentando di correggere con quel *cioè* lo sbaglio commesso.

(3) che il re Corves

(4) tornando verso le liccie sempre combattendo fieramente. Buovo corse verso le liccie, e . . .

(5) Cormanzis, e rincorò per modo . . .

a una montagnia (1) sopra a Oringa, e molti gentili signori, quale affannato, e quale ferito, andando a l' Almansore contarongli il grande pericolo della battaglia. L' Almansore fe' sonare ad armi busine, corni, e tamburi, e con tutta l' oste si mosse per atare al suo nipote Tibaldo; e l' Almansore comandò a re Corduas che cavalchi, ed egli andò alla battaglia con trentamila (2). Allora si cominciò fortissima battaglia: lo re Corduas nella giunta uccise Balduche di Chieraves, e di qui il conte Guglielmo ebbe di molto dolore, perchè egli era suo parente. E grande battaglia si facia, quando giunse la schiera dov' era lo re Armagon con grande gente, e vidonsi le insegnie de l' Almansore (3). E nostri Cristiani essendo da tanta moltitudine assaliti, furo per forza costretti d' abbandonare la battaglia, e con gran danno tornarono inverso Oringa e 'l conte pregava Idio pe' Cristiani. E ridotti drento alle licce, ebbono grande battaglia (4), el conte Guglielmo fe' disfare la liccia per entrare nella città, e Tibaldo si tornò inverso i padiglioni cogli altri re Saraini.

(1) piano, e radussesi Tibaldo a una . . .

(2) andarono all' Amansor, e contarogli il pericolo grandissimo della battaglia. L' Amansor fe' raunare tutto il rimanente dell' oste, e mossesi per aiutare il nipote Tibaldo, e comandò a Cordurans che andassi alla battaglia innanzi a lui, ed egli v' andò con trentamila . . .

(3) battaglia, e quando poi giunse la schiera del re Armagon con gran giente, e vediensi le 'nsengnie dell' Amansor. Ora e nostri . . .

(4) battaglia dalla giente dell' Amansor, e da Tibaldo che lasciata la battaglia, il conte . . .

Come lo spione disse a Tibaldo come l' isola di Candia era perduta, e aviela presa i Nerbonesi; e Tibaldo lo disse a l' Almansore, e fece raunare tutta la sua baronia, signori, e marchesi, e baroni. — Capitolo xliv (1).

Giunto Tibaldo presso al ponte, ch' andava in su l' isola, si cavò l' elmo di testa, e lo re Adorni, ch' era istato morto nella battaglia, fu portato oltre; dove Tibaldo si lamentava della fortuna de' cieli, maladicendo Guglielmo, e' Nerbonesi. In questo giunse lo spione di Candia (2). Come Tibaldo lo vide, lo riconobbe, e presto lo dimandò di novelle. El messo s' inginocchiò, e rispuose: Signore, cattive nuove (3). — E contogli tutto il fatto di Candia, e come l' avia veduto. Allora raddoppiò il dolore a Tibaldo (4), e molto si dolse di Tiborga, e d' Anfelizia, e cavalcò inverso il padiglione de l' Almansore, e non parlava per il dolore a persona. E trovò l' Almansore, ch' era

(1) Come Tibaldo tornando verso e padiglioni, truovò lo spione, che gli disse novelle di Candia; e come Tibaldo lo disse a l' Amansor. C. XCIV.

(2) Ardon ..... battaglia era portato via. Tibaldo il vidde, e lamentavasi della fortuna contro a' cieli, maladiciendo Guglielmo, e gli altri nerbonesi. In questo giunse Tisbaron lo spione di Candia.

(3) e disse: cattive ...

(4) Candia. Allora radoppiò

ismontato, e vedendo Tibaldo maninconoso, gli andò incontro, e disse: Nipote, se de' nostri sono morti, anche de' loro sono morti. — Disse Tibaldo: Signore, altre novelle abbiamo. Voi non sapete bene la perdita che noi abbiamo fatto, che Anfelizia s' è battezzata, e à preso marito Folco da Fieravilla, e àgli dato Candia in dota (1), ed evvi Beltramo con molti Nerbonesi, e con sessantamila cavalieri cristiani. Ora ci conviene guerreggiare per ira. — L' Almansore molto si maravigliò (2), e comandò che tutta la baronia si ragunasse; e quando furono ragunati, si levò in piè l' Almansore, e parlò così.

Come l' Almansore ebbe raunata la baronia, parlò loro chiedendo consiglio di quello, che a loro pare di fare. — CAPITOLO XLV (3).

Signiori, voi non sapete la cagione del vostro ragunamento, ma la fortuna vuole che così vada. Io vi fo assapere che la mia nipote meritrice puttana ci à traditi, e sì s' è maritata a uno cristiano, chiamato

(1) o singniore, altre novelle abiamo, che voi non sapete; e questo si è, che per la mia suora noi abiamo la perdita di Candia, ed essi battezzata, e à preso Folco per marito, e agli dato Candia in dota.

(2) e cristiani per ira. L' Amansor non sapea dove s' era, e molto . . .

(3) Come tutti e baroni si raunarono al consiglio, al padiglione dell' Amansor, e diliberarono di partirsi da Oringa, e di passare in Candia. C. XCV.

Folco da Fieravilla, nipote di Guglielmo, conte (1), e àgli dato l' isola di Candia in dota. Noi sappiamo che 'l conte, e Beltramo, e gli altri parenti nerbonesi di Guglielmo, vi sono in Candia con LX mila Cristiani, e per tanto noi siamo qui. Consigliate quello, che a voi pare di fare: o d' andare in Candia, o di seguitare l' assedio d' Oringa. Sicchè consigliate voi. —

In piè si levò il re Triensuas, fratello, che fu, del re Corfinello da Monte Arsue, e disse (2): Signori, savio è colui, che impara senno alle spese altrui. Voi vedesti come Tiborga tradì il re Tibaldo, sicchè per mio consiglio rifermeremo il campo a Oringa, e non si parta tanto che noi l' abbiamo, e poi n' andiamo in Candia a fare la nostra vendetta sopra ad Anfelizia, che ci à così traditi, e ingannati, — E poi si puose a sedere.

In piè si levò lo re Corves d' Alissa (3), e disse: Signiori, voi vedete che Guglielmo è sfornito di gente, che sono andati in Candia: forniscasi l' oste d' ingegni, e di gatti, e grilli, e scale, e combattasi Oringa da molte parti. Se noi la prendiamo, vadasi in Candia, chè noi là vinceremo bene poi quegli, che sono stati arditi di pigliare Candia. Imperò che se noi andiamo in Candia, e lasciamo Oringa, Guglielmo andrà in

(1) meritricie ci à traditi, ed essi maritata a un... Guglielmo d' Oringa, e àgli...

(2) Candia, o seguitare l' assedio d' Oringa. In piè si levò uno re, chiamato Iredunas, che era fratello del re Corfinello, morto, e disse:....

(3) Alis...

Francia a re Aloigi, e darà (1) loro soccorso. — E puosesi a sedere.

Levossi ritto lo re Randolfo di Mirfica, regnio d' Arabia Felice, molto antico (2), e disse: Signore, se tu prenderai il mio consiglio, buon per te. Tu a' tutto il tuo navilio in punto, e fa domane levare campo da Oringa, e passa in Candia prima che s' afforzino (3), e manda per tutto levante per tua gente, e amici, e porrai campo in Candia; e vinti quegli, che vi sono, poco gioverà a loro il rimanente. Fa tosto, innanzi che si fornischino di vittuvaglia, od altro. E sopraggiugnerai loro, e farai la tua vendetta. — E poi si puose giù a sedere.

Levossi in piè lo re Malduche di Rames, il quale voleva Anfilizia per donna, e raffermò il detto di Randulfo, che in Candia si vada presto, per gastigare Anfelizia. E poi si puose giù a sedere.

Levossi in piè il re Tibaldo d' Arabia (4), e disse: Signori, e baroni tutti, vi ringrazio. Il consiglio di ciascuno m' è piaciuto; parmi che quello di Randolfo, e di Malduche (5) sia il migliore, e però ognuno s' ap-

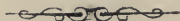
(1) Francia, e darà

(2) In piè si levò el re Rambasso d' Arabia, uomo molto antico

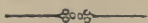
(3) che più s' aforzino

(4) per giente, e vinti quegli, che sono in Candia, poco vale el rimanente. — E posesi a sedere. In piè si levò Malduch di Rames, e disse quello medesimo, ch' avea detto Rambasso, che 'n Candia si passassi a porvi l' assedio. In piè si levò Tibaldo . . .

(5) Rambasso, e di Malduch

parecchi, chè oggi al terzo giorno noi leviamo campo. e io farò il diretano antiguardo, con C mila cavalieri saraini, e Malduche di Ramese, e Lanface d'Oriente, e Farbardo di Mobrin. Per Maumetto (1), se Guglielmo viene per assaltarci, caro gli costerà! — E così furono d'accordo tutti di fare (2).

(1) oggi al terzo giorno noi leveremo campo, ed io farò il drieriguardo con cientomila Saraini, e sarà in mia conpangnia Malduch di Rames, e Lanfacie, e Flambardo. Per Maomet . . .

(2) tutti insieme, con Tibaldo, e l Amansor.

LIBRO SETTIMO

Qui comincia l' altro libro de' Nerbonesi: come lo re Tibaldo d' Arabia leva campo da la città d' Oringa, per ire in Candia, per riavella, perchè Anfelizia l' avia data a Folco per sua dota, e seguitasi insino che' Cristiani vanno assediare la città di Scalona, dove abita Tibaldo in Arabia — Capitolo i (1).

In questa parte dice l' autore (2) che l' Almansore proverbiò molto Tibaldo, e disse che (3) mai non riarebbe Oringa, nè dama Tiborga, e che per il suo mal sapersi governare Guglielmo era fatto grande signore,

(1) Come l' Almansor e Tibaldo si proverbiarono, e come la baronia feciono la pacie, e feciono mettere la giente in punto. C. LXXXXVI. — Nel nostro Testo, oltre il Sommario qui sopra, se ne legge un altro del tutto inutile, dovuto di certo al capriccio dell' amanuense. Eccolo: Come Tibaldo leva campo da Oringa con tutta la gente, e Tibaldo rimane di drieto per antiguardo, per soccorrere il campo. Capitolo XLVI. — Si badi ancora che la numerazione de' primi otto Capitoli facendo seguito a quella dei Capitoli del Libro precedente, m' è stato d' uopo mutarla, per renderla regolare.

(2) autore . . .

(3) Tibaldo, dicendo che . . .

e loro erano impoveriti, e Tibaldo gli rispuose, che per sua gran fatti d' arme i Cristiani erano molto mancati. E signori feciono fare l' accordo (1). Il terzo dì, sendo già la maggiore parte della roba portata alle navi, ordinarono le schiere (2), e sonarono tutti gli stormenti, come se battaglia si volesse fare (3). Que' d' Oringa s' armarono, credendo che la città fusse assalita, dicendo: Questa gente ci vorrà assaltare (4), o e' vogliono mutare campo. — Lo re Tibaldo passava il ponte (5), ch' andava in su l' isola, e fermò la sua schiera dirimpetto a Oringa, e le reali bandiere con CC migliaia, e Malduche, e Frambardo, e Lalface, e molti gentili signori saraini, e tutte l' altre ischiere ordinatamente (6), acciò che la sua giente andasse sicura. E come furono così in guardia (7), Tibaldo comandò che 'l fuoco fusse messo negli alloggiamenti del campo, e così fu fatto. Per quello conobbono (8) quegli d' Oringa che' Saraini levavano

(1) Tibaldo gli rimproverò che pe' suoi gran fatti d'arme e cristiani erano mancati. E singnori ferono fare l' accordo. El terzo dì essendo . . .

(2) roba ne' navili, ordinarono

(3) si dovesi fare . . .

(4) ci vuole assaltare e . . .

(5) passò el ponte

(6) Oringa, colle reali bandiere, e con cientomila cavalieri; e Malduch, e Rambaldo, e Ramfacie, e molti singniori saraini, e tutte l' altre schiere eran partite ordinatamente.

(7) così aspettati, Tibaldo

(8) per questo conobbono

campo, e furono tutti a consiglio. Disse Guglielmo: Quella giente (1) lieva campo. — Bernardo, Buovo, Libieri, Buoso, Namerighetto, emolti altri gientili uomini affermando che gli era vero (2), disse Guglielmo: Or fosse quì il re Aloigi, chè male per loro entrarono i Saraini in questa impresa.— Dissono i baroni (3): Conte, mettiamo in punto la gente, che noi abbiamo, e saremo con loro alle mani (4), che non se ne vadino sanza mal commiato. — Disse Guglielmo: Per certo costoro ànno contrarie novelle (5), o il re di Francia viene loro a dosso, o Folco, e Beltramo ànno manomesso le loro terre, e però s'affrettano di levare campo da Oringa.

Come, Guglielmo, Bernardo, e Buovo assalirono indrieto il campo di Tibaldo, e feciono due battaglie assai pericolose. — CAPITOLO II (6).

Fece il conte trombare ad arme (7), e tutta la sua gente s'armò, e fece venire i migliori cava-

(1) furono insieme a consiglio. Disse Guglielmo: Questa giente

(2) e Namerighetto affermarono che ...

(3) el re Luigi, che mal per loro. Dissono ...

(4) punto nostra giente, e siamo co loro ...

(5) ànno male novelle, o il re ...

(6) Come l'Amansor, e Tibaldo arsono gli alloggiamenti, e Guglielmo colla sua brigata gli seguitarono, sempre conbattendo, insino alla marina. C XCVII.

(7) conte sonare ad ...

lieri (1), e diede a Buovo, suo fratello, diecimila a cavallo, colle lance in mano, e uscirono diverso il ponte, ch' andava in su l' isola del fiume, e tanto si fermarono, che furono tutti fuori d' Oringa. Poi si mossono, e giunti al ponte, passò una brigata, e scorsono (2) insino allato al ponte, e tagliarongli, e poi cercarono tutta l' isola, se gente vi fusse in aguato, e non vi trovando persona, tornarono a Buovo, il quale passò dietro e Saraini per una valle. (3) Bernardo, suo fratello, si partì da Guglielmo con diecimila, e drieto a Buovo s' inviò. Allora il conte si mosse drieto a loro con XV mila, e saviamente egli seguiva Buovo, ch' era innanzi, e giugnieva al dietro guardo, e grande battaglia si cominciò (4), e molto danneggiava Buovo el dietro guardo (5). E quando Lalface giunse con gran frotta di Turchi, e urtarono la schiera di Buovo, molti Cristiani furono gittati per terra, e molti Saraini, in tanto che' Cristiani furono pinti indietro; ma Bernardo gli soccorse, e racquistò molti Cristiani. E Saraini rimisono i loro a cavallo, e cavalcarono via

(1) fecie scierre e migliori cavalieri, e i migliori cavagli, e diede ...

(2) e corsono

(3) truovando persona tornarono, e Buovo passò per una valle drieto à saraini. Bernardo ..

(4) con quindicimila, e saviamente gli seguiva. Buovo, che era innanzi, giungnieva al drieriguardo, e gran battaglia ...

(5) Buovo il drieriguardo quando Lalfacie giunse cor una gran frotta ...

drieto alle loro bandiere, e' Cristiani seguendo la traccia (1), quando furono presso a una lega (2) a la marina, si cominciò da capo la battaglia. Lo re Frambardo s' abboccò con Buovo, e amendue caddono in terra de' cavagli. Bernardo lo soccorse, e giunse a Frambardo. Bernardo lo percosse colla lancia, e Malduche lui, ed egli, e' cavagli andarono in terra (3). Quivi fu da ogni parte grande battaglia, e veramente i Saraini perdevano la pugna, perchè i nostri rimisono Buovo a cavallo, ed egli molto isgridava i Cristiani, e racquistò Bernardo, e isforzavansi che Malduche rimanesse (4). Le grida andarono a re Tibaldo, il quale con una grande frotta di arabeschi, e con lui Lalface, assalì con furia i Cristiani, e molti n' uccisono, e gittarono per terra le bandiere di Bernardo, e di Buovo, e racquistarono Malduche, e Frambardo, e arebbono molto danneggiato i Cristiani, se non fusse Guglielmo, che

(1) le traccie...

(2) a due leghe

(3) Frambardo s' aboccò con Buoso, e amendue caddono in terra. Bernardo il soccorse, e Malduch giunse in aiuto a Frambardo. Bernardo percosse colla lancia Malduch, e Malduch lui, e' loro cavagli caddono per terra, e quivi...

(4) Buoso a cavallo, ed egli molto gridava a' cristiani, e raquistò Bernardo, e sforzavasi che Malduch rimanessi...

gli soccorse (1). Come i Saraini vidono la 'nsegna di Guglielmo, cavalcarono insino alla marina, e ivi feciono campo grosso (2), centomila Saraini in ischiera col re Tibaldo, per sostenere bene la battaglia. In questo mezzo entrava l' Almansore, e l' altre gente in mare, affrettandogli (3) che entrassino drento tutti quanti.

Come Guglielmo, e gli altri riassalirono (4) *il campo presso alle navi, e feciono grande battaglia, e morivvi più di diecimila Saraini, e Tibaldo, e gli altri entrarono in nave.* — CAPITOLO III (5).

El conte Guglielmo ristrinse la sua giente in due ischiere: la prima diede a Buovo (6), e a Namerighetto con quindicimila, e avia mandato a Vignone a dire come i Saraini levavano campo, e come egli era loro alle spalle. Sicchè di Vignone erano usciti ottomila a cavallo, e diecimila a piè, e venivano su per la marina (7). Quando Guglielmo sentì ch' egli erano presso,

(1) al re Tibaldo, e assalì e cristiani; se non fussi che Guglielmo gli soccorse . . .

(2) ivi ferno campo grosso . . .

(3) in nave forte affrettandogli.

(4) Nel Cod. *risalirono.*

(5) Come el conte co' cristiani feciono gran fatti in sulla marina, e 'l soccorso che venne a Guglielmo da Vingnione. C. LXXXXVIII.

(6) Buoso

(7) ottomila cavalieri bene a cavallo, e cinquemila fanti appiè, e veniano . . .

fe' da capo cominciare la battaglia, e avia Guglielmo nella sua schiera quindicimila cavalieri, e Buovo, e Namerighetto furono alle mani (1) co' Saraini. Lo re Malduche, e Namerighetto si ruppono le lance a dosso, e Buovo (2) abbattè Lalface. La battaglia cominciò grande con uccisione di molta gente da ogni parte, e Tibaldo mandò alla battaglia il re Corves d'Alisi, e il re Carvon con XL mila (3), e misono in volta i Cristiani, e rimontò Lalface a cavallo (4). Erano i Cristiani in fuga, quando Guglielmo si mosse con Bernardo, e grande uccisione di gente vi fu di Saraini (5). Guglielmo abbattè colla ispada, e ferì lo re Malduche, e Lalface, e lo re Chitor, e arebbe messo i Saraini in rotta a furore, e davano le spalle (6), ma Tibaldo con l'Amostante novello, e il re Siracon, e il re Cordoras con cinquantamila (7) si mossono dal mare, e assalirono per modo i Cristiani, facendo i sua che fuggivano tornare alla battaglia, che tutti i Cristiani a furia si raccolsono (8). Guglielmo si scon-

(1) avea Guglielmo quindicimila cavalieri nella sua schiera, e quindicimila cavalieri, Buoso, e Namerighetto, e furono alle mani...

(2) Buoso

(3) il re Corves, e il re Corvon con quarantamila...

(4) Lanfacie

(5) Bernardo e grande uccisione si fè de' saraini...

(6) spada ferito el re Malduch, e Lanfacie, e 'l re Chitor, e arebbe messi e Saraini in volta, e a furore davano...

(7) co Lamostante novello, con cinquantamila

(8) battaglia che a furia si raccolsono

trò con Tibaldo, e rupponsi le lance a dosso, e trapassando ogni uno da' nimici, lo re Tibaldo co' sopraddetti re arebbe vinto quel giorno (1), e già per forza pigliarono i Cristiani la via di verso Vignone, e perderono questo dì secento cavalieri (2), e peggio arebbono avuto, se Tibaldo non avesse veduta la gente, che venia di verso Vignone, ch' erano ottomila cavalieri, e diecimila pedoni. Ma lo re Tibaldo temeva che non fusse gente fresca, che venisse di Francia (3), e fece sonare a raccolta, e affrettossi di tornare inverso le navi, abbandonando i Cristiani. Guglielmo intanto raccolse i Cristiani, gridando loro della loro codardia, e ricondussegli inverso i Saraini, e s' inviò ch' era già presso alla notte. In questo poco d' indugio i Saraini s' erano raccolti alle navi (4). Tibaldo, e gli altri erano montati in su le navi, e facevano vela, sicchè quando Guglielmo assalì i Saraini, trovarono circa a diecimila, gente saraina, molto disutile, e misonli tutti al filo delle spade (5), e colla vettoria si tornarono a Oringa. Quegli da Vignone

(1) e trapassando ongniuno tra' nimici, Tibaldo arebbe . . .

(2) perderonvi il dì semila cavalieri

(3) ottomila pedoni, e diecimila cavalieri. Temendo el re Tibaldo che non fusse venuta giente fresca di Francia . . .

(4) racolse sua giente, gridando loro della loro codardia, e rincorandogli s' inviò presso a' saraini. Egli era già presso alla notte quando in questo poco . . . .

(5) navi facciendo vela, sicchè quando Guglielmo gli assalì trovorno circa a diecimila Saraini di giente disutili, e missongli tutti al filo . . .

si tornarono a Vignone, e Guglielmo mandò la novella in Francia, e per tutta la fede cristiana, come l' Almansore, e Tibaldo s' erano partiti, e fessene grandissima festa (1).

Come Tibaldo navicando giunse in su l' isola di Candia, e fe' tutta la gente ismontare, e uno cavaliere amico d' Anfelizia si rubellò dal campo di Tibaldo, e andonne in Candia, e Folco non v' era, ch' era fuori di Candia, e vide la gente d' Ugo. — CAPITOLO IV (2).

Tibaldo e l' Almansore navigando inverso Candia colla grande armata (3), costeggiando l' Afriga, lasciando Cicilia dalla sinestra mano (4), arrivarono a l' isola di Candia in ventiquattro giorni, e ismontarono ne l' isola diverso la Turchia, è inverso levante. E fece tutta l' oste ismontare in su l' isola, e poi ordinò tutta l' armata a buona guardia, e fece capitano il re d' Arabia per terra, e diegli trentamila difenditori, oltre a quegli che governavano le navi, ordinandogli che quando l' oste si moveva, pianamente si secondasse, sicchè la vittuvaglia non mancasse. E

(1) erano partiti.

(2) Come navicando e Saraini giunsono in Candia, e Ugone si fuggì da Tibaldo, e Folco era uscito fuori della città. C. LXXXXVIIII.

(3) navicarono verso Candia colla lor giente armata

(4) sinistra

mandò imbasciadori in Soria, e in Turchia, e in Persia, e in Nomedia, e in Arabia, e in tutte le parti, e amici; e comandò l' Almansore a Tibaldo suo nipote che ordinasse l' oste, e andasse alla città di Candia, a porvi l' assedio, e vincerla per battaglia (1). Tibaldo mandò il bando che 'l terzo giorno ogni uno fusse in punto di cavalcare (2), e ogni uno seguisse gli ordinati capitani. In quella notte uno signore gientile uomo, ch' era ne l' oste, ch' avia nome Ugo, ed era grande amico, e servidore d' Anfelizia, sì si partì de l' oste de l' Almansore (3), e di Tibaldo, e menò seco mille Saraini, e diliberò d' andare in Candia, e dire a dama Anfelizia tutto il fatto de l' Almansore, e di Tibaldo. E tutta notte cavalcò, e portarono certo pane, e biada per li cavagli, e l' altra mattina giunsono presso a Candia a due leghe, e fermossi in su 'n uno (4) piccolo fiumicello, in una bella riviera, e chiamò uno suo cavaliere, e disse: Vanne da mia parte in Candia a dama Anfelizia, e dille com' io sono quà con mille cavalieri, e come l' Almansore, e Tibaldo sono ismontati in su l' isola,

(1) e ordinò che quando l' oste si movea, ch' egli colle navi secondassi l' oste per amore della vettovaglia, e mandò ambasciadori in Turchia, in Persia, e in Media, e a tutte le parti parenti, e amici, e comandò l' Amansor a Tibaldo che ordinassi l' oste d' andare alla città di Candia, e porvi . . .

(2) fusse in punto per cavalcare

(3) Ugo grande amico, e servidore d' Amfilizia, si parti

(4) suruno

e tutti vengono per torle la signoria, e come egli ànno lasciato Oringa, e come io sono venuto per aiutarla, giusta mia possa, e racomandami a Folco, mio signore, e a Beltramo, e a quegli altri gientili uomini (1). — Egli era quella mattina uscito di Candia Folco, Guiscardo, e Guicciardo, e Galdin Le Brun, e Salatresse con quattromila, e andarono a loro piacere, e facieno portare loro arme, e avieno falconi, e cani (2). Essendo Folco passato uno poggetto per fare levare le starne, e guardando per l'aria, vidde l'arme rilucere di questa brigata d'Ugone (3). Non gridò, ma tornò indrieto, e facendo cenno agli altri, tutti s'armarono gli sberghi, e montarono in su grossi cavagli colle lance in mano (4), per andargli assalire. E se Idio none aiuta Ugo, sarà male meritato di questo servigio (5).

(1) Beltramo, e a tutti quegli altri ...

(2) Galdin, e Salatres con quattrociento, e andavano a lor piacere, e facieano portare tutte loro armi per sospetto, e aveano falconi.

(3) e guatando per la riviera vidde l'armi riluciere di questa ...

(4) armarono, e montarono in su loro cavagli colle lancie in mano

(5) di suo servigio.

Come Ugone si battezzò, e udì novelle de l' Almansore, e di Tibaldo, e come venivano per disfarla, e come Folco rafforzò il porto, e le mulina. — Capitolo v (1).

Folco cavalcò, e gli altri con le lance in mano (2), e già erano presso a Ugone a uno mezzo miglio, quando iscontrarono il messaggio, che Ugone mandava a Folco, che era innanzi a tutti (3). Il messo lo riconobbe al lione, ch' egli avia nello scudo. Accostossi a lui, e disse: O signore, Iddio ti salvi, e diati vettoria! Per lo tuo vero Iddio dammi udienza! — Folco si fermò, e 'l messo gli disse come Ugone il mandava a dama Anfelizia (4), e come l' Almansore, e re Tibaldo erano in su l' isola, e come s' erano partiti da Oringa, e come Ugone era uomo d' Anfelizia, e come e' s' era fuggito di campo per farsi cristiano. Folco rimase pensoso, pensando al pericolo che Ugone avia portato, e fe' chiamare Salatres, e domandò s' egli conoscia questo Ugone. Rispuose di sì. Disse Folco: Va con costui, e digli che venga a

(1) Come Tibaldo smontò in sull' isola di Candia, e Ugone truovò Folco per la via, e come n' andò ad Anfilizia, e molti parlari, e come Ugone si battezzò. C. C.°

(2) Folco cavalca co gli altri colle lancie in mano

(3) tutti gli altri. El messo . . .

(4) mandava a lui, e a dama . . .

me. — Ed egli andò per lui, e menollo dinanzi a Folco, e contò tutta la cosa come stava. Essendo allegro, diceva: Ora non si staranno i nostri Cristiani di Francia perduti (1). — E inverso la città s'inviarono. Avia Beltramo fatto fare tre licce, che giravano grande parte della città, dilungie l'una da l'altra circa CCC braccia. E a queste licce erano la maggiore parte della gente loro accampata, ch'avevano molto afforzato le mulina, ch'erano in sul fiume. E passando questa gente (2), entrarono nella città, e giunti in sul palazzo, Anfilizia si fe' loro incontro, e veduto Ugone lo riconobbe, e dimandollo: Che fa Tibaldo, mio nimico, e non fratello? — Disse Ugone: Tibaldo, e l'Almansore disiderano la vostra morte, e distruzione. — Allora egli contò ogni cosa, e come era fuggito. Disse Anfelizia: S'eglino verranno, eglino non troveranno una orfanetta pupilla, nè fragile, sanza padre, e sanza governo; ma e' troveranno il mio signore, che mi difenderà contro a loro (3). — Disse Ugone: Iddio gliene dia la possanza, e la virtù! — Disse Anfilizia: Bel sire Ugone, faretevi voi, o non volete farvi battezzare? — Rispuose Ugone: Gientile madonna, questa m'è grandissima grazia, e priego-

(1) Folco, ed egli contò tutta la cosa come stava. Guiscardo molto si mostrò allegro, dicendo: Ora non staranno nostri . . .

(2) passando fra questa giente

(3) una fragile pupilla, sanza padre, e sanza governo, ma truoveranno il mio signore . . .

vene. — E andarono al tempio con Beltramo (1), e Folco, e tutti gli altri signori, e battezzossi Ugone. Innanzi vespero si battezzarono tutti quanti. Beltramo fecie molto afforzare il porto (2), e misse le navi a buona conserva, e facia fornire da ogni parte per difendersi, e la giente in punto, e mandò molte ispie alle iscolte de' nimici (3).

Come uscì fuori Folco alla battaglia, e scontrarono Malduche, e feciono grande battaglia insieme, e con molti altri signiori, e grande multitudine di gente v' apparì alla battaglia. — CAPITOLO VI (4).

El terzo dì che Ugone era venuto, tornarono la notte dinanzi molte ispie (5), e dissono che' Saraini erano presso a otto leghe. L'altra mattina, innanzi al dì, giunsono novelle che' Saraini erano presso a

(1) disse Ugone: Madonna, questa m' è grandissima grazia, e Idio gliene dia la possanza. Disse Amfilizia: Ugone, or non vi volete voi battezzare? Rispuose di sì, e priegovene. E andorono al tempio con Beltramo

(2) e 'nnanzi che fussi vespro tutta sua giente si battezzò. Beltramo fecie molto afforzare il porto

(3) difendersi, e cosi mandò molte spie, e ascolte per sentire de' nimici.

(4) Come cierte spie dissono come e Saraini veniano, e Beltramo si mosse colla sua giente. C. CI.

(5) El terzo dì che Ugone era venuto tornarono la notte molte spie

quattro miglia (1). Allora Guiscardo disse a Folco: Lasceremgli noi venire insino alle porti, che noi non gli andiamo a vedere? — E domandava d'andargli a trovare (2); ma Beltramo non volle dare a nessuno licenzia. Ma egli andò insino alle torre battagliere-sche, sopra alle mulina (3). Era già mezza terza quando Folco, e Guiscardo, e Guido, e Guicciardo ebbono licenzia con quattromila cavalieri, e uscirono della città, e passarono uno poggetto, e scontrarono Malduche con ventimila inverso la città (4). Guiscardo gridò: *Mongioia!* E arrestò la lancia, e spronò il cavallo, e colla lancia passò un grande Turco, e tutta la gente si maravigliava della sua possanza. Guido, e Guiscardo entrarono nella battaglia. Malduche, e Guido si diedono delle lance, e caddono a terra de' cavagli, e rittisi in piè, cacciarono mano alla spada, e gran battaglia cominciarono. La gente da ogni parte s' abboccarono (5). Or chi potrebbe dire il rompere delle lancie, e gli urti dei cavalli? Ma Folco entrò nella battaglia, e pareva un lione tra le bestie minute, e passò uno ammiraglio, e morto lo gittò a terra, e

(1) quattro leghe. Allora...

(2) vedere! E domandava d'andargli...

(3) alla torre sopra alle mulina, ed era...

(4) Malduch, e Chitor di Soria, che veniano con ventimila verso la città

(5) caddono a terra tutti e due, e ritti in piè, missono mano alle spade, e gran battaglia feciono. Or chi potrebbe...

tratta la spada (1), per forza d' arme fece rimontare tutti gli abbattuti Cristiani, e arebbono (2) per forza messi costoro in rotta, se non fusse giunto lo re Amascone con trentamila, e assalì i Cristiani. Per la moltitudine s' affrettarono i Cristiani a tornare indietro. (3). Folco avia comandato a Guiscardo che corresse indietro a ritenere la loro giente, che fuggia, e per quello ripassarono il pericolo, e tornaronsi inverso il poggio (4), e furono veduti dalla città. Beltramo era in su l' uscita della liccia, e la gente voleva uscire a furore per andare alla battaglia, e Beltramo non gli lasciava (5). El romore, e le grida erano grandi. Allora comandò Beltramo a Viviano, e a Guidolino che rimanessino a guardare le licce, ed egli con ottomila cavalieri, e non più, uscì fuori delle licce, e trovò che' nostri tornavano in volta (6). Quando Beltramo fe' muovere Gilfiore Le Brun con dumila, ed entrò nella battaglia (7), allora tutti i Cristiani con Folco, e con Guiscardo, e Guido, e Guicciardo, e con Galdin Le Brun, vedendo il cugino

(1) terra del cavallo, e tratta...

(2) arebbe...

(3) Smagon con trentamila, e assalì e cristiani. E per la moltitudine convenne a' cristiani tornare

(4) per questo ripassarono il pericoloso poggio, e furono

(5) della città. La giente volea uscire fuori per...

(6) liccie, e lasciare uscire fuori otto mila cavalieri e non più, ed egli in persona uscì fuori con ottomila cavalieri, e i nostri tornavano in volta...

(7) Gilfroi ed entrò

entrare nella battaglia, con grande grida si rivolsono alla battaglia. Malduche di Ramesse, e Ghitor, e Almascon gridando a loro giente, fe' volgere cinquantamila Saraini a la battaglia, e Malduc si voltò a dosso a Gilfiore, cugino di Galdin (1), e per mezzo gli partì la testa. Quando Galdin vidde il suo cugino cadere morto, mise uno grande mugghio, e lodò Iddio, e poi, come disperato corse sopra a Malduche poco curando di più vivere, e diegli sì grande il colpo della ispada, che tramortito lo fe' cadere a terra del cavallo. E gridando *Mongioia!* entrava tra' Saraini, e uno Saraino, ch' avia nome Ghitor, diè a Galdino (3), uno colpo, e gittollo a terra del cavallo. E Saraini l' attorniarono, e Malduc fu rimesso a cavallo. E Cristiani quando vidono Galdino cadere, si levò uno grande romore. Folco vide i Cristiani fuggire, e inviossi inverso quella parte, e ogni altra abbandonò, e domandogli la cagione. Fugli detto; onde Folco, e Guiscardo s' accozzarono con grida, e con chiamare, e confortare e cavalieri alla riscossa di Galdin (4), e molti per vergognia, più che per onore, si volsono in quella

(1) e Galdin, che viddono el cugino entrato nella battaglia, con gran grida si rivolsono alla battaglia. Malduch di Rames, e Chiton, e Smagon gridando alla lor giente, feciono rivolgiere cinquantamila saraini, e Malduch si scontrò con Gilfroi ...

(2) muglio, e come disperato ....

(3) Chitor diede a Galdin

(4) fuggire verso quella parte; domandò e fugli detto. Allora Folco e Guiscardo s' accozzarono con Guido di confortare i cavalieri

parte. Folco e Guiscardo cominciarono aspra battaglia. In questo punto lo re Tibaldo apparì di sopra a loro in su 'n uno piccolo poggio. Come Beltramo vide le sue bandiere, inverso la battaglia s' inviò (1). Quando Tibaldo lo vidde, disse inverso uno re, ch' avia da lato: Quella ene la 'nsegnia che mi fa istare dolente, e che ci farà tutti dolenti. — E inverso la battaglia s' inviarono (2).

Come l' Almansore, e Tibaldo feciono grande battaglia co' Cristiani. Alla fine rimissi i Cristiani insino alle liccie, e Sardini s' accamparono presso a le porti di Candia. — CAPITOLO VII (3).

Parlando Tibaldo inverso alcuno barone, e Folco e Guiscardo, e gli altri Cristiani per forza d' arme, e con grande fatica raquistarono Galdin, e rimisonlo a cavallo. In questa battaglia Guiscardo perdè il suo cavallo, che gli fu passato da una lancia, e raquistò uno fortissimo cavallo, e inverso la battaglia s'inviò. Il re Tibaldo calò il poggio con grande moltitudine, e la battaglia ricominciò grande. Beltramo entrò nella

(1) in surun piccolo poggietto. Come Beltramo vidde la sua bandiera, subito si mosse con ottomila, e fe' spiegare la sua bandiera, e 'nverso la battaglia s' inviò . . .

(2) dolenti tutti quanti e 'nverso la battaglia saviamente andava.

(3) Come seguitando la battaglia, vi morì lo re Chitor, e Tibaldo uccise Manfredi, o attendaronsi. C. CII.

battaglia inverso Tibaldo, e iscontrò uno re saraino, chiamato Ghitor, e tutto il passò, e morto il gittò alla terra (1). Della cui morte fu grande romore, e i Cristiani furono lieti, e i Saraini pieni di dolore. Tibaldo vedendo la perdita di sua gente, adirato si gittò tra' cavalieri cristiani, e uccise nella giunta Manfredi, conte di Valenza, e tratta la spada, a molti Cristiani tolse la vita. Allora la sua gente, cioè duchi, e signori saraini, sì feciono innanzi colla moltitudine, per modo che' nostri Cristiani abbandonarono il campo per forza. Tibaldo die' loro la caccia insino presso alle licce, e tornò indietro inverso l' Almansore, e riscontrollo, che già sapia che Tibaldo avia perdute molte delle sue gente. Malduche di Ramesse vidde venire la bandiera de l' Almansore, e allora prese ardire, e passò con grande moltitudine insino alle licce de' Cristiani, e grande battaglia si cominciò, e' nostri si radussono (2) drento alle licce, e' Saraini comminciandosi alloggiare presso alle porti di Candia (3). Quando Folco vide i Saraini alloggiare, e tendere trabacche, e padiglioni, ebbe grande ira, e chiamato a sè Beltramo, e Guiscardo, e Guido, e Guicciardo, e Rinieri, e Galdin, disse loro: Signori, noi abbiamo troppo tosto lasciato la battaglia, e per tanto a me parrebbe che noi rimontassimo a cavallo (4), e assa

(1) Chitor.... mortò l' abattè a terra del cavallo

(2) ridussono...

(3) cominciarono alloggiarsi presso...

(4) rimontiamo a cavallo, e assaltiamo e Saraini, che n n si alloggino sì agiatamente. Beltramo gli rispuose, Cugino...

lissimo i Saraini, che non si alloggiassino sì agiatamente. — Rispuose Beltramo: Cugino, uomo frettoloso poco dura in battaglia; e' si vuole prima vedere come i nostri nimici campeggino (1), e allora noi con prudenza gli anderemo a vedere. — E diè licenzia che quello dì ogniuno si disarmasse, e buona guardia ordinò nella città, e di fuori nelle licce. E dato l'ordine alle guardie di drento, e di fuori, andarono alle più alte finestre del palagio per vedere i Saraini accampare. E furono questi: Beltramo, Folco, Guiscardo, e Guidone, e vedevano tende, trabacche, e padiglioni, e vedevano tanta moltitudine, che si facieno grande meraviglia. Allora Beltramo parlò, e disse così.

Parole che ebbono insieme Beltramo con Guicciardo, dicendo di mandare per soccorso a Guglielmo. E Guicciardo lo riprese, onde e' bisogniò che Folco gli rachetassi. I Saraini feciono trabacche, e padiglioni, e puosono campo. — CAPITOLO VIII (2).

Disse Beltramo: Signori (3), voi vedete l'Almansore, e Tibaldo che ci pongono l'assedio, ed io dico per me, secondo mio credere, che noi siamo dilungi

(1) campeggiano

(2) Come Tibaldo si accampò, e Beltramo, e Guidone si rampougniarono di parole, e andarono a dolersene. C. CIII.

(3) singniori baroni

dal soccorso, e loro sono in casa, e ànno presso il soccorso. Eglino ci vinçeranno per lunga guerra, e non potremo al fine mandare per soccorso: onde a me parrebbe di mandare al conte Guglielmo nostro campione, il quale più ci ama, che altra persona, e mandiamgli a dire come la cosa ista, e che ci soccorra. — Allora parlò Guiscardo inverso Beltramo, e disse: Sire Beltramo, chi vuole onore dee essere cortese, largo donatore, e non amare tesoro, ma amare gli arditi cavalieri. Voi siete istato franco battagliere (1), e molti Saraini avete fatto (2) morire; ma il tempo v' assalta, e il meglio sarebbe suto che voi fussi rimaso a Oringa col nostro conte, e avere lasciato combattere a noi (3), con ciò sia cosa che voi dite che' Saraini ci ànno assediati, e 'l primo dì volete mandare per soccorso. Io dico che quando i Saraini passeranno quel fosso, e arderanno que' boschi (4), allora si trovi chi vada per soccorso. — Beltramo avendo udito le parole di Guiscardo, avia più ira che non dimostrava, e rispuose in poche parole: Innanzi che si mandi per soccorso si vedrà qnale ispada meglio taglierà. — Allora disse Folco: Signori, lasciate andare queste parole, e ragioniamo d' offendere i nostri nimici, Tibaldo e l' Almansore. — Disse allora Guidone: Domane (5) si vuole provare la nostra gente

(1) franco cavaliere, e franco battagliere . . .

(2) fatti . . .

(3) noi questi Saraini, che siamo giovani e

(4) anderanno e borghi, allora

(5) domani

colla loro, e però quello vero Iddio, che incarnò nel ventre di Maria Vergine, e risuscitò Lazaro, e portò morte, e passione in su 'l legnio della crocie per noi ricomperare, il terzo dì risuscitò di morte a vita, ci dia grazia di pigliare vendetta contro a Tibaldo. — E poi si partirono di quel luogo. Beltramo prese per mano Galdin, e Guicciardo, e tiraronsi da parte (1). Folco, e Guiscardo se n'andarono alla camera d'Anfelizia, la quale disse inverso Folco: Signiore, grande paura mi mette l'Almansore, mio zio, e Tibaldo, mio cugino, cui Cristo isconfonda. — Folco la confortò, ed entrarono in camera. Per quello giorno i Saraini sanza battaglia s'accamparono, e la guardia facia lo re Anduffe, e Lamostante novello con ventimila cavalieri, tutta la notte, e ogni ora bene di guardia guardando (2).

(1) loro, quel vero Iddio, che incarnò nella Vergine, ci dia vettoria contro al nimico Tibaldo. — Poi Beltramo si partì di quel luogo, e prese per mano Galdin lo bruno, e Guicciardo di Cormanzis, e tirogli da parte

(2) re Bandulf, e Lamostante novello con ventimila tutta la notte.

Come Beltramo, e Guicciardo, e Galdin armati con mille cavalieri, uscirono di Candia, e andarono assalire Tibaldo infino al padiglione suo, e vedendolo, Tibaldo si fuggì di drieto. — E trovaronvi due re, e uccisigli, poi ritornarono con grande fatica nella città per soccorso di Folco. — CAPITOLO IX (1).

Beltramo la mattina innanzi dì con tutte l'armi si vestì, e con lui s'armò Guicciardo, e Galdino lo Bruno, e tutti e tre con mille cavalieri si inviarono fuori (2), e passarono fuori delle licce. Avendo Beltramo veduto dov'era teso il padiglione di Tibaldo, diliberò di correre insino al suo padiglione, e ivi ucciderlo, non curando di morire. E avvisando (3) i compagni di quello che volia fare, tutti d'accordo l'uno l'altro dierono di sproni a' cavagli, con le lance (4) in mano, e per il mezzo della iscura guardia (5), passarono forte correndo. El romore, e le grida erano grandi, e 'l re Tibaldo udendo sì gran romore, saltò in piè fuori del letto, e volevasi armare.

(1) Come Beltramo con mille cavalieri assalì Tibaldo nel padiglione, e la gran battaglia, che si fecie, e la morte di due re di corona. C. CIIII.

(2) fuori della città,

(3) avisati . . .

(4) tutti si rincorarono l' un l'altro

(5) mezzo la guardia

E Cristiani giunsono; Beltramo saltò a terra del cavallo, ed entrò nel padiglione colla ispada in mano. Tibaldo lo conobbe, e subito uscì di drieto dal padiglione disarmato, e fuggì delle mani de' Cristiani. Tutti quegli, che furono giunti nel padiglione furono tutti morti (1). Beltramo uccise nel padiglione due re compagni di Tibaldo: l' uno fu lo re Asavin, e lo re Tisbaro di Persia (2), e cercato il padiglione, uscì fuori, e rimontato a cavallo (3), cominciò aspra, e forte battaglia. Guicciardo, e Galdin molti Saraini feciono morire, e gittarono certe bandiere per terra (4). La gente saraina correva loro adosso come cani. A le grandi grida (5) si levò la città a romore, e Folco, ch' era nel letto udendo le grida, saltò del letto (6), e fessi a uno balcone, e vide il padiglione di Tibaldo. Egli era dì chiaro (7), e vide Beltramo con la ispada in mano. Subito immaginò (8) quello, ch' era, e armossi in fretta, dicendo: Questo à fatto (9) Guiscardo per le parole dette inverso Beltramo. — Anfelizia l' aiutò armare, e Falsetta, e Aliprenda; e come e' fu armato,

(1) ch' erono dentro al padiglione furon morti

(2) Tibaldo il re Algamin, e il re Tibar, e cierto . . .

(3) rimontò . . .

(4) facieano morire, e molte bandiere gittarono per terra, e i saraini correano loro . . .

(5) alle gran grida . . .

(6) nel letto, udendo le grida saltò fuori del letto

(7) Tibaldo che già era dì chiaro

(8) Subito s' immaginò

(9) ci à . . .

ismontò il palagio, e trovò apparecchiato il suo cavallo Ruffino, e montato a cavallo (1), venne alle licce, e gridò a' Franciosi; Or tosto ad arme! — In questo punto fu Guicciardo abbattuto dal re Malduche; ma Beltramo, e Galdin feciono tanto d'arme, che lo rimisono a cavallo, ma pure perderono CCC cavalieri. In su quel punto molti Cristiani fuggirono insino alle licce, e trovato Folco, gli dissono il grande pericolo di Beltramo, e come Guiscardo era abbattuto. Per questo si mosse Folco più tosto con ottomila, ed entrò nella battaglia. In questo Beltramo si ristrinse con Guicciardo, e Galdin mostrò loro Tibaldo (2), che gli assaliva. Beltramo rimise il brando, e prese una lancia di mano a uno cavaliere, e inverso Tibaldo si dirizzò, e Tibaldo inverso lui, e rupponsi le lance a dosso, e urtandosi co' cavagli la gente saraina, con quegli pochi cavalieri cristiani, quivi era la tempesta. E rotte le lance, e tratte fuori le spade, Beltramo ebbe molti colpi da Tibaldo, e affaticavasi di fallo morire, e gridava alla sua gente. Veramente Beltramo dubitò di morte, ma Folco giunse, rompendo per forza i Saraini, e drieto a Folco giunse Guidone (3), e

(1) armare, e Falisetta, e come fu armato smontò del palazzo e trovò apparecchiato il suo destriere Ruffino, e montò a cavallo

(2) Galdin, e guardando mostrò

(3) urtaronsi di cavagli la giente saraina. Or qui era la gran tempesta: rotte le lancie, colle spade in mano, Beltramo ebbe molti colpi; Tibaldo s' affannava, e gridava alla sua giente, dubitando Tibaldo di morte. E 'n questo giunse Folco rompendo e Saraini per forza, e drieto a Folco . . .

Guicciardo con diecimila. La battaglia, e le grida, e 'l suono de l' arme intronava l' aria, e la terra, e' Saraini per forza cominciarono a dare le spalle, e abbandonarono la battaglia, e perderono i Saraini CCCC padiglioni (1). Tibaldo per forza d' arme gli convenne abbandonare la battaglia. Allora Guidone di novello battezzato, trapassò oltre, e ferì un turco (2), ch' era suo parente, e tutto il passò colla lancia, e morto lo gittò a terra del cavallo. E passando via, si aurtò Lamostante, e amendue caddono a terra de' cavagli, e' loro cavagli caddono insieme con loro. Beltramo lo vide cadere perchè egli era più presso; subito si gittò lo scudo di drieto, e prese la spada a due mani; e isproně il cavallo, e gittossi in quella moltitudine, che gli facieno (3) cerchio, e per forza gli facia (4) iscostare la gente d' intorno. E Ugo ritto in piè francamente si difendea, ma niente gli sarebbe valuto, se non fusse Folco, e Guiscardo, e Guidone, e Guicciardo, ch' entrarono nella battaglia terribile, aprendo per forza le saraine ischiere. E fu Ugo per forza rimesso a cavallo, e di tutta questa battaglia Beltramo portava l' onore, e 'l pregio. Egli era impossibile quello che facia Beltramo con questi Saraini, tanti n' uccideva, e mandava per terra; e grande moltitudine di Saraini furono morti, e rubati molti padi-

(1) spalle, e perderonvi quattrociento padiglioni.

(2) allora Ugone, di nuovo battezzato, ferì . . .

(3) via urtò Lamostante, e amendue caddono, e' loro cavagli. Beltramo . . .

(4) faciea.

glioni; pure la moltitudine cresceva in infinito modo. Vedendo Beltramo il pericolo, fe' sonare la raccolta, e pianamente si tornarono nella terra con vettoria, e Tibaldo, e l' Almansore si ritornarono a' loro padiglioni, facendo poi porre migliore guardie (1).

Come Beltramo, e Folco assalirono il campo da due parti, e feciono gran fatti d'arme, e poi si ritornarono drento Candia. — Capitolo x (2).

Istandosi Folco, e Beltramo con Guiscardo, e Guicciardo, e Galdin in sul palazzo, e vedevano la grande moltitudine de' Saraini, diliberarono la mattina vegniente d' assalire il campo di Tibaldo. E venuto l' altro giorno, Beltramo, e Guiscardo s' armò con cinquemila cavalieri, e uscì fuori della porta di sopra, e assalendo il campo, iscontrossi con uno re il quale si gli fece incontro (3), e assalironsi colle lance in mano. Beltramo ebbe uno mal colpo nello iscudo, e piegossi un poco (4); ma Beltramo gli diè nella ispalla ritta, e passollo infino di drieto, e morto cadde a terra del cavallo il re Maltribal. E Guiscardo

(1) faciendo poi sempre fare maggior guardia.

(2) Come il secondo giorno nostri cristiani assalirono el campo de' saraini, facciendo gran battaglia, e la morte di Maltribal. C. CV.

(3) campo, e uno re si gli fecie incontro.

(4) in mano, Beltramo ebbe un gran colpo, e alquanto si piegò; ma...

s' abboccò con uno grande turco, cugino da lato di femina di Maltribal, e abbattello per terra, e correndo per il campo, gittavano cavagli, e uomini per terra, e corsono insino alle licce, e ruppolle, molti Saraini facendo morire (1). Da l' altra parte uscì Folco, e Galdin, e Guicciardo dalla porta di sotto, percotendo i Saraini; ma Folco parea un lione tra le bestie minute, e passò uno ammiraglio, e morto lo gittò a terra, e tratta la spada, facia tanto d' arme, che facia ogni uno maravigliare (2). E arebbe tutta la moltitudine messa in volta, se non fusse lo re Almascon (3), con trentamila Saraini, ch' assalì i Cristiani, e per la moltitudine furono costretti i Cristiani da quella parte voltare le spalle. E Beltramo dalla parte di sopra facia tanto d' arme, ch' egli cacciava indietro con gran romore (4). E Tibaldo sentendo il romore, domandò ciò che era. Fugli detto come Beltramo facia tanto d' arme, che non si poteva reggiere a' sua colpi. Tibaldo correndo in quella parte, trovò Beltramo, e prese una lancia di mano a uno Saraino, e Beltramo vedendo Tibaldo, ne prese un' altra, e andaronsi a ferire, e dieronsi due grandi colpi. Ogniuno ruppe sua lancia, e voltandosi cacciarono mano alle spade. La moltitudine era grande, che non poteronsi appiccare, e dando tra' nimici, l' uno e l' altro grande danno

(1) feciono morire

(2) che ongniuno faciea maravigliare

(3) Asmagon

(4) dallato di sopra facieva tanto d' arme, che gli cacciava indrieto. E Tibaldo ...

facievano. E in questo mezzo giunse Malduche con quarantamila Saraini (1); e vedendo Beltramo il pericolo, fe' sonare a raccolta, e tornossi indietro alla terra, che perdè il dì CC cavalieri, e de' Saraini più di mille. E così fe' Folco da l' altra parte: si tornò (2) nella città, e tutti si ridussono insieme E giunti nella terra, sì feciono serrare tutte le porte, e stavano a buona guardia, e Tibaldo si tornò a' suoi padiglioni con grande danno di loro.

Come Beltramo confortò i Nerbonesi, che si mandassi pel conte Guglielmo a Oringa, per soccorso a' Nerbonesi, e ordinarono che Gotuer v' andassi a Oringa. — Capitolo xi (3).

Tornati nella terra, e standosi circa di trenta giorni, spesso davano ta' bezzichi (4) al campo, e alle volte, otta catotta, gli assalivano, ed eglino si riducevano poi drento. Essendo in sul palagio con dama Anfelizia, e avendo mangiato, si levò suso ritto Bel-

(1) poterono appiccarsi, e dando e nimici l' uno all' altro, e gran danno facieano, e in questo mezzo giunse Malduch con quarantamila saraini

(2) tornò dentro alla città, e tutti . . .

(3) Come Beltramo consiglia che si mandi a Oringa per Guglielmo, e tutti gli altri a questo s' accordorono. C. CVI.

(4) bizzichi al campo, e alle volte gli assalivano, ed essendo in sul

tramo, ch' era il maggiore di tempo, e disse: Signiori, intendete il mio dire, imperò che mi pare a me di fare quanto io vi dirò. Signori, e frategli mia, e voi nobili baroni, voi vedete come (1) l' Almansore, e re Tibaldo ci ànno assediati qui entro alla terra intorno, con tanta moltitudine di Saraini, e vedete noi non possiamo uscire fuori, sì siamo serrati. A me parrebbe, quando paresse a voi, che noi mandassimo a Oringa per il nostro barbano, conte Guglielmo, a ciò esso ci venga a soccorrere col suo aiuto, bene che noi siamo in luogo forte, e della gente ci è assai buona, e anche di vettuvaglia ce n' abbiamo ancora per cinque anni, e similemente per le nostre bestie c' è assai vittuvaglia (2), sì che per questo non c' è paura niuna; ma solo lo dico perchè noi lo leviamo da campo (3), a ciò che noi rimanghiamo più tosto liberi. E ancora aggiugnierò una parola, che se a me fia creduto, noi l' andremo una volta a ritrovare questo Tibaldo in Iscalona, a ciò che ogni dì non venga, e facci passaggio contro a noi; ancora fia un tempo per questo, e questo basti (4). Sicchè io conforto tutti voi che si mandi per il conte Guglielmo, come detto v' ò. Io v' ò detto il mio parere, dite il vostro (5), ed io ad ogni

(1) come l' Amansor, e il re Tibaldo ci ànno assediati qui con tanta moltitudine di saraini, e vedete che noi non possiamo uscire fuori, sì siamo serrati; sicchè a me parrebbe, in quanto che e' paresse . . .

(2) simile pe' nostri cavagli ci è assai . . .

(3) gli leviamo di campo

(4) non facci passaggio contro a noi, e questo basti

(5) Io ò detto il mio parere, ora ciascuno dica il suo, ed io . . .

cosa m' accorderò con voi. — Rispuose Galdin lo Brun, e disse: Signori (1), a me parrebbe che fusse buon fatto, a ciò che noi lo levassimo da campo. — Ogni uno disse il suo volere (2), e dama Anfilizia disse: Signiori, facciasi ciò che dice Beltramo, che è buono consiglio. — Folco, e gli altri raffermarono il detto di Beltramo, e così fu posto in sodo si mandassi per il conte Guglielmo. Era preso uno nobile duca di Viltis (3), il quale s' era ritrovato alla prima guerra d' Oringa, e sentendo la nobiltà de' Nerbonesi, venuto con Tibaldo in Candia, fu preso da' Cristiani, e fu menato dinanzi da Beltramo, e Beltramo lo dimandò se si volia fare cristiano. Rispuose Gutueri (4): Signiore, egli è gran pezzo ch' io n' ebbi voglia d' essere cristiano, e volentieri fui preso, e sì vi giuro ch' io vi sarò ancora fedele amico, e buono cristiano, e saretene alla pruova. — Sicchè e' si fe' battezzare, e raffermarogli il suo nome Gotuer, ed era franco, e buono cavaliero (5). Disse Beltramo: O nobili Nerbonesi, chi sarà colui, che v' andrà? Imperocchè attorno attorno è posto il campo (6), e persona non potrebbe

(1) Galdino, e disse: Singniore . . .

(2) noi levassimo di campo ongniuno. E così ongniuno disse il suo volere, e dama . . .

(3) Così si puose in sodo di mandare pel conte Guglielmo. Egli era preso un nobile duca, il quale . . .

(4) il dimandò di molte cose del campo. Alla fine il dimandò se egli si voleva fare cristiano. Rispuose Follieri: Singniore . . . .

(5) nome Follieri, ed era franco cavaliere

(6) che vi vada, imperò che intorno intorno

passare di noi, che non fusse a grande pericolo. — Disse Guidone: Io vi voglio andare, io. — Beltramo disse: Non sarebbe possibile che nessuno di noi v'andasse (1). — Rispuose dama Anfelizia: Signori, e' c' è uno buono messaggero, che v' andrà, e sanza pericolo nessuno (2). Voi sapete che l' altrieri fu preso uno Saraino, il quale si battezzò (3), ciò fu Gutuer, duca di Viltis, il quale sa il viaggio per mare, e per terra, e perchè è uso molto in queste parti, e sì è vestito al modo de' nimici nostri, e sa ogni linguaggio, e' può ire pel campo sicuramente, che non si sa che sia battezzato, e ogniuno crederà che sia di loro, e potrà passare, e ire a Oringa (4). — Rispuose Folco: Madama (5) dice il vero. Mandisi per lui. — E così fu fatto, che fu mandato per Gutuer, duca di Viltis (6), e, venuto, disse: Che vi piace, nobili Nerbonesi? — Disse Beltramo: O nobile Gutuer (7), noi vorremmo una grazia da voi, se noi ci potessimo fidare. — Disse Gotuer: Signore, i' sono vostro fedele servitore, e sono e voglio essere buono, e perfetto cristiano, e rinunzio la leggie d' Apulino, e di Maumetto, e credo

(1) andare. Rispuose Beltramo: Non essere possibile che niuno di noi v' andassi

(2) niuno

(3) battezzò, e sa ongni linguaggio, ed è molto uso in queste parti, e à nome Gottuer, e può ire pel campo sicuro

(4) loro, e sarà lasciato passare

(5) madonna . . .

(6) e così fu mandato per Guttuer, e venuto . . .

(7) Guttuer, noi vorremmo

in Giesù Cristo, il quale fu crocifisso, e morto per noi, e priegolo ch' egli abbi misericordia della mia anima a l' ora della fine mia. Sicchè i' sono cristiano, e vo' fare i comandamenti vostri, e voglio che voi vi fidiate di me come di Folco, e non dubitate niente. Dite ciò che voi volete. — Disse Folco, e Beltramo: Noi vorremmo che voi andassi insino a Oringa (1), al conte Guglielmo, e portassi una imbasciata, e una lettera. — Disse Gotuer: Fate, ch' io sono acconcio (2) a fare vostro volere. — E così fu diliberato ch' egli andassi a Oringa (3), e così dierono l' effetto.

Come Gotuer giunse a Oringa, e diè la lettera in mano a Guglielmo, e leggendola, intese bene il bisognio. — CAPITOLO XII (4).

Venuto il terzo giorno Beltramo, e Folco, e Dama Anfelizia chiamarono Gotuer (5), e dissono: Noi vogliamo che voi portiate questa lettera a Oringa al

(1) come propio di Folco, vostro fratello; non dubitate di niente, dite ciò che voi volete, che io sono acconcio di fare per voi insino alla morte. — Disse Folco e Beltramo: Noi vorremmo . . .

(2) Guttuer: Fatela ch' . . .

(3) a Oringa. (Così finisce il Cap.)

(4) Come Beltramo, e Folco mandarono Guttuer per ambasciadore a Oringa a Guglielmo, che gli soccorressi colla sua giente. C. CVII.

(5) Guttuer

conte Guglielmo, e diciategli che bisognia ci venga a soccorrere qui in Candia colla sua gente, e dategli questa lettera, e che venga il più presto si può, acciò che noi usciamo di gabbia. — Disse Gotuer: Signori, sarà fatto, e in sua mano la presenterò. Io so tutti i passi, e paesi, e al venire in qua insino alle licce io sarò sua guida. — Disse Folco: Se tu fai che per tua bontà Guglielmo venga quà sano e salvo (1), io ti farò signore della migliore terra di questa isola. — Disse Gotuer: Signiori, lasciate fare a me. — E prese la lettera, e armossi, e montò a cavallo con due famigli, e uscì fuori della porta della liccia (2), e andò inverso il campo per ire a Oringa al conte Guglielmo: E Saraini lo guatavano, e dicevano: Ecco Gotuer, che s' è fuggito da' Cristiani. — E ogniuno gli facia festa, ed egli, mostrando d' essere vero, tirava per lo campo facendo motto a que' signori, e prenzi, e così facendo passò il campo (3). E l' altro giorno cavalcò per istrani luoghi, e istrani paesi, in modo ch' egli giunse per molte giornate in sul terreno d' Oringa, e giunto alla città, dove trovò Guglielmo, gli fece Gotuer la salutevole salutazione, alzando la fede di Cristo (4): E salvi, e mantenga il

(1) In questo luogo abbiamo racconcio coll' aiuto dell' altro Cod. il testo errato.

(2) porta della città

(3) singniori, e così passò . . .

(4) per istrani paesi, in modo che per molte giornate giunse in sul terreno d' Oringa, e giunto alla città, n' andò al palazzo reale, dove truovò Guglielmo. Guttuer gli fè la salutazione, innalzando la fede . . .

re Aloigi (1), e la Chiesa Romana, e salvi, e mantenga Guglielmo nel suo istato, e salvi, e guardi Beltramo, e Folco, re di Candia; che Iddio gli guardi da morte, e da prigionia, e salvi tutti i Nerbonesi. Io Gutuer, duca di Viltis di Soria, fu' pagano, e conosciuto il vero lume, figliuolo di Dio crocifisso, mi sono battezzato alla fè cristiana per le mani di Folco, e di Beltramo, vostri nipoti, in Candia. Sicchè riniego la fede di Maumetto, e d'Apulino, e sono buono cristiano. I vostri nipoti nerbonesi, signiori di Candia, m'ànno mandato a voi (2), ch'io vi dia questa lettera, e come sono assediati in Candia da re Tibaldo, che voi diate loro aiuto, e soccorso. La lettera vi chiarirà meglio, ed io sarò vostra guida, e vostra compagnia. — Guglielmo prese la lettera in mano, e cominciò a dire, e chiamò il suo cappellano, e fella leggere in presenza di tutti, e di dama Tiborga, e la lettera dicia così: Nobilissimo prenze (3), e campione della fede cristiana, Iddio salvi, e mantenga il nostro serenissimo re Aloigi (4), re di Francia.

(1) el re Luigi

(2) Candia, e salvi e guardi tutti e Nerbonesi. E io Guttuer duca di Viltis fui pagano, e ò conosciuto il vero lume, figliuolo di Dio, e sommi battezzato alla fè cristiana per amore di Folco, e di Beltramo. Sicchè i vostri nipoti in Candia m'ànno mandato . . .

(3) mano, e il suo cappello si cavò di capo, e chiamò il cappellano, e fella leggiere in presenza di tutti, e di dama Tiborga. La lettera diciea così: Nobilissimo prencipe . . .

(4) Luigi

Noi Beltramo, e Folco, re de l' isola di Candia, cogli altri Nerbonesi, noi vi facciamo noto, e manifesto come la gentile dama Anfilizia à tolto per suo isposo, e marito (1), e signore, Folco, figliuolo di Ugo da Fieravilla. La quale Anfilizia gli à dato, e fatto signore, l' isola di Candia, e battezzata, e menata. E stavamo in grande riposo, e festa, e Tibaldo co l' Almansore ci à assediati in Candia con tutta la gente saraina, ch' era venuta costì a Oringa; tutta s' è qua accampata intorno a noi, e poco possiamo uscire fuori. L' effetto della nostra domanda si è che voi, nostro barbano, colla vostra gente ci soccorriate, avvisandovi che noi siamo rinchiusi in una gabbia. Vero ene che noi abbiamo vettuvaglia per noi, e per cavagli ancora per dieci anni (2), e per tanto, conte Guglielmo, vi mandiamo notificando che presto ci veniate aiutare, imperocchè l' Almansore, e re Tibaldo (3) ànno giurato di non si partire mai, se la terra non disfanno di sotto in sopra, e la reina, dama Anfelizia, di farla istraziare per tutto il loro campo, e poi farla ardere, e di gittare la polvere al vento, e noi in simile modo (4). Sicchè il bisogno nostro si è che voi raguniate quanta gente voi potete, e presto siate mosso. Imperò che 'l duca Gotueri di Viltis, nostro fedelis-

(1) suo marito, e singniore il figliuolc d' Ugon da Fieravilla, e àgli dato l' isola di Candia, e fattolo signore e battezzata e menata. Stavamo in grandissimo . . .

(2) e pe' cavagli per cinque anni

(3) e il re

(4) modo governare. Sicchè . . .

simo cristiano, vi seguirà per tale via (1), che verrete sicuri sanza niuna temenza. E così, conte nostro, noi ve ne preghiamo dello ispaccio presto. Cristo Gesù glorioso, e sommo Iddio, vi dia grazia a salvamento, e salutateci dama Tiborga, nostra madre. Ed ecci già istato l' assedio sei mesi, e circa (2).

Come Folco e Beltramo assalirono il campo di Tibaldo diverso la marina, e fu morto re Auletto di Nubia, e molti Saraini, e poi si tornarono drento nella città. — CAPITOLO XIII (3).

In questo mezzo venne desiderio a Beltramo, e a Folco, cogli altri Nerbonesi, d' assalire una notte il campo per la non pensata. E armaronsi con tremila cavalieri (4), e uscirono per la porta, che viene diverso la marina, e uscendo fuori, si scontrò Folco colla lancia in mano contro a Malduche, e Malduche contro a lui (5), e dieronsi due grandi colpi, per forma

(1) Guttuer, aportatore della presente, e nostro fedelissimo cristiano, vi guiderà per tal via.

(2) la grazia che giungniate a salvamento, e per nostra parte dama Tiborga salutate. (Così finisce il Cap.)

(3) Come Beltramo, e Folco, cogli altri Nerbonesi, assaltarono una notte el campo de' saraini, e la gran battaglia, che si fecie. C. CVIII.

(4) armaronsi tremila

(5) Folco con Malduche, e Malduch ...

tale che Malduche cadde a terra da cavallo (1), e volendo Folco tornare sopra a lui colla ispada in mano per finirlo, o per pigliarlo suo prigione, fu tanta la moltitudine de' Saraini, (2) che sopraggiunsono, che Folco ebbe fatica di raccorsi, e Malduche fu rimesso a cavallo (3). Beltramo riscontrò il re Auletto di Nubia (4), e colla lancia il passò insino di drieto (5), e cavato la spada, facia maraviglie della sua persona, per modo (6) tale, ch' eglino morirono grande quantità di Saraini. E sentendo il romore, Tibaldo tosto s' armò, e corse in quella parte disotto la marina, dond' erano usciti i Cristiani, con ventimila Saraini, e tanta fu la moltitudine, che Beltramo (7), e Folco furono costretti di tirarsi indrieto, e vedendo il pericolo sonarono a raccolta. Ogniuno si ridusse alla porta, ed entrarono nella terra con grande uccisione di Saraini, e funne morti la notte circa (8) d' ottocento Saraini, e 'l detto re, e ritornarono drento, e si riserrò la porta, e con buona guardia della terra

(1) per modo che Malduch cadde in terra, e volendo . . .

(2) prigione pigliarlo, ma fu . . .

(3) di ritrarsi, e Malduch

(4) scontrò il re Guletto di Nubia . . .

(5) drieto, e morto l' abattè a terra del cavallo, e cavata . . .

(6) modo che gran quantità di saraini vi morirono, e sentendo Tibaldo el romore, presto s' armò . . .

(7) e tanti furono, che Beltramo

(8) circa a ottociento, e de' cristiani ne morirono alquanti; e tornati dentro, serrarono le porti, e con buona guardia nella terra stavano, e così passò l' assalto di Folco.

istavano, e furono morti de' Cristiani circa cento. Così passò l'assalto di Folco e di Beltramo. Tibaldo, e gli altri si ridussono a' padiglioni. Tibaldo bestemmiava gli dei, e Candia, che co' Cristiani non ne può levare tratto, che sempre perde con loro, e poi si fece disarmare (1).

Come Guglielmo si partì d' Oringa con Gotuer, e venne in Candia a soccorrere i Nerbonesi, ed entrò nella città. — Capitolo xiv (2).

Guglielmo avendo udita la lettera, e 'l bisognio (3) di Beltramo, e di Folco, e di dama Anfilizia, deliberò co' suoi baroni d' andare a soccorrere i Nerbonesi in Candia, e chiamò uno barone de' sua Nerbonesi (4), figliuolo di Guerino, e comandogli che stesse a guardia d' Oringa, e sì gli diè diecimila cavalieri, che facessino buona guardia infino ch' esso tornassi da l' assedio di Candia, e confortata dama Tiborga, come voleva andare a soccorrere Beltramo, Folco, e gli

(1) si tornarono a' padiglioni bestemmiando gl' iddei, e Candia, e che co' cristiani non poteano levare tratto, che sempre perde co loro a ongni giuoco.

(2) Come Guglielmo avendo lette le lettere a lui mandate da Beltramo, e da Folco, si misse in ordine con gran quantità di giente, e andogli a soccorrere. C. CVIII.

(3) Guglielmo avendo lette le lettere, e inteso il bisongnio

(4) un suo barone de' nerbonesi

altri Nerbonesi, ed ella lo confortò che v' andassi. E fe' ragunare (1) sua gente, e bene in punto, e furono ventimila Cristiani bene a cavallo, e tremila balestrieri con molto saettame. E preso (2) comiato da dama Tiborga, si partì d' Oringa il quarto dì con tutta la gente detta, e con molte some di vettuvaglia, e chiamò

(1) fe' mettere in punto ventimila cristiani bene a cavallo

(2) prese conmiato da dama Tiborga, e partissi da Oringa, e in capo di trenta giorni colla sua giente arrivò a un porto in Ischiavonia, a una terra chiamata Gorzula, e quivi presono assai navilio per passare in Candia. E in questo Guglielmo mandò a dire al re Luigi, e a Ugon da Fieravilla, padre di Folco. E così Guglielmo colla sua giente entrarono in mare in su navi, e galee co' loro cavagli, e con molta vettovaglia, e con buoni nocchieri, e fecion partita del porto di Gurzola, e furono un numero di sessantaquattro vele, e tanto navicorono, che giunsono a una spiaggia di Candia, cioè all' isola detta Capo Spada, e quivi smontò con tutta sua giente, e arme, e ferono dimolte some di vettovaglia, e di saettume, ed erano presso alla città di Candia a ciento leghe. E tanto cavalcorono per molti giorni, che arrivarono presso alla città a tre leghe, e Guttuer, che sapea el paese, e' passi, guidò Guglielmo, e la sua giente, per una selva, che è presso alla città a due leghe, chiamata Selva del Pressino. E tanto per questa selva cavalcarono, che una notte eglino arrivarono presso a mezza lega alla città dallato di sopra, e Guttuer andò in persona a singnificare a' Nerbonesi la venuta di Guglielmo, e che si mettessino in punto dallato di sopra colla lor giente, che Guglielmo voleva assalire el campo, e che eglino assalissono dall' altro lato, tanto che rompano la schiera de' saraini, acciò che possa entrare dentro. Onde feciono gran festa, e inmantanente s' armò . . .

Gotuer, duca di Viltis, il cristiano novello, e fello capo di squadra di sua gente, e disse: Guidami per vie, e boscaglie in modo che noi andiamo a salvamento in Candia. — Gotuer rispuose: Signore, fia fatto. Or suso al nome di Dio, inviamci per lo cammino. — E tanto cavalcarono di dì e di notte, e molte giornate, che giunsono presso a l' isola di Candia a due leghe. E camminando per una selva molto iscura di boschi, arrivarono presso a la città a terza lega, in luogo sicuro. E Gotuer andò in persona a significare a' Nerbonesi la venuta di Guglielmo, e che si mettessino in punto da lato di sopra colla loro gente, che Guglielmo vuole entrare drento, e assalire il campo, e che eglino assalischino da l' altro lato, tanto che rompano la schiera, acciò che possa entrare. Onde e' feciono grande festa a Gotuer, ed isso fatto s' armò Beltramo, e Guiscardo, e Guicciardo (1), con diecimila cavalieri, e assalirono

(1) cavalieri, e andarono stretti insieme, e assalirono el campo, dov' erano e Saraini dallato di sopra, presso a Guglielmo, e alla sua giente, e dallato di sotto assalì Folco, e Galdin con diecimila cristiani. E dato il tempo, ongniuno uscì fuori, e percossono il campo da due parti, dalla parte di sopra Beltramo, e Guiscardo, e Guicciardo, e riscontronno Guglielmo colla sua giente; e dallato di sotto assalì Folco, e Galdino, e perchè Folco e Galdino assalirono prima facciendo cose miracolose di loro persone, la magior parte della giente saraina si ridusse dove era Folco forte combattendo. Onde correndo verso quella parte tutti e saraini, non credendo dallato di sopra essere assaliti, dov' era Beltramo, e Guglielmo colla sua giente, quasi non

il campo, donde era Guglielmo d'Oringa colla sua gente. E da l'altro lato assalì Folco, e Galdin lo Bruno con diecimila Cristiani da lato di sotto; e dato il tempo, ogniuno uscì fuori, e percossono il campo da due parti. La parte di sopra assalì Beltramo, e riscontrò Guglielmo colla sua gente, e di sotto Folco, facendo gran fatti della sua persona. Perchè Folco assalì prima, la gente si ridusse dov' era Folco, combattendo forte, e Beltramo di sopra, e Guglielmo era con poca gente, perchè non potevano essere assaliti. Onde Guglielmo per forza d'arme ruppe la schiera, e fece via in mezzo, per modo che passò i Saraini con grande loro danno, e venne alla porta di Candia di sopra, e drento co l'aiuto di Beltramo entrarono. Beltramo si rivolse da lato di sotto, e soccorse Folco, e Galdin, ch' erano a grande pericolo, e saputo di Guglielmo il fatto, sonarono a raccolta, e tornaronsi inverso la città, e fu morto in quello assalto quattromila Saraini, e più, e de' Cristiani di Folco, e di Beltramo, e di que' di Guglielmo, ne furono morti dumila. E tutti entrati dentro, e ritrovatosi insieme

vi rimase persona. Allora Guglielmo fra quegli, che v'erano passò con gran danno de' Saraini, mettendogli tutti al filo delle spade, tanto che venne alla porta di Candia di sopra, ed entrò dentro con Beltramo. E saputo Beltramo il pericolo di Folco, e di Galdino, lo soccorse, e saputo Folco l'entrata di Guglielmo, sonarono a raccolta, e tornarono verso la città. E fu in quello assalto morti tremila Saraini, e de' Cristiani di Folco fur morti circa a cinqueciento, e ritruovandosi insieme, si ferono gran festa e allegrezza della venuta di Gugliemo, aspettando . . .

feciono grande festa, e allegrezza della sua venuta, aspettando per lui avere la vittoria contro a Tibaldo d' Arabia E serrate le porte (1), istavano a buona guardia, tanto che si riposarono dieci giorni, e' Saraini si ridussono a' loro padiglioni, non sapiendo ancora nulla di Guglielmo (2).

Come Tibaldo sentì come Guglielmo era entrato in Candia, e la grande festa che ne fe' Tibaldo, e l' Almansore, isperando avergli tutti prigioni, e morti. — CAPITOLO XV (3).

Istandosi l' Almansore, e il re Tibaldo a' loro padiglioni, giunse uno messaggiere a Tibaldo, e disse come il conte Guglielmo era entrato in Candia il dì dinanzi, quando fu quello assalto (4), che feciono i Cristiani. Sentendo questo, Tibaldo fu molto allegro, e contento della sua venuta, dicendo: Ora l' arò io nelle mani tutti i Nerbonesi, che m' ànno fatto tanto

(1) porti

(2) sappiendo nulla di Guglielmo. E dama Amfilizia si fe' inanzi a Guglielmo ginocchioni, ringraziandolo del suo singniore Folco, che gli avea dato per marito. Guglielmo la ricievette dolciemente, e presela per mano, e rizzolla, diciendo che pel suo avviso non si arrendè, anzi si tenne tanto che 'l soccorso venne.

(3) Come un messaggiere giunse a Tibaldo, e dissegli come Guglielmo era entrato in Candia. C. CX.

(4) quando si fe' quello . . .

male. — D' isso fatto si partì (1), e andonne al padiglione de l' Almansore suo, e dissegli tutta la novella del conte Guglielmo (2), come era entrato in Candia. Donde l' Almansore ne fu molto allegro (3), e disse: Noi aviamo ora tutti i Nerbonesi nelle nostre mani, e faremo nostre vendette (4). — Disse Tibaldo: E' si vuole istrigniere la città in modo (5), che noi gli abbiamo per fame, se in altro modo noi non gli potremo avere; imperò che sono troppo dilungi ad avere soccorso da re Aloigi, re di Francia (6), e che si dia la battaglia con grande loro danno, e vergognia de' Cristiani. — E così diliberarono per l' ottavo giorno, e feciono molti boti, e divozioni al loro Dio Maumetto, pregandolo che dia loro vittoria contro a' Cristiani, che gli abbiano presi, o morti, Guglielmo conte, Folco, Beltramo, e gli altri Nerbonesi, che sono in Candia, e la puttana meretrice Anfilizia gastigare (7), e tutti i Cristiani mettere al taglio delle spade, e farsi signore di Francia, di Raona, di Candia, e di tutta la cristianità. E con questo pensiero, e ragionamento se ne tornaro a' loro padiglioni con molta allegrezza (8).

(1) male. E inmantanente si partì . . .

(2) Amansor, e dissegli la novella come Guglielmo era . . .

(3) allegro, diciendo: Ora noi abiamo tutti . . .

(4) farenne le nostre

(5) per modo

(6) dal re di Francia

(7) la meritricie vacca d' Amfilizia

(8) e così con questi ragionamenti ongniuno tornò al suo padiglione.

Come Guglielmo uscì fuori alla battaglia; come fu grande uccisione da ogni parte, e' Cristiani presto si ridussono alla terra. — Capitolo xvi (1).

Riposato che fu Guglielmo, diliberarono d' uscire fuori alla battaglia, acciò che Tibaldo, e l' Almansore si partissi di Candia. Onde s' armò Guglielmo, Folco, e Beltramo. Guglielmo fe' tre schiere: la prima diede a Beltramo con diecimila Cristiani (2), e con lui Guiscardo, e Guicciardo. La seconda diede a Folco, e con lui Galdin lo Bruno, e altri signori (3); la terza tolse per sè, e con lui Almore di Fiandra (4), e altri con diecimila cavalieri. E così fe' Tibaldo: s' assettò co' suoi. Beltramo uscì fuori alla battaglia, e ruppe isteccati, e licce, e ogni cosa, e passò tra' nimici. Tibaldo fece muovere la sua ischiera, ch' erano trenta mila (5), e molti signiori lasciarono le loro ischiere per essere con Tibaldo al cominciare della battaglia. Il primo fu

(1) Come Guglielmo riposato alquanti giorni, diliberò d' assalire el campo, e fecie tre schiere di sua giente, e uscirono della terra contro a' Saraini, e la gran battaglia, che si fecie. C. CXI.

(2) con quattordicimila cristiani

(3) Galdino, e altri

(4) Alcaor di Fiandra, e ciascuna furono diecimila, e Beltramo . . .

(5) trentamila, che avea ordinate le schiere il dì dinanzi, e molti . . .

Lamostante, Forians di Turchia, Belfumer, e re Corves, Folcanoro, Ordolieri, e Tibaldo; e da' Cristiani Beltramo si scontrò col re Cornis, e rupponsi le lance a dosso, e tratto le spade, si fedivano francamente. Tibaldo si mosse colla sua brigata, e Guglielmo, e Folco, e feciono di tre ischiere una, ed entrarono tra' nimici. Quanti padri perdevano i figliuoli! Quante donne perdevano i loro mariti da ogni parte! Malduche si scontrò con Beltramo, e cadde Malduche da cavallo. Tibaldo si scontrò con Guglielmo, e dieronsi due grandi colpi, cavando le spade, ed entrarono tra' nimici, facendo grande uccisione di Saraini, e di Cristiani. L' Almansore si scontrò con Folco, e grandi colpi si davano. Così faciano l' uno e l' altro campo; alla fine i Cristiani si riddussono alla porta, e' nimici a lato loro a una arcata (1). Vedendo Guglielmo la

(1) e Floris di Turchia el re Corves, Folganoro, e Oldorieri, e Tibaldo. Beltramo si scontrò col re Tranis, e rupponsi le lancie a dosso, e tratte le spade, facieano cose di maraviglia di loro persone. E Tibaldo si scontrò con Guglielmo, e dieronsi due ferocissimi colpi, e tratte le spade, Tibaldo lo sfuggì, ed entrò tra' Cristiani. Lamostante si scontrò con Folco, e gran colpi si davano, e così facciendo, l' uno, e l' altro campo misse ongni suo sforzo di vincere. Tutti e Cristiani entrorono in battaglia co' loro capitani nerbonesi, e dall' altra parte ferono così e Saraini. Or qui fu la smisurata battaglia, per modo che ongniuno avea che fare a ripararsi; ma Guglielmo sempre andava ciercando d' abboccarsi con Tibaldo, e nol truovando, si volse sopra a' Saraini, e così Tibaldo sopra a' Cristiani, che per forza convenne che egli arrivassi alle mani con Beltramo. E fatti gli scontri delle lancie, ongniuno stiè

grande moltitudine de' Saraini, che veniva loro a dosso, si radussono nella terra, e' Saraini si ridussono a' loro padiglioni. Il re Tibaldo bestemmiava gli dei, chè aveva avuto il piggiore della battaglia. Dicia: Questa sarà ancora mala Candia per noi. — Perchè non vedeva di potere acquistare nulla contro a' Cristiani, anzi tuttavia n' andava col peggio (1). E morivvi in questo assaltamento grande quantità di gente da ogni parte. E ridottosi ogniuno a' loro luoghi (2), la notte divise la battaglia tra' Cristiani, e Saraini, facendo buona guardia. E fuvvi morti due re (3): l' uno avia nome Belfiumet, e l' altro Balcabit d' India.

forte in sull' arcione, e tratte le spade, ongniuno entrò tralla nimica giente, e così facciendo, e Cristiani si ridussono alla porta, e i nimici allato a loro, a una arcata

(1) terra, imperò che l' Amansor era mosso con ottantamila Saraini, e per forza Guglielmo entrò nella terra, e' saraini tornarono a' loro padiglioni. Tibaldo bestemmiava gli dei, chè si vedea avere avuto il peggio della battaglia, diciendo: Questa sarà aacora mala Candia per noi! Noi non possiamo aquistare nulla co' Cristiani, anzi sempre noi andiamo col peggio. — E morì in questo assalto ...

(2) loro alloggiamenti, la notte divise

(3) re di corona, l' uno avea nome Belfumer, e l' altro non lo conta l' autore.

Come il conte Guglielmo mandò per soccorso in Francia a re Aloigi, e Guido con Gotuer furono gli imbasciadori; e come fatta la 'mbasciata, re Aloigi si mosse da Parigi, e feciono campo grosso a Fieravilla tutta la baronia di Francia per venire a soccorrere Candia. — CAPITOLO XVII (1).

Tornato nella città, Guglielmo si ristrinse sopra a' baroni suoi nerbonesi (2), e disse loro in questa forma: Nobilissimi signiori, voi vedete quanto Tibaldo è forte, e sono a consumarci (3), e per a tempo ci aranno pure a vincere, chè tuttavia vegniamo mancando. A me parrebbe, se pare a voi, che noi mandassimo per soccorso in Francia a re Aluigi (4), e a' nostri Nerbonesi, a dire loro de l' assedio, che noi abbiamo in questa città di Candia, acciò che noi diamo ispaccio alla guerra con Tibaldo. — Tutti rispuosono: O conte Guglielmo, fate ciò, che voi volete, imperò che noi non passeremmo un attimo sanza il vostro consiglio (5). Sicchè noi siamo contenti di ciò che

(1) Come Guglielmo, e gli altri Nerbonesi di Candia mandarono in Francia per soccorso al re Luigi, e andovvi Guidone, e Guttuer. C. CXII.

(2) ristrinse co' parenti nerbonesi

(3) consumarci, imperò che tutta via vengiamo mancando

(4) al re Luigi

(5) imperò che noi non faremmo contro al vostro consiglio

voi fate. — Disse Guglielmo: Questo mi piace, ed è buono modo. E così s'ordinò di fare. Disse Guglielmo: Chi vogliamo noi mandare in Francia? — Disse Guidone: Conte Guglielmo, io v'andrò, io. — E Guglielmo fu contento, e disse: I' vo' che venga teco Gotuer, che sa il cammino, e merratti sicuro fuori del campo. Ed egli à vaghezza di vedere Francia. — Gotuer disse: Signore, ciò che piace a voi piace a me, e volentieri lo faccio. — E funne ringraziato da tutti (1). Disse il conte: Porterai la lettera a re Aloigi (2), e a bocca dirai a tutti i Nerbonesi il bisognio nostro (3). Tu lo vedi che noi siamo assediati da Tibaldo intorno intorno; che presto venga a liberarci. — Guidone l'altro giorno prese la lettera, e intesa l'ambasciata, con Gotuer presono il cammino, e montarono a cavallo bene armati (4), e tirarono via per andare in Francia a re Aluigi, e agli altri Nerbonesi. E camminando per boschi, valli, e sentieri, tanto che giunsono a Oringa, dissono novelle a dama Tiborga del conte Guglielmo (5). E poi n'andarono in Francia, ed en-

(1) meneratti per luogo sicuro, ed egli à vaghezza di vedere Francia. — Disse Guttuer: Io lo fo volentieri, e farò ciò, che vi piacie. — E funne ringraziato

(2) al re Luigi . . .

(3) nostro, come noi siamo assediati da Tibaldo. Guidone

(4) Guttuer montarono a cavallo, e bene . . .

(5) Francia agli altri Nerbonesi. E camminando, giunsono a Capo Spada, dov' era un navilio di Schiavonia, che andava a Durazzo, e qui entrarono co lor cavagli, e navicando giunsono a Durazzo, e pagato il padrone, smontarono

trarono drento in Parigi, ed era in quel punto la pasqua della Penticosta (1), che tutti i baroni erano a corte. E giunto Guidone in su la sala reale, salutò la maestà, come si richiedeva, e similemente la baronia, e poi dispuose l' ambasciata, come Guglielmo, e Beltramo, e Folco, e Guicciardo, e Guiscardo, e Galdin lo Bruno, e altri signori (2) erano nella città di Candia assediati da Tibaldo, e da l' Almansore, con grande numero di Saraini: E dama Anfelizia, Santa Maestà, vi si raccomanda, che voi la soccorriate, ch' ella à dato la sua signioria a Folco d' Ugo da Fieravilla, ed è battezzata; ella e tutta l' isola credono in Giesù, sicchè, per Dio, la soccorrete. — Udendo il re Aloigi tale novella (3), e simile i baroni, disse il re: Domane faremo la risposta sopra a l' assedio di Candia. — L' altra mattina lo re Aloigi (4) fecie raunare tutto il consiglio nella sala reale, dove si pose a sedere ne la sedia reale, e poi si rizzò in sedia, e in questa forma parlò a tutta la baronia (5), e disse: Signori (6), voi avete udito Guidone, messaggio di Guglielmo, e

in terra, e montarono a cavallo, e tanto cavalcarono, che giunsono a Oringa, e dissono . . .

(1) quel dì la pasqua della Pentecosta

(2) Galdino, e altri

(3) Folco da Fieravilla, figliuolo d' Ugo, ed èssi battezzato con tutta l' isola, e credono in Dio. Udendo il re Luigi

(4) el re fè . . .

(5) sedere el re nella reale sedia, e poi si rizzò, e 'n questa . . .

(6) baronia, diciendo: Singniori

degli altri Nerbonesi (1), sicchè consigliate come vi pare. — Dove fu parlato per tutti, che Guglielmo, e gli altri Nerbonesi fussino soccorsi in Candia, mostrando, e assegnando molte ragioni, che se Tibaldo vincesse questa puntaglia, tutta la fede cristiana portava grande pericolo. E per questo sollecitamente si profersono, e più vi fu chi disse si voleva seguitargli infino in Iscalona, e colla licenza del re s' affrettarono di tornare, e chi di mandare per gente (2). In meno di due mesi si trovò a Parigi C mila cavalieri cristiani (3), e con molti signori, ed era dato l'ordine ch' ogniuno si trovasse a Fieravilla con Ugone, e aspettassino lo re Aloigi (4), che si movesse, ch' era messo in punto galee, e navi, ed ogni ragione di legni da navicare. E andando il re Aloigi (5), andò con lui questi baroni: Bernardo di Busbante, Buovo di Gormaris, Libieri, e Macario (6), e Trasmondo di Losanna, Ansuigi di Belui, Gilmieri, suo fratello, e Gostantino, e Milone di Trois, Ottone d' Altieri, Folchier di Bisanzo, e Lotieri, suo fratello, Gilfiore di Brettagnia,

(1) Nerbonesi, sicchè consigliate come vi pare. Dove tutti dissono che Guglielmo e gli altri fusson soccorsi in Candia, mostrando che se Tibaldo vinciesse, in questo punto tutta la fede...

(2) più di seguitare e Saraini insino ad Ascalona. E co licenza del re s' afrettarono di tornare in loro paese a fare giente, e chi a mandare per essa, e in...

(3) truovarono a Parigi ciento cinquanta mila

(4) Luigi

(5) el re Luigi

(6) Cormanzis, Libier da Zamorigi, Maccario

e Guido di Smentoia, Ricieri di Normandia, Gualtieri di Tolosa, Druone lo Notuel, Rinieri di Paris, Baldovin, Lanfroi di Carens, e Lionetto di Cipri, figliuolo di Namieri di Spagnia, non ligittimo, Almieri di Pavia, Guido da Lione di Spagnia, Lalbieri de Fruis, Buoso d'Avernia (1), Galione di Baviera, e tutti questi signori andarono col re Aloigi. Si partirono andando inverso Fieravilla, e poi vi giunse Gualtieri, e Berlinghieri, figli di Namieri di Spagnia. E a Fieravilla trovarono Ugo, ch' era innanzi a mettere in punto i legni, e la vittuvaglia; e trovaronvi i giovani nerbonesi, e Gualtieri da Terma, e molti altri signori, ch' erano giunti, e trovaronsi CLX migliaia di Cristiani (2).

(1) Mellone di Trois, e Otton d'Altieri, Gilfroi di Brettangnia, Guido da Montoia, e Rinieri di Normandia, Gualtieri, e Lionetto, figliuoli di Namieri di Pavia, Guido di Spagnia, Lambier di Frois, Buoso d'Avernia

(2) col re Luigi, e andando verso Fieravilla, e giunti a Fieravilla truovarono Ugo, che aveva messo in punto e lengni; e giunsevi Gualtieri, e Bellingieri, figliuoli di Namieri di Spangnia, e truovaronsi a Fieravilla ciento cinquanta migliaia di Cristiani.

Come il re Aloigi riebbe le terre di Ragona perdute, e come giunse ne l'isola di Candia, e come Guglielmo, Folco, e Beltramo, e gli altri Nerbonesi s' accozzarono co' Franciosi. — Capitolo xviii (1).

Guidone sollecitava i Cristiani che si movessino; onde lo re Aloigi (2) montò in nave con tutti i signiori, e con tutta la gente. Dando le vele al vento si partirono dal porto di Fieravilla, e navicando con gran quantità di legni (3), tutti i baroni, e tutta la gente cristiana giunsono al porto di Barzalona (4), e a Valenza. I giovani nerbonesi, ch'erano innanzi con tre galee, innanzi a re Aloigi, giunti a Barzalona, vidono le terre perdute, ch' erano di Viviano. Subito le dette galee presono terra, e vedendo i Saraini tante navi de' Cristiani venire, dissono: Tutta la cristianità ci fia adosso! — Onde d' isso fatto (5), sanza aspettare battaglia, tutte s' arrenderono a re Aloigi. Ciò furono queste, ch' erano perdute: Barzalona, Tor-

(1) Come el re Luigi, con tutta sua giente, si partì da Fieravilla, e navicando fra pochi giorni giunsono a' porti di Candia. C. CXIII.

(2) el re Luigi

(3) lengni giunsono

(4) innanzi al re Luigi con tre galee, viddono le terre perdute, che erano di Viviano, subito sciesono a terra diciendo che si arrendessino al re Luigi, e vedendo...

(5) onde isso

tosa, Pirpigniano, Aliscante, e altre terre s' arrenderono, le quali avia prese Tibaldo (1), quando passò in Oringa. E misonvi drento buoni capitani, e fornite le dette terre de' Cristiani bene in punto, rimontarono in nave (2). La novella andò a re Aloigi (3) come erano riavute le terre perdute; fugli grande novella. — E navicando per loro viaggio per molte giornate, giunsono presso al porto di Candia, che si chiama Lanfaschiera, e istandosi Beltramo (4), e Folco, e dama Anfilizia a uno balcone del palagio reale, vidono grande quantità di legni presso al porto, e Beltramo mostrò ad Anfelizia tutti quei legni, e quando vidono le navi, e conosciuto le bandiere, subito pieno d' allegrezza (5), disse: O conte Guglielmo, morto è Tibaldo, e l' Almansore, chè viene (6) la baronia di Francia a soccorrere noi. — Allora gridarono (7): A l' arme! A l' arme, cavalieri, chè la nostra gente è giunta tutta! (8). — La città si levò a romore, e gli squil-

(1) al re Luigi e furono queste: Barzalona, Perpingniano, Aliscante, e altre terre assai, ch' io non dico per brevità, le quali avea ...

(2) fornitole di cristiani in punto, rimontarono in nave

(3) al re Luigi

(4) Candia, a uno luogo, che si chiama la Fraschera; e stando Beltramo ...

(5) viddono grande quantità di vele presso al porto, e conosciute le bandiere, subito saltarono d' allegrezza

(6) imperò che viene

(7) allora tutti gridarono ...

(8) giunta al porto. La città ...

loni delle campane cominciarono a sonare, e le trombe, e le grida. La terra intronava d'allegrezza, e tutta l'oste de' Saraini si riempierono di paura, quando sentirono che soccorso veniva di Francia (1), e correvano a l'arme. Onde Bernardo disse: Sarebbe meglio che noi mandassimo uno messaggio alla città a dire come egli è venuto soccorso (2). — E così fu mandato Gotuer, e passò presto il campo isconosciuto, ed entrò nella città, e fessi gran festa, e subito comandò che' cavalieri fussino a cavallo, egli, Folco, e Beltramo (3). E montarono a cavallo, e uscirono fuori con ventimila cavalieri, e assalirono l'antiguardo del campo. E Cristiani presono terra, e fermaronsi, e come furono smontati puosono in su l'isola trabacche, e padiglioni (4), e fatto le schiere per combattere, Guglielmo, Folco, e Beltramo dato tra' Saraini, e' Cristiani di sotto, in modo che' Saraini, furono rotti, e fatto la via, si ridussono insieme da quella parte, raccolti que' di Candia co' Franciosi, gridando: Mongioia, Santo Dionigi! Fu la festa grande

(1) grida, e tutta la terra rintronava d'allegrezza, e l'oste de' Saraini si riempiè di paura, quando sentirono che 'l soccorso...

(2) el soccorso...

(3) città, egli e un altro, che era co lui; e fatta l'ambasciata, si fe' gran festa, e subito s'ordinò che' cavalieri s'armassino, e Guglielmo, e Folco, e Beltramo montarono a cavallo

(4) furon fermi, tesono trabacche, e padiglioni, e fatte...

tra Guglielmo, e frategli, e' nipoti (1). E poi andarono a vedere Aloigi, re di Francia (2), e tutti gli altri, Bernardo, Ugo da Fieravilla, e tutti i baroni d'accordo, dicendo a re Aloigi che volevano fussi fatto capitano de l'oste de' Cristiani, e tutti i baroni ne furono contenti. Onde egli die' grande allegrezza a tutta l'oste de' Cristiani (3).

Come si cominciò la battaglia, dove fu morti molti signori pagani. Tibaldo si dilungò due arcate del campo de' Cristiani, ed ebbe grande isconfitta. — CAPITOLO XIX (4).

Apparito la mattina il sole sopra la terra, cominciò la battaglia grande. Guiscardo abbattè Morganello (5), e uccise Lucanfero colla ispada, e Guido

(1) Guglielmo le schiere per combattere, Folco, e Beltramo, con molta della giente nuova, si misono a dosso a' Saraini, per modo che da quella parte furon rotti. E fatta la via, si raccolsero insieme quelli di Candia co' franciosi, forte gridando: Mongioia! Fu la festa...

(2) vedere el re Luigi di Francia

(3) dicieano al re che Guglielmo fusse capitano dell'oste, ed egli ne fu molto contento; e così fu fatto. — Ond' egli diede grande allegrezza all' oste de' Cristiani.

(4) Come apparito l'altro giorno, si comiuciò gran battaglia tra' Saraini e Cristiani, dove morì gran quantità da ongni parte. C. CXIII.

(5) si cominciò grandissima battaglia, ed erano fatte le schiere. Guiscardo abbattè...

ruppe la sua lancia con Folcanoro. Tibaldo abbattè Guiscardo; Malduche, e Galdino si ruppono le lance adosso, e avviluppata l' una ischiera co l' altra, grande battaglia si commetteva, e i Cristiani per lo mezzo della ischiera fedivano. Allora Tibaldo fece rimontare gli abbattuti Saraini a cavallo (1), e' Cristiani per forza feciono rimontare Guicciardo, e gli altri abbattuti. E Tibaldo con questi re sì tornò a soccorrere le bandiere. Tibaldo assalì Galdin lo Bruno, ed egli francamente da lui si difendia, e combattendo Maltribal si scontrò con Guglielmo, e Guglielmo passollo insino di drieto. Tibaldo sentendo come Lucanfero, e Malabrun era morto, bestemmiò la guerra di Spagnia, e dicia: O Ispagnia, o Aliscante (2), o Oringa, quanti parenti, e amici m' ài tolti! (3) — E ispronò, come disperato,

(1) Folganoro. Tibaldo abattè Guicciardo, e Malduch s' abboccò con Galdino, e gran battaglia ferono, e' Cristiani per lo mezzo de' nimici feriano. Allora Tibaldo per forza fe' rimontare . . .

(2) Tibaldo con tre re andò a soccorrere le bandiere, e truovò Galdino, e assalillo, e egli francamente difendendosi; e così combattendo, Malabrun si scontrò con Guglielmo, e insino di drieto Guglielmo il passò. Tibaldo sentendo come Marabrun, e Lucanfero eran morti, però che lo avea morto Guiscardo, bestemmiò la guerra di Spangnia, diciendo: O Spangnia, o Aliscante . . .

(3) schiere saraine, Folganoro, Morganello, Malduc. Vedendo questo el re Corves d' Alis, cioè della morte del re Marab·uno e, che se egli andava in campo gli parve vedere che vi avea a rimanere, diliberò di tornarsi in suo paese. E così fe', che si partì co' suoi cavalieri, e andonne in suo paese. Nota che questa partita fu cagione della rotta

il cavallo inverso quella parte, e iscontrò uno barone, Elmieri di Pavia, e passollo infino di drieto. E quivi si volsono tutte le schiere, e' signori saraini, Folcanoro, Morganello, Malduche di Ramesse. Le grida, e 'l romore era grande, e lo ispezzare, e rompere delle lance, urti di cavagli, cadere, e traboccare cavagli, e gientili uomini, l' uno sopra a l' altro da ogni parte. La gente si ristrinse per modo l' una parte, e l' altra, ch' appena si poteva le spade menare, e gittavansi a terra dei cavagli: chi cadeva in quella pressa si affogava tra' piedi de' cavagli, e le bandiere delle due parti s' appressavano a cento braccia. Erano l' onde grandissime, ora indietro, ora innanzi; eranvi tanti Saraini morti! Ancora s' abboccò Guiscardo con re Valsitor, e passollo colla lancia infino di drieto, e

di Tibaldo. Ed essendo Corves d' Alis nelle sue terre, fecie di molta giente, e passò in levante sopra le terre di Tibaldo, come le storie dicono. Ora le grida erano grandi, lo spezzare delle lancie, gli urti de' cavagli, cadere, e traboccare cavalieri, l' uno sopra l' altro. E tanto si strinse l' una, e l' altra parte, che non si potea menare le spade, e gittavansi a terra de' cavagli, e chi cadea annegava. E le bandiere delle due parti s' accostarono a ciento braccia, e l' onde erano grandissime, ora indrieto, ora innanzi, e alla fine e saraini davano le spalle. Tibaldo mandò a dire a Malagribot ch' entrassi nella battaglia, ed e' così fè; e come la schiera si mosse, Beltramo si mosse colla schiera de' Cristiani con ventimila, e quali erano molto franchi, e a un' otta entrarono nella battaglia. Quando Tibaldo vidde venire Beltramo, egli conobbe el lione rosso, e disse: Ecco colui, che m' à tolto a disfare; ma io ne farò vendetta! — E gittossi fra loro colla lancia in mano, ucci-

per lo grande colpo i Saraini davano volta. Tibaldo comandò a Malduche ch' andasse a dire a Malbrigote ch' entrasse nella battaglia. Così fece, e come la schiera si mosse de' trentamila, subito si mosse Beltramo colla seconda de' Cristiani, con ventimila, e quasi a un' otta entrarono nella battaglia. Quando Tibaldo vidde venire Beltramo, egli conobbe la bandiera del lione rosso, e disse: Ecco colui, che ammi tolto Oringa, Nimizi, e molti mia parenti; ma io ne farò vendetta! — E gittossi tra loro colla lancia in mano, e uccise molti Cristiani. E giunti Folco, Beltramo, Guido, e Guicciardo, e Namerighetto, e Guidolino, e Viviano della Ciera Grifagnia, e Gualtieri, e Berlinghieri, tutti entrarono nella battaglia, mettendo in fuga i Saraini, aquistando molto campo. Beltramo s' abboccò con Morganello, e partigli una ispalla,

dendo molti Cristiani. Egli era impossibile quello che facíea Beltramo, abbattendo molti Saraini. E vedendo questo, Tibaldo fe' sonare a raccolta, ma Guido, e Guicciardo l'assalirono amendue colle spade in mano, e gittorollo per terra, lui, e 'l cavallo nel mezzo dell' oste saraina. E perivano, tanta moltitudine di Saraini abbondò loro a dosso, se Folco, e Beltramo nogli avessi soccorsi; e abboccossi Folco col re Malagribot, e diegli colla spada un colpo, che gli levò el capo dalle spalle, e morto l' abattè in terra. La sera sopragiunse, e la battaglia restò con grande danno di Tibaldo, e dilungossi il campo circa a mezzo miglio da quello de' Cristiani. Guglielmo andava tutta l' oste confortando, e mandava e feriti nella terra, e feciono venire dalle navi dimolta vettovaglia, e ordinò di fare le schiere per l' altra mattina, sperando avere presto la vettoria contro a Tibaldo, e l' Amansor.

e l' altra ispalla con la testa cadde in terra. E per questo si fece innanzi Guglielmo, e il resto de' Nerbonesi, e seguitando i Saraini, Tibaldo fu abbattuto da Guglielmo; ma Malduche lo soccorse con quarantamila Saraini, in modo che fu rimesso a cavallo per la grande moltitudine. E vedendo il danno che' Cristiani facieno a' Saraini, Tibaldo fe' sonare a raccolta; ma Guido, e Guicciardo l' assalirono amendue colle ispade in mano, e d' urto, e di spalle lo gittarono per terra, lui, e 'l cavallo, nel mezzo della sua brigata. E Folco, e Beltramo, se non l' avessino soccorsi, sarebbono periti, e ancora la gente di Guglielmo, che gli aiutò. E Folco in questa baruffa assalì lo re Malbrigot, e diegli colla ispada, e taglio gli la testa di netto, e cadde morto alla terra. La gente di Guglielmo, che gli aiutò la sera, sopraggiunse, e la battaglia si restò, con gran danno di Tibaldo, e dilungossi il campo due arcate, l' uno da l' altro. Guglielmo andava tutta l' oste confortando, e tutti i feriti mandò nella terra, e feciono venire delle navi molta biada, e ordinò che l' altre ischiere si facessino innanzi per l' altra mattina.

Come Tibaldo si lamenta, e l' Almansore, della fortuna, e de' morti re, e come si fa parlamento di levare campo, e ritornarsi a Scalona, in loro paesi, e lasciare la Candia che viene a essere la loro distruzione. — Capitolo xx (1).

Finita la battaglia de l' ultimo giorno (2), lo re Tibaldo fece ordinare a gli armati che stessono tutta notte a buona guardia incontro a' Cristiani, ed egli, e Malduche, e Folcanoro, e Aldonieri, sua frategli (3), andarono insino al padiglione de l' Almansore, dove Tibaldo si lamentò molto della sua fortuna, maladicendo Spagna, Ragona, e Aliscante, Oringa, Nimizi, dama Orabile, e più Anfelizia, sua nipote, e maladicendo Candia, e chi lo consigliò di fare passaggio. Onde e' disse a l' Almansore (4): Io credo che sarà il meglio di tornare in nostri paesi, e lasciare que' di quà. — Udito questo, l' Almansore mandò per tutti i baroni (5), e re del campo, e venuti tutti dinanzi da

(1) Come Tibaldo, e l' Almansor diliberarono di levarsi da campo di Candia, e tornare in loro paesi, e a questo tutti s' accordarono. C. CXV.

(2) del primo giorno

(3) Malduch, Folcanoro, e Oldorieri andarono a padiglione

(4) il consigliò di fare passaggio, e disse a l' Amansor

(5) in nostri paesi, e lasciare que' di quà, chè io veggio che tutti ci saremo morti, chè i cieli ci sono contro, e tutti gl' iddei nostri, e quel traditore di Corves s' è fuggito con tutta la sua giente. L' Amansor mandò ...

lui nel padiglione, parlò l' Almansore a tutti i signori in questa forma: Magnifici signori, e re, e prenzi, e conti, voi vedete quanto danno abbiamo avuto oggi da' questi Cristiani, in molti luoghi. In prima cominciate in Ispagnia; abbiamo perduta tanta gente, e tanti signori. Poi a Oringa, e Nimizi, similemente abbiamo perduta tanta gente, e tanti baroni; così nella Ragona perduti tanti signori (1), benchè Viviano, e degli altri Nerbonesi ne sieno morti Namieri, Guerino, Ghibellino, e sette suoi figli, e molti altri. Di poi quì sono morti cotanti re, come s' è lo re Malabrun (2), lo re Malatres, lo re Morganello, e lo re Tribol, e Lucanfero, e Valsitore, e molti altri duchi, prenzi, e signori, e tuttavia siamo atti a perdere (3), imperò che con questi Cristiani noi non nè possiamo levare tratto. Gli Dei ci sono contro; sicchè a me parrebbe di levare campo, e ritornare, ne' nostri paesi; e se pure volessimo ritornare faremmo maggiore passaggio di tutta Turchia saracina per tutto levante, e per tutta la nostra fede (4). Sicchè ogni uno dica suo

(1) danno noi abbiamo avuto da' Cristiani, cani rinnegati, prima in Ispangnia, e abbiamo perduta tanta giente, e singniori, poi a Oringa, e Nimizzi, e simile nella Ragona; bene che . . . — Ho dovuto due volte aggiungere le parole mancanti nel testo: *tanta gente.*

(2) sono de nostri morti tanti, cioè el re Marabrum

(3) Tribal, Marabrum, Lucanfero, Malagribot. Tutti questi sono re, sanza el numero de' duchi, e prencipi; e Corves se n' è ito, e tuttavia siamo . . .

(4) volessimo poi di quà tornare faremmo maggiore oste. Sicchè ongniuno . . .

parere, e poi il migliore partito piglieremo. — Molti pareri vi furono di molti re: chi dicia di stare, chi d' andare, chi di mandare per gente, chi una cosa, chi un' altra. Tibaldo si rizzò suso, e disse: Signiori, io veggio questo essere la nostra istruzione della fede di Maumetto, e conosco alla fine che tutti noi ci abbiamo a rimanere (1), perchè questi Nerbonesi sono sì forti, e sì d' animo, che disfarebbono la nostra leggie (2). Onde io consiglio che 'l nostro meglio sarebbe di levare campo di qui. — Molti raffermarono il detto di Tibaldo per ritornare in loro paesi (3), ch' erano istati cotanti anni fuori di casa loro (4). Sicchè egli ordinarono il secondo dì di levare campo, e dimandare a re Aloigi tregua per tre dì (5), acciò che' corpi morti si sotterrassino, o per foco in qualche modo. Onde mandarono uno imbasciadore al re per detta triegua, ed ella fu loro conceduta (6). E 'l secondo dì levarono campo, e montarono nelle navi, e andarono a Scalona, in loro paese, e abbandonarono la Candia, e tutte le terre perdute, e in loro paesi

(1) singniori re, e gran baroni, io veggio .... e della fe' di Maumetto, e conosco che alla ...

(2) forti, e d' animo, che ancora ci verranno a ritruovare per insino Ascalona, che disfarebbono la nostra leggie.... — Nel nostro testo *rimanere* in significato di *perire*.

(3) ne' loro ...

(4) loro; e per questo ordinarono ...

(5) di dimandare al re Luigi ...

(6) sotterrassino. Onde e' mandorono uno ambasciadore a dimandare la triegua. Fu loro concieduta

se n' andarono (1). E madonna Faliprenda s' era di buono tempo partita d' Anfelizia, e itasene al suo regnio del padre in levante. Ella partorì uno fanciullo maschio, e puosegli nome il Povero Avveduto, il quale fu più gagliardo, che non fu suo padre, Guido di Gormaris, e fu grande signore, come nella storia seguirà (2).

Come il re Aloigi vedendo partito il campo, fece consiglio sopra a Tibaldo, e alla fine fu consigliato s' andassino a ritrovare insino in Iscalona, e in Saracina. — Capitolo xxi (3).

Vedendo il re Aloigi, e' sua baroni, come il re Tibaldo s' era partito di campo, e andatosene in Isca-

(1) montarono in nave, e abbandonarono Candia, e andarono in loro paesi. Ora torna la storia a Faliprenda, che poco innanzi se n' era andata a casa sua in levante, e partitasi d' Amfilizia gravida. Essendo stata alquanti giorni a casa sua, partorì un fanciullo maschio, e posegli nome el Povero Avveduto, il quale poi fu più gagliardo che 'l padre Guido di Cormanzis, e fu gran singniore, come legiendo la storia intenderai.

(2) Quest' ultimo periodo fu sprovvedutamente dall' amanuense inserito nel Capitolo quì appresso tra le parole: *le damigelle d' Anfilizia*, e *Voi vedete che si sono fuggiti* ecc. del discorso del re Luigi, intralciandolo stranamente. Ho stimato ben fatto di allogarlo quì, come in suo luogo acconcio.

(3) Come el re Luigi sentendo che Tibaldo s' era levato da campo, si ristrinse con tutta la baronia, e dilibērarono di seguitarlo insino in Ascalona. C. CXVI.

lona, chè il secondo dì della triegua si partì, molto ne furono mal contenti. Nondimeno il re Aloigi (1), e tutta la baronia se n' andarono in Candia, facendo gran festa, e dama Anfilizia raffermò a Folco il reame di Candia. E dipoi lo re fece consiglio, e ragunò tutti i baroni cristiani, per volere intendere i loro pensieri, se diliberavano d' andare a ritrovare e nimici insino a Scalona. E ragunati tutti i baroni, il re si puose a sedere in su la sedia reale, avendo a' sua piedi tutta la baronia. Si rizzò ritto, e parlò loro in questa forma: O nobilissimi signiori, duchi, conti, marchesi, e grandi signori (2), quanto abbiamo noi da ringraziare l' Altissimo Iddio di benefici ricevuti! E massime contro a Tibaldo (3), e sua seguaci già tre volte ci à dato vettoria, e darà contro a questi Saraini cani. Egli è bene vero che noi abbiamo perduti di molti Cristiani, e similemente quattro sì fatti uomini, e signori nerbonesi; ma noi abbiamo tanti de' loro morti, che molto bene se n' è fatta la vendetta; e toltogli tante terre, e ancora ci à tutti i baroni, e signori, e cittadini di Candia, e le dami-

(1) Vedendo la baronia cristiana che Tibaldo s' era partito di campo, e andatosene ad Ascalona, molto ne furono mal coutenti; nondimeno el re Luigi...

(2) festa della vettoria, e dama Amfilizia raffermò a Folco el reame di Candia. E dipoi el re raunò tutti e baroni cristiani, e fe' consiglio se e' diliberavano d' andare a trovare e nimici insino ad Ascalona. E raunati tutti, el re si levò ritto, e parlò loro in questa forma: O nobilissimi singniori, quanto...

(3) de' benifici ricievuti ch' esso ci da, e massime...

gelle d'Anfelizia. Voi vedete che si sono fuggiti: ora i' voglio intendere da voi il vostro pensiero, che partito noi vogliamo pigliare, o di ritornare in Francia, o di seguirli, e ritrovagli insino a Scalona, ora che sono rotti, e sanza ordine nessuno (1). Sicchè ogniuno dica suo parere, e poi piglieremo il migliore. — E puosesi a sedere. Levossi ritto Bernardo di Busbante, e parlò in questa forma: Serenissimo prenze, e re della fede cristiana, e voi, magnifici prenzi, io dico ch' a me parrebbe si dovessi andagli a ritrovare per due cagioni (2): la prima, perchè ogni indì ànno ardimento di fare passaggio sopra a' Cristiani; come ànno una bonaccia (3), che sopra a' Cristiani si faccia passaggio. Sicchè io dico per me solo: andiamvi, e passiamvi, acciò si lievi via loro questo pensiero (4). La seconda, che ora sono in rotta, e sanza ordine, e fieno disperati; sicchè andando noi a ritrovagli (5), leveremo via a loro questo pensiero di fare ognindì passaggio. — E puosesi a sedere. Di poi si levò Ma-

(1) terre, e ancora si gliene torrà. Voi vedete che si sono fuggiti. Ora io voglio intendere il vostro pensiero, e che partito noi vogliamo pigliare, o di tornare in Francia, o di seguirgli insino ad Ascalona.

(2) serenissimo prencipe, e re della fede cristiana, e a voi altri singniori, io dico che a me parrebbe d'andargli a ritruovare: la prima . . .

(3) che come egli ànno . . .

(4) (Le parole: *Sicchè io dico per me solo*: *andiamvi, e passiamvi,* mancano nel nostro Testo).

(5) ritruovargli

cario (1) di Losanna, e raffermò il detto di Bernardo, ch' era buono consiglio, ora che sono in rotta, e che si pigliassi. E puosesi a sedere (2). Di poi si levò Ugo da Fieravilla, e raffermò il detto di Macario (3). E poi si levò Buovo, e simile raffermò. E poi si levò Buoso d' Avernia, e raffermò il dire, e così disse il conte Guglielmo, e così tutti i baroni d' accordo, assegnando molte ragioni, che s' andassino a ritrovare in Iscalona, acciò che si levasse questo mortale nimico. Avendo udito il re Aloigi il pensiero di tutti i baroni (4), molto gli confortò, e fermarono che s' andassino a trovare (5) i nimici insino in loro paesi, e Tibaldo, e l' Almansore, giurandogli tutti la morte a dosso, e la distruzione de' Saraini (6), e accrescere la fede cristiana. E così fu deliberato di fare campo grosso, e di ritrovare Tibaldo.

(1) Maccaro . . .

(2) Bernardo, e posesi a sedere

(3) Maccaro

(4) levassino dinanzi questo mortal nimico da dosso della fe' cristiana. E avendo udito el re Luigi. . .

(5) a ritruovare

(6) in loro paesi, giurando tutti la morte a dosso, e alla struzione di lor fede.

Come il re Aloigi si parte da l' isola di Candia, e vanne a ritrovare Tibaldo infino in Iscalona, e la gente, che va a l' assedio, e fanno Guglielmo capitano di tutta l' oste. — Capitolo xxii (1).

Riposatosi il re Aloigi co' sua baroni (2) in Candia per quindici giorni, diliberarono di fare passaggio in Iscalona (3), e guatavano la gente, ch' avevano. Trovaronsi avere CC migliaia di Cristiani bene armati, e bene in punto, tutti cogli scudi. Elessono per loro capitano il conte Guglielmo, con volontà di re Aloigi, e lasciarono in Candia (4) diecimila cavalieri bene a cavallo, tutti cristiani, a guardia d' Anfelizia (5), e della città, e ordinarono certi cittadini in sua compagnia, tanto che Folco tornassi cogli altri Cristiani. E trovato le navi, galee, e legni, tanti che portassino il numero de' Cristiani in Saracinia, quando ebbono ordinati i legni, e la vittuvaglia, e bene forniti i legni di vele, e di ciò fa di bisognio a le galee, e navi, e

(1) Come il re Luigi riposatosi colla sua baronia alquanti giorni, si partirono di Candia, e andonno a truovare el re Tibaldo in Ascalona. C. CXVII.

(2) Riposato el re Luigi co' suoi

(3) Ascalona

(4) Guglielmo d' Oringa, e lasciarono

(5) cavallo a guardia

forniti di tutto, presono comiato da dama Anfelizia (1). Essa fe' grande pianto della partenza di Folco, e degli altri baroni. El re si partì di Candia, e Anfilizia rimase grossa di Folco, e al tempo partorì uno fantino maschio, che fu franco battagliere. E poi il re, con tutta la baronia, andonne in Candia, e andonne al porto, e poi tutti montarono in nave per volere fare passaggio, aspettando il vento (2). E andò con re Aloigi questi baroni: Bernardo di Busbante, Buovo di Gormaris (3), Guglielmo d'Oringa, Beltramo, Ugo di Fieravilla, Buoso d'Avernia, Folco di Candia, Libieri di Zamorigi, Macario, e Trasmondo di Losanna, Ansuigi di Belui, Gilmieri, suo fratello, Gostantino, e Milone di Trois, Ottone d'Altieri, Folchetto di Bisanzo, e Lotieri, suo fratello, Gilfiore di Bretagnia (4), Ricieri di Normandia, Gualtieri di Tolosa, Druone Mantuel, Rinieri di Paris (5), Guido da Lione, Lambrieri di Frois, Galione di Baviera (6), Gualtieri, e

(1) quando furono in punto i legni, gli fornirono di vettovaglia, e di tutto quello, che bisogniava, e presono conmiato

(2) el re si partì di Candia con tutta la baronia, e montarono in nave aspettando il vento prospero. Amfilizia

(3) che poi fu franco battagliere. E col re Luigi andorono qnesti baroni: Bernardo di Busbante, Buovo di Cormanzis . . .

(4) Millone di Vais, Ottone d'Altieri, Folchetto, e Lottieri, suo fratello, di Bisanzo, Gilfroi di . . .

(5) Druon il natruel, Rinieri

(6) Lambier di Frois, Gailon

Berlinghieri di Spagnia, Viviano della Ciera Grifagnia, Guidolino, Guiscardo, e Guicciardo, fratello di Viviano de l' Argiento, Buovo di Gormaris, Lionetto figliuolo di Namieri di Spagnia, non ligittimo, Nameríghetto figliuolo di Ghibelino, Rinaldo, figliuolo di Rinaldo da Monte Albano, non ligittimo. Questi andarono col re Aloigi in Iscalona, e molti altri signori, e grandi baroni. E levato il buono vento, dando le vele, avendo il vento in poppa, sonarono trombe, nacchere, tamburi, e busini, dando de' remi in acqua. Navicando forte per lo mare, e con molta bonaccia per molte giornate, giunsono al porto di Scalona in quaranta giorni, e, giunti, presono terra, e ismontarono delle navi, e appressaronsi presso a mezza lega a la città (1), dove abitava il re Tibaldo, e rizzarono i padiglioni, e trabacche, e puosono campo alla detta città. Quando Tibaldo sentì la novella, parvegliene molto male che' Cristiani lo venissono a ritrovare infino in Iscalona, e mandò in molte parti

(1)... e Guidolino suo fratello, Guiscardo fratello di Viviano dell' Argiento, Guicciardo, e Guido, figliuoli di Buovo di Cormanzis, Lionetto figliuolo bastardo di Namieri di Spangnia, Namerighetto figliuolo di Ghibellino, Rinaldone figliuolo di Rinaldo da Montalbano, non ligittimo. E questi andarono col re Luigi ad Ascalona, e date le vele al vento, avendo il vento prospero, e sonando molti stormenti, presono alto mare, e navicando per molte giornate, giunsono al porto d' Ascalona, e, giunti, smontarono delle navi, e presono terra, e appressaronsi

per soccorso (1). E qui lascio a campo il re Aloigi (2) con tutti i Cristiani aspettando battaglia (3).

Come Tibaldo mandò significando l' assedio di Scalona posto da' Cristiani, per soccorso in tutte le parti di Seracinia. — Capitolo xxiii (4).

Sentito il re Tibaldo la venuta de' Cristiani con re Aloigi di Francia giunti a Scalona, detta Arabia piccola, parvegli istare molto male (5); onde e' si ristrinse co' suoi baroni, parlando loro in questa forma: Nobilissimi signori, prenzi, duchi, conti; voi vedete come i Cristiani ci sono venuti a ritrovare insino a casa nostra, e annoci posto il campo intorno con tanta moltitudine di Cristiani: è poi bisogno provvedere alla difesa, e qui abbiamo poca gente, sicchè a me parrebbe che noi mandassimo per soccorso per tutte le parti di Seracinia, acciò c' ingegniamo di levargli da campo con loro danno (6), chè la superbia di questi

(1) novella, n' ebbe grandissimo dolore, e mandò . . .

(2) el re Luigi . . .

(3) la battaglia contro a' saraini.

(4) Come Tibaldo sentito la venuta de' cristiani, mandò per soccorso a l' Amansor in Arabia Filicie, e per tutte le parti saraine. C. CXVIII.

(5) Sentito Tibaldo la venuta de' Cristiani, parvegli . . .

(6) soccorso in tutte le parti della leggie di Macone, e 'ngiengnianci di levargli da campo con loro . . .

Nerbonesi non è ancora sazia sopra a di me, chè sapete el gran danno, ch' io ho ricevuto da loro: e' m' ànno tolto la Spagnia, la Ragona, e Oringa, e Nimizi, e più m' ànno tolto la donna mia, dama Orabile, che mi passa insino al cuore, e più, non essendo contenti a questo, e' m' ànno tolto la città di Candia, con tutta l' isola, e ora mi sono venuti a torre casa mia (1). Signori, i' credo che' Cieli, e tutti gli nostri Idei ci sieno contro: non resta a loro se non la mia signoria, e poi la mia persona (2). Sicchè per tanto consigliatemi. — Tutti d' accordo a una boce rispuosono i baroni: Signiore, mandisi per tutta Saracinia per soccorso. — E così fu ordinato di fare. Tibaldo mandò imbasciate, lettere, e messaggi a tutti i signori delle parti d' Oriente. In prima mandò a l' Almansore, suo zio, ch' era in Arabia Filicie, per soccorso, e mandò a tutti i signiori di Levante per soccorso, e mandò in Arabia, in Africa a Malduche di Ramesse, e in molti luoghi, significando l' assedio de' Cristiani, posto intorno a Scalona. Onde fu manifesto a tutti, o alla maggiore parte de' signiori saraini, ch' alla primavera fussino ne' loro porti, dove

(1) sazi contro a me, che sapete el gran danno che io ò ricievuto da loro, e annomi tolto la Spangnia, Raona, Oringa, Nimizzi, e annomi tolto la donna mia, Orabile, che mi passa insino al quore, e non sono contenti a questo, chè m' ànno tolta l' isola di Candia, e oltre a questo, mi sono venuti a torre casa mia. Singniori io . . .

(2) Iddij mi sono contro. Non resta se non a tormi la mia singnioria, e poi la vita, sicchè . . .

tutti si sforzarono di venire, e chi non potette vi mandò (1): E noi sosterremo la guerra insino a prima vera, difendendoci francamente da loro.

Come sedici re di corona con molti grandi signori vennono a Iscalona per soccorrere Tibaldo. — CAPITOLO XXIV (2).

Essendo significato a tutta la signioria, e alla Saracinia, o alla maggiore parte, come Tibaldo (3) era assediato a Scalona da' Cristiani di Francia, e auta la lettera, e imbasciate (4), diliberarono di muoversi chi potè, e chi non potè vi mandò. In prima vi venne l'Almansore d'Arabia, re, e zio di Tibaldo, e vennevi i re Rubiano di Melis col fratello di Tibaldo, e de l'Aparis, e vennevi il re Malduche di Rames, e vennevi il re Iscandorbess di Gormazia, e di Panfidozia, che sono nella grande Persia. Vennevi il re

(1) Filicie. E Malduch di Rames saputo questo, il s c-corse. E mandò Tibaldo a tutti e singniori di levante, singnificando loro come era assediato in Ascalona da' Cristiani cani, fi' di cani, pregandogli che alla primavera fussino in ordine di venire. Dove si sforzarono tutti di soccorrerlo. E alla primavera ongniuno il soccorse, e chi non vi andava vi mandava della sua giente.

(2) Come ad Ascalona andò in aiuto di Tibaldo quattrociento migliaia di Saraini. C. CXIX.

(3) la leggie di Macone come Tibaldo.

(4) e avuto lettere, e inbasciate . . .

Talfri di Giudea, vennevi il re Malabet di Camalia, e re Maltabit di Caldea; vennevi il re Morgano di Persia, vennevi il re Gioscat di Calamaia, e di Talbina, regni che sono a l' ultimo di Persia, e re Falsitore de' Vistiani, vennevi el re Fiorinas, e Lione, suo fratello, signori di Cicilia, e di Panfilia per antico regnio feminoro. Vennevi il re Amostante novello, fatto re, figliuolo dello Amostante vecchio, che fu morto a Oringa; vennevi lo re Corvons, vi venne di Galizia nella Turchia, e vennevi lo re Corfinello di Monte Ansus, e lo re di Granata; vennevi il novello re di Portogallo, vi venne questi tre re. Vi vennono che furono sedici re di corona, e vennevi molti conti, duchi, e prenzi, e grandi signori, i quali è difficile a me alla memoria, e raccontare; nella battaglia si numineranno tutti, quando se ne tratterà. Sicchè tutti questi re, e signiori sopraddetti si ragunarono nel terreno di Scalona, appresso alla città, in soccorso del re Tibaldo; e fuvvi due giuganti molto grandi, e grossi, come nella storia udirete, e furono con questi signori: l' uno avia nome Malabette, e l' altro Iscarabello, frategli (1). Vennono CCCC migliaia di Saraini, o più.

(1) vennevi el re Ibiano di Meris, fratello di Tibaldo, e dell' Alpatris, e vennevi el re Malduch di Ramese, vennevi il re Scandorbas novello di Cormanzia, e vennevi el re Telacchin di Giudea, e vennevi el re Malabech di Chermalis, e il re Maltabit di Caldea, e vennevi Morgano di Persia, e il re Giosgat di Calamia, e il re Fralsitron di Ruscia, e il re Scloriamo, e Lione, suo fratello, di Ciliccïa,

Come il re Aloigi ordinò le schiere, e di poi giunse grande quantità di gente, e con loro uno cardinale, mandato dal papa, e come ebbono rinfrescamento. — Capitolo xxv (1).

Veduto Tibaldo tanta moltitudine di Saraini essere venuti in suo aiuto (2), lodò molto Macone, e Trevigante, e massimamente lo Dio Maumetto, in cui ànno la loro fede, e isperanza. E vedendo essere presso l'uno a l'altro campo a tre leghe, tutte le parti istavano a buona guardia (3), e innanzi che giungniesse

e di Pamfilia, e vennevi el secondo figliuolo del Amostante, morto a Oringa che rimase lui Amostante, e il re Corves di Galizia, e il re Corves di Galizia, e il Corfinello da Montarsus, e vennevi el re di Granata, e il novello re di Portogallo, e vennevi molti re, duchi, e signiori, i quali sare' difficile alla memoria a raccontare, ma nella battaglia si diranno, quando se ne tratterà. E tutti questi re si ragunarono in Ascalona, cioè in suo paese, appresso alla città, e fuvvi due giuganti molto grandi, e grossi, che l'uno avea nome Scarabet, e l'altro Malabet, ed erano frategli, e furono tutti questi singniori saraini un numero di quattrociento miglia.

(1) Come Pantaleone di Pavia, e un cardinale andarono ad Ascalona in aiuto a' nostri Cristiani, e il soccorso ch' ebbe Tibaldo. C. CXX.

(2) saraini ch' erano venuti . . .

(3) Macone, e vedendo essere el campo presso l'uno a l'altro a terza lega, tutte . . .

il soccorso, i Cristiani iscorrevano il paese predando (1) bestiame, e prigioni, e alcuna ischeramuccia feciono con Tibaldo, e Tibaldo co' Cristiani (2). Acciò che tu, lettore, intenda, il campo del re Aloigi di Francia co' Cristiani giunsono alla città di Scalona a dì 15 d'Aprile, negli anni di Cristo 861, e puosono d'isso fatto campo. E vedendo dipoi il re Aloigi il capitano Guglielmo (3), diliberò di fare le schiere, sentendo il grande soccorso, ch' era venuto a Tibaldo, solo per essere alle mani co' nimici prestamente alla battaglia (4), e così istavano in punto. In questo tempo era venuto a Parigi uno grande signore di Lombardia, della città di Pavia, chiamato Pantaleone (5), e veniva in aiuto al conte Guglielmo a Oringa, e con lui sì era uno capitano, chè lo mandò (6) il santo Apostolico di Roma, detto il papa Ghirigoro quarto. Sicchè colla giente, che venia in soccorso di Guglielmo a Oringa, e con lui era uno signore cardinale, per dare, con piena balia, e aulturità, a tutti i Cristiani, che andavano incontro a gli infedeli perdonanza di colpa, e pena. E trovaronsi a Parigi quarantamila Cristiani, bene a cavallo, e bene in punto, tra del papa, e

(1) el paese rubando e predando . . .

(2) scaramuccia feron con Tibaldo. Acciò . . .

(3) xv di giennaio, negli anni di Cristo VCCC°. LXI. e posono isso fatto campo. E in questo Guglielmo diliberò . . .

(4) nimici e cosi . . .

(5) Lombardia, d'una città chiamata Pavia, ed egli avea nome Pantalone

(6) mandava . . .

de' suoi, e non vi trovando il re Aloigi, e sappiendo ch' era partito, e ito a soccorrere Guglielmo in Candia, diliberarono d'andarlo a ritrovare insino in Candia. E partitisi da Parigi, presono loro viaggio inverso Fieravilla, e cavalcando per molte giornate giunsono a Fieravilla, e lì trovarono al porto molte navi, e legni, e ischifi, e saliti in essi con prospero vento, dando le vele al vento, navicando per molte giornate, giunsono al porto di Candia, detto Lanfaschiera, e ivi ismontati venirono in 36 dì, credendo trovare il re Aloigi, e non lo trovando, trovarono come e' s' era partito, e itone alla città di Scalona a porre campo a re Tibaldo. Diliberarono d' andare a ritrovallo, e rimontati in su le navi, e dando le vele al vento, e navicando per alto mare, inverso Iscalona, in molte giornate giunsono al porto di Scalona, e ismontati, e preso terra, n' andavano nel campo. E sappiendo il re Aloigi la venuta del cardinale, e de' due baroni, lo re Aloigi andò loro incontro, e trovaronsi insieme, e feciono gran festa delli baroni, e della gente, ch' era venuta in soccorso de' Cristiani (1), mandati dal santo

(1) detto papa Ghirigoro quarto, romano. Sicchè colla giente di Pantaleone erano circa a quarantamila Cristiani, bene a cavallo, e bene in punto. E non vi trovando el re Luigi, e sappiendo ch' egli era partito, e ito a soccorrere Guglielmo in Candia, diliberarono d' andarlo a truovare, e co loro andò uno cardinale piamontese, mandato da Gregorio papa, acciò che assòlvessi di colpa e di pena chi contro a Tibaldo, e agli infedeli andassi. E partitisi da Parigi, presono loro cammino inverso Fieravilla, e cavalcando per molti giorni, giunsono a Fieravilla, e quivi

papa (1), e della perdonanza data da lui tutti ne feciono gran festa (2), e più ferventemente combatterono per la grande assoluzione del papa, data a chi va contro a gl' infedeli (3). E sentendo Tibaldo questa giente cristiana essere giunta di nuovo (4), n' ebbe grande dolore, isperando d' avere di molte fatiche da' Cristiani. E così di nuovo il campo del re Aloigi fu rinfrescato d' uomini (5), e grande quantità di vittuvaglia arrecarono nelle navi per molto tempo, e le rifornirono in Candia di vittuvaglia come è detto di sopra.

truovarono nel porto molti lengni, e saliti in essi con quello facieа loro di bisongnio, e co' loro cavagli, dando le vele al vento, giunsono per molti giorni ne' porti di Candia, e quivi smontarono, credendo truovare el re Luigi, e nollo trovando, seppono come era partito, e ito assediare a Scalona. Diliberarono d' andare a ritruovarlo, e rimontati in sulle navi, e forniti di quello era di bisognio, e navicando per alto mare, in pochi dì giunsono ne' porti d' Ascalona, e smontati, presono terra, e andavano nel campo. E saputo el re Luigi la venuta del cardinale, e de' due baroni, andò loro incontro, e truovandosi insieme feciono gran festa de' baroni, e della giente, che era venuta . . .

(1) santo padre . . .

(2) ne furono assai allegri, e gran festa sene fecie, e più . . .

(3) chi andava contro gl' infedeli

(4) giente nuova essere giunta, n' ebbe . . .

(5) così fu rinfrescato el campo del re Luigi, e de' cristiani.

Come si cominciò la battaglia tra Cristiani, e Saraini, dove fu morto quattro re di corona saraini, e tre signori cristiani. — CAPITOLO XXVI (1).

Essendo i Cristiani insieme col re Aloigi, e col signiore cardinale, in luogo di papa mandato, e tutti i baroni principali, e gran signiori, rassettarono le schiere, mettendo i due baroni nelle ischiere, e dando ordine di volere fare battaglia (2), mettendosi in punto francamente. E sentendo Tibaldo come i Cristiani s' erano messi in punto, e fatto le schiere, ordinò Tibaldo di fare le sue schiere. Chiamato ch' ebbe a se tutti i re, e gran signori, notificando come i Cristiani avieno fatto le schiere, ordinò le sue. E fatto ch' ebbono l' uno e l' altro campo le schiere, e ordinato di fare battaglia, l' uno e l' altro campo s' accozzò insieme presso a due arcate, aspettando il gaggio della battaglia (3), per essere alle mani l' uno

(1) Come tra' saraini e cristiani si cominciò crudel battaglia, e la morte di molti da ongni parte. C. CXXI.

(2) le schiere, dando ordine di . . .

(3) ordinò di fare le sue schiere, e chiamò a se tutti e re, e singniori, notificando loro come Guglielmo avea fatte le schiere. E così ordinò Tibaldo di fare sue schiere, ed essendo da ongni parte le schiere in ordine, s' accostarono l' uno e l' altro campo presso a due arcate, aspettando il gaggio . . .

contro a l' altro. E dando nelle trombe, e corni, e busini (1), e gittato il guanto sanguinoso, corsono l' uno contro l' altro. Bernardo abbattè il re Galtabit (2), Guido ruppe la sua lancia con Lubitino, Tibaldo abbattè Guiscardo, Falsitore abbattè Guido da Lione, e avviluppata l' una ischiera con l' altra, grande battaglia si commetteva, e' Cristiani per mezzo della ischiera fedivano. Allora Tibaldo fece rimontare gli abbattuti Saraini, e' Cristiani per forza feciono rimontare gli abbattuti Cristiani. Tibaldo con questi re si tornò a soccorrere le bandiere, dove già i Cristiani s' abboccavano. Tibaldo assalì Guido da Lione colla ispada in mano, e diegli uno sì grande colpo che lo fendè insino al petto, e così cadde morto Guido da Lione. E lo re Galtabit fedì per lato Gostantino di Trois, e Guiscardo vedendolo fedito, bestemmiò la guerra di Spagnia, e Tibaldo bestemmiava, e dicia: O Ispagnia, o Aliscante, e Oringa (3)! Quanti parenti,

(1) bussine

(2) abattè Ghutbrit, e Guido . . .

(3) abattuti a cavallo, e cosi e cristiani feciono punga per fare rimontare tutti gli abattuti cristiani, e facciendo grande uccisione da ongni parte. Beltramo corse insino alle bandiere di Tibaldo, e gittolle per terra, e uccise Francalidot, che tenea la bandiera, e cosi faciea gran danno de' saraini. Onde Tibaldo con assai giente tornò a soccorrere le bandiere, e assalì Guido da Lione, e diegli colla spada sì gran colpo, che lo fesse insino al mento. E lo re Mattabren ferì Gostantino di Trois per lato, e Guiscardo vedendo Gostantino ferito, bestemmiò la guerra, e Tibaldo bestemmiava diciendo, O Spangnia, o Aliscante, o Oringa!

e amici m' ài tolti ! — E ispronò inverso quella parte come disperato con la ispada in mano, facendo grande danno de' Cristiani, come farebbe il lione tra le pecore (1). Ivi si gridava per ogni parte, percotendo d' urti, e iscontri: chi cadeva di qua, chi di là; la battaglia era grande. Chi càdeva, chi traboccava, cavalieri, e gittati uomini l' uno sopra a l' altro da ogni parte. Rinaldone si scontrò col re Maltabit di Caldea colla ispada in mano, e feciono tre assalti; al quarto Rinaldone gli diè sì fatto colpo in su l' elmetto, che lo tagliò infino al petto. Ed entrando tra' Saraini facia grande uccisione, e percotia tra loro. Tanto era la gente istretta, che a pena si potevano menare le spade, e abbracciavansi, e gittavansi a terra de' cavagli, e chi cadeva in quella istretta si affogava a' piedi de' cavagli. E le bandiere di ogni parte s' appressavano (2) l' una a l' altra a mezza

(1) danno, che ben parea el lupo fralle pecore. E così da ongni parte si gridava, percotendo d' urti, e di scontri, e chi cadea di là, e chi di quà. Rinaldone si scontrò col re Mattalia, e colle spade in mano ferono tre colpi, e al quarto colpo Rinaldone gliel diè tale, che gli misse la spada insino alla forciella del petto, e morto l' abatte. E poi fra' saraini si cacciava facciendo grande uccisione, e scontrossi col re Malabut di Caldea, e diegli d' una punta di spada, che lo passò insino di drieto, e morto l' abattè, facciendo de' saraini grande uccisione. Chi cadea, e chi traboccava l' uno sopra l' altro, e tant' era la giente stretta, che apena si poteano menare le spade. Eglino s' abbracciavano, e gittavansi fra' piedi de' cavagli

(2) appressarono

lega, ed erano l'onde grandissime, ora indrieto, ora innanzi. Eravi tanti Saraini morti, che' Cristiani arebbono vinta la pugna; e ancora s' abboccò Lionetto col re Falsitor di Vistia, e levogli la spalla ritta con tutto il braccio (1), e per lo mortal colpo uscì fuori della battaglia. E Saraini cominciarono andare indrieto: Tibaldo mandò per Galbit di Caldea re, che entrasse ne la battaglia, e così fece (2). E come la schiera si mosse, subito si mosse Beltramo (3) colla ischiera de' Cristiani, e a un' otta entrarono nella battaglia. Quando Tibaldo vide venire Beltramo disse (4): Ecco colui che mi da tanta tempesta! — E in questo punto giunse ne la battaglia lo re Corvos di Galizia, e volevano cingnere le schiere de' Cristiani, ma eglino si serrarono insieme difendendosi (5). Questa ischiera de' Saraini erano quarantamila, ed erano i Cristiani a grande pericolo, se Beltramo, Namerighetto, e Viviano della Ciera Grifagnia, e Guidolino non gli avessino soccorsi con la loro ischiera (6). Non

(1) innanzi e tanti saraini v' erano morti, che non si potre' stimare. E 'n questo Lionetto s' aboccò col re Falsitror, e levogli la spalla ritta.

(2) per Altabir re ch' entrassi nella battaglia, ed egli così . . .

(3) mosse Folco

(4) vidde l' entrare di Folco, disse . . .

(5) Covos di Galizia, e volea cingniere la schiera de' cristiani, ma e' si strinsono insieme, molto difendendosi. E questa . . .

(6) ciera grifangia, e Guidolino non fussono entrati in battaglia con ventimila. Non si . . .

si potrebbe dire l' assalto che fe' questa ischiera: come infiammati tori cozzarono in queste due ischiere, ch' erano ventimila, e per lo mezzo le divisono, e rompevano. E Folco, e Guiscardo s' arrecavano a vergognia di none avere riauto il corpo di Guido da Lione, e pure lo ritrovarono, e fecionlo cavare della polvere (1), e misonlo in su 'n uno iscudo, e fecionlo portare al suo padiglione, e sopelillo. Folco, Beltramo, e Guido, e Guicciardo, e Namerighetto, Guidolino, Viviano, Gualtieri, e Berlinghieri entrarono nella battaglia, mettendo in fuga le due ischiere, aquistando molto campo. E Beltramo s' abboccò col re Galbit, e partigli il capo insino alle spalle (2). E Folco colla ispada in mano divise il capo a re Corfinello di Galizia, e avendogli messi in volta, sopraggiunse la terza ischiera di Malduche, e del re Fiorinas di Panfilia, e nostri Cristiani pugnando tra loro. E Tibaldo uccise Gostantino di Trois (3), e Riccieri di Norman-

(1) cozzarono e saraini, e pel mezzo gli divisono, ronpendo tutte le loro schiere. Ma Folco, e Guiscardo volendo raquistare il morto corpo di Guidone da Lione, s' abatterono con Tibaldo, il quale veduto la loro venuta, subito scamoiò, e abbattendosi Folco, e Guiscardo al detto corpo, sì lo cavarono della polvere

2) battaglia rincorando le schiere de' cristiani, e mettendo in fuga e saraini, aquistando molto del campo perduto. E così Beltramo s' aboccò col re Maltabir, e partigli...

(3) in mano uccise el re Corfinello, e per questi due morti e saraini si metteano in volta, se non che Malduch, e lo re Florians, ch' erano cinquantamila; ma i nostri cristiani francamente si difendeano. Ma Tibaldo uccise Gostantino...

dia, e tanta fu la furia de' Cristiani, ch' eglino acquistarono il campo infino al pari di Scalona. Per questo si fe' innanzi Guglielmo, e 'l resto de' Nerbonesi, presso a mezzo miglio a loro, per essere a' ripari, se bisognasse. E la quarta ischiera si fe' appresso, a loro, e lo re Aloigi si mosse con la bandiera, e mandò Beltramo, e iscontrossi con Tibaldo, e rupponsi le lance a dosso. Folco abbattè Malduche, Guiscardo uccise il re Fiorinas. In questa battaglia Tibaldo fè molto danno a' Cristiani; ed entrò nella battaglia Attolino, e Gotifredi, e Falmont colla quarta ischiera contro a' Nerbonesi, ma Guglielmo colla terza ischiera gli soccorse, cioè dov' erano i Nerbonesi, e aquistarono il perduto campo. Allora Tibaldo fe' sonare a raccolta, ma Guido, e Guicciardo assalirono Tibaldo con le ispade in mano, e d' urto e di spade lo gittarono per terra, lui e 'l cavallo; e la moltitudine dei Saraini per forza fu rimessa a cavallo, maladicendo gli dei, e lo Iddio Maumetto, che gli sono tanto contro. E raunata la gente di Tibaldo insieme, tiraronsi discosto dal campo de' Cristiani. Essendo la sera apparita, fe' restare la battaglia da l' una, e da l' altra parte: i Cristiani si tornarono a' loro padiglioni, istando a buona guardia, e così i Saraini si tirarono a' loro padiglioni a buona guardia, e re Tibaldo si ridusse in Iscalona raddoppiando le guardie di su le mura, perchè temeva de' Cristiani, none assalissino la terra la notte, perchè il dì perdè Tibaldo più di trentamila Saraini, e quattro re di corona, ciò fu lo re Maltabit, e re Falsitor, e re Corvos, e re Frotuas; e de' Cristiani fu morto tre signiori, cioè Guido da

Lione, Gostantino di Toris, Riccieri di Normandia, e diecimila Cristiani. E per quel dì si fe' fine alla battaglia, aspettando l' altro giorno (1).

(1) tanta fu l' ira che montò per questo a' Nerbonesi garzoni, ch' eglino aquistarono el campo insino al pari d' Ascalona. Per questo si fè inanzi Guglielmo per soccorrere se bisogniasse col re Luigi tutti insieme; e la quarta schiera de' saraini uscì a dosso a' cristiani, ch' erano stracchi, per modo che perderono alquanto dello aquistato campo. Allora si mosse el re Luigi colle bandiere. Or qui fu la dura e aspra battaglia. Nota lettore che nelle battaglie d' Ascalona questa fu delle maggiori, imperò che quivi non si toglievano a patti, nè non si dimandavano l' un l' altro se voleano rinnegare la fede, di che egli era. E vedendo Tibaldo il suo pericolo, fe' sonare a raccolta. In questo Guiscardo uccise el re Florians colla spada, perchè vide che volea dare d' una lancia di drieto a Beltramo, e così morì Florians. Allora Tibaldo maladiciendo gli dei, e Maumetto, lo chiamò fil di puttana, e quivi gli rimpruoverò tutte le rotte, che egli avea avute a Oringa: Ma se io dovessi morire, io ne farò vendetta di questi cani cristiani! E così la sera puose fine alla battaglia. Da ongni parte e cristiani si tornarono a' padiglioni, e così e saraini stando a buona guardia. E Tibaldo si raccolse in Ascalona con molti singniori facciendo buona guardia su per le mura. E così perdè il dì Tibaldo trentamila saraini, e quattro re di corona, e de' cristiani fur morti tre singniori, cioè Guido da Lione, Gostantino di Trois, e Rinieri di Normandia, con diecimila cristiani. E così ongniuno aspettava l' altro giorno per tornare alla battaglia.

Come si cominciò la battaglia tra Cristiani, e Saraini, dove furon morti tre re di corona saraini, ed ebbono grande isconfilta di morti saraini. — Capitolo xxvii (1).

Già era apparito Apollo alzato a l' Oriente, tanto più che le basse parte d' Uropia alluminava, quando i cavalieri mortali nimici, Tibaldo e Guglielmo, si fedirono con le lance, e poco vantaggio vi fu. Bernardo di Busbante, e Lionetto s' abbatterono da cavallo, Buovo, e Malduche si ruppono le lance a dosso, e trapassarono via co' destrieri. Lionello e Ordonieri si dierono delle lance, e rivoltosi con la lancia, cioè con la ispada in mano, uccise lo re Amadore di Persia, e abbattè Folcanoro. E Saraini feciono grande battaglia per Folcanoro, tanto che fu rimesso a cavallo. Essendo grande battaglia giunse dal lato de' Saraini Malatres, e Maldacus con molti Saraini: per questa forza convenne tornare a drieto i Cristiani, e perderono alquanto del campo (2). Beltramo, Folco, Gui-

(1) Come venuto l'altro giorno, si fe' crudelissima battaglia, nella quale morì il giugante Scarabello, e gran danno ebbono e Saraini. C. CXXII.

(2) Apollo, quando e mortali cavavalieri Tibaldo, e Guglielmo entrarono nella battaglia con ciascuno la sua schiera, e amendue insieme s' andarono a ferire colle lancie in mano, e poco vantaggio vi fu. Bernardo abbattè Malduch di Rames, Buovo abbattè el re Glorifard, e ve-

scardo, Gualtieri, Berlinghieri, Guidolino, Viviano de la Cera Grifagnia, e Namerighetto con trentamila entrarono nella battaglia, e racquistarono in questo punto molto del perduto campo (1). Beltramo uccise ne la giunta lo re Amostante Novello (2), e Folco uccise il re di Portogallo, e Tibaldo, che vide uccidere, s' avventò contro a Beltramo, e Beltramo contro a lui (3), e dieronsi due grandi colpi d' urti, e di petto co' cavagli, e l' uno, e l' altro andarono per terra (4). E levandosi da ogni parte grande romore, trassono in quella parte tutti i Saraini, e' Nerbonesi, e l' uno, e l' altro fu rimesso a cavallo, e la battaglia molto grande. Ma Folco, e Beltramo, e Guiscardo, e gli altri Nerbonesi facieno tanto d' arme (5), che le gente saraine non potevano sostenere la forza de' Cristiani. Guglielmo (6), Bernardo, Buovo, e Lionetto uscirono de la battaglia con le loro ischiere, e

dendo questo, Tibaldo mandò per soccorso, e giunto in battaglia Malatres, e Maldagus, con molti saraini, per questa forza convenne a' cristiani tornare adrieto, e perderono alquanti cavalieri, e dimolto campo.

(1) in questa giunta molto . . .

(2) uccise lo re Amostante

(3) Tibaldo vedendo questo, s' aventò contro a Folco, e Folco contro a lui . . .

(4) colpi, per modo che l' uno . . .

(5) parte le grida: *Soccorri, soccorri Tibaldo, e Folco,* tanto che l' uno e l' altro fu rimesso a cavallo. Ma Folco, Beltramo, Guglielmo, e gli altri Norbonesi feciono . . .

(6) cristiani. Allora Guglielmo

andarono (1) di sopra al fiume a lato a Iscalona a pigliare rinfrescamento, e presto si misono con le bandiere ispiegate dal lato del re Tibaldo, ed entrarono nella battaglia, e raccozzati molti signori con re Tibaldo, e Malduche, e Strifaldo, e nostri Cristiani si strinsono per modo, che s'azzuffarono con tanto aspra battaglia, mentre che sosteneano il pondo de la guerra, e acquistarono tanto campo. Allora conobbe Tibaldo il grande argoglio de' Nerbonesi, e chiamò uno suo vassallo, e mandò a dire a l' Almansore che gli man-

(1) andarono per altra via, per modo ch' era di sopra ad Ascalona, e quivi a un fiume pigliarono un poco di rinfrescamento. Allora si mosse tutto el resto de' saraini, diciendo Tibaldo: Guglielmo è uscito di battaglia per istracchezza, e tutti sono lassi pel conbattere, noi gli romperemo, e andremo insino alle bandiere di Franza; sicchè ongni uno si porti valentemente. — E vedendo questo, Guglielmo studiò el passo di passare alla battaglia, nella quale avuto e Nerbonesi un poco di rinfrescamento, e giente fresche, presono tanto ardire che tutti e saraini ricacciarono verso Ascalona. E fuggiendo, Tibaldo s' andava lamentando della fortuna, e del gran danno, che Guglielmo gli avea fatto, maladiciendo la puttana che lo ingienerò, e quando mai fe' pensata d'andargli contro in Cristianità. E in questo fuggire Scarabello giugante entrò nella battaglia, e facieva gran danno a' cristiani corun bastone, che portava, e guai a chi e' toccava con esso, che lo distendeva in piana terra. E presto fu detto a Guglielmo el danno, che faciea questo diavolo, ond' egli si volse dove egli era, e giunto a lui, disse Guglielmo: O Saraino, tu m' ai fatto tanti de' mia cristiani morire, ma tu non arai questa superbia. — E sì lo percosse coruna lancia nel petto, che lo passò insino di drieto, e il bastone cadde a

dassi soccorso, e l'Almansore gli mandò Nicodemo, re di Guria, con C mila Saraini. In questo mezzo s' era appressato Guglielmo a la battaglia, nella quale presono i giovani Nerbonesi tanto ardire, che, come lioni, misono in volta Tibaldo, e tutta la sua gente, cacciandogli inverso Iscalona. E fuggendo, Tibaldo si scontrò in Cortubasso, e Tibaldo s' andava rammaricando della fortuna, e del gran danno, che Guglielmo gli avia fatto, maladicendo Ispagnia, Oringa, Nimizi, Ragona, Candia: Perchè ti vidi mai! — E così si

dosso a uno cristiano, e subito morì. E così fu morto Scarabello giugante. Ma el re Orfinello credendo fare del gigante vendetta, si cacciò a dosso a Guidone, ed egli a lui. Alla fine Guidone cadde a terra del cavallo, perchè fu urtato da Orfinello. E giovani Nerbonesi ferono tanta forza, che 'l rimissono a cavallo, onde Guidone ciercando di far sua vendetta, guattava del re Orfinello, e vedutolo se gli accostò, e diegli della spada arrestata di drieto nelle reni, che lo passò insino dinanzi. E per questa morte del saraino, e saraini inpauriti cominciarono a dare le spalle, e i Nerbonesi seguitandogli tagliando braccia, e spalle. E 'n questo si faciea sera, e ogniuno sonò a raccolta, ma e cristiani allegri della vettoria ricievuta il dì, si tornorono a' padiglioni, e' saraini feciono el simile con molta tristizia. Tibaldo come disperato la sera si tornò in Ascalona con paura, e temenza di non perdere lo stato suo, e fè fare buona guardia drento alla terra, e simile el campo faciea, perchè ciascuno aveano paura la notte di non essere assaltati; perchè erano pieni di feriti ed erano ei dì morti quattro re, e così mancava loro a poco a poco la lor giente. E dilungaronsi dal campo de' cristiani mezza lega, più che prima, e così ciascuno stava a buona guardia.

ritornarono inverso la battaglia, facendo gran fatti. Essendo Iscarabello giugante nella battaglia, facia grande danno col grande bastone, che portava in ispalla; chi e' coglieva era d' isso fatto finito. E facendo tanti Cristiani morire, fu detto al conte Guglielmo il grande danno che facia, onde e' si volse in quella parte, dov' era Iscarebello, e giunto a lui, disse Guglielmo: Tu mi ai fatti tanti Cristiani morire, tu non ne farai morire più! — E sì lo percosse con una grossa lancia nel petto, che lo passò insino di drieto. El bastone cadde innanzi, e giunse in su la testa del suo cavallo, e d' isso fatto l' ammazzò, e uno poco della punta giunse a Guglielmo in su lo iscudo, perchè vedendo cadere il bastone, volle riparare, e non potè tanto fare, che non lo toccasse, in modo che si contorcè molto forte per la percossa. Così morì Iscarabello giogante. Ed era il re Orfinello da Monte Asuis, che facia grande danno de' Cristiani. Folco vedendolo, gli diè d' una punta con la ispada di drieto, che lo passò dinanzi, e morto cadde il re. E Folco prese il cavallo suo, e diello a Guglielmo, e rimontò a cavallo, e cacciaronsi nella folta battaglia, tagliando capi, braccia, mani, urtando, percotendo, gittando per terra tanti Saraini, che era una cosa inistimabile quello che facieno i signori Nerbonesi, Guglielmo, e Folco, e gli altri. E combattessi insino alla sera, e andando il sole sotto, sonarono a raccolta amenduni i campi, e ogniuno si tornò a' sua padiglioni, i Cristiani con vettoria, e Saraini con tristizia. E Tibaldo maladicendo si tornò la sera in Iscalona con molta paura, e temenza di non perdere lo stato suo, e fe' fare buona guardia

drento a la terra, e 'l campo di fuori a buona guardia la notte e 'l dì, di non essere rotti, e morti; chè tuttavia iscemava molti grandi signori, e morti tanti re in due volte, che ànno fatto battaglia giudicata. E dilungaronsi dal campo de' Cristiani una mezza lega, e così iscostati istanno a buona guardia in loro campo.

Diceria fè Tibaldo a' baroni, e agli altri re sopra a' fatti della guerra, e 'l consiglio che si prese di fare triegua per IIII mesi, e di chiederla a re Aloigi, potendosi avere. — Capitolo xxviii (1).

Giunto Tibaldo drento nella città, trovò l' Almansore, e strigniendosi insieme, ordinarono di mandare nel campo per tutti i re, e grandi signiori, che v' erano, e così feciono di mandare per loro, e tutti vi vennono. E ragunati nel palagio grande di Tibaldo tutti i signori seraini, feciano generale consiglio, e poi feciono parlamento tutti i signori in questa forma: Levossi ritto el re Tibaldo, e parlò loro (2): Nobilissimi signori, re, e duchi, conti, mar-

(1) Come Tibaldo mandò al re Luigi a dimandare triegua per quattro mesi, e la risposta. C. CXXIII.

(2) e così feciono, e ragunati nel gran palazzo di Tibaldo, tutti ferno gienerale consiglio, e feciono parlamento in questa forma: levossi ritto Tibaldo, e disse: Nobilissimi . . .

chesi, prenzi, e gran signori, voi vedete in che istato noi siamo, e vedete come questi Cristiani ci ànno assediati, e vedete che sono sì forti questi Nerbonesi, e sì gagliardi, che noi none possiamo levare tratto, e ànnoci morti sette re di corona (1), e più di LXX mila Saraini, e tuttavia abbiamo il peggio con loro. Io voglio che voi mi consigliate quello ch' io debba fare. Io non so che partito mi pigliare, e tuttavia andiamo di male in peggio. Per Dio Macone consigliatici, e ogni uno dica suo parere (2), e di poi il migliore piglieremo. — E puosesi giù a sedere. Levossi ritto Maldacone di Calamalia (3), e disse: Signori, a me parrebbe che noi facessimo triegua con re Aloigi per due mesi (4), tanto che noi mandassimo per tutte le parti di levante, in Africa, in Soria, in Turchia, per grande soccorso, che ci venissino a difendere (5). — E puosesi a sedere. Levossi ritto Calibet, e raffermò il detto di Maldacon, dicendo: Egli è buono consiglio se si può fare (6). — Levossi ritto Malcurat di Persia,

(1) possiamo co loro levare tratto, e ànnoci morto dieci re di corona

(2) mi debba pigliare, chè sempre andiamo di male in peggio, sicchè ongniuno dica suo parere

(3) Maldagon di Camalia, vecchio canuto, e disse...

(4) triegua pel salvamento nostro col re Luigi per due mesi

(5) soccorso, e parte faremmo seppellire e morti. E posesi...

(6) Galabet raffermando il detto di Maldagon, e posesi giù. E così ongiuno raffermò el suo detto. Dipoi si levò l' Amansor, e disse: A me pare che e' si facci triegua per

uomo antico, e bianca barba, e canuto, e disse: Signori, a me parrebbe che Tibaldo donassi per publica carta, e per giuramento saracinesco a re Aloigi, e a' Nerbonesi tutti i reami perduti, cioè Ispagnia, Oringa, e Nimizi, l' Aragona, l' isola di Candia, e dama Orabile, e dama Anfilizia, e chi se l' à se l' abbia; e così i reami che ànno i Nerbonesi, e più per voi non si ricordi. E più si doni a re Aloigi venti some d' oro, e venti d' argiento, e ritornisi in Francia, e noi lasci di quà, imperò che la fine fia questa: noi, e Tibaldo, e l' Almansore, e quanti signori ci verranno, alla fine tutti saremo morti. Vero ene che indugeremo, ma la fine fia questa. — E puosesi giù. Levossi ritto molti re, raffermando il detto di Morgano (1) di Persia. Levossi ritto Rofinello d' Asuis, e disse il detto di Morgano di Persia, si donassi ciò ch' è perduto a' Nerbonesi: Chi à si tenga, e più di ciò non si pensi; l' oro, e l' argento ancora terrei a

quattro mesi, e 'n questo mezzo mandare per soccorso. — E così raffermò Tibaldo, e così si misse in sodo per tutti que' singniori saraini, che si mandi al re Luigi a sapere se si può avere triegua. E chiamato il conte di Smiris ch' andassi nel campo allo re Luigi, e che gli domandassi triegua per quattro mesi da parte dell' Amansor, e di Tibaldo, e l' uno e l' altro campo sia franco quanto dura la triegua. El detto conte si partì d' Ascalona, e andonne nel campo de' cristiani, e giunto dinanzi al re Luigi gli disse l' ambasciata. Onde el re disse che si aspettassi, però chè volea essere co' suoi baroni. E poi ti farò risposta della tua adomanda. (Così finisce il Capitolo).

(1) Così, e non più, come testè, *Malcurat*.

me, imperò che alla fine l'oro e l'argento farà molti accordi. — E puosesi giù. Levosi ritto lo re Malduche, e disse: Signiori, a me pare che voi siate tutti morti, e avete tanta temenza de' Cristiani! Io dico che nessuna cosa di coteste si faccino, imperò che se noi mandiamo in tutte le parti per soccorso, noi ci conduceremo tanta gente di Saraini, che re Aloigi arà fatica di ritornare in Francia. Accattisi tempo, tanto che si mandi per soccorso, ed io mi profero d'andare in persona in tutte le parti. — E puosesi giù. Levossi ritto l'Almansore, e disse: Signiori, io ò molto bene inteso ciascuno barone la sua proposta, tutti dico ch'avete consigliato con fede. Io dico: per ora si mandi a sapere se noi possiamo avere triegua per quattro mesi, acciò mandiamo per soccorso per tutte le parti, e se noi l'abbiamo il soccorso, daremo che fare a' Cristiani, e ogni volta si può pigliare partito di donare il tesoro. — Levossi ritto Tibaldo: Signori, tutti avete consigliato bene, ma quello ch'à detto l'Almansore si faccia. — E così fu posto in sodo per tutti: Si mandi a Aloigi per la triegua. — E chiamossi il conte di Smiris, ch'andasse a dimandarla per quattro mesi a re Aloigi da parte de l'Almansore, e di Tibaldo. Il detto conte si partì da Scalona, e andò a re Aloigi. E Tibaldo mandò uno trombetto per salvo condotto, che potessi venire, e andare sicuramente, e portollo a Tibaldo, e mandovvi il conte di Smiris a disporre l'ambasciata. E giunto nel campo, andò a re Aloigi, e giunto dinanzi a lui, e a' suoi baroni, ed eravi il cardinale di santa Croce mandato per il papa, e giunto a lui, dispuose l'am-

basciata in questa forma: Salvi, e mantenga il re Aluigi, re di Francia, di Spagnia, Ragona, Candia, Inghilterra, Fiandra, Ungheria, Buemia, Ormandia, Piccardia, Baviera, Bretagnia, Savoia, e tutta la fede cristiana; salvi, e guardi la Chiesa di Roma, e salvi tutti i re, e duchi, signiori sottoposti a tua corona; e salvi tutta la casa di Nerbona, Bernardo, Buovo, Guglielmo, capitano de' Cristiani, Beltramo, Folco, re de l' isola di Candia, Buoso, Ugo da Fieravilla, e tutta la tua baronia il nostro Iddio Macone, e 'l grande Maumetto; salvi, e guardi l' Almansore, e Tibaldo, Malduche di Ramese, Scarabas, e tutti i re, e signori, che credono nella fè di Macone, e' l santo papa vostro. Io sono mandato a te, re Aloigi, da Tibaldo, re d' Arabia, e da tutti i baroni, che ti piaccia di concedere al mio signore triegua per quattro mesi, a ciò che' morti si consumino, e' re, e grandi signori morti si mandino in loro paesi, e così i feriti guarischino, e tutta la gente si riposi insino tutta la triegua, a ciò si possa ogni uno rinfrescare. — Onde el re disse: Io voglio essere co' mia baroni, e poi farò risposta de la tua adomanda per lo tuo signore Tibaldo d' Arabia (1).

(1) (Mancano nel Cod. le parole: *Onde el re disse,* che ho aggiunte togliendole dall' ultima variante, per racconciare alla meglio il senso.

Risposta fè il re Aloigi al conte per Tibaldo sopra a' fatti della triegua: A gniuno modo voglio triegua. — Capitolo xxix (1).

Udito il re Aloigi la proposta (2), e adomanda di Tibaldo, raunò tutta la baronia nel suo padiglione, e sì vi fu il Cardinale, e, raunati, parlò loro: Nobilissimi signori, conti, e duchi, per la grazia di Dio insino a qui ci a' dato vettoria; voi vedete come l'Almansore, e Tibaldo mandano a chiedere triegua per quattro mesi. Ciò fanno più tosto per paura, che per altra cagione, per rifare campo grosso, e vedete la loro gente manca. Ogni uno dica suo parere contro a ciò, e non con vizio, siccome fè a Roma il buono Fabrizio. — Levossi Bernardo, e disse: Santa corona, voi vedete che Tibaldo manda per triegua solo per

(1) Come el re Luigi a parlamento co' suoi baroni diliberarono di non fare triegua, e così rispuosono a Tibaldo. C. CXXIV.

(2) Udito el re Luigi la dimanda di Tibaldo, raunò tutti e suoi baroni, e sì vi fu el cardinale. E quando gli ebbe raunati parlò loro in questa forma: Nobilissimi singniori, per lo Iddio grazia insino a qui ci à dato vettoria, e spero che per lo avvenire n' aremo molto più. Voi vedete come l' Amansor, e Tibaldo ci mandano a chiedere triegua per quattro mesi, e questo fa più per paura, che per altro, e solo fa per fare campo grosso....

mandare per soccorso (1), chè si truovano molti mancati signiori morti, e stanno per rifare campo grosso. A me parrebbe che non si facessi. — E così disse Buovo, Guglielmo, Folco, e tutti i Nerbonesi, e Beltramo, Bernardo, tutti raffermarono, e Ugo da Fieravilla, il detto di Bernardo, e generalmente tutti i signiori, che triegua non si faccia. E così raffermò Monsignore il Cardinale: Imperò che Idio, nostro signore, c' aiuta, e aiuterà, e il re Aluigi, e tutti i signori. — E mandarono per lo imbasciadore di Tibaldo, e giunto al padiglione, disse il re Aluigi (2): Conte, vattene e ritorna al tuo signore Tibaldo, e digli che in nessuno modo non voglio fare triegua (3), anzi ci pare mille anni essere a le mani con le ispade in mano, chè abbiamo disiderio di finire la guerra, chè rivogliamo la terra santa, dove fu morto il nostro signore Gesù Cristo. E così rispondi che si mettino in punto per combattere più tosto oggi, che do-

(1) parere, e consigli quello gli pare da fare. E in questo si levò ritto Bernardo di Busbante, e disse: Santa corona, voi vedete che Tibaldo adimanda triegua per quattro mesi solo . . .

(2) truovano avere mancati molti singniori. A me parrebbe che non si faciessi, imperò se vogliono sopellire e morti basta tre o quatro giorni. — Dipoi si levò ritto Buoso d'Avernia, e Guglielmo, e Ugone da Fieravilla, e raffermò il detto di Bernardo, e che non si faciessi triegua per più che per quatro giorni. Onde el re mandò per lo anbasciadore di Tibaldo, e, giunto, disse el re Luigi: Vattene . . .

(3) digli che per nessuno

mane (1), e non ci tornare più. — Onde il conte si partì, e ritornò a Scalona a Tibaldo, e dispuose l'ambasciata, che re Aluigi gli avia detto (2).

Come Tibaldo intese non avere la triegua, e come le schiere si facieno da ogni parte per combattere, e come fu morti molti Saraini, e due capitani cristiani, e come Tibaldo si duole della sua disavventura. — Capitolo xxx (3).

Giunto il conte ambasciadore di Tibaldo in Iscalona, andossene al padiglione maggiore di Tibaldo, dove trovò Tibaldo, e la baronia, e giunto, disse: Signore, Idio Macone ti salvi, e guardi, e tutta la tua baronia. Signore, io fu' a re Aloigi, e l'ambasciata tua feci bene, e diligentemente (4). Annomi risposto ch' al tutto non vogliono triegua fare a niuno modo (5), anzi vogliono disfare te, e tutta la

(1) mettano in punto di combattere più ...

(2) e tornossi a l'Amansor, e a Tibaldo, e disse la risposta, ch' avea avuta dal re Luigi.

(3) Come s' ordinarono le schiere da ongni parte per essere alla battaglia l'altro giorno, e la gran battaglia che si fecie, dove morì gran quantità da ongni parte. C. CXXV.

(4) Giunto l'ambasciadore in Ascalona, andossene nel palagio, dove truovò Tibaldo, e la baronia, e fecie la debita salutazione: Singniori, io fui dinanzi al re Luigi, e fe' l' ambasciata. Annomi ...

(5) fare, anzi vogliono

fede pagana, e rivogliono la grande città dove fu morto lo Iddio de' Cristiani, e te disfidano, e tutta la tua baronia, e mille anni pare a loro d'esserne con le ispade in mano a fare teco battaglia. — Udito Tibaldo la risposta, fu addolorato (1), e poi disse: Signori,

(1) fu molto adolorato, e buon pezzo stette sanza parlare, e poi: O singniori, a noi bisongnia adoperare le dersone nostre. — E così confortati tutti si partirono, e andorono nel loro campo aspettando che' cristiani venghino contro a loro, e Tibaldo ordinò le schiere per l'altro giorno, e fe' quattro schiere della sua giente. Sentendo el re Luigi come Tibaldo avea ordinate sue schiere, disse a Guglielmo: Ordiniamo le nostre. — E e' di sua giente quattro schiere. La prima condusse Bernardo di Busbante, e Buoso d'Avernia, Guicciardo, e il forte Beltramo, e furono ventimila cavalieri. La seconda condusse Folco di Candia, e Lionetto di Cipri, e Guidolino, e Viviano, e Maccaro, e Trasmondo, ed erano trentamila. La terza condusse Rinaldone figliuolo di Rinaldo da Montalbano, col resto de' Nerbonesi, e furono quarantamila cavalieri. La quarta ebbe el re Luigi, e con lui Ugone da Fieravilla, e altri re, e singniori. E così ordinarono e cristiani loro schiere, e aspettando la battaglia, e apressandosi l' una schiera coll' altra a due arcate, Bernardo si fe' innanzi colle due schiere, cioè colla aversaria parte, che la conduciea Malduch di Ramese, il re Tarpinello, e il re Amonetto, con cinquantamila saraini, e dato il guanto sanguinoso, cominciarono a sonare gli stormenti. Bernardo si scontrò con Malduch, Buoso si scontrò col re Tarpinello, e amendue caddono da cavallo. Guicciardo si scontrò col re Amonetto e passollo insino di drieto, e Guiscardo si scontrò con Mambrino di Granata, e gittollo per terra. E così trassono ongniuno le spade, ed entrarono nella folta battaglia, e tanto ferono e

a noi bisognia adoperare le persone nostre. — E confortò tutti i baroni, e Tibaldo ordinò le schiere. Disse Guglielmo: Ordiniamo le nostre. — E feciono quattro ischiere: la prima condusse Bernardo di Busbante, Buoso, Guicciardo, Beltramo con altri signiori cristiani, e diè loro ventimila cavalieri. La seconda condusse Lionetto, Folco, Guidolino, Viviano, Macario, Trasmondo con altri signiori cristiani. La terza condusse, con trentamila cristiani, Beltramo con gli altri Nerbonesi, e altri signiori. La quarta, e ultima il re Aluigi, Ugo da Fieravilla, e altri signiori con quarantamila, e col rimanente de' Cristiani, e stessino

Nerbonesi, che rimissono a cavallo Buoso d'Avernia, che era abbattuto, e così dallato de' saraini fu rimesso a cavallo gli abbattuti, e così la battaglia era mescolata, per modo che vi moria molti da ongni parte. Ma tanta fu la forza de' Nerbonesi, che' Saraini non poteano durare, e così Guiscardo seguitando e saraini, s' aboccò con Malduch di Ramese. Datosi alquanti colpi, non furono lasciati per la gran moltitudine che andava e venia. E in questo Buovo di Cormansis si scontrò col re di Granata, e morto il gittò a terra del cavallo, e Malduch si scontrò con quel capitano della giente del papa, che avea nome Allessandro, e diegli della spada per modo, che lo uccise. Beltramo si scontrò col re Tarpinello, e al fine lo divise insino agli occhi. E vedendo e saraini morti tre re, dierono la volta indrieto, e sentito Tibaldo el danno che faciea loro e cristiani, mandò la seconda schiera, che erano quarantamila, e con tanta forza percossono, che convenìa a' Cristiani tornare a drieto. E vedendo questo, Guglielmo mandò la seconda schiera, cioè Folco, Macaro, Trasmondo; ed entrati in battaglia, la schiera prima si tirò indrieto per riposo, e giunto Folco

alle riscosse. E Ugo da Fieravilla portava la santa bandiera, oro e fiamma, e Guglielmo andava per lo campo confortando le sue ischiere aspettare si dia la battaglia. E così feciono i Saraini le loro ischiere, mettendole in punto, aspettando si dia la battaglia. E appressandosi l'una schiera presso a l'altra, a due arcate, Bernardo si fe' innanzi con la sua ischiera, e così l' avversaria parte con la loro prima ischiera. La conducea lo re Malduche di Ramesse, e re Tarpinello, e re Almonetto di Media, e re Ilais di Persia, facendo gran fatti. Pure i Saraini mancavano forte, e veggendosi l'Almansore, e re Tibaldo tanti Saraini morire nella battaglia, feciono sonare a raccolta, e

di Candia in battaglia, ed eccoti Tibaldo controgli, e Folco contro a lui, e dieronsi due gran colpi. Alla fine e cavagli si discostorno, e non potendo per la moltitudine ritornare, ciascuno entrò tra' nimici. Lionetto di Cipri corse a riscontro coll' Amansor, e amendue caddono da cavallo, e Maccaro s' aboccò col re Astaron, e gittollo per terra, e presto corse per volerlo ferire, ma Astaron s' arrendè a Maccaro, ed egli lo mandò prigione al re Luigi. E Tibaldo andando per lo campo com' un drago, si scontrò in Pantaleone, e diegli per modo, che la terra gli fu letto, e morto cadde. E vedendo questo, Guiscardo e Guicciardo urtarono colle lancie Tibaldo tuttadue, e mandarono lui e 'l cavallo sotto sopra, e Tibaldo prestamente si ritrasse, chè vedea che non era tempo di star saldo. E così la sera si puose fine alla battaglia, e l' uno, e l' altro campo suonò a raccolta, e Tibaldo si tornò in Ascalona, facciendo gran lamento de' perduti baroni. E così e Cristiani si tornarono a' loro alloggiamenti, adolorati per la morte di Pantaleone, e d' Alessandro, giurando la vendetta.

tiraronsi in Iscalona. E veggendosi a gran pericolo, fece consiglio, e tutti d' accordo a una boce diliberarono di mandare per soccorso in tutte le parti di Saracinia, e a tutti i loro amici.

LIBRO OTTAVO

Come si tratta di valentissimi uomini cavalieri, e l' uno fu della ischiatta de' Nerbonesi, e fu bastardo figliuolo di Guido di Gormaris, il quale egli acquistò l'anno, che Guglielmo prese Oringa. — Capitolo I (1).

Come Guglielmo prese la città d' Oringa, una gentile saraina, la quale era con dama Orabile, e avia nome dama Fioretta, figliuola del re Ardinello

(1) Come in questo cominciamento si tratta el prolago del cominciamento di questo Libro di Rinovardo, e trattasi prima del Povero Avveduto, che fu figliuolo di Guido di Cormanzis, e ordinatamente seguita i suoi fatti. Capitolo I. — (Il nostro Cod. non pone, nè qui, nè appresso, il principio d' un altro Libro, e per soprappiù interrompe sino alla fine la numerazione de' Capitoli; anzi di parecchi omette affatto il solito sommario. Io supplisco all' uno ed all' altro difetto, pensando di non doverne ricever biasimo, ed avverto che quanto ai sommari omessi trascrivo quelli del Codice, da cui tolgo le varianti. Quanto poi al titolo da me posto di Libro VIII, si noti che in questo Capitolo il Barberino reca una specie di riassunto della materia, che gli rimane, tanto che pare veramente il Prologo d' un nuovo Libro, ed infine nella variante soprascritta s' accenna in tutto al *Prolago* del Libro, che qui sotto è detto Quarto, del *Povero Avveduto,* e di *Rinovardo*).

di Bastrasi, si partì, come si sentì gravida, da Oringa, e per mare si tornò in suo paese, dove era la corte del padre, e partorì questo figliuolo (1), e perchè egli non avia nessuna cosa di patrimonio, gli puose nome il Povero Avveduto. E nel tempo che re Aloigi, re di Francia, era a campo a la città di Scalona, (ma allora si chiamava Arabia Piccola, perchè le avieno posto quello nome,) intorno a re Tibaldo, chè l'avieno cacciato di Candia, e seguitolo, e assediato, in questo tempo essendo istato il campo del re Aloigi anni due, vi venne in aiuto questo Povero Avveduto con trentamila Saraini. E però si fa prima in questo Libro menzione di lui, e come si battezzò, e seguendo nella seconda parte si tratterà di Rinovardo del Pinello, el quale fu figliuolo del re di Barberia, e fu cugino carnale di dama Tiborga, la quale fu prima chiamata Orabile, e quando Guglielmo tolse Oringa la fece battezzare, e fu chiamata Tiborga. Questo Povero Avveduto si battezzò per una visione, che gli venne sendo egli in sognio, come inarra Folieri di Nerbona nel terzo suo Libro de' Nerbonesi, e quando toccherò di

(1) Nel Quarto Libro tratterò di due valenti cavalieri, l' uno fu della giesta de' Nerbonesi, e fu bastardo, e fu figliuolo di Guido di Cormanzis, il quale aquistò l'anno che Folco andò a vedere dama Amfilizia nelle battaglie d' Oringa, la quale Amfilizia avea con lei una sua cara conpangnia, la quale avea nome dama Faliprenda figliuola del re Aldrinolo di Baldras, la quale si partì com' ella si sentì gravida, e per mare tornò in suo paese dove in corte del padre partorì.

Rinovardo si tratterà la storia, come di lui si tratta, e com' egli uccise tredici sua frategli combattendo per la fede cristiana. Appresso tratteremo di Lionigi, fiero figliuolo di Beltramo, e la morte del re Aloigi, e come il re Corves passò in Francia, drieto a la morte del re Tibaldo, e il fine de' Nerbonesi (1).

Come il Povero Avveduto si partì di Baldras con cinquemila per venire aiutare Tibaldo, e per la via crebbe giente. — Capitolo ii.

Nella provincia di Vianos, posta in Turchia iscontro di Rodi, v' è una città (2), che si chiama Baldras. In questa città s' allevò il Povero Avveduto, e la sua

(1) che 'l re Luigi di Francia era a campo alla città d' Ascalona, e avevavi assediato Tibaldo. E in questo vi venne in aiuto a Tibaldo questo Povero Aveduto, e menò seco trentamila saraini, e però si fa di lui menzione, come si battezzò; e, seguendo, nella seconda parte si tratta di Rinovardo, il quale fu figliuolo del re di Barberia, e cugino carnale di dama Tiborga. Questo Rinovardo si battezzò per una visione, che gli avenne essendo lui in prigione, come narra Follieri di Nerbona nel terzo libro dei Nerbonesi. E toccherò di Rinovardo, e sentirai la storia come uccise tredici sua frategli, e il padre, combattendo per la fede cristiana. E appresso tratterò di Lionagi, il fiero figliuolo di Beltramo, e la morte del re Luigi, e come, el re Corves passò, drieto alla morte di Tibaldo, in Francia, come leggiendo intenderai.

(2) Turchia riscontro a l' isola di Rodi, è . . .

madre lo mandava a la Meche per ch' egli vedesse l' arca di Maumetto, e perchè non gli venisse a notizia che fusse la sua ischiatta. Essendo alla Meche, sentì dire come il re Tibaldo d' Arabia (1) era istato isconfitto in Candia, e come v' erano morti CCCC migliaia di Saraini, e molti re di corona, e come era accampato a una città di Soria, che si chiama Iscalona, e come il re Aloigi, re di Francia, l' avia assediato, e Guglielmo d' Oringa, e Folco di Candia, e con grande isforzo lo tenevano assediato. Per questo giurò il Povero Avveduto (2) d' andare in aiuto a re Tibaldo. La madre non voleva v' andassi, ma il padre di lei sapiendo chi era il Povero Avveduto, e come egli era figliuolo di Guido di Cormaris (3), lo confortò ne la andata, perchè lo conoscia di grande possanza, e diegli diecimila cavalieri, e armollo (4), e miselo a cavallo, ed egli non conoscendo che suo padre fussi cristiano, volonteroso venia contro a' Cristiani. E la madre quando si partì lo chiamò segretamente, e gli disse come egli era figliuolo di Guido di Cormaris (5), ch' era cristiano, e che egli si guardasse di non combattere con lui, nè con Guglielmo, nè con

(1) Patras, la quale al tempo che 'l Povero Aveduto fu mandato dalla madre a la Mech perchè vedessi l' arca di Maometto, ed essendo a la Mech senti come el re ...

(2) acampato alla città d' Ascalona el re di Francia, e avealo assediato dentro, e per questo giurò ...

(3) Cormanzis ...

(4) diegli trentamila saraini, e armollo ...

(5) Cormanzis ...

Beltramo, nè con Folco. E piangendo si partì da lei con grande adornezza, ed ella disse a uno suo segretario, cioè il conte Falcone, di cui era figliuolo (1), e pregollo che segretamente lo facesse assapere a suo padre, ed egli così le promise. El Povero Avveduto si partì di Baldras, e inverso la Soria n' andò, e passando per la Soria, n' andò, e fugli aggiunto grande aiuto di gente (2), e molti signiori l' accompagniarono, e passò per la Giudea con trentamila Saraini, e inverso de' Cristiani, dove erano a campo, n' andò colla sua gente (3), per ritrovare i Cristiani.

Come el Povero Avveduto giunse presso al campo de' Cristiani, e fello a sapere a Tibaldo, ed egli si mise in punto, e così Guglielmo. — Capitolo III.

Giunto presso al campo de' Cristiani (4), s' alloggiò in su 'n uno piccolo monte, e segretamente mandò la notte drento a la città a re Tibaldo, el quale fece della sua venuta grande festa, perchè molti del parentado della madre erano nella città, che conoscieno la sua possanza, e, per giungniere soccorso a la sua

(1) segretario, di cui egli era figliuolo

(2) per la Soria gli fu agiunto assai aiuto di giente

(3) con sessantamila saraini, e 'nverso el campo dei cristiani n' andò.

(4) Giunto il Povero presso al campo de' cristiani, s' aloggiò . . .

terra, rispuosono con segnio di fuoco, come la spia ch' era venuta disse (1). La mattina Tibaldo s' armò con tutta la gente, ch' era nella città, facendo festa del loro dolore, conciossiacosachè poi ch' egli si battezzò (2) fu grande nimico de' Saraini. Apparita l'aurora del dì, fu detto a Guglielmo d' Oringa come drento a la terra s' era fatti certi segni di fuoco, e venuto era novelle che gente s' era accampata presso al campo a due leghe (3). Allora Guglielmo fece armare la maggiore parte del campo, e ordinò che Folco, e Beltramo, e Guiscardo, e Viviano, con cinquantamila cavalieri, facessino la guardia intorno alla terra e mandò Namerighetto, e Guido, e Guicciardo con ventimila incontro alla giente ch' avia sentito che venia per soccorrere la città (4). E appresso a loro mandò Bernardo di Busbante, e Buovo di Gormaris (5), con ventimila, e appresso a loro ordinò andare egli in persona, con ventimila cavalieri (6), e ordinò che tutto il rimanente della gente fusse armata a guardia del re Aloigi, e della reale bandiera (7).

(1) perchè molti del parentado della madre erano nella città che conoscieano lui di gran possanza, e così la mattina Tibaldo s' armò

(2) del loro dolore, imperò che . . .

(3) erano . . . . . con fuoco, e come giente saraina era acampata

(4) terra, e mandò Namerighetto, e Guicciardo, e Guido contro alla giente, che veniano per soccorrere la città.

(5) Cormanzis . . .

(6) ordinò di mandare molti altri singuiori, e d' andare egli in persona con altri ventimila

(7) del re Luigi. (Così finisce il Cap.)

Come si cominciò gran battaglia fra 'l Povero, e' Cristiani, e come morì Leornas, e le grandezze del Povero. — Capitolo iv.

Cominciava la luce del dì a rischiarare, quando una ischiera di Saraini, che erano diecimila, mandati dal Povero Avveduto, corsono contro a' Cristiani, ed era loro capitano Leornas di Panfilia. Il romore si levò grande, e l' una ischiera percosse ne l' altra. Namerighetto colla lancia iscontrò Leornas, e tutto lo passò, e morto l' abbattè. Per la sua morte fu messa in rotta questa ischiera prima (1), e fuggendo inverso il Povero Avveduto, egli si mosse, ed entrò in battaglia facendo grande danneggio. E veduto Namerighetto (2), che tanto danno facia de' Saraini, prese il Povero Avveduto una lancia, e percosse Namerighetto, e abbattello crudelmente. E avendo rotto sua lancia, trasse la spada, e furioso entrò tra' Cristiani, e riscontrato Guido, suo padre, gli ruppe l' elmo (3), e arebbelo preso, e morto, se la forza

(1) Leonars, e tutto il passò insino di drieto, e morto il gittò a terra del cavallo, e per la sua morte fu messo in rotta questa prima schiera, e fuggiendo . . .

(2) danno a' cristiani, e veduto . . .

(3) prese una lancia, e 'nverso lui si cacciò, e diegli un colpo in modo, che crudelmente l' abattè e poi trasse fuori la spada, e entrava fra cristiani facciendo gran danno, e scontrò Guido di Cormanzis, suo padre, e ruppegli l' elmo . . .

della sua gente non glielo avesse tratto delle mani (1). E a gran fatica campò, e tutta questa ischiera si mise in fuga. Allora giunse Bernardo, e Buovo, e grande battaglia incominciarono, e poi tornò a le sue bandiere, e mentre che drento tornava, abbattè Guicciardo, fratello del padre, colla ispada in mano. Mentre che questa battaglia si facia, il re disse a l' Arcaliffa come il Povero Avveduto era venuto in suo aiuto. Allora l' Arcaliffa disse: Guarti da lui (2), imperò ch' egli è figliuolo di Guido di Gormaris (3). — Disse Tibaldo: Egli non lo sa, e faremo nostra vendetta co' nostri nimici medesimi. — Allora Tibaldo s' apparecchiò d' assalire il campo, e mandò dumila cavalieri dalla parte diverso la rissa. Allora Folco, e Beltramo corsono in quella parte, credendo che Tibaldo per quella porta uscisse. Allora Tibaldo assalì con gran forza inverso il padiglione del re Aloigi (4), e con tanta tempesta, che tutto il campo rompia, se non fusse che Guglielmo sentì il romore (5), e tornò indrieto colla sua ischiera, temendo la rotta del re, e

(1) non lo avesse tratto delle sue mani

(2) ricominciarono, e 'l Povero ritornò alle sue bandiere, e mentre che indrieto tornava abattè Guicciardo ferito colla spada in mano. E mentre che questa battaglia si faciea, el re Tibaldo disse a Larcalif come 'l Povero era venuto in loro soccorso. Allora Larcalif gli disse: Guarti da lui.

(3) Cormanzis

(4) del re Luigi . . .

(5) rompea, se non fusse Guglielmo, che sentì el romore

abbandonò la strada (1), d'onde venia il Povero Avveduto, il quale misse in rotta la schiera di Bernardo, e abbattè Buovo, e Bernardo, e per la fretta di passare al campo, venne, e none attendendo se none a uccidere, e fendere le schiere, e passare via, e però nessuno che fosse abbattuto, non era altrimenti offeso (2), per non stare a tedio. E però campò Guicciardo (3), e Namerighetto, che non furono presi, e rimontarono a cavallo, e raccolsono la loro gente, e così Bernardo, e gli altri, avendo il Povero Avveduto a le spalle (4).

Come lo re Tibaldo uscì fuori d'Ascalona per aiutare el Povero Avveduto, e come si fè gran battaglia, e come Guglielmo prese la terra. — Capitolo v.

In questo mezzo il re Tibaldo molto s'affaticò d'andare al padiglione del re Aloigi, ma tanta fu la franca gente con Buoso, e Libieri, Guidolino, il re Gottebuffe, e Macario, Trasmondo, e molti altri (5).

(1) rotta loro, e abandonò

(2) passare el campo non attendea se non a uccidere, e fendere le schiere, insino che fusse abattuto non era altrimenti offeso

(3) Guiscardo

(4) altri seguendo alle spalle al Povero Aveduto.

(5) In questo mezzo lo re Tibaldo s'afaticò d'andare al padiglione del re Luigi, ma tanta fu la giente franca con Buoso, e Guidolino, e Gotbuof, e Maccaro, e Trasmondo, e molti altri. Tibaldo abattè ...

Tibaldo abbattè Guidolino, e Buoso, e uccise il duca di Randales (1). In questo mezzo giunse Guglielmo, e trovò in grande travaglio le bandiere, e percosse lagente di Tibaldo per costa. Allora la grida, e 'l romore era grande, e in più parte si combattia: chi correva di quà, chi correva di là, non sapiendo dove si fusse maggiore pericolo, e della città sempre usciva gente, la montagna, e la pianura risuonava arme (2). Quando Tibaldo vide le bandiere del corno d' oro, ch' orìa la bandiera di Guglielmo, subito si tirò indrieto inverso la città; ma in questo mezzo Folco, Beltramo, e Guiscardo avendo rimessi i sopradetti dumila nella città (3), e sentito il romore da l' altra parte, si pensarono la malizia di Tibaldo, e subito passarono affrettando la loro gente, sicchè quando lo re Tibaldo si credette tornare a salvamento, gli giunsono per costa. Allora Guiscardo s' abboccò con Argolante, e combattendo insieme, fu morto il cavallo a Guiscardo; ma egli abbracciò Argolante, e tirollo da cavallo, e quivi morì Argolante. El Povero Avveduto passando le schiere, giunse dove Tibaldo combattea, e fece grandissima prodezza, e per forza trasse

(1) Irlandes

(2) Tibaldo. Allora el romore, e le grida eran grandi, e in più parti si conbattea, e chi credea avere il meglio avea il peggio, e della città sempre usciva giente. Ma quando Tibaldo ...

(3) oro di Guglielmo, molto si tirò indrieto, verso la città. In questo mezzo Folco, e Guiscardo, e Beltramo, e Viviano avendo ...

Tibaldo, e Malduche dalle mani de' Cristiani (1), e fu morta la maggiore parte della gente del re Tibaldo. Essendo ridotti presso alla città (2), Tibaldo vide Guglielmo: allora, come disperati, s' abboccarono insieme, e colle ispade si ruppono elmi, e scudi, e sarebbonsi rabboccati insieme, se non fusse la grande gente, che gli ispartì. Allora giugnia Bernardo con le due ischiere nella battaglia, che fu cagione che' Saraini abbandonassino il campo, e per due porte entrarono nella città. E furono morti della giente del Povero Avveduto quindicimila, e di quella di Tibaldo circa a trentamila, e stettesi da poi uno mese sanza fare battaglia, e grande festa fu fatta drento nella città al Povero Avveduto per tutti i signiori.

Come Tibaldo, e 'l Povero Avveduto colla lor giente assalirono e Cristiani, dove morì gran quantità di giente da ogni parte. — CAPITOLO VI.

Entrati i Saraini drento, fu grande festa della venuta del Povero Avveduto, e grande tristizia della morta gente, e della morte del re Argolante. E Tibaldo mandò a riscuotere il re Argolante, ma lo re

(1) Argoliante, e tirollo da cavallo, e ucciselo. E il Povero Aveduto giunse dove Tibaldo conbattea, e fe grandi prodezze, e per forza trasse Tibaldo, e Maldras delle mani de' cristiani

(2) giente di Tibaldo. Ed essendo Tibaldo presso alla città ...

Aloigi lo fece ricoprire di drappi d'oro, e sanza prezzo lo rendè (1). E cittadini andarono a Tibaldo, e volevano riscuotere per danari i corpi de' loro morti. Tibaldo si fe' beffe di loro, e cacciogli via, attendendosi di fuori a consumare i corpi morti, chi per fuoco, e chi sotterrando, e' feriti a medicare di drento, e di fuori, tanto che 'l mese passò sanza battaglia. E passato il mese, Tibaldo fe' tre schiere: la prima con quattromila el Povero Avveduto, la seconda el re Malduche con seimila, la terza Tibaldo con diecimila. El Povero Avveduto giunse nel campo, e assalillo, e di giunta abbattè Guidolino (2), e Viviano della Ciera Grifagnia, che facieno l' antiguardo, e corse molto per lo campo. El romore si levò: Folco, e Beltramo, e gli altri, ch' erano in diversi luoghi accampati, s' armarono, e tutto il campo romoreggiava. Allora il Povero Avveduto tornò adrieto, e ricolse (3) sua gente insieme, e come e' gli ebbe ristretti, Folco giunse.

(1) Entrati ..... della morte di tanta giente, e della morte d' Argoliante. E Tibaldo mandò al re Luigi per risquotere el corpo d' Argoliante re, e il re Luigi il fe' cuoprire di drappo d' oro, e sanza prezzo lo rendè.

(2) via, e che attendessino di fuori a consumare e corpi, acciò che non corrompessino l' aria. E così e fediti s' attendeano a medicare, tanto che passò el mese, e poi Tibaldo ordinava di far battaglia, e ordinò tre schiere: la prima diè al Povero Avveduto con quattromila cavalieri, la seconda al re Maldagus con semila, la terza tolse per sè con diecimila. El Povero uscì della città, e giunse nel campo, e andò a dosso a' Cristiani, e abbattè Guidolino

(3) raccolse

Allora il Povero Avveduto, prese una lancia, e contro a Folco si mosse, e dieronsi grandi colpi, e amendue caddono da cavallo. Ma Folco rimase aspramente ferito, e 'l Povero Avveduto rimontò a cavallo, e la battaglia fu grande. Beltramo percosse con molta gente dov' era Folco (1), e fello rimontare a cavallo, ma egli non si sosteneva, onde Beltramo lo menò al padiglione del re Aloigi. Allora Guglielmo lo sferrò del troncone, ch' avia nel petto, e' medici dissono non essere di pericolo. Beltramo giurò di farne la vendetta, e tornò al campo (2), e trovò che 'l Povero Avveduto avia fatto gran danno nel campo, e trovò che ogniuno era ispaventato. Beltramo confortando ogniuno alla battaglia, assalì i Saraini, e per forza inverso la terra gli rimisse. Mentre che 'ndrieto tornavano, giunse Guiscardo per traverso, e percosse con la lancia il Povero Avveduto, e gittollo per terra, lui, e 'l cavallo. Allora Beltramo lo prese per lo camaglio, e rilevatolo, sì volia strascinarlo, ma el Povero Avveduto gli die' uno colpo sopra mano del brando, e ruppegli la visiera de l' elmo, e ferillo nel braccio, sicchè Beltramo per questo lo lasciò. Allora assalì Malduche, e re Tibaldo, e feciono tanto d' arme, mettendo in volta i Cristiani da quella parte, e per

(1) mosse, e Folco contro a lui, e dieronsi due gran colpi, in modo che amendue caddono da cavallo, e Folco rimase aspramente ferito, e 'l Povero rimontò a cavallo. Beltramo percosse con molta giente in quella parte, dov' era Folco

(2) nel campo

forza d'arme giunsono dov'era il Povero Avveduto (1). Allora s' abboccò Guiscardo con Tibaldo, e percossonsi, e fu sì grande la percossa, che furono per cadere amendue; ma pure Guiscardo cadde, e perdè il cavallo, il quale Tibaldo die' al Povero Avveduto. Allora Tibaldo uccise Fabrin, conte d'Aversa, e uccise Guido di Sardanois (2). In questo Guiscardo rimontò a cavallo, giurando la morte del Povero Avveduto; pure Salingos prese quello Saraino, a cui la madre del Povero Avveduto avia pregato che facesse assapere a' Cristiani chi egli era. Il quale disse: O Cristiano (3), se tu non mi uccidi io ti dirò cosa, che fia grande allegrezza di tutti i Cristiani. — Ed egli lo campò, e tolselo a prigione, ed egli gli disse chi era il Povero Avveduto, e come egli era figliuolo di Guido di Gormaris. Allora Salingos (4) lo disse a Beltramo, e Beltramo lo disse a Guido di Gormaris, e faciano tornare indrieto Guiscardo (5), che s' avia messo in cuore

(1) allora Bernardo il prese pel camaglio, e volealo stracinare, ma 'l Povero gli diè del brando sopra mano, e ruppegli la visiera dell'elmo, e ferillo nel braccio, sicchè per questo Bernardo il lasciò. Allora il re Maldagus, e Tibaldo feciono tanto d'arme, che missono in volta da quella parte e cristiani, e giunsono dov' era il Povero

(2) Aversis, e uccise Guido di Lordons, e in ...

(3) Povero, e Salingos cristiano prese un saraino, il quale era quello che Faliprenda avea detto che diciessi a' cristiani chi il Povero era; e quando e fu preso disse: Cristiano ...

(4) Cormanzis. Allora Salingos

(5) Guido, e ferono tornare indrieto

di farlo morire, giusta sua possa. Nondimeno la gente de' Cristiani era rinforzata in modo, che' Saraini furono rimessi nella città, e serrato le porti, e Cristiani rimanieno a' loro alloggiamenti (1).

Come fu morto Malduch di Rames, e come si fe' triegua per un mese, e come Tibaldo andò a parlare al re Luigi, e' loro ragionamenti. — — Capitolo vii.

L' altra mattina vegniente il Povero Avveduto assalì il campo con mille cavalieri, e fece tanto d'arme, che fu tenuto una meraviglia. E presto ritornava per rientrare drento, ma Guiscardo lo sopraggiunse, e diegli uno grande colpo di spada; ma il Povero Avveduto si volse a lui, e diegli sì grande il colpo della ispada, che aspramente fedito l' abbattè da cavallo. Allora Guiscardo si rizzò con la ispada in mano, e si facia fare piazza. Beltramo, Guido, Guicciardo soccorsono (2). Allora Guiscardo misse la spada per lo ventre del cavallo del Povero Avveduto, e cadde. Al-

(1) rinforzata in modo che' saraini furono rimessi nella città, e serrate le porti, e cristiani tornarono a' loro alogiamenti.

(2) colla spada, ma el colpo ritornava in su, e non si apiccava, e il Povero diè a lui sì grande el colpo, che aspramente ferito l' abattè. Allora Guiscardo si rizzò colla spada in mano, e sì si faciea far piazza. Beltramo, e Guido, e Guicciardo allora soccorsono Guiscardo. Allora Guiscardo

lora Maldacus (1), con molti armati, entrò nella battaglia, e fu grande, e aspra zuffa, e Guiscardo fu rimesso a cavallo. Allora Beltramo si gittò adosso a Malduche di Ramesse (2), e colla ispada in mano gli fe' due parti della testa, e così morì Malduche di Rames. Allora Tibaldo soccorse, e abattè Guido, e Guiscardo con tutto il cavallo (3). Allora Tibaldo prese il cavallo di Malduche, e diello al Povero Avveduto, e rimiselo a cavallo. Allora sopraggiunse Guglielmo d' Oringa colla sua brigata, e percuotendo tra loro, si scontrò con Tibaldo, dandosi colle ispade grandissimi colpi. Bernardo e Buovo sopraggiunsono con le loro brigate, e percuotevano aspramente tra' nimici, faciendo grande uccisioni di pagani, in modo che per forza ritornarono drento. E rimisono a cavallo Guido, e Guiscardo, e fuggiendo il Povero Avveduto, a l' entrare della porta Guiscardo assalì il Povero Avveduto, e diegli un gran colpo in su l' elmo (4), ma egli si volse a lui, e diegli per modo, che ferito nel capo l' abbattè aspramente da cavallo. Beltramo, e gli altri soccorsono, e fu Guiscardo rimesso a cavallo un' altra volta, e' Saraini tutta via fuggivano nella terra. La moltitudine era grande, onde Tibaldo per campare la vita diè volta al cavallo, e fuggiendo furono rimessi

(1) Maldagus

(2) Malduch di Rames

(3) Guicciardo, e tutti e cavagli. Allora . . .

(4) Guiscardo, e così e saraini fuggiano nella terra, e fuggiendo il Povero, nell' entrare della terra Guiscardo gli diè un gran colpo

nella terra per forza d' arme, con molta occisione di loro. Onde Tibaldo sendo drento, si lamentava molto con l' Almansore, e col Povero Avveduto, e con altri signiori, ch' erano .rifuggiti drento in Iscalona, per paura della morte della sua fortuna, rammentandosi di tutte le battaglie passate (1), e la morte di tanti signiori pagani, e la morte di tanti baroni. E così si rinchiusero in Iscalona Tibaldo, e gli altri signori, dolendosi della morte di Malduche di Rames, diciendo: Noi abbiamo perduto il più franco barone di Soria. — E così bestemmiava tutti gli dei, lamentandosi forte (2).

(1) onde Tibaldo sendo drento si lamentava coll' Amansor, e col Povero, e cogli altri, e quivi ramentò tutte le battaglie passate

(2) Tibaldo, lamentandosi della morte di Malduch, diciendo: Io ò perduto il più franco uomo, che sia. E bestemmiando gl' iddei, facieva loro le fiche, e così diciendo disse: Egli è meglio di ciercare di far triegua col re Luigi per trenta giorni, acciò che' fediti sieno medicati, e' morti seppelliti. Disse l' Amansor: Io son contento, mandisi al re Luigi a domandarla. — E mandarono un trombetto. E partito el trombetto, e andato al re Luigi, e fatto l' ambasciata, e baroni erano tutti a parlamento, onde el re, e gli altri, udito l' ambasciata, disse el re: Signiori, che vi pare? — Rispuose Guglielmo, e gli altri, ch' ell' era cosa da fare per medicare e feriti, e seppellire e morti. Onde el re disse che era contento. Il trombetto tornò in Ascalona colla triegua fatta, e ongniuno fè e morti seppellire, e' fediti medicare. E stando alquanti dì, disse Tibaldo a l' Amansore: Io voglio parlare al re Luigi. — E mandò un barone al re, diciendo che gli piaciesse, che Tibaldo gli volea parlare: E per più sicurtà i' voglio che mi mandi un barone per istatico. — Partito il messo, n' andò al re

Ritornato Tibaldo drento in Iscalona, e lo re Aloigi, e' sua baroni tornarono a' loro padiglioni. Disse Tibaldo a l'Almansore: Egli è il meglio che noi cerchiamo di fare triegua per XXX dì, acciò che' fediti si possino medicare, e' morti consumare. — Rispuose l'Almansore: Tibaldo, fa' ciò che ti pare, ch' io sono contento mandisi per uno trombetto a re Aloigi a chiedere la triegua per XXX dì. — E così fu deliberato, e mandarono uno trombetto a re Aloigi; e partito, andò nel campo, e trovò Guiscardo, che facia l' antiguardo, e disse: Dove vai? — Disse il trombetto:

Luigi, e come chiese così fu fatto, e mandò drento Salingos, e giunto dentro, gli fu fatto grande onore, e Tibaldo andò a parlare al re Luigi. El re si ristrinse co' suo baroni, e disse: A me parrebbe che Tibaldo faciessi pacie con esso noi, e massimamente con Guglielmo, e gli altri Nerbonesi, e che esso ci lasciassi tutte le terre per noi prese, e noi ci partiremo di Soria, e torneremo in Franza. — E con questo ragionamento uscì del padiglione con molti baroni, e andonne verso la città, e scontrossi con Tibaldo, el quale disse a' suoi baroni che si scostassino, e il simile fè el re Luigi. E presonsi per mano, e cominciarono a parlare della guerra. Disse el re Luigi a Tibaldo: Io vorrei che voi faciessi pacie con Guglielmo, e le terre, che noi abiam prese, di licenziarcele liberamente, e noi lascieremo il vostro paese, e di questo ve ne so consigliare, che, come voi vedete, questi Nerbonesi v' ànno tolto la Raona, Candia, e Oringa, gran parte della Spangnia, e molte altre terre, e vedete che ancora non sono sazi di voi, che v' ànno serrato in casa. — Tibaldo allora non potè più sofferire dal re Luigi, e irato disse: Nella Ragona vi dico che Viviano vi perdè . . .

Vo a re Aloigi, chè mi mandò Tibaldo per triegua fare. — Onde Guiscardo lo fece accompagnare da due iscudieri insino al padiglione del re, e giunto al padiglione, entrò drento, e fece l' ambasciata del re Tibaldo. I baroni erano col re; disse il re a' baroni: Che vi pare di fare? — Disse Bernardo, e gli altri baroni, Buoso, e Ugo da Fieravilla, consigliarono era buono a farla, prima per fare medicare i fediti, e per fare soppellire i morti. Onde il re chiamò lo 'mbasciadore, e disse ch' era contento di fare ciò che l' Almansore, e Tibaldo voleva. Il trombetto tornò indrieto con la triegua fatta per XXX giorni. Tibaldo fe' medicare e fediti, e consumare i morti. E così istando alquanti dì, disse Tibaldo a l' Almansore: Io voglio favellare a re Aloigi, a corpo a corpo. — Onde l' Almansore ne fu contento, e mandò uno barone a re Aloigi a dirgli che gli piacesse che Tibaldo gli volia parlare a petto a petto: Ma per più sicurtà vi priego gli mandiate uno istatico, uno vostro barone. — Così fu fatto, e partito, il barone n' andò a re Aloigi, e fecegli l' ambasciata, e fatto l' ambasciata, il re Aloigi era co' baroni, e disse ch' era contento di parlare con lui, e molto gli piacia. Onde il re Aloigi gli mandò drento Salingos grande barone, e giunto Salingos drento, il re Tibaldo gli fe' grande onore. Disse Salingos: O re Tibaldo, andate a parlare col re mentre ch' i' sono qui, chè 'l re à grande vaghezza di parlare con voi. — Onde Tibaldo uscì della città, e andava a favellare a re Aloigi. In questo mezzo il re si ristrinse co' sua baroni, e disse: I' vo' esserè con re Tibaldo: a me parrebbe buono, e utile che Tibaldo

facesse pace con noi, e massimamente con Guglielmo, e cogli altri Nerbonesi, e che gli lasci tutte le terre prese per voi liberamente, e noi ci partiremo di Soria, e ritorneremo in Francia. — Così conchiuse il re Aloigi co' sua baroni di così dire a Tibaldo, e così rimasono. Il re Aloigi uscì del padiglione con molti baroni, e andonne inverso la città di Scalona, e camminando giunse dov' era il re Tibaldo fuori della terra mezza balestrata. Tibaldo disse a' sua baroni che si iscostassino, e così il re Aloigi a' suoi; e giunti insieme, si feciono onore l' uno a l' altro, e presonsi per la mano, e cominciarono a parlare della guerra, e di molte cose. Disse il re Aloigi: O re Tibaldo, io vorrei per salvamento di voi Saraini, e di noi Cristiani, che voi facessi pace con Guglielmo, e con tutti i Nerbonesi, e le terre prese lasciassi a chi l' à prese, e noi ci torneremo in Francia, e lasceremo vostro paese, chè vedete che voi siete assediato in Iscalona, e non avete nessuno soccorso piue. In poco tempo vi torremo tutta Palastrina, e rimarrete ricredente; sicchè io vi so consigliare che voi facciate pace con noi, chè vedete quanta gente di voi sono morti, e quanti signiori. Io vi consiglio del vostro bene, e pure vedete vi fu tolta Ragona, Candia, Oringa, Ispagnia, Busbante, Gormaris, Lanfernace, e molte terre. — Tibaldo non potette più sostenere le parole del re Aloigi; rispuose, e disse: O re Aloigi, nella Ragona prima vi dico che Viviano vi perdè la vita, e sette figliuoli di Ghibellino; nè d' Oringa ancora non si possono lodare, che sanza loro danno l' abbino tenuta. Voi mi dite ch' io faccia pace con loro: di questo io ne sono contento, se voi

mi fate rendere tutte le mie terre, che m' ànno tolte, imperò che nessuna non è loro, chè per forza non m' ànno tolta nessuna terra, ma solo per tradimento, e colpa delle malvagie femmine. E se le mie terre mi renderanno, già delle femmine non metto cura, e voi ve ne anderete in Francia (1), nel vostro paese, e dimenticheremo l' antiche cose passate della guerra, altrimenti mai per me nè pace, nè concordia aranno, e non pensate ch' io sia re ricredente, chè in corto tempo vi leverò da campo (2), e se voi vi partite da campo e tornate in Francia, per la fede di Maumetto non prima sarete partiti, ch' io sarò in Candia con l' assedio, e farò disfare la città, e darò morte a Folco, e a quanti Cristiani vi saranno, e appresso mi sento di tanto animo, che a Avignone e a Oringa porrò il mio campo, e aspetto tale soccorso, che, fatto questo, spero venire a vedervi a Parigi (3), e credo meglio che mai ripigliare Ispagnia, Ragona, Anfernace, Gormaris (4), Busbante, Gironda, e disfarò la città di Nerbona. Dunque credete voi, Cristiani, che Tibaldo sia re ricredente? Ancora sono chiamato Tibaldo Lescriere (5).

(1) tolte, che non n' è niuna loro, imperò che non l' ànno aute se non a tradimento, e colpa delle malvagie femine. E se mi renderanno le terre mie, delle femine non mi curo, e voi ve ne andate in Francia

(2) re miscredente, che a poco tempo vi leverò di ...

(3) e poi il porrò a Vingnione, e a Oringa, e, fatto questo, credo venire a vedere Parigi. E meglio che mai ...

(4) Cormanzis

(5) re miscredente: io sono ancora chiamato Tibaldo Loschrier.

Come lo re Luigi rispuose a Tibaldo sanza paura, e molto si proverbiarono insieme, e con grande ira d' accordo licenziarono la triegua. — CAPITOLO VIII.

Quando lo re Aloigi ebbe sentite le parole di Tibaldo, allora rispuose inverso Tibaldo francamente in questa forma: Per quello Iddio, che per annunziamento venne (1) a 'ncarnare nella Vergine, non finirà questa guerra, perchè voi vegniate a prendere Parigi, in tutto il tempo di mia vita! Imperò non minacciate, chè voi, nè vostro zio l' Almansore non potrà difendere il suo paese (2), chè non mi partirò, che tutte vostre fortezze, città, e castella soggiogherò alla corona di Francia. — Allora disse Tibaldo: O gentile re, lasciamo questo parlare (3), ch' io non voglio pace con voi, nè con Guglielmo, e dite a Guglielmo che faccia medicare Folco, el quale debbe per le mie mani morire, e che noi abbiamo uno tale barone nella città, che Folco si potrà racordare di lui, e ancora potrebbe dire che Salacotin, e che' Persiani verranno a vedere il suo paese di ponente. E non che voi a campo in Soria, ma voi non potrete istare in Parigi. — Mentre

(1) Quando lo re Luigi ebbe inteso el re Tibaldo, rispuose in questa forma: Quel vero Idio, che per annunziamento venne . . .

(2) minacciate voi, nè vostro zio Amansor

(3) Tibaldo a Luigi: Lasciamo andare queste parole, che io . . .

che re Aloigi parlava con Tibaldo, e Guido vide Salingos a lato al Povero Avveduto. Allora Guido accennò a Salingos che gli mostrasse suo padre, ed egli parlò al Povero Avveduto, e disse: Quello, che tu vedi qui di rimpetto a noi, si è il padre tuo. — El Povero Avveduto lo guatò, e riscontrando gli occhi con Guido, sorrise, e Salingos dicia: Quello è Bernardo (1), quell' altro è Guglielmo, quell' altro è Buovo, tuo avolo. — E tutti i baroni gli mostrava a uno a uno, e poi gli dicia segretamente quello, ch' a ogniuno gli apparteneva. El Povero Avveduto gli disse che tacesse, ch' egli none voleva niuno per parente, nè per amico, se none per mortali nimici. In questo punto cominciarono i due re a quistionare, e alzare di parole, e l' uno disfidò l' altro, e furono sì fatte le parole, che ogniuno disse: Sia finita la triegua da oggi in là. — E così finì in quel dì la triegua fatta in prima. Tibaldo si tornò inverso la città. Allora tutti i baroni andarono incontro a re Aloigi per sapere come la cosa istava (2).

(1) ricordare di lui. Voi non potrete stare in ponente, non che voi pongniate campo in Soria. — Mentre che il re parlava con Tibaldo, e Guido vidde Salingos allato al Povero, e Guido, accienò Salingos che gli mostrassi al Povero chi era il suo padre. Salingos parlò al Povero, e mostrogli Guido, che era dirimpetto, e dissegli pianamente: Quello è il padre tuo. — Il Povero il guatò, e scontrando gli occhi insieme, il Povero sorrise. Salingos mostrandogli gli altri diciea: Quello è Bernardo . . .

(2) triegua, e Tibaldo si tornò alla città, e i baroni cristiani andarono contro al re Luigi per sapere come la cosa stava.

Come e baroni dimandarono el re Luigi come avea fatto con Tibaldo, e la risposta, che fe' loro el re Luigi. — CAPITOLO IX.

Giunto innanzi al re tutta la baronia, il re veniva inverso loro, e' baroni dicieno come avia fatto con Tibaldo. Rispuose il re: Per mia fede che Tibaldo è uomo di grande animo, e di grande ardimento, e non è re che sia ricredente per paura, anzi minaccia molto Guglielmò Lancionieri, e dice che non può fallire che egli non lo uccida con la sua ispada, imperò ch' egli à morti molti di suo legniaggio, e che gli conviene mettere ancora a morte tutti i Nerbonesi; ch' egli non vuole pace (1), nè concordia con loro, s' eglino non gli rendono le sue città, e 'l suo paese, che fu de' suoi anticessori, e dice ch' ancora metterà oste intorno a Parigi, e disfarà Candia. Per mia fe', signori, e' basterebbe ch' egli avesse assediati noi, a' grandi minacci ch' egli fa contro a' Cristiani, almeno contro a' Nerbonesi. Quanto io mi sono maravigliato del suo

(1) Giunti dinanzi al re tutta la baronia, e i baroni il dimandarono come avea fatto con Tibaldo. Disse el re Luigi: Per mia fè che Tibaldo è uomo di grande ardimento, e di gran quore, e non è ricredente per paura, anzi minaccia molto Guglielmo, e dicie che non può fallire che e' nollo uccida colla sua spada, imperò che gli à morti molti di suo lingniaggio, e che debbe mettere a morte ancora tutti e Nerbonesi, e che egli non vuole...

grande ardire! — E così ragionando si tornò il re al reale suo padiglione, a dismontare. Disse il re: Se Tibaldo è franco uomo, ancora à egli maggiore onore. — E significò che la triegua era finita di patto tra loro (1).

Come Tibaldo tornò dall' Almansor, e manifestogli quello, ch' avea fatto col re Luigi, e come la triegua era rotta d' accordo con lui. — Capitolo x.

Tornato il re Aloigi al padiglione, finito il parlamento, e lo re Tibaldo tornò drento alla città, e andò a l' Almansore, e dissegli il parlamento, ch' avia auto col re Aloigi, e lodò molto il re Aloigi per uno nobile prenze, e per lo più gentile re del mondo (2). Appresso contò tutte le parole, ch' erano istate tra loro, e come si partirono in discordia, e come la triegua era finita. Allora Salingos si volia partire, ma Tibaldo lo fidò, e però rimase nella città, non pensando Tibaldo quello che facia Salingos, il quale

(1) tornò al suo padiglione diciendo el re: Tibaldo è savio uomo. — E manifestò loro come la triegua era finita di patto fralloro.

(2) Tornato el re Luigi al padiglione, fè infinito parlamento, e Tibaldo sendo entrato nella città, andò dall' Amansor, e dissegli el ragionamento, ch' avea avuto col re Luigi, e molto lodò el re Luigi, per un prode, e valorosissimo re, e chosi contò . . .

sempre confortava che 'l Povero Avveduto tornasse nella sua ischiatta. La mattina vegniente s' armò Guiscardo, e fece armare i suoi di suo paese, e cominciò andare intorno alla città, facendo segnio di volere battaglia, e molto bene confortava tutta la gente. E avendo data la volta di sopra dalla città, uscì di verso il campo del re Aloigi, cioè inverso il suo padiglione il Povero Avveduto con cinquecento cavalieri, e corse insino presso al padiglione del re Aloigi, e 'l campo si levò a romore (1).

Come Guiscardo fu morto, e Galdin lo Brun. — Capitolo xi (2).

Era già l' ora di mezza terza, quando il Povero Avveduto con cinque cento armati uscì della città (3), e passò per forza le guardie del campo, e per lo campo corse presso al padiglione del re Aloigi (4), e poi si volse, e tornava inverso la città. Allora il padre suo, e 'l suo fratello Guicciardo, e Guidolino (5), e Vi-

(1) il padiglione del re Luigi el Povero con seciento cavalieri, e corsono insino presso al padiglione, e 'l campo...

(2) Come el Povero uscì fuori alla battaglia, e la morte di Galdino lo bruno e di Guiscardo, e di molti altri da ogni parte. C. XI.

(3) Povero usci fuori della città con seciento armati, e passò . . .

(4) del re Luigi . . .

(5) e Guiscardo, e Guidolino

viano della Cera Grifagnia con molti armati l' attorniarono, perch' egli rimanesse prigione, e ogni loro isforzo facieno. Allora Guicciardo colla ispada in mano si gittò a dosso al Povero Avveduto (1), gridando ch' egli s' arrendessi, ma egli gli diè uno colpo in su l' elmo, che lo fece cadere istordito da cavallo. Quando Guido, suo padre, vide Guicciardo cadere, arrestò una lancia (2), e ferì uno cavaliere, il quale era nato d' una sorella della madre del Povero Avveduto, ch'avia nome Aloingras, e passollo colla lancia (3), e morto lo gittò da cavallo. Allora il Povero Avveduto assalì Guido, suo padre, e diegli sì grande il colpo, che per forza gli spezzò l' elmo, e crudelmente ferito lo gittò a terra del cavallo. E molti altri per forza abbattè, e ferì, sicchè con questa franchezza sarebbe entrato drento, se non fusse che Folco giunse in questa parte, non sendo ancora bene guarito, e inanimato contro al Povero Avveduto per la passata ferita da lui ricevuta, disiderando più la morte, che la vita del Povero Avveduto; e giunto, gli lanciò una lancia (4) per dargli morte, e giunse nel petto al suo cavallo, sicchè il Povero Avveduto rimase per questo a piè sanza cavallo, in mezzo a tutti i cavalieri cristiani (5). Folco molto facia per farlo morire, e ve-

(1) perchè rimanessi prigione. Allora Guiscardo colla spada . . .

(2) vide cadere Guiscardo, arrestò sua lancia

(3) nome Armigres, e passollo

(4) vita, e giunto a lui gli lanciò

(5) in mezzo a tanti cavalieri

nivagli fatto, se non fusse Tibaldo, el quale uscì con molti armati della città. Allora si raddoppiò la crudele battaglia: il re Tibaldo entrò nella battaglia (1), e molti Cristiani metteva a morte appresso alla gente cristiana, e giunto dove era il Povero Avveduto, lo rimise a cavallo. Or qui si potia vedere ismisurata franchezza del Povero Avveduto, sicchè tutti i Cristiani in questa parte mettevano in fuga, se non fusse Guiscardo, il quale avia sentito il romore, e in fretta corria alle grida del campo. Allora si cominciò la maggiore tempesta: le grida, e gli stormenti risonavano tutto il paese. Uno barone, ch' era con Guiscardo, e ch' avia nome Galdin lo Brun s' abboccò col Povero Avveduto, e diegli d' una lancia, e alquanto lo fedì, ma il Povero Avveduto gli si gittò sopra a Galdin, e diegli d' una punta di spada nel petto (2), che lo passò insino di drieto, e morto lo gittò da cavallo. Allora fue grande romore nel campo della morte di Galdin lo Brun. Quando Guiscardo lo vide morto cominciò a gridare a' sua: None attendete se nonne alla morte del Povero Avveduto, ucciditore del suo sangue. — E con grande ira si gittò tra gli armati, avendo a due mani la spada, credendo dare al Povero Avveduto in su la testa, e giunse la testa del cavallo,

(1) battaglia; e molti cristiani metteva a morte la giente che stava intorno al Povero per dargli morte. E giunto, Tibaldo, rimisse a cavallo el Povero. Ora si potea vedere le smisurate forze, e franchezze del Povero, per modo che' Cristiani in questa parte si metteano . . .

(2) Povero diè a lui della punta della spada

e gittollo morto. Allora cominciarono i Saraini a perdere del campo. El Povero Avveduto si raddusse a una sbarra con grande ardire, gridando a' suoi: Volgetevi! E giunti quivi la moltitudine, e furia de' Cristiani, gittarono la sbarra per terra, e non potendo i Saraini sostenere, si tirarono indrieto (1); allora Guiscardo ismontò per la istrada, ch' era istretta, e con molti a piè alle mani co' Saraini, gli rimetteva in verso la città (2). Quivi era Guidolino, Viviano, Libieri, Buoso d' Avernia, Namerighetto, e molti altri, Allora s' abboccò Guiscardo colla ispada in mano col Povero Avveduto, e insieme aspra battaglia commettevano, e sarebbe il Povero Avveduto rimaso morto, o prigione, ma Tibaldo vedendo il pericolo, a che era il Povero Avveduto, e così presso alla porta, subito ismontò da cavallo con molti armati, e soccorreva il Povero Avveduto (3), e vide come era alle mani con Guiscardo, e quanto francamente combatteva. Allora Tibaldo con una lancia sopramano si fece innanzi, la

(1) gridare: Orsù cavalieri, non si attenda se nonne alla morte del Povero, ucciditore, e micidiale di suo sangue. — E con grandi urti si gittò fra gli altri per dare al Povero in sulla testa, e giunse alla testa del cavallo, e cadde morto. Allora il Povero si ridusse a una sbarra, gridando a' suoi: Volgietevi alla moltitudine de' Cristiani! — E i Cristiani gittarono la sbarra per terra

(2) appiè rimetteano e saraini verso la città, e quivi...

(3) Guiscardo col Povero colle spade in mano, e gran battaglia cominciarono, e sare' morto il Povero, ma Tibaldo vedendo il pericolo, subito smontò da cavallo con molti armati, e soccorse il Povero, e vidde...

quale lancia con tutta sua forza per ira la lanciò, e giunse nel fianco a Guiscardo. Al quale colpo nessuna arme ebbe riparo, chè tutto il passò, e morto cadde in sulla istrada, e così morì il valentissimo Guiscardo, figliuolo di Guerino d' Ansedonia, e fratello di Viviano de l' Argento.

Come il Povero Avveduto si partì dal re Tibaldo, e ritornò tra' Cristiani. — Capitolo xii (1).

Morto Guiscardo, allora si levò grande romore d' ogni parte, e molti Cristiani, come disperati, si gittavano alla battaglia. A questo romore trasse Guglielmo, e Beltramo: le grida, el pianto, e 'l chiamare era grande. Allora lo re Tibaldo tirò il Povero Avveduto indrieto, e abbandonarono la battaglia, e rientrarono nella terra, dove si facia (2) grande allegrezza della morte di Guiscardo, e nel campo ne fu grande dolore, e gran pianto per tutta l' oste, e' Nerbonesi ordinarono che 'l suo corpo, e 'l corpo di Galdin lo Brun fusse per modo governato, che si conservassino (3), e mandàrgli in Candia, e là ordinarono che

(1) Come il Povero Aveduto tornò da' cristiani, e fu fatto cavaliere, e Tibaldo ebbe cattive novelle del re Corves d' Alis, e 'l re Luigi mandò ambasciadori al re Tibaldo. C. XII.

(2) si fe' grande

(3) che 'l corpo di Guiscardo, e quello di Galdino fussono per modo governati che si

fussino imbalsimati, e mandati in Francia. E così fu fatto, e come gli ebbono mandati via, si ragunò tutto il consiglio dinanzi a re Aloigi, e di molte cose della guerra si trattò (1). Nel quale consiglio Guglielmo, e Folco, e Beltramo giurarono, e impalmaronsi la morte del Povero Avveduto, se infra tre dì non si convertisse, e tornasse al battesimo, per la morte di Guiscardo, e di Galdin lo Brun. Di questo sagramento Guido, suo padre, ebbe grande dolore, temendo de la morte del figliuolo. In questo mezzo Salingos, ch' era drento alla città d' Arabia Piccola, sentito la morte di Guiscardo, e Galdin, e in che modo, subito la sera, sendo in camera con lui, cioè col Povero Avveduto, disse queste parole: (2) O valentissimo figliuolo di Guido di Gormaris (3), insino a questo punto la tua vita è suta riguardata da Guglielmo d' Oringa, ma ora t' avviso che per tua cagione è morto il tuo zio Guiscardo, e tu ài morto Galdin lo Brun; per la quale cosa Folco, e Beltramo, e Guglielmo cercheranno la tua morte, e non ti appelleranno più di loro legniaggio, ma nimico mortale. E Saraini fanno festa del tuo dolore, e ànno caro che tu uccida i tuoi, e poi eglino uccideranno te (4). E per queste cagioni io mi

(1) e come gli ebbono mandati, ragunorono el consiglio, e trattorono assai cose, fralle quali Guglielmo . . .

(2) Salingos, che era in Ascalona, sentito la morte di Guiscardo, e di Galdino, subito se n' andò la sera in camera col Povero, e disse . . .

(3) Cormanzis

(4) tuoi parenti, ed eglino poi uccideranno te.

voglio tornare a' mia signiori, imperò che la tua vita sarà corta, se tu non ti riconosci. — Allora il Povero Avveduto sospirò pensando che Salingos dicia (1) proprio il vero. Ancora lo pregava Salingos ch' egli non volesse essere cagione della morte de' suoi, e di sè. Pensato ch' ebbe alquanto, el Povero Avveduto avia già diliberato, e diliberò di ritornare al suo sangue, e parvegli avere mal fatto, e disse a Salingos: Andiamo a dormire. — E la notte toccò al Povero Avveduto la guardia drieto a mezza notte, onde egli diliberò con Salingos in quella notte di partire, e tornare al campo del padre (2). Venuto l' ora della guardia, fu chiamato, ed egli si levò, e sollecito alla guardia n' andò con molti armati. Tibaldo comandò ch' ogniuno l' ubbidisse, come per lo passato s' era fatto, ed egli andò a dormire. El Povero andò a tutte le guardie cercando, e ordinò molti ch' andassino intorno destando le guardie, ed egli tornò inverso la porta, ch' andava inverso il padiglione del re, e quivi ordinò CCC.° cavalieri a guardia, ed egli, e Salingos feciono aprire la porta (3), e uscirono fuori, e menò

(1) Salingos diciea . . .

(2) morte, e distruzione de' suoi medesimi. E pensando il Povero queste parole, diliberò di tornare alla fè di Cristo, e alla sua giesta, e parvegli avere mal fatto, e disse a Salingos: Andiamo a dormire. — Perchè da mezza notte in là gli toccava la guardia, onde e' diliberò con Salingos in quella notte partire, e tornare nel campo de' cristiani a suo padre

(3) levò, e soletto n' andò alla guardia, dove truovò molti armati. El Povero n' andò a tutte le guardie, cier-

due di quegli Saraini seco, e disse agli altri: Fate buona guardia, tale che se voi vedessi la mia propria persona tornare con gente, non mi aprite. — E uscì fuori, e menava i cavagli a mano, perchè uscirono per la bottella. Essendo fuori dal rastrello, chiamò que' due Saraini, e disse: Andate drento, e dite a re Tibaldo ch' io non gli voglio torre la città perchè non fu mai nessuno di casa mia traditore (1), ma che da ora innanzi si guardi da me come da suo capitale nimico, e che io torno alla mia patria, e al mio padre. — E dette queste parole, montò a cavallo, e le guardie tornarono drento, e andarono a re Tibaldo, e dettogli la novella, ne fu molto dolente (2), e grande lamento ne fe' contro alla fortuna, e lodollo per leale cavaliere. El Povero Avveduto, e Salingos vennono al primo antiguardo, e furono assaliti, domandando chi egli erano, e furono accompagnati insino al padiglione del re, passando molte guardie. E giunti al padiglione del re, dove sempre guardavano ventimila cavalieri, furono domandati chi eglino erano, e saputo il siniscalco maggiore, e 'l conte Guglielmo, e fatta

cando che si andassi intorno alle mura, destando le guardie. E egli tornò verso la porta, ch' andava inverso el padiglione del re Luigi, e egli e Salingos feciono aprire . . .

(1) e usciti fuori, menarono e cavagli a mano, perchè uscirono per lo sportello. Ed essendo fuori del rastello, disse a que' saraini: Andate dentro, e dite a Tibaldo che io non gli ò voluto torre la città perchè niuno di casa mia non fu mai traditore

(2) e dissogli la novella, ed egli ne fu . . .

gran festa al Povero Avveduto, che avia giù l'elmetto, dinanzi lo menò al re, el quale si levò come sentì che 'l Povero era venuto. El conte l' ammaestrò che s' inginocchiasse, e domandasse perdono a re Aloigi, e così fece, e fu mandato per tutti i baroni (1), e quali vennono per vederlo, e tutti gli perdonarono la 'ngiuria ricevuta, e re Aloigi disse (2) che lo volea far cavaliere, e disse a Guglielmo: Quando saremo in Francia gli donerò una città in quale parte tu vorrai. — Guglielmo lo ringraziò, el padre Guidone l' abbracciò, con tutto che fosse fedito. El Povero Avveduto si trasse la spada, e inginocchiossi al padre, e presala per la punta, disse: Padre, piglia questa ispada, e fa vendetta sopra a di me. — E 'l padre piangendo l' abbracciò, e baciollo, e poi gli perdonò. E così fu fatto la pace per tutti i baroni, e la notte andarono a dormire (3). Ma Tibaldo si levò per sospetto a fare la guardia, e così passarono da poi quindici dì. El sedicesimo dì la notte entrò drento una ispia che portò le lettere a re Tibaldo (4), che lo re

(1) Salingos vennono a l' antiguardo, e saputo chi egli erano, furono accompagniati insino al padiglione del re Luigi, dove sempre guardavano ventimila arnesi, e fu fatto chiamare Guglielmo, e ferono grandissima festa, e menatolo dinanzi al re, el quale si levò quando senti che 'l Povero Aveduto era venuto. El conte l' avea amaestrato che si inginocchiassi, chieggiendo perdono al re Luigi, ed egli così fecie, e fu mandato per tutti . . .

(2) el re disse

(3) notte venuta, andarono

(4) portò lettere al re . . .

Corves d' Alissa avia fatto grande moltitudine di gente tartera, e pigliava tutta l' India, e molte terre d' Arabia, e di Persia si ribellavano, e davansi a re Corves d' Alis. Tibaldo di questo molto si lamentò, e della fortuna, che gli era contraria, e sarebbe caduto, se' baroni non lo avessino sostenuto. E con questo dolore passò otto dì, che nel campo del re Aloigi venne un' altra novella, che 'l re di Rames, re di Barbaria, facia grandissima gente per tutte le parti d' Africa, e s' apparecchiavano di passare in Provenza, e in Catalogna, e in Francia. E queste lettere mandò il Vicerè di Francia a re Aloigi, e a' baroni, pregandoli che volessino difendere il loro patrimonio (1), e lasciare le terre di levante. Per la quale novella Guglielmo, Bernardo, e Beltramo, e gli altri Nerbonesi n' ebbono grande dolore, e feciono consiglio, e diliberarono di fare pace col re Tibaldo, e mandarono uno messo drento a domandare salvo condotto. E tornato il messo, recò il salvo condotto per due baroni,

(1) d' Alis . . . . . giente, che pigliava tutta Arabia, e Persia, che era sotto Tibaldo, e davansi al re Corves d' Alis. Allora di questo molto si lamentò Tibaldo, e venne in tanta ira, che quasi era fuori di sè, e cadea, se non che i baroni lo sostennono. Con questo dolore passò dieci giorni, e nel campo del re Luigi era venuto una novella, che 'l re di Rames facica gran giente, e tutte le parti d' Africa s' aparecchiava di passare in Franza. E queste novelle mandava il vecie re di Franza al re Luigi, e a' suoi baroni, pregandogli che venissono a difendere la lor patria, e lasciare . . .

quali fossono di piacere a re Aloigi (1), e fu eletto Bernardo di Busbante, e re Gottebuffo di Frigia (2), ch' era molto vecchio. E andarono drento alla terra. Lo re Tibaldo andò loro incontro infino alla porta, e andarono a dismontare al palagio, e in sala feciono parlamento. Bernardo disse così inverso lo re Tibaldo:

Come imbasceria, fatta pel re di Francia, fu mandata a re Tibaldo, e la diceria fatta. — Capitolo xiii (3).

Nobilissimo re Tibaldo, lo nostro signiore re Aloigi ci manda a sapere che animo è il vostro (4), considerando che voi siete assediati. Pertanto se a voi piacesse di rifiutare la signioria delle terre, che tengono i Cristiani delle vostre, la pace si farebbe. — Disse Tibaldo: Non creda il re Aloigi ch' io sia ancora ricredente; per questo non bisognava il salvo condotto, se altro non avete, chè prima vorrei morire, o essere istrascinato a coda di cavallo, che per uno solo cavaliere da me sia fuggito, fussi ricredente, o per paura di gente cristiane, a rifiutare le terre che m' ànno

(1) al re Luigi

(2) e Ghotbuof

(3) Come el re Tibaldo andò nel campo dal re Luigi, e feciono la pacie, e cristiani si tornarono in Candia, e Tibaldo colla sua andò contro al re Corves d' Alis. C. XIII.

(4) Luigi ci manda a sapere l' animo, e 'l pensiero vostro, considerando . . .

tolte (1). — Allora Bernardo cominciò a dire che meglio era la pace, che la guerra, e cominciò a dire tutto il male ch' era uscito di questa guerra, poi ch' ella cominciò, provando per molte ragioni, ch' era meglio la pace. E quanti da ogni parte erano morti, ma più Saraini, che Cristiani, e pruova ch' erano morti più nobili cristiani, che saraini. Tibaldo rispuose che adomandava Guglielmo, e Beltramo. Bernardo rispuose che chi à tenga (2). Allora Tibaldo fe' ragunare suo consiglio, e diliberò d' essere a parlamento col re Aloigi, e dimandò agli imbasciadori istatichi, e andrebbe a parlare a re Aloigi nel campo. Gli imbasciadori tornarono nel campo, e fessi consiglio, e mandarono per istatichi Viviano della Cera Grifagnia, e Guicciardo di Gormaris, e due altri baroni. Tibaldo venne nel campo, e fu a parlamento. Di molti diversi parlari fu tra' baroni, avendo prima fatto grande onore a Tibaldo, a sedere a lato a re Aloigi. Alla fine s' affermò per tutti pace in questa forma, che mentre che Guglielmo viveva, lo re Tibaldo, nè sua gente, non dovessi fare passaggio sopra i Cristiani, in nessuna parte, e simile modo Guglielmo non dovesse fare

(1) ... creda ancora il vostro re, che io sia ricredente; per questo non bisognia che voi vengniate, se altro non avete, chè prima vorrei morire, o essere stracinato a coda di cavallo, che per un solo cavaliere, che da me sia fuggito, che io fussi ricredente, o per paura di giente cristiana. Allora ...

(2) cristiani. Tibaldo adimandava Guglielmo, e Beltramo in sue mani. Bernardo rispuose che nulla si farebbe: Se non chi à si tenga ...

passaggio sopra i Saraini, intendendo dove lo re Tibaldo avessi signioria (1). E così fermarono la pace, e bandita pello campo, e pella città, ne fu grande allegrezza per tutta Soria. Lo re Tibaldo invitò lo re Aloigi nella città, onde esso v' andò, e Tibaldo gli fece grande onore, e prese grande amistà Viviano col re Tibaldo. El terzo giorno lo re Aloigi, e' baroni levarono campo, e andarono al porto. Lo re Tibaldo gli accompagniò, e quando lo re Aloigi entrò in mare, lo re Tibaldo molto si proferse a re Aloigi, che sarebbe in suo aiuto, se nulla bisogniasse. Guglielmo per la proferta che fe' il re Tibaldo a re Aloigi, si proferse molto, e re Aloigi si proferse molto a re Tibaldo, e disse: La casa de' Nerbonesi sarebbe in suo aiuto, dove Tibaldo gli richiedesse, non facendo contro alla corona di Francia, nè a' Cristiani (2). E così si partirono, navicando inverso

(1) col re Luigi. Gli ambasciadori ritornarono nel campo, e presono consiglio, e mandarono nella terra per istatichi Guicciardo di Cormanzis, e Viviano della ciera grifangnia, e due altri baroni. E Tibaldo venne nel campo, e furono a parlamento di diversi parlari. Alla fine si fermò per tutti e pareri, che mentre che Guglielmo vivea, che il re Tibaldo non potesse far passaggio sopra e cristiani, e nè cristiani sopra e saraini, intendendosi dove Tibaldo avessi singnioria, e così . . .

(2) Tibaldo convitò el re Luigi dentro alla terra, e fegli grande onore, e prese grande amistà Viviano col re Tibaldo. Il terzo giorno el re Luigi levò campo, e andaronne al porto tutti e cristiani, e il re Tibaldo l'acompagniò profferendogli che se nulla bisongniasse, che sempre

Candia. Lo re Tibaldo tornò drento, e stette poi XV giorni, e passò per Soria; ma il terzo dì, che' Cristiani partirono, vennono novelle a re Tibaldo, che si tenesse forte, che 'l re di Rames facia grande isforzo per passare sopra a' Cristiani in Provenza, e nella Ragona. Tibaldo disse al messo: Tardi venisti. — E poi andò in Soria, e in Alessandria, e in Egitto, e in Arabia (1), e fece grande gente, e passò in Persia contro al re Corves d'Alis dove si fe' grande battaglie, e morì molti infedeli da ogni parte (2).

Come lo re Aloigi andò in Candia, e riposato alquanti dì, si partì di Candia, e al partire Folco voleva andare con lui, e non volle, e fuvvi grande abbracciate, e pianti. — CAPITOLO XIV (3).

Lo re Luigi andò in Candia, e riposato alquanti giorni, si partì di Candia. Folco volea andare con lui

gli sarebbe in aiuto; e Guglielmo per la proferta, ch'avea fatta Tibaldo al re, si proferse a lui con tutta la giesta nerbonese, diciendo d'essere sempre in suo aiuto, non facciendo contro alla corona di Franza. E cosi si partirono

(1) Soria, e in Arabia, e fè...

(2) morivi gran quantità di re, e singniori saraini da ongni parte.

(3) Come el re Luigi si parti di Candia, e tornosi in Parigi, e Folco si rimase in Candia, e Guglielmo in Oringa, e la nazione di Carlo Martello. C. XIV.

ad accompagnarlo, ma e' non volle (1), e per tenerezza pianse molto Ugone da Fieravilla, padre di Folco, e raccomandollo a Dio. E rimase con Folco Guicciardo di Gormaris, e Gualtieri, e Gherardo lo Piccardo, e molti altri. E re Aloigi si tornò in ponente, e andò cercando, poi che fu uscito di mare, molte terre, innanzi che tornassi a Parigi, e tornando a Parigi vi stette poco (2), ch' egli passò nella Magnia, cercando molti paesi per diletto, e tutti i baroni avia rimandati a casa loro. Guglielmo menò seco Namerighetto, figliuolo di Ghibellino, a Oringa, dove Tiborga fece gran festa; Buovo ne menò Guido, e 'l Povero Avveduto in Cormaris, e Buoso si tornò a Avernia (3). E in questo tempo nacque a re Aloigi uno figliuolo maschio, della sirocchia di Guglielmo, e di Bernardo, ch' era reina di Francia, cioè nel tempo ch' erano istati a campo in levante, ed ebbe nome Carlo Martello, e fu re di Francia (4), e già andava ritto, ch' era

(1) (Mancano queste parole nel nostro Codice).

(2) Lo re Luigi andò in Candia, e riposato alquanti giorni, si partì di Candia. Folco volea andare con lui a acconpangniarlo, ma e' non volle. E al partire molto pianse Ugone, padre di Folco, e raccomandollo a Dio, e rimase con Folco Guicciardo di Cormanzis, e Gualtieri, e Viviano, e Girardo, e molti altri. El re Luigi si tornò in ponente, e andò ciercando molte terre, e poi che fu uscito di mare innanzi che tornassi a Parigi, e tornato a Parigi . . .

(3) Buovo ne menò el Povero, e Guido in Cormanzis, e Buoso si tornò a Avernia.

(4) Francia. Sì che della tornata del re si faciea gran festa. Il quale figliuolo ebbe nome Carlo Martello, e fu re di Francia.

grandicello. Sicchè i Franciosi feciono gran festa della tornata del re, e de' baroni.

Come il re di Ramesse passò in ponente con tredici figliuoli, e re di corona. — Capitolo XV (1).

Ancora non era lo re di Ramesse passato, e grande era la gente, ch' avia ragunata per tutte le parti d' Africa, e di Barberia, e di Pentapoli, e di Numidia, e d' Arfinea, e di Polimandis, e di Polodover, e di Tripoli, e di Argas, e di Verteris, e della provincia dove fu Cartagine, e di Vigentiva, e della seconda Tiopia di ponente; donde menò molte diverse gente campestre, perchè sono tra molti diserti, e grande montagnie. E presso a costoro è il mare, che bolle per lo grande caldo (2) che viene di Caldes, ove è il monte Atalante, e di Martania, e tutte l' altre parte di Ponente, che sono in Africa. E ragunata questa gente, si trovò al porto di Cartagine, e di Tunizi, e d' Arcanoro, ed entrò in mare con CCC migliaia d' infedeli, e con XIII figliuoli: l' uno, ch' era il maggiore, avia nome lo re Borello, el secondo lo

(1) Come el re di Rames passò con molti Saraini in Aliscante e nella Ragona, faciendo gran danno. C. XV.

(2) Nomidi... Polimadase, di Tripoli, e di Veteris, d' Argientina, e della seconda Etiopia di ponente, donde e' menò molte diverse gienti, e passò il mare, che bolle pel gran caldo.

re Balfiomero, il terzo Folcanoro, il quarto Galeano (1), il quinto Galapino, il sesto Malagrappa, il settimo Orbinet, l'ottavo Torcaniero, il nono Brancalio, il diecimo Borgativo, l'undecimo Falsetron, il dodecimo Iscarpafer, il tredecimo Rubican, e sanza questi n'avia uno, che teneva in prigione (2), ch'avia nome re Renovardo, che si fece cristiano, come la storia dichiara, e che uccise XIII suoi frategli, e 'l padre loro, e suo. E menò seco molti altri re, e signori: tra' quali fue lo re Artibal di Nomidia, e lo re Intumeo di Tiopia minore, e lo re Arballo di Tripoli, e lo re Bratamor d'Argentiva, e molti altri, e passò in Provenza, e mandò uno capitano con C mila in Ragona, ed egli iscorse tutta la Provenza, e puose campo a Oringa, e guastò tutto il paese di Nimizi, e di Vignione. In Oringa era Guglielmo, e Namerighetto, e Tiborga ed alquanti valenti cavalieri (3).

(1) Folganoro, quarto Galerano . . .

(2) Orbinello, ottavo Organoro, nono Brancaleone, decimo Bellantino, undecimo Falserone, duodecimo Schiappaferro, tredecimo Rubicante, e oltre a questi n' avea un altro, che lo teneva . . .

(3) storia apertamente dichiarerà, e uccise il padre, e tutti e frategli, come intenderai. E così el re di Rames sendo con molti singniori, fra' quali fu el re Artiballe di Numidia, el re Tameo di Tiopia, el re Arabal di Tripoli, e lo re Brettamor d'Argientina, e molti altri re, e singniori, passò in Provenza, e mandò un capitano con cientomila nella Raona, e passò Provenza, e puose campo a Oringa, guastando, e dibruciando tutto el paese. E in Oringa era Guglielmo, e Namerighetto, e Tiborga con alquanti nobili cavalieri, maravigliandosi della venuta loro.

Come Rinovardo uscì di prigione, e andonne a Parigi. — Capitolo xvi (1),

Non si conviene andare più avante a potere dire di Rinovardo (2) come uscì di prigione, quando il re di Rames si partì d' Arganoro, e lasciava Rinovardo in prigione (3), el quale v' era istato venti anni, secondo che tratta Folieri, medico d' Amerigo di Nerbona. Nel Terzo Libro della sua opera, dove tratta de' Nerbonesi, dice che 'l re di Rames era venuto a campo a Tolosa, e fu preso Ghibellino fratello di Guglielmo, e Guglielmo prese il re Borello, figliuolo del re di Rames, e fu il maggiore, e poi lo scambiò per Ghibellino. — E tornato lo re di Rames in Barberia, essendo a una terra chiamata Arganoro, intervenne ch' uno dì essendo in su la sala lo re Borello con molti baroni, venne in sala el minore di questi XIV frategli, ch' avia nome Rinovardo, ed era il più membruto di tutti, ed avia in pugnio uno isparviere: e re Borello per motteggio disse: Deh, va a portar la zappa, villano che tu se'. — Renovardo diede dello isparviere in terra, e datovi suso de' calci, el re

(1) In questo capitolo si conta come per le parole del re Borello Rinovardo fu messo in prigione in un fondo di torre. C. XVI.

(2) innanzi a dire di ...

(3) il re ... Arganoro, e lasciovi Rinovardo

Borello gli die' della mano una gotata, cioè uno recchione, ed egli misse mano a un coltello (1), e s' e baroni non lo avessino tenuto, lo re Borello era morto, imperò che Rinovardo fu di più forte natura, e di maggiore istatura, tanto che ebbe istatura di gigante, ed era molto più forte che niuno degli altri frategli (2). E usò queste parole contro lo re Borello: Traditore, tu mi ai battuto, ma tu non aresti battuto Guglielmo d' Oringa (3), il quale ti prese come vile, e da poco! Ma tieni a mente che tu morrai per le mie mani. — Lo re Borello voleva farlo morire, e 'l padre lo fe' pigliare, perch' egli disse ancora: S' io non mi potrò altrimenti vendicare, io mi farò cristiano. — E però lo fece mettere in uno fondo di torre (4). Tutti i frategli volevano che 'l padre lo facesse morire. Ancora furono certi saraini indovini, che dis-

(1) che 'l re di Rames era venuto a Tolosa, e fu preso il re Borello, e il minore di questi tredici frategli, che avea nome Rinovardo, e ancora vi fu preso Ghibellino, fratello di Guglielmo. Ora questo Rinovardo era il me' fatto, e il più menbruto di tutti gli altri suoi, ed avea in pungnio uno sparviere, e il re Burello per mottegi diciea: Va' porta la zappa, villano che tu se'. — Rinovardo diè dello sparviero in terra, e saltovi su co' piedi, e 'l re Burello gli diè una guanciata, ed e' mise mano...

(2) Rinovardo avea statura di giogante, e molto più forte che niuno

(3) aresti ardimento di battere Guglielmo

(4) ... pigliare, e disse ancora Rinovardo: Se io non potrò altrimenti vendicarmi, i' mi farò cristiano. E però el padre lo mise in un fondo di torre.

sono al re: Se questo tuo figliuolo Rinovardo (1), che tu ài messo in prigione, va per vita, egli torrà la vita a te, e a' tua figliuoli (2). — La tenerezza lo strinse, e non volle che fosse morto, ma ordinò una torre grossissima di muro, e nel fondo di questa torre, ch' avia grosso il muro venti palmi (3), quivi ordinò che finissi i suoi giorni. E ordinò a guardia di su la torre dieci Saraini continuamente, e non avia la torre porti, e di sopra gli era mandata la vivanda (4). E istette in questo modo in prigione anni venti, e quando vi fu messo n' avia sedici anni. E in questo tempo, che lo re di Rames fece passaggio, ne venne a uscire in questa forma, seguendo la storia, ed era bando la testa a domandare grazia per lui, o racordarlo (5).

(1) cierti indovini, che dissono: se questo tuo Rinovardo . . .

(2) te, e agli altri tuoi

(3) mura, e quivi ordinò

(4) non vi era altra porta che una cateratta di sopra, e quindi gli era mandata . . .

(5) avea quindici. E in questo mezzo el re di Rames fe' passaggio, ed egli ne venne a uscire in questa forma, come udirai.

Come il re di Ramesse entrò in mare a Organoro, e andarono tutti i cittadini, e paesani per vederlo partire. — CAPITOLO XVII (1).

E andaronvi otto di quegli che facieno la guardia, e Rinovardo era con due che vi rimasono. L'uno di questi, che rimasono, disse a l' altro: O quanta allegrezza sarebbe se 'l re menasse seco Rinovardo! — Disse il compagnio: Non racordare; non sai tu quello che disse lo 'ndovino? — E dissegli quello ch' avia indovinato, ed egli disse: S' egli uscisse di prigione (2) ancora sarebbe gran signiore, imperò che dama Tiborga è moglie di Guglielmo d' Oringa, e se noi ne lo cavassimo, ell' è pure sua cugina, e ancora saremmo ricchi, tu ed io. — A questo s' accordarono di cavarlo di prigione. — Disse Rinovardo poi che fu fuori della prigione, e che egli ebbe per moglie la

(1) Come el nostro singniore Giesù Cristo apparve a Rinovardo, e come due guardie lo cavarono di prigione, e capitò alla marina insuna nave di cuochi. C. XVII.

(2) El dì, che lo re di Rames entrò in mare ad Arganoro, andarono tutti e cittadini saraini, e paesani a vederlo partire, e andovvi otto di quegli, che facieano la guardia a Rinovardo, e due ne rimasono. E l' uno di questi due disse a l'altro. Oh quanta allegrezza sarebbe se il re menasse seco Rinovardo! — Disse el conpagnio: Nollo ricordare; non sa' tu che disse lo 'ndovino? — E quell' altro disse: S' egli . . .

sorella del re Aloigi, ch' egli era istato chiamato tre dì (1) innanzi da costoro, che lo guardavano, che gli dissono: O Rinovardo, tu se' in prigione, e 'l tuo padre à fatto assembrare grande oste, e va sopra a Guglielmo d'Oringa. — Rinovardo ebbe gran dolore, e inginocchiossi, e disse: O Idio de' Cristiani, che venisti per salvare l'umana natura, secondo ch' io udì dire, che diciano i Cristiani, ed io lo credo (2), se tu mi trai di questo carcere io mi farò battezzare, e promettoti che con le mie mani io ucciderò lo re di Rames, mio padre, e tutti i mia tredici fategli, a morte, e distruzione di tutti gl' infedeli. — E fatto questo boto, la notte dormendo gli apparve in una nugoletta Cristo: tre volte el chiamò, e disse: (3) Sono lo Dio de' Cristiani. Se tu mi prometti di fare quello, ch' ài fatto saramento, io ti trarrò il terzo dì di prigione. — Rispuose: Ciò ch' io one promesso farò. — Cristo lo benedisse, e destossi Rinovardo, e non vide niente, ma e' disse: Io senti' una boce, sendo desto, che disse: Segui quello, ch' ai promesso. — El terzo dì poi venne che quegli due guardiani sopraddetti, accordati di trarlo di prigione, apersono una finestra, onde gli davano da mangiare, e, chiamatolo, gli dissono quello ch' avieno pensato. Rinovardo promise loro ciò che volevano, e mandarono uno canapo giù, e 'l capo legarono a una colonna, ed egli si legò nel mezzo perchè lo tirassino, ma mai

(1) quattro dì
(2) dire a' Cristiani, io lo credo . . .
(3) (Nel Codice: *rispuose*).

non lo arebbono tirato; ma egli s' appiccò con le mani alla fune, pogniendo i pie' al muro, e vennessene su, infino alla finestra, e appiccatosi con le mani al davanzale, loro gli atavano, e uscì fuori tutto sudato per la grande fatica (1). E riposossi un poco, e veduta una mazza ferrata, e certe arme di quegli che lo guardavano prese in mano quella mazza ferrata; e in questo che si volia muovere con quegli dua, ed eccoti tornare altri due de' compagni. Allora quegli, che l' avieno tratto di prigione, dicieno a Rinovardo: Per Dio, ritorna in prigione (2), e noi te ne trarremo, come noi vedremo il tempo. — Per Dio non farò, rispuose, anzi vo' morire. — E andò incontro a quegli, che

(1) ... prigione. Allora rispuose Rinovardo: Com' io ò promesso, così osserverò. — Cristo il benedisse. Allora Rinovardo si rizzò, e non disse niente, e que' due guardiani si sono giurati di trarlo di prigione, e apersono la cateratta, onde gli davano mangiare, e chiamaronlo, e dissongli come aveano fatto pensiero di cavarlo di prigione. E Rinovardo fecie loro molte gran proferte, ed eglino tolsono un canapo, e mandorollo giù, e legorno un capo alla colonna, ed egli si legò nel mezzo perchè eglino il tirassino su, ed eglino non poteano, ma egli s' apiccò colle mani al canapo, poggiando i piedi al muro, e venne su insino alla finestra, e apiccossi colle mani al davanzale, ed eglino l' aiutorono, e uscì fuori ...

(2) e vedendo cierte armi, e una mazza ferrata di que' Saraini, che stavano a guardare, prese in mano quella mazza ferrata, e in quel che si volle muovere con que' dua, ed eccoti tornare due di quegli che toccava loro a fare la guardia. Allora quegli, che lo aveano tratto dicieano: O Rinovardo, perdio ritorna ...

venivano su per la scala, e 'l primo percosse con la mazza in tal modo, che morto traboccò. El compangnio volle fuggire, ed egli lo prese, e diegli tale della mazza, che morto cadde a lato al compagnio. E chiamò (1) i due compagni, e disse: Voi sapete meglio di me la via; entratemi innanzi. — E andando per uscire del palagio, iscontrarono gli altri sei, che tornavano, e ragionavano dello re, e veduto i loro compagni, che conobbono al parlare, assalirono i loro compagni, e uccisonli. Ma egli ne uccisono due di loro; e uccise gli altri quattro, e così tutto piloso per lo mezzo de la città n' andò al mare (2).

Come Rinovardo se n' andò a Parigi, e acconciossi per famiglio del cuoco del re, e innamorò della sirocchia del re Luigi. — Capitolo xviii (3).

E giunto Rinovardo al mare, andò cercando tutte le navi, e nessuno non lo volle, perchè era così piloso, e nessuno non lo conoscia. Alla fine egli entrò

(1) e poi chiamò . . .

(2) veduti i loro conpangni, sì gli uccisono, e Rinovardo uccise tutti loro, e così pensoso per mezzo la città n' andò verso el mare. (Alla voce *piloso* del nostro Codice non ho sostituito pensoso, che si legge quì, essendo chiaro, anche per quello che segue, che l'autore volle accennare l' aspetto di Rinovardo, orrido pel carcere sofferto).

(3) (Manca questo sommario del Capitolo nel nostro Testo).

in una nave di marcenai, cioè erano cuochi della cucina del re, e giunto al porto (1), dov' era ismontato lo re di Rames, passò per lo campo accattando. E giunto a Oringa, la trovò assediata, e per non essere a pericolo, non volle entrare in Oringa. Passò il campo, e tanto camminò di terra in terra accattando, ch' egli arrivò a Parigi, e tre dì andò accattando per Parigi, e fu menato per la limosina nella corte. El quarto dì venne novelle che 'l re tornava della Magnia, per le novelle del re di Rames. Vedendo Rinovardo l' apparecchiamento, che si facia in corte, domandò della cagione, bene ch' appena era inteso, chè sapia male la lingua, e saputo la cagione, giunse a lui uno mastro cuoco, e vedendolo grande e grosso, lo domandò s' egli voleva servire alla cucina. Rinovardo avia nicessità del pane, e però disse di sì, s' egli ara' da mangiare, e andò col cuoco, e vedendolo sì piloso, lo menò a uno barbiere, e fegli levare que' pelami, e diegli uno cappellaccio. E andò a portare acqua, lengnia, e carne, e serviva per dieci uomini, e davagli del pane, e della carne, ch' avanzava. El terzo dì, ch' avia servito la cucina, tornò il re Aluigi (2), e fessi gran festa a Parigi, e mandarono molta gente a' confini del campo de' Saraini, a guardare le terre,

(1) Giunto Rinovardo al mare, andava ciercando tutte le navi, e nessuno nollo volea in nave, perchè era così piloso, e nessuno non v' era che lo conosciessi. Alla fine truovò una nave di merciennai del re, e in quella entrò. E giunti al porto . . .

(2) el re Luigi

e 'l paese. E stando Rinovardo a corte, el maggiore siniscalco della cucina gli puose amore, e rivestillo, e calzollo, perch' egli serviva bene (1), e non passò due mesi, che 'l re facendo uno dì grande corte (2), poi ch' ebbono disinato, Rinovardo andò a vedere le dame, e' signiori, e vide la sirocchia del re Aloigi, ch' era vedova, la quale fu moglie del duca d'Oriense. Rinovardo tanto ne namorò, che da lei non batteva occhio, e più tempo andava poi d' intorno al suo palagio, tanto che la donna se n' avvide, e presene piacere (3), e molte volte con l' altre donne per sollazzo lo dileggiavano, e facieanlo chiamare. Tanto che lo seppe lo re Aloigi, e disse a certi: Se costui non fussi gentile uomo, per certo non sarebbe sì alto innamorato. — E domandò s' egli sapia conciare i cavagli, e disse di sì. Allora il siniscalco maggiore di corte ordinò ch' egli istesse alla istalla a conciare i cavagli, e ordinogli la spesa, chè molto più vivanda volia, che gli altri (4). Nondimeno ognindì andava a vedere la sorella del re molte volte; e così

(1) si bene . . .

(2) mesi, che un dì el re facciendo gran corte . . .

(3) Oriens, della quale Rinovardo molto s' innamorò, e per più tempo poi andava intorno al suo palagio, tanto che la donna se ne avidde, e pigliavane gran piaciere . . .

(4) facieallo chiamare. Tanto che venne agli orecchi al re Luigi, il qual cogli altri baroni disse: Per cierto se costui non fussi gientile uomo non sarebbe si alto innamorato. E dimandollo se e' sapea conciare e cavagli. Disse di si. Allora ordinarono che egli stessi alla stalla, e ordinogli le spese, perchè molto . . .

istette presso che un anno sanza battezzarsi (1), e spesso dicia che vollia dire che 'l conte Guglielmo non viene a corte, e non manda per soccorso. Già era venuta la novella al padre che Rinovardo era fuggito di prigione, ma non sapieno dove si sia andato (2), e come e' s' era fuggito niuno non lo sapia.

Come Guglielmo era assediato, e come ammazzò el figliuolo del re Artibar, e ferì Borello, e Malagrappa amaramente, e 'n capo dell' anno venne per soccorso a Parigi.— Capitolo xix (3).

In questo tempo era assediato Guglielmo, e fece molte battaglie, e più volte assalì il campo, e fece tre cose da farne memoria. L' una fu che corse un dì fino al padiglione, e uccise il figliuolo del re Artibarre di Numidia, e fune nel campo grande romore; la seconda volta fu che sendo un dì appresso due navi (4), ch' erano nel fiume, egli assalì il campo, e

(1) ongnindì andava a vedere la sirocchia del re. E così stette cierto tempo sanza battezzarsi, e spesso diciea che vuol dire che 'l . . .

(2) non sanno dove si sia capitato.

(3) (Manca nel nostro Codice anche questo sommario, e mancan quelli de' seguenti Capitoli XX e XXI).

(4) In questo tempo era assediato Guglielmo, e più di venti volte assalì el campo; fra le quali lui fecie tre volte cose da farne memoria. L' una fu che e' corse insino a' padiglioni, e uccise el figliuolo del re Artibar, la seconda fu un dì che essendo apresso due navi . . .

fedì crudelmente il re Borello, e funne portato per morto al padiglione, ed egli tornò drento a salvamento; la terza fu ch' egli assalì il campo uno dì in su la nona, con tremila cavalieri, e fece gran danno nel campo, egli, e Namerighetto. Ma egli fu abbattuto Namerighetto da Malagrappa, e da Falsetto (1). Guglielmo fedì Malagrappa per modo tale, ch' egli cadde, e Guglielmo diede il cavallo al nipote. E perdè il dì Guglielmo dumila secento cavalieri, e con CCCC tornò drento, ed ebbe da Falsitor sì grande il colpo (2), che fu pressochè preso. E tornato drento diliberò di none assalire il campo più, e stette assediato uno anno, e vedendo la vittuvaglia mancare, ragunò in consiglio tutti i valenti uomini ci avieno drento in Oringa, e in questa forma disse loro (3): Nobilissimi, e cari frategli, i quali non pure in questo bisogno, ma in molti altri m' avete difeso, a voi è manifesto il nostro bisogno, e per tanto a noi è di nicissità di mandare a' nostri amici e parenti, de' quali io molto mi maraviglio che non ci abbino soccorso. Io temo che Beltramo nollo sappia, o che non abbia qualche male, e Bernardo, e gli altri ancora; e credo che re Aloigi (4) abbia dello infingardo, come si suole. Egli à trovato

(1) e Namerighetto, ma Namerighetto fu abattuto da Malagrappa, e da Falsitrone

(2) dumila cavalieri, e tornando dentro ebbe da Falsitrone

(3) consiglio, parlando loro in questa forma: Nobilissimi . . .

(4) che 'l re Luigi

il figliuolo che à presso che quattro anni, e non à altra isperanza, che in questo figliuolo, cioè Carlo Martello, el quale fece battezzare quando tornammo di levante. E per tanto tra noi s' alegga uno, che vada per soccorso (1). — Allora dama Tiborga consigliò che non era d' andare altro barone, che Guglielmo proprio, se voleva avere soccorso. E così fue la diliberazione di tutti. Onde e' fece fare una barca, e misela nel fiume del Rodano, ed entrovvi drento, e andonne a Vignione. E quando seppe il re di Rames che gente era andata per lo fiume a Vignione (2), fece fare uno steccato tra 'l fiume, e la città, e assediolla più forte. Guglielmo n' andò a Vignone, ed ebbe iscorta, e passò molti paesi, e poi rimandò la gente della porta a Vignione, ed egli n' andò alla Infernace (3), città di Namerighetto, e ordinò ch' apparecchiassino gente. Appresso mandò in Ispagnia messi, e lettere, e andonne a Gormaris (4), a Buovo suo fratello, dove il Povero Avveduto disse che volia andare con lui, e Guido rimase a fare gente, e mandò a Bernardo di Busbante, e non vi voleva andare (5), ma Beltramo disse che non volia abbandonare in que-

(1) si elega chi vadia . . .

(2) era da mandare altri che Guglielmo. E così per tutti fu diliberato, e feron fare una barchetta, e misolla nel Rodano, e andonne a Vingnione. Quando el re di Rames seppe che giente . . . .

(3) andò ad Amfernacie

(4) andonne a Buovo in Cormanzis, dove el Povero Aveduto disse . . .

(5) Busbante, ed egli non vi . . .

sta impresa Guglielmo, e fece ottomila cavalieri in suo aiuto.. Guglielmo mandò a Buoso, e a tutti gli amici, ed egli, e 'l Povero Avveduto n' andò a Parigi, e quando andarono per Parigi (1) dicieano i franceschi (2): Ecco colui, che tanti Cristiani à fatto morire. — El Povero Avveduto gli udia, e dicevalo a Guglielmo, ed egli gli dicia: Lasciali pure dire, che favellano come gli ignoranti (3), che s' io non fussi, non sarebbe in questa terra pietra sopra a pietra, e questo segnio di Francia non sarebbe. Ma io non ti posso dire al presente le cose, che sono state nel mio tempo. Iddio sa bene la verità, e se io sono stato cagione della morte di tanti Cristiani, ancora sono molti più quegli di cui i' sono cagione che vivono, che sarebbono morti. — E giunti al palagio, molti correvano per vederlo, e ismontò, e mentre ch' egli saliva la scala, la fama della sua venuta andava per lo palagio. E giunta a Rinovardo, che stregghiava un cavallo, si vestì, e corse su nel palagio per vederlo, ed era maggiore uno braccio, o più di tutti gli altri.

(1) andaro . . . andavano . . .

(2) franciosi

(3) come inguioranti

L' ambasciata che fe' Guglielmo al re Luigi, e come gli dette soccorso, e menò seco Rinovardo. — Capitolo xx.

El conte Guglielmo, e 'l Povero Avveduto s' inginocchiò a re Aloigi, e fegli con riverenza un orrevole saluto. Appresso lo re lo voleva fare levare ritto, ed egli disse in questa forma (1): Santissima corona, e ispada di giustizia, a cui conviene ricorrere ogni uno che à fede cristiana, io ricorro a te, come a mio signore, che mi aiuti nella mia avversità, e questa ispero che sarà il fine delle nostre guerre. Ora che siamo presso al nostro riposo non mi abbandonare, nobile re; la vostra fama è palese a tutto il mondo. Per Dio in questo ultimo bisogno non si oscuri: io non domando che la vostra persona venga, ma domando soccorso della vostra gente. — Il re Aloigi rispuose, poi ch' ebbe alquanto pensato, e disse: Guglielmo, non temere (2), ch' io ti darò della mia gente quanta ti bisognerà. — E fello levare ritto, e puoselo a sedere a lato a sè, e ragionando de l' assedio, Guglielmo gli disse come è stato assediato, e le battaglie ch' avia fatte, e come era venuto. Appresso fa-

(1) Inginocchiato Guglielmo e 'l Povero Aveduto dinanzi dal re Luigi, con grandissima reverenzia gli fe' e 'l conte uno onorevole saluto, e poi parlò in questa forma...

(2) El re Luigi pensato un poco, rispuose: Non temere...

vellando di molte cose, Guglielmo vide Rinovardo, ch' era sì grande, domandò chi era colui, ch' è si grande. El re se ne rise, e disse che era istato cuoco, e fante: E ora concia i cavagli alla istalla (1). — E ridendo gli disse come era innamorato della carnale sirocchia, e tutti i baroni ridevano di Rinovardo, ed egli partì la pressa (2), e venne più innanzi. Guglielmo molto lo guatò, e poi andò a vicitare la reina, e l' altra mattina andò a mangiare con lei, e fuvvi la bella Elizia, moglie che fu d' Elia. E poi di molte cose si parlò, e poi si ragionò di Rinovardo (3), per avere piacere mandarono per lui, e venuto, n' ebbono grande piacere. Le donne lo dileggiavano. Guglielmo molto lo procurò dal capo a piè (4), e domandollo se voleva fare fatti d' arme. Rispuose di sì, e anche il dimandò chi era. Disse ch' era figliuolo d' uno mandriano di bestiame. Guglielmo se ne rise, e vedendolo tanto ben fatto, disse fra sè: Se costui avesse l' atto de l' arme com' egli è forte, e avesse ben mangiato, egli vincerebbe tutto il mondo. — E passando molti dì, uno dì in su la sala dinanzi dal re disse Guglielmo, venendo Rinovardo inverso del re: Per mia fè, se costui vuole venire meco, io lo menerò a Oringa. —

(1) chi è colui. El re sorridendo disse che era stato quoco, e fattore de' quochi, e ora acconcia e cavagli della stalla

(2) egli si apressò, e venne...

(3) Lizia moglie, che fu, d' Elia. E molte cose vi si parlò, e ragionando di Rinovardo per...

(4) molto il guatava dal capo

Disse il re: Come e' t' affamerà, tanto è grande mangiatore (1)! — Guglielmo lo chiamò, e da capo lo domandò s' egli volia andare con lui. Disse Rinovardo: Io non venni se none per essere teco, ma io non ò arme nessuna. — Guglielmo vedendolo rispondere si baldanzoso, disse: Non dubitare, ch' io ti farò armare. — Allora disse lo re Aloigi: Per certo, Guglielmo (2), se costui non fusse gentiluomo, egli non sarebbe innamorato di mia sorella Elizia. — E passando poi alquante giornate, avendo il re fatto iscrivere lettere, e mandato a' baroni che fra tre mesi fussino a corte, o in Provenza con loro isforzo, erane fra due mesi molti venuti a corte, o quasi tutti (3). Lo re ordinò per suo onore una grande festa, e convitò tutte le nobil donne del regnio, e facendo la festa andarono a disinare una mattina a uno giardino del re, presso a terza lega a Parigi, ed eravi più di CCCC donne colla reina, e vi furono tutti i baroni, e fu uno magnio, e nobile disinare. Dopo il disinare si fece molti giuochi; e come Rinovardo ebbe

(1) avessi si l' arte dell' arme, com' egli è gran mangiatore, e vincierebbe tutto el mondo. E doppo molti giorni, un dì in sulla sala disse Guglielmo al re Luigi, venendo quivi Rinovardo: Per mia fè, se costui vuol venire, io lo menerò meco a Oringa. Disse el re: Come che ti affamerà si gran mangiatore . . .

(2) disse el re: Per cierto se costui . . .

(3) sorella Luigia. E passando alquanti giorni, avendo el re mandato a dire a' baroni che fra tre mesi fussono a corte, e giunti a corte la baronia, el re ordinò una gran festa, e convitò tutte le . . .

disinato, n' andò a quella festa, e, giunto, non potea entrare, se non fusse il siniscalco della istalla. E come entrò drento, lo vedde dama Elizia, ed ella avendo Guglielmo per lo braccio, disse ridendo: O conte, ecco il mio amante. — Guglielmo rise. Appresso si fe' molti giuochi di lanciare verghe, e pali di ferro, e gittare pietre, e abbracciare. Rinovardo per vergognia non entrava nel giuoco, ma il Povero Avveduto perchè avia udito dire a Guglielmo che lo volia menare, tolse la verga, e diella in mano a Rinovardo (1), e cominciollo assicurare di lanciare. E vinseli tutti, per tale che Guglielmo, e dama Elizia andò a vedere, e la reina. E poi ch' ebbe vinto ogniuno, dama Elizia (2) gli donò una grillanda d' erba, e di fiori, ed egli s' inginocchiò, ed ella gliela mise in testa, ch' appena gli aggiunse al capo. Sendo ginocchione, disse Guglielmo: O Rinovardo, bene puoi essere lieto. — Essendo levato ritto era tanto acceso d' amore, che pareva che della sua faccia uscisse fuoco, e disse: Signore Guglielmo, se tu mi farai armare, tu vedrai per lo suo amore, e per lo tuo fare gran fatti d' arme a Rinovardo, e se tu mi dai parola (3), ti mostrerò la mia forza, merzè di Dio, e de' sua santi. — Disse Guglielmo: Che farai? — Rispuose: Diveglierò quello pinello colle

(1) tolse una verga, e diella in mano...

(2) assicurare. Rinovardo lanciò, e vinse tutti e giuochi, per tal modo che Guglielmo, e dama Loigia, e la reina andò a vedere. E poi che ebbe vinto, dama Loigia...

(3) tu vedrai quello che per suo, e per tuo amore, io farò; e se tu mi dai parola...

mie braccia. — Era nel mezzo de l' orto molti alberi, tra' quali v' era certi pini di grossezza di tre spanne (1). Guglielmo come ebbe udite le parole, disse: Per certo questo voglio vedere. — E chiamato il re, e' baroni, disse a Rinovardo: Oltre fa' quello ch' ai detto di fare. — E fegliele dire a dama Elizia. Onde Rinovardo abbracciò uno di quegli pinelli, e datogli una iscossa, lo spiccò per forza dalle barbe, ispezzando le radice del pino. Ogniuno si maravigliò. (2) Disse il re: Non è da farsi beffe di Sansone, se per virtù di Dio la colonna del palagio de' Filistei tutti i Filistei fece per sua vendetta morire; nè di Nembrotto, nè di molti altri gagliardi. — Comandò che gli fussino fatte armadure a suo dosso, e il re gli donò uno ricco vestimento (3), ma non gli era buono. Il conte lo fe' vestire riccamente (4), e lo ispenditore di Guglielmo lo menò a quegli, che facieno l' armadure, e chi fe' una cosa, e chi un' altra, perchè il tempo era corto. E in questo tempo che l' arme si facieno, Rinovardo disse a Gu-

(1) ... farai. Disse: Diveglierò quel pino colle mie braccia. — Era nel mezzo di loro cierti alberi, fra' quali v' era molti pini.

(2) chiamò el re, e' baroni, e poi disse a Rinovardo: Or fa' ciò che ai detto. — Allora Rinovardo abracciò uno di que' pini, e dettegli una scossa, che lo spiccò per forza dalle barbe, e spezzò le radici del pino. Ongniuno si maravigliò. Disse el re: Non è ...

(3) quando tanti filistei fe' per sua vendetta morire. — Guglielmo ordinò che fusse fatte armadure a suo dosso, e 'l re Luigi gli donò ...

(4) buono, onde il conte

glielmo che gli facesse dare quello pinello (1), ch' avia divelto. Guglielmo rise, e disse: Che faresti tu di quello pinello? (2) — Rispuose: Io non so da che si sia la spada, che m' ai data, chè l' è troppo leggieri. — Ed egli gli fe' dare quello pinello, e fello tagliare lungo dodici palmi, e portollo a' fabri, e fello ferrare di capo al bastone con tre verghe di ferro, commesse per terzo pello bastone, e fello in tre parti cigniere di ferro, e dove pigliava con mano era grosso quanto potia con le mani pigliare, e questa istrettezza era lunga un braccio (3). E quando fu il tempo che Guglielmo si volle partire, el re Aloigi chiamò tutti i baroni, e comandò che ubbidissono a Guglielmo, come a lui proprio, e diegli oro e fiamma (4). E Guglielmo gli baciò il piede, e partissi di Parigi, e quando si mosse vide Rinovardo, e disse: Noi andiamo via. — Rinovardo era tutto armato di arme doppie, e collo iscudo, e misesi per la volontà subito per via, e tolse la spada e la lancia, e non si ricordò del suo pinello. Guglielmo si partì da Parigi, e camminò inverso Soria, e passò via, e Rinovardo a pie' camminava. E giunto a uno fiume, si rinfrescò, e tornò in su 'n uno ponte

(1) pino

(2) pino

(3) ... pino, ed egli lo fe' tagliare lungo dodici palmi, e portollo a' fabri, e fello fornire dal capo a piè d'acciaio, e cingnierlo in tre parti, e dove pigliava colle mani era grosso quanto potea pigliare colle mani, e questo era lungo un terzo di braccio. E quando ...

(4) (Cioè l' *orifiamma*).

del fiume, dove passava tutta la gente; avia auto Guglielmo CL migliaia di Cristiani. E passando le bandiere questo ponte, vide Rinovardo; allora Guglielmo disse: O Rinovardo, dov' è il bastone? — Si die' delle mani nel petto, dicendo tre volte *arlas, arlas, arlas!* E gittò la lancia nel fiume, e tornò indrieto. Ed erano camminati due giornate, quando questo avvenne. Rinovardo tornò indrieto, e quando si mosse Guglielmo disse: Va', torna alla cucina (1), e non ti partire dal buglione. — Rinovardo non rispuose, e così chiunque lo scontrava lo dileggiava. Egli andò, e tolse il bastone, e tornò in due dì, e in due notte a questo medesimo ponte, chè fece quattro giornate in due dì, e due notte, e fugli questa maggiore fatica, che non fu poi la battaglia. E rinfrescato, tirò drieto a Guglielmo infino in Provenza, dove Guglielmo passò il Rodano presso a Pietrafitta. Era uno grande ponte sopra al Rodano, presso a due giornate a Oringa; e passato il ponte d' una giornata, s' accampò per aspettare la gente, ch' era a Pietrafitta, la quale in quella notte venne nel campo

(1) ... verso la Savoia, e arrivò a Lione, e quivi a un fiume, che v' è, molto si rinfrescarono, e passando questa giente con Guglielmo, ch' erano cinquantamila cavalieri, che gli avea dati el re, allora Guglielmo disse a Rinovardo: Or dov' è il tuo pinello? — Quando Rinovardo s' avidde ch' avea dimenticato il bastone, si die' delle mani nel petto, diciendo: Ai lasso! — E tornò indrieto, ed erono caminati tre giornate. Disse Guglielmo: Va', torna ...

l' altra mattina (1). E fece fare la mostra, e trovò ch' avia LXXXV migliaia di combattitori (2); onde nel campo si fece gran festa, e intervenne cosa incredibile a Guglielmo per certi cattivi del campo, ch' andavano isparlando (3).

Come nel campo di Guglielmo era mormorio fralla giente, e il bando che mandò Guglielmo, e Rinovardo tornò col pinello. — CAPITOLO XXI (4).

Sendo fatta la mostra, fu detto a Guglielmo ch' egli era nel campo una gran divisione, chè v' era molti, ch' andavano dicendo; Dove siamo noi menati da costui, che à fatti morire tante migliaia di Cristiani? Egli ci mena per farci ammazzare! Quando torneremo a' nostri figliuoli, e alle nostre donne? Costui non si cura di farci morire! — Udito questa cosa, subito chiamò tutti i suoi trombetti, e fece mettere bando per tutta l' oste ch' ogniuno, che si volesse tornare a casa che si tornasse, che 'l conte Guglielmo dava licenzia a chi tornare volesse indrieto per paura della

(1) ... el Rodano insino a Prietafitta, e presso a Prietafitta v' era un ponte presso a Oringa a due giornate, e passando el fiume d' una giornata, s' accampò per aspettare la giente, che era a Prietafitta

(2) che v' era ciento ottantacinque migliaia

(3) sparlando, diciendo male di Guglielmo.

(4) (Manca nel nostro Codice).

battaglia (1). E trassene questa ragione, che costoro erano sofficienti a fargli perdere la battaglia (2), perchè isgomentavano tutto l' avanzo del campo, chè non voleva gente, ch' avesse paura di combattere. E furono quelli che si partirono diecimila, che se ne turbò molto Guglielmo, chè non credeva che fussino tanti quelli, che si dovessino partire; e pure nella speranza di Dio si fermò. E costoro feciono due capitani, che gli rimenassino a casa loro per temenza che gente de' nimici non gli danneggiasse, perchè i Saraini avieno corsa tutta Provenza per lo passato (3); e quando furono presso al ponte del Rodano, dove avieno a passare, essendo in su l' ora della terza, a quello ponte era giunto Rinovardo, e sedeva in sul ponte per posarsi un poco, e vide venire questa gente con poco ordine: pensò che fuggissino, e che Guglielmo fosse isconfitto, e cominciò a dire: O lasso a me! Isventurato, ch' io sono venuto tardi, chè Guglielmo à combattuto, ed è isconfitto! Quando mai più acquisterò onore, poi ch' io non sono istato alla battaglia? — Ed ebbe voglia per disperazione di gittarsi nel fiume. Poi disse: Io voglio sapere la verità. — E

(1) gli dava piena licenzia a qualunque volesse tornare, per paura della battaglia ...

(2) fargli perdere questa battaglia

(3) diecimila, e molto se ne turbò Guglielmo. E costoro ferono due capitani, e ferono due schiere, per paura di non essere assaliti pel camino da niuno nimico, perchè e saraini scorreano el paese spesso, e quando furono presso al ponte del Rodano ...

aspettò tanto, che que' dinanzi giunsono, e prese il bastone, e fecesi in sul mezzo del ponte, che paria una grossa colonna ferma in su quel ponte, e domandò e primi, e disse: Istate fermi: come è ito la battaglia? Avete voi ancora combattuto? Molto tosto avete fatto la battaglia; che n' è del mio signiore Guglielmo? (1) — E uno rispuose che lo conoscia a Parigi, e disse: O Rinovardo, ancora non è dato la battaglia. — E dissegli tutta la cagione della loro partita. Quando Rinovardo udì che costoro si partivano, gridò inverso loro con disoneste parole, e disse (2): Dunque avete voi lasciato Guglielmo? Per quello Iddio, a cui tutto mi sono dato, che mentre che questo bastone mi dura in mano (3), voi non passerete sopra questo ponte! — Allora certi di loro lo corsono assalire, e capitani gridando ch' egli fusse morto; ma Rinovardo uccise di loro più di sessanta, e fecene cadere alquanti. Alla fine non potendo passare, si ristrinsono tutti i maggiori di loro, e consigliarono per lo meglio, per loro onore, di farlo loro capitano, diciendo: Questo è miracolo di Dio! — E a questo s' accordarono dopo molte parole, e mandarono due de' loro gentili uomini a far patto con lui,

(1) prese in mano el bastone, e fessi in sul mezzo del ponte. E giunti e primi a lui, Rinovardo disse: State fermi. — E poi li dimandò come era ito la battaglia: Molto tosto avete conbattuto, dicendo, ch' è del mio...

(2) costoro per paura fuggivano, gridando, e disse...

(3) durerà in mano...

e feciono che Rinovardo fusse loro capitano (1), ed egli disse: Entratemi innanzi, e fate dodici di voi a ordinare le schiere, che niuno non si partisse, ed io vi prometto di farvi perdonare a Guglielmo. — E così tutte le loro bandiere gittarono per terra, se nonè una, alla quale tutti si debbono raccorre (2). E ordinati tornarono inverso il campo. Quando Guglielmo seppe che costoro tornavano, andò loro incontro, egli e Beltramo, e 'l Povero Avveduto, e Guido, e Viviano, e Guidolino, e Buoso, e molti altri baroni; e riscontrati i corridori, domandò della cagione (3), perchè tornavano indrieto. Fugli contato tutto il fatto. Guglielmo si maravigliò, e disse a Beltramo: Che faremo di costoro? — Rispuose: Come vi pare. — Disse Guglielmo: Per mia fè, io gli metterò si innanzi, che perchè e' vogliano fuggire, e' non potranno, e per forza converrà che sieno valenti. — E comandò a' trombetti che gridino per lo campo che sia dato la via a questa gente per lo mezzo il campo; comandò ch' e-

(1) loro il trassono a ferire, e ciercavano di farlo morire. E Rinovardo uccise di loro più di quaranta, e fenne cadere più d' altrettanti nel fiume. Alla fine vedendo non potere passare, si ristrinsono insieme e maggiori, e consigliarono di farlo loro capitano, e di tornare adrieto, diciendo: Questo è miracolo di Dio. — E mandarono due a far patto co lui, e feciono Rinovardo loro capitano

(2) e andate dodici di voi a ordinare le schiere, che vi prometto di farvi perdonare. — E così le bandiere gittorono per terra, salvo che una, alla quale si doveano raccorre

(3) riscontrati gli scorridori dimandarono della...

glino s' accampassino tra 'l campo de' nimici, e tra 'l campo de'Cristiani. E così passarono il campo, e quando giunsono, da prima era in su le venti ore, e quando ebbono passato era sera. Rinovardo giunse a Guglielmo, e salutollo, ed egli disse ch' avia durata maggiore fatica (1), che s' egli avesse combattuto due dì, ad andare per lo pinello (2). Disse Guglielmo: Che farai tu di questa gente, che sono fuggiti per paura? — Disse Rinovardo: Tu avesti poco senno, imperò che 'l cattivo si vuole mettere in luogo che si difenda, o e' sia morto. E però io gli ò rimenati. Dammi la prima ischiera, e vedrai ch' io gli farò buoni, o saranno tutti tagliati a pezzi. E io ispero di darti con questo bastone la vettoria. — Disse Guglielmo: Se noi vinciamo, io ti farò dare a re Aloigi (3) grande paese e città, e castella, o, se vorrai, grande tesoro. — Rispuose Rinovardo: Solo un dono voglio che tu mi promettì. — Disse Guglielmo: ne cavo tre cose: l' una

(1) rispuose Beltramo: Come vi pare. Disse Guglielmo: Per mia fe', io gli metterò dinanzi, perchè volcano fuggire, e non potranno, e per forza converrà che sieno valenti. E detto a trombetti che sonassono, e che fussi dato loro la via, e' comandò a questa giente che si accampasse fra 'l campo de' nimici, e quello di Guglielmo. E quando furono passati, e Rinovardo giunse a Guglielmo, e salutollo, e disse ch' avea ...

(2) dì a ritornare pel pinello. Disse Guglielmo a Rinovardo: Che farai tu di questi, che tu âi menati ?. Disse Rinovardo: Dammi la prima schiera, e truoverrai che io gli farò tutti valenti uomini, o e' saranno tutti tagliati a pezzi; e spero di darti ...

(3) al re Luigi ...

la corona di Francia, l' altra la fè, e l' altra è la donna mia. — Rispuose Rinovardo: Tutto cotesto non addomando: molto è più agevole quello che domando (1). — Guglielmo gli giurò per saramento fargli quale grazia volesse; ed egli addomandò che volia dama Elizia, sorella del re Aloigi, per sua isposa (2). Disse Guglielmo: O Rinovardo, che di tu? Non pensi tu che 'l re è molto più gentile, che altro barone? Egli non si dichinerebbe a darla a te. — Rispuose Rinovardo: S' io non sono di così gentile sangue, quanto è lo re Aloigi, non me la dare. — Allora Guglielmo domandò al segreto chi egli era, ed egli gli disse da sè a lui chi egli era, e come egli era venuto per piacere di Dio. Guglielmo n' ebbe paura, e nondimeno lo vide sì puramente essere convertito, che si fidò di lui; e promisegli la sorella del re Aloigi (3), se avieno la vittoria. E per non isgomentare il campo, non disse niente a persona, e concedettegli la prima battaglia, ed egli si mosse, e passò il campo, e accampossi tra' due campi (4).

(1) Rinovardo: Nessuna di coteste cose non voglio io, ma solo una cosa voglio mi prometta. Guglielmo negò tre cose: l' una la corona di Francia, l' altra la fede, l' altra la donna sua. Rispuose Rinovardo: Io non voglio coteste cose. Molto più agievole è quello che io voglio. Guglielmo... (Nel nostro Testo: *l' una la corona di Francia, e la fe', e l' altra è la donna sua*).

(2) fargli qual grazia volessi, ed egli disse che volea dama Luigia per sua sposa

(3) del re Luigi

(4) persona, e condusse la prima battaglia Rinovardo, e accampossi fra' duo campi con diecimila cristiani.

Come Guglielmo fu tornato nel campo avendo molto confortato Rinovardo del bene fare. — CAPITOLO XXII (1).

La notte Guglielmo raunò i suoi (2) compagni, e frategli, e nipoti. Molto gli confortò, e ammonilli di confortare la loro gente, e ch' egli avia grande isperanza in Rinovardo. E in quella medesima notte tornato certe ispie del re di Rames, dissono come Guglielmo era venuto col soccorso di Francia (3), e come nel campo de' Cristiani era venuto uno, ch' avia nome Rinovardo (4), ed era molto grande, e grosso, e membruto, e la prodezza ch' avia fatta al ponte: E giunse in campo iersera a le venti ore.—E come molto minacciava i pagani, e come favellarono a Guglielmo, e dissono ch' avieno udito dire come era capitato a Parigi (5), e tutte le cose, ch' avia fatte, ma non si

(1) Come andarono cierte spie al re di Rames, e dissogli come nel campo de' cristiani era uno, ch' avea nome Rinovardo, e feronsi le schiere da ongni parte. C. XXII.

(2) Poi che Guglielmo fu tornato nel campo la notte raunò tutti e suoi . . .

(3) speranza di Rinovardo. E quella medesima notte tornaron cierte spie al re di Rames, e dissogli come Guglielmo . . .

(4) Rinovardo, il quale era . . .

(5) e pagani, e dissono che aveano udito dire com' era capitano a Parigi

sa chi e' si sia (1), e che Guglielmo l' avia fatto armare. Quando il re di Rames intese queste cose, subito pensò che fusse il figliuolo, e imaginò di tenello celato, e, acciecato della grolia del mondo, innanzi volle mettere a pericolo i sua figliuoli, che fuggire di campo; la quale cosa gli tornò in più danno, e vergognia. E comandò a le ispie che none dicessino niente, e non racordassono il suo nome (2). E questo fe' perchè se gli altri suoi figliuoli l' avessino saputo (3), sarebbono partiti di campo. E appresso mandò per tutti i figliuoli, e baroni, e ordinò in questa forma le schiere: la prima volle che guidasse tre suoi figliuoli, e 'l re di Numidia, con cinquantamila; e figliuoli furono questi: Folcardo, Galapino, e Galeano (4). La seconda die' a Malagrappa, Orbante, e Turcanor, e fu con questi il re di Tiopia di Ponente, con gente nera, e mezza salvatica. La terza ebbe Brancaleon, e Boratin, e la quarta Falseton (5). Questo era il più forte di tutti, da Rinovardo in fuori; e con lui Iscaofer, e Rubrican. La quinta lo re Bores, e lo re Bafumer (6); la sesta volle per sè lo re di Rames, con

(1) fatte, e non..

(2) niente a persona, e non ricordassono el suo nome.

(3) saputo si saren levati da campo

(4) Foscardo . . . e Galerano . . .

(5) Malagrappa, e a Norbinello, e ad Arganoro, e con loro el re di Tiopia di ponente, con cinquantamila. La terza diede a Brancaleone, e a Bellamino con sessantamila. La quarta diede a Falsitrone, e questo . . .

(6) Schiappaferro, e Rubicante. La quinta diede al re Burello, e Balfumiero. La sesta . . .

molta baronia, tra' quali era dieci re di corona. La mattina la gente fu partita per lo re Borello, siccome il padre avia ordinato, e innanzi che si partissino avvisò lo re che le due prime ischiere none attendessino (1), se none a la morte d' uno giugante, ch' era nella prima ischiera de' Cristiani, il quale era Alamanno: Acciò che none isgomenti la nostra gente (2). — E così promisono di fare. Guglielmo la mattina chiamato i baroni, fece sei parti della sua gente: la prima diede a Guido, e al Povero Avveduto, con diecimila; la seconda a Beltramo, con quindicimila, pregandolo ch' avesse guardia della loro gente, e molto ammaestrò la loro gente, e simile el Povero Avveduto (3). La terza, con diecimila, diede a Viviano, e a Guidolino. La quarta a Buoso d' Avernia, con quindicimila. La quinta tenne per sè, ch' erano venticinquemila, e di questa fe' due parti, che ne lasciò diecimila a guardare oro e fiamma, e quindicimila ne menò seco, e comandò a quegli diecimila che se fusse tutto il campo rotto, e morti, non si partissino da le bandiere, e che facessino muro di loro a le bandiere: Salvo se voi non vedessi me in persona, e Beltramo. — E molto confortato, e ammaestrato ogniuno, sì che avendo fatto sei parti della gente, che gli erano rimasi, furono i Cristiani sette ischiere, con quella di Rinovardo; e quello dì, che si feciono le

(1) partita el re Borello siccome el padre avea ordinato. Disse che niuno non si attendessi se non...

(2) non si sgomenti nostra...

(3) della sua giente. La terza...

schiere, non si combattè, ma amendue le parti s' appressarono tanto, che si vedevano (1). La mattina Guglielmo venne a Rinovardo, e da capo lo confortava; ma egli confortò lui, e poi tornò Guglielmo a Guido, e al Povero Avveduto, e intanto l' una gente s' appressò a l' altra.

Come l' una gente s' appressò a l' altra, e si levò grande romore, e grande uccisione vi fu da ogni parte — CAPITOLO XXIII (2).

Quando l' una giente s' appressò a l' altra si levò gran romore, e uccisione da ogni parte (3), ma più

(1) Viviano della Ciera Grifangnia, e a Guidolino. La quarta diede a Buoso d' Avernia, con diecimila. La quinta tenne per sè, con venticinque migliaia. La sesta, e ultima, rimase a guardia delle bandiere. E comandò loro Guglielmo che se vedessono tutto el campo rotto, che mai non si movessino dalle bandiere, e che faciessono muro alle bandiere: Salvo se voi non vedessi me, o Beltramo in persona. — Sicchè avendo fatto sei parti di sua giente, e con quella di Rinovardo furono sette parti, per quel dì non si combattè, ma amendune le parti s' appressarono tanto, che si vedieno. La mattina Guglielmo venne a Rinovardo, e sillo confortò, e tornò a Guido, e al Povero. Intanto l' una giente s' appressò all' altra per cominciare la battaglia.

(2) Come si cominciò la terribile battaglia, e la morte di molti singniori, e re da ogni parte. C. XXIII.

(3) (Mancano nel nostro Codice queste parole, colle quali comincia il Capitolo).

degli infedeli, perchè erano peggio armati: Avia Rinovardo dato per mantenere la sua schiera il nome di *Franza*, e appresso ch' eglino al bisogno gridassino *Rinovardo*, che sieno conosciuti da l'altra gente: E per questo modo ricoprirete la vostra vergognia. — — E nella prima giunta, che fe' Rinovardo, uccise al primo colpo il re di Numidia. Essendo nella frotta, lo scudo parve che lo impacciasse, e gittollo, e tenea a due mani il bastone (1). E tre sua frategli lo vidono nella battaglia, e udivano gridare: Viva! Viva Rinovardo! — S' accostarono a lui, e udita la sua boce, lo conobbono, onde diliberarono d' andargli adosso tutti e tre a un tratto. E così gli dierono tre colpi di lancia, ma solo uno lo ferì nel fianco, ed egli die' della mazza ne l' elmo pel modo, che le cervella gli cascarono in bocca (2). E questo fu Folcardo, e cadde morto da cavallo. Gli altri due per la grande gente si dileguarono da lui. Rinovardo adirato per la ricevuta ferita, facia cose impossibili, e come disperato combattia, ricordandosi della promessa fatta in

(1) Quando l' una giente s' appressò a l'altra si levò gran romore, e uccisione da ogni parte; ma più de' Saraini, che erano peggio armati. Avea Rinovardo detto par mantenere la sua schiera el nome di Franza, e quando anno bisongnio gridassino *Rinovardo! Rinovardo!* Per cui siete conosciuti dall' altra giente, e a questo modo ricuoprirete la vostra vergongnia. Ed essendo nella frotta, lo scudo parve che lo impacciassi: gittollo via, e tenea a due mani...

(2) mazza ferrata a Folganoro nella coppa, tale che le ciervella gli vennono in bocca, e cadde ...

visione a Cristo, e non gli era avviso di potere morire, e sempre gridava: Viva Giesù Cristo, che morì in croce! — E dove sentiva gridare *Rinovardo* a' suoi, soccorreva (1), sicchè tutti gli fuggivano dinanzi; e già la sua forza cominciavano a conoscere, e chi egli era. Per la qual cosa Galeano, e Galapino vidono le loro bandiere gittare per terra, fuggirono infino a l' altra ischiera (2), e dissono a Malagrappa, e a Morbinetto, e Torcaniero ch' avevano veduto Rinovardo, ch' egli era fatto cristiano, rammentando la dovinazione, e tremavano di paura, e ch' egli avia morto Folcardo, e 'l re di Numidia, e la ismisurata fortezza delle sua braccia (3). Allora Malagrappa li confortò, dicendo che gli indovini molte volte dicono bugie: E noi cinque gli andremo a dosso. — E raccomandato la schiera a re Artameo di Tiopia (4), eglino vennono con questa ischiera, e re Artameo la governava, ed era entrata nella battaglia questa ischiera come una luna, e sì fiera battaglia si cominciò, che tutta la schiera di Rinovardo fue isbaragliata, e morta, che none camparono dumila, e quegli che camparono fuggirono infino a l' altra ischiera di Guido, e del Povero

(1) *Rinovardo, Rinovardo!* E ivi soccorrea...

(2) Galerano e Galapino viddono gittare le loro bandiere, fuggirono insino...

(3) e a Orbinello, e a Organoro, ch' aveano veduto Rinovardo, e com' egli era fatto cristiano, ramentando quello ch' avea detto lo 'ndovino, e tremavano di paura, e com' egli avea amazzato Folganoro.

(4) al re di Tiopia

Avveduto (1). E trovato Guglielmo, gli dissono le prodezze di Rinovardo, e che egli avia morto uno figliuolo del re di Ramese, e che eglino avieno udito nel campo (2) ch' egli era figliuolo del re di Rames, fuggito di prigione. Guglielmo mandò a dire a Bernardo che s' affrettassi di venire, e come Rinovardo facia, e ch' egli avia isperanza in Dio, e che l' avessi mandato in loro aiuto. Appresso entrò nella battaglia (3), nella quale trovò tutta la schiera di Rinovardo consumata, che pochi n' erano campati combattendo. Fu conosciuta in poco d' ora la spada di Guglielmo, e lo iscudo del corno d' oro nel campo azzurro. E giunto tra le ischiere, trovò Rinovardo, ch' avia d' intorno grandissima gente morta, ed egli nel mezzo de' morti si difendeva, e cinque frategli gli lanciavano le lance, e avevanlo in più parte alquanto ferito (4). Guglielmo vedendolo a tanto pericolo, lo soccorse, e nella giunta uccise il figliuolo del re Itomeo di Tiopia, e gridò a Rinovardo: Non temere.

(1) .... schiera; ed entrati nella battaglia, questa schiera di Rinovardo fu tutta sbaragliata, e morti, che pochi ne campò, e quegli che rimasono fuggirono insino alla schiera di Guido ...

(2) udito dire nel ...

(3) del re di Rames, ed era fuggito di prigione. Guglielmo mandò a dire a Beltramo che venisse a quello che Rinovardo faciea, e che credea che Idio l' avesse mandato fra loro in loro aiuto. E poi entrò ...

(4) difendea da' suoi cinque frategli, i quali gli lanciavano lancie, e aveallo alquanto ...

— E Rinovardo sentito Guglielmo, riprese le forze (1), e gittossi fuori del cerchio de' morti, facendo ismisurate prodezze. Il re di Tiopia saputo la morte del figliuolo, assalì Guglielmo (2), ma Guglielmo gli tagliò il braccio, e fuggia per lo campo, facendo grande romore (3). Rinovardo s' abboccò con Galerano, e spezzogli l' elmo, e morto l' abbattè da cavallo. E Saraini per paura gli fuggivano dinanzi. El Povero Avveduto avvenne che s' abboccò con Galapino, e combattendo s' abbracciarono, e caddono da cavallo. El Povero Avveduto rimania vincente, ma Galapino s' arrendè a lui (4). E quando nel menava Rinovardo giunse sopra loro, e conobbe il fratello, e disse: Non se' tu il figliuolo del re di Ramese? — Rispuose di si, e Rinovardo: Ed anch' io! — E diegli della mazza in su la testa, e morto l' abbattè (5). El Povero Avveduto cominciò la quistione con Rinovardo pello prigione, ch' egli avia morto (6). Rinovardo molto riguardò il

(1) ... uccise un saraino, e gridò a Rinovardo che non temessi. Rinovardo sentendo Guglielmo, riprese forza, e gittossi ...

(2) prodezze di sua persona. El re di Tiopia assalì ...

(3) braccio ritto, e fuggia pel campo, e per lui fu gran romore ...

(4) ... Aveduto s' aboccò con Galapino, e conbattendo s' abracciorono, e caddono da cavallo, e Galapino s' arendè al Povero per forza.

(5) ... del re di Rames? Rispuose di sì. Allora Rinovardo gli die' del pinello in sulla testa, e tutto el capo gli sfragiellò. Allora el Povero ...

(6) che gli avea

Povero Avveduto, e alla fine si sarebbe adirato, ma Guglielmo giunse, e saputa la quistione, domandò Rinovardo per che cagione l' avia fatto. Rispuose perchè egli non arebbe mai rinnegato la fede sua: E la vostra leggie vuole che chi non rinnega sia morto, e se voi l' avessi fatto morire, toccava a me la vendetta, ed io non voglio avere a fare vendetta. — Guglielmo molto si rallegrò per questo, e fece la pace, confortandoli di ben fare. E furiosi entrarono nella battaglia Brancaleon, e Borantino. Guglielmo mandò a dire a Beltramo che entrasse a battaglia, e così fece. Grande fu la battaglia per la venuta delle due ischiere. Ma i Saraini entrarono in due parte nella battaglia: Brancaleon andò inverso il piano, e Borantino inverso il fiume (1). Rinovardo uscì della battaglia per l' affanno, e per le fedite, con tutti quelli, ch' erano campati della sua ischiera, e giunto alla ischiera di Viviano della Ciera Grifagnia, si rinfrescò, e disarmossi, e rifasciossi le piaghe, e poi si riarmò, e tolse un altro scudo, e con questa schiera tornò passo passo alla battaglia. In questo mezzo furono i Cristiani a grande pericolo, perchè lo re Arballo di Tripoli, e Malagrappa, e Urbinetto, e Turcanoro, Brancaleon, Boratino, e re Toloin del monte Atalante,

(1) battaglia, uccidendo assai Saraini. Intanto entrò nella battaglia Brancaleone, e Bellantino. Guglielmo mandò a dire a Beltramo che entrassi in battaglia, e fessi per la sua venuta gran battaglia. Allora e Saraini entrarono in battaglia da due parti, Brancaleone diverso el piano, e Bellantino diverso el fiume

si strinsono con fiorita brigata, e percossono dov' era Guglielmo, e 'l Povero Avveduto, e uccisongli il cavallo sotto a Guglielmo. Brancaleon abbattè il Povero Avveduto con uno bastone. Beltramo molto fece per entrarvi per atargli, ma la moltitudine lo spinse indrieto, ed erano a pericolo di morte, se non fusse Viviano, e Rinovardo, che giunsono per detto di certi. S' affrettarono, e cominciando terribile battaglia, Viviano, e Guidolino entrarono innanzi a Rinovardo, e giunti nella battaglia, furono abbattuti, e fu Beltramo presso che morto da Brancaleon, e da Borantino; ma egli tagliò il braccio destro a Borantino, e Rinovardo giunse, e uccise Borantino, ch' avia tagliato il braccio, ed egli, e Beltramo feciono rimontare Viviano, e Guidolino, e giunti dov' era Guglielmo, e 'l Povero Avveduto a piè (1), Rinovardo fue assaltato da Brancaleon, e da Malagrappa, e da Urbinet (2), e da Turcanoro, ed egli gittò via lo scudo, e percosse Malagrappa nella tempia, e morto l' abbattè, e Brancaleon

(1) ... perchè Urbinello, e Malagrappa, e Furcanoro, e Brancaleone, e Bellantino, e Atalon del monte Attalante, corsono con fiorite brigate dov' erano Guglielmo, e il Povero, e uccisono el cavallo sotto a Guglielmo. Brancaleone abattè Guidolino; e Viviano, e Beltramo molto feciono per aiutarlo, ma per la moltitudine fur sospinti indrieto. Ed erano a pericolo di morte, se non fusse Beltramo e Rinovardo. Beltramo tagliò el braccio a Bellantino, e in questo Rinovardo giunse, e uccise Bellantino, ch' avea el braccio mozzo, ed egli, e Beltramo ferono rimontare Guidolino, e Viviano. E giunti dov' era Guglielmo a piè ...

(2) Urbinello

gli die' della ispada sopra a l' elmo, che tutto lo 'ntronò. Ma egli adirato, e pieno di furore, gli die' sopra la ritta ispalla, che ruppe l' osso, e l' arme, e bene che Brancaleon per allora non morisse, poco andò che cadde morto. Rinovardo adirato combattea, e a uno de' suoi frategli, che dinanzi gli volia fuggire, disse Rinovardo: Tu se' pure di quegli, che mi tenevi in prigione; ora te' questo per iscambio. — E diegli in su l' elmo, e quasi fu per cadere, e piegato innanzi, Rinovardo giunse e colpi a colpi. E ruppegli le reni, e morto cadde a terra del cavallo. E volto in quella parte, dov' era Guglielmo a piè, vide Beltramo, e Gualtieri che avieno morto il cavallo sotto a Turcaniero, suo fratello, e arrendeasi a Beltramo, ed aviesi tratto l' elmo. Rinovardo giunse, e disse: Tu se' de' miei giudachin fratelli. — Turcanieri gli domandava misericordia (1); Rinovardo disse: Non è tempo! —

(1) . . . morto cadde. Allora Brancaleone si gittò con gran furia a dosso a Rinovardo, e diegli della spada in su l' elmo, che lo fe' intronare, e Rinovardo adirato, pieno di stizza, del bastone gli die' insulla ritta spalla, che lo schiacciò insino a l' enteriora, e morto cadde. E Rinovardo riprese quore, e giunse uno de' suoi frategli, che dinanzi volea fuggire, chiamato Orbinello. Al quale disse Rinovardo: E anche tu se' di quegli, che mi tenevi in prigione; ora te' questo per iscambio. — E datogli in su l' elmo, gli fe' el simile, che agli altri. E volto in quella parte, dov'era Guglielmo a piè, e vidde Beltramo, e gli altri che aveano sotto morti e cavagli, e Furcanoro s' arrendea a Beltramo, e aveasi tratto l' elmo. E Rinovardo giunse, e disse: E anche tu sarai di quegli altri. — E Furcanoro gli dimandava misericordia

E diegli in su la disarmata testa un colpo, e morto lo lasciò. E passando (1) dov' era Guglielmo, Beltramo uccise il re Italon di monte Atalante (2) e diè il cavallo a Guglielmo, e montato (3) a cavallo, feciono rimontare il Povero Avveduto. Ed entrati nella battaglia, rompevano i pagani. La novella andò a Falsetto, e a Scampafer, e a Rubricane; e questi tre colla quarta ischiera vennono nella battaglia (4), facendo rivoltare i fuggiti. E riscontrato lo re Arbello di Tripoli, seppono la morte di certi de' fratelli. Ma Falsetto era di sì grande animo (5), che non curò l' aspra novella, e con grande furore venne alla battaglia, e giunto nella battaglia, s' abboccò col Povero Avveduto, e grande difesa fecie il Povero Avveduto. Falsetto gli uccise il cavallo sotto, e prima avia rotto l' elmo, e 'l Povero gli avia tagliata la spada, ed egli avia preso il bastone, e a piè combattendo, gli diè in su l' elmo, e trovollo rotto, e col bastone gli spezzò l' osso del capo. In questa parte trasse Guglielmo al romore, e così Beltramo. Guglielmo s' abboccò con Falsitore, e Beltramo con Iscafier. — E combattendo giunse Rinovardo, e prese la battaglia con Falsitor, e uccisegli il cavallo sotto, e a piè feciono grande battaglia.

(1) e passò dov' . . .

(2) uccise Attalon del monte . . .

(3) e rimontati

(4) Falsitrone, e a Schiappaferro, e a Rubiconte, e questi tre colle loro schiere vennono alla battaglia

(5) re di Copoli, seppono la morte de' frategli. Ma Falsitrone era . . .

Rinovardo gli ruppe l'elmo, e alla fine gli ruppe l'osso, e morto lo gittò in terra. Guglielmo s'abboccò con Iscampafer, e fu Guglielmo presso che abbattuto; ma egli lo fedì gravemente in sul capo (1). Per la quale cosa si partì della battaglia, e tornò a cambiare elmo, e rinfrescossi la ferita. In questo mezzo Guglielmo, e Beltramo avieno a fine Rubicon (2), se Rinovardo non vi fusse giunto, e colla mazza l'uccise. Allora i Saraini furono in rotta, e fuggivano loro dinanzi. Guglielmo tornò per la sua ischiera, e Buoso era entrato nella battaglia, cacciando i nimici. La schiera di Guglielmo molto si rallegrò, ch' avieno riauto il loro capitano. E mandò a dire alla ischiera de' Cristiani, i dieci mila, e a quella delle bandiere che si facessino innanzi, ed egli si mosse co' sua

(1) venne in battaglia, e aboccossi col Povero Avveduto, e diegli della spada in su l'elmo, che tutto lo 'ntronò. E il Povero si volse a lui, e colla spada gli die' una punta nel petto, che gli passò l'arme, e alquanto la carne. Allora Falsitrone adirato per la ricievuta ferita, si gittò a dosso al Povero, e diegli col bastone in su l'elmo, e trovollo fesso, e tutto lo schiacciò. E così morì el Povero Avveduto. Allora sentendo Guglielmo el romore in quella parte, trasse, e simile fe' Beltramo. Guglielmo s'aboccò con Falsitrone, e uccisegli il cavallo sotto. E in questo Rinovardo il vidde, e diegli del bastone in sulla testa, che morto lo gittò alla terra. E poi Guglielmo s'aboccò con Schiappaferro, e fu Guglielmo presso che abattuto; ma e' lo ferì ...

(2) rinfrescossi. In questo mezzo Guglielmo e Beltramo traevano affine Rubicante, se ...

quindici mila cavalieri, e Iscampafer (1) era tornato infino alla quinta ischiera, e disse a re Borello (2) come istava la battaglia. Intanto giunse lo re Arbal di Tripoli, ch' era istato nella battaglia, e non volle isconfortare la brigata, ch' avieno veduto del campo muovere le bandiere de' Cristiani. Giunsono a re Borello, e dissono che istimavano ancora XXX mila Cristiani avieno a entrare in battaglia. E quando si mosse lo re Borello, quegli d' Oringa vidono le bandiere de' Cristiani, e uscirono fuori della città con Namerighetto, con quattromila cavalieri, alla battaglia. Lo re Borello entrò nella battaglia rammaricandosi del padre (3), che non fece morire Rinovardo, com' egli voleva, e fece nel campo grande danno, e abboccossi con Guglielmo (4), ch' era entrato colla sua ischiera nella battaglia. E Rinovardo trovato Iscampafer dissegli: Tu acquistasti Apanfir, ma qui fia la tua fine. — E non riguardò perchè fusse ferito, chè gli diè morte. E mentre che Guglielmo combatteva col re

(1) el loro capitano; e mandò a dire a que' delle bandiere che si faciessino innanzi, ed egli si mosse con venticinque mila, e Schiappaferro era . . .

(2) a Burello . . .

(3) brigata, e disse che stimava che qualche cinquantamila Cristiani aveano a entrare in battaglia. E quando si mosse Borello que' d' Oringa vedeano le bandiere de' pagani, e usciron fuori della città con Namerighetto, e con quattromila cavalieri, ed entrò in battaglia, e così fece anche el re Borello, ramaricandosi . . .

(4) danno a' cristiani, e aboccossi . . .

Borello (1), Rinovardo giunse, e disse a Guglielmo: Questa battaglia tocca a me. — E con lui cominciò la battaglia; e, combattendo, lo re Borello gli disse che gli piacesse tornare alla sua patria. Rinovardo gli rammentò le cose passate, e con ira gli corse adosso, e uccisegli il cavallo, e a piè lo re Borello gli trasse una punta; ma Rinovardo gli ruppe l'elmo, e morto l'abbattè (2). In questo si levò grande romore: lo re di Rames mosse la sua ischiera, e ritenendo l'altre, cominciossi grande battaglia, ch' erano morti molti da ogni parte. Buoso s' abboccò con lo re Balfumier, e sarebbe morto Buoso, se non fusse che Rinovardo vi giunse (3), e con lui cominciò la battaglia. Guglielmo vedendo i sua fuggire per la venuta del re di Rames, tornò insino alla bandiera d'oro e fiamma, e mosse que' diecimila, ed entrò nella battaglia (4). Allora tutte le schiere s' appressarono alle bandiere, e da ogni parte s' appressarono a una balestrata: pensa se la calca v' era grande, e la battaglia dubbiosa (5). Guglielmo, e gli altri dubitando

(1) Rinovardo s' aboccò con Schiappaferro, e dissegli: Tu aquistasti e Panfiri, ma qui è la tua fine. — E diegli del bastone per modo, che l' amazzò. E mentre che Guglielmo conbattea con Borello, Rinovardo . . .

(2) passate, e corsegli a dosso, e ruppegli el capo, e l'elmo, e l'osso, e morto l' abattè. In questo . . .

(3) altre, si cominciò gran battaglia. Buoso s' aboccò col re Balfumiero, e sare' morto Bueso, se non che Rinovardo vi giunse . . .

(4) mosse qnella schiera, ed entrò in battaglia.

(5) sella battaglia era dubiosa

combattevano, non sanza grande temenza. In questo Rinovardo uccise il fratello Balfumier, ed entrò nella battaglia; ma che valia uno contro a tante migliaia (1), che ne toccava? Per uno, dieci tanti erano i Saracini. E in questa volta istava il punto della vettoria da ciascuna parte, e ogni uno era in dubbio; se non fusse Namerighetto, che giunse loro alle spalle, e vedute le bandiere de' Cristiani si presso a quelle de' Saraini, raccolse la sua brigata insieme, e confortolli, e poi si strinsono, e cosi serrati entrarono tra' Saraini, none attendendo, se none a dare nelle bandiere. E cosi fece, e giunto alle bandiere, tutte le gittarono per terra, e quella del re di Rames, che era la maggiore, difesa era da uno grande barone. Namerighetto l' abbracciò, e tirollo a terra del cavallo, insieme colla bandiera. Allora si levò grande romore tra' Cristiani, e' Saraini cominciarono a furia a fuggire, e' Cristiani a pigliare cuore, cacciandoli per lo campo, sanza torre nessuno a prigione. Mentre che questa gente fuggiva, lo re di Ramesse (2) vide Rinovardo col bastone in mano, che facia molto danno d' uccidere i suoi africani, e, non conoscendolo, domandò lo re Arbal di Tripoli, che gli era da lato, e disse: Chi è quello, che tanto danno fa di nostra gente, ed è si grande, e tutto sanguinoso? — Rispuose lo re Arbal piangendo: Egli è il tuo maladetto figliuolo Rinovardo (3), il quale à morti

(1) ... valeano sì pochi contro ...

(2) Rames

(3) conoscendolo, dimandò Arbal chi egli era. Rispuose Arbal: Egli è il tuo maladetto figliuolo Rinovardo

tutti gli tuoi figliuoli. — Allora lo re di Rames bestemmiò la sua fortuna, e disse: Io non voglio più vivere, s' io non lo metto a morte. — E diliberò d' andargli adosso, come disperato, e con una lancia lo percosse, e ferillo aspramente. Rinovardo veggendolo venire, l' aspettò, e immaginando ne l' animo, conobbe ch' era il padre, cioè il re di Rames, e menogli il bastone, e istordito lo gittò da cavallo, e corsegli sopra col bastone per ucciderlo. El padre disse: Per morire venni, poi che tu ài morti i miei figliuoli. — E l' ultima parola disse: I' pure sono colui, che ti ingenerai! — Rinovardo intese le parole del padre, e dal sì, e dal no combattia l' animo. Alla fine disse Rinovardo: O padre, per l' amore paternale non ti offendo di morte (1); monta a cavallo, chè ne' fatti tua non à riparo. — E colle sue proprie mani lo rimise a cavallo, dicendogli: Fuggi, e tosto, imperò che già è rotta tutta la tua gente, e non c' è riparo, — E così fuggì insino alle navi. La rotta fu grande, e l' uccisione, e molti furono più quelli, che morirono d' affanno, e nella calca, cadendo l' uno a dosso a

(3) bestemmiò Macone, e disse: Io non voglio più vivere, se io nollo metto a morte. — E andogli a dosso, come disperato, e percosselo d' una lancia: Rinovardo sillo aspettò, quando il vidde, inmaginando dovessi essere il padre, e col bastone il percosse, e gittollo da cavallo, e corsegli a dosso per ucciderlo. Disse el padre: O patrocida, che ài morti tanti mia figliuoli, sappi che io sono colui, che t' ingienerai. — Rinovardo intese le parole del padre, e disse: Padre, per lo amore paternale non ti offendo di morte; monta a cavallo . . .

l' altro, che quelli, che morirono di spada. E molti n' annegarono nel fiume, e fu trovato Namerighetto in terra, sanza essere ferito, con molto affanno, e rimontò a cavallo. El campo de' Cristiani s' accampò allato a le mura di Vignione, e la notte fu cagione di fare campare moltitudine di Saraini, che n' erano in nave, per mare, e camparono la morte. Guglielmo la mattina (1) con grande provvedimento li seguitò insino alla foce, e veduta la vettoria libera, in fra tre dì tornò colle bandiere a Oringa. Non dico la preda quanto fu grande, e la quantità del guadagno (2); ma quelli d' Oringa ebbono il vantaggio, perchè rubarono i padiglioni del re di Rames (3).

Come ricevuta la vettoria, Rinovardo fu conosciuto, e itosene a Parigi, tolse per moglie la sirocchia del re Aloigi, figliuola di Carlo Magnio. — Capitolo xxiv (4).

Giunto Guglielmo a Oringa, fece onore di duca a Rinovardo, e a l' entrare ismontò da cavallo, e così

(1) ch' entrarono in mare, e in mare scamparono. La mattina Guglielmo con gran . . .

(2) preda, s' ella fu grande, e il guadangnio, ma que'...

(3) il padiglione del . . .

(4) Come e nostri Cristiani tornarono a Oringa, dove si fe' gran festa, e come el re Luigi dette per moglie la sorella a Rinovardo, e ingravidò. C. XXIV.

Beltramo, e tutti gli altri. Allora fu manifesto (1) per tutto chi era Rinovardo, e andando per la città a piè, riscontrarono (2) dama Tiborga, la quale per la vettoria ricevuta fece d' allegrezza grande pianto, e, ismontata, abbracciò Guglielmo, e domandava perchè venivano a piede (3). Disse Guglielmo: Per costui, che non cavalca cavallo. — Tiborga il dimandò chi egli era quello cotanto grande: Ed è tutto sanguinoso. — E Rinovardo domandò (4) chi era la donna, e poi che seppe ch' ell' era Tiborga, l' andò incontro, e inginocchiossi, e lagrimando disse: O carissima cugina, io sono lo nimicato Rinovardo, figliuolo del re di Rames, e tuo cugino, e tuo sangue. — Tiborga nol conoscendo (5), si credette che fosse prigione, e domandò Guglielmo di questo campato, e sappiendo come la vettoria era istata di Rinovardo, ella l' abbracciò (6), e baciollo, tutta proferendosi a lui, sì per la vittoria, e sì per l' amore, che Guglielmo gli avia posto, e sì per lo parentado, che' erano nati, ella ed egli, di due fratelli carnali; e ella lo prese da una mano,

(1) fecie grandissimo onore a Rinovardo. Allora fu manifesto . . .

(2) (Nel Codice *e riscontrando*).

(3) e dimandò perchè . . .

(4) Tiborga dimandò chi era questo, che era tanto grande, e tutto sanguinoso. E in questo Rinovardo . . .

(5) Io sono il tuo cugino Rinovardo, e figliuolo del re di Rames. — Tiborga nol conosciendo . . .

(6) questo, e sappiendo che la vettoria era stata nelle braccia di Rinovardo, sillo abracciò.

e Guglielmo da l' altra (1), e insino a palazzo n' andarono, tutti piangendo per tenerezza. Molto fu maggiore le cose, chè brieve iscrivo per lo troppo tedio (2). E dopo molta allegrezza, fu grande pianto della morte del Povero Avveduto, e di molti altri baroni. E appresso s' attese ogni uno a medicare delle sue piaghe, e 'l corpo del Povero Avveduto, con certi altri gentili uomini, l' altra mattina furono soppelliti (3). Rinovardo fu medicato, e bene curato delle sue fedite, e dato sepoltura à morti Cristiani, e' corpi de' Saraini furono arsi, e tutti i fratelli di Rinovardo furono soppelliti secondo il modo barbero (4), messi in ricche sepolture per suo onore, ma none in sacrato, e guariti tutti i baroni in capo di due mesi (5). Tiborga portava grande amore a Rinovardo, ed era tanto bene guarito, che non si vedia dov' erano le margine. Guglielmo e Tiborga gli feciono fare molti onorevoli e reali vestimenti, e rammentando Guglielmo (6) che non era battezzato, lo chiamò un dì in camera, con Tiborga, e dissegli come la leggie volia che ogniuno fusse battezzato, e non bastava

(1) nati di due frategli carnali, e preselo per una mano, e Guglielmo per l' altra...

(2) Molto furono maggiori le cose, però che brieve scrivo, per troppo...

(3) e il corpo del Povero cogli altri baroni morti la mattina furono soppelliti.

(4) e i Saraini arsi, e tutti e frategli di Rinovardo furono messi in modo barbero in ricche...

(5) tutti e fediti in capo di due mesi. Tiborga...

(6) ramentandosi Guglielmo

d' avere buona fede. Ma dimmi, lettore: colui, che non sa che cosa si sia la leggie cristiana, e non è in luogo dove si ricordi, se none ch' egli ode dire: Egli è uno vero Iddio, fattore del tutto, vivo, e vero; ed egli si raccomanda con puro amore a Lui, perchè debbe egli essere perduto? Certo le cose segrete sono solamente in Dio. Potevasi Rinovardo sanza battezzarsi salvare? (1) Certo no, perchè egli era in luogo da potere conoscere quella parte. E però ordinarono di venire a Parigi; e così furono apparecchiate molte carrette, circa a C.°; e molti a cavallo (2), e seppe Tiborga la promessa fatta per Guglielmo a Rinovardo, della sorella del re Aloigi. E però venne con questa baronia a Parigi. Giunti a Parigi, tutte le persone traevano per vedere Rinovardo, figliuolo del re di Rames. E giunti dinanzi al re, el re gli fe' grande onore (3). E ordinossi l' altra mattina di farlo battezzare, e così fu battezzato nella chiesa di santo Dionisi, e fatto cristiano. Lo re lo fece cavaliere, e dotollo duca di Ragona, bene che Rinovardo non volle

(1) ... fede. Ma nondimeno colui, che non sa che cosa sia leggie cristiana, e nonn' è in luogo dove si ricordi, se non ciò che egli ode dire: Egli è vero Idio, fattore di tutto; ed egli si raccomanda a lui con tutto il suo quore... Poteasi Rinovardo sanza batesimo salvare? Cierto no...

(2) e ordinorono di venire a Parigi; e così furono aparecchiate molte carrette, e seppe Tiborga...

(3) del re Luigi. Sicchè per questo si missono in camino, e giunti a Parigi, ogniuno correa per vedere Rinovardo, e giunti dinanzi al re, il re gli fe'...

pigliare la signioria (1). E appresso addomandò a Guglielmo la fatta impromessa, per la quale era venuto a corte Tiborga, la quale tanto priegò la reina, e dama Olizia, ch' ella s' arrendè a fare quello che piace a lei, e alla reina, per amore di Guglielmo. Ma fu più fatica a recare il re Aloigi. Poi ch' ella si contentò, ed era vedova, si fece il parentado, e tolsela per moglie. Il primo mese ingravidò. Essendo così maritata, fue assegnato a Rinovardo uno ricco palagio drento in Parigi, dove la duchessa con lui si raccolse, e ordinate magnie ispese, sicchè e' teneva grande, e magnifica corte, ed era molto onorato da tutti i signiori, e baroni (2).

(1) volessi mai pigliare...

(2) ... corte. E tanto pregò Guglielmo la reina, e dama Luigia, ch' elle acconsentirono; ma fu magior fatica a convertire el re Luigi. E così fecie el parentado, e tolsela per moglie, e nel primo mese ingravidò, e così fu assengniato a Rinovardo un ricco palazzo dentro a Parigi.

Come il re di Rames sentì come Rinovardo avia tolta per moglie la sirocchia del re Aloigi; e partorì uno figliuolo maschio, fu iscambiato, e tolto da' sergenti del re di Rames, e morto dama Olizia, e Rinovardo si partì, e andonne in romitorio a fare penitenza. — Capitolo xxv (1).

Mentre che queste cose erano a Parigi, essendo grossa la duchessa, la fama di Rinovardo era per lo mondo ispartita (2), e come avia per moglie la figliuola di Carlo Magnio, sorella del re Aloigi. Venne la volante fama agli orecchi del re di Rames, suo padre, e come avia grossa la moglie. Fece sopra questo consiglio, e uno suo barone vecchio lo consigliò ch' egli cercasse per danari avere il figliuolo di Rinovardo, e facesselo cambiare, o per altro modo, pure che l' avesse. Onde egli mandò segretamente uno barone a Parigi, il quale istette tanto segretamente, che mai non fu conosciuto per saraino, e ispendea, e facia grandi onori a molti cortigiani, e prese grande amistà in casa di Rinovardo, e non era conosciuto. E quando la duchessa fu presso al partorire si morì per lo grande portato, ch' avia. Come

(1) Come el re di Rames fecie scambiare el figliuolo di Rinovardo nella culla, e come Rinovardo si confessò, e fessi romito. C. XXV.

(2) sparta

ella morì, fue isparata, ed ebbono il fanciullo vivo, perchè ell' era del tempo da partorire. E fu grande pianto di lei, e grande dolore, e il fanciullo fu in capo di cinque dì battezzato (1), e fu chiamato al battesimo Galifer. Quello imbasciadore del re di Rames tenne modo, che per danaro fu cambiato nella culla (2), e per nove vie lo condusse in Organoro al padre di Rinovardo, el quale lo fece allevare, e nodrire. E non passò due mesi che Rinovardo conobbe quello, ch' era istato messo in cambio del figliuolo, non era suo figliuolo, perchè gli paria che gli tornasse adrieto, e non crescea, e poco amore gli portava (3). E passato due anni, Rinovardo si confessò al sacerdote, e nollo volia prosciogliere per più cose: l' una, perchè egli avia falsato el voto, fatto a Giesù Cristo, di none avere morto il padre, o almeno presolo, e fatto battezzare; l' altra, perchè egli avia morti certi suoi frategli, poi ch' erano istati prigioni, sanza farli battezzare, ed era istato cagione che quelle anime fussino perdute. Degli altri non gli dava troppa gravezza. Per questo Rinovardo diliberò di volere servire a Dio in luogo soletario, per merito del male avia

(1) duchessa era per partorire, si morì per la sconcia creatura ch' avea in corpo. E come fu morta, fu sparata, e ebbono el fanciullo vivo, perchè era di tempo di nove mesi, e fu gran dolore di lei, e 'l fanciullo fu in capo...

(2) Galinfero. Quello saraino del re di Rames tenne modo, che per danari fu scambiato nella culla

(3) quello non essere el figliuolo essutogli scambiato, perchè parea che tornassi adrieto, e non cresciea, e poco..

fatto. E prese vestimenta romitoria, e partissi della corte (1). El suo pinello avia lasciato a Oringa, e poca cura fece di quello, che si credia, che non fusse suo figliuolo (2), e andossene inverso Santo Iacopo, per luoghi salvatichi, e facia vita aspra al corpo. E da Santo Iacopo n' andò a Roma (3), e poi si misse in su l' Alpe di Pennino romito (4).

Come Tibaldo per una guerra andò a Parigi al re, e a Guglielmo, che gli dessino socorso. E Guglielmo v' andò con molta gente in suo aiuto, insino in Soria. — Capitolo xxvi (5).

Partito Rinovardo, Guglielmo, e gli altri s' erano tornati alle loro città, e terre, e in quello anno medesimo nacque d' una donna forestiera a Beltramo uno figliuolo bastardo, del quale si farà menzione più oltre. E in questo medesimo tempo lo re Corves d' Alis facia molta guerra a re Tibaldo d' Arabia (6), e tre

(1) vestimento romitesco, e partissi dalla . . .

(2) quello figliuolo, perchè credea, che non fusse il suo, e andossene . . .

(3) corpo. E poi da S. Iacopo . . .

(4) alpi appenine, e quivi si fermò romito solo.

(5) Come in quell' anno, che Rinovardo si fe' romito, naque un figliuolo bastardo a Beltramo, e come Tibaldo capitò a Oringa, e non si manifestò, e andonne a Parigi al re Luigi. C. XXVI.

(6) guerra a Tibaldo . . .

volte l' avia rotto in campo, per la grande moltitudine di Tarteri, e di Indiani; e già l' avia cacciato d' Arabia, ed era in Persia, e Tibaldo era fuggito in Soria, e, come disperato, entrò in una nave (1), e passò in Ponente, e giunto nella Ragona con certi compagni, cavalcò a Oringa, e udì che Guglielmo era andato a Parigi, a vicitare la corona. Tibaldo non si manifestò, e partissi da Oringa, e non fe' motto a persona, (è da credere per paura di dama Tiborga, e forse per non mettere sospetto,) e prese la via inverso Parigi, e camminando, molto lodava il paese, e le città, per lo paese, e pella Franza. E giunto a Parigi (2), molto si maravigliò ch' ella non era molto grande di giro, rammentando co' suoi compagni la grandezza di Babilonia, e del Cairo, e de la Meche, e molte città grande, ch' erano in Levante. E lodolla per la più bella di casamenti, ch' avesse mai veduta, e disse: In questa terra sono tutti i palagi reali, e rocche di città. — E ismontò al palagio del re Aloigi, e fu conosciuto come egli ismontò da cavallo; e detto re giunse in sala dove il re era con certi baroni, e non v' era Guglielmo, anzi era a spasso per la terra (3). Subito che giunse in sala, lo re si puose a sedere, e

(1) campo, e avealo cacciato d' Arabia, e Tibaldo s' era fuggito in Soria, e come disperato entrò in una nave

(2) visitare la corona. Allora Tibaldo si partì da Oringa, e non si apalesò a persona, e prese la via verso Parigi; e caminando molto lodava el paese. E giunto a Parigi, molto ...

(3) Guglielmo, perchè era ito a spasso. E subito ...

Tibaldo gli fe' uno inchino, e a piè gli si puose, con uno ginocchio in terra. Lo re Aloigi si levò da sedere, dicendo: Quale avventura mi fa degno ch' a me s' inchini si nobile re, quanto è lo re Tibaldo d' Arabia? — E puoselo a sedere a lato a sè. La novella andò a Guglielmo, come lo re Tibaldo era venuto. Subito venne a corte (1), e giunto in sala, Tibaldo si levò (2), e fegli onore, e Guglielmo a lui, e 'l re fece sedere Guglielmo a lato a sè, e sedeva in mezzo tra' due capitali pacificati nimici (3). Guglielmo seppe come Tibaldo non era alloggiato, e comandò che fosse alloggiato in casa sua. Lo re Aloigi disse che sarebbe vergognia alla corona, e accennato al siniscalco maggiore, fu alloggiato in corte, in una reale istanza. E lo re Aloigi volia che Tibaldo andasse a riposarsi, ma egli rispuose che prima volia dire la cagione del suo avvenimento, e la sua proposta fu questa, magnificando la corona di Franza (4).

(1) era in Parigi. Subito ne venne ...

(2) levò ritto e ...

(3) el re fece sedere Guglielmo allato a sè, ed e' sedea in mezzo de' due, siccome pacificati nimici.

(4) cagione della sua venuta. La proposta fu questa, mangnificando la corona di Francia, e così cominciò a dire:

Come el re Tibaldo disse la cagione al re Luigi, perchè era venuto a Parigi, cioè per soccorso. — CAPITOLO XXVII (1).

La fortuna, la quale ista nelle vane cose del mondo, non lascia avere fermezza agli istati del mondo, ma fa come la ruota, che sta in bilico, e come la ruota volgie, chi va su, e chi va giù, e molti cadendo, mai non tornano in su, e molti vanno in giù, e in su. De' quali sono io (2), che molte volte sono istato in alto, e molte in basso; ma tutte le fortune, ch' io one auto non m' ànno però consumato di quore, quanto la maledetta ingratitudine de' mia vassalli, a cui ò sempre fatto onore, e recati da miseria a filicità, e ora sono in tanta superbia saliti, che mortali nimici mi sono fatti. E questo è solo lo re Corves d' Alis, a cui io, col mio padre, e zio, sendo egli assediato col suo padre, rende' il regnio; e poi ancora si ribellò, e perdonogli, e ancora in Candia, dove, o nobile re, tu mi vincesti solo per la sua fuga, e abbandonommi, la quale, non dico per dispregio, fu

(1) (Manca questo titolo nel nostro Testo).

(2) La fortuna, la quale sta nelle vane cose del mondo, non lascia avere fermezza agli stati del mondo, ma fa come la ruota del fabro, che senpre è in bilico di volgiere, e chi va in giù, e chi va in su, e molti, cadendo, mai non tornano in su, e molti vanno or giù, or su. De' quali sono l' uno io . . .

forse cagione del mio male (1), ch' io da voi fui assediato in Palestina (2), e fu' per perdere lo stato mio. El quale volesse Iddio ch' io avessi (3) perduto per le vostre armate mani, chè tanto non mi dorrebbe, quanto mi duole, ch' almeno m' arebbe vinto uno nobile, e diritto re, e tanti nobili signori, quanti erano colla vostra santa corona, e non mi sarebbe doluta la morte. Ora mi veggio tolta la maggiore parte del mio patrimonio, e quello che 'l mio zio Almansore vecchio, m' à dato per reditaggio: e da cui? Da uno asilato ingrato, non degnio di corona. Ma io one ispiccato tale, che s' ingegna d' impiccare ora me per la gola. I' sono venuto a voi sicuramente (4), perchè nessuno gientile uomo non fu mai abbandonato dalla vostra signoria, e addomandovi aiuto, e consiglio, chè se simile fosse avvenuto a voi, la quale cosa non piaccia a Dio, arei messo la persona (5), e l' avere. O nobile conte Guglielmo, a te appresso domando aiuto! — Lo re sotto brieve parole gli rispuose, che

(1) a cui io col mio padre lo soccorsi, essendo egli assediato, e io gli feci rendere el rengnio, e poi ancora si ribellò, e perdonogli, e ancora in Candia, dove, o nobile re, tu mi vinciesti, solo per la sua fulga, e abandonommi, e fu forse cagione . . .

(2) in Ascalona, e fui . . .

(3) io l' avessi

(4) veggio tolto el mio patrimonio, o parte. E io ò spiccato tale che s' ingiengnia ora d' inpiccare me. Per la qual cosa io sono venuto sicuramente, perchè nessuno non fu mai . . .

(5) Dio, io v' arei messo la prova

sopra a questo volia avere consiglio, e che isperava d' aiutarlo per si fatto modo, che si chiamerà contento. Tibaldo lo ringraziò, e fu menato alla istanza sua, la quale gli era istata data.

Come lo re mandò imbasciadori, e lettere a tutti i baroni, che fussino a corte in fra due mesi, e così vi vennono molti nobili signiori. — CAPITOLO XXVIII (1).

L' altra mattina el re diè modo con ambascierie, e con lettere, che e baroni fussino fra due mesi tutti a corte. E così vennono molti signiori (2), tra' quali signiori fu Bernardo di Busbante, e Buovo di Gormaris, e Beltramo, e Viviano, e Guido, e Guidolino, e 'l vecchio Ugo da Fieravilla, e 'l re di Buemia, e 'l duca Galios di Baviera, e 'l duca Manfredi di Maganza, e molti altri signiori. Essendo a corte, lo re Aloigi ordinò (3) d' essere a parlamento, e ragunò più di C.°

(1) Come el re Luigi mandò per tutti e baroni, e 'l consiglio, che feciono, e la diliberazione, che si fecie. C. XXVIII.

(2) (Fin quì manca nel nostro Testo).

(3) L' altra mattina el re die' modo con ambascierie, e con lettere, che e baroni fussono fra duo mesi tutti a corte. E così vennono molti singniori, fra' quali fu Bernardo, Buovo, e Beltramo, Viviano, Guido, e il vecchio Ugon da Fieravilla, e Guidolino, el re di Buemmia, el duca di Baviera, e molti conti di Maganza. Ed essendo a corte, el re Luigi ordinò . . .

baroni a consiglio. Fu rimessa la 'mpresa in venti signiori, tra' quali vi fu lo re Aloigi, e 'l re di Buemia, e 'l duca Manfredi, e Ugone (1), e Bernardo, e Guglielmo, e Beltramo, e molti altri, e fuvvi grande contrasto dal si al no. Bernardo non voleva, Ugone da Fieravilla voleva, e fu conosciuto che Ugo (2) facia questo per amore del figliuolo, che la guerra non fusse presso a l' isola di Candia. Alla fine Guglielmo disse che con onore non si potia disdire el soccorso a re Tibaldo (3): Conciosiacosachè gli si promise al partire di Soria, quando la pace si fece. E per questo io voglio innanzi morire, che si possa dire che quello, che noi promettemmo, non abbia attenuto. — Alla fine si confermò il detto di Guglielmo. Disse lo re Aloigi: Guarda, Guglielmo, quello che tu fai, imperò che per mio comandamento non vi verrà persona, ma io nollo vieterò a persona; chi vuole venire si venga. Io ti darò, cioè pagherò diecimila cavalieri. — E così tornò il Consiglio con questi venti baroni in sala, e saputo come avieno deliberato, fue molto allegro lo re Tibaldo d'Arabia, e Guglielmo fu fatto capitano di questa impresa (4), e di quella gente, che vi volesse andare in aiuto di Tibaldo.

(1) Luigi, el re di Buemmia, el duca Manfredi, e Ugone

(2) Ugone

(3) soccorso del re Tibaldo

(4 darò diecimila cavalieri. E così el Consiglio tornò in sala; e saputo Tibaldo quello, ch' aveano diliberato, fu molto allegro, e Guglielmo fu fatto capitano di questa inpresa.

Come Guglielmo, con molti baroni, andò in aiuto di Tibaldo, e per loro introdotto Tibaldo ebbe la vettoria, e Guglielmo si tornò a Parigi, e Viviano rimase con Tibaldo. — Capitolo xxix (1).

Diliberate queste cose, Guglielmo fece gridare a' banditori che chi volia soldo, e andare con lui in levante, si facesse iscrivere, chè l' era andata di grande onore. Beltramo (2), Guido, Viviano, e Guidolino, Buoso, Galione di Baviera, e molti maganzesi giovani volonterosi d' acquistare fama, e molti altri, si vantarono d' accompagniare Guglielmo, chi per onore, e chi per vedere. E furono trovati diecimila cavalieri (3) volonterosi di combattere. Beltramo menò di sua terra dumila Cristiani, e Guido di Gormaris (4) ne menò mille, Viviano, e 'l fratello ne menorono mille; ogniuno menò alcuna quantità di cavalieri, tutti giovani volonterosi a fare fatti d' arme (5). Ugone da

(1) (Manca nel nostro Codice).

(2) Diliberate queste cose, Guglielmo fe' bandire che chi volea soldo, e andare con lui in levante, si faciessi scrivere, e che questa era andata di grande onore. Beltramo . . .

(3) vedere el paese di levante. E furono . . .

(4) Cormanzis . . .

(5) e Viviano, e frategli, ongniuno menò alcuna quantità, ed erano tutti giovani volonterosi da fare . . .

Fieravilla non vi andò, ma egli apparecchiò tutto il navilio (1), o la maggior parte. E presono commiato da re Aloigi (2), e vennono a Oringa, dove dama Tiborga fe' grande pianto, dicendo che mai non isperava di rivedere Guglielmo, nè gli altri, e che questa era grande istoltizia, considerando la guerra, ch' avia auta con re Tibaldo (3). Ma lo re Tibaldo non volle entrare in Oringa, per non mettere sospetto di sè. E partiti da Oringa, entrarono in mare, e trovaronsi avere trentamila cavalieri, e tanto navicarono, che giunsono in Candia. Folco fece loro grande onore, e appresso apparecchiò nave, e vettuvaglia, e diecimila cavalieri, e lasciò Gualtieri a governare Candia, e Guicciardo, e Gherardo menò seco, e passò con Guglielmo in Soria, con quarantamila cavalieri cristiani. E giunti a Palastina, chiamata Arabia Piccola dagli Arabi, cioè Ascalona, si trovarono quarantamila Cristiani. Tibaldo mandò confortando sua amici (4) per Soria, e per Persia, e in Arabia, e in Domasco, e in Tiopia, e per tutto. Molti s' erano accostati col re Corves, per paura, e quando sentirono che Tibaldo avia menato soccorso di Francia, e che Guglielmo, vincitore delle battaglie, era venuto in suo aiuto, lo re Corves fece raunare tutta sua gente in Persia, per essere contro a Tibaldo,

(1) tutti e navili...

(2) dal re Luigi

(3) considerando l' odio, ch' eglino aveano avuto col re Tibaldo.

(4) giunti in Ascalona, Tibaldo mandò confortando sua...

ed a Guglielmo. Ed era col re Corves molti re, e signiori, e grande quantità di gente: el soldano di Bambilonia, Smalorbe re dell' isola Probana, e il re Itacor, signiore di Rissa, e d'Argusta, e Finesau con Cabeos, e 'l re Polodorio di Media, e lo re di Persopoli, e lo re Manasar di Mespoto, e di Minover, e Fisciamon di Caldea. Ma i Stabei erano ribellati a re Corves, come sentirono la tornata di Tibaldo (1). E lo re Tibaldo fecie in Soria gran gente, e mandò in Alessandria, e fece per l' Igitto gran gente, e passò in Arabia (3), dove trovò grande aiuto di popoli. E Guglielmo era capitano sopra tutta la moltitudine, e tornò in la petrosa Arabia, e tra 'l monte Sinai, e la città di Bosera s' aggiunse l' uno e l' altro campo (3), e avia lo re Corves giente senza numero. E Guglielmo, e re Tibaldo avieno fatto iscelta della loro giente, e moltitudine (4); nondimeno CCCCXL migliaia si trovarono a campo, e tenevasi che re Corves d'Alis avia molti più d' un milione di gente in

(1) e il soldano di Babillonia, e il re Smalorbe de l' isola di Brobana, el re Sinagor d' Aıgusta, co Maccabeossi, e il re Polidorio di Media, el re Monasper di Mespunto, e Dionetto Fresamon di Caldea; ma gli Maesabeni erano ribellati dal re Corves, come sentirono la venuta di Tibaldo

(2) Allessandria per giente, e mandò, e passò . . .

(3) capitano, e tral monte Sinai, e la città di Baruti s' agiunse . . .

(4) delle loro gienti, ma nondimeno...

campo (1). E fece lo re Corves sedici ischiere, che la minore fu XL migliaia. Guglielmo fece otto ischiere della gente del re Tibaldo (2), e de' Cristiani fe' due ischiere, e cominciata la battaglia, lo re Tibaldo, e Guglielmo, e Beltramo furono sempre dinanzi, quando le schiere entrarono nella battaglia, a fare, e ordinare ch' andassino acconciamente. E non volle che Tibaldo, e altro barone combattesse; pure ch' attendessino a tenere ordinate le schiere (3). — E per ispazio di dieci dì si combattè; e al diecimo dì entrarono i Cristiani nella battaglia (4), ed entrati nella battaglia, la numinanza fu sì grande, che' Saraini si ruppono tra loro, e per una giornata cavalcarono i Cristiani sanza combattere, o trovare chi loro impacciasse, e trovarono la terra coperta di morti, più d' affanno, che di ferite. E durava il campo del re Corves trenta leghe, e durò la rotta C. miglia, e fu sì grande la mortalità (5), che tutta la terra era coperta di morti, e re Corves fugò molte giornate, tanto che fu in Bambilonia di Caldea, e passarono Tigris, e tutta Persia si dava a re Tibaldo. E con vettoria ritornati

(1) che 'l re Corves n' avessi più d' un milione in campo, e fe' sedici schiere

(2) gente di Tibaldo

(3) entrarono in battaglia a ordinare ch' andassino acconciamente alla battaglia, e Guglielmo non volle che Tibaldo, nè altro barone conbattessi, ma che solamente attendessino a tenere ordinate . . .

(4) conbattè, e 'l decimo dì entrarono e cristiani . . .

(5) rotta ciento miglia, e fu . . .

indietro, per molte giornate vennono in Egitto, e giunti al Cairo (1), seppono che era morto il Soldano nella battaglia. E Tibaldo facia sempre raccogliere gente, sicchè nel Cairo, e in Bambilonia fu eletto soldano el re Tibaldo, con patto ch' egli perdonasse a re Corves. E così fu incoronato il soldano, e fece pace con re Corves d' Alis. Tibaldo fece grande onore a tutti i Cristiani, e donò grande tesoro, e tutti e tre mesi istettono in Bambilonia. E in questi tre mesi Viviano della Cera Grifagnia innamorò d' una bella donzella, nipote del re Tibaldo. — E passati tre mesi Guglielmo prese comiato, e al partire Viviano volle

(7) Babillonia. E giunto al Cairo, seppe che 'l Soldano era morto nella battaglia, onde ciascuno n' ebbe gran dolore, e truovaronsi tanti singniori morti, che a volergli contare per particularità, sare' gran tedio, e però fo con brevità. Ed essendo el re Corves al Cairo, sentirono gli arabi come Tibaldo rassettava sua gente per venire loro a dosso; per la qual cosa gli arabi, e que' del Cairo, diterminorono eleggierlo soldano, con patto che perdonassi al re Corves. E mandolo a dire a Tibaldo; egli accietto essere soldano co' sopradetti patti, e così fu incoronato Tibaldo, e fe' pacie col re Corves, facciendo Tibaldo grande onore a' Cristiani, e donò loro gran tesori, e stettono in tutto in Babilonia tre mesi. E in questo tempo Viviano della Ciera Grifangnia innamorò d' una bella donzella, come leggiendo intenderai. Come Tibaldo dipoi diterminò d'andare insino nelle sue terre, usciti di Caldea passarono Persia, e tutta si dava al re Tibaldo, e così di monte in monte, con vettoria, si tornarono in Egitto, per ispazio di molte giornate, Tibaldo con Guglielmo, e co' suoi nipoti, e l' altra giente. Riposati alquanto, Guglielmo prese con-

rimanere, e così rimase. Allora Guglielmo, e gli altri raffermarono la pace col re Tibaldo, e diede per dota Candia a Folco di patto. — E così si partirono di Bambilonia, e tornarono per mare, e vennono in Candia, dove si fe' gran festa della loro tornata, e alquanti giorni si passarono, e poi si partirono da Folco, e con lui rimase Gualtieri, e Guicciardo, e Gherardo lo Brun. Guglielmo e Gualtieri tornarono a Parigi dal re Aloigi, dove si fe' gran festa della loro tornata, e della vettoria, non dubitando d' avere più guerra, e presa ogni barone licenzia, tornarono in loro paese. Guglielmo tornò a Oringa, dalla sua donna Tiborga, che ne fece grande festa, e grande allegrezza.

miato, e al partire Viviano della Ciera Grifangnia volle rimanere per amore di suo innamoramento, ma lo lasciò mal volentieri Guglielmo, e così egli raffermò la pacie col re Tibaldo, e Tibaldo riconfermò a Folco Candia per sua dota. E così di patto si partirono, e tornorono per mare in Candia, dove si fe' gran festa della loro tornata, e molti dicono che Tibaldo per allotta non si partì di Babillonia, e di Babillonia si partì Guglielmo, e rimasevi Viviano, e di questo non so el cierto. Nondimeno, lettore, piglia qual più ti diletta. E posati alquanti dì in Candia, si partirono da Folco, e collui rimase Gualtieri, e Guicciardo, e Gherardo, e gli altri tornorono a Parigi, dove si fe' gran festa della loro tornata, e della vettoria, non dubitando avere più guerra. E i baroni tutti presono licienza dal re Luigi, e da Guglielmo e tornaronsi in loro paesi. Guglielmo si tornò a Oringa, alla sua donna, dama Tiborga, che ne fe' gran festa.

Come Viviano innamorò d' una gentile dama, nipote di Tibaldo, e avendo ogni suo piacere, Tibaldo lo seppe, e con uno dardo uccise il detto Viviano. — Capitolo xxx (1).

Viviano della Ciera Grifagnia, che era rimasto in Bambilonia col re Tibaldo, era il più onorato barone della corte del re Tibaldo, e 'l più bello. Essendo innamorato della nipote del re Tibaldo (2), ed ella di lui, tanto ch' ella tenne modo ch' egli si congiunse con lei in questo modo: ella avia uno giardino appresso al suo palazzo, e diede posta a Viviano ch' egli si calasse giù da una finestra nel giardino, ed ella andava a lui, a uno fonte nel mezzo del giardino, e qnivi si davano amorosi piaceri, e grande sollazzo insieme. La fonte era adornata d' infinite ricchezze, le sponde d' oro, e d' ariento, e 'nfinite pietre preziose, con una colonna in mezzo, e intorno alla colonna tre cerchi, a modo di pila, e molte bocche d' animali, che

(1) Come Viviano della Ciera Grifangna innamorò d'una nipote di Tibaldo, e come a una fonte del giardino ebbe amorosi diletti. Tibaldo n' ebbe sentore, e ammazzollo col dardo. C. XXX.

(2) Viviano della Ciera Grifangnia, che era rimasto in Babillonia col re Tibaldo, era el più onorato della corte, e il più bello, ed era innamorato della nipote di Tibaldo.

gittavano acqua (1), e in cima della colonna erano due donzelle ignude di cristallo (2), e ogni una gittava pelle mamelle, cioè pelle poppe, acqua per lo congegniato condotto (3), bene dieci braccia fuori della fontana. E quivi veniva lo sventurato Viviano quasi ogni notte. La quale cosa venuta a notizia a re Tibaldo, si puose in quore di vedere s' egli era vero, e solo si misse in agguato in questo giardino. Lo sventurato Viviano nollo sapiendo, solo colla spada, sanza arme, andò a l' usato modo nel giardino, e puosesi a sedere in su le sponde della fonte, aspettando la donna. Certi dissono a Tibaldo, ed e' si mosse con uno dardo in mano, ed essendogli presso, lo lanciò, e passollo con quello dardo per la trippa (4). E poi che l' ebbe morto, lo pianse, e disse: Male ò fatto, ch' egli era meglio avergliele data per moglie. — E poi l' altro die fece fare onore al corpo, e fegli fare orrevole sepoltura. Molti dissono che la fanciulla s' era morta ella istessa, quando sentì che era morto Viviano, e

(1) (Nel testo fra le parole: *che gittavano acqua*, ed *e in cima della colonna*, si leggono le seguenti: *dal sopra il cerchio al terzo di braccio al secondo dal secondo gittava nella fonte.* Tolgo via questo strafalcione).

(2) colonna molte bocche d' animali, che gittavano aqua, e in cima della colonna erano due ...

(3) mamelle aqua per sottile condotto ben ...

(4) Cierti dicono che e' s' adormentò. Tibaldo si misse con un dardo in mano, ed essendogli presso, gliele lanciò, e passollo pella tempia, e isso fatto morì, e poi che l' ebbe ...

certi dissono che Tibaldo la fece morire. E così morì Viviano della Cera Grifagnia (1).

Come Guglielmo d' Oringa si parte, e vanne in romitoro, egli e Tiborga sua, e vanno a fare penitenza de' loro peccati. — CAPITOLO XXXI (2).

Tornato Guglielmo a Oringa, si riposò per ispazio di sei mesi, e pensando quanto male era per lui istato, e pensando per avventura dieci volte C. migliaia di Cristiani erano morti (3), pensò di volere acquistare l' anima, e disse a Tiborga: Io ò fatto tanto male, che al tutto voglio andare a fare penitenzia, ma e' mi incresce di lasciarti. — Disse Tiborga: O signiore mio, credi tu andare sanza me? Certo questo volere è grande tempo ch' io l' ò avuto. — E molto nel confortò. Appresso disse: Come lascierai la città d' Oringa,

(1) Molti dicono che quando la fanciulla sentì la morte di Viviano, s' uccise, e chi dicie che Tibaldo la fecie morire. E così morì lo sventurato Viviano della Ciera Grifangnia.

(2) Come Guglielmo si fe' romito, lui e Tiborga, e come andò a santo Iacopo, e del santo romito, che egli sotterrò. C. XXXI.

(3) Torna la storia a parlare de' Nerbonesi, cioè di Guglielmo, che quando e' fu tornato a Oringa, si riposò per ispazio di sei mesi, e pensando quanto male per lui era stato, che era morti dieci volte cientomila cristiani, pensò di raquistare . . .

e di Nimizi? — Rispuose, e disse: Lascerò signore il mio nipote Namerighetto, figliuolo che fu di Ghibelino (1). — E a questo s' accordarono. Guglielmo fece celatamente fare a sè, e a Tiborga, vestimenti da romiti, e per sè volle portare uno panzerone in su le carne igniude, per penitenzia, ed ella si fece uno vestimento di cilicio in su le carni. E fatti i vestimenti, mandò per Namerighetto, e poi che fu venuto il terzo dì, ragunò tutti i suoi sottoposti cittadini, e certi gientili uomini, e lagrimando fece lungo sermone, raccomandando loro la città d' Oringa, e di Nimizi, dicendo: Io vi lascio Namerighetto per vostro signiore, che vi governi, e pregate Idio per me, ch' io pregherò per voi. E priego te, nipote mio, che tu mantenga ragione, e giustizia a ogni persona. — Tutti i cittadini, e gli altri, cominciarono a fare grande pianto (2), e non volevano che si partisse, dicendogli che egli facessino (3) drento in Oringa la penitenza, e facesse fare uno romitorio. Alla fine disse: Questa notte voglio partire. — E molti gli baciarono i piedi, e piangendo li raccomandò a Dio (4), e la notte appresso si vestì con Tiborga, e uscì d' Oringa, e andò in sua compagnia tre miglia fuori d' Oringa un franco

(1) cierto no. E molto el confortò che vi andassono, e apresso disse: A chi lascierai tu la singnioria? Ed e' rispuose: Lascierone singniore il mio nipote . . .

(2) persona. Allora ongiuno cominciò gran pianto

(3) faciessi

(4) molti l' abracciorono; piangiendo, lo raccomandorono a Dio

uomo, chiamato il conte Casello. E al partire, che fe' Namerighetto fe' grande pianto, e tornossi drento, ma Casello l' accompagniò mezza giornata, e domandollo dove andrebbe. Guglielmo (1) gli disse: Se tu mi prometti di tenerlo celato, io te lo dirò. — Egli gliele promise. Disse Guglielmo: Tra la Ispagnia, e la Ragona v' è uno grandissimo diserto, che tiene infino in Guascognia. In quello diserto vo' trovare la mia istanza, ma prima voglio andare al barone Santo Iacopo di Galizia. — E così si partì Casello piangendo da Guglielmo, e Casello tornò a Oringa (2), dove durò quindici dì il pianto, e mandaronlo a dire alla corona, e alla reina, e a Beltramo, e a Bernardo, e non sanno in che parti si sia andato, se none Casello. Guglielmo andò a Santo Iacopo, e poi andò in quello diserto, passando molti salvatichi luoghi, e trovò uno romito santo, il quale volle che lo confessasse (3), e l' uno confessò l' altro. Disse quel romito che v' era istato

(1) uscì fuori d'Oringa, e volle che uno, ch'avea nome Casello, andassi collui insino fuori d' Oringa; ma Casello l' aconpangniò mezza giornata, domandandolo dov' egli andrebbe. Guglielmo . . .

(2) Casello da Guglielmo piangiendo. Casello si tornò...

(3) confessasse, ed egli lo confessò, e l' altro dì gli disse quello romito che v' era stato quindici anni, e che vi avea molti divini splendori veduti, e sentite angieliche boci. Guglielmo andò più oltre, e truovò una montangnia, e conobbe quello essere molto atto luogo, e confortato Tiborga, ciercarono la montangnia, e truovorono una grotta, la quale era sotto a un gran sasso, e pareva che fussi fatta per bestie, e quivi si puose ad abitare

quarant' anni, e che aveva veduti molti isprendori, e sante, angeliche boci. Guglielmo andò più oltre nel diserto, e trovata una montagnia, conobbe essere atto luogo, e molto confortò Tiborga, e cercando la montagnia, trovò una grotta, nella quale era, sotto uno grande sasso, una caverna fatta o per acqua, o per altre rovine, o per bestie salvatiche, e in quella caverna, sotto la montagnia, si puose ad abitare. E none avia arme, se none la spada sola, e 'l coltello, e le vestimenta delle maglie in su le carni, e la schiavina di sopra, e fece alle bocche (1) di quella caverna uno orticello. E in questo anno morì quello santo romito, e Guglielmo lo sotterrò, egli e Tiborga, e portarono al suo romitorio una zappa, e una piccola pala, e certe semenze d' erbe. E stette anni diciotto in questo romitorio, e alcuna volta andava per lo diserto, e certe volte gli venne trovato certe persone, e domandava delle cose del mondo, e come si manteneva la corona di Francia, e seppe che la corona di Francia era diventata una baratteria, e che i nobili uomini, e buoni v' avevano poca parte, ed era cresciuto il figliuolo del re Aloigi, chiamato Carlo Martello, che egli cacciava i vertuosi, e apprezzava i viziosi e ispegnia i buoni (2), e lodava i cattivi, e non voleva ammaestramento di persona. Di questo ne 'ncrebbe molto a Guglielmo, e pregava Iddio che racconciasse con giustizia la corte di Francia, e tutte l' altre.

(2) alla bocca

(1) viziosi, e spre i ava e buoni

Come lo re Tibaldo fe' passaggio in Oringa sopra a' cristiani, e assediolla con grande quantità di Saraini, e di grandi signori. — Capitolo xxxii (1).

Passati anni dicesette (2), che Guglielmo si fece romito, lo re Tibaldo d'Arabia era soldano, come di sopra è detto, di Bambilonia, e pensando ispesso (3) alle guerre, ch' avia fatte co' Nerbonesi, gli venne una notte in visione Tiborga, secondo che per lui si disse, ed egli sendo vecchio, e rimbambito, volle sapere (4) quello, che era di Guglielmo, e mandò certe spie in Cristianità a spiare se Guglielmo era vivo, e alla fine (5) le spie tornarono, e dissono che Guglielmo s'era partito, come romito, e non si sapia in che parte s' andasse. Tibaldo fece venire due satrapi indovini, e volle sapere che era di Guglielmo, s' egli era vivo, o morto (6). Rispuosono: Domattina lo saprai. —

(1) Come Tibaldo volle vedere per indovini se Guglielmo era al mondo, e come lo spirito lo ingannò, e Tibaldo fe' grande esercito, e passò in Candia, e Folco fornì la città. C. XXXII.

(2) Passati anni diciassette

(3) detto, e pensando . . .

(4) . . . lui fu detto, ed egli essendo vecchio rinbanbito, non si misurò, e volle sapere . . .

(5) vivo, o no. Alla fine . . .

(6) si sa dove s' andasse. Tibaldo allora fe' venire due satrapi indovini, e volle sapere quello che era di Guglielmo, se egli era vivo, o morto.

E per negromanzia incantarono uno folletto in uno corpo morto (1), domandando in questa forma: Dove tu sai, quanta fama Guglielmo d'Oringa à di questa fama del mondo? E' egli morto? — Rispuose il folletto coperto: Morto. — E altro a questo non rispuose. Eglino credettono che dicesse che fusse morto. Appresso dissono, pure dubitando non essere ingannati: È egli sopra la terra? — Rispuose brieve, come quegli che favellano coperti, e disse: Egli è sotterra. — Allora si credettono per certo che fosse morto, ed eglino furono ingannati, e ogni volta e' pure dicia il vero: l'una, ch' egli era morto alla fama, perchè le spie, nè altri, nollo sapieno dove egli era; la seconda, ch' egli era sotto terra (2), perchè egli abitava nella caverna, sotto la montagnia. Saputo lo re Tibaldo questo, credettè per vero che Guglielmo fosse morto, e fece ragunare tutta sua baronia, e disse che voleva fare sua vendetta sopra i Cristiani, e ispianare Oringa, per cui avia sostenute tante guerre (3). Allora molti lo consigliarono che egli vi mandasse i sua baroni, e che egli si riposasse, e fugli proferita tanta moltitudine di gente, che era sanza numero. Rispuose che

(1) morto, e domandollo in questa forma: dimmi, se tu sai, la fama di Guglielmo d'Oringa, dimmi s' egli è morto. Rispuose il folletto: Morto è. — E altro a questo non rispuose, e credettono che diciesse che fusse morto, e apresso dissono dubitando di non ...

(2) ingannati ongni volta, e pure diciea el vero, ch'egli era morto, in quanto alla fama, perchè le spie nol sapeano dov' egli era. Secondo ch' egli ...

(3) Oringa, e Candia per cui ...

non si terrebbe vendicato (1), se egli in persona non vi andasse. E fece CCLXXX migliaia di Saraini, e passò in Candia, e menò poca gente, e tutta vantaggiata (2), e molti re di corona lo seguitarono, e questo fece perchè tanta gente arebbono voluto troppa grande quantità di navi. E giunto in Candia, ismontò dove già ismontò il re Aloigi, e Guglielmo, quando soccorsono Folco, e Beltramo. Per l' isola si seppe la sua venuta. Folco fece afforzare Candia in quello poco del tempo, che penarono a venire per terra (3), e Tibaldo disfece Baroco, che era una bella fortezza, e molte altre castella, le quali trovò isprovvedute. Folco fornì Candia, e non si curò di fornire l' altre, e tutta la più fiorita gente mise nella città di Candia (4).

Come Tibaldo puose campo alla città di Candia, e la morte di Folco, e di Guicciardo, e di molti altri da ogni parte. — Capitolo xxxiii.

Tibaldo si mosse dal Baroco, e camminò inverso Candia. Essendo presso a una giornata, chiamò uno re, ch' avia nome l' Ardito Sinador, e diegli trenta-

(1) terrebbe mai vendicato

(2) giente, ma tutta . . .

(3) poco tempo, che Tibaldo penò a venire . . .

(4) fortezza in sull' isola, e molte altre castella, che e' truovò sprovedute. Allora Folco afforzò Candia della più fiorita giente, che potè truovare, e non si curò di fornire l' altre terre.

mila di fiorita gente, e mandollo la notte in agguato a mettersi di sopra alla città di Candia, d' onde viene il fiume, e disse che aspettasse che la mattina i Cristiani assalissino il campo: Per ch' io conosco Folco volonteroso (1). Subito ci verrà assalire, e se noi abbiamo lui, noi siamo signiori. — E così si mosse lo re Sinador (2), e in su l' ora del mattutino messe gli agguati presso a due miglia alla città. La mattina lo re Tibaldo mandò molti saccomani innanzi, e corsono in su la mezza terza insino alle mura della terra, e drieto a loro mandò lo re Botans, con altra gente (3). In Candia si levò il romore: Folco si fe' a' balconi della sua camera, e vide la gente correre. Subito si raccordò delle passate guerre (4), e lodò Iddio, e volto indrieto, vide Anfilizia, la quale tremava di paura. Folco la confortò, ed ella disse: Signiore mio, io vidi istamane in visione (5) che mi pareva che intorno a questa terra da ogni parte fusse grande fuoco, e tu andavi fuori per ispegnierlo, e ardevi nel fuoco. Per

(1) Lo re Tibaldo si partì dal Baroco, e verso Candia prese suo cammino, ed essendovi presso a una giornata, chiamò a sè uno re, ch' avea nome Smaelor l' Ardito, e diegli trentamila cavalieri, e mandollo la notte in aguato di sopra alla città, e disse che la mattina aspettasse e cristiani, che assalissono el campo: Perchè io conosco Folco volonteroso . . .

(2) mosse Smaelor

(3) Boetus, con . . .

(4) vidde tanta giente scorrere. Subito si ricordò delle passate . . .

(5) viddi stanotte in visione

Dio, non ti volere armare in questo giorno. — Disse Folco: Il troppo temere, e il parlare delle cose fanno altrui alcuna volta sogniare. A' sogni non è da credere. — E abracciolla confortandola (1). In questa giunse Guicciardo, e Gherardo, e armarono Folco, e vennono in piazza, e trovarono grande gente armata. Guicciardo disse a Folco: Ordina grande guardie alla terra. — E ordinò che 'l popolo rimanessi, e' balestrieri, e dumila a cavallo, a guardia della terra, e con diecimila andò alla battaglia. In prima Gherardo, e Gualtieri, e Toisante con quattromila (2), Folco e Guicciardo con seimila, Gualtieri, e Morando assalirono il campo (3). E 'l primo fu Gherardo, e corse molto tra' nimici, e rimania (4), se Gualtieri non l' avesse soccorso. Gualtieri uccise lo re Boetras (5), e molto rivolsono i nimici. E la novella andò a re Tibaldo, che re Boetras (6) era morto, e mandò alla battaglia lo re Lucidans con trentamila (7). Ed era Tibaldo posto a campo a due leghe presso alla terra, e facia tendere sua padiglioni. Lo re Lucidans venne

(1) temere, fanno alcuna volta songniare cose spaventevoli; ma e' non è da credere à songni. — E abracciola confortandola, e in questo giunse . . .

(2) Gherardo, Gualtieri, e Tolosante con . . .

(3) semila. Gherardo, e Gualtieri montarono a cavallo, e assalirono el campo. El primo . . .

(4) rimanevavi, se . . .

(5) Boetus . . .

(6) Il re Tibaldo come Boetus era . . .

(7) el re Bocidans con trentamila cavalieri, ed erasi . . .

alla battaglia, e misse in volta i cristiani, e guardò. Allora Folco, e Guicciardo entrarono nella battaglia. Lo re Lucidans in questa vide Gherardo fare grande danno: egli l' assalì (1), e diegli un colpo in su la testa, che gli divise il capo, e morto l' abbattè. Ma Folco misse in volta i saraini. La novella andò a Tibaldo, ed egli mandò alla battaglia lo re Chitor, e ammaestrollo che egli si lasciasse destramente cacciare, e così avia detto a re Lucidans. E quando lo re Chitor giunse nella battaglia, e cristiani si ristrinsono (2). Gualtieri vide lo re Lucidans (3), ch'avia morto Gherardo; prese una lancia in mano, e tanto l' andò codiando, chè veduto il tempo (4), gli si gittò adosso, e passollo colla lancia, e morto l' abbattè, per cui fu grande rumore. Allora furono i saraini missi (5) in fuga, e caccindogli, aquistarono, e presono molto campo, e dilungaronsi due miglia dalla città (6). Allora sì scoperse lo re Sinador, e corse alle porte della città, e quivi fermò le sue bandiere, e così furono i cristiani accerchiati da ogni parte.

(1) padiglioni. Allora Folco e Guicciardo entrarono in battaglia. In questo el re Bocidans vidde Gherardo far gram fatti sopra a' saraini: l' assalì...

(2) re Chitor con assai giente, e amaestrollo che si lasciasse destramente cacciare. E quando Chitor giunse nella battaglia...

(3) Bucidans

(4) tanto andò correndo, che veduto...

(5) messi...

(6) campo, e discostornosi due...

In questo Folco si scontrò con Chitor (1), e partigli il capo per lo mezzo le cervella, e morto l' abbattè. Lo re Tibaldo era mosso con grande ira, e venuto alla battaglia, e tutta la gente saraina, il re Sinador assalì i Cristiani, e ancora Tibaldo gli assalì (2), da ogni parte erano combattuti. Lo re Tibaldo ferì Guicciardo, e ferito a morte, lo gittò da cavallo. El romore fu grande: Folco corse dov' era abbattuto Guicciardo, e fieramente lo difendeva; Tibaldo, e molta altra gente, assalirono Folco, e fuvvi grande battaglia. Folco attendeva tanto a riavere Guicciardo, che egli fu attorniato da molti re di corona, e fugli morto sotto il cavallo. E per questo fu levato il rumore ne' cristiani, e abbattuto la loro bandiera (3); per la qual cosa tutti si ruppero. Tibaldo seppe come Folco fue abbattuto, e in questa parte corse (4), e vedendo Folco, gridò: Costui è quello, che io cercavo. Ora si vendicherà la piaga, ch' io ricevetti per le tue mani in su 'l viso a Oringa! — E prese due lance, e gridò: Arrenditi, che tu se' morto! — Rispuose Folco: Per morto non mi arrenderei mai (5). — Tibaldo gli lanciò una lancia, e ferillo alla seconda: perchè Folco avia a attendere a troppi, gli diè nelle costole, che lo

(1) questo mezzo Folco

(2) abbattè. Allora el re Tibaldo si mosse con grande ira, e venuto alla battaglia con tutta la giente saraina. El re Sinador daccapo riassalì e cristiani.

(3) el romore fra' cristiani, e abattuta ...

(4) Folco era abattuto; in quella parte ...

(5) arrendo. Allora Tibaldo ...

passò, e cadde in terra, e prima per molto sangue perduto era finito Guicciardo. E così amendue rimasono morti. El corpo di Folco per vendetta di Tibaldo, fu istraziato tutto, e arso; sicchè il sogno di Anfilizia tornò vero (1).

Come Gualtieri tolse per moglie Anfilizia, e Tibaldo si levò da campo, e puoselo a Oringa. — Capitolo XXXIV.

Gualtieri le Toisat campò con trentamila nella città, e tutti gli altri furono morti, e fu a l'entrare grande pericolo di perdere la terra. E serrato le porti, si levò grande pianto. Quando Anfilizia sentì il pianto, corse giù del palagio, e riscontrò Gualtieri, e piangendo per paura, domandò: Dov' è il mio signiore, o Gualtieri? — Ed egli ismontò, e con tanto dolore, che cadde tramortito. Allora seppe Anfilizia come Folco era rimaso morto nel campo, onde ella tramortì, e cadde in terra. Non si potrebbe dire il pianto, che d' intorno si facia, e non era ritornato drento per-

(1) e ferillo fralle costole, e della seconda lancia gli diè nel petto, per mezzo el quore gliel misse. E così morì Folco, e anche morì Guicciardo, e così amendue rimasono morti. El corpo di Folco per vendetta di Tibaldo fu stracinato, e arso, sicchè el songnio d' Amfilizia fu vero. E Gualtieri si tornò nella terra con quattromila di sua giente, e tutti gli altri furon morti, e all'entrare fu a gran pericolo di non perdere la città. E serrate le porti . . .

sona, che non fosse ferito. In questo si levò il rumore, che' saraini assalivano la città. E ritornato in sè, Gualtieri comandò che Anfelizia fussi riportata al palazzo, e così fu fatto, ed egli montò a cavallo, e corse intorno alle mura, confortando le guardie, ch' erano alle poste per guardia. La terra era forte di muro, e di fossi, e di steccati, e di torri, sicchè gli uomini per lo conforto di Gualtieri difesono la terra, e furono danneggiati molto i saraini, e ritornarono a' loro padiglioni (1). Guicciardo, e Gherardo furono per comandamento di Tibaldo mandati alla città, dove furono fatti soppellire. Gualtieri tornò al palagio (2), e molto s' ingiegniò di confortare Anfilizia, dicendo: Noi manderemo a Guglielmo, e a Beltramo che ci soccorreranno, noi abbiamo forte città, e vettuvaglia per quattro anni, e buona gente da difenderci. — Ma ella chiamava dì e notte la morte per amore di Folco. Lo re Tibaldo istette a campo quindici dì; vedendo non potere avere la terra (3), sanza grande indugio di tempo e' fece consiglio, e diliberò d' andare a porre assedio a Oringa, per vendetta del

(1) cavallo, e andava d' intorno alle mura confortando ongniuno a buona guardia. E la terra era forte di mura, e di fossi, e di steccati, sicchè gli uomini pel conforto di Gualtieri francamente difendeano la terra, e furono molto danneggiati e saraini. E ritornati a' loro padiglioni . . .

(2) rimandati nella terra, dove furono seppelliti a grande onore. Gualtieri si tornò . . .

(3) Folco. Tibaldo in capo di quindici giorni veduto non potere avere la terra . . .

figliuolo piccolo, che vi morì, e di Tiborga. E partissi di Candia, e passò in Ragona, e fu consigliato di mettere campo nella Ragona, e non volle, perchè la morte lo tirava, e venne a Oringa. E rimase di Folco due figliuoli piccoli (1): l' uno morì in questo tempo, l' altro visse circa a cinque anni dietro alla morte del padre. Gualtieri tolse per moglie Anfelizia, ed ebbe molti figliuoli tra maschi e femine.

Come Casello si partì da Oringa, e andò per soccorso a Beltramo, e agli altri Nerbonesi. — CAPITOLO XXXV (2).

Poi che re Tibaldo (3) fu con l' oste a Oringa, l' assediò, e affossolla, e isteccolla da più parti, e più diverso il fiume di Rodano, perchè non potesse avere soccorso. Namerighetto, che v' era drento signiore, uscì fuori a campo certi dì, e fe' molte prodezze (4), e fu per forza rimesso drento. E più volte assalì il campo: alla fine diliberò di mandare per soccorso in Francia, e chiamato Casello, perchè sapia l' arabesco,

(1) piccolo, e partissi di Candia, e venne a Oringa. Di Folco ne rimase due figliuoli

(2) Come Namerighetto assalì alcuna volta el campo, e diliberò che Casello andasse per soccorso, e andò a Beltramo, e non a Parigi, e Beltramo venne a Oringa. C. XXXIV.

(3) Poi che 'l re . . .

(4) fuori in capo di dieci giorni, e fè . . .

lo pregò che andasse a re Aloigi. Rispuose: Come volete voi ch' i' vada a re Aloigi, che non vi sarò inteso (1), e farassi beffe di me, perchè egli non à in corte se none gente di mala condizione, e nimici della virtù ? Ma io andrò a Beltramo, vostro cugino, e quello che mi dirà io farò (2). — Disse Namerighetto: Io vorrei guardare questa terra, e non veggio modo, e sono in fra dua di tornare a l' Anfernace. — Disse Casello: Questo ti farà poco onore. — E la notte vegniente si partì da Oringa. In questo modo Namerighetto assalì l' oste, e ruppono alquanto del palancato, e Casello vestito a loro modo arabesco, si volse inverso i cristiani a gridare in lingua arabesca. E la notte passò il campo, e tanto camminò, che giunse in Busbante, e non si manifestò, se none a Beltramo, il quale gli comandò che none andasse a corte, ma tornasse a Oringa, e che egli vi sarebbe di corto. Casello tornò a Oringa, e sonosciuto passò il campo, e a l' entrare perdè il cavallo, e disse com'era istato da Beltramo. Namerighetto lo domandò s' egli era istato a Parigi; disse di no, perchè Beltramo non avia voluto. E in capo di sei dì giunse Beltramo vestito come romito. Molti dicono ch' egli venne per lo campo, e stette certi dì nel campo, e che egli entrò drento, e molti dicono di no, che venne armato con certa gente; ma la verità mi pare, per gente degnia

(1) andassi dal re Luigi. Casello disse: Come volete voi che io vada dal re Luigi, chè io non sarò inteso...

(2) dirà che io faccia, quel farò

di fede, che egli venne per mare, e vestito a modo delle dovise del campo. Ed entrò copertamente nel campo, cioè in Oringa, dove molto si rallegrò la gente de l' arme. E questo fece perchè s' egli fusse venuto con gente, non sarebbe potuto passare, e temeva che Namerighetto non si fuggisse. E riposati alquanti dì, disse a Namerighetto grande villania, perchè avia detto di volere abbandonare Oringa, e ritornare a l' Anfernace, e ricuorò tutta la città, e ordinò d'assalire il campo (1).

(1) ... mondo, e istò infra due dì ritornarmi all'Anfernacie. — Disse Casello: Questo ti sare' poco onore. — E la notte vengniente si partì, e poi n' andò vestito al modo arabesco, e così la notte passò el campo, e tanto caminò, che giunse a Busbante, e non si manifestò, se non a Beltramo, e a lui disse come el fatto stava, e se gli pareva che egli andassi a Parigi al re a manifestargli il fatto d' Oringa. Disse Beltramo: No, ma va, e tornati a Oringa. — Ed egli così fecie. E tornato Namerighetto, il domandò se egli era stato a Parigi, benchè Beltramo gli avesse detto che a Oringa gli aviserebbe di corti dì quello sarebbe a fare. E giunto a Oringa, disse a Namerighetto di no, perchè Beltramo non avea voluto, e come Beltramo gli avea detto che di corti dì gli aviserebbe quello avessono a fare. E così Beltramo ordinò una saettia bene armata, e colle insengnie di Tibaldo, e vestiti al modo arabesco, Beltramo con alcuni sua amici v' entrò, e per Rodano feciono tanto, ch' egli entrarono sconosciuti a Oringa, in capo di sei dì che fu tornato Casello. Molti dissono che egli andò per terra: non è da credere; ma l' autore conferma la loro venuta per Rodano. E giunto in Oringa, si fe' gran festa, e questo fe', chè se egli fusse

Come Casello va per ritrovare Guglielmo nel diserto, e di rimenallo a Oringa. — Capitolo xxxvi (1).

E volendo Beltramo mostrare la sua virtù, mandò una mattina Namerighetto con mille cavallieri assalire lo steccato. E rotto che l'ebbono, e fu in sul fare del dì, Beltramo uscì fuori con dumila a cavallo, e fece grande danno nel campo. Allora fu grande romore nel campo, e mossesi lo re Sinador (2), e venne contro a' Cristiani. La battaglia fu grande: lo re Sinador corse insino dov'era rotto il palancato, credendo torre la via a Beltramo, ma Namerighetto fece grande difesa (3), ed ebbe soccorso di mille cavalieri dalla città. Lo re Sinador avia abbattuto lo stendardo

venuto con giente, non vi sarebbe potuto entrare, e temea poi della tornata. E riposato in Oringa alquanti dì, disse a Namerighetto gran villania perchè avea detto d'abandonare Oringa, e tornare a l'Anfernacie. E rincuorò tutta la città, e ordinò d'assalire el campo, e mostrare la sua virtù a' saraini.

(1) Come Beltramo uscì fuori alla battaglia, e amazzò lo re Sinator, e Tibaldo gli rimisse dentro, e come ordinarono che Casello andasse a cercare di Guglielmo. Capitolo XXXV.

(2) nel campo de' saraini, dove si levò gran romore. Allora si mosse el re

(3) fe gram difesa, ed ebbe . . .

di Beltramo; el romore era grande, e nella città fu suonato per cenno lo squillone. Beltramo tornò indrieto sentendo il romore, e raquistò suo stendardo, e giunto allo steccato per passare, lo re Sinador l'assalì, ed egli lo ricevette, e percossonsi; ma Beltramo gli ruppe l' arme di testa, ed ebbe grande paura lo re Sinador. Per questo, e perchè avia nella giornata detto a Beltramo: Io fui cagione della morte di Folco, — conoscendo la possanza di Beltramo, cominciò a fuggire, e poi che Beltramo lo vide fuggire (1), se gli cacciò drieto, e giunselo, e ripercosselo in su l' elmo, ch' era rotto, e fegli due parti del capo, e morto lo gittò a terra, e disse: O maledetto cane, che mi ài rimproverato la morte di Folco, or giaci cogli altri morti cani! (2) — Allora sopraggiunse lo re Tibaldo con gran gente, e furono rimessi drento i cristiani, e fune morti il dì circa di CCC, e de' saraini circa otto C. Serrato le porti, Tibaldo ne fe portare il corpo del re Sinador, e fune nel campo grande dolore. E stette assediata la città po' uno anno, e none aspet-

(1) allo stendardo, si volse a Sinador, e Sinador disse a Beltramo: Io fui cagione della morte di Folco, e simile farò a te. — Beltramo allora gli diè della spada in sull' elmo, che lo fesse, ma non danneggiò la carne. Sinador anche percosse Beltramo, ma nollo danneggiò di nulla. Vedendo questo, Sinador si volse indrieto per fuggire, e Beltramo si gli cacciò drieto

(2) morto cadde. Disse Beltramo: O cane traditore, che m'ai rimproverato la morte di Folco! — Allora sopragiunse Tibaldo

tavano soccorso da persona (1). Beltramo molto pensava come potesse riparare al nimico, e chiamato uno dì Namerighetto, gli disse: Se noi non mandiamo per Guglielmo (2), io non veggio modo che noi non siamo perditori della terra, e delle nostre persone. Ma come manderemo, che siamo accerchiati da ogni luogo? E essendoci la via, chi andrà? E andandovi, dove lo debbe trovare? — Rispuose Namerighetto: E' c' è Casello, che venne per te (3): v' andrà, che' accompagniò Guglielmo, e dama Tiborga una giornata, e se persona lo debbe trovare, egli lo troverà. — Beltramo lo fe' chiamare, e pregollo, promettendogli grandi doni, ch' egli andasse a trovare Guglielmo, giusta sua possa, rammentandogli el tempo passato quanto era istato amato da Guglielmo, e da Tiborga. Onde egli lagrimando giurò di cercare tanto, che lo troverebbe (4), e s' egli non lo potesse trovare non tornerebbe mai: Ma come posso io andare, chè siamo assediati, e isteccati intorno? — Per questo indugiarono tre dì, e in

(1) quattrociento cristiani, e de' saraini più di mille. Tibaldo fe' portare el corpo di Sinador. E dipoi stette un anno assediata la città, e non aspettavano soccorso. Beltramo . . .

(2) riparare contro al nimico, e chiamò un di Namerighetto, e dissegli: Se noi non mandiamo per Gugliemo

(3) Ma io non so chi vi andre' mai, chè siamo achiusi da ongni parte, e, andandovi, dove el troverrebbe? Disse Namerighetto: E' ci è Casello, che venne per te, che vi andrà

(4) . . . amato da Tiborga, e da Guglielmo. Ond' egli lacrimando disse che ne ciercherebbe tanto . . .

questi tre dì feciono fare una barchetta a quattro remi, e una mattina assalirono il campo, cioè le bertesche, ch' erano in sulla riva del fiume, e arsono una bertesca, e uccisono più di C saraini. E in su certe ruote tirarono la barchetta subito nel fiume del Rodano, ed entrovvi Casello, e quattro rematori. E armato la barca da ogni lato, e a remi, ne vanno in giù per fiume. Beltramo combattia l' altre bertesche, e arebbene arsa una, se non fusse l' aiuto del campo; e tornaronsi drento (1). Tibaldo fece rifare la bertesca più forte, e rafforzare da ogni parte l' assedio, e non farla guerra a Oringa, salvo che di vettuvaglia. Ispesso colla iscorta veniva la vittuvaglia per mare al campo di Tibaldo, ed era bene fornita l' oste saraina (2).

(1) assalirono la bertesca, che era insulla riva del fiume, e arsolla, e uccisono più di ciento saraini, e missono la barchetta nel Rodano, e andonne Casello con quattro vogatori giù pel fiume. Beltramo conbattea l'altre bertesche, e arene arso un' altra, se non fusse l' aiuto del campo, e ritornossi in Oringa. Tibaldo . . .

(2) faciea guerra a Oringa, ma sperava pigliarla per fame. E lui si forniva di vettovaglia co' suoi navili, e stava ben fornito.

Come Casello partito ritrovava Guglielmo, e menalo o Oringa dove trova assediata la città da Tibaldo. — Capitolo xxxvii (1).

Torna la storia a Casello, che partendosi da Oringa, fu molto combattuto dalla riva del Rodano dalla moltitudine degli arcieri; ma pure passò a salvamento, e giunto a Vignione, si vestì come pellegrino, e comandò a quegli che l' avieno portato, che eglino non si partissino da Vignione, insino ch' egli tornasse, ed era ordinato dove tornasse per le spese. E andando inverso la Spagnia, cercò molti paesi salvatichi, trovando molti santi romiti, e fu nel bosco di Sobilia, e ricercando tutti que' luoghi, dove credette trovare Santo Guglielmo d' Oringa. E passando pella Ragona, entrò ne' luoghi molti salvatichi, e camminando per lo diserto trovò uno santo romito, el quale il domandò, dopo molte parole, s' egli era cristiano (2). Casello

(1) Come Casello ciercò molti diserti, e alla fine truovò Guglielmo, e Tiborga, e menogli fuori del diserto, e capitorono a Vingnione, e il soccorso, e la vettovaglia, e Beltramo venne a Vingnione. C. XXXVI.

(2) Torna l' autore a dire di Casello, che si partì da Oringa, e per la riva del Rodano fu conbattuto con saette d' archi; ma pure passò a salvamento, e giunse a Vingnione; e giunto, si vestì come pellegrino, e comandò a' quattro che non si partissono, e diè loro tanto che poterno a bell'agio aspettare, ed egli si partì, e andonne

rispuose come era istato saraino, e come e' s' era battezzato, bontà prima di Dio, e poi di Guglielmo d' Oringa, e come l' andava cercando, e come e' s' era fatto romito, e s' egli sapia niente di lui (1). Rispuose quello santo romito che non lo avia udito ricordare: Poi ch' io abandonai il mondo; bene è vero ch' egli è presso a diciotto anni (2), che presso a qui a dieci leghe (3), pure in questo diserto, era uno santo romito, che morì, e in quello tempo mi disse che c' era entrato di nuovo un altro gentile uomo a fare penitenzia, con una donna; ma io non so come s' avesse nome. — Casello s' albergò la sera con questo romito, e la mattina si fece mostrare inverso quale parte n' era andato quello gentiluomo. E camminò molte giornate, e trovò quello romitorio, dove era morto il sopradetto romito, e poi si mise più inverso il diserto (4). E una mattina in su l' ora di terza trovò uno giovane, che gli venne incontro gridando. Casello credendo che fosse uno corpo umano; disse: None

verso la Spangnia ciercando molti luoghi salvatichi. E caminando per un diserto, truovò un santo romito, il quale il domandò dopo molte parole se egli era cristiano

(1) Oringa, e come Guglielmo s' era fatto romito, e come l' andava ciercando, e se e' sapea niente di lui

(2) a venti anni . . .

(3) a venti leghe

(4) mostrare dov' era morto quel santo romito, cioè inverso quella parte. E saputolo, si partì, e doppo alquanti giorni, caminando pel diserto, truovò il romitorio, dov'era morto el romito, e andando ancora più verso el diserto . . .

avere paura, ch' io t' offenda. — Quello giovane disse: Omè, ch' io sono morso da certe fiere velenose, che sono in questa valle! None andare, ch' elle (1) t' uccideranno, e guarda me. — E mostrogli il corpo, che le budelle gli uscivano del corpo, e cadde in terra, e pregava Casello che lo accompagniasse per Dio insino fuori del diserto. Disse Casello: Come se' tu venuto così solo per questo tanto salvatico luogo? — Rispuose il giovane: Rompemmo a una ispiaggia, ch' è in capo di questo diserto, e sono annegati tutti i miei compagni. — Disse Casello: Amico, tu mi perdonerai (2), imperò ch' io vo cercando Guglielmo d' Oringa, che è fatto romito. — E dissegli l' assedio d' Oringa, e la cagione perchè lo cercava. Rispuose il dimonio; Come Guglielmo credi tu trovare in questo diserto, ch' è passati due mesi, ch' io lo vidi in Francia andare accattando per più penitenzia? — Disse Casello: Io non ti credo (3), imperò ch' egli mi disse, quando si partì, che farebbe la sua penitenza in Ispagnia, o in Ragona. — E cominciò a dire uno salmo di Davit, il *Miserere mei Deus*, e guatollo fisso, e disse: Io ò

(1) elleno

(2) luogo sanza armadura nessuna? Disse el giovane: Noi savamo per mare, e rompemmo in iscoglio, e sono annegati tutti gli altri, e solo sono rimasto io. Disse Casello: Tu mi...

(3) Disse il giovane: Come credi tu truovare Guglielmo, che poco tempo fa, che io il truovai in Africa, che andava accattando per più penitenzia? — Disse Casello: Io nollo credo...

paura che tu non sia mala cosa. E segniossi il viso. Allora il dimonio si partì (1), e lasciò uno corpo morto, gridando: Molti mali arai prima che 'l trovi. — Casello s' inginocchiò, e raccomandossi a Dio, e camminò tanto, che fu in capo della valle, cioè del vallone, e vide la grande montagnia, dov' era Guglielmo (2). E giunto presso alla caverna, vide uno vecchione, che zappava in uno orticello. Allora Casello si segniò, dicendo quello medesimo salmo, temendo non essere ingannato. E giunto a queste vecchione, che era Guglielmo, domandollo, dopo il saluto, s' egli il sapesse mettere in via di trovare uno romito, ch' avia nome Guglielmo d' Oringa. Quando Guglielmo lo vide, lo conobbe subito, e stava cheto, e mentre che Casello gli favellava, e Guglielmo lavorava, e tutte le buone erbe de l' orto iscieglievale, e gittavale fuori de l' orto, e le cattive lasciava, e ricalcavale. Disse Casello: O buono uomo, perchè fate così? Non vedete voi che gittate via le buone erbe? — Disse Guglielmo: Questo mio orto è assomigliato al reame di Francia (3), che tutti

(1) penitenzia fra la Spangnia, e la Raona, e cominciò a dire un salmo di Davit: *Miserere mei Deus, secundum mangniam misericordiam tuam;* dubitando che e' non fusse mala cosa, e sengniossi el viso. Allora il giovane, quale era il dimonio . . .

(2) che tu truovi Guglielmo. — Casello s' inginochiò, raccomandandosi a Dio, e caminò tanto, che vidde la gran montangnia, dove era Guglielmo

(3) uomo, non vedi tu perchè fa' tu così? Tu gitti le buone erbe, e le cattive governi. Allora disse Guglielmo: Questo mio orto è aguagliato simile al rengnio di Franza

i buoni uomini sono cacciati, e' cattivi fatti grandi. — Disse Casello: Per mia fè, voi dite il vero. — E istando in tale maniera, apparì Tiborga (1), e veduto Casello, lo conobbe, e disse: Entra drento ne l'orto. — Casello v' entrò, ella lo prese per la mano, e domandò chi egli era, e quello ch' egli andava cercando. Rispuose Casello, e disse dove andava, e la cagione, e chi egli era. Allora Tiborga disse: Guarda se tu mi conosci. — Disse Casello: Alla boce voi mi parete dama Orabile, che poi fu chiamata Tiborga; ma voi siete tanto fatta scura, ch' io non so se voi vi siete dessa. — Ed ella si manifestò, e disse: Questo è Guglielmo, quello che tu vai cercando. — Casello allora si gittò a' piedi a Guglielmo, bacciandogli i piedi, e di lacrime lo bagnava. Allora gli rammentò le vanigrolie del mondo (2), e dissegli la morte di Folco, e di Guicciardo, e di Gherardo, e come Tibaldo avia rotta la pace, e che Beltramo, e Namerighetto el mandava cercando, e raccomandavasi a lui, e pregavalo ch' egli venisse a soccorrere Oringa (3). Tiborga dimandò del re, e della reina, e di Beltramo, e di Bernardo, e di tutti. E andarono nella caverna, e rinfrescandosi de l' acqua chiara, e de l' erbe, e di certe frutte salvatiche (4),

(1) e stati alquanto in tale ragionamento, ed eccoti venire Tiborga

(2) piedi, ramentandogli le vanaglorie del mondo

(3) mandavano ciercando, e a pregarlo che e' venissi a . . .

(4) del re, e della reina, e di Beltramo, e di Bernardo. E così ragionando entrarono nella caverna, e rinfrescaronsi con aqua, e cierte erbe, e frutte salvatiche

Casello pure domandava Guglielmo s' egli verrebbe a soccorrere Oringa. Rispuose: Domattina ti risponderò. — E la notte, quando Casello dormiva, si levò, secondo che disse Guglielmo poi a Oringa, che a uno tanto uomo è bene da dare fede, e che egli andò ne l' orto, e inginocchiato fece grande pianto, e molte orazioni disse, pregando Iddio per Beltramo, e pella città d' Oringa, e per l' anima di Folco, e degli altri, e pregò Iddio, s' egli era di suo piacere, ch' egli rivelasse se egli andava, o no (1). E dopo molte orazioni, e prieghi gli apparve uno isprendore (2) a modo d' una nuvoletta, e disse: Io sono il messo di Dio, e comandoti che tu vada, e atti dato possanza che tu ucciderai il nemico Tibaldo (3); e anche in questa andata ti leverà uno dimonio che ti perseguita, ma guarda insino a tanto che tu non ài morto Tibaldo, tu non entri in Oringa; tu farai molte battaglie, e vincerai. — E detto questo, isparì. Guglielmo molto lodò, e ringraziò Iddio, e tornato alla spilonca, quando apparì il dì, ed egli si levò, e chiamò Casello, e Tiborga (4),

(1) dormiva Guglielmo si levò, secondo che disse poi a Oringa, che egli andò nell' orto, e inginoochiossi facciendo gran pianto, e diciendo di molte orazioni, pregando Idio per Beltramo, e per Oringa, e per l' anima di Folco, e pregò Idio che, se gli era di piacere, che gli rivelassi se egli andassi o no. E dopo . . .

(2) splendore

(3) nimico tuo Tibaldo

(4) tornossi alla spilonca a riposarsi. Apparito il giorno, Guglielmo si levò, e chiamato Casello . . .

e misesi in via, ma non disse loro ch' avesse parlato con l' agniolo. Passato molti paesi, giunsono a Vignione. Guglielmo non mangiava altro ch' una volta il dì, e non mangiava altro che pane, e certe frutte, e bevea aqua. Essendo in Vignione, istava celatamente, e ispiava quello che facieno i pagani. E poi che fu istato alquanti dì, n' andò al maggiore della terra, e fegli grande onore, e manifestò perchè era venuto, e ordinò mandare Casello a Oringa, e diè quest' ordine: Dirai a Beltramo (1) ch' io gli manderò per lo fiume giente, e vittuvaglia; ch' egli si metta in punto d' assalire le bertesche, e 'l serraglio, ch' è tra la città, e 'l fiume, ed io gli darò questo segnio: la sera che l' armata si partirà da Vignione farò lumiere in su la torre maggiore, e tre volte gliel celerò (2). E la mattina in sul dì saranno a Oringa, e digli ch' egli venga a me, arse quelle serraglie, e rechimi le mie arme, e 'l mio corno. E tu vieni con lui, e ordina a Namerighetto, che stia attento (3) quando vedrà fare questi medesimi segni. La mattina vegniente noi andremo al padiglione del re Tibaldo (4), e come e' sente

(1) n' andarono al maggior della terra, e sissi manifestarono. El quale fe' loro grande onore, e manifestò per quello era venuto, e dipoi ordinò di mandare Casello a Oringa, e diegli questo ordine, e disse: Dirai a Beltramo...

(2) lumi grandi in snlla torre, e tre volte lo cielerò. E la mattina...

(3) a me, arso ch' egli à e serragli, e rechimi le mie armi, e menimi un buon cavallo. E tu vieni collui, e ordina che Namerighetto stia...

(4) mattina a buonora n' andremo al padiglione del re

il romore facci fare a tutte le torri d' Oringa fumo grande, acciò che tutte le terre, e le castella d' atterno assalischino in quel punto il campo, ed egli, con tutta la gente da piè, e da cavallo, esca dalla città a sproni battuti, e corra al padiglione del re Tibaldo, dove penso ch' egli lo troverà morto. E tu quando sarai drento fammi cenno in su la torre d'uno lume, che tu sia entrato drento, e accenna tre volte. — Casello si vestì come s' usa in Alessandria gli arcieri, con uno cavallo magro, e uno arco a lato, e uno cappello, e intorno al cappello un cinto di pannolino, e la sera entrò nel campo de' nimici, e disse ch' era ito ad alcuna guardia, e pello campo passò, e perchè egli sapia la lingua come loro (1), non fu preso sospetto, e però dicie il proverbio: Tra grande moltitudine non si può tutto vedere. La mattina, in sul far del dì, andò a' serragli, e tra due bastie passò il palancato, ed ebbe grande paura, e perdè il turcasso, e l' arco, e lasciò il cavallo nel campo. El rumore si levò di fuori, e dentro, e gittossi nel fosso, ed entrò drento, e mostrò ch' avia avuto grande paura, perchè era disarmato. E giunto a Beltramo, che gli venne incontro in piazza, e saliti in sul palagio, gli fece l' ambasciata a punto (2), come Guglielmo gli

(1) e diciea che facieva la guardia pel campo, e passò via, perchè sapea la lingua

(2) gram battaglia, e perdè il turcasso, e fugli tolto il cavallo. Il romore si levò dentro, e di fuori, e gittossi nel fosso disarmato, e mostrò d' avere gran paura, e a gran fatica entrò nella terra, e giunto dinanzi a Beltramo, gli fe' l' ambasciata a punto.

avia detto. L'altra notte feciono segnio com' era entrato drento. Guglielmo lodò Idio, e' saraini vidono segnio fare, e dissonlo a re Tibaldo, ed egli attendeva a buona guardia (1). Ma per le ispie, ch' aveva di Francia, e per tutte le parti, sapia che giente non si facia, e però non dubitò che 'l campo fosse assaltato. El decimo dì, e la notte vegniente Guglielmo avia apparecchiata in Vignione (2), tra della Ragona, e tra gli amici, circa a ventimila cavalieri cristiani, tra a piè, e a cavallo, con grande quantità di navi grandi e piccole, e mandò questa giente su pello Rodano (3), e fecie il segnio, e fugli risposto. La mattina in sul dì assalirono con molti ordigni le bertesche, e 'l serraglio, che era tra la città, e 'l fiume, e Beltramo uscì della città con molte scale, e fiaccole di fuoco, e per terra, e per acqua combattevano, e in piccola ora (4) arsono tutte le bastie, e bertesche, e gittarono per terra ogni cosa, ch' era tra la città, e 'l fiume. El campo era levato a romore, e traevano là; ma Beltramo mandò Namerighetto dal lato di sotto, tra 'l fiume e la terra, ed egli andò di sopra, e per forza sostenevano tutto il campo, perchè erano atati da quelli delle navi, e da quelli delle mura, ed

(1) viddono el cienno fare, dissollo a Tibaldo, ed egli . . .

(2) fusse assalito. Il decimo giorno, e la notte poi vengniente Guglielmo avea aparecchiato circa . . .

(3) tra a piè, e a cavallo, e gran quantità di navi, e mandò tutta questa . . .

(4) fuoco acciese, e 'npoca d' ora . . .

era poco ispazio dal fiume alle mura, e durò insino a terza la zuffa. Tiborga entrò in Oringa, come le comandò il conte, e quando ella fu drento, fece gran festa a Beltramo (1), e a tutti. Beltramo chiamò Namerighetto, e dissegli ch' avesse a mente l' ordine, ch' avia dato Guglielmo, e fece venire l' arme, e 'l corno di Guglielmo, ed egli, e Casello entrarono in nave, e vennono a Vignione bene accompagnati. Tutto il dì furono isgridati dalle mura come i saraini non aranno più Oringa, e ch' eglino avieno vettuvaglia, e gente nuova, ed era drento entrati quindicimila cristiani, tra a cavallo, e a piè, sicchè drento erano diecimila cavalieri, e dodicimila pedoni da combattere. La sera feciono i cristiani drento in Oringa grandi fuochi d' allegrezza. Lo re Tibaldo fece consiglio di rifare con più fortezza le bastie, e 'l palancato, e le bertesche tra 'l fiume, e la città. Ed erano morti più di XXX mila saraini in quella zuffa, tra d' arme e di fuoco (2).

(1) Oringa, e quando fu dentro, fe' gram festa a Beltramo

(2) arme, e 'l cavallo, ed egli, e Casello entrarono in nave, bene aconpangniati, e andaronne a Vingnione. Nota che Guglielmo avea mandato per le navi molta vettovaglia, e simile v' andò Tiborga, come detto è di sopra. — In quel dì e saraini scherniti da' cristiani, diciendo: Ora non vi temiamo più, però che abbiamo avuta dimolta vettovaglia, e giente nuova. E che non stessino a fidanza d' avere la terra, e che v' era entrato dentro quindicimila cristiani, tra a cavallo, e appiè, sicchè dentro v' era più di diecimilla cavalieri, e più di diecimila pedoni. Ed eb-

Come Guglielmo, e Beltramo vennono al re Tibaldo, come imbasciadori, e molti diri. E Guglielmo volle ammazzare Tibaldo, ed ed e' si fuggì; e la gran battaglia, e la morte di Tibaldo, e come Tiborga morì disperata. — CAPITOLO XXXVIII (1).

Giunto Beltramo a Guglielmo, s' inginocchiò, e baciollo, e disse: Caro mio zio, perchè non mi facesti assapere la tua andata, che sai ch' io amo te come Bernardo mio padre? — Guglielmo disse: Lascia stare cotesto parlare: dimmi come ista la terra, e Namerighetto, e' mie cittadini. — Per mia fè, disse Beltramo, bene, e molto si confortano (2), e Namerighetto è valente cavaliere. — Guglielmo rise, e diegli della

bono in questo giorno e cristiani gran vettoria, e fessene in Oringa gran fuochi per la alegrezza. Tibaldo fu consigliato di rifare con più fortezza le bertesche e le bastie, e' palancati tra 'l fiume, e la cittade. Ed erano morti più di tremila saraini a quella zuffa, tra d' arme, e di fuoco. E così Beltramo, e Casello se n' andarono a Vingnione.

(1) (Manca questo sommario nel nostro Codice).

(2) Giunto Beltramo a Guglielmo, s' inginocchiò, e abbracciollo, e disse: O caro mio zio, perchè non mi faciesti assapere la tua andata, che sai che io amo più te, che Bernardo mio padre? — Disse Guglielmo: Lascia stare questo parlare; dimmi come sta la terra, e Namerighetto, e i mia cittadini. — Per mia fè, bene, disse Beltramo, e molto si confortano

mano in sulla ispalla, e molto lodò Beltramo, perch' egli cielò la viltà, che già avia fatta Namerighetto (1), quando si volle partire da Oringa. Allora mandò lettere, e cavalieri per tutte le terre, ch' erano intorno al campo (2), che quando vedessino il segnio del fuoco si mettessino in punto, appressandosi al campo, sicchè in su la terza quando si faciesse il segnio del fuoco assalissono il campo da ogni parte (3). E mandò a richiedere tutti i caporali della gente, che re Aloigi avia mandato a' confini del campo a guardare le sue terre, da' quali ebbe grande soccorso. El terzo dì si misse in punto con otto mila cavalieri, e altrettanti pedoni, e la notte fè il segnio del fuoco, e fugli risposto da ogni parte. E saraini vedendo que' fuochi, s' armarono, e istettono armati tutta notte. La mattina si disarmarono, dicendo: Questi eran segni di buona guardia. — Namerighetto s' armò, e mise in punto tutta la gente da piè, e da cavallo, e sanza romore disserrò le porti; e a l' alba ogniuno fu in punto (4). Guglielmo, e Beltramo, e Casello s' armarono, e montarono a cavallo, e sopra l' arme portavano vestimenti famigliari, e chi disse ch' avieno portate veste di pellegrini, e andarono inverso il campo di Tibaldo co' rami d' ulivi in mano, per parere imbasciadori.

(1) cielò la vilt', che fè Namerighetto

(2) mandò Guglielmo tutti e cavalieri inverso el campo

(3) sicchè quando in Oringa si faciessi el sengni, assalissono el campo

(4) cavallo, e a l' alba del dì sanza romore aprì le porti, e ongniuno fu in punto

La gente d'Avignione condusse Rinieri le Vassal, ch'era uno gentiluomo di Provenza. Guglielmo, e' compagni, giunse nel campo, e andonne al padiglione, e giunto che fu al padiglione, ismontò, e come e' fue in terra, Beltramo, come Guglielmo gli avia ordinato, sonò il corno, il quale Guglielmo gli avia dato a lui. Lo re Tibaldo era nel padiglione, che facia consiglio di rifare le bertesche più forte tra 'l fiume, e la terra, e quando udì quel suono, disse: Chi è quegli che sonò, che saria bastato a Guglielmo, o a Beltramo? — Come Beltramo ebbe sonato, iscese, e vanne drieto al conte. El suono fu inteso in Oringa (1), e per tutto il campo s'udì. Subito tutte le torri d'Oringa feciono fuoco, le porti s'apersono, e 'l romore si cominciò da tutte le parti. La gente diverso Vignione si scoperse, e la gente del re di Francia, che veniva da Pietrafitta, e' villani delle castella, e delle cittade, e da ogni parte assalivano, ed era sì grande le grida,

(1) con rami d'ulivo in mano, per parere ambasciadori. La giente da Vingnione condusse Rinieri lo vassal, che era un gientile uomo, e gagliardo di sua persona, e savio. Guglielmo co' conpangni giunsono nel campo, e andarono verso el padiglione di Tibaldo, e smontorno. Come furno smontati, Guglielmo suonò el corno, come avea detto. El re Tibaldo, che era nel padiglione, che faciea consiglio di rifare le bertesche tra 'l fiume, e la terra, quando sentì quel corno disse: Chi è quello, che suona sì bene, e basterebbe a Guglielmo, o a Beltramo? — E come ebbe sonato, andò al padiglione drieto a Guglielmo. El suono fu inteso . . .

che' saraini non conoscieno dove soccorrere (1). Lo re Sumatras avia consigliato Tibaldo, che istesse armato; onde egli non s' attenne al consiglio del vecchio re, e però gli intervenne peggio. La gente uscita di sè, none vedea l' uno l' altro. In questo mezzo Guglielmo era entrato nel padiglione (2), e Beltramo con lui, e Casello teneva i cavalli. Guglielmo andò innanzi a re Tibaldo, e disse: Non ti saluto, perchè non lo meriti. Lo re di Francia, che Dio salvi e mantenga, ti manda a dire che tu lievi campo, se none ch' egli ti verrà a trovare colla sua gente. — Lo re Tibaldo rise, e disse: Poltroniere briccone, quale follia ti menò quie, se none la tua morte? Con quale ardire verrebbe il re di Francia contro a me col conte Guglielmo, ch' è morto, o con Folco, o con Guicciardo, o con Gherardo lo Normande, e quali io feci morire a lato alle mura di Candia? (3). Cierto lo re Aloigi non debbe

(1) el romore cominciò, e scopersonsi le gienti da Vingnione, e quelle del re di Francia, che veniano da Prietafitta, e i villani delle castella da ongni parte assalivano, ed erano si grandi le grida in quà e là, che' saraini non sapeano dove si correre a soccorrere, e se armata s' era. El re Sarmatas avea consigliato Tibaldo . . .

(2) però li venne el peggio. La saraina giente erano usciti di loro, in modo che l' uno non intendea l' altro, e Guglielmo era entrato . . .

(3) Tibaldo se ne rise, e disse a Guglielmo: Poltroniere brutto briccone, qual follìa t' à quì condotto per la morte? Quale ardimento sare' quello del re di Francia a venire contro a me, chè è morto Guglielmo, Folco, Gherardo, e Guicciardo, e quali feci moriro . . .

sapere queste novelle (1). — Quando Guglielmo intese queste parole, gridò: O re traditore, tu di' che Guglielmo è morto? È questo il merito, che tu mi rendi, quando t' incoronai di Babilonia? (2) Non ti parrà ch' io sia morto, che tu morirai per le mie mani, che m' ai falsato la pace. — E dicendo questo, misse mano alla ispada credendogli dare in su la testa, ma egli si gittò a terra della sedia. Guglielmo diè in su la sedia, ed ebbe molte ispade a dosso, e Beltramo prima che Guglielmo traesse la spada, uccise molti re, e duchi, ch' erano disarmati (3), e fu tanto il soccorso, ch' ebbe Tibaldo, ch' egli uscì di drieto del padiglione, e corse al padiglione d' un altro re, e armossi, e montò a cavallo. Intanto Guglielmo, e Beltramo salirono a cavallo con grande fatica, perchè erano molto contastati, e quivi facieno cose maravigliose. Namerighetto era già fuori con mille a cavallo, e ruppono con molti pedoni le licce, cioè lo steccato in molte parti, ed egli con questi mille entrò per lo campo istretti istretti (4), e tanto faciono per forza, che giunsono dov' era Guglielmo. Allora sopraggiunse Tibaldo con molti armati, ma Namerighetto avia già

(1) Luigi no de' sapere

(3) incoronai soldano? Non ti . . .

(3) Guglielmo credendo dargli, diè in sulla sedia, e pel mezzo la divise. Allora Guglielmo ebbe molte spade a dosso. Beltramo innanzi che Guglielmo traessi fuori la spada, uccise parecchi, che stavano disarmati, e . . .

(4) con dumila a cavallo, e con molti pedoni ruppe lo steccato, e entrorno nel campo stretti stretti

gittato per forza il padiglione per terra, e la bandiera del re Tibaldo, ch' era il campo bianco, e una testa d' uno saraino nera nel campo, fu istrascinata per terra (1). Quando Tibaldo giunse, assalì Casello, e feritolo, l' abbattè, e appresso riscosse certe bandiere, ma la sua non ritrovò. Guglielmo, e Beltramo combattevano in altra parte, non molto dilungie. Il re Tibaldo entrò tra' cristiani, facendo grande danno, e mise in grande affanno quelli mille cavalieri, che subito sarieno venuti meno, ma e' giunsono tutti quelli da cavallo, e da piè. Beltramo soccorse Namerighetto (2), e vide Tibaldo far tanto d' arme, e avventoglisi a dosso; ma uno re, chiamato Samatrase (3), entrò in mezzo, onde Beltramo gli partì in due parti la testa. Quando Tibaldo s' avvide ch' era morto Samatras (4), suo buono consigliere, s' avventò adosso a Beltramo, e spezzogli l' elmo, e fedillo crudelmente nel capo, e per morto lo gittò da cavallo; per la cui caduta fu grande rumore. Il re Tibaldo si gittò tra' cristiani, e molti ne fece morire. Guglielmo combattendo giunse sopra al corpo di Beltramo, che l' avia veduto cadere,

(1) bandiere del re Tibaldo, che era una testa di saraino nero nel campo bianco, e furono pel campo stracinate. Quando Tibaldo . . .

(2) affanno Namerighetto colla sua compangnia, e sarieno venuti meno, ma Guglielmo giunse in quella parte, e giunsono que' dappiè, e gli altri a cavallo. Beltramo soccorse Namerighetto

(3) Sarmatas

(4) Sarmatas

e trasse là per rimetterlo a cavallo; ma quando lo vide pianse, credendo che fosse morto. E lamentandosi, passava uno prenze con una lancia in mano, che correva alla battaglia; Guglielmo gli diè uno colpo, che gli fè del capo due pezzi, e prese quella lancia in mano, e rimise la spada, e prese una grande volta per essere dinanzi a re Tibaldo, confortando i suoi cristiani, che istessono forti alla battaglia (1). E vedendo Tibaldo che tanto gli offendeva, si volse inverso, lui colla lancia in sulla resta, e diegli si fieramente nel petto, che tutte l' arme gli ruppe, e misegli la lancia in su la poppa manca, e insino di drieto lo passò. E così morto cadde a terra del cavallo lo re Tibaldo d' Arabia, che fu l' uno dei dodici valentissimi paladini del mondo, i quali secondo le quattro fede del mondo, cioè della natura umana, furono prima giudei, de' quali si mette tre valentissimi uomini: l' uno fue Giesuè, successore di Moisè (2), el secondo fu David di Gerusalemme (3), el terzo fu Giuda Maccabero. E in questi tempi, ch' erano i Giudei, erano i Pagani, di cui si dice essere istati tre soprattutti

(1) Beltramo, e trasselo dello stormo, forte piangiendo, credendo che e' fussi morto, e mandollo nella terra. E prese una grossa lancia, e diè una gran giravolta pel campo, ciercando di Tibaldo, confortando sempre e cristiani, che stessono forti

(2) fedi della natura umana cioè prima furono i giudei, ne' quali si mette tre valentissimi uomini; l' uno fu Giusuè . . .

(3) Davit re di Gerusalem . . .

gli altri nobili, e valenti: l' uno fu Ettore di Troia, e dopo Attore Alessandro Magnio, re di Macedonia, e dietro ad Alessandro Iulio Cesare, imperadore di Roma, e re di Francia, poi che Cristo prese carne umana, furono cristiani, e saraini, e ogniuna di queste si mette tre cristiani: imprima il re Artù, secondo Carlo Magnio, e l' altro Gottifredi Buglion, che aquistò Gierusalemme. E de' saraini l' uno fu il re Almonte, e drieto lo re Almonte lo re Tibaldo d' Arabia; el terzo il Saladino, soldano di Babilonia. Morto il re Tibaldo, nessuno seraino non fè più retta, ma tutti isgomentarono (1), e' cristiani ripresono le forze, e inasprirono la battaglia, e tutte le bandiere degli infedeli andarono per terra, chè la fama della morte del re Tibaldo andava per lo campo. Allora fu fatta grande uccisione di loro, ed era gli sproni la maggiore arme, ch' avessino i saraini. Guglielmo andò dove Beltramo era caduto, e trovollo ritto, e domandollo come si sentiva. Disse che non era ferito da morire, e quando seppe che re Tibaldo era morto,

(1) Maccabeo, e dipoi furono e pagani, che ancora si mette tre valentissimi uomini, che l' uno fu Ettor di Troia, el secondo Alessandro di Maciedonia, e 'l terzo Giulio Ciesare imperadore di Roma. Poi che Cristo prese carne umana, furono cristiani, e saraini, e ongniuna di queste si mette tre cristiani: inprima il re Artù, secondo Carlo Mangnio, terzo Gottifredi Buglione, che acquistò Gierusalem. De' saraini el re Almonte, e il re Tibaldo, e il terzo Saladin, soldano di Babillonia. Morto el re Tibaldo, e saraini non ferono più retta, ma tutti . . .

tutto si confortò (1). E miselo a cavallo, e tornò in Oringa, e fu disarmato, e medicato. E Guglielmo seguì molti saraini, e molti ne camparono per mare. Tornato Guglielmo a Oringa, andò a vedere Beltramo, e trovata dama Tiborga, le disse: Dama, noi non aremo più guerra da re Tibaldo, ch' io lo ho morto. — Rispuose Tiborga. O nobile conte, che mai non mentisti, perchè mi gabbi? Ch' io so bene che nessuno non arebbe morto tanta possanza. — Guglielmo glielo giurò per saramento, ed ella non lo volle credere (2), anzi rispuose: Quando vedrò il suo cuore, allora lo crederò. — Disse Guglielmo: Poca fede avete in me, ma io ti farò certa. — E comandò a Namerighetto ch' andasse nel campo, e recasse il cuore del re Tibaldo d' Arabia, e facessegli onore. Namerighetto andò al campo (3), e fece il comandamento di Guglielmo, e recò il cuore in una coppa d' oro a Tiborga. Ella lo guatò, e disse (4): Bene è desso, imperò che 'l cuore del re Tibaldo avia dua lioncini di carne appiccati al cuore. — E abbracciavalo. Tiborga lo baciò, e morselo

(1) e gli sproni erano la migliore arme, che eglino avessono. Dipoi Guglielmo prestamente tornò a vedere Beltramo, perchè di suo male avea gran passione, e giunto a lui, il dimandò com' egli stava. Rispuose non essere ferito a morte, e quando seppe che era morto Tibaldo, tutto . . .

(2) nol volea credere

(3) recassi il corpo di Tibaldo, e che ne recasse il quore. Namerighetto . . .

(4) cuore. Allora Tiborga il baciò, e morselo un poco, e disse: Tu se' . . .

un poco, e disse: Tu se' morto per lo mio amore, ed io morrò per lo tuo, e questo sarà l' ultima mia vivanda. — E mai non volle mangiare per dolore (1), e in capo di tre dì morì, e fu soppellita vituperevolmente (2), perchè era morta disperata. E fece Guglielmo ardere, e consumare, e sotterrare i morti; perchè non si corrompessino per l' aria; e' feriti s' attesono a medicare. El guadagno fu grande, e comandò ch' ogniuno tornasse in suo paese (3). E istette Guglielmo due mesi più, che non sarebbe istato, solo per vedere Beltramo guarito, e non era ancora bene guarito Beltramo, che nuova gente venne a Oringa (4).

Come giunse al porto di Nimizi Lionagi, figliuolo di Beltramo. — Capitolo xxxix (5).

Passati due mesi dopo la rotta, e la morte del re Tibaldo, giunse al porto di Nimizi uno giovane

(1) questa sarà l' ultima mia vivanda. — E non volle mai più mangiare . . .

(2) vituperosamente

(3) consumare i corpi, chè non corronpessino l' aria. Bene è vero che molti dissono che Tiborga cor un coltello si diè nel petto, e uccisesi ella stessi; ma io nol truovo in questo libro. E feriti s' attesono a medicare, e 'l guadangnio fu grande. Guglielmo comandò che ongniuno si tornassi . . .

(4) venne al porto d' Oringa.

(5) Come Lionagie venne a Oringa, e non danneggiò niente, e come entrò nella città, e l' onore, che gli fu fatto. E ciercò tutto el palagio, e alla fine si disfidò con Beltramo. C. XXXVIII.

saraino con diecimila Saraini, ed era chiamato Lionagi lo Fiero, ed era figliuolo di Beltramo, il quale fu aquistato in Oringa nel tempo che fu presa Candia, cioè poco innanzi, e la madre gravida s' era fuggita da Tiborga (1), e tornata in suo paese, per paura che Tiborga non la facesse morire, perchè era gravida. E quando fu grande il garzone, ella gli disse di chi ell' era gravida, e di chi era figliuolo, ed egli, sendo in Persia, facia molte valentie (2), e certi signiori gli facevano onore, e dierongli gente perchè e' venisse nel campo a re Tibaldo. E venia, credendolo trovare a campo, e poi che seppe che era morto, diliberò di venire a Oringa, e non danneggiare il paese (3), ma solo per combattere col padre, e s' egli il trovasse forte, come sua madre gli avia detto, di farsi cristiano, e s' egli non fosse com' ella gli avia detto, combattere con lui, e con Guglielmo, per vendetta del re Tibaldo, e ritornarsi in Persia (4), Costui giunse a Oringa, e non facia danno a persona, e quivi s' accampò ordinatamente, e tese trabacche, e padiglioni.

(1) Oringa poco innanzi che si pigliassi Candia, e la madre . . .

(2) di chi egli era figliuolo, ed essendo lui in Persia, faciea dimolte . . .

(3) giente, e missollo in zurro per modo che diliberò di venire nel campo di Tibaldo, credendolo truovare vivo. E venendo egli, gli fu detto come Tibaldo era stato morto, onde egli diterminò di venire insino a Oringa, e non danneggiò il paese

(4) e poi tornarsi in Persia

Della qual cosa Beltramo, e Guglielmo molto si maravigliarono, e mandarongli a dire s' egli era amico, o nimico. Ed eglino s' armarono, e montarono a cavallo, e uscirono fuori d' Oringa, aspettando che il messo tornasse per essere alle mani. Ed egli rispose al messo in questa forma: Die a Guglielmo che mi dia parola di sicurtà, e io voglio essere quello che per mia bocca gli risponda. — El messo tornò a Guglielmo, ed ebbe la risposta che venisse sicuramente. E tornando, il trombetto lo scontrò che venia con due re di corona, e tre iscudieri (1). E Beltramo gli venne incontro, e Guglielmo, e presonlo l' uno da una mano, e l' altro da l' altra mano. Egli era vestito lungo, e realmente, sanza arme, e disse: Alla fama della vostra lealtà mi sono fidato. — E menaronlo in Oringa. La sua gente non fu di niente molestata, ed eglino non fanno danno; e giunti al palagio (2), Guglielmo, e Beltramo si disarmarono, e tutti i cristiani la sera gli feciono grande onore, e molti parlamenti ci fu. La mattina similemente gli feciono onore, e furono a consiglio. Guglielmo domandò la cagione della sua venuta (3). Rispuose: Di vedere Oringa, se a voi è di piacere. Mostratimi il palagio tutto drento.

(1) tornando il messo al campo, il riscontrò che venia con due gran singniori, e tre scudieri

(2) e la sua giente non fu di niente molestata. E così giunti al palagio . . .

(3) onore, e la mattina similmente gli feciono onore, e furono a consiglio, e Guglielmo il dimandò la cagione della sua venuta

— E così fu fatto, e giunsono in una bellissima camera, dov' era dipinta la storia di Spagnia, come Carlo l' aquistò. E a l' entrare molto guatò la camera, e disse: Vero mi disse mia madre. — Nessuno non seppe quello si volesse dire, ma egli lo disse perchè in quella camera fue aquistato. E tornati in sala, essendo al disinare, e disinato ch' ebbono, Lionagio disse: O Guglielmo Lancioniere, ora ti dirò la cagione perchè sono venuto (1). Delle due cose fa l' una: o tu mi rendi Oringa per mia, o tu t' apparecchia a combattere meco. — Guglielmo tenia già vita santa, e non rispuose, ma Beltramo s' affrettò di rispondere, e disse: Gientile uomo, molto mi maraviglio di voi, conciosiachè questa città abbiamo noi difesa da tanti eserciti, quanti à condotto lo re Tibaldo, e el re di Rames; e voi vi credete che noi rifiutiamo la vostra guerra! Ma tornate in campo, e a quello che voi addomanderete vi risponderanno che non si possa dire (2) che la cortesia, che fatta v' abbiamo, noi per villania la guastiamo. — Allora Namerighetto si levò in piè, e chiese questa battaglia a Guglielmo; ma egli rispuose (3): Se Beltramo è contento, ed io. — Beltramo rispuose a Namerighetto: Questa battaglia è mia, e dopo a me fia tua. — Lionagio distese il braccio, e disse a Beltramo: Ricevi tu sopra a di te

(1) aquistato. E ritornati, andarono a desinare, e disinato, disse Lionagi a Guglielmo: Io ti dirò ...

(2) voi dimandate, no' vi risponderemo che non ...

(3) Guglielmo, ed egli disse che sì, se Beltramo era contento. Ma Beltramo rispuose ...

questa battaglia? (1) — Rispuose Beltramo di sì, e presonsi per mano, e impalmaronsi per l' altra mattina, e Lionagio prese comiato, e tornò al campo, e missonsi in punto per l' altra mattina (2).

Come Lionagi combattè con Beltramo, suo padre, e la crudel battaglia, che feciono insieme. Alla fine Beltramo lo vinse, e battezzossi, e volle andare per la madre, e fu preso. — CAPITOLO XL.

Come il dì apparì, Lionagio s' armò di molte buone arme, e una testa di drago per cimiere, e venne al campo, e sonò il corno. E avea in sulla sopraveste due donzelle. Al sonare, e al chiamare, Beltramo s' armò, e venne al campo (3), e, giunto, lo salutò, ed egli rendè il saluto a lui, e domandò l' uno l' altro

(1) Lionagi rispuose, e distese el braccio, e disse: O Beltramo ricievi tu sopra di te questa battaglia?

(2) Lionagi prese conmiato, e tornò al campo, e missonsi in punto per la mattina vegniente.

(3) L' altra mattina, come el giorno apparì Lionagi lo fiero s' armò di molte sprendienti arme, e una testa di dragone per cimiere, e venne in sul campo, e suonò el corno. E avea in sulla sopravesta due donzelle. E al sonare del corno chiamò Beltramo, e lui s' armò, e venne al campo...

che si convertisse alla sua fede. Beltramo dispregiò la fede di Maumetto. Allora Lionagi lo sfidò, e dieronsi si grandi i colpi, ch' ogni uno cadde da cavallo (1), e a piè cominciarono la battaglia, e al primo assalto tutti gli scudi si tagliarono in braccio, e nel secondo si domandarono l' uno l' altro s' arrendesse. Disse Lionagio: Se tu ti fai saraino, io ti darò mia madre per moglie (2), ch' è la più bella donna del mondo, ed incoroneratti del suo reame, e io ti terrò per mio padre, e lei per mia madre. — E ricominciato il secondo assalto, fu l' uno ferito, cioè Beltramo in su la spalla, e Lionagi in su la testa, ma poco. Essendo molto affannati, si riposarono, e l' uno e l' altro tra sè medesimo lodava l' avversario per franco cavaliere (3). Lionagio cominciò tra sè a dispregiare la fede sua, e dire che: Sarà il conte Guglielmo, da che costui è si forte cavaliere. — E Beltramo lo domandò s' egli voleva tornare alla fede cristiana, ed egli rispuose di no. E ricominciata la battaglia molto crudele, fatti certi colpi, Lionagio adiratamente percosse Beltramo per più pruova; ma nulla venia a dire, e Beltramo gli diè sì grande il colpo, che gli ruppe

(1) dieronsi due grandissimi colpi, per modo che ongniuno cadde . . .

(2) Lionagi: Se tu ti fai saraino, io ti farò dare mia . . .

(3) . . . padre. E ricominciati e secondi assalti, gittorno via gli scudi. E in questo assalto fu Beltramo ferito in sulla spalla, e Lionagi in sulla testa, ed essendo molto affannati, si riposarono alquanto, e l' uno e l' altro in sè medesimo lodava l' altro per franco cavaliere.

l' elmo (1), e fegli gran piaga in sul capo, e cadde Lionagio in terra (2). Beltramo gli trasse l' elmo di testa, e alquanto lo guatò, tanto che rivenne in sè, e vedendo il padre sopra di sè per tagliargli la testa, si manifestò chi egli era, e dove, e come e' fu ingenerato in quella camera a Oringa, e tanto diè bene i segni, che Beltramo l' abbracciò, e levollo ritto, e domandollo come istava. Ed e' rispuose: Bene, -- E come si volia battezzare. Beltramo il prese per il braccio e menollo a Oringa, Guglielmo gli si fece incontro, con molti armati, e saputo chi egli era, lo menò in Oringa, e fello medicare (3), e Lionagio per la sua gente pregò che non fussino offesi. E stettono uno mese e mezzo a campo, tanto che Lionagio guarì, e battezzossi, e con lui due re di corona, e non si battezzò altra gente. E poco istette, che disse che volia ritornare per la madre. Guglielmo, e Beltramo non volevano, ma egli tanto gli pregò, ch' egli ebbe licenzia, e partissi con quella gente, e come furono in mare, questi due re lo presono, e menaronlo in prigione, in una città che si chiamava Ampaeotta, e quivi istette grande tempo in prigione (4).

(1) e ricominciarono da capo la battalglia, e fatti alquanti colpi, Lionagi adiratamente percosse Beltramo, ma Beltramo gli diè si grande el colpo, che gli . . . .

(2) capo, che cadde in terra

(3) menò dentro alla terra, facciendogli gram festa, e fello medicare, e Lionagi . . .

(4) per mare, questi due re el presono, e menorlo in Persia, e missollo in prigione, e quivi stette gram tempo in prigione, bontà di que' due re traditori malvagi.

Come lo re di Rames venne a campo a Oringa, e Guglielmo, e Casello ritrovarono Rinovardo, e combattè col figliuolo Tagliaferro. — CAPITOLO XLI.

In questo tempo Guglielmo si diliberò di tornare al romitorio, e avendo da capo raccomandata la terra a Namerighetto, si dovia partire. E la notte innanzi al dì, che Guglielmo dovia partire, venne novelle come il re di Ramesse, padre di Rinovardo (1) dal Pinello (2), avia fatto grande gente, e passava in Provenza, e avia giurato di disfare Oringa, e di pigliare la corona di Francia, per vendetta di tredici suoi figliuoli, e menava con seco uno giugante, il quale avia allevato, ed era di sterminata fortezza, e avia nome Tagliaferro, e aveva forse ventuno anno (3). Guglielmo molto se ne dolse, e mandò lettere a re Aloigi, e a tutti i cristiani, significando che 'l re di Rames arrivò ne' porti di Ragona. E raccolsonsi, e poco danno faciano, infino che furono a Oringa a

(1) Nel Codice si legge invece in nome *Morando*.

(2) In questo tempo Guglielmo diliberò di tornare nel romitorio. Avendo daccapo raccomandata la terra a Namerighetto, si dovea partire, e la notte venne novelle come el re di Rames, padre di Rinovardo del pinello, ...

(3) Tagliaferro, il quale avea forse venticinque anni. Guglielmo

campo, e quivi fermarono il campo, e lo re di Ramesse, e 'l figliuolo di Rinovardo, e cinque re di corona, e CC mila saraini, e assediarono Oringa da ogni parte, minacciando di disfarla, e d' uccidere chi drento v' era, piccioli, e grandi (1). E assediata la città, Guglielmo mandò a Vignione, e fece alcuna gente a piè (2), e a cavallo, e fornì la città di vettuvaglia, e d' arme, e uno dì assalì il campo, dove circa a duemila saraini furono morti. Ma Tagliaferro molto danneggiò i cristiani (3), e per forza gli rimise drento nella terra, e la gente, ch' era drento, erano molto impauriti di lui, e portava maggiore bastone, che 'l padre non portò contro al re di Ramesse. E istettono assediati sanza combattere due mesi. Vedendo Tagliaferro che nessuno none usciva fuori, s' armò, e venne al campo, e domandò battaglia, e chiedeva di combattere con Rinovardo, chiamatolo traditore, e partefice ispanditore del suo sangne. Guglielmo pensando (4) sopra questo, stette ginocchione in orazione, e poi raunò generale consiglio, e disse: A noi conviene (5) per

(1) che 'l re di Rames faciea passaggio. E non passò dieci dì, che l' armata del re di Rames giunse al porto, e missono campo a Oringa da ongni parte, minacciando di disfarla. Ed era el re di Rames con quindici re di corona, con dugiento migliaja di saraini

(2) e fè alquanta giente

(3) danneggiava e cristiani

(4) Nel Cod. *contemperando.*

(5) con Rinovardo, chiamandolo traditore, fraticida, spanditore di suo sangue. Guglielmo pensando sopra questo, fè alquante orazioni a Cristo, e mentre ch' egli orava

comandamento di Dio cercare di Rinovardo. — E chiamato Casello, molto lo pregavano che v' andasse, ed egli iscusandosi che nollo sapia, nè in che parte s'andasse, e vedia la nicissità della terra, pregando che vi mandassino un altro. Ancora Beltramo da capo ne lo pregò, e non venne a dire nulla (1). Ma Guglielmo disse: O Casello, noi andremo, tu ed io. — E raccomandò la terra a Beltramo, e vestiti come romiti in ischiavina, e cappello, e l' ordine, n' andarono a Vignione, e poi inverso la Spagnia, e in Galizia, e in Ragona, e non sentirono mai niente. Onde diliberarono d' andare in verso Roma, e passate l' alpe d' appennino, tra Italia e la provincia di Lizia, sentirono come in su quelle alpi era uno romito molto grande, con certi compagni (2). Guglielmo n' andò sopra a l' alpi, domandando certi paesani, e seppono da uno mandriano di pecore, che quello romito si facia chiamare per nome Cudonio. Pensò che non fosse desso,

sentì una bocie, che disse: Cierca di Rinovardo. — E udì quello, ch' avea a fare. Raunò el consiglio, e disse: A noi conviene . . .

(1) molto il priegò che vi dovessi andare, ed egli si scusava che non sapea dove s' andare a ciercare di lui, e pur vedea la nicistà della terra. Il priegò che vi mandassi un altro. Ancora Beltramo il priegò che vi andasse, e non venne a dire niente. Ma Guglielmo . . .

(2) appennino, entrarono per la Italia, e nollo trovando, tornavano per ritornare ne' diserti di Guascognia. E ripassando le dette montangnie, sentirono come insu quel gran monte v' era Rinovardo con cierti compagni romiti. Guglielmo . . .

ma per amore di Dio il volle vicitare, e Casello ne lo confortò, e per diversi burroni, e boschi, e rovine tanto andarono, che giunsono tra due spilonche di poggio, e trovarono una casa piccola, murata a secco, la quale s'avia fatta uno de' compagni di Rinovardo (1). Vide costoro apparire, credette che fossero il demonio, e fuggì gridando. Allora Rinovardo uscì fuori, e assalì Guglielmo con uno bastone. Come Guglielmo lo vide, gridò (2): O servo di Dio, non ci fare oltraggio, chè noi siamo cristiani, e non dimoni, e vegniamo per l'amore di Dio a vicitarvi, e cercando d'uno santo romito, che à nome Rinovardo. — Quando Rinovardo l'udì, alla favella lo riconobbe, e disse: O maledetto, ch'ài preso la favella di Guglielmo d'Oringa! — Allora disse Casello a Guglielmo: Questo è Rinovardo. — E fessi innanzi, e inginocchiossi, e palesossi che era Casello. Allora si riconobbono tutti, e Rinovardo s'inginocchiò a Guglielmo, abbracciandosi. Vennono i compagni di Rinovardo (3), e sentendo chiamare per nome Rinovardo, si maravigliarono molto, e lodarono Iddio, e andarono tutti alla povera casa, e quivi istettono insino alla mattina. La mattina Rinovardo disse a' compagni che tornerebbe tosto da loro. Guglielmo

(1) chiamare da chi Rinero, e da chi Rinovardo. Pensò che quello fussi, e tanto caminarono che giunsono fra due spilonche del poggio, e truovò una casa piccola, murata a secco, la quale s' avea fatta uno de' conpangni.

(2) vidde venire, gridò

(3) Guglielmo abracciandolo. E in questo vennono e compangni

gli avia detto perch' era così piloso, e come era istato nel diserto, e come avia morto lo re Tibaldo, e la cagione perchè veniva. Rinovardo disse ch' avia veduto più volte il suo figliuolo Galifero in visione armato, e che egli avia combattuto con lui. Disse Guglielmo: Forse che questo sarà desso. — E partiti da l' alpi, tanto camminarono in molte giornate, per non tediare, che giunsono a Vignione (1). Rinovardo domandò dov' erano le sue arme. Guglielmo gli disse ch' erano in Oringa, e anche il bastone, che mi lasciò. E da Vignione n' andarono a Oringa, e cominciavano i saraini a fare il palancato tra la terra, e 'l fiume, e fuvvi alquanto di battaglia ne l' entrare (2), ed entrati in Oringa, si fece grande festa, e grandi fuochi, e fu manifesto a quegli del campo che Rinovardo era entrato in Oringa. E passato tre dì, lo re di Ramesse ebbe alquanto paura, e chiamato Tagliafer,

(1) insino al mattino dipoi. Guglielmo gli disse la cagione perchè era venuto. Rispuose Rinovardo: Io verrò volontieri. — Rinovardo dimandò Guglielmo perchè era così piloso. Rispuosegli come era stato nel diserto, e come avea morto el re Tibaldo. Rinovardo disse a Guglielmo com' egli avea veduto più volte Galinfermo in visione armato, e che conbattea co lui. Disse Guglielmo. Forse sarà questo desso. — Rinovardo si volse a' suoi conpangni, e disse loro come gli bisongniava andare un poco altrove, e di corto tornerebbe a loro. E così si partì Guglielmo, e Rinovardo, e Casello, e tanto caminarono per molti giorni, che giunsono a Vingnione.

(2) fiume, e ferno alquante battaglie, ed entrati . . .

e tastato s' egli avia paura (1), e che cuore era il suo, trovollo di grande animo. Allora gli promise che drieto alla sua morte lo farebbe suo rede, e non chiamava Rinovardo suo figliuolo, ma traditore parricida. Tagliafer gli s' inginocchiò a' piedi, e per l' altra mattina gli si proferse di combattere. E la mattina s' armò, e armollo l' avolo, e re di Numidia, e di Tiopia, e diegli l' elmo grosso, e uno grande iscudo, e cintogli una ispada, chiamata Iscalaborta, torta come iscimitarra, e 'l bastone, e 'l coltello (1). E venne al campo, e sonò il corno, che rintronò insino nella città, e poi addimandò battaglia a Guglielmo, o a Rinovardo. Rinovardo s' armò, e armollo Guglielmo, e Beltramo, e Namerighetto, e venne alla battaglia col bastone ferrato, tutto rugginoso. Guglielmo s' armò, e tutti quegli da cavallo, che furono semila, e Beltramo, e Namerighetto uscirono fuori. E Rinovardo giunto a Galifer, lo salutò, e domandò l' uno l' altro chi era. Rinovardo gliele disse, ma Galifer disse che era figliuolo del re di Rames (2), e rimproverò a Rinovardo la morte de' fratelli, e che egli tornasse

(1) Rames ebbe alquanto paura, e chiamò Tagliaferro, tastandolo

(2) traditore fraticida. E Tagliaferro poi la mattina s' armò, e armollo el re di Rames, e diegli un fortissimo elmo, e un fortissimo scudo, e diegli una spada chimata Scalabotta, torta come una scimitarra

(3) giunto a Tagliaferro si salutarono, e dimandaronsi l' un l' altro di loro nome. Rinovardo gliele disse, ma Tagliaferro disse essere figliuolo di Rames

alla fede di Maumetto, e farebbegli perdonare. Rinovardo dispregiò la fede di Maumetto, e Galifer si turbò (1); cominciarono la battaglia. Al terzo colpo si ruppono amenduni lo scudo, e poi che furono sanza iscudo, Galifer menò uno colpo a Rinovardo in su lo scudo della mazza, e diede in terra, e Rinovardo gli diè un colpo nella tempia, che fu presso che non cadde. E rimenato il colpo a Rinovardo, ed egli ripara col bastone, e Rinovardo rimenò per dare a Galifer nella tempia, ma egli s' inchinò, e ferì invano, e fu di tanta forza, che 'l bastone fece tutto volgiere Rinovardo. Allora Galifer gli corse addosso per abbracciarlo, ma Rinovardo subito si volse, e abbracciaronsi l' uno l' altro, e più d' un' ora si tennono (2), isforzandosi d' abbattere l' uno l' altro. Alla fine perderono amendue i bastoni, e per affanno, di bella concordia, si lasciarono, e ogniuno riprese il suo bastone, e iscostaronsi più di trenta braccia (3), e

(1) e Tagliaferro si turbò, e cominciò ...

(2) amendue gli scudi, e poi che furono sanza scudi, Rinovardo menò un colpo a traverso a Tagliaferro, e diegli nella tempia, che tutto el fè balenare, e Tagliaferro menò a Rinovardo un sopramano, ma nol colse, e giunse in terra. E in questo Rinovardo si volse cor un altro colpo a traverso per dargli ancora nella tempia, ma Tagliaferro se n' avidde, e chinossi, e il bastone di Rinovardo andò invano, e fu di si gram forza, che Rinovardo si volse tondo. Allora Tagliaferro si gittò a Rinovardo, e abracciollo; ma Rinnovardo si volse, e abracciò lui, e più d' un' ora si tennono ...

(3) e scostaronsi l' uno l' altro circa a trenta braccia

alquanto si riposarono. E nella città, e nel campo era istato paura, e pianto. E poi che alquanto furono riposati, Rinovardo domandò Galifero s' egli sapia di certo di cui era figliuolo. Rispuose che si teneva figliuolo del re Isar di Ramesse (1). E Rinovardo lo pregava che si convertisse a la fede cristiana, e che lo menerebbe a re Aloigi (2), che gli donerebbe grande signioria, e bellissima donna. Disse Galifer: Dov' è la grande signioria, e le ricchezze, che tu ai aute da' cristiani, che vai tapinando, e non si dice che tu abbia nessuna signioria? — Rinovardo rispuose: La mia signioria è la grazia di Dio, che mi darà signioria nel regnio del Cielo (3). Che se io avessi voluto signioria, io ebbi per moglie la figliuola dello imperadore Carlo Magnio, e sorella del re Aloigi (4), e solo rimase da me di non volere signioria, per aquistare il regnio di vita eterna, el quale dura in sempiterno, e queste cose terrene sono da dispregiare. — E così parlando durò più questo indugio, che none avia fatto la battaglia. E ricominciata la battaglia, combatterono

(1) Rinovardo dimandava dicierto se sapea di cui egli era figliuolo. Rispuose che si tenea essere figliuolo del re di Rames. Rinovardo il pregava . . .

(2) al re Luigi

(3) e una bellissima donna. Disse Tagliaferro: Dov' è la richezza, che t' anno data e cristiani, che vai tapinando, e non si dicie che tu abbia nulla? — Rinovardo rispuose: La mia singnioria è la grazia di Dio, che mi darà singnioria nel rengnio

(4) del re Luigi

insino alla sera, e più volte il dì s' abbracciarono, e lasciarono la sera, e feciono saramento di tornare l' altra mattina (1). Rinovardo fece il segnio della croce, e giurò per questo santo segnio di ritornare; e Galifer giurò per Maumetto (2), e toccossi il dente. E la sera fu molto onorato Rinovardo da Guglielmo, e fattogli uno bagno molto confortativo, e cenato, andò a dormire, e Galifer tornò al padiglione, e fu bene curato, e 'l re lo domandò quello che della battaglia gli pareva (3). Galifer gli rispuose che sanza dubbio isperava la vittoria. E andati a cena, e poi a riposarsi, lo re disse: Galifer (4), se tu non credi potere vincere torniamo indrieto. — Ma tanto si vide confortare Galifer, che isperava la vittoria (5).

(1) non aveano fatto l' altro assalto. E ricominciarono la battaglia da capo, e conbatterono insino alla sera, e più volte el dì s' aboccarono, e così si rip sarono, e la sera feciono...

(2) e Tagliaferro giurò per la fè di Maometto

(3) e Tagliaferro tornò al padiglione, e fu ben curato. El re di Rames il dimandò quello che gli parea della battaglia. Tagliaferro rispuose...

(4) Tagliaferro

(5) Tagliaferro, che sperava l' altra mattina avere la vettoria...

Come Rinovardo udito messa, ritornò alla battaglia a combattere con Tagliaferro, e i gran fatti, che ferono insieme, e alla fine si riconobbono. — CAPITOLO XLII.

L' altra mattina Rinovardo si levò, e volle udire una messa, e veduto levare il sacrifizio, pregò Iddio che gli desse grazia di aquistare quello saraino. E alquanto mangiò, e bevve, e armossi, e venne al campo, e da l' altra parte venne Galifer. Rinovardo portò uno iscudo tutto cerchiato di ferro, e una lancia in mano, e Galifer recò uno iscudo molto grosso, e due dardi in mano (1). E giunti, non si salutarono, e Galifer (2) gittò uno dardo, e diè nello iscudo a Rinovardo, e poco male gli fè; ma Rinovardo lanciò la sua, e passò lo scudo, e alquanto lo fedì nel petto. E Galifer ruppe la lancia (3), e gittò l' altro dardo, che non fè peggio che 'l primo. E la cagione si è

(1) L' altra mattina Rinovardo si levò, e volle udire messa, e veduto levare el sacrificio, pregò Idio che gli dessi grazia ch' egli aquistassi quello saraino. E alquanto mangiò, e beve, e armossi, e venne al campo. Dall' altra parte venne Tagliaferro . . . . in mano e Tagliaferro recò . . . in mano . . .

(2) Tagliaferro

(3) mal fecie. Rinovardo gli scontrò colla lancia nello scudo, e passallo, e alquanto el ferì nel petto, e Tagliaferro gli ruppe la lancia

che' dardi erano leggieri, e non ferono passata quanto la lancia di Rinovardo (1). E presono i bastoni, e crudele battaglia incominciarono, e durò insino a mezzo dì, sanza riposo. Alquanto allora si riposarono. Rinovardo nel riposarsi molto parlò con lui, domandando di cui era figliuolo (2); alla fine gli disse ch'avia auto uno figliuolo della sorella del re Aloigi (3), el quale temea che non gli fusse istato cambiato. E tutto quello dì combatterono, e così il terzo, e ogni uno recò una lancia, e cominciarono durissima battaglia, e così feciono al quarto. Ma il quarto dì avendo combattuto infino a ora di nona, Rinovardo il domandò da capo se poteva essere che fosse figliuolo del re di Ramesse (4). Rispuose di sì, cierto. Disse Rinovardo: Io non lo credo, imperò ch' io combatte' con tutti i suoi figliuoli. Ma io ti priego (5), se può essere di grazia, che tu mi mostri la tua faccia, e io ti mostrerò la mia. — E fidarono (6) l' uno l' altro, e così la mo-

(1) leggieri, e non passarono tanto quanto la lancia

(2) molto parlò, dimandandolo pure di cui era figliuolo. Rinovardo alla fine...

(3) del re Luigi

(4) conbatterono insino alla sera, e il terzo dì medesimamente vennono alla battaglia, Rinovardo cor una lancia, e simile Tagliaferro. E feciono medesimamente el dì asprissima battaglia, e il quarto dì vengniendo similmente alla battaglia, non poteano aquistare, nè l' un, nè l' altro, vantaggio. E avendo conbattuto insino a ora di nona...... del re di Rames...

(5) credo, ma io ti...

(6) fidaronsi...

strarono. Molto si maravigliò Galifer (1), chè Rinovardo era tutto canuto, e piloso, e barbuto: e Rinovardo si maravigliò che uno tanto giovane gli durasse tanto, e disse: O Galifer mio, dove se' tu? — E Galifer non sapia cosa si volesse dire (3), perchè egli non si credeva avere altro nome, che Tagliaferro, e domandò Rinovardo quello che voleva dire (3), ed e' rispuose: Io ebbi della sorella del re Aloigi (4) uno figliuolo, e puosigli nome Galifero (5) al battesimo, che sarebbe appunto del tuo tempo, e forse per avventura tu potresti essere desso, imperò che mi fu cambiato nella culla. — Tagliafer se ne rise (6); ma Rinovardo disse: Io ti priego che celatamente tu adomandi il tuo balio, s' egli è nel campo, e scongiuralo, sotto promissione di saramento, che ti dica di cui tu se' figliuolo. — Galifer (7) se ne facia beffe, ma pure glielo promisse, e finito il dì tornarono a' loro alloggiamenti. Galifer da poi che fu nel letto, chiamò il balio, che l' avia allevato, e diegli a saramento che quello gli domandasse gli direbbe il vero. E così giurò (8), non credendo ch' egli il domandasse di quello. E poichè l'ebbe

(1) Tagliaferro

(2) Galinfero mio, dove se' tu? Tagliaferro non sapea ...

(3) quello che voleva ...

(4) del re Luigi ...

(5) Galinfero

(6) desso tu, chè mi fu scambiato nella culla. Tagliaferro ...

(7) Tagliaferro

(8) così gli giurò ...

domandato, disse: O signiore, tu se' figliuolo del re. — Ma Galifer lo vide tutto turbato. Subito disse: Tu non di' il vero. Dimmi il vero! — Allora il saraino disse: Io ti dirò quello ch' io so; ma io ti priego che tu lo tenga celato. Io non so di chi tu sia figliuolo, ma bene so io ch' egli è circa a XXII anni, che questo Rinovardo, con cui tu ài combattuto, uccise in uno dì XIII figliuoli al nostro re Isar di Rames, e sappi ch' egli è per vero suo figliuolo (1). — E allora gli disse tutta la cagione perchè fu messo Rinovardo in prigione nella torre d' Arganoro, e che lo vide mettere, e come n' era uscito quando il padre passò in Provenza, e come s' era fatto cristiano, e uccise i frategli. E quello anno medesimo, quasi al fine de l' anno, uno segretario del re tornò a Arganoro (2), e arrecò uno fanciullo in fascia, e presentollo al re, nostro signiore, ed egli ne fece grande festa, e tu fusti desso, e fusti dato in guardia a me, o otti allevato con grande amore, come mio figliuolo. Onde io

(1) quello. Tagliaferro gli disse: Dimmi se io sono figliuolo del re di Rames. — Disse el balio: Singniore, sì. — Ma Tagliaferro il vidde tutto turbato nella ciera sua, e dissegli: Tu non non dì el vero. — E preselo per lo petto. Allora il saraino disse: Io tel dirò di cui tu se' figliuolo. Io nollo so, ma so bene che gli è circa a ventidue anni che questo Rinovardo, col quale ài conbattuto, uccise in un dì tredici figliuoli al nostro re Idram di Rames, e sappi per vero ch' egli è suo figliuolo. — Allora . . .

(2) frategli tutti in un giorno. E quasi al fine dell' anno un segretario del re tornò ad Arganoro

ti priego che tu non mi manifesti al re. E so per vero che da Rinovardo in qua lo re non ebbe mai altro figliuolo; sì ch' io non so chi si fusse tuo padre, o tua madre. — Galifer tutte le parole notò, e tenne a mente el tempo, che dicia. Rinovardo tornò drento, e molto ne parlò con Guglielmo di questo giovane, e disse come l'avia veduto nella faccia. Disse Guglielmo: Volesse Iddio, che fusse Galifero (1), chè noi lo battezzeremmo in santo Dionigi! — E sopra a questo molto favellarono, e andarono a dormire. Guglielmo andò in uno segreto luogo, e tutta la notte istette in orazione. La mattina disse a Rinovardo che l'Angniolo gli era apparito in uno isprendore, e aviegli detto ch' uno saraino venne l' anno che Rinovardo tolse la sorella del re Aloigi (2), e quando ell' era gravida, e istette a Parigi quattro mesi, tanto che per danari le balie cambiarono il fanciullo nella culla, poi che fu battezzato, e portaronlo ad Arganoro dal re Isar di Rames (3): E questo è desso. — E dissegli il dì, e 'l mese. Rinovardo, e gli altri andarono al tempio, e udì una messa (4), e tornato al palagio maggiore, bevve, e mangiò, e poi s' armò, e venne alla battaglia con una lancia, e col pinello. Guglielmo

(1) chi fussi tuo padre, e tua madre. Tagliaferro notò, e tenne a mente el tempo. E Rinovardo entrò drento, e molto parlò con Guglielmo: Volesse Idio che costui fusse Galinfero

(2) del re Luigi ...

(3) portollo ad Arganoro, al re di Rames

(4) andarono la mattina alla chiesa, e udiron messa

subito s' armò, e uscì della città in guardia di Rinovardo, con cinquemila cavalieri, e Beltramo, e Namerighetto in sua compagnia. Galifer (1) giunse al campo con una lancia in mano. Rinovardo lo salutò, ed egli rendè suo saluto. Rinovardo, tenero del figliuolo, lo domandò s' egli avia saputo niente del fatto. Galifer rispuose (2): Per questo messo te 'l dirò. — E lanciogli la lancia, ch' avia in mano, e passogli lo scudo, e Rinovardo, alquanto turbato, lanciò la sua, e passogli similmente lo scudo. E per vero, la loro difesa fu lo scudo de l' uno, e de l' altro, chè s' eglino avessino portati iscudi simili a quelli del primo giorno, co' bastoni arebbono morto l'uno l'altro. Ma portarono iscudi doppi, e cerchiati di piastre di ferro molto grosse, che riparavano a' pesanti colpi, e percosse delle lance. E rotte le lance, cominciarono co' bastoni. Infino a mezzo il giorno durò la battaglia co' bastoni, e poi appressaronsi, e abbracciaronsi, e molto s' affaticarono, e di patto lasciò l' uno l' altro, e alquanto si scostarono, e pigliarono riposo. Appresso Rinovardo disse: O figliuolo (3), quanta fatica mi dai sanza ragione! — Allora gli disse quello, che Guglielmo santificato gli

(1) Galinfero . . .

(2) Galinfero gli rispuose

(3) eglino non avessino portati gli scudi, s' uccideano l' un l' altro. E rotte le lancie, cominciarono co' bastoni, e insino a mezzo dì conbatterono, e poi s' acostarono, e abracciaronsi insieme, e sforzavansi d' aterrarsi l' un l' altro. E così stati gram pezzo, d' acordo si lasciarono, e riposatisi alquanto, Rinovardo disse: O figliuolo . . .

avia detto. Quando Galifer (1) intese le sue parole, cominciò a lagrimare, e disse quello, che il suo balio gli avia detto; e agguagliate le parole, l'uno de l'altro, conobbono pure essere padre e figliuolo. Ma Galifer disse ch' avia udito più volte dire a una sua balia: Iddio ti faccia riconoscere il tuo padre. — Io, Uberto, udi' ben dire ch' una femina avia detto a Galifer: Quando parti d' Arganoro (2), se tu vai a Oringa, tu combatterai con tuo padre. — Ma Galifer non dimostrò che fosse vero, che gli fusse detto: E però non lo averò sentito. — E conosciuto l'uno l'altro, Galifer disse: Padre, quello, che tu mi comanderai farò (3). Ma dimmi s' io sono battezzato. — Rinovardo rispose di sì, e gittò lo scudo, e il bastone, e corselo abbracciare, e così Galifer lui. Lo re di Rames, e gli altri saraini molto si sgomentarono, e così i cristiani; ma Guglielmo li confortò. Allora Rinovardo, e Galifer ne vennono inverso la terra. Subito Guglielmo si mosse, e venne loro incontro. Rinovardo disse a Galifer: Ecco Guglielmo. — E Galifer s' inginocchiò (4), e

(1) Galinfero

(2) e io, autore Uberto da sanmarino, udì dire che una femina avea detto a Galinfero: Quando ...

(3) Galinfero non mostrò che gli fusse detto; perchè nollo aiutò. Galinfero rispuose a Rinovardo: Padre, io voglio fare quello, che mi comandate. Ma dimmi ...

(4) abracciare. E il re di Rames, e gli altri saraini molto si maravigliavano, perchè il viddono con Rinovardo avviarsi verso la terra. E cristiani molto si rallegrarno, perchè Guglielmo molto gli confortò, e venne incontro a Rinovardo, e a Galinfero, e Rinovardo disse: Ecco Guglielmo. — E Galinfero s' inginocchiò ...

Guglielmo ismontò da cavallo, e corselo abbracciare, e così fè Beltramo, e Namerighetto. Guglielmo l'avia già loro detto. El campo de' saraini tutto si mescolava (1); allora Galifer s' avvide della loro paura, e mandò uno trombetto di Guglielmo a l' avolo suo, ch' egli non si sgomentasse, ch' egli avia ritrovato suo padre, e suo figliuolo, con cui volia fare accordare lo re Isar di Rames, suo avolo, e che egli andrebbe subito a lui al padiglione (2). El messo andò, e fece l' ambasciata. Lo re se ne mostrò allegro, ma egli ne fu molto dolente, e promise d' aspettare. E così fè, ma il campo era tutto turbato, e 'l messo tornò drento (3).

Come Galifero entrò in Oringa, e la gran festa che si fecie, e com' egli ritornò in campo dal re di Rames, per fare la pacie, ed egli lo 'ngannò, e tradì, e fu morto. — Capitolo xliii.

Galifer entrò in Oringa, dove gli fu fatto grande onore, e grande allegrezza si fece della sua conoscenza col padre. Ah quanta allegrezza avia Rinovardo, suo padre! Ma poco gli durò questa allegrezza,

(1) Namerighetto, e il campo de' saraini tutto si rimescolava. Allora Galinfer . . .

(2) padre, quale e' volea accordare l' una parte e l'altra, e che prestamente ritornerebbe a lui al padiglione

(3) dentro, e fecie la risposta in Oringa.

e però dicie il savio che nessuno non si dea mai allegrare, nè troppo contristare delle cose terrene, nè beni mondani, imperò che sono vagabile cose, e vane questi beni temporali, e non durabili (1). Guglielmo dicia: Ah quanta allegrezza farà il re Aluigi (2) d'uno così fatto nipote, figliuolo della sua sorella! — E così dicieno tutti. E istette in Oringa infino a vespro, poi disse: Io voglio andare nel campo a re Isar di Ramesse, mio avolo, e fare pace con l'avolo mio, cioè col padre mio Rinovardo. — E Guglielmo non voleva che v'andassi, e molto lo pregavano. E poi che Rinovardo non lo potia ismovere della sua openione, voleva andare con lui. Ma egli se ne rideva, e facevasi beffe della paura del padre. Alla fine il padre lo pregò ch'egli s'avesse cura alle mani, temendo di quello, che avvenne. Galifer si mosse, e tutti gli armati l'accompagnarono di fuori d'Oringa, con otto mila tra a cavallo, e a piè, e vennono di fuori, e accampati, cioè ischierati a lato alla terra. E saraini ebbono paura ch'eglino non venissono a assalire il campo. Galifer si mosse solo, e venne nel campo del re di Rames, e disse che nessuno non temesse. E giunto al padiglione, s'inginocchiò dinanzi

(1) Galinfero entrò in Oringa, dove gli fue fatto grande onore, e allegrezza si fè della riconoscienza col padre. Ah quanta allegrezza ebbe Rinovardo! Ma poco gli durò questa allegrezza, e però dicie il savio che nessuno non si debba troppo rallegrare, nè contristare de' beni delle cose mondane, perchè son vane, e non durabili

(2) el re Luigi

dal re, e salutollo, ed egli gli rispuose, e disse: Tu sia il benevenuto; ma quale cagione ti fè entrare in Oringa? — Rispuose: Il vostro carissimo figliuolo (1), e mio padre, el quale vi si manda raccomandando, e voglio che vi sia di piacere che voi gli perdoniate, e voi sapete che voi non avete altro figliuolo, e se egli offese la vostra corona, e uccise i sua frategli, voi sapete che i vostri figliuoli lo tenevano cotanto tempo in prigione (2), sicchè alquanto mio padre ebbe ragione. E però priego la vostra paternità che voi gli perdoniate per mio amore (3), che voi non vogliate perdere due figliuoli, cioè lui, e ancora me. — Quando Galifer (4) parlava queste parole lo re dì Rames tutto impetrò di drento, e di fuori mostrò essere contento, e che l' altra mattina sarebbe a parlamento con Rinovardo. Della quale cosa molto si rallegrò Galifer (5),

(1) al re Idram di Rames, mio avolo, e farò fare pacie col padre mio. — Rinovardo, e ongniuno non volean che vi andassi. Rinovardo vedendo nollo potere rimuovere della sua oppenione, volea andare co lui, ma e' non volle. Alla fine il pregò che e' si guardassi dalle lor mani, ch' egli erano traditori. Galinfero si mosse tntto armato, e fu aconpangniato da que' d' Oringa, e giunto al padiglione, s' inginocchiò dinanzi al re di Rames, e salutollo, ed egli rispuose: Tu sia il benvenuto; ma quale è la cagione, che ti fè entrare in Oringa? — Rispuose: Fu el vostro . . .

(2) suoi frategli, voi sapete che lo tennono tanto tempo . . .

(3) paternità, che voi gli perdoniate

(4) Galinfero

(5) Galinfero, e disarmossi. El re gli fè bella raccoglienza, e più volte el baciò. Galinfero . . .

e disarmossi, e lo re gli facia molta allegrezza, e allegra faccia, e più volte lo baciò. Galifer mandò a donare a Guglielmo un ricco palafreno portante, ed egli così disarmato venne a Guglielmo, vestito realmente, e disse la risposta, ch' avia auta dal re (1).

(1) dal re, e Rinovardo volea ch' egli stesse la sera a dormire in Oringa; ma e' non volle, e tornò al padiglone, e volea menare Rinovardo. Tornato Galinfero, gli fu mostrato buon viso, ed essendo a ciena, vi fu fatte assai buffonerie, e giuochi. Galinfero, perchè era giovinetto, gli fè noia alquanto el vino, ed era in sul primo sonno, quando andarono a dormire. Il re di Rames per onta, e per dispetto che Galinfero avea riconosciuto el padre, e non avea potuto seguire sua voglia, ordinò di farlo morire, e chiamati a se cierti sua fidati, disse loro: Io intendo a ongni modo di far morire Galinfero, e poi prestamente levar campo; sì che armatevi, e mettetevi in punto. Io l' ò stasera fatto riscaldare col vino, noi lo feriremo tutti, che a fatica si senta. — E così gli fè armare. El balio di Galinfero mezzo mezzo se n' avidde, e andò a letto a lui, e dissegliele più e più volte. Galinfero era aviluppato tra col vino, e col sonno, e non intese ciò, che mai volesse dire. Anzi gli rispondea: Deh lasciami dormire! — E non gustò le parole dette. E come el re di Rames ebbe messo in punto, vennono al letto di Galinfero, e giunti a un tratto, gli dettono parecchi male ferite. Pur Galinfero presto a costoro prese una spada, e fè gram difesa, e amazzonne quattro. Ma egli era tanto el sangue, che gli uscia da dosso, che così combattendo cadde morto in terra. Allora tutti gli furono a dosso, facciendone grande strazio. E così morì Galinfero, figliuolo di Rinovardo del pinello. El balio di Galinfero presto s' armò, e montò a cavallo, e andossene in Oringa, e a fatica gli fu aperto, e manifestò

Rinovardo volia ch' egli andasse a dormire nella città, ma egli non volle, e tornò al padiglione, e volle menare Rinovardo. Ma egli disse: Cotesto non farò io, infino a tanto che non è battezzato. — E tornarono nella città, e disarmaronsi. Galifer tornò al padiglione, dove gli fu mostrato migliore viso, che non solevano.

la morte di Galinfero. La terra si levò a romore, e tutti s' armarono. Guglielmo corse alla porta con molti armati, e ordinò che Namerighetto presto mandassi una barchetta a Vingnione, manifestando loro che 'l campo del re di Rames era rotto, e che faciessono cienno alle castella, e armati venissono contro al campo. E disse a Beltramo che ordinassi la giente dentro, ed egli con gran giente venne assalire el campo. E saputo Rinovardo la morte del figliuolo, come disperato uscì fuori d' Oringa col pinello in mano, e truovò che Guglielmo faciea grande uccisione di saraini. Onde Rinovardo fè suo aviso, e disse: Questi saraini si romperanno per la furia grande, che veggono, e sentono nella terra.—Perchè nella terra suonavano squilloni, e gridavano: Alla morte! Alla morte! Disse Rinovardo: Quel traditore di mio padre come vedrà el campo in rotta, subito s' avierà verso el porto del mare, e fuggirà via; sicchè e' sarà il meglio che io vadia verso Vingnione a torgli la via. — E così si sforzò d' andare ratto. La furia, e la volontà, e l' ira il traportava più che non si credea, e giunto a Vingnione, truovò già usciti fuori cinquemila cavalieri, e diecimila pedoni. Guglielmo, e Beltramo, e Namerighetto andavano pel campo, e non era rimasto in Oringa altro che donne, e fanciugli. Ma e saraini medesimi, non sapiendo la cagione, si missono in rotta, e vedeano in sulle parti d' Oringa far fuochi. Allora Idram di Rames raccolse diecimila cavalieri, e non aspettò d'essere assalito a' padiglioni, e già era el campo rotto. Egli

Essendo a cena, vi furono fatte di grande beverie. Galifer, perchè era giovine, il vino gli fece alquanto noia, ed era in sul primo sonno, quando andarono a dormire. El balio di Galifer s' avvide che 'l re ordinava di fare armare certa gente. Andò al letto a Galifer, e dissegliele; ma egli era sì avvinazzato, che non gustò le sue parole, e adormentossi. E dormendo,

è credibile, perchè egli era poco più che mezza notte, e fuggiendo el re di Rames, era giorno quando giunse a Vingnione, cioè apresso, e sentia el romore della giente cristiana, che avea innanzi. Raccolse sua giente, confortandogli che saren passati innanzi che' cristiani quivi arrivassino. E giunti le parti l' una a l' altra, e cristiani cominciorono a gridare: Rinovardo! Rinovardo! — Allora e saraini, sentendo che v' era Rinovardo, impaurirono. Idram di Rames ebbe gram paura, e diliberò di tirar via solo; ma Rinovardo avea dato e peli, e' sengni del padre alla giente sua, diciendo: Come voi el vedete gridate Rinovardo! — E così Rinovardo andava guatando se e vedea el padre, ed eragli per tutto fatto largo. E passando el re di Rames la schiera de' cristiani, fu riconosciuto, e fugli fatto cierchio dinanzi, e chiamato Rinovardo. E Rinovardo allora attese al sengnio del chiamare, e abandonò ongni cosa. Il re di Rames avea già rotto el cierchio dei cristiani, e fuggiva via, e Rinovardo gli correa drieto, e eragli presso a un miglio. E in questo Guglielmo giunse, scacciando e saraini come porci; e avea Guglielmo ordinato che Beltramo attendessi a rubare e padiglioni. Allora le grida de' cristiani rinforzarono, e presono grande ardire, e per forza facieano fuggire quella canaglia. Le bandiere loro erano stracinate, e così morì gram quantità di pagani, ed erano e saraini fuori d'ongni speranza d'avere vettoria, e forte fuggivano, e i cristiani seguivano la traccia.

lo re di Ramesse, con molti armati, l' andò assalire al letto, e fu passato di molte punte di lance, e di spade, prima ch' avesse agio di muoversi. Alcuno disse ch' egli prese in mano uno treppolo, o sedia, che dicono ch' egli uccise venti di loro; ma questo non fu verificato per molti, e però ne dubito. Come il romore si levò, e 'l balio di Galifer sentì ch' egli era morto, subito montò in su 'n uno grosso cavallo, temendo di non essere morto dal re, e fuggì a Oringa. E giunto alla porta, chiamò manifestando la morte di Galifer. Le guardie corsono al palagio, la terra si levò a romore, Guglielmo corse alla porta, e fecela aprire con molti armati, e domandava il balio come istava il fatto. Salì adirato a cavallo, e disse a Beltramo: Ordina tutta la gente, e correte alla battaglia. E ordina una barchetta, volando per forza di remi, che vada a Vignione, e dica che 'l campo de' saraini è rotto, e mandino a Nimizi, e alle città, e castella, che faccieno segnio ch' io intendo di correre fino al padiglione del re di Ramesse. — Così fu fatto. Lo squillone della terra suonava ad arme; tutto il mondo pareva che si dovesse disfare. La torre d' Oringa facia fuoco, e come Rinovardo s' armò, e quando sentia il romore, e imaginossi quello, che era, e, venendo per la piazza, gli fu detto, con furia uscì fuori della terra, e trovò che Guglielmo era entrato nella battaglia. Rinovardo fece suo avviso: Questa gente si romperà per la paura, e per lo romore de' fuochi, e 'l traditore del mio padre fuggirà inverso il mare, e camperà; sicchè fia il meglio ch' io non v' entri nella battaglia, ma ch' io corra inverso la via, e togli il

passo diverso Vignione. — E così si mosse, e isforzossi d' andare ratto. La furia, la volontà, l' ira lo portò molto più tosto, che non si credette, e difatto giunse a Vignione, e truovò fuori di Vignione cinquemila cavalieri, e più d' ottomila pedoni, e con loro si fece innanzi a' passi del piano. Guglielmo corse per lo campo, facendo grandissimi fatti. Beltramo uscì fuori con tutta la gente d' Oringa, e non rimase in Oringa altro che femmine. E i pagani si rompevano eglino istessi, e 'l re di Ramesse raccolse per sua guardia diecimila affricani deputati alla sua guardia, e non aspettò d' essere assalito a' padiglioni, e già si dicia per lo campo: Noi siamo rotti, come fu Tibaldo d' Arabia. — Perchè vedevano fare fumo, e lumiere a Oringa, e per tutte le terre, ch' avieno d' intorno, che rispondieno a Oringa. E così si misono in rotta, e molti più ne morì per l' affanno, ch' erano pesti da loro medesimi, che di ferri. E fuggiendo il re inverso il mare al giorno chiaro, passava presso a Vignione, e udiva il romore, ch' avia dinanzi. Raccolse la sua schiera, e confortogli di passare innanzi, chè Guglielmo, e Rinovardo, e Beltramo giunsono, non credendo avere Rinovardo dinanzi, ed entrarono nella battaglia contro la gente da Vignione. Ma la boce si levò che Rinovardo era dinanzi nel campo, e si levò il romore. Lo re di Rames, impaurito, diè di piè al cavallo, e passò la schiera dei cristiani; ma Rinovardo andava sempre guatando del padre, e avia ordinato se nessuno lo vedesse, gli fusse fatto assapere. Sicchè quando venne a passare si levò grande romore tra' cristiani, facendo segnio a Rinovardo; ed egli

abbandonò ogni cosa, e misesi dietro al padre. Appena era partito di mezzo miglio, che giunse Guglielmo, cacciando i saraini. Aveva Guglielmo la notte ordinato a Beltramo ch' egli non lasciasse entrare a rubare la gente, e fu grande fatica a Beltramo. Non dimeno si misse innanzi quelli da cavallo, e poi quegli da piè venivano ischierati di drieto, e così con quelli da cavallo giunse tra quelli di Vignione. Tutta si riscosse l' una brigata, e l' altra: le grida erano grande, e 'l romore della terra; la gente traeva da ogni parte, la bandiera di Guglielmo si vedeva per lo campo, e' saraini erano in rotta, sanza nessuna isperanza. Nessuno non facia testa, il polverio era terribile, molti n' affogarono per la polvere, e per la sete, e' cristiani, sotto il conducimento di Guglielmo, e di Beltramo, seguivano la traccia.

Come Rinovardo fè gran pianto della morte del figliuolo, e ritornossi al romitorio, e come fu eletto abate d' una badia in Borgognia. — Capitolo xliv.

El re di Rames, padre di Rinovardo, giunse al fiume, il re ismontò da cavallo, ch' era istracco, per rimontare in su 'n altro, e cacciossi ne l' acqua, e, pella grande sete, ch' avia, rinfrescossi. E mentre che si rinfrescava Rinovardo giunse, e passò il fiume credendo che 'l re fosse passato, e appena era di là del fiume, ch' avia pochissima acqua, sentì gridare:

O nobile re, monta a cavallo, che' cristiani sono qui. — Rinovardo si volse, e vide il padre rimontare a cavallo. Corse inverso lui, e 'l padre non potia fuggire per le rive del fiume, e al valico non potia andare per lo figliuolo. Cominciò a dire: O mortale figliuolo, non essere tanto crudele, che tu mi dia morte (1). — Rinovardo gridò: Ora non ti bisogna predicare. — Ed egli vedendoselo venire a dosso, prese una lancia d' uno servo, e corse contro a Rinovardo, ma poco gli fece male. Rinovardo gli diè uno colpo del bastone, che tutto il capo ruppe, e spezzogli, e così morì il re Isar di Rames. E morto lo re, giunse Guglielmo, e, seguendo, mandarono infino alla marina, dove fu grandi tagli di gente, e molte navi arsono, e affondarono, e molti saraini camparono per mare. Sicchè i cristiani ebbono in tutto la vettoria (2), e con grande

(1) Quando Rinovardo si vidde innanzi el padre, parea una saetta drietogli. Il padre era smontato, perchè il suo cavallo era stracco, e così si posò un poco per lo affanno. In questo Rinovardo giunse un poco sopra a lui, e caminando un poco, non rivedea el padre. E fermandosi alquanto, sentì gridare una bocie, che disse: O nobile re, monta a cavallo, che' cristiani son qui. — Rinovardo guardò in giù, e vidde el padre rimontare a cavallo, e 'nverso lui andò pian piano, e apressatoglisi, corse verso lui. El padre vedendo non potere fuggire, si fermò, e cominciò a dire: O nobile figliuol mio, non essere tanto crudele . . .

(2) morì Idram di Rames, padre di Rinovardo. E morto lo re di Rames, Guglielmo sopragiunse Rinovardo con sua giente, e andarono verso el porto marino, e truovarono assai saraini, che voleano andar via. Guglielmo, e Rinovardo, e l' altra giente si gittarono fra loro, e fecionne

allegrezza tornarono indietro, e fecesi a Nimizi, e a Vignione grande festa, e fuochi, e così a Oringa, e per tutta Provenza. E tornati a Oringa, fu trovato il corpo di Galifer, e sopra il suo corpo si fè grandissimo pianto. Sopra a tutti gli altri lo pianse il padre, e più volte per dolore tramortì sopra il corpo del figliuolo, dicendo: O figliuolo, perchè non andò a pieno il boto, ch' io feci a Dio, quando mi trassi di prigione! Troppo fu grande il mio fallo, perchè io amai più il traditore cane di mio padre, ch' io non amai Iddio, ch' è padre d' ogni criatura. Se così io non avessi fatto, figliuolo mio tu saresti vivo, dove tu se' morto, e saresti il più onorato di tutti della corte del re Aloigi, tuo zio. Ora che se' morto, none abiterò, se none i boschi, per salvare l' anima mia, e la tua. — E feciono al suo corpo grande onore. E soppellito il corpo, fu partita tutta la roba guadagnata de' saraini, e fu assegniato a Rinovardo tutta la roba del padiglione del re di Rames. Tutto l' oro, e l' ariento tenne, e l' avanzo donò alla gente de l' arme da cavallo, e da piè, e da poi stette tre dì, che 'l figliuolo fu soppellito, e tolse comiato da Guglielmo, e da Beltramo, e da Namerighetto. E fu grande tenerezza alla sua partenza (1). E portonne grande quan-

gram maciello, e arsono molte navi, e ancora assai ne campò, e per mare fuggirono via, sicchè e cristiani ebbono la vettoria, e . . .

(1) Galinfero, del quale se ne fè gram pianto, e massime el padre, il quale diciea: Deh perchè non adempio io il voto, che io feci a Dio, quando io usci' di prigione! Grande fu el mio fallo, e questo non mi sarebbe interve-

tità d'oro, e d'ariento, e tornò nella montagnia d'Appennino (1), dove avia lasciati i suoi compagni a

nuto, se io avessi fatto morire quel traditore di mio padre, quando io potevo, e tu saresti ancor vivo, figliuol mio, e saresti il più onorato giovane del mondo. — E lagrimando diciea queste parole: O figliuol mio, poi che tu se' morto, io non voglio più abitare in questi paesi, ma voglio abitare per boschi, e per selve, e con gram penitenzia salvare l'anima mia. — Lettore, io truovo che gli era tanto l'affanno, che, avea Rinovardo, e Guglielmo, e Beltramo, e Namerighetto, e l'altra giente, e poi la piata' grande col pianto, che si facieva pel corpo di Galinfero. E stettono molto male Namerighetto, e Beltramo, che riscaldarono, e rafreddarono, ed ebbesi gram sospetto della lor vita. A Rinovardo si posò un' ambascia in sul petto, che ne stette molto male, e Guglielmo tutto era rotto; cosa credibile, imperò che da mezza notte insino alla sera poi vegniente patirono grande affanno con poco conforto. E pure la volontà della vettoria gli portava, sicchè nonn' è da maravigliare. El corpo di Galinfero fu onorevolmente soppellito, e tiensi cierto che l'anima sua andossi a salvazione, perchè egli era battezzato, e in buona disposizione. E poi che e' fu soppellito, e sopradetti capitani si feciono ben curare, e guarirono, e la roba guadangniata era tutta venuta in Oringa. E quando furono guariti, la roba fu partita, e fu assengniato a Rinovardo tutta la roba, col padiglione del padre suo, ed egli tutto l'oro e l'ariento tenne, e l'avanzo donò alla giente de l'arme. E così l'avanzo dell'altra roba fu data, chi qua, e chi là, per modo che ongniuno si chiamò contento. E dipoi tre dì, che questo si fè, Rinovardo diterminò di tornare, e partirsi di segreto, e chiamò Guglielmo, e Beltramo, e Namerighetto, e disse loro come volea andare a fare penitenzia per sè, e pel figliuolo, e fuvvi gram tenerezza nella sua partenza

(1) nello montangnie d'Apennino

romitorio. E quali feciono grande allegrezza della sua tornata, e disse che volia andare al Santo Sipolcro, ed eglino andarono con lui. E andarono imprima a Roma a confessarsi, e a comunicarsi, e andarono al Santo Sipolcro, e tornarono ne l'alpi, e poi andarono al barone Santo Iacopo di Galizia (1). E tornato nella montagnia, fecie fare del suo tesoro una ricca badia, e fune egli il primo abate. E facia vita santa, e grande penitenza. E stando certo tempo in questa badia, per la sua santità fu eletto abate d'una ricca badia, la quale i Reali di Francia avieno fatto fare in Borgognia (2), in mezzo d'uno grande diserto, perchè il cammino fosse più sicuro, ed eravi presso a C monaci drento. Rinovardo rifiutava, e non vi volia andare, ma tanto feciono quelli di Borgognia, che 'l Papa gli mandò, sotto pena di scomunicazione(3), che v' andasse, e così gli convenne andare, e alla sua badia vi lasciò abate uno de' sua santi monaci. E stando nella badia, vide che' monaci facieno molte cattività, ed egli gli cominciò a battere, e frustare, e quale cacciava, e recò la badia a santa vita (4), e' cattivi gli volevano male di morte. E teneva il paese sicuro, e voleva ch' a' poveri fusse fatto limosina, e' ladroni iscacciava, e ordinò che chiunque arrivava per lo paese gli fusse appresentato. E questa

(1) in Galizia al barone santo Iacopo. E tornati alle montangnie...

(2) aveano fatta fare

(3) Papa gliele comandò sotto...

(4) e quali cacciava via, e recò la...

vita tenne grande tempo, insino alla sua morte. De la quale morte sentirai nella leggenda di Beltramo (1).

Come Guglielmo tornò a fare penitenzia, e come ammazzò el drago, e combattè col dimonio, e come si partì, e andò verso Roma. — CAPITOLO XLV.

La storia torna a Guglielmo, il quale si partì da Oringa per tornare nel romitorio, e lasciò la signoria a Nameighetto d' Oringa, e comandogli che dal volere di Beltramo non si partissi (2). E abbracciogli amendue, e diede loro la sua benedizione, e baciogli, e raccomandogli a Dio, e pregogli che fussino amici di Dio. E partissi da Oringa, dove si fè molti dì cordoglio poi che si fu partito. E portò Guglielmo una panziera in su le carni, e andò armato di sopra al giubberello d' arme d' un altro isbergo di maglia, e una celata in testa, e portava in capo una croce di ferro, cioè in su la cotenna, appiccata con uno cerchio di ferro, che gli cinghía il capo a modo d' una grillanda, e colla ischiavina in dosso (3), e col cap-

(1) sua morte. La quale morte intenderai seguendo la dilettevole, e bella storia.

(2) Torna la storia a Guglielmo, il quale si partì da Oringa per tornare al romitoiio, e lasciò la singnioria a Namerighetto, e comandogli . . .

(3) carni, e di sopra un giubbone, e di sopra al giubbone un altro sbergo di maglia, e una cielata in testa, cor una crocie di ferro dentrovi, che venia in sulla cotenna, e cllao schiavina

pello. E portò la sua ispada grossa (1), e andonne a uno diserto, che è tra la Ragona, e la Ispagnia, presso a quel luogo, dov' era istato prima. E giunto a uno fiume, nel quale molta gente v' annegava, perchè il fiume ispesso cresceva, fugli detto da certi ch' egli si guardasse come abitasse in quello luogo (2), chè v' era istato veduto uno grossissimo serpente, e avia morti certi viandanti. Guglielmo rispuose: Solo per questo diserto voglio cercarlo per liberare la via da quella mala fiera. — E andavalo cercando più die, e uno dì, in su la nona, l' udì zufolare. Guglielmo n' andò a lui (3), e videlo fuori d' una grotta, e corse inverso lui. El serpente non fuggì, anzi venne contro a Guglielmo colla gola aperta, e Guglielmo gli diè con la punta della ispada nella gola, e punselo per modo, che egli volse la coda, e diè a Guglielmo una grande percossa. Ma Guglielmo lo tagliò per lo mezzo, e gittò sì grande il puzzo, che Guglielmo andò per terra, ed ebbe grande dolore drento, e tutta notte s' andò per dolore voltando. E la mattina s' adormentò, e guarì, e vide la bestia morta (4). Tornò al fiume,

(1) spada gioiosa, e andonne...

(2) crescieva, gli fu detto da cierti che si guardassi come egli abitassi in quel luogo

(3) malafiera. E più dì l' andò ciercando, e un dì in sulla nona l' udì fischiare. Guglielmo n' andò a lui...

(4) modo che volse la bocca indrieto, e colla coda diè a Guglielmo una gram percossa. Ma egli gliele tagliò pel mezzo, e spaurito il serpente volle fuggire, ma Guglielmo gli tagliò el collo, e ucciselo, e il drago cadde in terra, e

e dispuose ne l' animo suo di farvi un ponte, e andò tanto per lo paese, che pagando molti, vi fece portare pietre, e calcina (1), e pali, e ferramenti, e legniame da lavorare, ed egli istesso volle fare il ponte. Ma prima fece uno piccolo romitorio, e poi cominciò a fare il ponte, e quello che egli facia il dì, e il dimonio disfacia la notte. Guglielmo credette che fussino malandrini, e puosesi una notte di là dal fiume, donde pensava che venissono, e la mattina trovò disfatto pure quello, ch' avia fatto il dì dinanzi. Allora Guglielmo pensando, disse: Sarebbe mai il nimico di Dio (2), che mi volesse tentare? — E lavorò tutto il dì molto forte, e fece più che non soleva. Essendo notte, n' andò nel suo romitorio, e puosesi ginocchione, e fece orazione a Dio, e pregollo che gli piacesse di fargli vedere chi era quello, che gli guastava il ponte. Una boce d' uno angniolo disse: Egli ene uno dimonio, chiamato Belzabù, che fu il dimonio, che entrò prima nella statua di Belo, re di Ninove, a dare risponsione, per modo d' ingannare l' umana natura (3).

gittò si grande el puzzo, che Guglielmo ebbe gram dolore, e cadde in terra, e pel perfido veleno, ch' avea ricievuto, tutta notte s' andò voltando per terra. La mattina s' adormentò, e, destatosi, si sentì scarico, e leggieri, e vidde la bestia morta . . .

(1) paese procacciando, che vi condusse dimolte priete, e calcina

(2) disse frasse: Sarebbe . . .

(3) d' angiolo gli rispuose, e disse: Egli è un demonio, chiamato Belzebub, che fu el demonio primo nella statua del re Abel, e da risponsizione per ingannare la umana . . .

E però ti guarda da lui, ch' egli non ti inganni. E in su la mezza notte ti viene a guastare il ponte, e se tu lo vincerai ora che tu se' vivo, dopo la tua morte ti fuggeranno dinanzi, e al nome tuo molti saranno liberati da loro. — Guglielmo molto si maravigliò, e uscì fuori molto lieto, e puosesi a sedere a lato a quello, ch' avia murato, e portò uno palo di ferro in mano, e la ispada cinta. E in su la mezza notte sentì venire su pel fiume uno grande romore, che paria che la terra tremasse, e che gli alberi volessino fuggire. Guglielmo si rizzò, e fecesi loro incontro al romore, col palo in mano, e vide apparire uno barone molto grande (1). Disse Guglielmo: Tu l' ai fallata, chè tu non mi guasterai il mio lavoro, come tu suogli fare. Maledetto da Dio, ritorna a lo 'nferno, dove la divina giustizia ti à condannato. — E 'l dimonio per mettergli paura, si fece molto più grande, e gittava fuoco per bocca, e per gli orecchi. E Guglielmo ebbe alquanto paura, e gittò inverso lui quel palo, e passò di là, e ficcossi in terra. Guglielmo vide che 'l palo al suo parere gli avia dato per lo ventre, e nogli avia fatto male. Molto si maravigliò, ma egli non potia toccare niente, imperò ch' egli era come un' ombra. Guglielmo non se ne accorse, che di nuovo gli fu a dosso, e parve che menasse uno bastone di fuoco. Perchè Guglielmo cadde in terra (2),

(1) rizzò, e fessi contro al romore col palo in mano, e vidde aparire un' ombra molto ...

(2) se ne avidde, che il dimonio gli fu adosso, e parvegli ch' egli menassi d' un bastone di fuoco. Sicchè Guglielmo ..

non per lo colpo, ma pella paura. El dimonio lo prese pel piè, e tiravalo per lo fiume, insino a tanto che Guglielmo si segnò, e mise mano alla ispada, e 'l dimonio lo lasciò, e fuggì via. Allora s' avvide Guglielmo che la cagione della caduta era venuta da lui, perchè con arroganza volia vincere, e non col segnio di Dio, e racordossi che non s' era segniato (1). Allora gridò: Non ci tornare, e questo ti comando per la virtù di Dio. — Rispuose il dimonio: Se tu mi dessi diecimila anime, non tornerei mai più dove tu fusse (2). Guglielmo si rendè in colpa dei sua peccati, e tornò (3) a romitorio, e in poco tempo di poi compiè di fare il ponte. E stette a quello ponte quattro anni, tanto che la fama si sparse per tutte le parti di ponente come Guglielmo era a quello ponte a fare penitenzia. Molti signiori lo venivano a vicitare (4), e vedendo Guglielmo questo, si partì, e andonne inverso Roma, e non si scrive in questa storia dove si capitasse, e per quegli che l' andavano a vicitare si seppe insino a questa parte di lui, e come e' fè il ponte, e combattè col dimonio, e come uccise il serpente. *Deo grazias amenne* (5).

(1) ricordossi che ...
(2) tu fusti.
(3) tornossi
(4) l' andavano a visitare, e veggiendo ...
(5) dimonio, e uccise el serpente, e tiensi chiaro che Guglielmo morisse santo, imperò che sempre nel mondo visse santamente, e fu sempre leale capitano, e difenditore franco della fede di Giesù Cristo.

Come Lionagi era in prigione, e la lettera, che mandò la madre a Beltramo, suo padre; e de' due lioni, ch' egli ammazzò, e come el soldano lo volea fare frustare, e ammazzò quegli, che lo voleano frustare. — CAPITOLO XLVI.

Da poi che Guglielmo si partì da Oringa, Beltramo si stava quando in Busbante, e quando a l' Anfernace, e quando a Oringa. E passato tre anni, che Guglielmo s' era partito, la madre di Lionagi lo Fiero (1), figliuolo di Beltramo, come è detto di sopra, gli mandò uno messo segretamente. E giunto a Oringa, trovò che Beltramo era andato a l' Anfernace, ed egli n' andò a lui, e diegli la lettera in mano, la quale era in questo modo composta: A te, caro mio signiore, la tua amante Falerizia, la quale dolcie portato portai di te nel ventre mio, ciò fu Lionagi lo Fiero (2), e da me allevato, a te lo rimandai sano e salvo, e tu, non savio suo padre, alle giovanili parole del non maturo giovane, lo lasciasti andare al

(1) Dappoi che Guglielmo si partì da Oringa, Beltramo si stava quando a Busbante, e quando all' Amfernacie, e quando a Oringa. E passati tre anni, che Guglielmo s' era partito, la madre di Lionagi il fiero . . .

(2) in mano, la quale diciea così: Carissimo mio singniore, la tua amante Valeria, la quale con dolciezza portai di te nel ventre mio Lionagi fiero, e da me allevato . . .

madernale amore (1), che lo tirava di tornare a me. E giunto in mare co' traditori suoi compagni, e quali dormendo nella nave, il presono, e menato in Persia, fu messo in prigione nella città di Persopoli, e quivi istette anni due in prigione. In questo tempo lo re Corves d' Alis prese tutta l' India (2), e tutta Persia, e Tiopia, Egitto, e Siria, e quasi tutte le parti di levante à sottoposte, chè non trovò chi lo contraddicesse. E assediato il Cairo, o Babilonia, fu fatto soldano. E lassa me, ch' io non so chi fu colui, che giunse dolore al mio dolore (3), e rapportò che 'l tuo, e 'l mio figliuolo era in prigione nella città di Persopoli, e fu menato in Babilonia dinanzi allo ingrato tiranno (4), e non potette fare che 'l mio figliuolo,

(1) al maternale amore

(2) due. E 'n questo tempo el re Corves d' Alis, sentito la rotta di Tibaldo, e poi quella del re Rames, diliberò di recare a se tutte le provincie loro, e prese l' India

(3) e Soria, e quasi tutto levante gli è sottoposto, chè non truovò chi lo contastassi. E assediò el Cairo di Babillonia, e fu fatto soldano. O lassa a me, che io non so chi fussi colui, che agiunse . . .

(4) ingrato re, e non potè fare che l' amore paternale il lasciasse rinnegare la fede di Cristo. Egli il fè mettere in uno circuito di lioni, ed egli in persona andò a vedere alle finestre del palagio. E il mio figliuolo era in giubbetto, e gittato fra' lioni. Ed essendo in detto luogo, truovò una porta vecchia di lungo stato in terra, e spicconne una spranga, ed entrati nel prato due affamati leoni, furono alle mani con Lionagi, e l' uno de' lioni si dirizzò al mio figliuolo, e, giunto a lui, Lionagi alzò la spranga del ferro, e diegli in sulla testa, e morto sel fè cadere a' piedi.

per l' amore paternale, volesse rinnegare la fè di Giesù Cristo, egli lo fè mettere in uno cerchiovito di lioni, ed egli in persona andò a vedere dalla finestra del palagio il mio figliuolo in giubbetto tutto rotto. Oimè, pensa, padre, ch' egli era istato due anni in prigione! Or pensa come dovia istare! Egli è pure di gientile sangue, se voi Nerbonesi non siete villani.

L' altro lione si mosse, e gittossi a dosso a Lionagi, ed egli ruppe la spranga al primo colpo, e colla mezza spranga, che gli rimase in mano, percosse el lione, e poco male gli fè. E quel lione gli puose le branche in sulla spalla, e se Lionagi non fusse stato presto ad abracciare el lione, l' arebbe tutto stracciato. Ma Lionagi per forza sel cacciò sotto, e sillo amazzò. Veduto questo, el tiranno si partì, e tornò al palagio, e il nostro figliuolo rimase con cinque ferite, e non bastò questo, che 'l tiranno comandò, che e' fussi battuto, e frustato, tanto che e' morisse. E mossonsi dieci saraini, ed entrarono dentro, dove erano e lioni morti, e due ne rimasono a guardia della porta, e gli altri con villane parole andarono a Lionagi, ed egli con quel ferro uccise tre di costoro, e tolse loro un bastone ferrato, ch' eglino aveano, e quando il caporale di costoio, vidde questo, andò là con quattro conpangni, e, giunti, Lionagi, gli amazzò. Onde questo fu detto al soldano, ed egli disse: Questo cane rinnegato non vuole morire; io lo farò stentare. — E comandò che e' fusse messo in prigione, e che mai nonne potessi uscire: E siegli dato ognindì un mezo pane, e uno bocaletto d' acqua. — Aimè dolente, quando mi furono dette queste parole io mi credetti di dolore morire, e ordinai per danari, e con nuovi ingiengni gli desse del pane uno, el quale era mio amico. Sicchè, singnior mio, vengati piatà del tuo, e mio figliuolo, e di me t' incresca.

Essendo nel detto luogo, trovò una porta vecchia di lungo tempo istata in terra, e ispiccata una ispranga, si trovò allato alla porta, d' onde entrò. Allora dua affamati lioni furono aperti, e giunti nel prato mugghiando. O lassa me, s' io avessi veduto il mio figliuolo a tanto pericolo, e' sarebbono finite per morte le mie pene! E l' uno de' lioni alzò la testa, e vide il soldano che istava con un altro re a vedere. Il quale volesse Iddio fosse istato in suo iscambio! E l' altro lione si dirizzò al mio figliuolo, e, giunto a lui, Lionagi gli diè della spranga della porta in su la testa, e morto se lo fè cadere a' piedi. L' altro lione si mosse, e giunto a dosso al tuo figliuolo, e per la mia isciagura avia rotta la spranga nel mezzo, e con quello pezzo percosse il secondo lione. Ma poco male gli fece quello colpo, e 'l lione gli puose le branche in su la spalla disarmata, e se 'l mio figliuolo non fosse istato presto ad abbracciallo, il lione l' arebbe tutto istracciato. E tanto lo strinse, che se lo gittò sotto. Ma il lione credendo colla bocca pigliare per la gola, lo prese nel petto, e pure Idio ne sia lodato, che nel cadere il lione cadde di sotto a Lionagio, e egli gli cadde adosso, e fegli crepare il cuore. Veduto questo, il tiranno soldano per dolore si partì, e tornò nel suo maggior palagio. El mio figliuolo rimase in cinque parte percosso, e ferito nelle spalle, e nel petto, e nelle coscie dalle maledette zampe del lione. Non bastò questo, chè 'l soldano comandò che 'l mio figliuolo fusse battuto, e frustato, come sono i marinai quando fallano, tanto quanto egli morisse. E andò quindici saraini per frustarlo, ed entrati nella prigione, ne

trassono i morti lioni, e raccomandata la porta a due, gli altri con villane parole n' andarono a Lionagi, ed egli con quello pezzo de l' asse uccise il primo, e 'l secondo, e tolse loro una mazza ferrata. Quando il caporale vide questo, fuggì fuori della porta con otto compagni, e l' avanzò il mio figliuolo tutti gli uccise. E serrata la porta, corsono a dire questo al soldano, ma egli gli cacciò da sè per cattivi, e disse: Poi che questo cane rinnegato non volle morire, e io lo farò istentare. — Comandò che fosse afforzato il luogo dove egli è, acciò che mai none possa uscire, e siegli dato ogni dì uno mezzo panetto, e uno boccaletto d' acqua. Omè dolente, che quando mi furono annunziate queste triste novelle, io credetti di dolore morire. E questo seppi io da colui, che dava mangiare a que' due lioni, ed òllo rimandato indrieto, e per suo ingiegnio gli getta alcuna volta del pane nella prigione. O carissimo signiore mio, vengati piatà del tuo figliuolo: egli è pure delle tue carne, e del tuo sangue! Di me non ti curare, ma di lui. —

Come Beltramo, e Casello si partirono per andare a cavare Lionagi di prigione, e giunsono a una badia, e la quistione, che ebbono coll' abate, e riconobbono Rinovardo, e la sua morte. — Capitolo xlvii.

Come Beltramo leggìa questa lettera, tutta la bagniò di lagrime, e presto tornò a Oringa, e manifestò a Namerighetto il suo dolore, e chiamò Casello, e diegli la lettera in mano. Casello era fatto per mano di Guglielmo cavaliere, e molte possessione, e tesoro gli avia donato, e avevagli dato una gentile mogliera. Quando ebbe letta la lettera, disse Beltramo: Che modi terremo? — Casello rispuose: Non dubitare, ch' io ti farò compagnia (1). Io so tutta la lingua di levante, e so tutti i paesi, e non si vuole indugiare, che se noi lo troviamo vivo, noi nel trarremo. — Allora Beltramo, e Casello s' armarono sotto le schiavine, e portarono le spade, e' bordoni per fare vista d' andare al Santo Sipolcro. E portarono molto tesoro da spendere, e segretamente si partirono da Oringa, e per Borgognia si misono di giorno in giorno, e tanto

(1) Mentre che Beltramo leggieva questa lettera, la bangniò di lagrime, e presto tornò a Oringa, e manifestò a Namerighetto el suo dolore, e chiamò Casello, e lessegli la lettera. Casello era fatto cavaliere di Guglielmo, e dettegli gram tesoro, e possessioni, e una mogliera. E quando udì leggiere la lettera, disse: Non dubitare, che io ti farò conpangnia

camminarono, che giunsono nel bosco, dove l'abate Rinovardo istava nella badia. Essendo sera, non sapiendo dove albergare, vidono quella badia. Disse Beltramo: Lodato sia Iddio! — E andarono a picchiare. Il portinaio saputo che erano due pellegrini, n'andò a l' abate, e dissegli: C'è due pellegrini. — E disse l'abate: Lasciagli entrare drento. — E così fè; ma quando entrarono drento, disse il portonaio: Venite a l'abate (1), e fategli riverenza, se none egli vi farà battere, e frustare, ch' egli è il piggiore abate, che mai ci fosse, chè vuole che noi digiuniamo, e facciamo penitenza. E in questa badia si solia godere, e poi che costui fue abate, non ci s' ebbe mai uno buono giorno, che maladetto sia chi cel mise drento (2). — E giunti a l'abate, lo salutarono, ed egli comandò che fussino menati in una cameretta, e dato loro da mangiare, e da bere, e così fu fatto. E poi c' ogniuno fu ito alle sue celle, l' abate andò cercando a tutti gli usci,

(1) Oringa, e tanto caminorono di giorno in giorno, che giunsono al luogo dell' abate Rinovardo. E essendo già sera, e non sappiendo dove s' albergare, andarono a picchiare la porta, e il portinaro saputo che erano due pellegrini, andò prestamente, e correndo alla camera all' abate, e dissegli: C' è due pellegrini. — Ed egli disse: Mettigli dentro. — Ed egli così fecie. E quando furono dentro, disse il portinaro: Venite... (*Mancano nel nostro Cod. le parole: C' è due pellegrini*).

(2) ...fusse al mondo, e vuole che noi digiuniamo festa che non ebbe mai vigilia. E ci si soleva godere, e poi che costui ci fu, non ci si ebbe mai un' ora di bene, che maladetto sia!

ascoltando se nessuna cattività si facia. E giunto a l' uscio di costoro, per uno fesso de l' uscio vide costoro che si disarmavano. Disse l'abate tra se' medesimo: Per certo costoro sono ladroni, e dicevano che erano pellegrini! Ma io ve ne pagherò bene! — E la mattina, poi che' monaci con lui ebbono detto il mattutino, Rinovardo disse: Frategli, e figliuoli miei, questa badia de' fare bene per Dio (1), e noi abbiamo fatto bene a due ladroni, o malandrini; chè quegli due, che ci sono istanotte albergati, sono tutti armati. Ma venite con meco, ogni uno con uno bastone, e dianne loro la penitenza. — E così quando fu presso che chiaro il dì, ne vanno a l' uscio di costoro, e picchiarono. Casello si levò, e disse Beltramo: Non aprire ancora. — E armossi, e misonsi le schiavine, e apersono, e salutarono l' abate (2). Ma l' abate disse: Voi siate i maltrovati, ladroni che voi siete! — Casello, come l' udì, si turbò (3), e misegli la mano a la barba, e quanto ne prese gli strappò. L' abate gli diè in sul cappello d' una mazza, e Beltramo diè a l' abate uno pugno nel petto (4). Allora

(1) io negli pagherò. E levati e monaci al mattutino, e detto il mattutino, disse Rinovardo a' compangni: Frategli mia, questa badia suole far bene a' poveri, e a' pellegrini, e noi abbiamo ...

(2) venite meco, e ongniuno cor un bastone, e dianne loro la penitenzia. — E quando fu dì, n' andarono all' uscio di costoro, e picchiarono, e Casello si levò. Disse Beltramo: Non aprire ancora. — E armoronsi, e missonsi ...

(3) udì così parlare, si turbò

(4) d' un pungnio nel petto

Rinovardo abbracciò Beltramo, e per forza cadde Beltramo di sotto. L' abate trovò la spada, e tolsegliele, e' monaci cominciarono a dare a Casello. Ma egli trasse fuori la spada, e fedinne parecchi, e uccisene tre, e gli altri fuggirono, ed egli corse a dosso a l' abate, che era adosso a Beltramo, e disse: Messere, se voi non vi levate, vi passerò con questa ispada. — L' abate ebbe paura, e lasciò Beltramo, ed egli si rizzò, e corse pel bordone, e tornava per dare a l' abate, ma Casello udì gridare l' abate, e disse: O malvagi ladroni, che dicevate che savate pellegrini! — E volsesi inverso Casello colla ispada. Quando Casello l' udì gridare, lo riconobbe (1), e disse: O nobile Rinovardo, non mi ferire, ch' io ti riconosco. — E gridò a Beltramo: Non fare, ch' egli è Rinovardo. — Beltramo si fermò. Quando Rinovardo udì così dire domandò: Chi siete voi? — Allora disse Beltramo: Io sono Beltramo, figliuolo di Bernardo di Busbante, e nipote di Guglielmo d' Oringa, Lancioniere, il quale tu ài battuto al tuo senno. — Quando Rinovardo lo 'ntese, gittò via la spada, e misesi a ginocchioni a Beltramo, e abbracciaronsi, e perdonaronsi ogni ingiuria (2). E fece fare pace con tutti i monaci, e

(1) fuggirono, e corse a dosso all' abate, che era a dosso a Beltramo, e cominciò a suonarlo col pome della spada. Allora e' lasciò Beltramo, e Beltramo corse pel bordone, per dare all' abate, e l' abate gridava: Ladroni, voi mi volete rubare la badia. Allora Casello el riconobbe, e disse ...

(2) e missonsi ginocchioni l' uno a l' altro, e perdonaronsi ongni ingiuria

Casello, e soppellire quegli, che erano morti. E istettono poi due dì con l' abate, e quando l' abate seppe la cagione della loro andata disse a Beltramo: Io verrò con teco. — Ma egli non volle. El secondo dì prese licenzia (1), e camminarono inverso Roma per confessarsi del male fatto a l' abate, e Rinovardo rimase co' suoi monaci (2), e non passò uno anno che Rinovardo si trovò morto nella sua cella di mala morte, cioè di ferite (3), e non si seppe chi l' avesse morto. Bene è vero che furono certi, che usarono di dire che Guglielmo per comandamento di Dio l' avia morto. La cagione è questa, perchè egli alcuna volta racordandosi ch' egli avia morto suo padre, e' sua frategli, venne in una tentazione, tentato dal dimonio, che se egli avesse ripreso l' arme, arebbe disfatti i regni di ponente (4), chè leggiere cosa era che egli avesse redato tutta la signioria del padre. Ma questa morte non fu altentica, per verità; che Guglielmo l' avesse fatto altro non se ne può dire. Io Uberto

(1) monaci, e comandò che' morti fussono soppelliti, e pregorono per l' anima loro. E stettono poi due dì con Rinovardo, e dissongli la cagione della loro andata. Disse Rinovardo: Io verrò con voi. — Ma e' non vollono. Il secondo dì presono licenzia

(2) fatto alla badia. Rimase Rinovardo co' suoi monaci

(3) cella, che avea molte ferite

(4) volta si ricordava che egli avea morto el suo padre, e i suoi frategli, e venia in una tentazione, tentato da' demoni, che se egli avesse ripreso l' arme contro a' cristiani, arebbe disfatto tutti e rengni di ponente.

Duca di S. Marino none seppi altro. Finita la storia di Rinovardo del Pinello, figliuolo del re Isar di Rames. *Deo grazias, amen* (1).

Come Beltramo, e Casello arrivarono al castello Almonte, e riconobbe el signiore per fratello di Lionagi, e parlò alla madre, e cavollo di prigione a Bambillonia. — Capitolo xlviii.

Beltramo, e Casello partiti da l'abate Rinovardo passarono Piamonte, e Lombardia, e Toscana, e andarono a Roma, e quivi si confessarono, ed ebbono la penitenza, ed entrarono in mare, e arrivarono a Vinegia, e passarono presso a Candia ad Asur, porto dell' isola. Aspettarono buono vento, e non volle Beltramo (2) andare in Candia a fare motto ad Anfelizia, per non rinnovare il pianto di Folco. E seppe che Anfelizia era rimasta gravida di Folco, ed avia due

(1) fu autentica, che Guglielmo l' avesse fatto, ma più tosto si crede, perchè egli era strano abate, che qualcuno di que' frati l' avesse morto per rimanere egli abate, e di menare la danza a suo modo. Altro non se ne potè sapere e così finì la vita dell' abate Rinovardo.

(2) Partito Beltramo, e Casello dall' abate Rinovardo, passarono Piamonte, e Lonbardia, e Toscana, e andarono a Roma, e quivi si confessorono, e ebbono la penitenzia. Ed entrarono in mare in Rialto, oggi detta Vinegia, e passarono presso a Candia, e ad alcuno porto dell' isola si riposarono, e non volle . . .

fanciugli piccoli, e due n' avia di Gualtieri. E passarono a Lispalco, e a Gerusalemme si partì da' compagni di nave, ed entrò in Soria, e passò Domasco, e per il mezzo Potamia, e per l' Igitto n' andò in Persia, presso a una terra chiamata Persopoli. E giunse a uno bellissimo castello (1), quasi tra la Arabia, e la Persia, chiamato castello Almonte, perchè si dice che lo re Almonte l' avia fatto fare, cioè il figliuolo che fu del re Agolante. E a piè di que' monti vinse a corpo a corpo in uno dì due gioganti, e tre re di corona, ed era in quella volta nel campo del re Agolante Melone d' Agrante, figliuolo di Bernardo di Chiaramonte, che fu padre d' Orlando il detto Milone. E giunti a questo castello, furono appresentati al signiore del castello, ch' avia nome Falsitore, ed era giovane di venti anni, e domandò Beltramo donde egli era. Rispuose: Della sottana Ispagnia, e andiamo a Tarbo di Meche (2). — Ed egli gli dimandò s' egli erano passati pella Francia. Dissono di sì. Allora gli menò in su la sala, e disse: Voi non parete pellegrini, ch' andate al perdono, ma voi vi starete questa sera con meco. — Beltramo ebbe grande paura, e disse a Casello: Noi siamo impacciati (3).— Casello lo confortò,

(1) due figliuoli di Gualtieri. E così aspettando buon vento, passarono al sepolcro in Gierusalem, e smontarono in terra, ed entrorono in Soria, e passarono Domasco, e per mezzo Spontania, e andarono in Persia, presso a una terra chiamata Presopoli. E giunti a un castello . . .

(2) andiamo al tabernacolo dalamech

(3) Casello: Vedi tu, noi siamo impacciati

e favellando a Falsitor (1) che desse loro licenzia, ed egli gli menò in una camera, solo egli e loro, dove e' disse: Voi mi parete uomini da bene, e none avete bene la lingua di Spagnia, nè la nostra, e perchè voi avete simiglianza di cristiani, non dubitate, ditemi il vero. — Allora Beltramo più dubitò, e Casello ripuose: Egli è vero che noi savamo cristiani (2), ma perchè noi siamo istati cacciati a torto, noi abbiamo rinnegato. — E mentre che favellava toccava Beltramo, e trovò ch' egli era armato. Allora disse Falsitor: Queste non sono vestimenta di pellegrini, nè di saraini, ma di franchi, cioè di cristiani. — Appresso disse: Non abbiate temenza (3), chè io amo più i cristiani, che' saraini, e sono cristiano. Saprestimi voi dire novelle di Guglielmo d' Oringa, o di Beltramo, suo nipote? — Rispuose Casello di sì, e che l' avia veduto più volte. — E così disse Beltramo. Allora domandò Falsitor se in ponente tra' cristiani si ricordava uno giovane, ch' avia nome Lionagi lo Fiero. Bernardo subito rispuose, e disse: Sì, dicesi ch' egli era in prigione. — Allora Falsitor lacrimò, e disse: Egli è mio fratello carnale di madre, ma non di padre, ed è in prigione in Babilonia (4). — Queste parole fe-

(1) Falserone

(2) noi siamo cristiani

(3) Beltramo che acconsentisse. Allora Falserone toccò Beltramo, e truovollo armato, e disse: Questi non sono panni da pellegrini, anzi sono da franchi cristiani. E poi disse: Non abiate temenza

(4) volte. Allora Falserone dimandò Beltramo se in

ciono piangere Beltramo, e disse: Sappi di certo che Beltramo, suo padre, s' è mosso per venirlo a trarre di prigione. — Allora disse che era istato a Oringa quando Guglielmo, e Beltramo presono Oringa, e come Oringa istava. Disse Falsitor: Io voglio andare per mia madre (1), che voi le darete grande allegrezza. — E così fecie, e dissele: E' c' è venuti due, che m' ànno detto novelle di Beltramo. — E menogli in quella camera, e favellando con Beltramo, domandandolo delle parti di ponente, Beltramo rispondendo, ed ella disse (2): Per mia fè che al parlare tu mi pari Beltramo. — E alzogli il cappello, e così fè a Casello. Alla fine riconobbe Beltramo, e Casello, e abbracciando Beltramo, disse Falsitore (3): Madre, che fate voi? — Ella rispuose: Questo è Beltramo, e Casello, e quali ò tanto rammentati, e ricordati. Lodato sia Iddio, ch' io l' ò riveduto! (4) — Allora Falsitor s' inginocchiò dinanzi a Beltramo, e fu magiore la festa, ch' io non iscrivo, d' amoroso disio insieme l' uno con l' altro. E stette Beltramo, e Casello da poi molti di, rico-

ponente si ricordava un giovane, che avea nome Lionagi il fiero, figliuolo di Beltramo. Subito gli rispuosono di sì, e che si diciea ch' egli era in prigione. Allora Falserone lagrimò . . .

(1) Beltramo lo presono, ed egli disse come sua madre ancora era stata a Oringa, e che là fu aquistato Lionagi, e disse: Io voglio andare . . .

(2) con Beltramo, il dimandò delle parti di ponente. Beltramo rispuose: bene, ed ella disse:

(3) Falserone

(4) io gli ò veduti. Allora Falserone

minciando la groria di nuovo, cioè da capo, come avia fatto pello passato, con molti baci, e amorosi diletti. E molti giorni aspettarono, tanto che quello, che mandava la donna, che dava segretamente del pane a Lionagi tornò, e disse che Lionagio era in una torre rinchiuso, dove i lioni soleano istare, e che il soldano facia gente per passare in ponente sopra a' cristiani, e in Affrica, e in Soria, e in Alessandria, e in Persia, e in Igitto, e in Tiopia, e per tutte le parti, e come avia giurato in capo de l' anno essere a Parigi all' assedio. Beltramo saputo questo dalla donna, si fè vestire al modo arabesco, e egli, e Casello, e quattro famigli armati a cavallo si partirono da Almonte. E volia andare con loro Falsitore, ma Beltramo non volle, perchè era troppo conosciuto. E giunti al Cairo, nella città, trovarono infinita gente, e grande quantità di foresteria, e preso albergo, vi stettono presso a due mesi, che ogni dì Beltramo passava il ponte di Tigrisi, e andava in Babilonia, e vedia ed isaminava il modo della terra tra il Cairo e Babilonia. E in Babilonia ista il soldano. E passato i due mesi, molti re, e signori erano venuti vicitare il soldano, e faciendo molte giostre ogni dì, Beltramo s' armò, e uno dì entrò nella giostra, e essendo il soldano a vedere, abattè lo re di Tiopia, e bene venti baroni. Disse Casello: Io vidi dare al soldano delle mani in sulla soglia del verone, dov' era, d' allegrezza, e fumi detto che egli domandò più volte chi è quello, ch' avea abbattuto il re di Tiopia. — E non sapiendo chi era, mandò per Beltramo, e volevalo vedere, e domandò donde era, e rispuose: Della Ispagna, e udi' dire che

quà si facia grande gente, e però ci venni. — Lo re comandò ch' egli istesse in corte (1), e fugli assegniato una istanza. E stando alquanti dì, andò molte volte a vedere (2), e trovò che sopra alla guardia di Lionagio in prigione era uno siniscalco, e così avia altri ufici pella corte. Allora Beltramo chiamò Casello, e disse: Che modo terremo? — Casello rispuose, e disse: Domanda (3) al soldano di grazia questo ufizio. (4) —

(1) scrivo. E stettono dipoi Beltramo, e Casello molti giorni, e seppe che 'l soldano faciea giente per passare sopra a' cristiani, e come aveva giurato che in capo dell' anno volea essere a Parigi coll' assedio. E Beltramo saputo questo, si fecie vestire al modo arabesco. Egli, e Casello armatì, con quattro famigli, si partirono, e giunti al Cairo, entrarono dentro, e presono albergo, e sì vi stettono circa a due mesi, e ongnindì Beltramo passava il ponte del Nillo, e andava in Babillonia, e esaminava il modo della terra. E in Babilonia stava el soldano, e un dì si facieva cierte giostre, e Beltramo s' armò, e montò a cavallo, e andovi, e giunto abattè el re di Tiopia, e venti baroni. Ed era Casello con Beltramo, che disse poi a Beltramo che avea veduto dare al soldano della mano in sulla sponda del verone: E fummi detto che e' disse che tu eri el più valente, che avessi giostrato. — Vedendo el soldano costui, che avea abbattuto il re di Tiopia, dimandò alcuni chi costui era. Dissono non sapere niente; onde e' mandò per lui, e vollelo vedere, e dimandollo chi egli era. Rispuose che era della sottana Spangia: E udendo dire che quà si faciea gram giente, e però venni io qui. — Allora el soldano comandò che e' fusse in corte...

(2) era el figliuolo Lionagi

(3) terremo noi? Rispuose: Dimanda...

(4) uficio. — Ed egli così fecie, fugli concieduto, im-

E così fece, e fugli conceduto. El soldano in persona gli disse: Guarda ch' è sotto il tuo ofizio Lionagio lo Fiero, figliuolo di Beltramo, e però abbiane buona guardia. — Beltramo molta vista fece di turbarsi, ed era chiamato lo spagniuolo in corte. Lo re lo raffermò nello ufizio, e la sera andò nella corte, dove Lionagio fu assaltato da' lioni, e fè trarre Lionagio di quella torre, e molto lo pregò che rinnegasse, per provallo. Lionagio non conoscia pella prigione, e gran fatica d' anima, e nondimeno disse: I' voglio innanzi morire, che rinnegare Cristo, il quale adora il padre mio. — Molto lo minacciò Beltramo, e rimesso in

però che 'l soldano gli avea posto grande amore, e disse: Guarda, e questo voglio che sia il tuo uficio, e v' è Lionagi, figliuolo di Beltramo di Busbante; abbine buona guardia. — Beltramo fè vista di temerlo, ed era chiamato Beltramo in corte lo spangniuolo. Onde Beltramo andò a vedere Lionagi, e minacciandolo di morte, se egli non tornava a Macone. Rispuose Lionagi che volea innanzi morire, che rinnegare la fede, che adorava el padre suo. E questo faciea Beltramo solo per provarlo, e dipoi Beltramo tornò alla sua stanza. Disse Casello piangiendo: O nobile prenze, non ti increscie del tuo figliuolo? Pensa quanto dolore nel suo quore rengnia; ma io voglio andare stasera a confortallo, e a dirgli come noi ci siamo. — E venuto la sera, Casello andò a portare del pane a Lionagi. Ed entrato dentro il riconsolò un poco, e fello mangiare. E mangiato che ebbe, Casello si gli scoperse chi egli era, diciendogli che quello, che lo avea minacciato era Beltramo, e come avea l' uficio sopra a lui, e sopra a molte altre cose. Molto grande fu l' allegrezza, che in quel punto ebbe Lionagi. Allora Casello si partì da lui, e tornò a Beltramo, e

prigione, Beltramo ritornò nella sua istanza. Casello piangendo disse a Beltramo: O nobile prenze, non ti incresce del tuo figliuolo? — Disse Beltramo: Pensa quanto dolore nel mio cuore regna! Ma a te le chiavi, e va' alla prigione questa notte, e porta da mangiare al mio figliuolo. — E così fece. La sera, di notte, Casello andò alla prigione a Lionagio, che pareva ispiritato. Vedendolo tanto brutto per la prigione, che tanto l'avia fatto iscuro, molto lo confortò, e tanto lo sicurò, ch' egli mangiò con lui. E mangiato ch'ebbono, Casello si scoperse chi egli era, e dissegli come quello cavaliere ch' avia minacciato, era il suo padre Beltramo, e come avia l' ufizio sopra a lui, e sopra

dissegli quello che gli aveva detto. Beltramo pianse di tenerezza, e diliberarono che una notte Casello si fuggissi in una barchetta con Lionagi. E così trasse Lionagi di prigione, e Casello il menò seco di notte al porto del Nillo, e armati. Casello vi misse suso el nocchiere, e due buon cavagli grossi, poi tornò al palagio, e in più parti misse el fuoco, e poi si tornò nella nave. Que' della nave non sapeano nulla del fuoco, e tirorono via, e 'n sul mattino giunsono a un porto, che era presso a' confini del castello Almonte, e trasse fuori Lionagi, che appena non era riconosciuto, e montati a cavallo, Casello disse loro: Tornatevi in Babillonia, e dite al soldano ch' i' sono Casello, e che io ò tratto Lionagi di prigione, e che io nel meno meco. — Quando el nocchiere lo 'ntese, disse: Ài traditore, a' tu cavato quel maladetto cristiano di prigione? Ma io prometto che innanzi, che ti parta tu morrai! — E cominciò a gridare. Ma Lionagi, e Casello l' uccisono, e due altri dettono volta per tornare in Babillonia colla nave, e Lionagi, e Casello cavalcarono verso el castello Almonte.

molte cose. Lionagio gli baciò i piedi, e molto grande fu l' allegrezza, che mostrò Lionagio a Casello. E piangendo si partì da lui, e tornò a Beltramo, e dissegli quello, ch' avia fatto. Beltramo pianse di tenerezza, e disse a Casello: Che modo terremo noi di trarlo di tanta fatica? — Alla fine deliberarono ch'una notte Casello si fuggisse in una barchetta con Lionagio. E così feciono, e trasse Lionagio di prigione, èl terzo giorno, ch' egli era ito a favellare, e armati misono i cavagli in nave. E poi tornò Casello, e misse fuoco in molte parti del palagio, e tornò alla nave con Lionagio, e si andarono giù per lo fiume del Nilo. E in su la mattina giunsono dov' era dato l' ordine, e montati a cavallo, armati amenduni, quando si partirono Casello si volse a quegli della nave, e disse: Tornate a Bambilonia, e dite al soldano ch' io sono Casello, che ò tratto Lionagio di prigione, e ch' io ne lo meno. — El nocchiere appena lo 'ntese, rispuose: O traditore, ài tu cavato di prigione quello cristiano? Ma io ti prometto che tu morrai. — E cominciò a gridare, ma Casello, e Lionagio gli dierono a dosso, e uccisonlo, e alquanti de' suoi campagni, e vannossene inverso Castello Almonte, perchè il romore si levava della morte del nocchiere, e degli altri suoi compagni.

Come nel palagio arse la reina, e un figliuolo del soldano, e il soldano minacciava quello dello uficio, e Beltramo se ne avvidde, e partissi, e andossene verso el castello Almonte — Capitolo XLIX.

Sendo rimaso Beltramo (1), e ardendo il palagio, Beltramo fu chiamato, e 'l fuoco era grande, e arse nel palagio la reina, con più di cento donne, e arse uno figliuolo del re Corves, el quale era piccolo, e fu grande il romore per Babilonia, e pel Cairo di questo

(1) Sendo rimaso Beltramo, e ardendo el palagio, la reina con più di ciento donne arse, e un figliuolo del re Corves, e suo. Beltramo, che avea a guardia questo palagio, fu chiamato, e poi che fu in sala, sentì bisbigliare il re Corves di farlo morire, perchè non avea fatto bene el suo uficio. El fuoco era grande, e il romore similmente per Babillonia, onde che Beltramo avendo sentito il bisbigliamento coperto, diè volta giù per le scale, e montato in sur un cavallo, ed era Beltramo armato, perchè sempre stava armato per sospetto, e uscito di Babillonia, n' andò verso el castello d' Almonte. Non fu prima uscito Beltramo di Babillonia, che una guardia di quelle di Beltramo andò al re Corves, manifestando che il siniscalco del palagio, ch' era arso, fuggiva via. Forte allora fu comandato a dugiento a cavallo che 'l seguissono, spronando poi drieto a Beltramo; ma Beltramo era bene a cavallo, e avea avanzato di molto terreno, e andavane verso el castello Almonte, costoro forte tenendogli drieto.

fuoco. Essendo il soldano in sulla maggiore sala, traendo guai, usò parole di fare morire quello, ch' avia l' ufizio sopra a quella parte del palagio, non credendo che Lionagio fusse fuggito, ma credia che fusse arso. Beltramo quando l' udì minacciare subito s' armò, e montò a cavallo, e fuggì in verso il castello Almonte. E fue rapportato al soldano come l' ufiziale sopra al palagio arso, se ne fugia. Allora fu comandato che CC subito lo seguisse, e appresso mandati drieto cinquecento arcieri. E tutta Babilonia seguiva Beltramo, ma egli era bene a cavallo, ed era di notte, sì che egli ebbe grande vantaggio, e avanzò molta via, tornando in verso Almonte, cioè al castello di Falerizia, madre di Lionagio, e di Falsitor.

Come due cogniati del soldano posono campo a Almonte, e la morte di Falsitor, e la battaglia di Lionagi, e Beltramo vi capitò, e andoronne verso la Franza. — CAPITOLO L.

Come di sopra è detto (1), lo re Corves d' Àlis facia grande gente per passare in ponente a vendicare il suo fratello Lionetto, che fu morto a Oringa, e sapia ch' egli era morti tutti i più valenti baroni di Francia. E molta giente venia di strane parti in Babilonia, ed erano frategli della reina, che era arsa

(1) Come di sopra è detto, il re Corves d' Alis, che ave' raunata molta giente per andare a vendicare el fra-

nel fuoco. Capitarono a piè d'Almonte con tremila a cavallo, e vedendo il castello, domandarono di chi egli era quello castello. E quando seppono che non ubbidiva al soldano, mandarono uno messo a dire

tello Lionetto, che fu morto, e veniano in aiuto al re Corves due frategli giovani d'Allessandria, l'uno avea nome Arbaldo, e l'altro Agrippar, ed erano congniati del re Corves, frategli della reina, che arse, e aveano fatto conto che a Oringa non v'era rimasto persona da farne stima de' nerbonesi. Feciono loro avviso che questo viaggio aquisterebbono grande onore, e fama, e anche per essere in grazia al congniato, e aveano co loro quatro mila a cavallo. Vero è che aveano lasciato che se ne mettesse in punto ancora semila, e nogli menorono co loro, perchè non erano ancora in punto. E mentre che costoro veniano in Babilonia, passarono a piè di questo castello Almonte, e saputo che giente era, e che erano mezzi cristiani, e che nonn'erano sotto posti al re Corves d'Alis, diterminarono di porvi l'assedio. E postovi el campo, Falserone avea veduta questa giente, e poi sentì Falserone che era chiamato; egli era Agrippar, che diciea: Vieni Falserone, a provarti meco a corpo a corpo. E quando Falserone sentì questo, chiese sue armi; ma la madre non volea. Ma Falserone diterminò al tutto di provarsi con lui, e, armatosi, montò a cavallo, e colla lancia in mano presono del campo, e andoronsi a ferire, e al colpire delle lancie ongniuno andò per terra, e ritti in piè cominciarono aspra battaglia. Alla fine Falserone rimase prigione. Agrippar il mandò al padiglione, e mandò un messo a Faleria, madre di Falserone, che se ella nogli dava el castello, che in capo di quatro giorni il farebbe impiccare. La madre rispuose che non darebbe loro un tristo merlo del castello. Ed eglino in capo di due dì feciono rizzare un paio di forche, per mettere paura a lei. In questo tempo, che Falserone era preso, Casello e

a Falsitor ch' egli si rendesse al soldano subito il castello, od egli s' apparecchiasse a combattere a corpo a corpo con uno di loro: l' uno avia nome Arbaldo, e l' altro Agrippa. Subito Falsitor s' armò, e venne

Lionagi, che s' erano fuggiti, per andare al castello giunsono nel campo di questi due frategli. Allora Casello disse a Lionagi: Lascia dire a me. — E giunti, andarono dinanzi a Rambaldo, e disse loro come erano ambasciadori del soldano, e che andavano a dire a quegli del castello, che si sottomettessino al re Corvese, che attrimenti gli manderebbe a disfare. Allora Agrippar per la allegrezza mostrò loro el prigione Falserone, e se egli non faciesse arrendere el castello lo 'npiccherebbono. Questa fu trista novella a Lionagi, ma pure se n' andorono verso el castello, e cierti di quegli del campo ferono loro conpangnia. E quando Casello, e Lionagi furono presso al castello, disse a coloro: Sappiate che io sono Casello, e questo è Lionagi, che lo ò tratto di prigione, e che noi vogliamo conbattere co loro per Falserone. — E giunti nel castello, andarono dinanzi a Faleria. Non si potrebbe dire l' allegrezza, che vi fue, quando ella vidde Lionagi, e dissonle come era passata la cosa, ed ella dimandò di Beltramo. Dissono che tosto vi sarebbe. Quegli, che gli aveano acompangniati, tornarono nel campo, e dissono ad Agrippa, e Arbaldo la 'mbasciata, che costoro dissono. Allora Agrippa, e Arbaldo s' armarono, e vennono verso el castello gridando battaglia, e poi mandò uno trombetto dentro a sapere se acciettavano la battaglia. El trombetto entrò nel castello, e andonne al palagio, e trovò che mangiavano, e avea ragionato di ciò, che di sopra dissi. E giunto el trombetto, fecie loro l' ambasciata. Quando Lionagi intese el trombetto parlare, subito adimandò sue armi. La madre, e Casello non voleano che si armassi; alla fine diterminò d' armarsi, e armato n' andò alla battaglia, e anche Casello.

con trenta a cavallo alla battaglia, e non lasciò perchè Falerizia, sua madre, non volesse; e fu alle mani a corpo a corpo col minore fratello, ciò era Agrippa; e, giunti, percossonsi insieme, e caddono amendue,

E giunto Lionagi al campo, truovò Arbaldo armato, che chiedeva battaglia. Subito s'acostarono insieme, e dissonsi villane parole, e rupponsi le lancie a dosso, e tratte fuori le spade, Agrippar vidde questa battaglia, e venne al campo. E vedutolo Casello, corsono l' uno contro all'altro. Casello cadde da cavallo, Agrippar il prese, e fello menare al padiglione, e mentre che Casello n' andava prigione, giunse Beltramo dinanzi Agrippar, e conobbe Casello che ne andava prigione. Subito s' avisò del fatto, e disse loro come era siniscalco del soldano, e che veniva drieto a costoro, e disse: Lasciatelo menare a me. — E mentre che Beltramo ne menava Casello, gli dava del pome della spada pianamente in sulla spalla. Casello el riconobbe, e finse cierte parole, e disse: O siniscalco, s' io fussi armato, e a cavallo, come se' tu, tu non mi daresti. Allora fecie vista Beltramo d' adirarsi, e disse: E' nollo potrebbe fare Macone, che io vi ti conduciessi vivo. I' vo vedere quello che tu sai fare. — E chiese di grazia ad Agrippar che lo lasciassi armare. Agrippar per contentare el siniscalco, fu contento, credendo per vero che Beltramo l' uccidessi, e montato Casello a cavallo, subitamente Beltramo colla spada in mano corse a dosso ad Agrippar, e diegli d' una punta nel petto, che lo passò insino di drieto, e morto cadde Agrippar. Casello era andato verso el castello, chiamando la giente che uscisse fuori, però che Beltramo era giunto, e avea morto Agrippar. Allora la giente uscì fuori. La bocie si sparse pel canpo come Beltramo avea morto Agrippar, onde la giente de' due frategli erano mezzi in rotta. Beltramo vidde Lionagi, che era alle mani con Arbaldo, lo sgridò, e disse: O Lionagi, dove sono le forze

e, ritti, a piè si combatterono grande pezzo. Alla fine Falsitor perdè la battaglia, e fu preso, e menato al padiglione, e minacciato d' impiccarlo s' egli non desse il castello. La madre rispuose ch' ella non da-

tue? — Quando Lionagi udì el padre, si vergogniò che costui gli durassi tanto, e radoppiato di forza, si gittò adosso ad Arbaldo, e al secondo colpo gli fesse la testa insino a' denti. Casello coll' altra giente del castello conbatteano come disperati. Ma che poteano fare e nimici, chè erano morti e loro signiori? Diliberarono di fuggirsi, e tennono modo d' avere e corpi de' lor signiori, diciendo: Noi ne faremo fare al re Corves gran vendetta. E cierto per dispetto per la morte de' loro singniori aveano morto Falserone, ma se Beltramo l' avessi saputo non intervenia così; ma nollo sapea, e per questo posono fine alla battaglia. E tornati nel castello, si fè grande allegrezza dell' aquisto di Lionagi, e di Beltramo, e di Casello, e anche vi fu gram pianto quando sentirono la morte di Falserone, ma pure si confortava Valeria, poi che aveva aquistato Lionagi. E quegli fuggirono in Babillonia, e giunti dinanzi al soldano, gli manifestarono el fatto come era andato: E quello, che voi tenevi per siniscalco, era Beltramo el temoniere, e quello, che era in sua conpangnia era Casello. — E come avevano cavato Lionagi il Fiero di prigione. Allora el re Corves ebbe nuovo dolore, che si credea che Lionagi fusse arso sotto el palagio; onde e' diliberò a furore andare a campo a questo castello, e comandò che prestamente ongniuno fusse a cavallo, e seguissono le bandiere del soldano. E la mattina, poi che ebbono soppelliti e dua frategli, si missono in punto gram moltitudine di giente, fra le quali fu dieci re di corona, con cientomila saraini da battaglia. L' altra giente che gli seguì fu infinito numero. Torniamo a Beltramo, e a Casello, e a Lionagi, che vidono partito el campo. Disse Beltramo a Lionagi, e a Casello: Voi vedete a che pericolo . . . . .

rebbe loro un merlo. E feciono fare le forche a piè del poggio, e dierono termine tre dì a rendere il monte, se none lo 'mpiccheranno. La notte vegniente in sul dì giunse nel campo Lionagio, e Casello, ch'erano fuggiti di Babilonia, e furono menati dinanzi Agrippa, e dissono ch' erano imbasciadori del soldano, ch' andavano a dire al signiore del castello che rendesse questo castello, se none che 'l soldano lo farà gittare in terra, e lui farà segare come traditore. Agrippa rise, e mostrò loro ch' avia prigione Falsitor, signiore, e avia datogli tre dì di termine. Lionagio ne fu molto dolente, e lagrimò, e disse al patrigno: Costui m' uccise mio padre. — Appresso disse che volia andare a fare la 'mbasciata alla madre di costui, e chiese licenzia ad Agrippa, ed Arbaldo, e vannone inverso il monte. Essendo a mezza la montata, dissono a certi, ch' erano andati a fare loro compagnia, tornate nel campo, e dite ad Arbaldo, e Agrippa ch'io sono Lionagio, figliuolo di Beltramo, che sono fuggito di prigione, e questo ene Casello, che me n' à cavato; e ch' io vorrò combattere con loro pel mio fratello. — Ed andarono al castello, e furono con grande allegrezza ricevuti; ma a l' entrare furono a pericolo, perchè none erano conosciuti. La madre tramortì d' allegrezza in braccio a Lionagio, e domandò com' era campato, e che era di Beltramo. Casello le disse come avia fatto. E disarmati, erano posti a mangiare. In questo mezzo quegli che gli accompagnarono, tornarono nel campo d'Agrippa, e d'Arbaldo, e feciono la 'mbasciata, come egli era Lionagio, e Casello. Allora Arbaldo s' armò, e venne a domandare

battaglia, e mentre che Lionagio, e Casello mangiavano, giunse uno famiglio, e dissegli la novella. Lionagio si levò da tavola, e chiese l'arme.L a madre, e Casello non volieno che s'armasse; alla fine e' s'armò, e montò a cavallo, e venne alla battaglia. Casello l'armò, e giunto Lionagio alla battaglia, cioè al campo, lo re Arbaldo gli disse villane parole, e Lionagio simile, non le disse troppo buone, e preso del campo, e rottosi le lance a dosso, e venuti alle spade, lo re Agrippa giunse armato, e urtò Casello, e con lui fu alle mani. Casello cadde da cavallo, e fu menato al padiglione, e mentre che v' andava giunse Beltramo nel campo, e veduto questa gente, domandò uno cavaliere che gente era, e fugli detto, e come si combattia, e perchè, e chi era, e come Lionagio, e Casello avieno passato il campo. Disse Beltramo: E io gli seguiva con gente per pigliarlo. — Allora diè di piè al cavallo, e passa per lo campo, imperò ch'egli avia gente drieto, che lo cacciavano, e trovò Casello, ch' andava preso, e disse ad Agrippa, ch' era siniscalco, ch' avia tutta notte seguitato costoro, e fello rimanere infino dove Lionagio combatteva, dicendo d' impiccargli. E mentre che lo rimenavano gli davano degli istocchi, e delle lame. Casello lo riconobbe, e disse: S' io fosse armato, tu non mi daresti. Disse Beltramo: Che ti darebbe il quore di fare? — E pregò ch' egli fusse armato. Agrippa per servire il siniscalco del soldano lo fece armare, e montare a cavallo, credendo che Beltramo l' uccidesse. Quando Beltramo lo vide armato, corse a quegli cavalieri, ch' erano venuti con Lionagio, perchè conobbe ch' egli

erano di quegli del castello, e disse: Venite giuso, ch' io sono Beltramo. — Casello disse ad Agrippa: Sappi che questo cavaliere è Beltramo Timoniere. — Beltramo prese una lancia, e tornò ad Agrippa, e disse com' era Beltramo, e come la reina era arsa, e che egli avia campato Lionagio, suo figliuolo. E disfidarsi, e rotto la lancia, tornando Beltramo indietro, disse a Lionagio: O figliuolo, dov' è la tua forza? — Lionagio si vergogniò quando conobbe il padre, e ruppe l' elmo a Rambaldo, e a l' altro colpo gli fè del capo due parti, e cadde morto. E Lionagio corse da Casello, e del campo s' erano mossi Lionagio, e Casello, e quegli del castello dierono addosso, e fuvvi grande zuffa. Lionagio correva tra loro per lo campo. Beltramo fu assalito da molti, ed egli adirato tagliò lo scudo a Rambaldo, e ferillo nel braccio, ed egli cominciò a fuggire. Beltramo lo seguiva gridando che si voltasse, e diegli d' una punta nelle reni, che lo passò, e morto l' abbattè. E CCC cavalieri di Babilonia, e cinquecento arcieri giunsono, e Casello fece cenno che fussino de' loro, sicchè gli alessandrini si ruppono. Lionagio andò a' padiglioni, e trovò che' saraini avieno morto Falsitore, suo fratello, così legato; e rimontò, e trovò Beltramo, e dissegli come l'avieno trovato morto. Allora tornarono inverso il castello, ed ebbono la caccia infino a mezza la costa, e C arcieri, ch' erano usciti del castello, vennono loro incontro. E quando si seppe ch' era morto Falsitor, si fè grande pianto, ed entrati drento v' era grande festa, e gran pianto; ma pure si confortava Falerizia, poichè avia riauto Lionagio, e Beltramo. Quegli del campo

di fuori, che erano ritornati indietro, riconosciuti con quelli del soldano, ne portarono a Babilonia i corpi dei due frategli, Arbaldo, e Agrippa, dove fu doppio dolore de' due frategli, e della loro sirocchia, ch' era morta nel fuoco, e del piccolo figliuolo del soldano, che era arso colla reina, sua madre. E deliberossi a furore d'andare ad assedio a quello castello, chiamato Almonte. Comandato fue a' banditori che gridassino per Babilonia, e per Cairo ch' ogniuno seguisse le bandiere del soldano. E così l' altra mattina poichè ebbono soppelliti i due fratelli, si mosse infinita gente, tra' quali furono dieci re di corona, con C mila saraini da battaglia. L' altra moltitudine fue sanza numero; ma Beltramo quando vide partiti quegli, che ne menarono i due re, Agrippa, e Arbaldo morti, subito chiamò Lionagio, e Casello, e disse: Voi vedete a che pericolo noi siamo. Come il soldano arà la novella, subito ci metterà campo, e noi non abbiamo speranza di nessuno aiuto. Per tanto a me pare che istanotte noi ci partiamo. — Rispuose Lionagio (1). La mia madre non voglio io lasciare per niente; ella ene sì savia, ch'ella ci consiglierà bene. — E andolla a chiamare, e quando ella intese Beltramo (2),

(1) Lionagi

(2) Beltramo rispuose che le parea buon partito. Allora Beltramo mandò uno di subito a cavallo, e dissegli che non ristessi, che giungniessi alla marina, e truovassi subito una nave, che gli levasse, come e' giungniessino, e che non guardassi per danari. Ed egli così fecie. Beltramo, la donna, Casello, e Lionagi, con due guide, in sulla

ella rispuose, che le paria il meglio. E di subito mandò uno a cavallo, e disse che non ristesse di cavalcare, ch' egli fosse al mare Mediterraneo, al Porto di Medianes, e trovasse di subito una nave, che gli levasse, come là giungniessino. E così fecie; e Beltramo, e la donna, e Casello, e Lionagio, e due guide in sulla mezza notte si partirono, e uscirono della rocca, e in pochi dì giunsono al porto di Medianes, e ritrovato il famiglio, ch' avia tolta la nave, subito partirono con prospero vento. E fra molti mari passarono Siria, e Alessandria, e Romania, e presono riposo a uno porto di Candia, ma non si dierono a conoscere (1). E partiti, passarono Cicilia, e 'l mare del cavallo, e giunsono in Provenza. E innanzi ch' eglino uscissino di mare, la donna morì, tra pel dolore, e per paura, e per mare (2). E condussonla a Nimizi, e ivi la soppellirono, e vennono a Oringa, e per tutto si fè gran festa della loro tornata (3). Rimase Casello a Oringa colla donna sua, e Namerighetto ancora rimase a

mezza notte si partirono con molto tesoro, e uscirono per la rocca, e presto giunsono al porto, e truovarono el famiglio, ch' avea ...

(1) conosciere, e poi passarono in Cicilia, e in Provenza

(2) tra pel mare, e per la paura. E condussolla a Nimizzi, e quivi la soppellirono, ed erasi di prima battezzata. Di poi costoro vennono ...

(3) tornata. Dipoi Casello si rimase colla donna, e con Namerighetto in Oringa; Beltramo, e Lionagi tornarono in Busbante a Bernardo, el quale ne fè gram festa, non sperando di rivedere mai più Beltramo, nè il nipote.

Oringa. Beltramo, e Lionagio lo Fiero tornarono a Busbante, al vecchio Bernardo, padre di Beltramo, che fece grande festa della tornata del figliuolo, e del nipote, e per tutto se ne fè gran festa della loro tornata. Bernardo molto si rallegrò, perchè non isperava mai rivedere il figliuolo.

Come lo re Corves raunò gran giente, e con quaranta re di corona, e molti saraini passò in Provenza; e la grande paura, che fu per tutta la fede cristiana, e le gran battaglie, che si ferono. — Capitolo LI.

Lo re Corves d'Alis, soldano di Babilonia (1), poi ch' ebbe soppelliti i cogniati, come di sopra è detto, puose campo al castello Almonte, e mandò uno messo, credendo che Beltramo fosse drento, chè già avia saputo, che quello ch' era istato in corte era istato

(1) Lo re Corves d' Alis, soldano di Babillonia, venne coll' oste al detto castello Almonte, e quivi puose campo, e mandò un messo drento, credendo che Beltramo, Lionagi, e Casello fussino dentro nel castello; e seppe come s' erano partiti duo giorni, e duo notti innanzi che 'l campo venissi. E tornato il messo al soldano, gli disse come, e quando s' erano partiti. El soldano n' ebbe gram dolore, e mandò giente a tutti e porti, acciò che e' fussono ritenuti; ma e' seppe come erano entrati in mare, onde e' mandò a dire a que' del castello, che si arrendessino, e arrendendosi, il soldano gli fecie tutti morire, e

Beltramo, e seppelo per la morte de' sua due cogniati. Il famiglio giunse nel castello, e seppe come erano partiti due giorni, e due notti dinanzi, che 'l campo venisse. E tornato al soldano, n' ebbe grande dolore, e mandò molti messi, e cavalieri a' porti del mare, e a' passi delle città, e nulla fecie, e seppe come erano entrati in mare al porto di Medianes. Allora, che seppe che non erano nel castello, andò al castello,

spianare el castello. E innanzi che si partissi di campo fè armare sua giente, e sagramento di non tornare mai in Babillonia, se prima non aquistava il regnio di ponente, e disfare el re Luigi di Franza, diciendo: Io so che è morto Guglielmo, e Folco, e tutti gli altri nerbonesi. — E mandò a tutti e suoi sotto posti, e vennevi in suo aiuto de l'India minore due re, che l' uno avea nome Sador, e l' altro Falisar, i quali erano frategli. E vennevi di Persia el re Isdram, el re Cariet, e di Spontanea, e d' Arabia vi vennono tre re, cioè lo re Adrimone, Cutriano, e Manasar, e di Tiopia venne il re Filanasar, e d' Egitto vi venne el re Moisante, e d' Assiria vi venne Antripal, e l' altro Pirramonte. E mandò in Turchia, e alla Tana in Ruscia, e in Barberia, e in Romania, e in Portogallo, e in Albania, e in Libia, e in Trabisonda, e in Lizia, donde vi venne ancora el re di Polite, e mandò diciendo loro che tutti si adunassono al porto di Nimizzi, e ad Arganoro, che sono presso alle parti di Provenza. E non passò l' anno che egli in persona fu ad Arganoro con quaranta re di corona, e più di mille treciento migliaia di saraini; ma erano canaglia, sanza arme la magior parte. Ma e' fu consigliato che se egli passasse in Provenza con tanta giente, che egli affamerebbe el mondo, e non potrebbe sopperire alla vettovaglia. Onde egli scielse quattrociento migliaia d' uomini meglio armati, ch' egli avea, e a ongiuno di questi

ed eglino s' arrenderono, e fello disfare, e fè uccidere maschi, e femine, quanti ve n' era drento, e fece saramento di non tornare in Babilonia, se prima none aquistava e reami di Ponente, e di cacciare lo re Aloigi di Francia, dicendo: I' so ch' egli è morto Guglielmo, e Folco, e tutti i franchi Nerbonesi, salvo che Beltramo. — E mandò por tutti i suoi sotto posti terreni, cominciando ne l' India minore, e

re diè diecimila cavalieri, e per sè ne tolse dugiento migliaia, e puosono tre campi, che l' uno andò a Ragona, e l' altro a Nerbona. El re Corves smontò in Provenza, scorrendo, e dibruciando tutti e paesi, e corsono a Nimizzi, e a Oringa, e a Vinguione, e quivi aspettarono l' un campo l' altro. E per tutta la fe' cristiana fu gran paura, e non si ricorda mai ne' rengni di ponente magior paura, che questa. Tutti e rengni si teneano perduti, considerando non essere a Parigi niuno valente uomo, perchè v' era in quel tempo in Parigi Carlo Martello, figliuolo del re Luigi, ed era già grandissimo, e non era se non superbia, ed era vizioso, e cattivo; e de' Nerbonesi non v' era, se non Beltramo, e il padre, e Buoso d' Avernia, che erano vecchissimi. Ma pure si fe' el consiglio grande, e mandarono per Beltramo, e per Bernardo, e per Buoso, e mandarono per soccorso per tutte le parti cristiane, significando quello, che avea giurato el re Corves d' Alis. E mandarono a Roma, pregando el santo Padre, che dalla sua parte mandassi nella Mangnia, e in Ungheria, che venissono a soccorrere el reame di Franza, e di ponente, acciò che il re Corves non pigliassi tanti reami. Ed egli così fecie, ed ebbe gram soccorso, e aiuto. Bernardo chiamò Beltramo che andassi nella Mangnia a molti singiori, che verrebbono, veduto Beltramo in persona. Ed egli così andò, e quali per suo amore vi vennono.

la magiore, donde vennono due re. L' uno avia nome Sador e l' altro Falisar, e mandò in Persia, donde venne il re Isandres, e lo re Cariet, e mandò in Mesopotania, e 'n Arabia, donde vennono tre re, ciò fu il re Adrimone, e re Tidiano, e re Manasar. E mandò in Tiopia, donde venne il re Filinasar; e mandò in Egitto, donde venne lo re Muisar, e mandò in Siria, e in Domasco, donde venne due re, l' uno avia nome Atipal, e l' altro Piramone; e in Giudea ancora mandò, onde venne l' Amirante. E mandò a Tabes d' Egitto, onde venne lo re Salamar; e mandò in India, e Iliria, e Turchia, e Romanie, e per tutta l' Africa, cominciando in Barberia, e in Maritania, e in Nomidia, e Ipoliter, e in Tiopia di Ponente, e in Ascola, e per tutte le parti. E comandò ch' ogni uno facesse campo con tutta la sua gente al Porto di Tunizi, e 'n Organoro, che sono più presso alle parti di Provenza, dove volia passare. E non passò l' anno, ch' egli in persona fu a Organoro con quaranta re di corona, e più di VII C migliaia d' infedeli; ma egli fu consigliato che s' egli passava con tanta moltitudine, ch' egli affamerebbe il mondo. Onde e' fè di tutta questa gente una iscelta, e tolsene CCCC migliaia, e tutti bene armati, secondo loro usanza. E passò in tre parti, dando a tutti i re diecimila saraini per uno; e vennene in Ragona dieci re, e corsono tutta Ragona, e a Nerbona altrettanti, e guastorono tutto il paese di Nerbona. E re Corves smontò in Provenza, e corsono la sua gente a Nimizi, e a Vignone, e a Oringa, ardendo, e dibruciando; e a Oringa aspettò l' uno campo, e l' altro. Per tutta la fede cristiana fu grande

paura, e grande molestia, insino a Parigi. Non si ricorda mai ne' regni di ponente magiore paura: tutte le province de' regni si tenevano perdute, considerando che nessuno valente signiore era in quel tempo conosciuto. Il figliuolo del re Aloigi, Carlo Martello (1), era tenuto superbo, e vizioso, con poca virtù; e de' Nerbonesi non era altro che Beltramo, e 'l padre vecchio, e Buoso d'Avernia, ch' era vecchissimo. E più si spaventava il paese, perchè quando e' fu rapportato la novella a re Aloigi, disse lo 'mbasciadore che re Corves avia giurato di cavallo de lo reame, e ch' eglino rubavano, e uccidevano tutti i battezzati. E Carlo Martello rispuose: E s' egli minaccia, noi minacceremo lui. — Allora si fece il consiglio grande, e non si seppe che si fare; alla fine mandarono per Beltramo, e per Bernardo di Busbante, e per Buoso d'Avernia, che era vecchissimo, e questi subito mandarono per soccorso per tutte le parti cristiane, significando quello, ch' avia giurato lo re Corves d' Alis. E mandarono a Roma, pregando il Santo Padre che da sua parte mandassi nella Magnia, e in Ungheria, che i signori soccorressino il reame di Francia, e le parti di ponente, che re Corves non inghiottissi tanti nobili reami. E fu per tutto mandato per parte del Santo Padre; donde ebbono grande soccorso. E giunto Bernardo, pregò Beltramo ch' andassi nella Magnia a molti signiori, egli in persona, chè non arebbono udito, se Beltramo non vi fusse andato, e quali per suo amore vi vennono.

(1) *Manca questo nome nel nostro Codice.*

Come Corves d' Alis seppe da cierti indovini come avea a essere soperiore a tutti e cristiani, e non avea a perdere gocciola di sangue. — Capitolo lii.

Lo re Corves avia isperanza di pigliare ogni cosa, e la cagione è che quando fu in Affrica, v' ebbe pensiero, e fugli detto da due satrapi indovini, con sagrificio fatto agl' idoli, che re Corves farebbe morire tutto l' avanzo de' Nerbonesi, e farebbe le vendette di tutti i nobili saraini, e re, ch' erano morti in Aliscante. E uno indovino gli disse, ch' avia auto dagli Iddei, che in tutta questa impresa non perderebbe sangue, e disse il vero, imperò che si trovò morto nel campo sanza ferite, come segue la storia (1).

(1) Avea lo re Corves speranza di pigliare ongni cosa. La cagione è questa, che quando e' fu in Africa, due indovini gli dissono che lo re Corves farebbe morire tutto l' avanzo de' Nerbonesi, e farebbe la vendetta di tutti e re saraini. E uno di quegli gli disse: Tu sarai singniore sopra a' cristiani. — Una femina indovina gli disse ancora, che in tutta questa inpresa non perderebbe sangue. Ella disse il vero, imperò che Corves si truovò morto nel campo sanza ferite, come scrive la storia.

Come l' oste del re Corves, passati molti paesi, capitò nel reame di Franza, e Beltramo si fecie loro incontro con tre schiere, e la gran battaglia, e Beltramo si trovò a Parigi. — Capitolo LIII.

L' oste del re Corves si partì da Oringa (1), e passò per la Sansogna, e parte di Borgognia, e toccò, ardendo, e guastando, i paesi, e prese molte castella, e città, e tutte le disfacia. El romore era per tutto el reame di Francia, ed entrato nel reame di Francia, crudelemente l' assaliva. In questo mezzo Beltramo nella Magnia, e in Buemia affrettossi di tornare, e fece una giravolta per molti paesi, e a molti signiori,

(1) Partissi l' oste del re Corves da Oringa, e passò nel reame di Franza, ardendo tutto el paese, e disfaciea le castella insino a' fondamenti. Onde in questo mezzo Beltramo era ito nella Mangnia, e afrettossi di tornare, e fecie una gram volta per molti paesi, e tornò a Parigi, e truovò che v' era già venuti molti singniori nella corte, e aveano condotto molta giente, e facieasi gram festa della tornata di Beltramo, però che e' disse, che arebbono gram soccorso. E non era tornato di due dì, che 'l romore si levò che' saraini erano presso a Parigi. Allora Beltramo fu fatto capitano, e comandato che ongniuno il seguitasse. Della qual cosa Carlo Martello molto sdengniò, e quasi cominciò egli a ordinare, parendogli meritare el capitanato, più che Beltramo. Ma Beltramo non se ne curava, e per lo onore della corona uscì della città di Parigi.

e tornò a Parigi e già trovò cha v' era molti signiori, ed avieno condotta già di molta gente, e fecesi grande festa della tornata di Beltramo, perch' egli disse ch' arebbono soccorso della Magnia, e d' Ungheria, e d' Italia. E non era tornato di due dì, che 'l romore si levò, che' saraini erano presso a Parigi. Allora fu fatto che il campo, e la gente cristiana ubbidisse a Beltramo, e lui fu fatto capitano. Della quale cosa Carlo Martello molto isdegniò, e quasi cominciò a odiare Beltramo. Ma egli poco se ne curava; nondimeno Beltramo, per onore della corona, uscì della città di Parigi con cinquantamila a cavallo, e fece tre ischiere: la prima adomandò Carlo, ma Beltramo non volea, dicendogli che la sua persona portava troppo grande pericolo. Carlo al tutto la volse, e Beltramo gliela concedette, e diegli in compagnia Rugieri di Maganza, e ventimila cristiani, e molto lo pregò ch' avessi guardia della sua persona, e non guardassi a l' animo fanciullesco. E diegli in compagnia Rugieri di Maganza, e molti gentili uomini di Francia, pregandoli chè fosse loro raccomandato. La seconda ischiera tenne Beltramo per sè con diecimila (1), e la terza diè con ventimila a Buoso d' Avernia, ed avia Buoso in sua vecchiezza auto un figliuolo, poco innanzi a queste battaglie, e puosegli nome Ugone d' Avernia (2), e fu franco, come nella istoria tratterà

(1) persona. La seconda schiera tenne Beltramo per sè, con ventimila. La terza . . .

(2) d' Avernia. Onde Carlo Martello, e Ruggieri di Maganza passò contro alla giente del re Corves d' Alis, e

della sua franchezza, e gagliardia, come andò pel tributo a Lucifero Infernale per Carlo Martello, suo signiore, e come Carlo capitò male pelle sue tristizie, come nella istoria inarrerà. E fatto le schiere, Carlo Martello, e Rugieri di Maganza passarono contro alla gente del re Corves. Non era ancora tutto il

non era ancora el suo campo tutto giunto, e dinanzi erano tre re, fatti scorridori: l'uno fu Manasar, e Itapar, e Piramonte era innanzi, e co lui si scontrò Carlo, e feron gram battaglia. Manasar si fuggì indrieto; allora questi due re rimasi assalirono la schiera di Carlo, e truovando e cristiani male in ordine gli ruppono, e molti n' uccisono, e abatterono le bandiere di Carlo. E abocossi el re Manasar d' Arabia con Carlo, e colle lancie si scontrarono, e cadono amendue da cavallo. E rizzati in piè, cominciarono la battaglia colle spade, e il re Itapar abattè Ruggieri di Maganza, e misse questa schiera in fulga, ma Beltramo vedendo questo, si mosse colla sua schiera, e pel mezzo delle saraine entrò, e raquistò il conte Ruggieri di Maganza, e fugli detto come Carlo era abattuto. Beltramo suonò el corno, e raccozzò cinquemila cavalieri, ed entrò tralla nimica giente, e truovò che Carlo era abbattuto, ed era preso, e tanta fu la forza di Beltramo, che lo riscosse, e allora gli voleano cavare l' elmo; e avendolo riscosso il fè rimontare a cavallo. Allora Beltramo vidde venire molta giente, e le schiere saraine. Disse a Carlo: E' nonn' è tempo da fare più battaglia. — E tornaronsi alle bandiere di Beltramo, e già aveano e cristiani raquistate le bandiere di Carlo, e fè suonare a raccolta, e fecie tornare indrieto Buoso, che già volea entrare in battaglia. E conosciendo el pericolo, si ridussono allato alla città, ed entrarono dentro in Parigi, e Beltramo faciea fare buona guardia per tutte le mura di Parigi.

campo giunto, che tre ischiere venia dinanzi, ed era fatto tre re iscorridori; l' uno avia nome lo re Manasare, re d' uno reame d' Arabia, e lo re Itapar, e re Pianamore di Siria. Manasar corse molto innanzi, e con lui si scontrò Carlo, e fuvvi grande battaglia. A Manasar convenne fuggire indietro colla sua gente, infino a' saraini. Allora questi tre re assalirono la schiera di Carlo, e trovando i cristiani poco in ordine, gli ruppono, e molti n' uccisono, e abbatterono le bandiere di Carlo. E abboccossi Manasar, re d' Arabia, con Carlo, e rotto le lance, s' abbracciarono, e caddono amenduni da cavallo, e per forza si rizzarono, e lasciarono l' uno l' altro, e colle ispade incominciarono la battaglia. Lo re Itapar abbattè Rugieri, e fece volgere in fuga i cristiani; ma Beltramo vedendo questi, si messe colla sua ischiera istretta, e conobbe Beltramo che per non essere bene guidati era rotta quella ischiera. Ma egli entrò nella battaglia, e per lo mezzo delle ischiere entrò colla sua, e raquistò il conte Rugieri di Maganza, e fugli detto come Carlo era abbattuto. Credettono che fusse preso: Beltramo sonò il corno, e raccolse cinquemila cavalieri, e per forza ruppe per lo mezzo delle ischiere, e trovò Carlo, ch' era preso; ma tanto tosto fu soccorso da Beltramo, che ancora non gli avieno tratto l' elmo. Beltramo menò un colpo di spada allo re Manasar, che era già rimontato, e abbattello, e diè il cavallo a Carlo. E vide venire Beltramo la seguente ischiera, ch' era grande moltitudine, e disse a Carlo: Non è tempo da fare più battaglia. — E tornarono alle bandiere di Beltramo, e già avieno i cristiani riaquistate le bandiere di

Carlo, e fu sonato a raccolta, e tornarono indietro, e none entrò Buoso in battaglia, perchè al capitano non piacque, conoscendo il pericolo della corona di Francia. E radussonsi a lato alla città, e chi drento da Parigi. Beltramo n' andò a corte, e fece ordinare a buona guardia per tutto.

Come lo re Corves assediò Parigi, e Beltramo mandò a sollecitare el soccorso, e Lionagi fu fatto capitano del soccorso, e venne a Parigi, e Beltramo uscì di Parigi. — Capitooo liv.

Lo re Corvesse avia mandato innanzi lo re Manasar (1), e lo re Itapal, e re Pinamore, e re Sadrase, e re Sadore, e re Falisar, e molti altri. E giunti per lo paese, e rimessisi drento i cristiani, e' corsono per tutto il paese, e teneva il campo del re Corvesse dieci

(1) Lo re Corves avea mandato innanzi el re Manasar, e il re Itapar, e Pirramonte, e Isadras, e Sador, e molti altri. E giunti in paese, scorsono drieto a' cristiani, e teneva el campo del re Corves dieci leghe, e per larghezza più di cinque leghe, e fe' dare la battaglia, e morivi gram quantità di giente da ongni parte. E volea san Dionigi, e nollo potè avere, perchè Beltramo l' avea ben fornito di giente. Onde Beltramo mandò pe' paesi cristiani a dire che venissono con soccorso, e che ongniuno si raunassi in Busbante. E così fu fatto, e venne in soccorso de' cristiani el re d' Ungheria, e il re di Buemmia, e il duca di Baviera, e il duca di Sterlich, e il duca di Luzzinbor, chiamato Angiolieri, e menò seco un suo...

leghe per lunghezza, e per larghezza più di tre leghe. E giunto presso a Parigi, s' accampò, e fece dare battaglia a santo Dionigi, e morivvi molta gente, e non lo potette avere, e combattessi tre dì, ma Beltramo l' avia fornito di buona gente. E appresso mandò Beltramo per tutto da capo messi e cavalieri, aspettando soccorso lo re d' Ungheria, e 'l re di Buemia, el duca di Baviera, e 'l duca di Sterlichi, e 'l conte d' Anezibor, chiamato Angelieri, e menò uno suo figliuolo, giovane, ch' avia nome Tomaso. E vennevi il re d' Inghilterra, e il re di Brettagnia, e molti signiori, e gente di tutta fede cristiana. Namerighetto si partì da Oringa, e andò a Nerbona a fare gente, e a Ragona, e mandò in Ispagnia (1), e con grande soccorso n' andò in Busbante. E quivi fatto Lionagio le Fier, figliuolo di Beltramo, capitano di tutta l' oste (2), e preso il bastone, mandò a dire al padre che venia in soccorso di Parigi (3), e fece la mostra, e trovò che nella gente cristiana erano CL migliaia d' arcieri. E così mandò due messi a Parigi: l' uno entrò drento, e l' altro fu preso. Nel campo del soldano, saputo da lui la raunata gente, e come Lionagi il Fiero n' era capitano, vi fu grande travaglio, e molto si rassettò il campo saraino. Beltramo rimandò indietro el messo (4), e rispuose che quando venissono

(1) giente, e mandò nella Raona, e in Ispangnia

(2) quivi fu fatto capitano Lionagi il Fiero di tutta l' oste

(3) padre, come andava in soccorso

(4) *Questo periodo che abbiamo racconciato coll' aiuto del*

s' accostassino tanto a Parigi, ch' egli colla gente, ch' era drento, potesse venire nel campo. E così fece Lionagio, e partissi da Busbante, fatto prima consiglio co' re, e prenzi, e signiori. E fece nove ischiere della sua gente: la prima guidò Namerighetto, la seconda Berlinghieri di Niziborgi, la terza Tomaso, suo figliuolo, la quarta il re d' Ungheria, la quinta el re di Buemia, la sesta Lionagio, la settima Sanguignio di Mongrana, l' ottava il re di Brettagnia, e 'l conte Ottone di Maganza, la nona lo re d' Inghilterra, chiamato Baldassarre, e 'l duca di Castiglia. E pregogli che drieto a loro non lasciassino persona, perchè non rimanesse alcuno, che per paura si partisse. Ed egli medesimo, Lionagio, andò innanzi da Namerighetto, e a schiera a schiera gli venia confortando. E di giornata in giornata tanto venne, che fu presso a Parigi a dieci leghe (1). Namerighetto trovati i nimici, fu con loro a le mani, e rimisegli infino nel campo.

l' altro Codice, è della guisa seguente nel nostro: nel campo del soldano che vi fu grande travaglio, e molto si rassettò il campo saraino. Beltramo, rispuose che quando, etc.

(1) giente, e diè la prima a Namerighetto. La seconda diede a Berlinghieri di Nerbona. La terza a Tommaso. La quarta al re d' Ungheria. La quinta al re di Buemia. La sesta volle Lionagi. La settima a Sanguino di Mongrano. L' ottava al re di Brettagnia. La nona, e ultima, al duca di Castiglia, e comandò che drieto a loro non lasciassono persona. E Lionagi medesimo in persona andò dinanzi a Namerighetto, e di schiera in ischiera gli venìa confortando. E partitisi, tanto caminarono, che furono presso a Parigi.

El romore si levò ne l' oste de' saraini, per modo che nella terra si conobbe, che el campo del soccorso dovea essere preso (1). Allora fu fatto consiglio chi dovesse andare nel campo di fuori, e chi dovesse rimanere drento. Beltramo si levò, e disse che re Aloigi dovesse rimanere drento con quella gente, che a lui pareva. Lo re gli rispuose, perchè egli fussi omai vecchio, che gli era più caro (2) di morire in questa battaglia, che vivere con viltà drento dalle mura di Parigi. E non si trovava barone che volesse rimanere, tenendosi a viltà a rimanere a guardare (3), e gli altri andassino a combattere. Alla fine per comandamento del re Aloigi rimase uno giovane di Parigi (4), chiamato Guglielmo Giappetta (5), e trovaronsi drento da Parigi, tra cittadini, e gente d' arme, ottantamila cristiani. Bernardo ordinò con XXX mila andare nel campo, e con lui lo re Aloigi. Bernardo, Buoso, Carlo Martello, Ruggeri, Gilfredi di Paris, e 'l conte Lotorin (6), e molti altri signiori uscirono di Parigi. Prima feciono segnio a l' oste cristiana, e quivi si fè per questa uscita molti fatti d' arme, e mortale

(1) si disse che 'l campo del soccorso

(2) che avea più caro

(3) tenendolo a viltà di starvi a guardia, e gli altri...

(4) del re Luigi vi rimase

(5) Zappetta

(6) Ruggieri di Maganza, Gualfredi di Parigi, el conte Lotteringo, e molti...

battaglia; e pure oro e fiamma fu portata nel campo, dove poi s' ordinò la giudicata battaglia (1).

Come . . . . . . (2) stessi a guardia di Parigi. Beltramo andò contro al soccorso con tre schiere, e fuvvi gran battaglia, e la morte del re Salamone, e accozzossi col figliuolo. — Capitolo LV.

Già era levata la sprendiente istella, la quale significa il giorno, quando Beltramo in questa forma ordinò la sua gente: uscì fuori della città di Parigi, e prima ordinò che diecimila armati di tutte arme istessono armati intorno a re Aloigi, e alla santa bandiera d' oro e fiamma, e alla imperiale, che mai non si dovessino muovere per correre in nessuna parte, ma che di loro facessino muro, e castello. E altri diecimila ordinò andare innanzi, e per forza d' arme, e d' urti fare la via. E con questi volle andare egli in persona, e Buoso d' Avernia, e Carlo Martello. E di dietro ordinò Bernardo suo padre (3),

(1) Parigi; ma prima ferono sengnio all' oste cristiana di fuori, e per questa uscita si fè gram fatti d' arme, e pure oro e fiamma fu portata nel campo, dove poi s' ordinò la grande, e giucata, e terribile battaglia.

(2) *Qui la carta è così corrosa, che torna illeggibile il Testo.*

(3) Già era levata la spera della stella, la quale significa il chiaro giorno, quando Beltramo in questa forma

e Rugieri di Maganza, e la mattina uscì di Parigi; e in sul fosso feciono drappello, e da due porti uscirono di Parigi, e appresso lo re colle bandiere, e poi Bernardo, e Beltramo si mosse a modo d' una luna, e così Bernardo, mettendo in mezzo di loro la schiera del re, ed erano tre ischiere, e pariano una. E dilungaronsi uno miglio sanza fare colpo di lancia; ma il romorè era grande ne l' oste de' saraini, e drento in Parigi s' era fatto cenni del fuoco (1), come s' era ordinato. E quando nel campo di Lionagio (2) fu palese, subito si mossono due ischiere, ch' aviano ordinate: l' una guidava egli, e Namerighetto con XXX mila, la seconda (3) il re d' Ungheria, e 'l re di Buemia, con XXX mila, avïa fatto di tre ischiere due,

ordinato avea la sua giente. Uscì fuori della città di Parigi, e ordinò che diecimila armati di tutte armi stessino a guardia del re Luigi, e alla santa bandiera oro e fiamma, che mai si dovessino partire per correre in nessuna parte, ma che solo stessino quivi a buona guardia. E altri diecimila ordinò d' andare innanzi per forza d' arme a fare la via a questi, ed egli volle con questi andare in persona, e Carlo Martello, e Buoso d' Avernia. E adrieto ordinò suo padre . . .

(1) erano fatti cienni di fuoco

(2) Lionagi

(3) seconda guidava il re di Buemia con trentamila, e il resto alle bandiere. E la notte s' erano appressati a Parigi a due leghe, e fatto el secondo cienno, s' afrettavano di venire, e cavalcavano forte. E di poi che 'l re Luigi si fu dilungato una mezza lega dalla città, l'oste si gli volse a dosso

ed erasi fatto la notte tanto innanzi, ch' egli erano a cinque leghe presso a Parigi. Quando fu fatto il segnio a Parigi s' affrettarono di cavalcare. Poi che re Aluigi fu dilungato una terza lega dalla città l' oste gli si volse adosso, e fu grandissima battaglia. Ma non si ispaventarono niente. Beltramo, e Carlo feciono molte pruove, e per forza passarono, tanto che furono una lega nel campo. Allora si fè loro incontro lo re Salamon di Tebas (1), e andò iucontro a Carlo Martello con una lancia in mano, e caddono da cavallo amenduni. Beltramo andò contro a re Manasar con un' altra lancia, e abbattello da cavallo (2), e subito tornò indrieto, perchè avia veduto abbattuto Carlo. E innanzi ch' egli tornasse dov' era Carlo, più di diecimila lance tra de l' una parte, e dell' altra si ruppono. L' uno cadia sopra a l' altro; molto fu terribile questa battaglia. Beltramo per forza tanto adoperò, che 'l cavallo del re Manasar d' Arabia fu dato a Carlo, e fu l' aiuto tanto, che per la forza de' cristiani lo re Salamon di Tebas fu morto, e lo re Manasar fu tratto dalla sua gente tra' piedi de' cavagli. Allora i cristiani si sforzavano di passare; ma tanta moltitudine de' saraini gli assalirono di drieto, e dinanzi, e dalle latora, che per forza si serrarono. Allora Itapar percosse nelle ischiere del re

(1) passarono el campo più d' una lega.

(2) lancia, e dieronsi due gram colpi, in modo che amendue caddono da cavallo, e Beltramo andò contro a abattello da cavallo

Aloigi (1), e uccise uno franco cavaliere francioso, e non potè entrare nella ischiera, tanto istavano serrati, e fu presso ch' egli non vi rimase, se non ch' egli tornò indrieto, e vedendo che questa gente non lo seguitò, si fè grande maraviglia, e disse: Grande fatica sarà a rompere questa ischiera, imperò ch' egli ànno fatto muro di loro. — E tutte e tre le schiere de' cristiani erano fatte uno corpo, e nel mezzo di tanti nimici si difendevano. E più che mezza terza era, quando Lionagio giunse colla sua ischiera, e per forza corse da quello lato infino agli alloggiamenti; e i padiglioni cominciarono andare per terra, perchè non vi trovarono alcuna difesa, chè tutti erano tratti adosso a re Aloigi (2). Allora si levò tra' pagani grande romore, e molto ispaventarono da quello lato. E veramente si crede se Corves fosse istato da quella parte, come egli era diverso Provenza, sarebbe istato il dì isconfitto (3). Lionagio corse presso a' cristiani a una balestrata, e vide oro e fiamma; ma egli non la avia mai più veduta, e però non la conobbe, e tornò in-

(1) cavallo di Manasar fu dato a Carlo, e fu tanto l' aiuto de' cristiani, che 'l re Salamon vi fu morto. Allora e cristiani si sforzarono di passare, ma tanti singniori saraini gli assalirono di drieto, e dinanzi, che per forza e cristiani si serrarono, e lo re Istapar percosse nella schiera del re Luigi

(2) padiglioni de' nimici, e mandarongli per terra, chè non truovarono difesa, che venisse a dir nulla, perchè tutti erano corsi alla schiera del re Luigi

(3) si crede fusse stato da quella parte, come egli era diverso Provenza, sarebbe el dì stato sconfitto.

drieto, perchè egli udì il gran romore, che facieno i franciosi. Allora trovò Namerighetto, e menollo a vedere la bandiera, ma Namerighetto la conobbe, e gridò: Oro e fiamma! — Allora i cristiani presono quore. Lo re di Buemia, e d' Ungheria giunsono Lionagio, e per forza rompendo i nimici, s' aggiunse colla ischiera del re Aloigi, dove fu grande allegrezza, e feciono le due ischiere di Lionagio una ischiera sola con quella del re Aloigi (1). E saraini vedendo tanta gente cristiana, si radussono (2) al magiore campo del re Corves, e perderono molti padiglioni, e grande danno ricevette il re Corvesse, e fece tutto il suo campo raccogliere in quella parte, dove egli era accampato. E fecelo molto afforzare da ogni parte, e teneva il suo campo per uno verso circa a tre leghe, e mezzo, e per l' altro cinque leghe. Poi che furono tutti serrati insieme, el campo de' cristiani s' accampò tutto insieme, e furono tra l' uno e l' altro (3) grandissime ispianate, e più di dugento casamenti gittati a terra. L' uno campo vedeva l' altro, e non v' era terza lega, e la prima notte fu da ogni parte fatte grande guardie, e molte volte furono sì grandi i romori, che ogni parte credeva che si combattessi, e feciono i cristiani uno grande fosso tra loro e' nimici, e così feciono i saraini. E cristiani mandarono tutti i morti cristiani drento a soppellire, e' morti de' saraini

(1) Lionagi, e per forza ronpendo e nimici, s' agiunse colla schiera del re Luigi. E saraini vedendo . . .

(2) ridussono . . .

(3) acanpò tutto, e ferono tra l' un capo, e l' altro

feciono in diverso modo isgombrare. E così l' uno campo e l' altro istava a buona guardia (1).

Come el soldano raunò tutti e suoi baroni, e come lo re Manasar d' Arabia gli confortò alla battaglia. — Capitolo LV.

In quella notte fecie lo re Corves consiglio con tutti i suoi saraini, re, e duchi, e conti, e trovaronsi trentanove re di corona, sanza lo re Corves, e uno v' era morto il dì nella battaglia. E levossi prima lo re Manasar d' Arabia, e disse così: O nobilissimi re, duchi, e conti, i quali siete ragunati nel presente consiglio, e colle vostre forze avete seguitato il nostro soldano, titolato pella grazia di Maumetto nostro imperatore, chi dovesse cercare tutto l' avanzo de' nostri regni, e della nostra fede, non potrebbe trovare tanta nobile baronia, e gente (2). E se alcuno volesse dire

(1) era una mezza lega, e la notte fu fatto da ongni parte gram guardia, e molto forte si romoreggiava. E cristiani feciono una gram fossa fra loro è nimici, e i morti si consumarono, e quali si sotterrarono. E così stavano a buona guardia dì e notte da ongni parte.

(2) In questa notte il re Corves fecie consiglio con tutti e suoi maggiori baroni, che furono trenta re di corona, sanza lui, e altri assai singniori. E così stando, si levò el re Manasar, e disse: Nobilissimi singniori raunati al presente consiglio, e colle vostre forze avete seguito il nostro soldano, e chi volessi ciercare l' avanzo de' rengni di pagani non potrebbe

che pello passato nessuno isforzo di nostre leggie avesse fatto passaggio (1), dico che non è vero. Prima lo re Danebruno al tempo di Gostantino menò tanto nobile gente; lo re Agolante menò settecento mila saraini, e CCCC milia el figliuolo Troiano (2). Dico che noi abbiamo più gente, imperò che noi ci troviamo in porto di Barberia con CCC migliaia di saraini, e noi togliamo il fiore, e quegli ch' erano volonterosi, e bene armati; poco manca che non dico sieno armati come sono i franchi, e di magiore forze (3). Se lo re Tibaldo d' Arabia avesse avuto tanta e sì nobile gente, tutta la forza di ponente none arebbe potuto a lui risistere, e così come egli, se una femmina nana non lo avesse ingannato, tutta Provenza era sua, e lo re Aloigi presso che assediato in Oringa (4). Ma chi si potrebbe guardare da' tradimenti delle femmine, le quali ànno disfatto lo re Tibaldo? Noi non abbiamo tra noi Asperante, e Mergone, nè Lamostante, che ci abbandonino, e per tanto che forze aranno contro a noi e cristiani? Noi più forti che Tibaldo, noi abbiamo molti più deboli nimici, non c' è Guglielmo,

(1) pel passato alcuno sforzo di nostra

(2) Agolante, che menò ottociento migliaia d' africanti, e treciento mila el figliuolo ,

(3) in Barberia mille treciento miglia di saraini, e togliemmone el fiore, e quegli ch' erano più volonterosi, e poco mancò ch' io non dico che siamo si bene armati, quanto e franciosi. Se il re . . .

(4) potuto contro a lui risistere. E se una femina nollo avesse ingannato, tutta Provenza era sua. Ma chi . . .

non c' è Viviano de l' Argento, non c' è Namieri, non c' è Folco, mortale nimico, non c' è Guiscardo, nè tanti Nerbonesi, quanti erano, da cui le vettorie dipendevano a' cristiani. E pertanto muoia ogni paura, e vinca ogni ardire, e francamente andiamo contro a questi cani cristiani, nimici di noi, e del nostro signiore. Vinta questa battaglia, e tutte le terre, e' reami s' arrenderanno a noi, e beato si terrà quello, che noi accetteremo sanza dargli morte, come ne porteremo noi le loro groliose ricchezze. Ogni baldanza, ogni ardire, ogni fortezza si pigli, e ogni viltà, e paura, e temenza si cacci contro a questi battezzati, che pella prima giunta ànno presa tanta baldanza. — E finite le sue parole, non vi si parlò più, ma con grida affermarono il suo detto, e molto si rallegrò il soldano, perchè non vide alcuna temenza tra' suoi. E per quella notte finì il consiglio, e 'l campo si puose a buona guardia (1).

(1) nostro sangue. Vinto questa battaglia, beati saranno quegli, che noi accietteremo per singniori, sanza colpo di spada. Sicchè ongniuno stia franco contro a questi superbi. — E detto questo, si puose a sedere, e non vi si parlò più, ma con gradissime grida affermarono el suo detto, e molto si rallegrò el soldano perchè non vidde tra' suoi niuna temenza. E per quella notte s' andarono a riposare, stando el campo loro a buona guardia per insino a l' altro giorno.

Come Beltramo fu eletto capitano di tutta l' oste de' cristiani, e come mandò per salvo condotto al re Corves d' Alis, ed ebbelo. — CAPITOLO LVI.

La mattina feciono i cristiani il consiglio, e diterminarono di fare uno capitano, che nessuno non lo avesse a sdegnio. Molto parlò bene lo re Aloigi sopra a questa materia, e allora molti dissono che si facesse Carlo Martello, ispezialemente quegli di Maganza, per venire in grazia, e molti dissono che si facesse Bernardo di Busbante. Alla fine si levò Buovo d' Avernia, e disse: O nobile re, o duchi, molto mi maraviglio (1) che voi avete il più nobile capitano del mondo, e ancora non l' avete eletto. Che se Guglielmo fosse vivo, non so quale io mi togliessi per capitano; cioè Beltramo il Timoniere, il quale io udii più volte lodare a Guglielmo per lo più savio uomo di guerra del mondo (2). — Allora tutti a una boce lodarono che Beltramo fosse capitano di tutta l' oste. Lo re lo chiamò, ed egli gli si puose ginocchione dinanzi, e re Aloigi gli diè il bastone in mano. Allora Beltramo parlò in presenza di tutti: Qualunque è quello (3),

(1) Buoso d' Avernia, e disse: O nobili singniori, molto . . .

(2) non so quale io mi togliessi; e questo si è Beltramo el Temoniere, il quale io udì più volte . . .

(3) el re Luigi gli die' il bastone in mano. Allora Beltramo parlò in presenza di tutta la baronia, e disse: Qualunque . . .

che di mia capitaneria non è contento, al presente si lievi, che' se ogni uno non è contento io renderò il bastone, imperò che da ora innanzi qualunque fallirà io lo punirò, se fosse il mio padre Bernardo, imperò che lo 'mperio di Francia ista ora in questo bastone. — Allora tutti a una boce lo raffermarono capitano. Fatto Beltramo capitano, chiamò uno trombetto, e disse: Va da mia parte a re Corves d'Alis, soldano, e domandagli uno salvo condotto per due ambasciadori. — E così andò nel campo de' saraini, e uno re, che facia l'antiguardo, lo domandò dove egli andava (1), e diegli uno interpido, perchè l'arebbono ammazzato i saraini. E giunto al padiglione, non salutò lo re Corves, ma fegli l'ambasciata per parte di Beltramo, capitano de' cristiani. Lo re chiamò lo suo riferendario, e diegli il salvo condotto per mille cavalieri, e per que' baroni che piacesse al re Aloigi di mandare, per tre dì, per andare, e per tornare. E diegli dua sanatori, e uno araldo, che gli accompagnassino, e uno *galifar* (noi pensiamo che fosse uno suo siniscalco), perchè potessino andare più sicuri. Tornossi il trombetto con questi quattro a Beltramo, ed egli fece subito ragunare i baroni al padiglione del re Aloigi, e così fu il primo che parlò con riverenzia della santa corona dello imperio di Francia (2), e

(1) andava, e, saputolo, gli diè uno...

(2) mille cristiani, o per quanti paresse al re Luigi. E diegli un siniscalco, che venisse poi collui quando venissono, acciò che non fusse loro alcuna villania. Tornò el tronbetto a Beltramo, ed egli subito fè raunare i baroni al padiglione del re Luigi, e così fu el primo che parlò con...

disse così: A me parrebbe che noi mandassimo nostri ambasciadori a re Corves, a dire che si partisse del nostro regnio, e tornasse a casa sua, lasciando il nostro regnio in riposo; e quando che no 'l faccia, noi con le nostre forze ci sottometteremo alla fortuna. La quale cosa, se per avventura lo re Corves si partisse, a noi sarebbe in perpetua grolia: la battaglia è cosa dubbiosa, e' casi della battaglia sono fortunosi, e le cose non certe si vogliono ischivare insino che si può, e però quello ch' a voi, signiore, ne pare, consigliate (1).

Come el re d' Ungheria, e Bernardo di Busbante, andarono con dugiento gientili uomini per ambasciadori al re Corves, e la risposta. — CAPITOLO LVII.

Molti dissono che questo parrebbe atto di paura, e molti dissono che s' attendesse a fare le schiere. Ma la più parte, e li più antichi, e il re in persona, confortò che la battaglia si schifasse (2), quando si

(1) sarebbe perpetua gloria, però che le cose fortunose, e non cierte, si vogliono schifare, e però quegli che vi pare vi vadino. Ditelo voi, singniori.

(2) Molti dissono che questo parrebbe atto di paura, e molti dissono che si attendesse a fare le schiere; ma la più parte, e i più antichi confortarono che la ...

potesse, a ciò che tanta buona giente non perisse. Alla fine fu aletto due baroni: l'uno fu Bernardo di Busbante, molto antico; l' altro fue lo re d' Ungheria, il quale ancora non avia trent' anni compiuti, ed era bello uomo di persona, e bello parlatore, e ardito di sua persona. Questi ebbono per comandamento che subito partissino, e così feciono, e con CC cavalieri, tutti gientili uomini, montarono a cavallo sanza arme nessuna, e andarono in su l' ora di vespro, e con quegli altri sopraddetti quattro saraini. E per lo campo de' saraini andò molto Bernardo ponendo mente, e disse al re d' Ungheria: Mai non si vide tanta bella gente d' infedeli, quanto sono questi, nè tanto bene in punto. — E mentre ch' egli così parlava, pianse, e disse: O Nerbona, o conte Guglielmo, dove se' tu? Che se tu fussi tra noi, nessuna paura non ci sarebbe tra noi. Ora che tu non ci sei ti conosceranno i franceschi! — El re d' Ungheria, uomo di grande animo (1), molto lo confortò. E giunti al padiglione del soldano, fu fatto assapere al soldano, e furono fatti aspettare di fuori uno poco, tanto che tutti i re si ragunarono (2), e poi furono chiamati drento. L' entrata era bellissima, e grande, e molta quantità di baroni; ed eglino non usarono niuna riverenza, ma insino al soldano andarono, a dieci braccia, e così Bernardo di Busbante cominciò la sua proposta, e in questa forma

(1) e franzesi. Allora el re d' Ungheria, che era di grande . . .

(2) che' baroni si raunassono, e poi . . .

parlò (1): La divina Trinità, padre, figliuolo, ispirito santo, salvi, e mantenga la santa chiesa di Roma, e 'l nostro Apostolico santo, e la santa corona dello imperio, il nostro re Aloigi di Francia, e tutti i sua seguaci, re, duchi, e conti, e prenzi, e baroni, e ogni generazione, che crede nella santa Trinità; e Maumetto, e Trevigante, e Apullino, e tutti gli altri

(1) proposta, così diciendo: La divina Trinità salvi, e mantenga la chiesa romana, el nostro apostolico santo, e il nostro santo imperio del re Luigi di Francia, e tutti e suoi seguaci, che credono nella santa chiesa, e chi crede in Macone, e Trevigante, Apollino, e gli altri Idei, che voi adorate, secondo che anno potenzia, salvi, e mantenga la voatra persona, e tutta vostia giente. Il nostro imperadore, e re Luigi di Francia, ti manda a dire che forte si maraviglia che tu abbi preso tanto ardire di venire assalire e suoi rengni. Per la qual cosa l' uno de' due partiti piglierai; o di partirti, e tornare nel tuo rengnio, e se tu aspetterai la battaglia, a noi fu dato pieno albitro, o di pace, o di guerra. E però rispondi, e guarda di pigliare il migliore partito. — El re Corves non fecie alcuno consiglio sopra questo, ma disse: O cristiani, voi siete venuti per la morte di tutti gli altri. La risposta è questa, che voi ne portiate el guanto della battaglia. — E fu gittato uno guanto bianco innanzi agli ambasciadori. El re d' Ungheria mostrò d'essere tutto lieto, e, accieso di franchezza, aciettò, e rispuose così: Quanta allegrezza aranno di questo guanto e cristiani, i quali aveano temenza che voi non vi partissi sanza fare con noi battaglia! Noi faremo questo guanto sanguinoso, ma prima il vogliamo manifestare a tutto el campo per più letizia. — E allora s' afferınò che 'l terzo giorno ongniuno fussi alla battaglia.

Iddei, che voi adorate, secondo ch' ànno potenzia, salvino, e guardino la vostra persona, e tutta la vostra baronia, e gente. Lo nostro signiore, re Aloigi, a te ci manda, dicendo che molto si maraviglia che tu abbia preso ardire di venire con armata mano assalire i sua regni. El quale de' due partiti l' uno tu piglierai: o di partire di subito, e tornare nel tuo regnio, lasciando a noi libero il nostro terreno; o se tue aspetterai la battaglia, a noi fu dato pieno albitro di pace, o di battaglia. E però rispondi tosto. — Lo re Corvesse non fece altro consiglio sopra a questo, ma subito rispuose: O cristiani, voi siete venuti per la morte di tutti: la risposta è questa, che voi ne porterete il guanto della battaglia. — E fu gittato uno guanto bianco dinanzi agli imbasciadori. Lo re d' Ungheria si mostrò tutto acceso di franchezza, e accettò il guanto, e rispuose: O quanta allegrezza aranno i cristiani di questo guanto, ch' avieno grande temenza che voi non vi partissi sanza battaglia! Noi ve lo renderemo sanguinoso, ma vogliamo che sia manifesto a tutto il vostro campo, per più loro letizia. — Allora s' affermò che al terzo dì ogniuno fusse alla battaglia giudicata, colle sue schiere. E tornarono gli ambasciadori nel campo del re Aloigi (1), di notte più di due ore, e raccolti furono i baroni, e Bernardo in questa forma fece la risposta: Nobilissimi re (2),

(1) Luigi

(2) Nobil signiori, noi facciamo a voi la risposta del re Corves, el quale risponde che la battaglia al tutto vuole. Per la qual cosa fecie gittare el guanto, e noi el rico–

duchi, e baroni, noi facemmo la vostra ambasciata a re Corves d'Alis, el quale ci rispuose che la battaglia al tutto vuole. Per la quale cosa ci fece gittare il guanto, il quale noi ricevemmo con allegra faccia, ponendo che a voi, e alla vostra gente sarebbe molto a grado. E anche vedemmo molto ispaventare i sua baroni, e non pensate che la gente del campo sia in punto, come sono quegli, che si veggono a loro antiguardo dinanzi. Ancora vi dico che noi vedemmo grande quantità d'oro e d'ariento. Lo re Corvesse à menato tutti i più ricchi saraini di loro paesi, sicchè rallegrativi, di certo che la vettoria è nostra. — E questo confortava lo re d'Ungheria, per none isbigottire il campo; ma da poi che fu data licenzia, si

gliemmo con allegra faccia, pongniamo che a voi, e alla vostra giente sarebbe a grado la pacie. Ancora vedemmo spaventare e loro baroni, e non pensate che la giente del campo siano tutti come quegli dell'antiguardo. Ancora vi dico che noi vedemmo una gram quantità d'oro e d'ariento. Il re Corves menato à seco tutti e valenti saraini del mondo, sicchè rallegratevi assai, perchè mai non si vidde tanta ricchezza. Cierto la vettoria è nostra. — E questo confermava el re d'Ungheria, per non sbigottire el campo; ma dapoi che fu dato licienzia, si ristrinse Bernardo col re, e disse dicierto quello che avea veduto, che mai non si vidde si bella giente d'infedeli, e ch'egli s'attendessi a mettere in ordine per più cagioni, e presentogli el guanto, e fu concieduto a Beltramo che rispondessi. Beltramo mandò un cavaliere cristiano cor una lancia tutta sanguinosa, e il guanto in punta di quella, tutto sanguinoso. E diede ordine a fare le schiere, e fecie . . .

strinse Bernardo col re Aloigi, e con certi, e disse quello ch' avia veduto del certo: che mai non vide tanta bella gente d' infedeli, e che s' attendesse a tenere in ordine la gente loro per più cagioni. E presentò il guanto, e fu conceduto a Beltramo che rispondesse. La mattina Beltramo mandò uno cavaliere cristiano in questa forma, con una lancia tutta sanguinosa, e 'l guanto in sulla punta della lancia sanguinoso. E diè ordine a fare le schiere, e fecie dieci schiere: la prima diede a Lionagio (1), suo figliuolo; la seconda a Namerighetto, la terza al re d' Ungheria, la quarta a Bernardo di Busbante, suo padre; la quinta a Sanguigno di Mongrana (2), la sesta a Carlo Martello, e Rugiero di Maganza (3), la settima tenne per sè, e Buoso d' Avernia; l' ottava al re di Buemia, la nona al re d' Inghilterra, e duca di Brettagnia (4); la diecima, e l' ultima (5), al re Aloigi, e con lui Angiolieri, e Tomaso di Nezibors, e molti altri signiori. e ogni ischiera furono ventimila cristiani, e quella del re Aloigi (6) furono cinquantamila cristiani. Ed era presso a sera quando fu sortita la gente. Lo re Corves fece otto ischiere: la prima guidò lo re Mana-

(1) Lionagi

(2) Sanguino

(3) e a Ruggieri

(4) al re di Buemia, la nona al re d' Inghilterra, e al duca . . .

(5) ultima al re Luigi, e Angiolieri, e Tommaso di Luzzinborgh, e a molti altri

(6) del re Luigi

sar di Persia, con quattro re in compagnia; la seconda guidò lo re Atapar, e Piramo di Siria, e tre altri re; la terza guidò il re Sadres, e il re Sador, e Falisar; la quarta guidò il re Atidiano, e Udrimon, suo fratello, e tre altri re; la quinta guidò lo re Sinacor, e quattro altri re; la sesta guidò Moisat d'Egitto, e quattro re; la settima guidò l'Amirante di Giudea, e quattro re. E ogni una di queste sette avia quarantamila saraini, e cinque re di corona. L'ottava, e ultima rimase al soldano, con quattro re di corona, e molti nobili prenzi, e duchi, e amiranti, con CXX migliaia di saraini. E passata la notte, ogni uno si fece innanzi colla sua ischiera, e perchè a me, Andrea da Barberino, pare molto tempo a scrivere molte adornezze, che ci sono, le lascio. O pensa, leggitore, quello che doveva essere a vedere la mattina da ogni parte tante nobile gente! E Beltramo andò insino alla schiera del figliuolo, e molto l'ammaestrò, e confortò, e così tutta la gente de l'arme, e Lionagio saviamente si mosse contro a perfidi nimici di Cristo (1).

(1) quando furono fatte le schiere. El re Corves fè di sua giente otto schiere. La prima diè al re Manasar di Persia, con quattro re; la seconda diede al re Itapar, e al re Pirramonte; la terza guidò il re Isadras, e altri due re; la quarta guidò el re Tediano, e Quimone, suo fratello; la quinta guidò Filinasar con altri tre re; la sesta guidò el re Moisante, con altri quattro re; la settima guidò el re di Giudea, e quattro altri re. E ciascuna di queste schiere erano cinquantamila saraini, e quattro re di corona, e chi

(1) *Come si cominciò la battaglia da l' una parte, e da l' altra, e come fu morto molti signiori da ogni parte, e come fu morto Namerighetto, figliuolo di Ghibellino, e Lionagio, figliuolo di Beltramo.* — CAPITOLO LVIII (2).

Quando l' una gente s' accostò a l' altra, e' trombetti correvano tra l' uno, e l' altro campo, se n' andò Lìonagio, e gittò il bastone in verso i nimici, e prese la lancia, e iscontrò lo re Manasar, e abbattello da cavallo. L' una gente s' abboccò con l' altra. El romore era grande, e 'l rompimento delle lance. El polverio si

cinque. L' ottava, e ultima schiera, rimase al soldano, con quattro re di corona, e cientoventimila saraini. E passata la notte, ongniuno si fecie innanzi colle sue schiere. E perchè a me, maestro Andrea di Iacopo di Teri da Barberino, pareva troppo tedio a raccontare le bellezze, e adornezze dell' un campo, e dell' altro, le lascio inmaginare a te, lettore, quello che era a vedere tanta nobile giente da ongni parte. Beltramo andò insino alla schiera del figliuolo, e molto l' amaestrò, e confortò, e così tutta l' altra giente dell' armata. E Lionagi saviamente s' acostò a' nimici, sempre rincorando e suoi.

(1) *Qui ricominciano nel nostro Cod. i sommarj dei Capitoli.*

(2) Come si cominciò la terribile battaglia tra saraini, e cristiani, nella quale morì sei re saraini, e la morte di Lionagi, e di Namerighetto, suo cugino. C. LVIII.

levò (1): l'uno cadia a dosso a l'altro. tristo a quello che in quella fortuna cadia, se non era grande signiore, che per forza di gente fosse aiutato. Lionagi poco entrò fra' nimici, ch' egli tornò alla sua ischiera confortandogli. Lo re Manasar fu tratto tra' piè de' cavagli, e rimesso a cavallo. La battaglia rinforzava, e in questo giunse la seconda ischiera, Tapar, e Piramo; dalla parte de' cristiani Namerighetto costeggiò la battaglia, che molte volte il dì s' era fatta ora innanzi, ora indrieto, perchè avvenne quattro, o cinque volte la mattina. Passato Namerighetto da lato, s' abboccò colla seconda ischiera (2), e al primo colpo passò colla lancia uno re di corona, e morto l' abbattè da cavallo, e crudele, e mortale iscontro fu questo di queste due ischiere. Molto passò Namerighetto tra' nimici, e quando volle tornare fu attorniato, e mortogli il cavallo sotto, la sua ischiera fu sospinta indrieto, ed egli rimase a piè tra tanti nimici. Ma veduto Lio-

(1) Quando l'una giente s' acostò a l'altra, e tronbetti cristiani correano sonando. Lionagi gittò el bastone verso e nimici, e prese una lancia, e scontrò el re Manasar, e abbattello da cavallo. L' una giente s' abboccò coll' altra. Allora Beltramo si mosse, e 'l re d'Ungheria; ma Beltramo corse innanzi, e fè rivolgiere e nimici. E il romore era grande, e il ronpimento delle lancie; il polverio ...

(2) schiera de' pagani venia Itapar, e Pirramonte; e dalla parte de' cristiani venia Namerighetto, e costeggiò la battaglia, e molte volte s' era fatto ora inanzi, ora indrieto. E passato Namerighetto dallato, s' abboccò colla seconda schiera ...

nagio fuggire la gente di Namerighetto (1), corse tra loro, e domandò della cagione, e fegli tornare alla battaglia, e con gran frotta de' cavalieri (2) si misse nella pressa, tanto che giunse Namerighetto dove egli era, e rendegli uno buono cavallo, e quando montava gl' intervenne nuova fortuna. In questo mezzo Beltramo, ch' era alla ischiera del re d' Ungheria (3), vide fuggire la schiera di Lionagio, che come egli ebbono meno il loro signiore Manasar, gli mise in fuga. Allora Beltramo si mosse, e il re d' Ungheria colla sua ischiera (4); ma Beltramo corse innanzi, e fecie rivolgere la schiera di Lionagio, ed egli con loro entrò nella battaglia, e passò colla lancia uno re, e morto lo mandò a terra, e fece per forza racquistare il campo alla schiera di Lionagio. E intanto entrò nella battaglia lo re d' Ungheria, e Lionagio in questo mezzo avia dato per forza uno cavallo a Namerighetto, e quando montava a cavallo giunse lo re Itapar da traverso, e diegli d' una lancia nel fianco, e passollo da l' altra parte, e gittollo morto da cavallo. Così morì Namerighetto, figliuolo di Ghibellino, in presenza di Lionagio. Allora Lionagio ebbe grande dolore, e seguì colla ispada il re Itapar, e diegli uno

(1) nimici, e vedendo Lionagi fuggire

(2) frotta di cavalieri ...

(3) giunse dov'era Namerighetto, e intervennegli nuova fortuna. In questo mezzo che Beltramo era alla schiera del re d' Ungheria ...

(4) mosse insieme col re d' Ungheria

colpo, e partigli per mezzo la faccia, e morto l'abbattè, e gli altri ch' erano con Itapar si gittarono a dosso a Lionagio con molta gente, e fu grandemente ferito, egli, e 'l suo cavallo, e uno re, che lo ferì, Lionagio gli diè d' una punta nel viso, che lo passò insino di drieto, e morto lo gittò a terra. Allora con grande fatica tornò adrieto, e lasciò morto Namerighetto, e giunto alla sua brigata (1), gli trovò fuori della battaglia, perchè il re d' Ungheria, e Beltramo erano nella battaglia. Lionagio si disarmò, e mentre ch' egli si disarmava, morì il suo cavallo, del quale molto si dolse Lionagio, perchè egli era uno poderoso cavallo, e rimontò, come furono rifasciate le ferite, in su nuno altro cavallo, e tornò nella battaglia colla sua brigata, e dura battaglia si cominciò. Allora lo re Piramon (2), e lo re Manasar, e tre altri re con tremila cavalieri gli s' avventarono a dosso; ma Beltramo, che l' avia veduto entrare nella battaglia, e per vanagloria s' era fermo per vedere le prodezze del figliuolo, quando vide quella frotta andargli a dosso (3), ebbe paura del figliuolo, e sonò il corno, e molti gli feciono cerchio, ed egli con questi si mosse; ma non potè giugniere sì tosto, che Lionagio ebbe tre lance a dosso a un tratto. La prima lo re Manasar, e Piramonte, e uno altro re, e per forza l'abbatterono

(1) ... brigata, la truovò fuori della battaglia, perchè il re d' Ungheria era entrato in battaglia. Lionagi . , .

(2) Pirramonte

(3) ... battaglia, fermossi a vedere le prodezze, e quando vidde sì gran frotta andargli . . .

alla terra ferito, ma le buone arme lo camparono da morte (1). Beltramo giunse allora, e commise terribile battaglia. Lo re Manasar assalì Beltramo, e ferillo; ma Beltramo gli tagliò il braccio sinistro presso alla ispalla. Lo re Manasar si mise a fuggire, e giunto alla terza schiera dov' era Isadras, e Sador, e Falisar (2), mostrò loro il braccio, e disse la morte di quattro re di corona, e così andò per tutte le schiere, infino che fu dinanzi a re Corves (3). E in questo mezzo Lionagio (4) ebbe da Beltramo uno cavallo, e rimontato a cavallo, molto lo pregò il padre ch' egli andasse alla ischiera del re Aloigi, ma nollo potè isvolgere. Ma Beltramo disse al figliuolo: Io non posso attendere alla tua guardia, ch' io one troppo a fare per la capitaneria di tutto il campo. — E mentre ch' egli parlava si levò grande romore (5). Lionagio si mosse, perchè lo re d' Ungheria non potia sostenere il pondo della battaglia. Beltramo guatando dov' era Bernardo, ordinatamente si mosse. In questo mezzo lo re Manasar giunse al padiglione del sol-

(1) Lionagi ebbe quattro lancie a dosso a un tratto da quattro re, e per forza l' abatterono ferito a terra del cavallo, ma le buone . . .

(2) Isadras, e altri re, e' mostrò . . .

(3) al re . . .

(4) Lionagi

(5) del re Luigi, diciendo: O figliuolo, io non posso attendere alla tua guardia. — E pure nollo potè svolgiere, e mentre che e' parlavano si levò nel campo gran romore. Lionagi . . .

dano, e trovò che giucava a scacchi (1), e dissegli con grande grida come istava la battaglia, e ch' era morti quattro re di corona (2): E io poco posso campare. — E rimproverogli che il re Tibaldo al tempo delle battaglie none istava mai disarmato: E tu giuochi a scacchi, ma poco tempo giuocherai sicuro. — E di presente morì. Ma lo re Corves si vergogniò, e domandò l'arme; e mentre che s' armava (3), lo re vide morto Manasar, ch' era caduto, e grande dolore n' ebbe il re Corves, e subito montò a cavallo, e lasciò la sua ischiera e quattro re di corona, ed egli si mosse con diecimila, fra' quali erano CCC signiori, i quali non si partivano da lato a re Corves (4), per sua guardia. E corse alla battaglia, e aperse tutte le schiere saraine, e gli facieno luogo. E giunto alle mani co' cristiani, tutti gli misse in fuga. Lionagio, e 'l re d' Ungheria molto adoperavano di rattenergli, e vedendo lo re Sadras come Lionagio (5) s' affaticava di rattenere i cristiani, gli corse a dosso; ma Lio-

(1) battaglia, e Beltramo tornò alla schiera, e ordinatamente si mosse, facciendo cose impossibili. E in questo mezzo el re Manasar giunse al padiglione del re Corves, e truovollo che giuocava a scacchi . . .

(2) e com' era morto quattro

(3) armava, vidde morto Manasar di cui egli ebbe gram dolore. E montò a cavallo, e lasciò la schiera a quattro . . . — *Nel nostro Codice si legge:* mentre che s' armava lo re Manasar, ch' era caduto, morì.

(4) singniori, che mai non si partiano da lato al re

(5) Isdam come Lionagi . . .

nagio gli levò grande parte de l' elmo, e tutto e' mostrò parte della gota, e gittollo così ferito da cavallo. Ed egli fu atato, e furioso rimontò a cavallo, e come disperato corse sopra a Lionagio, e percosselo colla ispada, ma Lionagio lo ferì d' uno altro colpo per traverso nel capo, che insino a mezzo il capo entrò la spada, e tirando a se la spada, lo tirò a terra del cavallo morto. Disse Lionagio: O re, tu non metterai corona, e re Corves, di Francia. — E partito dal morto, si misse in aiuto della sua gente. Lo re Sanador, fratello de re Sadras, trovato lo re Corves, con lui entrò nella battaglia, e vide Lionagio (1), e diegli uno grande colpo, e Lionagio valentemente si difendeva. Alla fine l' arebbe Lionagio morto, ma e' sopraggiunse lo re Corves, e vide Lionagio, e prese una lancia corta, e grossa, e percosse Lionagio nel costato, che lo passò, e morto lo gittò da cavallo. Per la cui morte tutti i cristiani furono in rotta, e sopraggiunse la quarta ischiera de' cristiani, ed era

(1) dosso, menandogli gran colpi; ma Lionagi diede a lui in su l' elmo, e levogli mezzo un lato, cor uno orecchio, e ferito el gittò a terra del cavallo. Egli fu aiutato, e rimontò a cavallo, e come disperato corse sopra Lionagi, e percosselo colla spada; ma Beltramo el trasse a fine, e cadde morto a terra del cavallo. Disse Lionagi: O re, ma' più non ti metterai corona. — E partito dal morto, si misse in aiuto di sua giente. Il re Sador truovato el re Corves, andavano insieme, e vidde Lionagi, e diegli un gran colpo. Lionagi valentemente si difendea, e arebbelo morto, se non vi fusse sopragiunto el re Corves, che vidde Lionagi

venuto col re Corves lo re Tidiano, fratello d'Arimone, e tre re, che rimasono nella loro ischiera, ed entrarono nella battaglia. Allora Bernardo, e Beltramo entrarono nella battaglia (1), e non potendo durare, entrò nella battaglia Sanguino di Mongrana colla quinta ischiera, e Carlo colla sesta, e Buoso d'Avernia colla settima, e de' pagani lo re Finasar colla quinta ischiera d'Etiopi (2). Questa fu tanta asprissima battaglia, che la terra si coperse di sangue, e di corpi morti. Ma l'avvenimento della notte turbò la battaglia, e ritratti due campi non molto dilungi a drieto, istimarono i cristiani avere il piggiore, e però volsono le spalle alla città, e 'l viso a' nimici, e dal lato destro aviano le schiere, che ancora non erano entrati in battaglia, e non vi era barone che la notte si disarmasse, ed era tra l'uno campo, e l'altro circa a CCCC passi. E così fece lo re Corves delle cinque ischiere una, e Beltramo delle sette ischiere una. Molto si dolse Beltramo de la morte del figliuolo, ma nondimeno non dimostrò tanto dolore, quanto ebbe nel cuore, per none isgomentare la gente del campo. E l'uno campo, e l'altro tenevano buona guardia tutta notte (3).

(1) in rotta, e sopragiunse la quarta schiera de' saraini, ed entrarono nella battaglia. Allora Beltramo, e Bernardo nella battaglia si cacciarono, e non . . .

(2) re Falisar colla quinta schiera, e questa . . .

(3) dilungi l'uno dall'altro, e cristiani parea loro avere il piggiore della battaglia, e però volsono le spalli alla città, stando sempre a buona guardia, e non era da

Come si cominciò il secondo dì la battaglia, dove morì molti signiori saraini, e Bernardo di Busbante. — Capitolo lx (1).

Apparita l' aurora del dì, s' affrontarono amendue le parti. Beltramo prima s' affrontò per vendetta del figliuolo col re Corves, e caddono, loro, e i cavagli, e terribile battaglia si cominciò, e mescolaronsi le sette ischiere de' cristiani colle cinque de' saraini. Bernardo molto s' affaticava per riavere il figliuolo. In questo mezzo Carlo Martello uccise lo re Piramone, e uno altro re, ed egli fu abbattuto, e Buoso molto s' affaticò per racquistarlo, e poi che fu risalito a cavallo, molto riparava alle schiere. E in questo mezzo fu per forza ripinto indrieto Bernardo, e rimase Beltramo abbattuto, e re Corves rimontò per l' aiuto de' sua, e Bernardo affrontato con Buoso, e dettogli come Beltramo era abbattuto, feciono assalto contro a' nimici, e con loro Carlo, Sanguino, e Rugieri, e

l' un campo a l' altro quattrociento braccia. Molto si dolse Beltramo della morte del figliuolo, ma non dimostrò tanto dolore, quanto avea, per non sbigottire la giente del campo. E l' un campo, e l' altro tutta la notte attesono a buona guardia.

(2) Come el secondo dì della battaglia fu morto dal re Corves Bernardo di Busbante, e la morte di molti re saraini, e gran singniori. C. LVIIII.

Bernardo, e per forza lo racquistarono. Ma lo re Corves disse grande villania a' suoi cavalieri, e istretti insieme molti re, e per forza, e ira, ch' avia perduto Bertramo, ruppe i cristiani. Allora sopravvenne la sesta ischiera de' saraini contro a Salamone, e alla sua ischiera era lo re Salamone di Tribis, e per forza volgevano i cristiani. Ma Beltramo comandò che nella battaglia entrasse l' ottava ischiera. E in questo mezzo Bernardo di Busbante uccise uno re d' Africa (1), e con lui s' affrontò un altro re, chiamato Sedonico (2) di Numidia. Bernardo lo passò colla ispada da l' uno

(1) Aparita l' aurora del dì, si raffrontaro amendue le parti. Beltramo prima s' affrontò per vendetta del figliuolo col re Corves, e caddono amendue da cavallo, e terribile battaglia si cominciò, e ongniuno aveva fatto pensiero el dì d' aquistare onore. E mescolossi la giente cristiana colla saraina. In questo mezzo Carlo Martello uccise el re Pirramonte, ed egli fu abattuto, e Buoso molto s' afaticava per raquistarlo, e come fu a cavallo molto forte conbattea. In questo mezzo fu rimesso indrieto per forza. Bernardo, e Beltramo rimasono abbattuti, e 'l re Corves, per l' aiuto de' suoi, montò a cavallo, e Bernardo riscontrò Buoso, e dissegli come Beltramo era abattuto. Allora Buoso, Bernardo, e Sanguino, Carlo Martello, e Ruggieri di Maganza gli assalirono, e per forza riebbono Beltramo. El re Corves disse gran villania a' suoi, perchè non aveano preso, o morto Beltramo, e poi raccolse gran giente, e tanto fecie, che ruppe e cristiani. Allora Beltramo comandò che l' ottava schiera del re Luigi entrassi in battaglia. In questo mezzo el re Luigi, o vero Bernardo di Busbante, uccise uno re africano, e ...

(2) Sadonico

lato a l'altro; della quale cosa s' accorse lo re Corves, e corse sopra a Bernardo, e diegli d' una lancia nel camaglio de l' elmo, e per mezzo la gola gli cacciò la spada (1), e morto cadde il vecchio savio Bernardo di Busbante, ch' era il più antico de' sette figliuoli d' Amerigo di Nerbona. Quando seppe Beltramo la morte del suo padre, entrò nella battaglia come disperato (2), e uccise due re di corona, e correndo per lo campo, non curando la morte, scontrò lo re Falisar, e re Sador, e amendue gli uccise. La nona ischiera entrò nella battaglia, dov' era il re di Buemia, e terribile battaglia si cominciò. La sera sopravvenne, e ogniuno si ritrasse alle bandiere, e ristrinsono i campi. Fece Beltramo mutare la notte tutta la giente, ch' avia combattuto i due dì, e misse innanzi la schiera del re Aloigi, ma egli comandò a re Aloigi che rimanessi a' padiglioni con oro e fiamma, e con tutti i cavalieri, ch' egli avia tratti del campo. E tutti i feriti trasse del campo, e fecie venire infinite carra di vettuvaglia nel campo, e la mattina rinfrescò quegli dinanzi di buono vino; e avia saputo Beltramo come due ischiere di saraini ancora avieno a entrare

(1) una punta di spada nel gorzerino, e per mezzo la gola gli cacciò la spada

(2) padre, come disperato si cacciò nella battaglia, e uccise due re di corona, e correndo pel campo, non curando la morte, si scontrò in due re, e amenduni gli uccise. E correndo andava pel campo, facciendo cose maravigliose di sua persona. E in questo la notte sopragiunse e ongniuno si ritrasse . . .

in battaglia, e quanta gente poteva essere, e molto confortava, e rincorava la gente alla battaglia pello di seguente, e mandò a dire a re Aloigi che si facesse innanzi alquanto più presso a l' altra gente, e così fece (1).

Come il terzo dì si cominciò la battaglia, dove morì molti signiori, e fu morto il re Aloigi, e molti cavalieri. — Capitolo lxi (2).

Nello apparire il terzo giorno Beltramo fece rinfrescare di nuovo la brigata, mandando per lo campo molte carrette cariche di vittuvaglia, e quando il giorno fu chiaro Beltramo andava molto confortando la gente; i quali inanimati per volontà, poco istavano. Appresso Beltramo si mosse, e con lui Sanguino, e Buoso, e Angiolieri, e Tomaso, suo figliuolo, e così lo re Corves. E nel cominciare la battaglia Beltramo passò colla lancia lo re Ardiano, e morto

(1) del re Luigi, e fecie trarre e feriti, e fecie venire gran quantità di vettovaglia, e tutta sua giente rinfrescò. E avea saputo Beltramo come due schiere di saraini aveano ancora a entrare in battaglia. Molto confortava e suoi pel di seguente, e mandò a dire al re Luigi che si faciessi innanzi alla battaglia alquanto, ed egli così fecie.

(2) Come el terzo giorno si commisse crudel battaglia nella quale fu morto el re Luigi, Buoso, e Angiolieri, e gran quantità di re, e singniori saraini, i nomi de' quali intenderai. C. LX.

l' abbattè da cavallo. La battaglia fue grande, e lo re Corves con molti re entrò nella battaglia, e facia grande danno. E per tutto il male ch' egli facesse non potia rattenere i cristiani, anzi entravano tanto fieramente nella battaglia, ch' egli si maravigliò, e disse a re Adrimon, ch' avia seco: Questa gente mi pare disperata (1). — Appresso seppe ch' era morto lo re Tidiano; allora credette rattenere i cristiani, e per lo campo facia grandi fatti. E in questo vidde tutta la sua gente fuggire, e le bandiere, e' gonfaloni andavano per terra, e' cristiani riscaldati non curavano le fedite, e misono in volta tutta la battaglia. Lo re Corves ebbe paura, e disse a Adrimone (2): Se questa gente così disperata corrono alle nostre ischiere, eglino le romperanno. — Allora costeggiò la battaglia infino alla ischiera settima, e quivi fe' capo grosso, e misse (3)

(1) Avendo dato ordine pel terzo giorno Beltramo di combattere, andava confortando il campo con molta vettovaglia, e quando el giorno fu chiaro, Beltramo andava molto confortando la giente, i quali innanimiti per la volontà, poco stavano a' termini loro. E appresso Beltramo si mosse, e co lui Sanguino, e Buoso, e Angiolieri, e Tommaso, suo figliuolo, e dallato de' pagani el re Corves, con assai singniori. E nel cominciare la battaglia Beltramo passò colla lancia el re Tidiano, e morto l' abattè da cavallo. El re Corves essendo nella battaglia con molti re, faciea gran danno, e per tutto ciò non poteano ritenere e cristiani; anzi traevano tanto fieramente nella battaglia, che egli si maravigliò, e disse al re Adrimonte che gli era allato: Questa giente mi pare disperata. —

(2) disse al re Adrimonte . . .

(3) capo, e misse . . .

nella battaglia questa giente. Beltramo fece raccogliere la sua gente, ed entrò nella battaglia, e mandò sei, a dua a dua, a dire a re Aloigi (1) che venisse nella battaglia. Allora si mescolò l' una gente coll' altra. Essendo la battaglia grandissima, Buoso uccise uno re di corona, e abboccossi col re Adrimone, e combattendo con lui l' arebbe morto (2), ma lo re Corves lo vide, e diegli d' una lancia nelle reni, e morto lo gittò da cavallo. E così morì il valentissimo uomo Buoso d' Avernia. Alora i cristiani molto inpauriti combattevano. Lo re Adrimone correndo per lo campo vidde Angelieri di Nozibar fare molto danno a' saraini (3); ed egli prese una lancia, e ferillo nel petto, e morto l' abbattè a terra del cavallo. Quando lo seppe Tomaso, suo figliuolo, domandò che insegnia portava, e chi l' avia morto. Cercando per lo campo trovò il re Adrimone, e partigli il capo in due parti (4), e adirato correndo s' abboccò col re Filisare, e misegli la spada più d' uno palmo nella ispalla destra, e morto l' abbattè a terra del cavallo. Allora fu levato grande il romore (5) per la morte de' due re, e sarebbono fuggiti i saraini, se lo re Corves non avesse

(1) al re Luigi

(2) conbattendo l' arebbe morto

(3) Adrimone ... Angiolieri di Luzzinborg fare ...

(4) che arme portava quello che l' avea morto, e, saputolo, ciercò pel campo, tanto che truovò lo re Adrimon, e partigli ...

(5) Allora fu gran romore ...

soccorso (1), e per forza sostenne tutto il pondo della battaglia, e fece venire della ottava ischiera grande gente, e rimetteva indrieto i cristiani. Ma lo re Aloigi chiamò Carlo suo figliuolo, e diegli la bandiera in guardia, e la metà della gente, e disse: Figliuolo, di te sarebbe maggiore danno, che di me, e però io voglio entrare nella battaglia. — Allora si mosse con cinquanta mila cristiani (2), e venne alle spalle alla sua gente. E in questo mezzo fu trovato il corpo di Lionagio, e di Bernardo, e di Buoso, e d'Angelier (3), e di Namerighetto, e più di sessanta signiori morti, e tutti mandati drento da Parigi, dove si facia gran pianto. Guglielmo Zappetta gli fè portare nel tempio maggiore della città. Lo re Aloigi entrò nella battaglia, e fece molte prodezze; ma egli fu assalito da re Salamon di Tebas, e da Musante, e da l'Amirante di Giudea, e rimase con dumila nel mezzo de' saraini, e se Beltramo (4), e Tomaso, e Sanguino non lo avessino soccorso, vi rimaneva; nondimeno ebbe due ferite nella persona. El giorno passò, e venne la notte, ma lo re Aloigi si fece medicare (5), e la mattina

(1) non gli avesse soccorsi

(2) con quattromila cristiani

(3) Lionagi . . . Angiolieri

(4) Zappetta gli fè portare nel tempio maggioro della città. E il re Luigi avendo conbattuto alquanto, fu assalito dal re Salamon, e da Moisante, e dal re di Giudea, e rimase solo con dumila nel mezzo di tanti saraini, e se Beltramo . . .

(5) notte, e il re Luigi si fè medicare

seguente del quarto die, per vendicarsi, entrò nella battaglia, e fecesi il dì grande, e mortale battaglia, e fu ferito lo re Aloigi di molti colpi mortali, e fu portato drento alla città ferito. Pelle quale fedite venne a morire il nobilissimo re Aloigi, figliuolo di Carlo Magnio. E dipoi entrarono il dì tutti i cristiani nella battaglia, e la notte fece fine alla battaglia del quarto giorno. Beltramo fece di tutte le schiere una, stando la notte a buona guardia, e così fece il nimico cioè il re Corves (1).

Come Beltramo disse a tutti i baroni confortandogli di bene fare. — Capitolo lxii (2).

Poi che fu apparita l'aurora del dì, Beltramo chiamò a sè tutti i baroni, ch'erano rimasi vivi, e che potessino arme portare, e in questa forma gli confortò, e ammunigli di bene fare, e disse così: O nobili re, e duchi, e signiori (3), noi abbiamo soste-

(1) e feciesi il dì grande uccisione di giente. E in quel dì ne fu portato in Parigi, per amor di quelle ferite, dove poi se ne morì, e la notte puose fine alla battaglia del quarto giorno. Beltramo fè di tutte le schiere una, e stettono la notte a buona guardia, e così fè ancora el re Corves d'Alis.

(2) Come Beltramo ordinò la battaglia del quarto giorno, e la bella dicieria, che fecie, confortando e cristiani. E come e' morì in questa battaglia. C. LXI.

(3) gli confortò. Nobili singniori, noi abiamo . . .

nute le fatiche maggiori de' quattro giorni passati, dove sono morti molti de' nostri; ma dovete credere per vero che de' nostri nimici ne sono tanti venuti meno, che in questo seguente die mi pare essere certo della vettoria. Noi abbiamo per vero che più di trenta re di corona sono morti di loro, e ancora sappiamo per gli nostri antichi, che questa santa bandiera, cioè oro e fiamma, fu mandata a Fiovo figliuolo di Gostantino, imperadore di Roma, e che la gente, che sotto questa bandiera si conduce, dea rimanere vincente, e vettoriosa della battaglia. E sonne testimoni tutti i nostri passati, e tutti li ricordo a voi. Sono apparecchiati i guidardoni, se voi francamente combattete: el primo, chi morrà arà la gloria di Dio, el secondo si è l' onorata fama del mondo, e 'l terzo chi rimarrà vivo arà la ricchezza de' nostri nimici. E però ogni uno si racordi del suo figliuolo, e delle sue donne, e padre, e madre, che, perdendo noi, chi gli dea difendere? Vinta questa battaglia, quale infedele arà ardire di mai fare più passaggio, considerando che mai alcuno ne passò tanto forte, quanto costui? E però ogni uno valentemente combatta, uccidendo chi noi vuole uccidere. — E detto questo, si mosse, chè 'l dì era chiaro, e' nimici s'appressavano, l' uno e l' altro campo, per fare crudele battaglia (1).

(1) ... ma crediate da vero che de' nostri nimici ne sono venuti tanti meno, che credo in questo dì seguente avere la vettoria. Noi abbiamo fatto loro morire più di

Come i franciosi combattendo co' saraini, fu morto il re Corves d' Alis soldano, e' cristiani ebbono la vittoria della guerra, e vettoria di gran ricchezze. — Capitolo lxiii (1).

L' una gente s' appressava a l' altra el quinto, e ultimo giorno. Beltramo, per dare la via agli altri, fu il primo che si mosse, e riscontrossi col re Corves, e rupponsi le lance a dosso, e passò ogni uno tra' nimici facendo grandi fatti. Ma Beltramo non potia la fatica, cioè la persona, come solia; nondimeno e' fu

trenta re di corona, e ancora sappiamo che per gli nostri nostri antichi questa bandiera, oro e fiamma, non fu mai sanza vettoria, la quale s' ebbe al tempo di Gostantino. Sicchè a voi s' aparecchia tre guidardoni, se franchi conbatterete: il primo, che chi morrà arà la gloria di Dio, secondo, la onorata fama del mondo, terzo che chi rimarrà vivo arà gran ricchezze de' nostri nimici. Ongiuno si ricordi de' nostri figliuoli, e delle nostre donne, e padri, che, perduto noi, chi gli difenderà? E vinta questa battaglia, quale infedele sarà quello, che mai ardisca di far passaggio, considerando che mai nessuno ci passò, che fussi tanto forte, o vuogli con tanto sforzo? E però ongniuno valentemente conbatta. — E detto questo, si mosse, perchè el dì era chiaro, e i nimici s' apressavano a loro.

(1) Come in questo ultimo capitolo morì el re Luigi, e Beltramo, e Buoso d' Avernia, e molti altri cristiani, e morì lo re Corves d' Alis miracolosamente, e molti altri re saraini, e Carlo Martello fu incoronato del reame di Francia. C. LXII.

tanta la sua forza, e di Tomaso, e del re d' Ungheria, e di Carlo, e di Sanguino, e de' cristiani, ch' eglino il misono pel mezzo del campo, e il campo ebbe grande paura. Ed era Beltramo con alquanta gente presso alle bandiere, e vennegli alle mani il re Salamon, e partigli il capo in due parti. Allora sarebbono rotti alle bandiere, se lo re Corves con grande frotta di cavaliere none avesse soccorso, e abbandonò l' altra battaglia, e avventossi sopra a Beltramo, il quale più s' affaticava contro alla sua gente, e in sua presenza uccise Maisante, ch' era quello che più francava i saraini. Allora lo re Corvesse diede d' una lancia nel fianco a Beltramo, e passollo da l' altra parte, e cadde morto il nobile, e savio Beltramo, figliuolo di Bernardo di Busbante, chiamato il Timoniere. Morto Beltramo, si levò grande romore, e furono costretti per essere rotti, ma eglino si strinsono alle bandiere. Lo re Corves molto s' affaticò per romperli, e alla fine tornò alle sue bandiere, ragunando sue gente per venire a dosso alle bandiere cristiane. E in questo giunse Tomaso, e uccise l' Amirante di Giudea, e tornando lo re Corves a dosso alla schiera de' cristiani con grande moltitudine, fu miracolosamente morto, imperò che quando entrava nella zuffa cadde morto a terra del cavallo. Dissesi per cierti, ch' avieno veduto uno cavaliero vestito a bianco, che lo assalì (1),

(1) Beltramo non potea, come solea, la persona; nondimeno adoperò tanta forza insieme con Carlo, e col re d' Ungheria, e Sanguino, e con Tommaso, che missono el campo de' saraini in gran paura. Ed era Beltramo con

e gittollo morto da cavallo. Ma questo non fu autentico per vero (1), perchè il suo corpo non fu trovato magagniato di ferite, per modo che fusse morto di percussioni; ma per la più gente si disse che morisse di grande affanno. E morto il re Corvesse, e isparta la novella tra' cristiani, tutti ripresono quore, e forze, e Carlo Martello mandò drento a Parigi a dire a Guglielmo Zappetta che uscisse fuori con tutta la gente, ch' era drento; e subito a romore venne fuori della terra con grande moltitudine di cavalieri, e di pedoni. Allora comandò Carlo che le bandiere si facessino innanzi, e assalirono i nimici a grida d' oro e fiamma, imperò che quando si mosse oro e fiamma

alquanta giente apressatosi alle bandiere, e vennegli alle mani el re Salamon, e partigli el capo in due parti. Allora sarieno rotti alle bandiere e saraini, se il re Corves con gran frotta di cavalieri no l' avesse soccorso, e abandonò ongni altra battaglia, e aventossi sopra a Beltramo, e in questa Beltramo alla sua presenza uccise Maisante. Allora lo re Corves vedendo Beltramo guastare, e rempere tutta sua giente, si misse a resta una lancia, e percosselo da traverso nel fianco, che tutto il passò, e cadde morto. E cascato morto Beltramo, el savio Temoniere, n' ebbono e cristiani gran dolore, e furono in questo punto a gran pericolo d' essere rotti, ma e' si ristrinsono alle bandiere, e affaticandosi il re Corves per rompergli, e non potendo, si tornò alle bandiere, e raunò suo giente per venire a dosso alle cristiane bandiere. Fu miracolosamente morto, imperò che quando entrò nella battaglia cadde morto da cavallo. Diciesi per cierti che aveano veduto un cavaliere vestito di bianco, che lo assalì.

(1) autenticato

tutti i cristiani si mossono a uno grido, che l'aria e la terra parla che si dovesse disfare. I saraini avuto la boce come era morto lo re Corves d'Alis, loro soldano, si ruppono tra loro, e fu fatta si grande l'uccisione degl' infedeli, che non sarebbe credibile, e insino alla notte furono seguiti. La gente cristiana fu raccolta al padiglione del re Corves, e quivi s'alloggiò Sanguino, e Tomaso, e molti altri baroni (1), e fu rubato tutto il campo de' saraini. In Parigi si fece grandissima festa della vettoria, e furono mandate nel campo più di semila carrette cariche di vettuaglia per tutto il campo. La città parla che tutta notte ardesse di fuochi, che pella vettoria si facia (1).

(1) affanno, che avea patito in questa ultima battaglia. E sparta la novella come el re Corves era morto, per questo e cristiani ripresono quore, e Carlo mandò in Parigi a dire a Guglielmo Zappetta che uscisse fuori con tutta la giente, che era in Parigi. E a furore uscirono della terra. Allora comandò Carlo che le bandiere si faciessino innanzi e gridassono oro e fiamma, e quando oro e fiamma si mosse, tutti e cristiani si mossono a un grido, che pareva che la terra si dovesse aprire. E saraini sentito come era morto el re Corves, si ruppono infra loro, e fu di loro fatto grande uccisione, che a raccontarlo sarebbe incredibile cosa, e insino alla notte furono seguiti. La giente cristiana si raccolse al padiglione del re Corves, e quivi s'aloggiò Carlo, e Sanguino, e Tommaso, e molti altri baroni.

(2) più di seiciento carrette cariche di vettovaglia, e la città la notte non parea altro che fuoco, tanti ve ne facievano. La mattina...

La mattina, in sulla terza, essendo ancora Carlo Martello nel padiglione, venne nel padiglione uno pellegrino dinanzi a Carlo, e domandò: Quale è Carlo Martello? — E vedutolo, disse queste parole: Uno cavaliere tutto vestito di bianco, e uno iscudo azzurro, con uno corno d' oro nello iscudo mi manda a te, e a voi altri franciosi, e dice ch' io vi dica da sua parte (1) se Carlo non si muta di sua condizione, ch' egli sarà la fine dell' onore de' franceschi. E per tanto tenete a mente le mie parole (2). — Allora molti, ch' erano d' intorno a Carlo (3), lo batterono

(1) parte che se...

(2) fine de' reali di Francia. E però tenete...

(3) Carlo lo 'nbavagliorono, e con molte boci el cacciorono fuori del padiglione. Dipoi Carlo si partì, e tornò in Parigi, dove si fè gran festa della vettoria, e gran dolore de' morti, e feciogli soppellire a grande onore. El corpo del re Luigi fu realmente soppellito, secondo loro usanza, e dipoi fu Carlo Martello incoronato di tutta la Francia, e datogli la corona dello imperio della cristianità, e per rimenbranza del padre fe' intagliare una lapida d'alabastro, e metterla in sulla sala del palazzo magiore di Parigi. E Carlo Martello avea tolto moglie innanzi che 'l re Luigi morisse, e avea avuto una figliuola, la quale avea anni sedici quand' egli fu incoronato, e avea nome Soffia. E rengni furono dati a chi era rimasto delle case gientili, e Sanguino di Mongrana prese tutta la singnioria di Borgongnia, e Carlo Martello gli diè la figliuola per moglie, dipoi a parecchi anni. E fu Carlo Martello superbo, e cattivo, e fè molte leggi contro all' usanza reale, e tutto il mondo il temeva per la sua superbia. Alla fine el diavolo nel portò in carne, e in ossa, e perderono i franciosi la

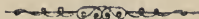
molto superbiamente, e con molte botte lo cacciarono del padiglione, e poi si ritornarono in Parigi, dove si fe' grande festa della vettoria, e grande dolore, e pianto de' morti. E feciono soppellire i morti a grande onore. E appresso fu Carlo Martello incoronato del reame di Francia, e morto lo re Aloigi, secondo usanza fu intagliata una pietra d' alabastro, e messa in sua memoria in sulla mastra sala del palagio di Parigi. Carlo avia moglie innanzi che il padre re Aloigi morisse, e una figliuola piccola, ch' avia nome Sofia. E regni furono dati a chi era rimaso delle case gientile. Sanguino di Mongrana prese tutta la signioria di Borgognia, e Carlo Martello gli diè per moglie la figliuola, poi che fu eletto imperadore. E fu Carlo Martello superbo, e fecie molte leggie contro a l' usanza reale, e tutto il mondo temia la sua superbia. Alla fine il nimico della umana natura nello portò in carne e 'n ossa, e allora perderono i franceschi lo

corona dello imperio, e dipoi l' ebbono gli Ungheri gran tempo, e dipoi l' ànno avuta e tedeschi, e per insino al dì d' oggi. Finito *in secula seculorum.*

FINIS AMEN.

Finito è il nobile libro delle belle e dilettose storie, e battaglie de' Nerbonesi, scritto per me Niccolò di Rinieri di Ruberto de' Bardi. Finito oggi questo di XI di giungnio 1474.

O tu, che con questo libro ti trastulli,
guarda che colla lucierna e' non si azuffi.
Prendil tosto, e guardalo da' fanciulli.

'mperio. E da ora innanzi tutta la storia segue questo libro del Conte Ugo, figliuolo di Buoso d'Avernia. Finiti i libri de' Nerbonesi, secondo Uberto, Duca di Sanmarino, autore di questa Istoria, e per me Andrea d'Iacopo da Barberino, che lo traslatai di francioso in taliano. *Deo graziasse, amenne amenne.* Finita la Storia de' Nerbonesi.

SPOGLIO LESSICOGRAFICO

AVVERTENZA

Ho compilato questo Spoglio in servigio del Vocabolario della Crusca, trascrivendovi tutti gli esempi delle *Storie Nerbonesi* citati nelle due ultime Impressioni, coll' indicazione del luogo in cui s' incontrano nella nostra stampa; tranne due, che non mi è bastato l' animo di rinvenire, e che pertanto, (posto che neppure ad altri studiosi torni di rintracciarli,) stimo dover essere tratti da altri Codici. Il che non dee fare difficoltà, essendo certo che la Crusca non si valse soltanto del Codice da essa inscritto nella *Tavola delle Abbreviature,* e di cui mi son giovato per la presente Edizione. Il diligente Lettore potrà convincersene esaminando alcuni degli esempi suddetti, nei quali vedrà le differenti lezioni, che ho messe tra loro a confronto.

Questo spoglio poi serva di saggio delle molte aggiunte, e correzioni, che gli Accademici potranno apportare nella loro opera importantissima, avendo più spesso ricorso alle *Storie Nerbonesi.* E dico *saggio,* perchè se avessi

voluto recare tutto che ho per entro a questo testo raccolto, e che conservo, lo Spoglio sarebbesi dovuto rendere di gran lunga più copioso.

Avverto ancora che ho riservato a questo luogo la spiegazione di talune voci del testo, che ne aveano mestieri, anzichè collocarla a piè di pagina. D' altri non pochi particolari avrò a ragionare nella Quarta Parte delle Illustrazioni.

SPOGLIO LESSICOGRAFICO

Le cifre romane indicano il volume, le arabiche la pagina. Le voci in carattere diverso son quelle citate nel Vocabolario della Crusca

A, per *Da*, agg. ess.

. . . si tratta alcune cose lontane *alle* persone. — I, 140.

Nella seconda parte si vedeva altre istorie de' pagani, cominciando *a* Can, figliuolo di Noè. — I, 345, e appresso, ed a pag. 356.

A, in luogo di *Per*, con un Infinito dopo non ha es. che del Boccaccio:

. . . io piglierei la corona *a* conservare. — I, 251, e a pag. 253.

Abbattagliare, *Dare battaglia*, e figur. *Dare molestia*, manca:

Iddio gli mandò uno moscone, il quale gli andava intorno al viso, e tanto l' *abbattagliò*, che cadè a terra della torre, e morì. — I, 346.

Abboccarsi, nel significato preciso d'*Affrontarsi, Azzuffarsi*, manca:

. . . trasportato dalla sua fanciullezza, *s' abboccò* con Tibaldo. — I, 24, e *passim*.

Abitare, nome sost. per *Abitazione*, agg. es.

. . . tutte le reale istanze, e palagi di Parigi tolsono per loro *abitare*. — I, 28.

Accettare, *Accogliere*, agg. es. del buon secolo:

. . . voleva grande bene a questi garzoni, e subito fece loro aprire, e *accettogli* con grande allegrezza. — I, 59, e a pag. 128.

Acconcio, *Collocato, Disposto*, agg. es. del Trecento:

E da lato al palagio furono *acconce* due sedie d' infinite ricchezze. — I, 358, ed anche II, 85.

Accordare, *Porre d' accordo*, *Stabilire*, agg. bell' es.

E poi fu trattato, e *accordato* che Monteargiento si gettassi in terra. — I, 498.

Accozzarsi, *Affrontarsi*. V. qui *Abboccarsi*. Agg. es.

. . . *accozzandosi* colla prima ischiera de' cristiani di quindicimila . . . videsi rompere le lancie da ogni parte. — II, 70.

A corpo a corpo, *A faccia a faccia*. V. *A petto a petto*. Agg. es. antico importante:

. . . disse Tibaldo a l'Almansore: Io voglio favellare a re Aloigi a *corpo a corpo*. — II, 457.

Acquistare l'anima, cioè *Salvarla*, manca:

. . . pensando quanto male era per lui istato . . . pensò di volere *acquistare l' anima*. — II, 546.

Affogarsi, *Soffocare*, agg. es.

. . . chi cadeva in quella pressa *si affogava* tra' piedi de' cavagli. — II, 267 e a pag. 417.

AFFOSSARE, *Cingere di fosso:*

Fè le mura della città rifare migliori, che non erano

prima, e tutta la fece rafforzare, ed *affossare.* — II, 58.
V. altro es. a pag. 559.

Affrettarsi, *Affaticarsi,* manca:

E sempre *s' affrettava* per passare, e alla fine sarebbe perito, se Guglielmo . . . — I, 189.

Albagìa (Stare in), detto delle navi, quando spiegano tutte le vele in attesa del vento. Non trovo questo modo nei Vocabolarj. La voce *Albagìa* nel significato di *Brezza che spira verso l'alba*, è anche nel dialetto genovese:

. . . vidono la nave di Morando Latiniere, del re Tibaldo, il quale *istava in albagìa,* perchè non avea vento, e stavano tutte le vele alte, e non punto di vento. — II, 225.

Alla contraria, *In direzione contraria,* manca:

. . . andarono inverso Oringa, *alla contraria* de l' acqua navigando. — II, 232.

Allargarsi, *Spargersi qua e là.* Agg. es antico e bello:

Le damigelle s' *allargarono* su per li prati. — II, 238.

All' arme. Mancano nel Vocabolario ess. antichi:

. . . come l' una schiera vide l' altra, si levò il romore a l' arme. — I, 490.

Allegrezza di (Avere). Manca es. antico, e così puntuale come il seguente:

Carlo Magno *ebbe allegrezza de' baroni,* che si eran proferti di mantenere col conte Guglielmo il suo figliuolo. — I, 363.

Alloggiamento, agg. es. del Trecento:

E partiti di chiesa, cioè di Santa Maria, ognuno si tornò a' sua *alloggiamenti.* — I, 255, ed altri ess. a pag. 515, e II, 453, e altrove.

Amare per amore, agg. es. del Sec. XIV:

. . . uno barone chiamato Mandonio, il quale *amava per amore* una gientile donna. — II, 324.

Amore a (Essere in). Agg. es. di questo bel modo, colla preposizione *a*, all'unico di Fra B. da S. Concordio:

E di quelli vi fu, che vennono, non per amore, nè per paura, ma per *essere in amore alla corte.* — I, 290.

Andare, *Muoversi, Camminare.* Agg. es. ai soli dell'Alighieri:

. . . tagliarone tanti al filo delle spade, che non si potia *andare,* che si ponìa piede a morti uomini. — II, 55.

Andare a fuoco, *Essere arso,* manca:

. . . sarete tutti disfatti delle vostre persone, e *andrete a fuoco* tutti quanti. — I, 283.

ANDARE A SOLLAZZO, modo citato nella IV Impressione, e che nella V sarà di certo messo sotto la voce *Sollazzo:*

Deliberò d' *andare* in quella parte *a sollazzo,* cacciando, con molti baroni. — I, 33. A pag. 425: *Menare a sollazzo.*

Andare, o **Andarsene a suo viaggio**, o **cammino**, *Partire.* Es. da agg.:

. . . ognuno *andò a suo viaggio*, come gli era stato detto, e comandato da Carlo. — I, 88, e II, 33.

Andare per diletto, manca:

. . . lo re d' Ungheria *andando per diletto,* e cercando molto delle terre, capitò a una città. — I, 32.

Andare per l' altrui pane, *Andare accattando,* manca:

. . . a me convenne di casa mia uscire, e fuggire, *andando per l' altrui pane.* — I, 254.

ANDARE PER VITA, *Vivere.* Era modo citato nella IV

impressione, e fu escluso dalla V, ma forse per collocarlo sotto *Vita*:

Se tu *vai per vita sarai ancora pro d' uomo.* — I, 6 e a pag. 248. — II, 298, 483.

Andare verso, o inverso checchessia, modo citato nella IV impressione:

Arnaldo *andò inverso* Amerigo. — I, 45, e appresso: Sanza niente parlare, il meglio che potè *se n' andò verso* la scala.

Antiguardo, agg. es. del Trecento:

E montarono a cavallo, e uscirono fuori con venti mila cavalieri, e assalirono l' *antiguardo* del campo. — II, 391, e a pag. 431 del vol. I, *Antiguardia,* che è più comune.

A petto a petto (Parlare a) *Abboccarsi*:

. . . mandò uno barone a re Aloigi a dirgli che gli piacessi che Tibaldo gli volìa parlare *a petto a petto.* — II, 457. V. *A corpo a corpo.*

APPARECCHIATO, detto di tavola:

Comandoti quando tu sarai fatto cavaliere, non alberghi mai in terra murata, nè mangiare in tavola *apparecchiata.* — I, 53.

Appellare di battaglia, *Sfidare a battaglia*, manca:

Guglielmo l' *appellò di battaglia* con altrettanti cavalieri. — I, 433.

Appendere il fuoco, *Appiccarlo*, manca:

. . . al primo tratto *fu appeso il fuoco* in tre bertesche. — II, 233.

Appiccarsi a, *Dare assalto*, manca:

Allora Beltramo con tre mila *s' appiccò alla porta,* e per forza l' acquistò. — II, 110.

Appiccarsi, *Ficcarsi, Penetrare,* manca es. del buon secolo:

La lancia di Malasetta si ruppe, e poco male fè a Guido, e la lancia di Guido *s' appiccò,* e passollo insino di drieto. — II, 52. V. *Attaccarsi.*

Appiccarsi, *Azzuffarsi,* agg. es. del Trecento:

Ogniuno ruppe sua lancia, e voltandosi cacciarono mano alle spade. La moltitudine era grande, che non poteronsi *appiccare.* — II, 364, e altrove più volte.

Aprire alcuno, per *A prire ad alcuno.* Il Vocabolario non ha di questo costrutto che un solo es.:

Allora *due affamati lioni furono aperti,* e giunti nel prato mugghiando. — II, 629.

ARABESCO, add. *Arabico:*

Casello vestito a loro modo *arabesco,* si volse inverso i cristiani a gridare in lingua *arabesca.* — II, 177.

Così leggo chiaramente nel Codice, mentre che la Crusca pone nel secondo luogo *arabico.*

ARCATA, *Tratto d' arco*:

Alla fine si tornò nella terra, e' cristiani puosono campo, rizzando le loro bandiere presso alla porta a una *arcata.* — II, 62, e a pag. 271, e nel Vol. I, 234.

Armata per *Esercito*, è voce registrata con un solo es. del Sec. XIV:

. . . molto l' amaestrò e confortò, e così tutta l' altra giente dell' armata. — II, 687.

Arrestare la lancia. Nel Vocabolario un solo es. antico:

E *arrestò la lancia*, e percosse Maderante. — I, 491 e *passim.*

Asilato, *Che riceve asilo*, manca:

Ora mi veggio tolta la maggiore parte del mio patrimonio . . . da cui? Da uno *asilato* ingrato, non degnio di corona. — II, 535.

ASSALTAMENTO:

E morivvi in questo *assaltamento* grande quantità di gente da ogni parte. — II, 383.

Assedizione, *Assedio*, voce meritevole d' essere registrata:

. . . la terra era tutta assediata di franca giente, che non fu come la prima *assedizione*, e guerra. — I, 471.

ASSEGNATAMENTE, *Con misura:*

. . . di questo vivevano, dandole *assegnatamente* quattro once per bocca. — I, 437.

ASSERRAGLIARE, *Chiudere con serraglio:*

La mattina comandò che la città fosse da ogni parte *asserragliata*. — I, 432.

ASSORTIRE, *Distribuire:*

Ma i cristiani *furono assortiti* in cinque parti, cioè schiere. — II, 263.

Attaccarsi, *Penetrare*, manca es. antico:

. . . la ispada non *si attaccava* per l' arme del pagano. — I, 426. V. *Appiccarsi*.

Attediare, *Attediarsi*. Agg. es. antico, e più puntuale:

Di questo fu allegro Ghibellino, per none *attediare* nella impresa. — I, 277.

Atto, *Attitudine*, *Perizia*. Manca, ed è notevole:

Se costui avesse l' *atto* dell' arme, com' egli è forte, e avesse ben mangiato, egli vincerebbe tutto il mondo. — II, 495.

Attorniamento, *Torneamento, Torneo,* manca in questo significato degno di nota, cioè: *Esercizi d' arme in campo attorniato di steccato:*

E con queste feste molte giostre, e *attorniamenti,* e armeggiare. — I, 81.

Attraversare, *Mettere a traverso.* È preferibile quest' es. all' unico del Trecento recato dalla Crusca:

E feciono tagliare molti alberi, e *attraversare* per modo, ch' erano loro muro contro a' saraini. — I, 132.

A un grido, lo stesso che *Ad una voce,* manca:

E dette queste parole, tutti si recarono le spade in mano, e *a uno grido* si gittarono tra' saraini. — II, 22.

Avanzar via, usato così assoluto per *Andar innanzi,* non è nel Vocabolario:

. . . era di notte, sì che egli ebbe grande vantaggio, e *avanzò molta via.* — II, 646.

Aver di grazia, *Tenersi per onorato,* manca es. antico:

Come sono fatti grandi questi Nerbonesi, che solevano *avere di grazia* di favellare con quegli di casa mia! — I, 309.

Aver a fine, e **Trarre a fine**, per *Mettere a morte,* manca:

In questo mezzo Guglielmo e Beltramo *avieno a fine* Rubicon, se Rinovardo non vi fusse giunto. — II, 519. Nella variante *traevano affine.*

Avere faccenda, *Aver a fare,* manca:

Le saette *ebbono* la mattina più *faccenda* della battaglia, che le lance. — I, 183.

Avere malinconia d'alcuno, *Avere malinconia a cagione d' alcuno,* bel modo da registrarsi:

. . . *avia* sempre *maninconia della* sua donna, e non

poteva sapere s' ella era viva o morta. — I, 22. Così *Avere paura d' alcuno,* a pag. 690 del Vol. II.

Avere pensiero di . . . *Essere sollecito di.* — Nella IV Impressione si citava, ma nel semplice significato di *Pensare:*

Dunque credi tu che se 'l re avesse sospetto di te, none avere' pensiero? — I, 12.

A vicino, *Da vicino.* Modo notevole da aggiungersi:

El conte Guglielmo soldò quarantamila cavalieri, e tenevagli per le circostanze *a vicino.* — I, 274.

Avvenire, *Venire, Seguire,* manca in questo senso particolare:

E poi combattevano per lo tempo, che *avveniva,* con più riguardo. — I, 486.

Avventura di fortuna, *Buona ventura,* non è citato:

. . . avvenne per *avventura di fortuna* ch' Amerigo prese la città di Nerbona. — I, 3.

Avvisare, *Divisare.* Il Vocabolario cita solo *Avvisarsi* in questo senso:

. . . rivoltò Beltramo el cavallo per la via, ch' *avia avvisato* di fare. — I, 446, e II, 212.

Avviso (Fare suo) *Considerare, Riflettere,* manca:

Rinovardo *fece suo avviso:* Questa gente si romperà per la paura. — II, 614.

Balcone o Bolcione, *Arnese di legname a guisa di ariete.* Ho conservato le due forme, benchè il Vocabolario non citi in questo significato che la seconda. Ma nel Testo è chiaramente *Balcone,* e poichè il Vocabolario ne mette probabile la derivazione da *Palco,* stimo siasi potuto anche adoperare nel senso medesimo di *Bolcione:*

Folco con CCC cavalieri, e con mille fanti a piè, con iscale, lance, e fiaccole, e *balconi* di legniame . . . riassalirono le bertesche. — II, 236.

Baliare, e **Balire**, rigettati dal Vocabolario come voci antiquate, citavansi nella precedente Impressione, ma il primo nel senso d'*Amministrare*, e non, come qui, in quella di *Adoperare con gagliardia:*

Ma Ghibellino s'avvide che Apolinas non poteva bene *baliare* il braccio. — I, 281.

Balio, manca d'es. antico:

Figliuolo, se 'l mio figliuolo avrà *balio*, che lo governi, io ti lascierò, ecc. — I, 252.

Bandiera delle insegne, modo da agg., equivalente a *Bandiera colle insegne:*

E furono poste le *bandiere delle insegnie* de' Nerbonesi in su certe torre di Valenza. — II, 21.

BANDO, *Condanna pubblica ad una pena:*

. . . era *bando* la testa a domandare grazia per lui, o racordarlo. — II, 483.

Barbano, *Zio.* Voce che la nuova Crusca ripone nel Glossario: In varj nostri dialetti, compreso il genovese, usasi tuttavia *Barba* per *Zio:*

. . . non dire ch' ei sia il tuo *barbano.* — I, 399 ed altrove più volte.

Battaglia giudicata, *Battaglia campale.* Manca es. del Secolo XIV:

. . . spesso si facia molte zuffe co' nimici, ma non *battaglie giudicate.* — I, 307, e II, 427.

BEFFATA, voce citata dalla Crusca con es. solo delle *Storie Nerbonesi;* ma non è nei Codici da me esa-

minati, i quali recano invece *Beffe*, e *Beffetta*, cioè, come aggiunge il testo, una *Piacevolezza*. — V. il Vol. I, 12.

Battere occhio da (Non). Modo notevole non registrato:

Rinovardo tanto ne 'namorò, che da lei *non batteva occhio*, e più tempo andava poi d' intorno al suo palagio. — II, 489.

BEVERÌA, *Il bere smodato:*

Essendo a cena, vi furono fatte di grande *beverie*. (La Crusca: *vi furon fatte gran beverìe*). — II, 613.

Bezzico, voce dimenticata dalla Crusca, che però cita *Bezzicare* in questo senso di *Molestia con piccoli e repentini assalti:*

. . . spesso davano tà *bezzichi* al campo, e alle volte, otta catotta, gli assalivano. — II, 365.

Bilico (In) *In equilibrio*, manca es. antico:

La fortuna . . . fa come la ruota, che sta *in bilico*, e come la ruota volgie, chi va su, e chi va giù. — II, 534.

Biordare, da *Bigordare*, e *Bagordare*, cioè *Armeggiare*, voce antiquata. Agg. l' es. seguente, utile per intendere i testi:

La sua giente si feciono inverso Oringa, e correvano per la campagnia *biordando* colle lancie. — II, 238.

BOCCALETTO, dim. di *Boccale:*

Comandò che fusse afforzato il luogo dove egli è, acciocchè mai non possa uscire, e siegli dato ogni dì uno mezzo panetto, ed uno *boccaletto* d' acqua. — II, 630.

Botta, *Colpo, Percossa*, manca es. del Trecento:

. . . con molte *botte* lo cacciarono dal padiglione. — II, 709.

Bottella, o, come si legge nella variante, *Sportello*, manca:

E uscì fuori, e menava i cavalieri a mano, perchè uscirono per la *bottella*. — II, 471.

Brancata, *Manata*. La Crusca non ha del Trecento che un solo es. tratto dai *Reali*. Fra noi genovesi è voce comunissima:

. . . trassesi della scarsella una grande *brancata* di moneta d' oro. — I, 380.

Brando, *Spada*. Il Vocabolario reca un solo es. antico, e di poesia:

. . . tagliò a Scandorbas la mano ritta, e cadde la mano, e 'l *brando* alla terra. — II, 282, e a pag. 361.

Breve, *Lettera*. Il Vocabolario ha questa voce nel significato di *Lettera pontificia*, non in quella di *Lettera* in generale:

E mentre che leggevano il *breve*, giunse Aluigi. — I, 288.

BROCCARE, *Spronare:*

Allora questi venti ispronarono i cavagli, e allora Folco, (la Crusca per isvista *Foligo*) e' compagni *broccarono* inverso loro. — II, 306.

Brocoliere, manca; credo sia quel medesimo che *Brocco*, in senso di *Riccio*, ond' è intessuto il *Broccato:*

. . . la sopravesta era coperta a gigli, e a *brocolieri*. — I, 363.

BUCCINA, *Specie di tromba*. Il nostro Cod. ha invece *Busina :*

D' ogni parte il romore era grande, il suono de' tamburi, nachere, trombe, e *busine*, che parìa che l' aria tre-

massi. — II, 46, e 331. — A pag. 210 si legge *Sebusina,* ed a pag. 406, e 416 *Busino* maschile.

Buglione, franc. *Bouillon*, *Brodo.* In questo senso fu rigettato, ed a ragione, dalla nuova Crusca. Nelle edizioni precedenti leggesi con un es. del Sacchetti:

Va, torna alla cucina, e non partire dal *buglione.* — II, 500.

Buono, nel senso di *Adattato,* non è nel Vocabolario, che con un solo es. del Pulci:

. . . il re gli donò uno ricco vestimento, ma non gli era *buono.* — II, 498.

CACCIA, *Inseguimento:*

Allora tornarono inverso il castello, ed ebbono la *caccia* infino a mezzo la costa. — II, 653.

Caccia, *Cacciatori.* Nella Crusca un solo es. di Dante:

Per questo si levò il romore, e tutta la caccia si volse in quella parte. — I, 34.

CACCIA (ANDARE A). L'es. della Crusca si riscontra nelle *Storie Nerb.* Vol. I, 33, ma con diversa lezione. Invece sotto *Cacciare,* avendo adoperato un altro Codice, essa ripete l'es. stesso in tutto conforme al nostro, in questa guisa:

V' era una numinanza, quando tra loro diceano: *Dove n' andremo a cacciare?* Rispondevano: Andiamo a vedere la bella Carbonaia. — I, 33.

Cacciagione, *Cacciata.* La Crusca registra invece *Cacciamento:*

. . . la *cacciagione* d'Agar, ancilla d'Abramo, ecc. — I, 341.

CACCIARE:

Per avventura certi baroni e gentili uomini andarono a *cacciare* in questo bosco. — I, 32.

Calcato, *Accalcato, Fitto.* Nel Vocabolario non v' è esempio di tal significato così chiaro, come il seguente:

. . . mentre che era più *calcata* la battaglia, s' abboccò Torandino con Guicciardo. — II, 116.

CAMPO (ESSERE A):

Nel tempo che il re Luigi *era a campo* alla città detta Ascalona.

Così la Crusca; ma il nostro Cod. legge: E nel tempo che re Aloigi, re di Francia, *era a campo* a la città di Scalona. — II, 440.

CAMPO (LEVARE):

Quando Buovo sentì la venuta de' saraini, immantanente *levò campo,* e tornò nelle terre de' cristiani. — I, 94. Altri ess. a pag. 235.

CAMPO (PORRE):

Rambaldo andò, e *pose campo* a questa città. — I, 24.

CAPITALE (TENERE A):

Sprezzava la potenzia de' nimici, *tenendoli* poco *a capitale.* — I, 133.

Caporale, *Capo d' una squadra di soldati.* Mancano nel Vocabolario ess. del buon secolo:

. . . chiamò uno campione di Guglielmo, ch' era uno franco *caporale.* — I, 424 ed altrove.

Carrettajo, *Carrettiere.* Manca es. antico:

Guglielmo ordinò a tutti i *carrettaj,* che ecc. — I, 376.

CARTA (TRARRE). *Stipulare un atto:*

Di tutti *trasse carta* suggellata. — I, 203.

Certo di (Sapere il). Ai varj modi registrati dalla Crusca sotto la voce *Certo,* agg. questo, che è bello:

. . . per certi saraini *avia saputo il certo della* sua morte. — II, 184.

Chiericia, o **Chericeria**, *Chericato, Clero;* voce degna d' entrare nel Vocabolario, e da conservarsi nell' uso:

. . . molti devoti sermoni fece la *chericia.* — I, 359, e II, 85.

Chiarire, *Risplendere, Farsi chiaro.* Manca es. di prosa:

. . . giunsono leggiermente a quella porta, essendo cominciato il dì a *chiarire.* — I, 120.

Cinto, per *Cintura, Fascia,* manca del pari es. di prosa:

. . . intorno al cappello un *cinto* di pannolino. — II, 573.

Circondato, *Fortificato.* Usato così assol. manca:

La quale città è grossa, grande, e bene circondata. — I, 3.

COMMETTERE BATTAGLIA:

Allora s' abboccò Guiscardo colla ispada (il Vocabolario per errore *colle ispade*) in mano col Povero Avveduto, e insieme aspra *battaglia commettevano.* — II, 467.

Compagnia, nel senso generico di *Squadra d' armati,* non ha es. del Trecento:

Ed entrò Ruberto nella battaglia con quella *compagnia,* ch' egli avia in aguato. — I, 397 e *passim.*

Concordato, *Accordato*, manca in questo significato:

O che doveremmo noi fare, che siamo al presente tanto del nostro sangue insieme legati, e *concordati* con tanto buona compagnia?. — II, 93.

Condire, *Dire insieme*, *Aggiungere*, manca:

. . . voleva due città, ch' erano del re di Barberia . . . *condicendo* che solo Oringa veniva a dare. — I, 306.

CONDUCIMENTO, *Guida*, *Capitaneria:*

Fece il Soldano della sua gente quattro ischiere: la prima diede sotto il *conducimento* di Galeran e di Galises, suo fratello. — I, 227. Poche linee prima gli Accademici avrebbero potuto trovare un altro esempio.

Conforto, *Speranza.* Manca in questo particolare, e notevole significato:

Io ò *conforto* che, come lo re Arpirot è morto, che la città sarà tutta in vostro ajuto. — I, 375.

CONGEGNATO, *Commesso*, *Inserito con arte:*

. . . in cima della colonna erano due donzelle ignude di cristallo, e ogni una gittava . . . acqua per lo *congegniato* condotto. — II, 545.

Congiurato, *Giurato insieme*, manca:

E fatta questa lega, e *congiurata,* el soldano si tornò in Babilonia. — I, 206. Poco appresso *Giurata.*

Conoscere innanzi, *Avere sperienza.* Bel modo non citato:

Tu solo sene l' onore, e la nostra gloria; noi non *conoscemo* tanto *innanzi,* quanto *ài conosciuto* tune. — I, 270.

CONSENZIENTE, *Complice:*

Tutti quelli ch' erano istati principali al tradimento, gli feciono pigliare, e' tutti i *consenzienti* al detto male. — I, 328.

COPERTO, riferito a discorso, per *In modo oscuro:*

Dissono pure, dubitando non essere ingannati: È egli

sopra la terra? Rispose pure brieve, (nel nostro Codice *Rispuose brieve*) come quegli che favellava *coperto*, (nel nostro: *favellano coperti*) e disse: Gli è sotterra. (*Ibid. Egli*).

Poco prima si legge un altro es. di quest' avverbio: Ê egli morto? — Rispuose il folletto *coperto*: Morto. — II, 551.

Corrompersi in lagrime. Il Vocabolario non ha che *Corrompersi in colpe:*

Vedendo Bernardo il grande animo del figliuolo, *si corruppe in lagrime*. — I. 453.

Corrotto di pianto, modo non registrato, simile al precedente:

Carlo comandò a Guglielmo, e agli altri baroni, che per la sua morte non si facesse alcuno *corrotto di pianto*. — I, 266.

CORSARO, o CORSALE:

Fu isbandeggiato di tutta la fede cristiana, e fu iscomunicato; egli se n' andò, e diventò *corsale* di mare. — I, 360.

Costiero, *Di costa, Dallato*, ha solo un es. del Galilei:

La sera Guglielmo mandò Beltramo in una valle *costiera* presso alla città a mezza lega. — II, 20.

Costumare in, *Avvezzare, Ammaestrare a*. Manca costruito con questa particella:

. . . io voglio . . . che voi lo *costumiate nel* vivere correttamente. — I, 271.

Crevo, V. Grevo.

CROCE (BANDIRE LA):

. . . *fu bandita la croce* addosso a que' di Maganza. (Nel Vocabolario: *a tutti que'*). — I, 39.

DA, nella frase: *Da uno ad un altro*, cioè: *Da solo a solo*:

Allora Guglielmo domandò al segreto chi egli era; ed egli gli disse *da sè a lui* chi egli era, e come era venuto per piacere di Dio. — II, 506.

Danneggiare, usato in forma di neutro, non ha che un es. del Filicaia:

. . . andarono per assalire i saraini dov' eglino credessino più *danneggiare*. — II, 238.

Danno di (Fare). Modo che ha un es. nella Crusca, ma non del tutto nel significato di questo:

Ottonello da Modona *facia molto danno de'* saraini. Iscarabotte giugante . . . veduto Ottonello, che *facia grande danno de'* saraini, gli lasciò cadere uno sì fatto colpo, che . . . — II, 66. Ed altrove più volte.

Dare, *Scorrere*, detto de' fiumi, manca:

. . . tra un fiume, che alquanto *dava* presso Pampalona. — I. 128.

Dar voce, *Far credere*. Merita quest' es. d' essere aggiunto all' unico del Vocabolario:

E perchè la loro gente era armata, *dierono bocie* di partire, e d' andare inverso Tolosa in aiuto di Guglielmo. — I, 313.

Dare volta, *Voltare*: modo da registrare:

La moltitudine era grande, onde Tibaldo per comprare la vita *die' volta* al cavallo. — II, 454.

Dato, *Posto, Stabilito*. Agg. es. del Sec. XIV all' unico citato:

E intanto passò il dì del termine *dato* da tutti. — II, 85.

Degnare, *Stimare degno*, sottintendendo di che, manca es. in prosa del Trecento:

E per queste due cagioni *degnò* la vecchiezza di Carlo. — I, 8.

Destro (**Esser**). *Essere acconcio, Opportuno.* Agg. es. de Trecento all' unico del Vocabolario:

Tutti s' accordarono, perchè era loro più *destra* la guerra. — I, 143.

Dibruciare, *Bruciare*, non è citato:

. . . tutto il paese facìa guastare, ardendo, e *dibruciando.* — I, 144, e nella pag. seg.

Dichinarsi, *Umiliarsi.* Il Vocabolario non reca che un es. del Sec. XIV:

Non pensi tu che il re è molto più gentile, che altro barone? Egli non *si dichinerebbe* a darla a te. — II, 506.

Dicollare. Nella Crusca soltanto *Decollare:*

. . . tutti quanti gli altri *sieno dicollati.* — I, 329.

Di corti giorni, *Di corto, Tra breve,* manca:

. . . notificando loro che *di corti giorni* vi voleva cavalcare colla compagnia. — II, 111.

Dietro guardo, *Retroguardia.* La Crusca non reca che qualche es. del Nardi:

. . . egli seguiva Buovo, ch' era innanzi, e giugnieva al *dietro guardo*, e grande battaglia si cominciò, e molto danneggiava Buovo el *dietro guardo.* — II, 340.

Dificio, *Macchina d' assedio.* La Crusca non reca questa aferesi, ma la parola intera *Edificio;* eppure non dovrebbe mettersi del tutto fuor d' uso:

. . . ordinava *dificj* da combattere questo castello. — I, 113, ed altrove.

DILACCIARE, *Slacciare:*

Maltribal cominciò a volergli *dilacciare* l' elmo, per volergli tagliare la testa. — I, 485.

DILETTOSO, *Diletto, Amato:*

E se tu vedessi tempo d' andare al mio *dilettoso* Namieri . . . a lui mi raccomanda. — I, 443.

DIRE, *Discorso,* usato al plurale:

E fatto consiglio, molti trattati vi fue, e *diri.* — — I, 317. Si leggono altri ess. a pag. 78 e 576 del Vol. II.

DISFERRARE, *Trarre il ferro dalla ferita:*

Allora Guglielmo lo *disferrò* del troncone, ch' avea nel petto. — II, 451. Il nostro Cod. ha *sferrò.*

Disgrazia (**Di**). Il Vocabolario non ha che il modo più comune *Per disgrazia:*

. . . in questo dì, che fu morto Ghibellino, morirono due sua figliuoli *di disgrazia.* — I, 517.

Di sotto in sopra. Modo notevole, che manca nel Vocabolario:

. . . l' Almansore e Tibaldo ànno giurato di non si partire mai, se la terra non disfanno *di sotto in sopra.* — II, 372.

Disperare di . . . In senso neutro per *Affliggersi*, od *Adirarsi vivamente,* non lo rinvengo nel Vocabolario:

E *di* questo *disperava* Viviano, che non gli potea rompere. — II, 117.

Disporre, per *Esporre*, non ha che un es. del *Testam. della Cont. Beatrice,* ed in significato non del tutto conforme a questo:

. . . entrò nella città, andonne al signiore, e *dispuose*

l' ambasciata. — II, 8, ed altrove. V. *Imporre* nel Vol. I, 328.

Donar doni:

Folco mostrò a Tiborga i *doni,* ch' Anfilizia gli avia mandati a *donare.* — II, 255.

Di altri modi somiglianti non mancano ess. nelle *Storie Nerbonesi,* come:

Accamparsi il campo. — II, 674.
Cavalcar cavallo. — II, 525.
Ferir piaga. — II, 286.
Lanciar lancia. — I, 109 e 110, II, 113 ed altrove.
Parlar parole. I, 47, 422, II, 240, 610.
Portare portato. — II, 626.
Sparlar parole. — I, 20.
Sposare per isposa. — II, 321.
Traditore di tradizione. — II, 217.

Dove, *Onde*, *Per lo che.* Il Vocabolario non ha che ess. del Cellini:

. . . mandarono iscorridori rubando, pigliando prigioni, e predando bestiame: *dove* ne fu nella terra grande romore. — II, 12 e *passim.*

DUBITANZA, *Dubbio:*

Ognuno per *dubitanza* cominciava a tenere migliore guardie. — I, 500.

Dura, *Resistenza,* e così **Durare** per *Resistere,* manca:

Veggiendo Guiscardo tanta *dura* del saraino, sè stesso gridava, dicendo . . . — II, 116.

Durare con, *Resistere a.* Il Vocabolario non lo cita che costruito con la preposizione *Contro,* o *A:*

E questi tre non trovarono alle braccia niuno che *durasse con* loro. — I, 325, e Vol. II, 87.

Durare, *Distendersi,* riferito a *battaglia.* Nel Vocabolario si cita riferito soltanto a *strada*, *pianura*, *salita*, e simili:

E *durava* questa battaglia una lega per traverso del piano. — I, 299, ed altrove.

Entrar innanzi, *Precedere,* manca:

Voi sapete meglio di me la via: *entratemi innanzi.* — II, 487 e 504.

Manca altresì nel senso figurato, benchè fosse accolto nella IV Impressione:

Io sono il minore di sette frategli, e non è dovuto ch' io *entri innanzi* a' miei frategli maggiori. — I, 252.

ERBA (FARE). *Falciarla per uso del bestiame:*

Furono presi certi saraini, che *facevano erba* pe' cavalli, e questi furono molto minacciati. — I, 185.

Esercizio, *Uffizio, Dignità.* Ecco un es. antico, e più a proposito di quelli della Crusca:

Per la fè, ch' io giuro al mio *esercizio,* e alla gente militana, che se tu favelli più parola, ch' io ti leverò la testa da lo 'mbusto. — I, 170.

Essere anima e corpo di uno, *Essergli affezionatissimo*, manca es. del Sec. XIV:

. . . *era* questo abate *anima e corpo* d' Amerigo. — I, 59.

Esser mosso, *Muoversi.* Agg. es. all' altro del Sacchetti, di quest' uso del tempo composto in luogo del semplice nei verbi neutri passivi:

Sicchè il bisogno nostro si è che voi raguniate quanta gente voi potete, e presto *siate mosso.* — II, 372.

Essersi morto, *Essersi ucciso.* Modo da non lasciare da parte:

Molti dissono che la fanciulla *s' era morta* ella stessa. — II, 545.

Fallanza. La nostra lingua conservando *Fallamento, Fallante, Fallare,* non relegherei nel Glossario la voce *Fallanza:*

Signiore Almansore, perdonatemi, non guardate alla mia *fallanza.* — II, 311.

Dicasi quel medesimo di *Fallenza,* che leggesi nel Vol. I, 247.

Fare la via, *Dar luogo.* Il Vocabolario non cita questo modo, che nel significato di *Viaggiare*, o *Passare camminando:*

. . . in questo punto giunse la loro madre Almingarda, e tutta la gente le *facea la via.* — I, 197.

Fare pensiero, *Proporsi,* manca es. del Trecento:

. . . immaginando dove ella *avia fatto pensiero* di dovere andare. — I, 15.

Ferire, *Assalire.* Il Vocabolario fa distinzione tra l'atto d'assalire, ed il proposito e disposizione ad assalire. Del primo significato reca più ess., non tutti però puntuali; del secondo un solo del Machiavelli. Ora, distinzione siffatta mi pare troppo sottile, e non utile, e non so perchè solo la seconda significazione si dica a' uso oggi non comune. Manca poi il costrutto *Ferire tra:*

. . . dieronsi buoni segni l'una ischiera a l'altra, per *fedire* a un tempo *tra'* pagani. — I, 115.

Fidare il campo, *Assicurarlo,* manca:

E io ti *fiderò il campo*, e vieni meco a combattere. — I, 218, e appresso.

Fidare uno che . . . Manca del pari questo costrutto:

Chi *mi fida che* queste non siano de l' arte d' Annibale, duca di Cartagine? — I, 235.

Fidarsi, *Scambiarsi fede*, o *sicurtà l' un l' altro*, manca:

. . . feciono cenno di parlare insieme, e *fidaronsi*, essendo Alepantino presso alle mura. — I, 217.

Fidarsi di . . . Seguito dall' Infinito d' un verbo, per *Aver animo*, *coraggio*, *fidanza* di fare qualche cosa, manca:

Di grande animo sono questa franca gestra, chè per uno mio vassallo *si sono fidati di* venire a noi! — II, 302.

Figlio, in luogo di *Figliuolo*, che è assai più comune nella prosa del Trecento, agg. es.:

. . . io non sono vostro *figlio*, Guglielmo non è vostro fratello. — I, 439.

Filicità, certo per *Velocità*, scambiata anzitutto la *v* in *f*:

E diliberati di cavalcare con grande *filicità* a Tortosa . . . l' altissimo capitano Guglielmo d' Oringa velocissimamente circa a la 'mpresa fatta ordinò le schiere.

Forte, *Prestamente*. Manca es. del Trecento in prosa:

. . . per Dio, cavalchiamo *forte*. — I, 16.

Fortezze, al plur. *Prove di gagliardia*. Manca es. del plur. ed in questo senso:

Guglielmo, che udì il romore, tornò indrieto, e vide le grande *fortezze* di quello signiore. — II, 27,

Nel nostro Testo si trovano altri ess. di quest' uso del plurale, che non è comune. Veggasi *Franchezze*. —

I, 228. — *Prodezze,* I, 484. — II, 16. — *Valentie,* I, 413, 504. — II, 586. — *Gagliardie* II, 242, ec.

Fortuna, nel significato di *Pericolo* manca:

Guglielmo pregava Iddio che lo liberassi dalle sue mani, e che campassi da tanta *fortuna.* — II, 119.

Fremire d'allegrezza. Manca es. di quest' uso:

Quando Guglielmo intese questa novella, *fremì d'allegrezza.* — II, 219.

Gabbarsi con; non è citato che colla preposizione *Di:*

Nipote mio, non istare crucciato, ch' io mi *gabbavo* iersera *teco.* — II, 312.

Gatto. V. Grillo.

Gestra, *Stirpe*, come si legge nella variante a pag. 271, Vol. I. Dal francese antico, adoperando il nome accennante le imprese d' una famiglia, per quello della famiglia stessa. Di qui il titolo *Chanson de geste* dato ai poemi, nè quali celebravansi le imprese di qualche stirpe illustre. Nel nostro Testo per lo più è scritto chiaramente *Gestra,* anzichè *Gesta,* forse per vezzo di pronunzia nel Sec. XIV:

Della *gestra* di Mongrana nacque Buovo d'Antona... e di costui nacque la *gestra* di Chiaramonte. — I, 2 e altrove.

Giorni, per *Vita*, manca, forse perchè significazione un pò francese:

... ordinò una torre grossissima di muro, e ... quivi ordinò che finissi i suoi *giorni.* — II, 483.

Giravolta (Fare). *Andare attorno,* manca es. del buon secolo:

Fece Argentino molte *giravolte* per la città. — I, 64.

Giunta (Di o Nella). *A tutta prima, Di tratto,* non ha es. nel Vocabolario:

El Povero Avveduto giunse nel campo, e assalillo, e *di giunta* abbattè Guidolino. — II, 450. *Nella giunta*, a pag. 431, Vol. I, e 115, Vol. II.

Giurare una cosa, *Promettere con giuramento*. Il Vocabolario non ha es. chiaro di questa frase:

Allora Ghibellino *giurò la battaglia* con lui a corpo a corpo per l' altra mattina. — I, 218. A pag. 403 e 452, Vol. II, *Giurare la morte*.

Governarsi, *Moderarsi*, manca:

. . . pregò quelli, ch' erano campati, che *si governassino* nel mangiare, però che' loro corpi erano tanto affamati, che di leggieri potrebbono morire. — I, 509.

Grazia (Dimandare di), manca:

. . . *dimandò* a Namieri *di grazia* di volere fare una correria nel regno di Portogallo. — I, 462.

Grazia (Essere). *Essere cosa gradita*. Non è citato:

Ghibellino rispuose *essere* a lui *grazia*. — I, 305. Nel Vol. II, 602, *Essere di grazia*, che manca del pari in questo significato.

Grevo, o Crevo, e talvolta scritto con chiarezza **Cievo**, dal francese *Grève*, *Greto:*

. . . aviene novella Buovo del cattivo Namieri, come egli avia preso il *Grevo* di Spagna. — I, 102.

E giunto in Ispagna nel terreno d' una città, che si chiamava il *Crevo* di Spagna . . . trovò uno castello, ch'era del re Aliasto. — I, 113. Ecco in questo passo il significato attribuito a tal nome, e si conferma a pag. 119.

Grillo, e Gatto, macchina guerresca:

. . . ordinò Guglielmo che facessino due castelli di legname, e fè fare molti *grilli* e *gatti*. — I, 96.

La voce *Gatto,* non ben definita dalla Crusca, deriva dal lat. *Crates,* per istorpiatura popolare di pronunzia, ed era realmente un *Graticcio* intessuto di vinchi, o di legname, sotto il quale stavano al coperto gli assedianti, battendo coll' ariete, od altrimenti, le mura nemiche. Si legga nella Crusca l' es. di Vegezio. I Latini lo chiamavano anche *Vineae.* Alcun che di simile erano certamente i *Grilli,* ed infatti nei varj ess. del Vocabolario, e nel nostro Testo si trovano quasi sempre insieme accozzati. E poi, l' es. che il Vocabolario trae dalle *Storie Pistolesi,* comprova appunto siffatta conformità: « Feciono fare molti *gatti e grilli* di legname, e accostaronli a l' uscia, e messono loro fuoco.

Guadagnare, usato assol. per *Predare,* manca:

. . . per ventura erano usciti del campo di Namieri cinque cento armati per andare a *guadagnare.* — I, 114 e 149, 411, e Vol. II, 21. V. *Perdere.*

Guardare di guardia, modo singolare, che non ha es. nel Vocabolario:

. . . ogni ora bene *di guardia guardando.* — II, 358.

Impacciato, *Colto, Preso al laccio,* è significato da agg.:

Beltramo ebbe grande paura, e disse a Casello: Noi siamo *impacciati.* — II, 637.

Impalmare, *Promettere,* manca nella forma attiva:

. . . partivano il reame saramentando, e *impalmando alcuni patti.* — I, 255.

Imporre, pel semplice *Porre,* manca:

E *impuosono* il tempo presto. — I, 206.

Inastare, *Mettere in asta,* manca:

E in presenza di Aliscardo fece *inastare* le sue bandiere. — I, 165.

In costa di . . . *Lungo il fianco di . . .* Manca, ed è bel modo:

. . . se n' andarono ne la camera di Folco, e posti a sedere *in costa del letto*, dice Folco a Salatresse, ec. — II, 315.

Intendimento per *Intenzione amorosa*, manca:

. . . fu opinione di molti che 'l conte Guglielmo avessi alcuno *intendimento* con dama Orabile. — I, 386.

Lasciare, usato assol. per *Tralasciare*, non è nel Vocabolario:

Subito Falsitor s' armò, e venne con trenta a cavallo alla battaglia, e non *lasciò*, perchè Falerizia, sua madre, non volesse. — II, 649.

Liccia, *Steccato*, conforme è spiegato nel testo, a pag. 580, Vol. II:

E la mattina comandò che la città fusse da ogni parte asserragliata di *licce*, e palancati, e di fosse, e di bastie. — I, 432. Gli ess. nelle *St. Nerb.* sono moltissimi.

Licenziare, *Rompere*, *Finire*, detto di *Tregua*, o *Pace*. Manca in questo senso:

. . . con grande ira d' accordo *licenziarono la triegua*. — II, 460 e segg.

Maculare per *Corrompersi* manca:

. . . comandò che 'l suo corpo fosse isparato, e 'mbalsamato, per modo che si conservasse sanza *maculare*. — I, 195.

Magnificenza, *Carico onorifico*, manca in questo senso:

Carlo appellò Buoso da Vernia, al quale si scusò non essere sofficiente a tanta *magnificenza*. — I, 254.

Male di morte (Volere), *Odiare mortalmente*, manca:

. . . recò la badia a santa vita, e' cattivi gli *volevano male di morte.* — II, 620.

Malvoluto (**Essere**). *Essere inviso.* Non ha es. del Trecento:

. . . i maganzesi erano *malvoluti* da' parigini. — I, 67.

Maomettista, *Seguace di Maometto,* manca:

. . . quanta turpitudine ne' *maumettisti* regniava. — II, 138.

Medicame, *Medicamento*, manca es. di prosa, e del Trecento:

. . . comandò loro che non traessino se non che *medicame.* — II, 285.

MENZIONARE:

Io l' ho udito *menzionare*, egli è un franco cavaliere. — I, 425.

Mettere cura, *Badare,* non ha es. usato così assoluto:

. . . vedragli partire, quando vedranno che voi non *mettiate cura.* — I, 153.

Militano, *Militare*, manca:

Per la fè ch' io giuro al mio esercizio, e alla gente *militana*, che se tu favelli più parole, ecc. — I, 170.

Morale, *Giusto*, *Onesto*, manca:

. . . tenesse sempre a memoria il *moralissimo* Trajano imperadore. — II, 139.

Moralità, per *Onestà*, non ha es.:

. . . quanta *moralità* di vivere è in essa fede cristiana — II, 138.

Munizione, *Vettovaglia,* manca es. del Trecento:

. . . eravi rimaso nella *munizione* certe fave secche, e di questo vivevano. — I, 437.

Nievo, *Nipote*, ha un es. del *M. Maggiore*. Appartiene anche al dialetto genovese:

. . . s' era ingaggiato di combattere con uno cristiano, chiamato Beltramo, *nievo* del conte Guglielmo. — I, 425.

Nimicato, *Trattato da nemico*, ha un solo es. del Guicciardini:

O carissima cugina, io sono lo *nimicato* Rinovardo. — II, 525.

Nominanza, *Modo di dire, Detto, Proverbio;* non c' è es. di questo singolare significato:

. . . venne a tanto, che stando il re a Scupin, v' era una *nominanza,* quando tra loro diceano: Dove n' andremo a cacciare? Rispondevano: Andiamo a vedere la bella carbonaja. — I, 33.

OCCISIONE:

Questa schiera faceva maggiore *occisione*, che tutto l' altro campo. — Però nella nostra lezione questo passo è di tal forma:

. . . faciano maggiore *uccisione* di questa ischiera, che di tutto l' altro campo. I, 190.

OLTRAGGIARE:

Mai non *fu oltraggiato,* che non fosse vendicato per la grazia di Dio.

Il nostro Cod. reca: mai non *fu oltraggiato,* ch' egli non si sia vendicato, la merzè di Dio. — I, 203.

Ordine, *Segno religioso*, manca:

. . . vestiti come romiti in ischiavina, e cappello, e l' *ordine,* n' andarono a Vignione. — II, 594.

ORIAFIAMMA, *Bandiera reale di Francia,* con una fiamma in campo d' oro:

Tolse la sua bandiera *oriafiamma,* e tornossi in sala. — Noi leggiamo invece: Tolse la santa bandiera d'*oro e fiamma*, e tornossi in su la sala. — I, 71.

Altro es. citato dal Vocabolario: Tutti i cristiani passarono il fiume con *oriafiamma*, loro bandiera reale. — Noi invece: Tutti i baroni cristiani passarono il fiume con tutta la loro gente, e colle bandiere. *Oro e fiamma* era la bandiera reale. — I, 190.

Oriare, *Adornare d' oro.* Il Vocabolario cita questo verbo, ma nel significato latino di *oriri:*

Quando Tibaldo vide la bandiera del corno d' oro, ch' *oria* la bandiera di Guglielmo, subito si tirò indrieto. — II, 448.

Pacifico, *In pace,* manca in questo senso:

Poi si tornò a Nerbona, e ognuno si rimase *pacifico.* — I, 6.

PADIGLIONE:

Smontò di nave, e andò a Oringa, senza far danno a persona, e giuntovi appresso, tese trabacche e *padiglioni.*

Nel nostro Cod. si legge: Costui giunse a Oringa, e non facìa danno a persona, e quivi s' accampò ordinatamente, e tese trabacche, e *padiglioni.* II, 586. — Di *padiglione* s' incontrano nelle *Storie Nerbonesi* altri ess. parecchi.

Paganìa, *Terre de' pagani*, manca:

. . . era la più bella donna, che in quello tempo si trovassi in tutta *paganìa.*

PANZERONE, *Cinto di ferro:*

Guglielmo . . . volle portare uno *panzerone* in su le carne ignude. — II, 547.

Passare, *Accadere.* La Crusca non porge che un es. della *Storia di Semifonte:*

. . . vedremo come queste cose *passeranno.* — II, 49, e 375.

Passione, *Compassione,* non ha che un es. del Boccaccio:

. . . tanto la pregò, che 'l re mosso a *passione* di lei, si rivolse d' animo, e disse ecc. — I, 459.

PATERNALE, *Paterno:*

Se io non guardassi al *paternale* amore de' miei fratelli, io ti leverei con questa ispada la testa dalle spalle. — I, 195.

Con più di ragione la variante: *Fraternale.* — Di *Paternale* c' è un es. più sicuro a pag. 168, ed un altro nel Tom. II, 628.

Patto (**Di**). Il Vocabolario ha frasi somiglianti, ma non questa:

E significò che la triegua era finita *di patto* tra loro — II, 463, e 606.

Pelago, *Corso d'acqua*, non ha qui il significato d'*Acqua profonda,* che gli attribuisce il Vocabolario:

. . . tutta la schiera si volgìa in quella parte, come fa uno *pelago* a una rotta dallato. — II, 266.

Pensare, per *Intendere, Comprendere*, manca:

. . . vide la 'nsegna del falcone in su la sopravesta, e *pensò* il tradimento di questa gente. — I, 16.

Pensiero, *Proposito*, non è registrato:

. . . prediciendo delle cose passate e delle future, e

massime del *pensiero* di Viviano, cioè dello acquisto di Ragona. — II, 95.

Per ancora, non è recato es. del Trecento:

. . . *per ancora* non si sa chi si sia. — I, 256.

Percuotere in . . . *Azzuffarsi con* . . . — Manca es. del buon Secolo:

. . . egli si mosse, e *percosse nella* gente saraina, facendo ismisurate prodezze. I, 146. — Manca poi affatto costruito con *Tra*, ond'è es. nel Vol. II, 8, 9, 13 e altrove.

Perdere, usato assol. nel senso di *Perdere battaglia*, manca:

Onde i saraini cominciarono a *perdere*. — I, 11, e appresso, e II, 49. V. *Guadagnare*.

Perseverato in luogo di *Persequitato*, dev' essere uno svarione del copista nel Vol. I, 452.

Piacere (**Essere di**). *Essere grato*, manca:

. . . e voglio che vi *sia di piacere* che voi gli perdoniate. — II, 610.

Piaggia, *Luogo qualsiasi*. La Crusca non lo cita che come significato poetico:

. . . Guglielmo si puose in un' altra *piaggia* con dumila cavalieri. — II, 20. Altrove si legge *Piazza* nel significato medesimo.

Piazza (**Far fare**). *Farsi dar luogo*. Ha un solo es. dell' Ariosto:

. . . dov' egli giugnia *facìa fare piazza*. — I, 150, e II, 453.

Pigliare sopra sè, *Incaricarsi*. La Crusca non lo regi-

stra che nel senso d' *Entrar mallevadore,* con un es. del Borghini:

. . . non v' era alcuno che la volesse *sopra a se' pigliare.* — I, 254.

Pigliare speranza in . . . Nel Vocabolario soltanto *Prendere speranza di . . .*

. . . a ciò ch' eglino non *pigliassino alcuna isperanza in* essa madre. — I, 56.

Ponimento, *Fondazione.* Manca in questo significato:

. . . sotto brevità tratta del *ponimento* di Parigi. — I, 366. V. *Porre,* che è a pag. 347.

Porre in terra, *Sbarcare.* Nel Vocabolario non ha che il significato di *Deporre:*

Beltramo giunto al porto di Candia, *puosono in terra.* — II, 317.

PORTO:

E surto nel *porto,* smontò di nave, e andò a Oringa. — È il principio dell' es. stesso allegato dalla Crusca qui sotto *Padiglione.* Ma, come noto a questa voce, nel nostro Cod. quel passo è di lezione così diversa, che non vi apparisce punto la parola *Porto.*

Posa (Stare in). *Star cheto,* manca in questo significato:

Ella gridava al popolo che *istesse in posa,* tanto ch'ella sapesse i patti della battaglia. — I, 283. A pag. 415 è nel senso di *Stare in riposo,* e la Crusca non registra che *Stare a posa.*

Prender campo, *Correre, Allontanarsi.* È solo citato nel senso di *Farsi indietro per assalire con maggior impeto:*

La sventurata reina avia già *preso* tanto *campo* . .

che la sera la sopragiunse in questo scuro diserto. — I, 18.

Presa, nel significato di *Cattura*, non ha che un es. del Berni:

E fu questa *presa* del re Borello grande ventura. — — I, 303.

Procedente, usato come nome sost. manca:

. . . si pensò a tempo di fare nuovo passaggio sopra a' cristiani . . . come nel *procedente* la storia seguirà. — II, 32.

Procurare, *Guatare*, *Osservare*. Manca questa significazione:

Guglielmo molto lo *procurò* dal capo a piè. — II, 495.

PROPRIO, add.:

Fattogli giurare d' essere obbedienti a Nameringhetto suo nipote, come alla sua *propria* persona.

Questo esempio, che è uno dei due da me non potuti trovare nel Cod. Magliab. XVI, I, sul quale è condotta la presente edizione, dovrebbe leggersi, come si rileva dal contesto, a pag. 547 di questo Tomo II. — Ma la Crusca lo trasse dal Riccardiano 2481, d' assai diversa lezione, secondo che m' ha cortesemente notificato quell' egregio uomo, che è C. Guasti, degnissimo Segretario dell' Accademia della Crusca. Tale notizia però mi pervenne dopo che era già stampata l' *Avvertenza* premessa a questo Spoglio, e dopo che inutilmente io aveva cercato gli esempi per la detta voce *Proprio*, e per *Vangaccia* e *Zappetta*, citate del pari dagli Accademici, ma sopra lo stesso Codice Riccad., e che in questa edizione corrispondono a ciò che si legge a pag. 549, ossia poco appresso al vocabolo *Proprio*. Ecco, infine, accertato quello ond' io dubitava,

componendo il presente Spoglio, cioè essersi gli Accademici serviti per le loro citazioni di più d' un Codice delle *Storie Nerbonesi.* Essi tennero sottocchi, oltre i due sopraddetti, anche il Cod. Pucciano, ora Laurenziano, n. 530.

Prosunzioso, manca:

. . . ti leverò la testa da lo 'mbusto, ribaldo *prosunzioso*, che tu se'. — I, 170.

Provarsi a . . . *Adoperarsi in . . .* — Manca:

. . . pregolli che si *provassino* bene alla battaglia. — I, 454.

Qui, usato col nome di persona, manca:

. . . noi abbiamo preso cinque città . . . solo per farne signiore *quì* Viviano. — II, 59.

Rammentare, manca nel seguente costrutto:

E non *vi rammenta* che Amerigo fu figliuolo di Bernardo di Mongrana?. — I, 329.

Rastrello, *Cancello*, *Steccato*, manca:

E passando drento al primo *rastrello,* e una guardia gli disse . . . — I, 278, e Vol. II, 17, 20, e altrove.

Recare, *Persuadere,* usato assol. manca:

Ma fu più fatica a *recare* il re Aloigi. — II, 528.

Recare a moglie, non trovo questa frase nella Crusca:

Arnaldo si avia la sua dama *recata a mogliera.* — I, 141.

Re di corona, non è nella Crusca questo modo:

Come sedici *re di corona*, con molti grandi signiori, vennono a Iscalona per soccorrere Tibaldo. — II, 409 e altrove.

Resta (**Dare d'una lancia a**). Il Vocabolario cita soltanto *Porre,* o *Mettere in resta:*

Alipardo gli *diè d' una lancia a resta,* e gittollo a terra del cavallo. — I, 130, e 146, 485 e appresso. Nel Vol. II, 13 *Porre la lancia a resta.*

Rifare, *Rifornire,* manca:

E alquanto tempo istette . . . a Oringa, a *rifella* di gente e di mura. — I, 415.

Riguardo, *Retroguardo,* manca:

. . . feciono tanto d' arme che tutto il *riguardo* de' saraini ruppono. — I, 299. Nella variante: *Drieriguardo.*

Rimanere, sott. *d'accordo,* non ha che un es. del Borghini, eppure non è raro nei Trecentisti:

Così conchiuse il re Aloigi co' sua baroni di così dire a Tibaldo, e così *rimasono.* — II, 458.

Rimettere in . . . *Commettere a . . .* — Anche questo modo non ha es. del Secolo XIV:

Caro mio nipote, *in te rimetto* questa battaglia. — I, 423.

Ripatriarsi, non ha che un es. dell' Ambra:

Però vi piaccia . . . uscire del lungo esilio, e *ripatriarvi.* — II, 137.

Riscontro a, *Incontro, Innanzi a,* manca:

E come apparirono *riscontro* a Monteargiento, furono veduti da Viviano. — I, 494.

Rissa per *Battaglia* non ha es.:

Allora Tibaldo s' apparecchiò d' assalire il campo, e mandò dumila cavalieri dalla parte diverso la *rissa.* — II, 446.

Ristringere, nel senso att. di *Riunire, Raccogliere*, manca:
. . . come e' gli *ebbe ristretti*, Folco giunse. — II, 450.
E manca altresì nel senso neutro pass., di che vedi nel Vol I, 470. — Nel Vol. II, 427, *Stringersi*.

Ritenzione, *Resistenza*, manca:
. . . tornò tutto in danni a' saraini, perchè eglino non facieno niuna *ritenzione*. — I, 115.

Romitorio, Add. *Da romito*, manca:
E prese vestimenta *romitoria*, e partissi della corte. — II, 531.

Rotta, *Via*, francesismo da tenerne conto:
Come Guglielmo si partì dalla *rotta*, e camminando per istrani luoghi, l' ottavo dì giunse a Oringa. — II, 171.

Rozzire, o Rossire, cioè *Rosseggiare*:
El mastro vetusto Apollo faceva in parte *Rozzire* lo nostro orizzonte. — II, 100.

* **Sacramentare**, *Giurare*, non ha che un es. del Davanzati:
Si disse che alcuno con parlari partivano il reame *saramentando*, e impalmando alcuni patti. — I, 255.

Sacrifizio, *Ostia*, manca:
L' altra mattina Rinovardo si levò, e volle udire una messa, e veduto levare il *sacrifizio*, pregò Iddio, ecc. — II, 601.

Scrittore, per *Segretario*, si registri quest' es. del Trecento:
E per questo chiamato uno mio fedele *scrittore*, feci iscrivere al re di Francia. — II, 167.

Scrittura (**Fare**). *Mettere per iscritto*, manca:
E di questo se ne *fece* piena *iscrittura*. — II, 78.

Scusa (**Dare**) per *Dare a credere*, *Sotto colore*, manca:
E quando furono istati un poco, e' presono licenzia dal re, *dando iscusa* d' andarsi a posare. — II, 302.

Se . . . bene, interposta una parola, in luogo del comune *Sebbene*, non ha che un es. del Secolo XVI:
. . . sia chi esser si vuole, *se* fusse *bene* Amerigo di Nerbona. — I, 259.

Secco (**Passare a**). manca:
. . . come *passò a secco* il fiume Giordano. — I, 344.

Sedere, *Convenire;* altro francesismo, che non è registrato:
E per questo si pensò il barbero di pigliare una città, quale gli *sedeva* molto bene, a' confini della Ragona. — I, 286.

Serrare, *Stringere*, manca:
E così dicendo, e serrata la spada a due mani, ferì Manacor sopra l' elmetto. — II, 125. Manca similmente nel senso di *Asserragliare*.
E cristiani feciono una isbarra di legname nella strada, e *serrate* le strade, si credevano difendere. — I, 283.

Servigiale, per *Barca in servigio della nave*, *Schifo*, manca:
. . . trasse Guicciardo, e Guido, e Guiscardo della nave, e misegli nella *servigiale*. — II, 228.

Servire, *Fare cosa grata*, manca:
O gientile ligniaggio di Nerbona, molto m' *avete servito* a soccorrere il nostro Guglielmo. — II, 299. e 652.

Sferrare, V. *Disferrare.*

Sferrarsi, *Togliersi il ferro dalla ferita*, manca es. in significato neutro passivo, riferendolo la Crusca soltanto ai cavalli, quando escono loro i ferri de' piedi:

Namieri per vendicarsi *si sferrò*, e affrettossi di seguire lo re Drubel. — I, 512.

Sinistrare, *Piegare*, secondo che dichiara la variante, non ha es.:

Namieri lasciò correre la lancia sotto il braccio, e per questo Namieri *sinistrò* un poco. — I, 53.

Sofferire, *Resistere*, riferito a battaglia, ed usato assol., manca es.:

. . . quasi i cristiani non poterono sofferire. — I, 179, e Vol. II, 308.

Allo stesso modo è usato *Sostenere.* — I, 181, 504. — II, 71, 72, 236, 330. — V. *Stare a . . .*

Soglia per *Parapetto d' un verone*, non ha es.:

Io vidi dare al Soldano delle mani in sulla *soglia* del verone, dove era, d' allegrezza. — II, 640.

Spaccio, *Pronto fine*, è un bel significato, da agg.:

Sentito questo, Guglielmo fu molto contento acciò avesse più *ispaccio* la guerra. — II, 79.

Squillone delle campane. Il Vocabol. cita *Squillone* per *Campana*, che è anche nelle *Storie Nerbonesi*, Vol. II, 257, e 614, ma non per accrescitivo di *Squillo.*

La città si levò a romore, e gli *squilloni delle campane* cominciarono a sonare. — II, 391.

Stare alla dura, o alla dura opinione, manca:

E così ognuno *istava alla dura opinione.* I, 308. — La variante *Stava alla dura.*

Stare a . . . *Resistere a . . .* Manca:

Viviano e Guiscardo non potevano *stare alle* forze de' saraini. — II, 101.

Stile, *Scritto.* Manca es. del Trecento in prosa:

Ora si dirizza lo *stile* al valentissimo Namieri. — I, 112.

Stinca, per *Istinco,* manca:

. . . furono tutti di poi ricchi gli oringhesi dalle *istinche* del detto campo. I, 518. — Cioè mediante le spoglie de' saracini, le ossa de' quali erano rimase sul campo di battaglia, dopo l' arsione de' corpi.

Storefice, e *Storiofice,* come reca la variante, manca:

Imperò che gli *istorefici* dicono che a lui rimase uno linguaggio solo. — I, 346.

Strangosciato, *Sopraffatto dall' angoscia.* Manca es. del Secolo XIV:

E fece vista di cadere *strangosciata* dinanzi a l' Almansore. — II, 294.

Studiare in lettera, modo degno di venir citato. Oggidì s' userebbe col plurale:

. . . era d' età d' anni dicesette, e ancora lo facia il padre *studiare in lettera.* — I, 147.

Tagliata, *Strage,* ha un solo es. del Buti:

. . . percosse Guicciardo, e la sua giente, faciendo grande *tagliata* de' cristiani. — II, 13.

Tenere in vergogna. Bel modo da registrare:

Namieri se lo *teneva in vergogna*, e nogli lasciò fare oltraggio. — I, 193.

Tirar dietro, *Tener dietro*, manca:

E Brofanette gli *tirò drieto* due miglia. — II, 27.

Tirare padiglioni, per *Tenderli*, non è citato:

. . . con grandissima diligenzia si puose il campo, *tirando* padiglioni. — II, 129.

Tradizione, cioè *Tradigione, Tradimento,* non è nel Vocabolario:

Non piaccia a Dio che mai uomo mi possa appellare traditrice, nè di *tradizione*, nè di bugìa. — II, 217.

Trama, in buon senso, per *Trattato*, manca:

. . . in questa *trama* istettono parecchi giorni. — I, 307.

TRATTO (LEVAR), *Vincere.*

. . . con questi cristiani noi non ne possiam *levare tratto.* — II, 398. — Altri ess. a pag. 375, e 428.

Trippa, *Ventre.* Si agg. questo es. del Trecento:

. . . passollo con quello dardo per la *trippa.* — II, 545.

Trombetto. Anche questa voce è senz' es. del Trecento:

. . . io sono contento mandisi per un *trombetto* a re Aloigi, a chiedere la tregua. — II, 456, e appresso.

Uomo, *Valente*, manca:

Ancora non mi pento avergli cacciati, chè 'l mio cacciare gli à fatti *uomini.* — I, 145.

Vagabile, *Volubile*, *Transitorio,* non ha es.:

. . . dicie il savio che nessuno non si dea mai allegrare, nè troppo contristare delle cose terrene, . . . imperò che sono *vagabile* cose. — II, 609.

Valenzìa, il Vocabolario non cita che *Valentia:*

Guglielmo per le sue *valenzie* facìa ognuno meravigliare. — I, 413.

VANGACCIA:

Avendovi trovato una zappetta, e una *vangaccia.* V. *Proprio.*

Vantaggiato, manca nel significato di *Gagliardo, Prode:*

. . . misse in sulle navi trecento migliaia di saraini, i più *vantaggiati.* — I, 207, e II, 552.

Vedere per *Visitare* non è allegato:

E poi andarono *a vedere* Aloigi, re di Francia. — II, 392.

Venire a volontà, *Ottenere l'intento.* Modo dimenticato:

. . . ancora non ànno posto campo in alcuna parte, ch' eglino non *sieno venuti alla loro volontà.* — I, 276.

Verminaglia, *Vermini*, manca:

. . . messi nel fondo della torre di Baldor, nella quale era sempre moltitudine di *verminaglia.* — II, 222.

Vicerè, non ha es. del Trecento:

Subito lo mandò a dire a Guglielmo, *vicerè* di Francia. — I, 287.

Villaggia, per *Villaggio,* è senz' es.:

. . . più di dugento castella, e grandi *villaggia.* — — II, 63, e 160. A pag. 61 *Villata*, nella stessa significazione, ed ha ess. nella Crusca.

Viluppata (Alla). *All' impazzata*, manca:

Ghibellino portato più da volontà, che da senno, *alla viluppata* andava ferendo per il campo. — I, 149.

Volta, *Fuga.* Il Vocabolario cita questa parola soltanto coll' accompagnatura di qualche verbo:

. . . i saraini ebbono il piggiore, e furono sospinti indrieto. E in questa *volta* Guglielmo uccise Lionetto. — II, 287.

Volta, aferesi di *Svolta*, manca:

. . . e così divisono il loro campo in due parti, imperò che la *volta*, che convenia loro fare, era più di due leghe, di cinque miglia. — I, 131, e II, 256, dove nella variante si legge la parola intera *Svolta*.

ZAPPETTA.

La Crusca per questa voce adopera l' es. stesso, che ho trascritto qui sopra per *Vangaccia*. V. *Proprio*.

INDICE

LIBRO QUINTO.

Capitolo I. — *Come Viviano de l' Argiento co' sua richiese acquistare Aliscante nella Ragona, perchè gli fu impromesso d' incoronarlo de' re di Ragona* . . . . Pag. 5

Cap. II. — *Come puosono il campo a Tortosa, e fatto le schiere, presono la città pe' Nerbonesi* . . . . » 5

Cap. III. — *Come i Nerbonesi puosono campo alla città di Valenza, e fuvvi morti morti baroni.* » 11

Cap. IV. — *Come fu morto Guidone, e molti altri cristiani, e molti saraini nella battaglia* . » 15

Cap. V. — *Come Sarabrun perdè Valenza, e la grande battaglia che vi fu* . . . . . . » 17

Cap. VI. — *Come Guglielmo, Viviano, Beltramo, Guiscardo, Guicciardo, e Guido si partirono da Valenza, e ànnovi lasciato a guardia Rinieri, figliuolo di Ghibellino, con dieci-mila cavalieri, e vanno a porre il campo a l' Angrare in Aliscante* . . . . » 23

Cap. VII. — *Come i sopradetti Nerbonesi si partirono d' Angrara per andare a Pirpigniano, grossa città in Aliscante di Ragona.* . . » 30

Cap. VIII. — *Come i Nerbonesi presono Pirpigniano, e tolse per sua femmina Violante, figliuola di Salinesso, signiore di Pirpigniano* . . . . Pag. 36

Cap. IX. — *Come i Nerbonesi si partirono da Pirpigniano, e vanno per aquistare la città di Barzalona, per avere tutta la signioria d' Aliscante, e di Ragona. Ma prima fa Guglielmo una diceria a' Nerbonesi, trattando della grande vettoria* . . . . . . » 39

Cap. X. — *Come si cominciò la battaglia il primo dì, dove fu morto molti da ogni parte, e Aleasso di Guascognia, e Taurone capitano di Barzalona* . . . . » 43

Cap. XI. — *Come venne soccorso a' Nerbonesi di Francia, da Bernardo di Busbante, e da Buovo, e da Arnaldo d' Ansedonia, e da Buoso d' Avernia, e da Ugo da Fieravilla, e da altri amici* . . . . » 47

Cap. XII. — *Come il terzo dì, che furono riposati i cristiani, si cominciò la seconda battaglia; dove morì signori pagani, e molti cristiani.* » 50

Cap. XIII. — *Come i Nerbonesi presono Barzalona, e Lamireche, re di Tanizia, signiore di Barzalona, si fuggì, e ritornossi in levante a re Tibaldo* . . . . » 55

Cap. XIV. — *Come i Nerbonesi, Viviano de l' Argiento, e gli altri, si vogliono partire di Barzalona per ire acquistare Saragozza, per incoronare Viviano de l' Argiento di Ragona.* » 58

Cap. XV. — *Come i Nerbonesi, udito l' animo della giente de l' arme si partirono con tutto il campo per ire a porlo alla città di Saragozza* . . . . » 60

CAP. XVI. — *Come si cominciò la battaglia il terzo giorno, dove vi morì il gran giugante, e morivi tre signiori capitani cristiani, e uno nipote di Brocardo* . . . . Pag. 63
CAP. XVII. — *Come i Nerbonesi presono Saragozza, e fu morto lo re Brocardo di Stiva, signiore di Saragozza per lo re Tibaldo d' Arabia* . . . . » 69
CAP. XVIII. — *Come i Nerbonesi si partono da Saragozza, e vanno aquistare la città di Galatevitto per incoronare Viviano* . . . » 75
CAP. XIX. — *Come giunto gli statichi nel campo, e nella città, Viviano de l' Argiento combattè con Gatamar, signiore di Galatevitto. Dove Viviano l' uccide, e pigliorono la città.* » 80
CAP. XX. — *Come fu incoronato Viviano de l'Argiento re di Aliscante, e di Ragona* . . » 84
CAP. XXI. — *Come la giostra si cominciò in su la piazza di Saragozza* . . . . » 86
CAP. XXII. — *Come Viviano fa la festa ogni anno il dì che si incoronò della incoronazione* . » 89

APPENDICE

La Storia dell' Acquisto di Raona secondo il Codice Magliabechiano, Palch. IV, n. 35.

CAP. XLIV. — *Come Viviano conforta tutti i Nerbonesi per andare all' acquisto di Raona, e la risposta di Guglielmo, e degli altri Nerbonesi; e dopo alquanti giorni si missono in punto a cavalcare inverso la Ragona, lasciando Oringa ben fornita* . . . » 91

CAP. XLV. — *Viviano, e Guglielmo cogli altri Nerbonesi tanto cavalcarono, che infra pochi giorni giunsono a Vignone, dove grande onore ricevettono, e così cavalcando giunsono a Nerbona, dove di lor venuta si fe' gran festa* . . . . Pag. 94

CAP. XLVI. — *Come i Nerbonesi, partiti da Nerbona, cavalcando giunsono a Pirpignano, e quivi con grandissime grida s' accamparono.* » 96

CAP. XLVII. — *Come sentito il re la venuta de' cristiani, e come erano intorno a Perpignano, subitamente mandò al soccorso cinque suoi figliuoli con X^m cavalieri, e così s' ordinarono le schiere da ogni parte per cominciare la battaglia* . . . . » 98

CAP. XLVIII. — *Come Viviano dell' Argiento, e Torandino s' andarono a trovare colle lancie basse, e la crudel battaglia, nella qual fu morto Torandino, e preso il castello di Propigniano, dove molti si battezzarono* . . » 100

CAP. XLIX. — *Come Agustan giunse a Barzalona con X.^m di sua gente, e assalì Viviano. Dove crudelissima battaglia si cominciò, e per forza d' arme i nostri cristiani presono Barzalona* . . . . » 107

CAP. L. — *Come Guglielmo prese Villafranca, e tutti i terrazzani si battezzarono. E presa la terra, Guglielmo ordinò sue terre, aspettando il re Ferrante, che venisse alla battaglia* . . . . » 111

CAP. LI. — *Come si cominciò grandissima battaglia tra saraini, e cristiani, nella quale fu morto, e sconfitto il re Ferrante, e i fi-*

gliuoli con tutta lor gente, e presa la città di Terragona, dove morì gran moltitudine di saraini . . . . Pag. 115

LIBRO SESTO

Cap. I. — *Incomincia il Sesto Libro de' Nerbonesi, secondo Uberto duca di Sanmarino, nel quale si tratterà come Tibaldo passò il mare con settecento migliaia di saraini, per vendicare la prima sua perdita, e raquistare Oringa. Dove prima fu ferito nel braccio per raquistare la Ragona contro a Viviano de l' Argiento* . . . . » 145

Cap. II. — *Come l' Almansore e 'l re Tibaldo ismontarono con setteciento migliaia nella Ragona contro a Viviano* . . . . . . » 150

Cap. III. — *Come Viviano uscì di Tortosa, e andò contro a' saraini, ch' erano ismontati* . . » 152

Cap. IV. — *Come Guido e Guiscardo furono presi, e Viviano, e sette figliuoli di Ghibellino furono morti* . . . . » 154

Cap. V. — *Come Guglielmo perdè ventimila cristiani, e Guicciardo fu preso, e Guglielmo fuggì* . . . . » 160

Cap. VI. — *Come Guglielmo fuggì d' Aliscante, e fu seguito dallo re Balduche, e Guglielmo l' uccise* . . . . » 165

Cap. VII. — *Come Guglielmo si partì dalla rotta, e camminando per istrani luoghi, l' ottavo dì giunse a Oringa, e disse la morte di tanti Nerbonesi; e Tiborga sentendo il romore, e la rotta, si stracciò tutti i vesti-*

menti, e la notte giunse Tibaldo a Oringa, e puosevi campo intorno . . . . Pag. 171

Cap. VIII. — *Come Guglielmo dolendosi della fortuna con Tiborga, ella il confortò dicendogli che mandasse a dire a' frategli, e agli altri Nerbonesi, e a re Aluigi di Francia, che gli mandino soccorso. Ove vi mandò Gherardo, e fè l' ambasciata a tutti* . . . . » 175

Cap. IX. — *Come Gherardo navigando per Rodano, giunse a Fieravilla, e trovò il duca Ugo, e fecegli l' ambasciata della isconfitta, e diegli la lettera di Guglielmo. Molto se ne dolse, e promise d' ire a soccorrerlo, lui, e Folco suo figliuolo* . . . . » 179

Cap. X. — *Come la lettera si lesse palese, e 'l pianto di dama Brunetta, e 'l conforto di Folco, e Gherardo n' andò inverso Francia.* » 184

Cap. XI. — *Come Gherardo n' andò ad Anfernace a Namierighetto, e poi n' andò in Busbante a Beltramo, figliuolo di Bernardo* . . . » 187

Cap. XII. — *Come Gherardo andò a Gormanzis a Buovo, e poi n' andò a Gironda ad Arnaldo, e poi n' andò a Parigi* . . . . » 190

Cap. XIII. — *Come Gherardo domandò soccorso a re Aluigi per Guglielmo, e come si mosse con gran gente; e' baroni, che menò seco* . » 193

Cap. XIV. — *Come Ugo da Fieravilla diede l' arme, e 'l cavallo a Folco, suo figliuolo, e Beltramo lo fece cavaliere* . . . . » 198

Cap. XV. — *Come i Saraini arsono i borghi d' Oringa, e la grande battaglia, che vi fu.* » 204

Cap. XVI. — *Come l' Almansore mandò a dire al conte Guglielmo che s' arrendesse, e Anfe-*

lizia mandò a dire per Salatres che non si arrendesse, e ch' egli arà soccorso, perchè era innamorata di Folco, figliuolo d' Ugo, duca di Fieravilla; però non si arrendesse a niun patto . . . . Pag. 210

Cap. XVII. — *Come Guiscardo, e Guido, e Guicciardo furono raquistati da' Cristiani per mare, e della zuffa, che fè Folco da Fieravilla per riavegli* . . . . » 220

Cap. XVIII. — *Come Folco andò a Oringa, e arse tutte le bertesche de' Saraini, che erano tra Oringa, e Rodano* . . . . » 231

Cap. XIX. — *Come Folco combattendo abbattè Malduche di Rames, e vinse certi re, e prese Anfilizia* . . . . » 237

Cap. XX. — *Come dama Tiborga manifestò a Folco l' amore di dama Anfelizia, e come Salatres ritornò la notte a lei, cioè ad Anfelizia.* » 244

Cap. XXI. — *Come Anfelizia rimandò Salatrese a Oringa, e come l' armata de' Cristiani giunse* . . . . » 250

Cap. XXII. — *Come i Cristiani col re Aluigi giunsono a Oringa; e Guglielmo, e Folco andarono nel campo de' Cristiani* . . . » 256

Cap. XXIII. — *Come Guglielmo fece le schiere, e la battaglia del primo dì* . . . . . . » 260

Cap. XXIV. — *Come Tibaldo si dolse con l' Almansore che Morando era morto, e' tre Cristiani campati; e l' ordine delle schiere da ogni parte* . . . . » 262

Cap. XXV. — *Come la battaglia del secondo dì si comincia, dove Galdino, Lucanotto, e Morganello, e Marabriti furono morti* . . . » 265

Cap. XXVI. — *Come Tibaldo si lamenta a l' Almansore della fortuna, e l' ordine per combattere il terzo giorno, e a passare la gente il fiume* . . . . Pag. 271

Cap. XXVII. — *Come si cominciò la battaglia il terzo giorno, e la morte di Malgres, e di Triboi, e scontrò Tibaldo con Beltramo d' urto; e di Scandorbas* . . . . . . » 273

Cap. XXVIII. — *Come seguendo la battaglia del quarto dì, vi morì molti da ogni parte, e Scandorbas vi perdè la mano* . . . . . » 278

Cap. XXIX. — *Come furono morti molti re e signiori pagani, e come Folco fedì nel viso Tibaldo grande piaga, e come Folco passò infino al ponte, e fedito Tibaldo, ebbe grande moltitudine di Saraini adosso; e come si gittò nel Rodano, egli e 'l cavallo, e fu ripreso dalle navi de' Cristiani, e come si consumaro i corpi* . . . . » 286

Cap. XXX. — *Come Anfelizia parlò con l' Almansore; e con Tibaldo, e come ebbono molte parole insieme, ed ella disse di volersene ire in Candia; e come Buovo lo rimandò a Oringa, e Salatresse, che facesse l' ambasciata, che l' avia detto Lamo stante, ch' ella lo dicesse a Guglielmo e a Folco* . . . » 292

Cap. XXXI. — *Come il parlamento feceno i Cristiani, e poi Guglielmo ragionò a' Nerbonesi de' fatti d' Anfelizia, e consigliarono che Guglielmo attenessi la promessa ad Anfelizia* . . . . » 297

Cap. XXXII. — *Come Guglielmo ragiona a' Nerbonesi d' Anfilizia, e come acconsentono che*

il parentado si faccia. Come Folco con tre Nerbonesi andò a parlare ad Anfilizia al suo padiglione, e impalmolla di torla per moglie, ed ella gli darà tutta l'isola di Candia per dota . . . . Pag. 300

Cap. XXXIII. — *Come Folco, Guido, Guiscardo, e Guicciardo, poi che ebbono favellato ad Anfilizia, combatterono con venti, e Malduche, e tolsongli il cavallo, e vennono per nave a Oringa* . . . . » 305

Cap. XXXIV. — *Come Anfilizia andò a l'Almansore, e come le voleva dare per marito Malduche di Rames, ed ella disse che nollo voleva, che finita la guerra torrebbe marito. Come si partì, e navigando inverso Candia se n' andò* . . . . » 309

Cap. XXXV. — *Come Anfilizia n' andò in Candia, e fornì sue terre, e provincie di vettuvaglia, e armadure, e di ciò fa mestieri a uno assedio per molto tempo, se bisogniassi* . . . . » 312

Cap. XXXVI. — *Come Salatresse portò la lettera a Oringa, ch' eglino andassino a pigliare l' isola di Candia, e la città, e come si mosse Beltramo il Timoniere con LX mila Cristiani, e come accompagniarono il re Aloigi insino a Fieravilla, e di poi si partì, e andò a Parigi. Eglino navigando giunsono in Candia al porto* . . . . » 314

Cap. XXXVII. — *Come Beltramo giunto al porto di Candia puosono in terra, e feciono tre ischiere, e Salatresse andò drento nella città, e Beltramo, e Folco, e gli altri diliberarono d' aspettare la risposta* . . . » 317

Cap. XXXVIII. — *Come ebbono la risposta, e Nerbonesi entrarono dentro nella città, gridando tutti: Viva Folco, nostro signore! — E presono le fortezze, e isposò Anfilizia, e battezzossi con molti* . . . . Pag. 319

Cap. XXXIX. — *Come Gniscardo si vantò ad Anfilizia, ed ella disse: Grande vanto avete fatto signore! E funne molto ripreso di sì fatto vanto* . . . . » 322

Cap. XL. — *Come Folco andò a posarsi con Anfilizia, con grande piacere d'amore; e in quella mattina si rubellò una città de l'isola, chiamata Marocco* . . . . » 324

Cap. XLI. — *Come si partì uno ispione di Candia, e andonne nell' armata a Oringa per dire a Tibaldo come Anfilizia avia tolto marito* . . . . » 326

Cap. LXII. — *Come Tibaldo mandò Malduche con ventimila Saraini a trascorrere inverso Avignione, e feciono preda, e rumore si levò. Guglielmo vi mandò Bernardo e altri Nerbonesi* . . . . » ivi

Cap. XLIII. — *Come la battaglia si cominciò grande, e fuvvi morti molti signiori, e con grande fatica ritornarono i Cristiani alle licce* . . » 329

Cap. XLIV. — *Come lo spione disse a Tibaldo come l'isola di Candia era perduta, e aviela presa i Nerbonesi; e Tibaldo lo disse a l'Almansore, e fece raunare tutta la sua baronia, signori, e marchesi, e baroni* . . » 332

Cap. XLV. — *Come l'Almansore ebbe raunata la baronia, parlò loro chiedendo consiglio di quello, che a loro pare di fare* . . . . » 333

LIBRO SETTIMO

CAP. I. — *Qui comincia l' altro libro de' Nerbonesi: come lo re Tibaldo d' Arabia leva campo da la città d' Oringa, per ire in Candia, per riavella, perchè Anfelizia l' aria data a Folco per sua dota, e seguitasi insino che' Cristiani vanno assediare la città di Scalona, dove abita Tibaldo in Arabia* . Pag. 337

CAP. II. — *Come Guglielmo, Bernardo, e Buovo assalirono indrieto il campo di Tibaldo, e feciono due battaglie assai pericolose.* . . » 339

CAP. III. — *Come Guglielmo, e gli altri riassalirono il campo presso alle navi, e feciono grande battaglia, e morivvi più di diecimila Saraini, e Tibaldo, e gli altri entrarono in nave* . . . . » 342

CAP. IV. — *Come Tibaldo navicando giunse in su l' isola di Candia, e fe' tutta la gente ismontare, e uno cavaliere, amico d' Anfelizia, si rubellò dal campo di Tibaldo, e andonne in Candia, e Folco non v' era, ch' era fuori di Candia, e vide la gente d' Ugo* . . . . » 345

CAP. V. — *Come Ugone si battezzò, e udì novelle de l' Almansore, e di Tibaldo, e come venivano per disfarla, e come Folco rafforzò il porto, e le mulina* . . . . » 348

CAP. VI. — *Come uscì fuori Folco alla battaglia, e scontrarono Malduche, e feciono grande battaglia insieme, e con molti altri signiori, e grande multitudine di gente v' apparì alla battaglia* . . . . » 350

Cap. VII. — *Come l' Almansore, e Tibaldo fe-ciono grande battaglia co' Cristiani. Alla fine rimissi i Cristiani insino alle liccie, e Saraini s' accamparono presso a le porti di Candia* . . . . Pag. 354
Cap. VIII. — *Parole che ebbono insieme Beltramo con Guicciardo, dicendo di mandare per soccorso a Guglielmo. E Guicciardo lo riprese, onde e' bisogniò che Folco gli rachetassi. I Saraini feciono trabacche, e padiglioni, e puosono campo* . . . . . » 356
Cap. IX. — *Come Beltramo, e Guicciardo, e Galdin armati con mille cavalieri, uscirono di Candia, e andarono assalire Tibaldo infino al padiglione suo, e vedendolo, Tibaldo si fuggì di drieto. — E trovaronvi due re, e uccisigli, poi ritornarono con grande fatica nella città per soccorso di Folco* . . . . » 359
Cap. X. — *Come Beltramo, e Folco assalirono il campo da due parti, e feciono gran fatti d' arme, e poi si ritornarono drento Candia.* » 363
Cap. XI. — *Come Beltramo confortò i Nerbonesi, che si mandassi pel conte Guglielmo a Oringa, per soccorso a' Nerbonesi, e ordinarono che Gotuer v' andassi a Oringa* . » 365
Cap. XII. — *Come Gotuer giunse a Oringa, e diè la lettera in mano a Guglielmo, e leggendola, intese bene il bisognio* . . . . . » 369
Cap. XIII. — *Come Folco e Beltramo assalirono il campo di Tibaldo diverso la marina, e fu morto re Auletto di Nubia, e molti Saraini, e poi si tornarono drento nella città.* » 373
Cap. XIV. — *Come Guglielmo si partì d' Oringa*

con Gotuer, e venne in Candia a soccorrere i Nerbonesi, ed entrò nella città . . Pag. 375

Cap. XV. — *Come Tibaldo sentì come Guglielmo era entrato in Candia, e la grande festa che ne fe' Tibaldo, e l'Almansore, isperando avergli tutti prigioni, e morti* . . . » 379

Cap. XVI. — *Come Guglielmo uscì fuori alla battaglia; come fu grande uccisione da ogni parte, e' Cristiani presto si ridussono alla terra* . . . . » 381

Cap. XVII. — *Come il conte Guglielmo mandò per soccorso in Francia a re Aloigi, e Guido con Gotuer furono gli imbasciadori; e come fatta la 'mbasciata, re Aloigi si mosse da Parigi, e feciono campo grosso a Fieravilla tutta la baronia di Francia per venire a soccorrere Candia* . . . . » 384

Cap. XVIII. — *Come il re Aloigi riebbe le terre di Ragona perdute, e come giunse ne l'isola di Candia, e come Guglielmo, Folco, e Beltramo, e gli altri Nerbonesi s' accozzarono co' Franciosi* . . . . » 389

Cap. XIX. — *Come si cominciò la battaglia, dove fu morti molti signiori pagani. Tibaldo si dilungò due arcate del campo de' Cristiani, ed ebbe grande isconfitta* . . . . » 392

Cap. XX. — *Come Tibaldo si lamenta, e l'Almansore, della fortuna, e de' morti re, e come si fa parlamento di levare campo, e ritornarsi a Scalona, in loro paesi, e lasciare la Candia che viene a essere la loro distruzione* . . . . » 397

Cap. XXI. — *Come il re Aloigi vedendo partito il*

campo, fece consiglio sopra a Tibaldo, e alla fine fu consigliato s' andassino a ritrovare insino in Iscalona, e in Saracina. Pag. 400

Cap. XXII. — *Come il re Aloigi si parte da l' isola di Candia, e vanne a ritrovare Tibaldo infino in Iscalona, e la gente, che va a l' assedio, e fanno Guglielmo capitano di tutta l' oste* . . . . » 404

Cap. XXIII. — *Come Tibaldo mandò significando l' assedio di Scalona posto da' Cristiani, per soccorso in tutte le parti di Seracinia.* » 407

Cap. XXIV. — *Come sedici re di corona con molti grandi signori vennono a Iscalona per soccorrere Tibaldo* . . . . » 409

Cap. XXV. *Come il re Aloigi ordinò le schiere, e di poi giunse grande quantità di gente, e con loro uno cardinale, mandato dal papa, e come ebbono rinfrescamento* . . . . . » 411

Cap. XXVI. — *Come si cominciò la battaglia tra Cristiani, e Saraini, dove fu morto quattro re di corona saraini, e tre signori cristiani* . . . . » 415

Cap. XXVII. — *Come si cominciò la battaglia tra Cristiani, e Saraini, dove furon morti tre re di corona saraini, ed ebbono grande isconfitta di morti saraini*. . . . . » 422

Cap. XXVIII. — *Diceria fè Tibaldo a' baroni, e agli altri re sopra a' fatti della guerra e 'l consiglio che si prese di fare triegua per IIII mesi, e di chiederla a re Aloigi, potendosi avere* . . . . » 427

Cap. XXIX. — *Risposta fè il re Aloigi al conte per Tibaldo sopra a' fatti della triegua: A gniuno modo voglio triegua* . . . . . » 432

Cap. XXX. — *Come Tibaldo intese non avere la triegua, e come le schiere si facieno da ogni parte per combattere, e come fu morti molti Saraini, e due capitani cristiani, e come Tibaldo si duole della sua disavventura* . . . . Pag. 434

LIBRO OTTAVO

Cap. I. — *Come si tratta di valentissimi uomini cavalieri, e l'uno fu della ischiatta de' Nerbonesi, e fu bastardo figliuolo di Guido di Gormaris, il quale egli acquistò l'anno, che Guglielmo prese Oringa* . . . . . » 439

Cap. II. — *Come il Povero Avveduto si partì di Baldras con cinquemila per venire aiutare Tibaldo, e per la via crebbe giente* . . . » 441

Cap. III. — *Come el Povero Avveduto giunse presso al campo de' Cristiani, e fello a sapere a Tibaldo, ed egli si mise in punto, e così Guglielmo* . . . . » 443

Cap. IV. — *Come si cominciò gran battaglia fra 'l Povero, e' Cristiani, e come morì Leornas, e le grandezze del Povero* . . . . . . » 445

Cap. V. — *Come lo re Tibaldo uscì fuori d'Ascalona per aiutare el Povero Avveduto, e come si fè gran battaglia, e come Guglielmo prese la terra* . . . . » 447

Cap. VI. — *Come Tibaldo, e 'l Povero Avveduto colla lor giente assalirono e Cristiani, dove morì gran quantità di giente da ogni parte.* » 449

Cap. VII. — *Come fu morto Malduch di Rames, e come si fe' triegua per un mese, e come*

Tibaldo andò a parlare al re Luigi, e' loro ragionamenti . . . . Pag. 453

Cap. VIII. — *Come lo re Luigi rispuose a Tibaldo senza paura, e molto si proverbiarono insieme, e con grande ira d'accordo licenziarono la triegua* . . . . » 460

Cap. IX. — *Come e baroni dimandarono el re Luigi come avea fatto con Tibaldo, e la risposta, che fe' loro el re Luigi* . . . . » 462

Cap. X. — *Come Tibaldo tornò dall' Almansor, e manifestogli quello, ch' avea fatto col re Luigi, e come la triegua era rotta d'accordo con lui* . . . . » 463

Cap. XI. — *Come Guiscardo fu morto, e Galdin lo Brun* . . . . » 464

Cap. XII. — *Come il Povero Avveduto si partì dal re Tibaldo, e ritornò tra' Cristiani* . » 468

Cap. XIII. — *Come imbascieria, fatta pel re di Francia, fu mandata a re Tibaldo, e la diceria fatta* . . . . » 474

Cap. XIV. — *Come lo re Aloigi andò in Candia, e riposato alquanti dì, si partì di Candia, e al partire Folco voleva andare con lui, e non volle, e fuvvi grande abbracciate, e pianti* . . . . » 477

Cap. V. — *Come il re di Ramesse passò in ponente con tredici figliuoli, e re di corona* . » 479

Cap. XVI. — *Come Rinovardo uscì di prigione, e andonne a Parigi* . . . . » 481

Cap. XVII. — *Come il re di Ramesse entrò in mare a Organoro, e andarono tutti i cittadini, e paesani per vederlo partire* . . » 484

Cap. XVIII. — *Come Rinovardo se n' andò a*

Parigi, e acconciossi per famiglio del cuoco del re, e innamorò della sirocchia del re Luigi . . . . Pag. 487

Cap. XIX. — *Come Guglielmo era assediato, e come ammazzò el figliuolo del re Artibar, ferì Borello, e Malagrappa amaramente, e 'n capo dell' anno venne per soccorso a Parigi*. . . . . » 490

Cap. XX. — *L' ambasciata che fe' Guglielmo al re Luigi, e come gli dette soccorso, e menò seco Rinovardo* . . . . » 494

Cap. XXI. — *Come nel campo di Guglielmo era mormorio fralla giente, e il bando che mandò Guglielmo, e Rinovardo tornò col pinello.* » 501

Cap. XXII. — *Come Guglielmo fu tornato nel campo avendo molto confortato Rinovardo del bene fare* . . . . » 507

Cap. XXIII. — *Come l' una gente s' appressò a l' altra, e si levò grande rumore, e grande uccisione vi fu da ogni parte* . . . . . » 510

Cap. XXIV. — *Come ricevuta la vettoria, Rinovardo fu conosciuto, e itosene a Parigi, tolse per moglie la sirocchia del re Aloigi, figliuola di Carlo Magnio* . . . . . . » 524

Cap. XXV. — *Come il re di Rames sentì come Rinovardo avia tolta per moglie la sirocchia del re Aloigi; e partorì uno figliuolo maschio, fu iscambiato, e tolto da' sergïenti del re di Rames, e morto dama Olizia, e Rinovardo si partì, e andonne in romitorio a fare penitenza* . . . . « 529

Cap. XXVI. — *Come Tibaldo per una guerra andò a Parigi al re, e a Guglielmo, che gli*

dessino soccorso. E Guglielmo v' andò con molta gente in suo aiuto, insino in Soria. Pag. 531

Cap. XXVII. — *Come el re Tibaldo disse la cagione al re Luigi, perchè era venuto a Parigi, cioè per soccorso* . . . . . . » 534

Cap. XXVIII. — *Come lo re mandò imbasciadori, e lettere a tutti i baroni, che fussino a corte in fra due mesi, e così vi vennono molti nobili signiori* . . . . » 536

Cap. XXIX. — *Come Guglielmo, con molti baroni, andò in aiuto di Tibaldo, e per loro introdotto Tibaldo ebbe la vettoria, e Guglielmo si tornò a Parigi, e Viviano rimase con Tibaldo* . . . . » 538

Cap. XXX. — *Come Viviano innamorò d' una gentile dama, nipote di Tibaldo, e avendo ogni suo piacere, Tibaldo lo seppe, e con uno dardo uccise il detto Viviano* . . . » 544

Cap. XXXI. — *Come Guglielmo d' Oringa si parte, e vanne in romitorio, egli e Tiborga sua, e vanno a fare penitenza de' loro peccati* . » 546

Cap. XXXII. — *Come lo re Tibaldo fe' passaggio in Oringa sopra a' cristiani, e assediolla con grande quantità di Saraini, e di grandi signori*. . . . . » 250

Cap. XXXIII. — *Come Tibaldo puose campo alla città di Candia, e la morte di Folco, e di Guicciardo, e di molti altri da ogni parte.* » 552

Cap. XXXIV. — *Come Gualtieri tolse per moglie Anfilizia, e Tibaldo si levò da campo, e puoselo a Oringa* . . . . » 557

Cap. XXXV. — *Come Casello si partì da Oringa, e andò per soccorso a Beltramo, e agli altri Nerbonesi*. . . . . » 559

CAP. XXXVI. — *Come Casello va per ritrovare Guglielmo nel diserto, e di rimenallo a Oringa* . . . . Pag. 562
CAP. XXXVII. — *Come Casello partito ritrova assediata la città da Tibaldo* . . . . . » 566
CAP. XXXVIII. — *Come Guglielmo, e Beltramo vennono al re Tibaldo, come imbasciadori, e molti diri. E Guglielmo volle ammazzare Tibaldo, ed e' si fuggì; e la gran battaglia, e la morte di Tibaldo, e come Tiborga morì disperata* . . . . » 576
CAP. XXXIX. — *Come giunse al porto di Nimizi Lionagi, figliuolo di Beltramo.* . . . . » 585
CAP. XL. — *Come Lionagi combattè con Beltramo, suo padre, e la crudel battaglia, che feciono insieme. Alla fine Beltramo lo vinse, e volle andare per la madre, e fu preso* . » 589
CAP. XLI. — *Come lo re di Rames venne a campo a Oringa, e Guglielmo, e Casello ritrovarono Rinovardo, e combattè col figliuolo Tagliaferro* 592
CAP. XLII. — *Come Rinovardo udito messa, ritornò alla battaglia a combattere con Tagliaferro, e i gran fatti, che ferono insieme, e alla fine si riconobbono* . . . . . . » 601
CAP. XLIII. — *Come Galifero entrò in Oringa, e la gran festa che si fecie, e com' egli ritornò in campo dal re di Rames, per fare la pacie, ed egli lo 'ngannò, e tradì, e fu morto* . . . . » 608
CAP. XLIV. — *Come Rinovardo fè gran pianto della morte del figliuolo, e ritornossi al romitorio, e come fu eletto abate d' una badia in Borgognia* . . . . » 616

Cap. XLV. — *Come Guglielmo tornò a fare penitenzia, e come ammazzò el drago, e combattè col dimonio, e come si partì, e andò verso Roma* . . . . Pag. 621
Cap. XLVI. — *Come Lionagi era in prigione, e la lettera, che mandò la madre a Beltramo, suo padre; e de' due lioni, ch' egli ammazzò, e come el soldano lo volea fare frustare, e ammazzò quegli, che lo voleano frustare* . » 626
Cap. XLVII. — *Come Beltramo, e Casello si partirono per andare a cavare Lionagi di prigione, e giunsono a una badia, e la quistione, che ebbono coll' abate, e riconobbono Rinovardo, e la sua morte* . . . . . . » 631
Cap. XLVIII. — *Come Beltramo, e Casello arrivarono al castello Almonte, e riconobbe el signiore per fratello di Lionagi, e parlò alla madre, e cavollo di prigione a Bambillonia* . . . . » 636
Cap. XLIX. — *Come nel palagio arse la reina, e un figliuolo del soldano, e il soldano minacciava quello dello uficio, e Beltramo se ne avvide, e partissi, e andossene verso el castello Almonte* . . . . » 645
Cap. L. — *Come due cogniati del soldano posono campo a Almonte, e la morte di Falsitor, e la battaglia di Lionagi, e Beltramo vi capitò, e andoronne verso la Franza.* . . » 646
Cap. LI. — *Come lo re Corves raunò gran giente, e con quaranta re di corona, e molti saraini passò in Provenza; e la grande paura, che fu per tutta la fede cristiana, e le gran battaglie, che si ferono* . . . . » 656

Cap. LII. — *Come Corves d'Alis seppe da cierti indovini come avea a essere soperiore a tutti e cristiani, e non avea a perdere gocciola di sangue* . . . . Pag. 661
Cap. LIII. — *Come l'oste del re Corves, passati molti paesi, capitò nel reame di Franza, e Beltramo si fecie loro incontro con tre schiere, e ia gran battaglia, e Beltramo si trovò a Parigi* . . . . » 662
Cap. LIV. — *Come lo re Corves assediò Parigi, e Beltramo mandò a sollecitare el soccorso, e Lionagi fu fatto capitano del soccorso, e venne a Parigi, e Beltamo uscì di Parigi.* » 666
Cap. LV. — *Come . . . . . stessi a guardia di Parigi. Beltramo andò contro al soccorso con tre schiere, e fuvvi gran battaglia, e la morte del re Salamone, e accozzossi col figliuolo* . . . . » 670
Cap. LVI. — *Come el soldano raunò tutti e suoi baroni, e come lo re Manasar d'Arabia gli confortò alla battaglia* . . . . » 675
Cap. LVII. — *Come Beltramo fu eletto capitano di tutta l'oste de' cristiani, e come mandò per salvo condotto al re Corves d'Alis, ed ebbelo* . . . . » 678
Cap. LVIII. — *Come el re d'Ungheria, e Bernardo di Busbante, andarono con dugiento gientili uomini per ambasciadori al re Corves, e ia risposta* . . . . » 680
Cap. LIX. — *Come si cominciò la battaglia da l'una parte, e da l'altra, e come fu morto molti signiori da ogni parte, e come fu morto Namerighetto, figliuolo di Ghibellino, e Lionagio, figliuolo di Beltramo* . . » 687

Cap. LX. — *Come si cominciò il secondo dì la battaglia, dove morì molti signiori saraini, e Beltramo di Busbante* . . . . Pag. 695

Cap. LXI. — *Come il terzo dì si cominciò la battaglia, dove morì molti signiori, e fu morto il re Aloigi, e molti cavalieri* . . . . » 698

Cap. LXII. — *Come Beltramo disse a tutti i baroni confortandogli di bene fare* . . . . » 702

Cap. LXIII. — *Come i franciosi combattendo co' saraini, fu morto il re Corves d' Alis soldano, e' cristiani ebbono la vittoria della guerra, e vettoria di gran ricchezze* . . . » 704

Spoglio Lessicografico. . . . . » 711

ERRORI e CORREZIONI

Tomo I.

Pag.	4	Lin	3 Anfernare	Anfernace
»	45	»	4 scala	sala
»	59	»	15 così	cosa
»	81	»	2 ch' era contro	ch' era fatta contro
»	91	»	6 tanto l' animo	l' animo
»	94	»	15 miglia	migliaia
»	98	»	4 cacciati, e	cacciati: E
»	119	»	1 Altomarino, e ora	Altomarino: E ora
»	123	»	20 l' uno da Vernia	l' uno Buoso da Vernia
»	127	»	6 Crevo e vengono	Crevo: E
»	128	»	21 e loro	loro
»	130	»	21 Assetata	Assettata
»	133	»	8 di Namieri	de' nimici
»	145	»	11 cacciati ?	cacciati
»	165	»	9 Lanconiere	Lancioniere
»	166	»	3 Ansaldo	Arnaldo
»	171	»	7 nogior	giorno
»	181	»	19 festa	testa
»	185	»	19 par	per
»	191	»	1 essendo la battaglia sì avviluppata	. Essendo la battaglia sì avviluppata,
»	196	»	11 volevano... volevano	voleva... valevano
»	209	»	12 comaglio	camaglio
»	247	»	17 mal fatto	ma 'l fatto
»	258	»	4 che gli	ch' egli
»	265	»	7 Oriens	Orliens
»	266	»	6 Anfernare	Anfernace
»	275	»	5 Infernaro	Infernace
»	276	»	8 Anfernare	Anfernace
»	»	»	10 Lanfernare	Lanfernace
»	278	»	1 L' Anfernare	Lanfornace
»	286	»	13 Naliscante	'n Aliscante
»	302	»	6 Malagrappe	Malagrappa
»	311	»	20 perchè	: Perchè

Pag.	323	Lin.	2	ed a	e da
»	325	»	19	Ramese	Ramesse
»	333	»	11	»	»
»	335	»	3	promessa	promesso
»	339	»	10	piazze	piazza
»	374	»	10	ed io ti	Ed io ti
»	377	»	11	feciogli	feciongli
»	373	»	8	timonieri	timone
»	387	»	6	ti conoscessi, non ti	vi conoscesse, non vi
»	390	»	12	, (5)	(*Si tolga via, insieme colla Variante*)
»	393	»	9	, e però	: E però
»	»	»	»	; ed isso fatto	—. Ed isso fatto
»	403	»	1	la for-	la fortuna
»	»	»	5	cun	con
»	425	»	19	veduto	vennto
»	427	»	15	invero	inverso
»	439	»	12	Bramante	Busbante (*E si tolga la variante*)
»	463	»	7	di costa	discosta
»	470	»	3	drentro	drento
»	494	»	10	, acciocchè	: Acciò che

Tomo II.

»	8	»	27	quanto	quando
»	20	»	30	tra piè	tra a piè
»	37	»	4	che fanno	fanno
»	46	»	9	buaine	busine
»	52	»	20	de	di
»	106	»	12	abbandonarla. E mandorno	abbandonarla, maudorno
»	109	»	10	no	nou
»	132	»	16	bene e adunque	bene adunquc
»	141	»	2	co lui	con lui
»	149	»	6	Almanzore	Almansore
»	154	»	13	Maltribolo	Maltribale
»	159	»	6 e 13	Maltribol	Maltribal
»	160	»	17	Ghibellino, e se	Ghibellino: E se
»	197	»	18	Baldovino Le Bruno	Baldovino Lo Bruno
»	240	»	13	amare	amore
»	244	»	16	stavate	savate
»	248	»	21	Scandorbas	a Scandorbas
»	256	»	16	o Dama	O dama
»	265	»	4	Apparita	Apparito
»	274	»	10	Saracini	saraini
»	290	»	8	soccoressino	soccorressino
»	302	»	11	Salates	Salatres
»	310	»	1	Ramese	Ramesse (*E così sempre*)
»	345	»	21	si secondasse	li secondasse

Pag.	421	Lin.	1	Toris	Trois
»	432	»	2	fatti	patti
»	440	»	21	dè Nerbonesi, e quando	de' Nerbonesi. E quando
»	455	»	4	in Iscalona, per paura della morte della sua fortuna	in Iscalona per paura della morte, della fortuna
»	480	»	6	re Renovardo	Renovardo
»	493	»	10	segnio	regnio
»	549	»	29	spreiava	spregiava
»	555	»	16	caccindogli	cacciandogli
»	566	»	1	ritrovava	ritrova
»	»	»	2	menalo o Oringa	menalo a Oringa,
»	570	»	14	bacciandogli	baciandogli
»	582	»	21	soprattutti	sopra tutti
»	590	»	16	dire che: Sarà	dire: Che sarà
»	»	»	17	cavaliere. —	cavaliere! —
»	596	»	10	mi lasciò	vi lasciò
»	604	»	18	o otti	e otti
»	638	»	19	Bernardo	Beltramo,
»	646	»	9	seguisse	seguissero
»	667	»	7	soccorso	in soccorso